

VISIONI LATINOAMERICANE



Paisagem cultural no Rio Grande do Sul: um tema em debate

editado por
Livia Salomão Piccinini
Elio Trusiani
Patricia Pohlmann
Aline C. Scheibe



Fotografia de capa: A ponte Giuseppe Garibaldi liga os municípios de Imbé e Tramandaí no Litoral Norte do Rio Grande do Sul caracterizado por uma faixa arenosa de 622 quilômetros, paralela à costa marítima. Um ecossistema que se espalha entre o mar e a encosta da Serra com um conjunto de lagoas, lagunas, balneários, cordões de dunas, fauna e flora que pretendem ser protegidas. Imagem de Gabriel Zarth



Politica editoriale - *Visioni LatinoAmericane* (VL), fondata nel 2009 dal sociologo Francesco Lazzari, è una rivista semestrale, internazionale e interdisciplinare che si propone come forum di discussione, riflessione e approfondimento di tematiche che interessano i Paesi latino americani nelle loro relazioni con l'Europa e il resto del mondo. Vuole contribuire al consolidamento e allo sviluppo delle conoscenze delle scienze sociali e umane in un orizzonte internazionale. VL partecipa alle attività dell'Associazione di studi sociali latinoamericani (Assla), del Consejo europeo de investigaciones sociales de América Latina (Ceisal) e del Consejo latinoamericano de ciencias sociales (Clacso).

Accesso aperto - VL pubblica in *open access* con licenza *creativecommons attribution-non commercial-noderivatives 4.0 international*.

Ambiti e obiettivi di ricerca - *Visioni LatinoAmericane* ospita lavori originali e inediti in inglese, spagnolo, portoghese e italiano che pongono attenzione alle scienze sociali, con particolare riferimento alla sociologia, all'antropologia, all'educazione, alle politiche sociali e al *social work* in prospettiva interdisciplinare e transdisciplinare. Si propone di valorizzare i contributi teorici e empirici, e essere punto di riferimento nel dialogo internazionale che tocca la ricerca e la cultura contemporanea latinoamericana nelle sue interdipendenze con il mondo. La rivista si articola in sezioni aperte e in sezioni monografiche, con specifici numeri su temi di attualità che investono il dibattito scientifico. Prevede anche la recensione critica di volumi e di convegni italiani e stranieri nell'ambito delle discipline di suo interesse.

Procedure di revisione - La rivista adotta la procedura di revisione a doppio cieco (*double-blind peer review*) quale requisito di pratica scientifica della ricerca. Il sistema di valutazione procede da un vaglio iniziale da parte del direttore scientifico in consultazione mirata con il comitato scientifico internazionale e richiede, per l'accettazione del contributo, una valutazione da parte di due revisori anonimi esterni, italiani o stranieri (*double-blind international peer review*), che ne garantisca l'originalità, la correttezza metodologica e il potenziale impatto. Nel caso di pareri contrastanti viene richiesto il parere di un terzo revisore esterno, e la direzione scientifica si riserva l'ultima decisione. Non si accettano articoli proposti ad altre riviste o pubblicazioni, né parti di tesi. È garantito il diritto alla riservatezza di tutte le parti coinvolte nel processo di pubblicazione. Come previsto dal codice etico (<https://visionilatinoamericane.com/it/progetto-e-politiche>) di VL la condivisione dei valori del lavoro scientifico è richiesta a tutti coloro i quali concorrono alla realizzazione della rivista, direttore, comitato scientifico, comitato editoriale, revisori, autori, con particolare riguardo alla originalità, alla metodologia e alla correttezza deotologica.

Indicazioni per gli autori - I saggi possono essere redatti in italiano, inglese, spagnolo o portoghese e devono essere compresi tra 6.000 e 7.000 parole, nel rispetto delle norme redazionali della rivista. Devono pervenire con un anticipo di almeno 5-6 mesi rispetto alla data prevista per la pubblicazione (gennaio e luglio). L'autore con l'invio dichiara che il saggio è opera originale e inedita e vi allega la liberatoria firmata. Si impegna a rispettare il codice etico della rivista. I saggi devono contenere un abstract (di non oltre 50 parole) e 5 parole chiave in inglese, spagnolo e italiano. Anche il titolo del lavoro deve essere tradotto in inglese, spagnolo e italiano secondo il *template* della rivista. Pubblicando un saggio originale e inedito in VL gli autori accettano di mantenere i diritti sulla loro opera e cedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione in *open access* sotto la licenza *creativecommons attribution-non commercial-noderivatives 4.0 international*. Attribuzione che permette ad altri di condividere l'opera indicando la paternità intellettuale e la prima pubblicazione su questa rivista (<https://visionilatinoamericane.com/it/node/155>).

Ranking - VL è accreditata dall'Agenzia nazionale per la valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur) come rivista scientifica, da Qualis-Periódicos, Coordenação de aperfeiçoamento de pessoal de nível superior (Capes), Fundação do Ministério da educação brasileiro (Mec) in classe B4 (2015-2016), da Latindex, Sistema regional de información en línea para revistas científicas de América Latina, el Caribe, España y Portugal, come rivista accademica, Sezioni *Catálogo* e *Directorio*.

Indicizzazione - La rivista è indicizzata, tra gli altri, su Catalogo italiano dei periodici (Acnp), European Reference Index for the Humanities and the Social Sciences (Erih Plus), Google Scholar, Latindex, Red europea de información y documentación sobre América Latina (Redial), The European Union - Latin America and Caribbean Foundation (Eu-Lac Foundation).

Audience e diffusione - La circolazione di VL mira a valorizzarne l'impatto presso la comunità accademica, il mondo della ricerca applicata, le associazioni di rappresentanza e le istituzioni, a livello nazionale e internazionale

Costi - La rivista non applica agli autori costi per il referaggio e la pubblicazione.



Visioni LatinoAmericane (VL), Issn 2035-6633  **Peer reviewed journal**

Editorial policy - *Visioni LatinoAmericane* (VL), founded in 2009 by the sociologist Francesco Lazzari, is a semi-annual, international and interdisciplinary publication that is intended as a forum for discussing, reflecting and deepening issues that affect Latin American countries in their relations with Europe and the rest of the world. It wants to contribute to the consolidation and development of knowledge of the social and human sciences on an international horizon. VL participates in the activities of the Associazione di studi sociali latinoamericani (Assla), the Consejo europeo de investigaciones sociales de América Latina (Ceisal) and the Consejo latinoamericano de ciencias sociales (Clasco).

Open access policy - VL is entirely open access, in compliance with license *creative commons attribution-non commercial-noderivatives 4.0 international*.

Aims and scope - *Visioni LatinoAmericane* accepts original and unpublished contributions in Italian, English, Portuguese and Spanish, which deal with the Latin American social sciences, with particular reference to sociology, anthropology, education, social policies and social work in interdisciplinary and transdisciplinary perspective. It aims to enhance theoretical and empirical contributions, and to be a point of reference in the international dialogue that touches research and contemporary Latin American culture in its interdependencies with the rest of the world. The magazine is divided into open sections and monographic sections, with specific special issues on topical issues that affect the scientific debate. It also includes the critical review of Italian and foreign volumes and conferences in the fields of its interest.

International peer review process - The magazine adopts the double-blind peer-review procedure as a requirement for scientific research practice. The evaluation system proceeds from an initial screening by the Scientific director in consultation with the International scientific board and requires an assessment by two external anonymous referees (Italian or foreign) for acceptance of the contribution (double-blind international peer review) who ensure the originality of content, methodological appropriateness and potential scholarly impact of the articles. In the case of a controversial evaluation, the journal can involve a third external reader, and the General editor can take a final decision. We do not accept articles proposed to other journals or publications or parts of dissertations. The right to the confidentiality of all parties involved in the publication process is guaranteed. As foreseen by the Code of ethics of VL, the sharing of the values of scientific work is required to all those who contribute to the realization of the journal, director, scientific board, editorial board, referee, authors, with particular regard to originality, methodology and deontological correctness.

Instructions for Authors - The essays can be written in Italian, Spanish, English or Portuguese and must range between 6,000 and 7,000 words, in accordance with the Editorial guidelines of the journal. They must arrive with an advance of at least 5-6 months in relation to the expected date of publication (January and July). The Author presenting the essay declares that it is an original and unpublished work and is committed to signing the Consent form and to respect the Ethical code of the journal. The articles must be accompanied by an abstract (no more than 50 words) and 5 keywords in Italian, Spanish and English. The title must also be translated into Italian, Spanish and English. By publishing an original and unpublished essay in VL, the authors agree to retain the rights to their work and grant the journal the right of first publication in open access under the creative commons attribution-non commercial-noderivatives 4.0 international license. Attribution that allows others to share the work by indicating the intellectual authorship and the first publication in this magazine.

Ranking - Classified Scientific Journal in Sociology by Anvur (National Agency for the Evaluation of Universities and Research Institutes). Classified in class B4 by Qualis-Periódicos, Coordenação de aperfeiçoamento de pessoal de nível superior (Capes), Fundação do Ministério da educação brasileiro (Mec), 2015-1016.

Indexing - *Visioni LatinoAmericane* is indexed, among others, on Catalogo italiano dei periodici (Acnp), European reference index for the humanities and the social sciences (Erih Plus), Google scholar, Latindex, Red europea de información y documentación sobre América Latina (Redial), The European Union - Latin America and Caribbean Foundation (Eu-Lac Foundation).

Audience & circulation - The circulation of the VL is intended to enhance the impact in the academic community, the world of applied research, professional associations and representative institutions, both national and international.

Publication charges - The journal does not charge the authors for costs refereeing and publication process.




Direttore / Editor in chief - Francesco Lazzari (Università di Trieste)

Comitato scientifico / Scientific Board - David Arturo Acosta Silva (Corporación Universitaria Unitec, Bogotá, Colombia), Nélica Archenti (Universidad de Buenos Aires, Argentina), Guillermo Henríquez Aste (Universidad de Concepción, Chile), Hubonor Ayala Flores (Universidad Veracruzana, Xalapa, Messico), Eleonora Barbieri Masini (Università Gregoriana, Roma, Italia), Omar Barriga (Universidad de Concepción, Chile), Daniele Benzi (Universidade Federal da Bahia, Brasile), Marco Caselli (Università Cattolica, Milano, Italia), Pierangelo Catalano (Università di Roma La Sapienza, Segretario generale dell'Assla, Italia), Roberto Cipriani (Università Roma Tre, Italia), Maria das Graças Pinto de Britto (Universidade Federal de Pelotas, Brasile), Antônio Fernando de Araújo Sá (Universidade Federal de Sergipe, Brasile), Pierpaolo Donati (Università di Bologna, Italia), Carla Facchini (Università di Milano Bicocca, Italia), Pietro Fantozzi (Università della Calabria, Italia), Simeón Gilberto Giménez Montiel (Universidad Nacional Autónoma de México, Messico), Giuliano Giorio (in memoriam; Università di Trieste, Italia), Francesca Gobbo (Università di Torino, Italia), Luigi Gui (Università di Trieste, Italia), Francesco Lazzari (Università di Trieste, Italia), Marco Antonio Leyva Piña (Universidad Autónoma Metropolitana, Uam, Messico), Cecilia López Pozos (Universidad Autónoma de Tlaxcala, Messico), João Marcelo Martins Calaça (Tribunal Regional do Trabalho, Rio de Janeiro, Brasile), Alberto Marradi (Università di Firenze, Italia; Universidad Nacional de Tres de Febrero, Buenos Aires, Argentina), Alberto Merler (Università di Sassari, Italia), Michinobu Niihara (Chuo University, Tokyo, Giappone), Juan Ignacio Piovani (Universidad de La Plata, Buenos Aires, Argentina), Ana Cecilia Prenz Kopusar (Università di Trieste, Italia), Verónica Roldán (Università di Roma Tre, Italia), Gianpaolo Romanato (Università di Padova, Italia), Antonio Saccoccio (Università di Brescia, Italia), Mario Sartor (Università di Udine, Italia), Patricia Teixeira Santos (Universidade Federal de São Paulo, Brasile), Elio Trusiani (Università di Camerino, Italia), Tristano Volpato (Universidad intercontinental, Ciudad de México, Messico; Universidad pontificia de México, Ciudad de México, Messico)

Comitato di redazione / Editorial Board - Daniele Benzi (Universidade Federal da Bahia, Brasile), Maria das Graças Pinto de Britto (Universidade Federal de Pelotas, Brasile), Elisabetta Kolar (Ministero della giustizia, Italia), Francesco Lazzari (Università di Trieste, Italia), Cecilia López Pozos (Universidad Autónoma de Tlaxcala, Messico), João Marcelo Martins Calaça (Tribunal Regional do Trabalho, Rio de Janeiro, Brasile), Alessia Osio (Universidad Mayor de San Simón, Cochabamba, Bolivia), Veronica Riniolo (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italia), Verónica Roldán (Università di Roma Tre, Italia), Elio Trusiani (Università di Camerino, Italia), Tristano Volpato (Universidad intercontinental, Ciudad de México, Messico; Universidad pontificia de México, Ciudad de México, Messico)



Visioni LatinoAmericane (VL), Issn 2035-6633  **Peer reviewed journal**

Visioni LatinoAmericane, Anno / Year XIII, Numero / Number 24, Gennaio / January 2021, Issn 2035-6633
Autorizzazione del Tribunale di Trieste n.1236 del 13 maggio 2011 / Authorization by the Court of Trieste n.1236 of 13
May 2011

Direttore responsabile / Director in charge
Francesco Lazzari (Università di Trieste)

Editore / Publisher - Eut Edizioni Università di Trieste (Italia), website: <https://www.openstarts.units.it/handle/10077/4947>

Contatti e indirizzo / Contacts and address - Editorial Unit *Visioni LatinoAmericane*, Via Edoardo Weiss, 21 - I-34128
Trieste (Italia), website: <https://www.visionilatinoamericane.com/>; e-mail: info@visionilatinoamericane.com

Annate precedenti / Previous years

[2020](#) [2019](#) [2018](#) [2017](#) [2016](#) [2015](#) [2014](#) [2013](#) [2012](#) [2011](#) [2010](#) [2009](#)





Índice

Nota del director por <i>Francesco Lazzari</i>	11
Apresentação de <i>Livia Salomão Piccinini</i>	13
Uma discussão sobre as questões de paisagem cultural na atualidade brasileira e gaúcha de <i>Décio Rigatti</i>	15
Parte I	
Referências: métodos, normas, cultura, sociedade, história e geografia	
Paesaggio e... dintorni: ancoraggi e prospettive di un lavoro di ricerca <i>in itinere</i> di <i>Elio Trusiani</i>	26
Telerilevamento e Gis per la gestione delle dinamiche paesaggistiche. Le Unità di paesaggio e il ruolo della comunità. Un approccio metodologico a supporto delle decisioni di <i>Giorgio Caprari</i>	39
A tutela jurídica da paisagem no Brasil de <i>Annelise Monteiro Steigleder</i>	56
Salvaguarda e gestão da paisagem cultural no Brasil: instrumentos e perspectivas de <i>André Farias Cavaco</i>	76
Paisagem, memória e identidade de <i>Evandro Luiz de Carvalho</i>	93
A colonização italiana no Sul do Brasil no século XIX de <i>Vania B. M. Herédia</i>	107



Imigração, crescimento demográfico e formação da malha municipal do Rio Grande do Sul, 1872-2020 de <i>Hervé Théry</i>	119
--	-----

Parte II

A escala territorial: as áreas internas do Rio Grande do Sul

A vila operária de Galópolis: história e transformação de uma paisagem cultural industrial de <i>Eduardo Rotta Neves</i>	138
Paisagem cultural e patrimônio: o caso do vale do Arroio Sampaio, Rio Grande do Sul de <i>Jamile Maria da Silva Weizenmann, Jauri dos Santos Sá, Andressa Carnevalli Mallmann</i>	162
Dinâmicas de transformação da paisagem rural-urbana em cidades médias: o caso de Passo Fundo, Rio Grande do Sul de <i>Bruno Gallina, Reynaldo Lírio de Mello Neto</i>	183
A constituição da ‘paisagem cultural missioneira’: entre o patrimônio jesuítico Guarani e o processo de colonização por imigração europeia de <i>Ana Luisa Jeanty de Seixas, Clarissa Maroneze Garcia</i>	208
Paisagem periurbana: evolução socioeconômica e transformação do território em Lajeado de <i>Aline Cristiane Scheibe, Livia Salomão Piccinini</i>	234
A paisagem cultural agrícola de Passo Fundo: surgimento e transformações de <i>Greice Barufaldi Rampanelli</i>	258
Vale Vêneto e Recanto Maestro: permanências e transformações na paisagem cultural da Quarta Colônia de Imigração do Rio Grande do Sul de <i>Juliana Guma</i>	286
Valor paisagístico da rede urbana da Serra Gaúcha: ocupação das cumeadas e a relação visual entre as cidades de <i>André Melati</i>	300
Avaliação da paisagem em uma zona rural passando por transformações urbanas: estudo de caso em Estância Velha, Rio Grande do Sul de <i>Fernanda Balestro</i>	320



Reflexões sobre o impacto turístico e a deturpação do patrimônio e da paisagem de <i>Kátia Fernanda Marchetto</i>	346
---	-----

Parte III

A escala da cidade: paisagem urbana em Porto Alegre

Arborização urbana e a paisagem de Porto Alegre: conflitos e convergências na conservação e preservação dos patrimônios natural e cultural de <i>Sergio Luiz Valente Tomasini, Bibiana Cassol</i>	363
---	-----

Evolução do uso do solo e da transformação da paisagem rural de Porto Alegre, Rio Grande do Sul de <i>Patricia Pohlmann, Livia Salomão Piccinini</i>	383
--	-----

Divergências entre a legislação urbanística e o patrimônio cultural na Avenida Independência em Porto Alegre de <i>José Daniel Craidy Simões, William Mog</i>	406
---	-----

O papel da infraestrutura verde-azul na reconfiguração do patrimônio paisagístico porto-alegrense de <i>Fernanda Moscarelli</i>	424
---	-----

Abstract	443
-----------------	-----

Resumen	451
----------------	-----

Sintesi	459
----------------	-----

Resumo	467
---------------	-----







Nota del director

Al publicar este número monográfico de *Visioni LatinoAmericane* quisiera agradecer en particular a los numerosos autores por los diversos temas tratados con profundidad crítica, y a Elio Trusiani, Livia Salomão Piccinini, Aline C. Scheibe y Patricia Pohlmann por haber editado el volumen. Un reconocimiento especial a los revisores y a Décio Rigatti por las sugerencias críticas ofrecidas a los autores en la revisión y discusión de sus respectivos temas.

Esta publicación involucró a más de 28 autores italianos y brasileños, pertenecientes a diferentes campos disciplinarios, que han tratado de leer filológicamente un ecosistema que ha visto, desde fines del siglo XIX, el asentamiento en Rio Grande do Sul, entre otros, de muchos italianos, procedentes principalmente de Veneto, Friuli, Lombardía y Trentino.

Es una propuesta que se puede entender paradigmáticamente a partir de la foto de portada que ilustra el histórico puente Giuseppe Garibaldi que cruza el estuáριο do rio Tramandaí y conecta los municipios de Imbé y Tramandaí. Un puente dedicado al héroe de los dos mundos para recordar que Giuseppe Garibaldi y su compañera brasileña, Anita, lucharon por la libertad y la independencia de Rio Grande do Sul, como lo hicieron por la independencia y unidad de Italia. Un puente evoca además otros aspectos: de intercambios, de compartir, de interdependencias.

Se trata de un trabajo de investigación interdisciplinario, resultado de la cooperación italo-brasileña, que reconstruye, con las herramientas de las ciencias involucradas, un capítulo de la diáspora italiana en Brasil. Una colonización que ha sabido encontrar elementos de integración y crecimiento común, que ha forjado un paisaje, una cultura y una perspectiva de trabajo y vida en nombre de la resiliencia y la puesta en valor de ambos, y que ha dado lugar a nuevas *koinè* ambiental, paisajístico y lingüístico.

La foto de portada hace referencia a una prueba más, quizás dada por sentada y poco apreciada, a saber, que la laguna a la que da vida el río Tramandaí, y que cruza el puente Garibaldi, ofrece un raro y emblemático ejemplo de colaboración y cooperación. Desde el puente Garibaldi, de hecho, se puede observar la pesca de salmonetes, que son apoyados, en sinergia colaborativa, por delfines y pescadores locales. Un ejemplo de ayuda mutua para la consecución de objetivos diferentes, pero comunes, hacen de la Barra do rio Tramandaí el lugar de la pesca colaborativa hombre-delfín, un ecosistema naturalista-cultural único, a proteger y preservar, pero que el hombre podría poner en peligro.



Es una responsabilidad que, con este trabajo de estudio e investigación, los investigadores asumen a trescientos sesenta grados y que quieren poner a disposición de los *policy maker* para que no haya vacilaciones en la preservación y protección del patrimonio ambiental y paisajístico de Brasil, y del Rio Grande do Sul en particular. Somos conscientes de que los lazos que unen al hombre con la naturaleza son indisolubles e indican, en última instancia, la necesidad de repensar los conceptos de libertad y naturaleza y superar el legado de la Ilustración para ir más allá del antagonismo hombre-naturaleza todavía tan extendido en la actualidad. En consecuencia, es necesario tomar conciencia efectiva de que la Naturaleza es un fin del hombre, cuyas adversidades deben ser superadas para garantizar su mejor vida, pero también es un fin en sí mismo, con sus propias leyes y necesidades, que el hombre debe considerar y respetar si quiere garantizar su supervivencia.

Francesco Lazzari
Università di Trieste





Apresentação

Livia Salomão Piccinini*

A presente publicação, desenvolvida como uma coleção de artigos, se inclui como parte do Edital programa de internacionalização da coordenação de aperfeiçoamento de pessoal de nível superior (Capes 005/2019) e foi realizada a partir do Programa de planejamento urbano e regional (Propur) da Faculdade de arquitetura, da Universidade federal do Rio Grande do Sul (Ufrgs), sob a responsabilidade da professora Livia Salomão Piccinini. A publicação é realizada em associação com a Universidade de Camerino, na Itália, tendo como responsável naquela Universidade o professor Elio Trusiani. A origem do trabalho assenta-se nas atividades conjuntas de pesquisa e trocas institucionais que vêm ocorrendo entre estas duas universidades, com pesquisas, intercâmbio de estudantes e publicações conjuntas, desde 2003, com a participação do professor Décio Rigatti (Ufrgs).

O trabalho específico do Edital Print/Ufrgs 005/2019 iniciou em 2019 e foi realizado ao longo de 2020, apesar das restrições, às saídas de campo, provenientes das condições sanitárias e de isolamento social impostas pela pandemia do Covid-19.

O trabalho traz pesquisas inéditas que focam em questões atuais das comunidades científicas e que apresentam contribuições de estudiosos de diversas disciplinas e universidades, no Rio Grande do Sul e no Brasil, e que tem a característica de aportar uma sistematização do conhecimento que está sendo produzido e que é proveniente das áreas da geografia, botânica, sociologia, agronomia, história, além da arquitetura e planejamento urbano. O tema ao qual a proposta do Edital está vinculada, via Propur, tem ênfase nos estudos da paisagem, com prioridade na gestão de áreas caracterizadas como de patrimônio cultural e na investigação e requalificação de áreas de degradação edilícia, urbanística e de fragilidade socioeconômica e sanitária. De maneira ampla, o escopo maior dos trabalhos aqui apresentados localiza-se na grande área de planejamento urbano e no desenvolvimento sustentável.

A publicação é composta por três partes distintas e complementares. A primeira funciona como uma parte introdutória das duas seguintes e responde aos aspectos gerais e a referências metodológicas – com exemplo de transferência de *know-how* da experiência italiana no campo do planejamento paisagístico – e introduz reflexões sobre regulação e legislação histórico-geográficas e sociológicas do cenário brasileiro, particularmente do Rio Grande do Sul. A

* Universidade federal do Rio Grande do Sul (Brasil), e-mail: livia.piccinini@ufrgs.br.



segunda parte traça um perfil dos componentes paisagísticos e a última parte expõe questões importantes para o planejamento paisagístico e urbano na cidade de Porto Alegre.

Os artigos publicados organizam-se em torno da complexidade que contempla âmbitos e campos do conhecimento transdisciplinar que investiga a paisagem no Brasil, particularmente no Rio Grande do Sul, com um amplo leque, irrestrito de visões, cuja amplitude identifica desde o valor paisagístico da rede urbana da serra gaúcha, assim como reconhece a tutela de normas jurídicas originadas nos interesses coloniais portugueses que se mantém, no País, em novas maneiras; aponta o desenvolvimento de uma paisagem da imigração italiana, no Sul e as alterações da paisagem na interface rural-urbana de cidades médias; distingue e aponta as relações entre o patrimônio cultural guaraní e a colonização europeia; ressalta o papel do turismo e a exploração do patrimônio e da paisagem; analisa a relação entre a arborização urbana e as divergências do patrimônio natural com a legislação urbanística e de patrimônio cultural; enquanto a primeira parte debate as abordagens metodológicas e o papel das comunidades na gestão da paisagem.

Essa organização dos capítulos assim como a escolha dos artigos aqui presentes, aponta as modificações na produção cultural e do pensamento que são devidas às mudanças que vem ocorrendo internacionalmente e que se materializam na realidade brasileira de maneira particular, a partir de suas fundações teóricas, metodológicas, das práticas e dos valores. Mostra também a importância e o interesse nos estudos da paisagem e a amplitude, a diversidade e a riqueza que os patrimônios, cultural e natural, assumem em um País das dimensões do Brasil.

Desta forma, agradecemos à Universidade de Camerino e ao professor Elio Trusiani, por contribuir com seu conhecimento e sua amistosa presença, e por nos facultar a publicação; ao professor Décio Rigatti, especialista nos estudos da paisagem da Serra gaúcha e companheiro do Propur por muitos anos; aos pesquisadores que contribuíram com seus artigos; à Aline Scheibe e à Patricia Pohlmann que auxiliaram na organização da publicação; ao Propur e à Faculdade de arquitetura onde os *workshops* e as aulas foram realizadas e agradecemos à Capes e à Ufrgs por oportunizar esse processo de reconhecimento e acúmulo de conhecimento e trocas, que enriquecem a pesquisa e aumentam as possibilidades de compreensão, interpretação e conhecimento sobre a nossa realidade, financiando o presente trabalho.





Uma discussão sobre as questões de paisagem cultural na atualidade brasileira e gaúcha

Décio Rigatti*

Abstract

The main objective of the author is to present and discuss some of the recent contributions on the theme of the cultural landscapes proposed by members of different institutions and backgrounds in Brazil and Italy. The author presents the main issues and concerns related to the identification, analysis and protection of the current cultural landscape in Brazil.

Keywords: cultural landscape, Rio Grande do Sul State, Brazil, immigration landscape, landscape theory

El objetivo principal del autor es presentar y discutir algunas de las contribuciones realizadas por miembros de diferentes instituciones en Brasil e Italia y pertenecientes a diferentes formaciones, sobre el tema del paisaje cultural. El autor trae las principales cuestiones relacionadas con una gama de diferentes preocupaciones sobre la identificación, evaluación y protección del paisaje cultural em Brasil.

Palabras clave: paisaje cultural, Rio Grande do Sul, Brasil, paisajes de inmigración, teorías del paisaje

L'obiettivo principale dell'autore è riflettere e, in un certo senso, estrapolare alcuni concetti chiave riferiti al paesaggio culturale dai contributi di ricerca che seguono, scritti da autori con *background* culturali differenti e che lavorano in Brasile e in Italia in numerose istituzioni pubbliche, centri di ricerca e università. Presenta un quadro generale delle principali questioni emergenti relative a diverse istanze con particolare riferimento all'identificazione, alla valutazione e alla tutela del paesaggio culturale in Brasile.

Parole chiave: paesaggio culturale, Rio Grande do Sul, Brasile, paesaggio della immigrazione, teorie del paesaggio

O objetivo principal do autor é apresentar e discutir algumas das contribuições recentes, trazidas por membros de diversas instituições e formações do Brasil e da Italia, sobre o tema da paisagem cultural. O autor apresenta um quadro sobre as principais questões e preocupações relacionadas com a identificação, a análise e a tutela da paisagem cultural no Brasil, hoje.

Palavras chave: paisagem cultural, Rio Grande do Sul, Brasil, paisagem da imigração, teoria da paisagem

Introdução

Muito embora se possa considerar que o tema da paisagem cultural no Brasil recente tenha apresentado constantes avanços, principalmente com a introdução, por parte do

* Universidade federal do Rio Grande do Sul (Brasil); e-mail: driga2000@yahoo.com.br.



Instituto do patrimônio histórico e artístico nacional (Iphan) e dos órgãos estaduais e municipais competentes, de conceitos e normativas que procuram acompanhar as discussões presentes em Países ou regiões mais avançadas, como as realizadas pelo bloco europeu, por exemplo, pode-se identificar uma problemática constante, aqui, principalmente no que se referem às aplicações de modo mais amplas e efetivas desses conceitos na experiência cotidiana quanto à salvaguarda do nosso patrimônio cultural.

Sem dúvida, a inclusão da paisagem, em sentido amplo, como dimensão fundamental do patrimônio cultural foi uma grande evolução frente à estrita abordagem de elementos individualizados, que caracterizou a experiência brasileira por um longo período de tempo. Deste modo, a questão toda se torna mais complexa, abrangendo uma vasta gama de temas – e a imaterialidade é apenas uma delas – requerendo, também, novas formas de enfrentamento de um problema antigo, qual seja: o quê preservar, por que preservar e como preservar.

As primeiras duas questões, que parecem relativamente simples, comportam uma série de questões não tão facilmente resolvíveis. Se, por um lado, parece existir certo consenso sobre paisagens de notáveis valores do ponto de vista cultural, suas delimitações e consequentes ações de preservação esbarram em diversos entraves, seja do ponto de vista político, técnico ou jurídico para sua devida tutela e preservação.

Os problemas políticos normalmente referem-se aos embates existentes entre forças que lutam pela preservação e as que, por diversas razões, opõem-se a qualquer tipo de controle ou restrição sobre as áreas afetadas, seja por uma ainda vigente ideia da propriedade como direito absoluto, mesmo com a sua relativização com a Constituição de 1988, seja por discordâncias sobre os tipos e intensidades nas restrições impostas. Observe-se, por exemplo, a tragédia instalada recentemente no País, do ponto de vista ambiental, produto claro de uma política institucional de não intervenção nos processos de destruição sistemática de reservas, biomas e recursos naturais.

Os aspectos técnicos, por sua vez, implicam na superação das dificuldades em estabelecer de maneira clara e objetiva, a partir da aplicação de métodos adequados para a identificação e análise das áreas de interesse e que ultrapassem um mero voluntarismo que, mesmo que procedente, confere dificuldades ao processo como um todo. O aspecto jurídico é crucial para a efetivação da tutela e, como bem lembra Steigleder¹ em seu texto, aqui, «No Brasil, inexistente um conceito normativo de paisagem, embora mencionada em diversas legislações, o que se soma à falta de políticas públicas de gestão e de ordenamento territorial em escalas supramunicipais». Além disso, há uma estreita relação entre o suporte dado pelos aportes técnicos e o enquadramento jurídico necessário, como bem comenta o mesmo texto citado de Steigleder:

¹ Todas as citações constantes do presente texto, com as exceções indicadas, referem-se aos trabalhos que compõem esta publicação. Assim, são indicados apenas os autores dos trabalhos que constam no índice desta publicação.



Os conceitos de paisagem e de valor paisagístico são juridicamente indeterminados, o que significa que sua construção se dá conforme juízos de experiência e valoração informada por critérios técnicos, exercidos, em um primeiro momento, pelo Poder Executivo na sua função de aplicar a lei.

Parte importante do aspecto jurídico se dá na própria esfera municipal onde o conjunto de leis e normas sobre preservação e tutela da paisagem cultural muitas vezes apresentam contradições entre si ou, pior, não cumprem seu devido papel ao simplesmente desconsiderar o tema.

Outro aspecto que merece particular debate é uma aparente contradição entre o conceito mesmo de paisagem cultural, como processo, e a dificuldade em se lidar com as suas transformações, quase como se o momento de identificação e análise das áreas de interesse para preservação e tutela fosse o momento do congelamento no tempo e no espaço daquilo que caracteriza essas áreas e que justificam as ações de tutela. Isto vale tanto para áreas no interior de áreas urbanas, com particulares questionamentos sobre as áreas de transição entre o urbano e o rural e, também para as próprias áreas rurais e que, no caso do Estado do Rio Grande do Sul, assumem particular importância as paisagens relacionadas ao processo de ocupação do seu território por parte de imigrantes europeus, especialmente os de origem alemã e os de origem italiana, como veremos adiante. De qualquer modo, a questão explícita ou subjacente em quase todas as discussões presentes nos casos apresentados nos textos, evidenciam essa preocupação e ambivalência em relação a um conceito de paisagem cultural, para o qual a ação humana é parte constituinte do processo de sua formação e, também, de sua transformação, muitas vezes expondo a ideia de uma estaticidade desejada para a paisagem de tutela, contradizendo o próprio conceito.

A ideia de uma intervenção e transformação controladas comparece de modo a indicar a necessidade, primeiramente, de que a paisagem cultural seja objeto de tutela, em qualquer das suas escalas, e que as transformações, como parte constituinte dos processos culturais possam acontecer, sem que as motivações da tutela sejam destruídas.

Outro embate interessante e longe de consensual, são as experiências de intervenção na paisagem cultural voltadas a um consumo turístico de massa e que traz para a discussão as questões do autêntico e do simulacro. O caso da região de Gramado, no Rio Grande do Sul, com forte exploração turística, trazido aqui por Théry é bastante elucidativo para o que ele discute e denomina de «germanidade imaginária», como comenta:

Portanto, é produzido, neste caso particular, uma paródia do patrimônio cultural deixado pelos migrantes alemães para imprimir sua marca em uma região originalmente moldada pela imigração italiana.

Discussão similar comparece nos casos de transposição no espaço de elementos arquitetônicos que, embora não fazendo parte de uma paisagem original, passam a assumir



um caráter formador da paisagem a partir da sua inserção no território novo (Marchetto). Longe de comparecer como uma questão pacífica, com um debate que vai desde a perda da aura até a produção de um pastiche cultural, este modo de transformação da paisagem, pelo menos na experiência da área de imigração italiana, mas, certamente, não só, a transposição de elementos edificados de um local a outro sempre foi parte da realidade – quem nunca viu uma casa passando por uma estrada, sendo transportada de um local para outro sobre um caminhão, ou uma casa de madeira de dois andares ser serrada e transformada em duas de um andar?

Esta discussão também pode ser feita para o caso da preservação de elementos arquitetônicos que, por alguma razão, teriam que desaparecer caso não pudessem ter sua localização alterada. Mesmo que as paisagens produzidas nunca tenham existido na realidade, formando novas, não se pode desconsiderar a importância da preservação de edificações que, por razões diversas, tiveram que deixar sua implantação original. Caso emblemático é o Museu Meiji-mura em Nagoya, Japão, para onde foram trasladadas, desde uma catedral gótica, casas tradicionais, lojas antigas, teatros, bancos, até o lobby do antigo Hotel imperial com projeto de Frank Lloyd Wright que, de outro modo, simplesmente deixariam de existir. Também não nos esqueçamos dos trabalhos de troca de sítio de bens de interesse mundial como os templos de Abu Simbel no Egito, em função do alargamento do sítio original pela construção da represa de Assuã.

De qualquer modo, é importante ressaltar as implicações dos debates sobre paisagem cultural no mundo contemporâneo, das conquistas e derrotas no campo da sua tutela e salvaguarda. Sobre os embates entre preservação e globalização, comenta Carvalho:

Dentre os motivos que parecem justificar uma significativa ressurgência do tema do patrimônio cultural, é a constante ameaça representada pelos processos de globalização. Tais processos colocam em risco, em especial, a preservação de paisagens tradicionais como um elemento fundamental de ancoragem da memória dos povos, especialmente no Brasil. Este processo pode ocasionar a perda de cenários fundamentais para as populações locais (Iphan, 2011) ou até mesmo para a história das nações.

Estas e outras questões são debatidas também do ponto de vista institucional no Brasil, com as diversas instâncias intervenientes e que colaboram para o quadro de referência sobre a paisagem cultural. Cavaco apresenta uma descrição deste quadro institucional, aportando inclusive as modificações que ocorrem neste campo, mais recentemente.

A partir da década de Sessenta, nota-se um incremento no reconhecimento do valor paisagístico dos bens, principalmente no que se refere aos conjuntos urbanos. Podemos destacar diversos motivos que levaram a essa mudança de paradigma:

1. uma nova etapa no processo de identificação dos bens de interesse nacional, quando esgotados os bens considerados excepcionais, ampliou-se os critérios de seleção resultando na inscrição de bens de caráter mais modestos;
2. publicação da Carta de Veneza, que também recomendou o reconhecimento de obras mais modestas;



3. preocupação com o futuro das cidades históricas devido a um desenvolvimento urbano acelerado no País. Se reconhece a necessidade de ampliação da proteção do entorno desses centros;
4. maior valorização dos aspectos naturais, que se somam àqueles já reconhecido nos conjuntos;
5. o contexto paisagístico se torna importante em razão da crescente problemática da integração do conjunto com seu entorno;
6. a paisagem inicia a ser reconhecida como fonte de conhecimento e reescrita da história oficial.

1. Paisagem cultural, entre o urbano e o rural

Independentemente do tamanho das cidades do Rio Grande do Sul apresentadas aqui, a problemática da fragmentação cada vez maior da ocupação territorial é uma presença constante. O que se percebe nesta discussão são as modificações produzidas nas áreas rurais por inserções de características urbanas que, por um lado, rompem a caracterização vigente das unidades de paisagem (Rigatti, Trusiani, 2017) de cunho mais naturalístico ou de produção agrícola para aquelas de cunho mais urbano e, de modo mais constante, para unidades de transição.

Isto representa o resultado de um processo que afeta boa parte da rede urbana gaúcha hoje e que possui diversas ramificações. De um lado, é o produto de uma expansão urbana fruto da transformação das próprias atividades produtivas e das modificações das bases econômicas dos municípios, com a redução da participação das atividades agrícolas e um avanço das de cunho urbano-industrial.

No entanto, há outro processo em andamento que diz respeito fundamentalmente à expansão dos interesses da indústria da construção civil para novas áreas. Isto se dá com o suporte das administrações municipais – tanto dos executivos como dos legislativos – que reforçam este processo na ampliação, quase sempre sem critério, dos seus perímetros urbanos que chegaram, como no caso de Porto Alegre, mesmo que isto tenha sido revertido posteriormente, na eliminação da sua área rural passando todo o território do município a ser área urbana (Pohlmann e Piccinini) e, portanto, sujeito a modificações das suas características ditadas apenas pelo avanço do capital imobiliário e sem nenhuma vinculação com estratégias públicas de interesse mais geral (Gallina e Mello Neto).

Outro movimento importante e que acompanha a expansão dos perímetros urbanos é a alteração do uso e ocupação do solo, com as revisões dos planos diretores municipais que reforçam essas políticas, enquadrando essas novas expansões urbanas nas normativas legais que regem o uso e ocupação do solo. Casos semelhantes podem ser verificados para os municípios de Passo Fundo (Rampanelli), Lajeado (Scheibe e Piccinini) e Estância Velha, com expansões significativas dos perímetros urbanos que, em alguns casos, como no de Estância Velha (Balestro), inverte a participação usual da área rural como de maior extensão territorial no município passando à sua quase extinção.



As conseqüências dos processos apontados indicam para a redução da importância e da participação de algumas unidades de paisagens características, particularmente as de cunho natural e agrário, e um avanço da Unidade de paisagem (Udp) de transição urbano/rural, impondo um paulatino desaparecimento de algumas tipologias de paisagem.

2. Paisagem cultural da imigração

O Estado do Rio Grande do Sul, por ter representado uma fronteira tardia na ocupação do Brasil pelos portugueses, acabou por apresentar algumas particularidades no seu território. O relativo atraso na ocupação no Estado é ditado em muitos aspectos pela guerra geopolítica travada entre Espanha e Portugal, desde o início da colonização da América, sendo que o Sul do Brasil, a partir de sucessivos acordos e tratados entre Espanha e Portugal, nem sempre cumpridos, transita entre as posses portuguesa e espanhola, o que dificultou enormemente a promoção da sua ocupação e inclusão territorial para Portugal.

Anteriormente à pacificação da região, é importante destacar a experiência jesuítica / missioneira que moldou parte importante dos territórios que hoje pertencem ao Brasil, Argentina e Paraguai com o que se denominou de os povos das missões. Esta experiência é centrada na formação de uma expressiva rede urbana que transitava entre os Países mencionados sem nenhuma imposição de limites territoriais e acompanhou a catequização dos índios guaranis e o desenvolvimento da agricultura, a introdução da pecuária e o treinamento em artes e ofícios de caráter mais urbano de parte dos índios guaranis.

Com a reestruturação e definição dos limites nacionais, em constante mudança, apenas no início do século XIX uma parcela da região das missões passa a fazer parte do território brasileiro, a Noroeste do Estado do Rio Grande do Sul e sua ocupação passa a contar com a introdução de imigrantes europeus, particularmente de alemães e italianos. As modificações da paisagem e as questões relacionadas com o patrimônio cultural nesta região do Estado são, até hoje, muito pautadas e mediadas pela sua origem missioneira (Seixas e Garcia).

Sem dúvida, parte significativa das discussões sobre paisagem cultural no Rio Grande do Sul se vinculam a uma história mais recente da ocupação territorial e que será efetuada por imigrantes alemães, antes e, logo em seguida por italianos.

A colonização alemã, que se inicia no Estado em 1824 com São Leopoldo, no vale do rio dos Sinos na Região Metropolitana de Porto Alegre, logo se expande em direção ao pé da Serra do Mar, para as áreas de Novo Hamburgo, Igrejinha, Estância Velha além de outros núcleos que foram sendo fundados pelos imigrantes e, também acompanha, a partir de São Leopoldo, as áreas ao longo de importantes cursos d'água do Estado como o rio dos Sinos, rio Jacuí e o rio Taquari, muito utilizados como meios de acesso e transporte, onde se instalam no que hoje são municípios como Lajeado, Estrela, Teutônia, Santa Cruz do Sul, Venâncio Aires, entre outros. Esta ocupação é responsável pela produção de uma



paisagem característica, formada por uma agricultura realizada em um grande número de pequenas propriedades rurais, originadas dos parcelamentos de fundação, bem como por uma rede urbana densa que se distribui pelo território, próximas entre si, o que contrasta com a área da campanha do Estado onde as cidades, normalmente, situam-se a grandes distâncias entre si, com grandes extensões de campo, que definem a paisagem característica dessa região do Estado.

A arquitetura característica se associa às formas de produção das áreas rurais centrada em lotes com áreas não muito grandes, normalmente com frentes pequenas para as estradas de acesso e com grandes profundidades. Este conjunto forma uma paisagem cultural de importância para a história do Rio Grande do Sul e, até hoje pode ser identificada de modo bastante evidente por toda essa região (Weizenmann, Sá, Mallmann).

Já no caso da imigração italiana, esta ocorre de modo mais sistemático a partir de 1875, com a fundação do que se denominou de Primeira colônia, que hoje corresponde aos municípios de Bento Gonçalves, Garibaldi, Caxias do Sul, entre outros na Serra Gaúcha e, também, numa área mais central do Estado, no interior de Santa Maria, na área denominada de Quarta colônia, com as nucleações do Vale Vêneto (Guma).

Importante contribuição para a compreensão deste processo é trazido pelo trabalho de Herédia, que apresenta um quadro bastante abrangente sobre as questões políticas, institucionais, de economia e de implantação das primeiras colônias italianas na serra gaúcha e seu desenvolvimento e que permite compreender a base sócio-espacial em que se dá a ocupação italiana no território gaúcho. Diz Herédia:

O nascimento dessas colônias segue as orientações previstas na carta de colonização, atendendo às normas previstas na lei de terras e nas leis complementares editadas pelo Império, para garantir que o projeto de colonização continuasse. As terras das colônias eram divididas em léguas quadradas, e cada légua quadrada em linhas, e as linhas em lotes rurais. Quem fazia a divisão dos lotes era a Inspetoria de terras, responsável pela medição dos lotes. As linhas tiveram um papel fundamental de estruturar o povoamento, uma vez que as atividades econômicas aconteciam na linha e, nem sempre, tinham características semelhantes. Os lotes mediam entre 22 a 25 hectares, o que comprovava a diferença das condições oferecidas à ocupação alemã, para a qual os lotes iniciais eram de 77 hectares, ou seja, 160.000 braças quadradas.

As condições produzidas pela colonização na área rural efetuada num terreno acidentado, tomada a mata de recobrimento para o plantio; o grande número de pequenas propriedades que se originaram dos loteamentos rurais, com lotes estreitos e profundos, seguindo o ordenamento a partir das linhas e travessões; a introdução de culturas trazidas das terras de origem, particularmente o cultivo da uva; a densa rede de pequenas nucleações e cidades; a construção dos conjuntos edificados típicos dessas áreas, com as casas e as edificações de apoio, tudo isto contribuiu para a formação de uma paisagem única no Brasil e que, ao longo do tempo, se consolida como uma paisagem cultural reconhecível e que,



logo, passou a ser valorizada, tanto do ponto de vista da exploração econômica dos produtos coloniais, quanto das suas potencialidades para o turismo.

Essas condições, ao mesmo tempo em que representam um grande potencial de desenvolvimento para as comunidades locais, que utilizam a história e a memória local como diferenciais em relação a outras formações socioculturais, têm se apresentado nos últimos anos também como uma ameaça, com o avanço do capital imobiliário sobre as áreas rurais na forma de ocupações com características urbanas, como os condomínios residenciais, que exploram a paisagem cultural característica como elemento de marketing, ao mesmo tempo em que eliminam exatamente aquilo que exploram, ou seja, a paisagem cultural de cunho rural das pequenas propriedades, implicando em redução das áreas de cultivo e de caracterização paisagística.

No entanto, a imigração italiana na Serra Gaúcha produziu também uma transformação espacial profunda em áreas urbanas. Caxias do Sul se consolidará como um centro regional, com uma industrialização forte que esteve na base do seu grande desenvolvimento econômico. Mas alguns casos interessantes de uma industrialização centrada em uma única grande empresa em pequenas nucleações também podem ser encontrados na região, como é o caso do lanifício de Galópolis (Neves), com uma empresa em torno da qual praticamente toda a vida da cidade se desenvolve. A paisagem resultante também é particular, tendo moldado a história dessa parte da colônia italiana, como em outras experiências de grandes empresas que implantaram verdadeiras cidades para a produção, muitas das quais, com inspiração inglesa.

O processo de ocupação da serra gaúcha, com seu relevo característico, também explorou estas particularidades no assentamento, principalmente, das nucleações urbanas. Particularmente interessante é o caso da ocupação das cumeadas como local privilegiado para a implantação de núcleos urbanos os quais, pela relativa proximidade entre si, produzem um efeito de visibilidade entre eles e que, como demonstrado aqui, podem também ser dimensionados a partir de algumas técnicas de análise (Melati) que permitem definir em que grau cada núcleo urbano é mais ou menos visível em relação aos seus vizinhos. Acompanhando esta discussão de caráter mais técnico, interessante e promissora também é a contribuição de Caprari, ao introduzir novas tecnologias como forma de dar suporte às decisões e ao tratamento de paisagens destinadas à tutela e proteção neste caso, também centrada na ideia e conceito da Udp, já referida.

Lo studio per l'individuazione e caratterizzazione delle Udp può essere quindi avvalorato da elaborazioni geo-informatiche, indici scientifici sviluppati a partire da immagini satellitari multi-spettrali, da *tools* quali-quantitativi, da applicazioni di *remote sensing* o mediante la classica digitalizzazione sebbene in ambiente geo-riferito.

Estes instrumentos, mesmo que não decidam sobre o que deve ou não ser objeto de tutela, sem dúvida, servem como apoio importante no momento de sua identificação,



delimitação, caracterização e análise, com evidente utilidade para o tratamento que posteriormente pode ser dado do ponto de vista da aplicação dos aspectos legais necessários para o estabelecimento efetivo da tutela de uma determinada paisagem cultural.

3. A paisagem cultural urbana

Mesmo que de forma bastante expedita, a consideração da paisagem cultural em cidades de maior porte como Porto Alegre, capital do Estado do Rio Grande do Sul, passa a ser discutida, de maneira compreensível, como uma relação entre espaço edificado e natureza. As limitações impostas pelo processo de urbanização de Porto Alegre sobre o âmbito natural que, numa escala maior, possui sua rede de morros ao Sul da cidade e a orla do rio Guaíba como importantes elementos constituintes.

No interior da área urbana, a arborização sempre foi parte importante da formação de uma paisagem que tenta mitigar os efeitos da urbanização e, principalmente, a mudança de escala das edificações verificada a partir dos últimos planos diretores sendo que Porto Alegre já foi considerada como uma das cidades mais arborizadas do País.

Esta discussão comparece de dois modos, aqui. De um lado, demonstrando historicamente como a aparentemente política de arborização pública por parte do município nem sempre foi algo efetivo ou pacífico e como, em muitos casos, demandou uma intervenção social (Tomasini e Cassol). De outra parte, a discussão dos espaços livres de edificação públicos, compostos não apenas do sistema de arborização pública, mas compondo-o com a discussão de um sistema de espaços verdes articulados e em diversas escalas como modo de enfrentamento de questões importantes como as transformações climáticas que se apresentam cada vez com maior peso e consequências (Moscarelli).

Aqui, também, o que comparece de modo claro é o descompasso entre determinadas características da paisagem urbana da cidade e as ações do poder público (Simões e Mog) em relação ao tema com a necessária definição de um sistema de proteção mais amplo do âmbito naturalístico, ou não, que deveria ser pensado, por exemplo, ao estabelecer os regramentos de uso e ocupação da cidade pelo plano diretor e que não parece lidar com a devida importância que o tema merece ao tratar do uso e ocupação da cidade meramente como uma viabilização da expansão do capital imobiliário, com uma fraca presença e consideração da cidade existente.



Referências bibliográficas / References

Rigatti D., Trusiani E., *Arquitetura e paisagem na serra gaúcha. Migração italiana e territorialidade*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2017.

Recibido: 30/09/2020

Aceptado: 23/01/2021





Parte I

Referências: métodos, normas, cultura, sociedade, história e geografia



Paesaggio e... dintorni: ancoraggi e prospettive di un lavoro di ricerca *in itinere*

Elio Trusiani*

Abstract

The author briefly highlights some of the central issues for those who work in the landscape field: the polysemy and complexity of the term, the 'cultural' declination of the landscape and its territorial dimension. At the same time, the author underlines the importance of some ecological indicators as transversal sensors with a potential social declination and, finally, he gives references to the socio-spatial research in the Serra Gaúcha. These issues, for different reasons, constitute the background, and introduce new research perspectives, within a twenty-year research study.

Keywords: landscape, landscape planning, cultural landscape, indicators, social sustainability

El autor destaca, brevemente, algunas cuestiones centrales de quienes trabajan en el paisaje: la polisemia y la complejidad del término, la declinación 'cultural' del paisaje, la dimensión territorial del paisaje, la importancia de algunos indicadores ecológicos como sensores cruzados con potencial de declinación social y, finalmente, una referencia a la investigación socio-espacial en la Serra Gaúcha. Las cuestiones que, por diferentes razones, representan momentos y períodos de una trayectoria de investigación de veinte años, constituyen el trasfondo e introducen nuevas perspectivas de investigación.

Palabras clave: paisaje, planificación del paisaje, paisaje cultural, indicadores, sostenibilidad social

L'autore evidenzia, brevemente, alcune questioni centrali di chi opera nel paesaggio: la polisemia e complessità del termine, la declinazione 'culturale' del paesaggio, la dimensione territoriale, l'importanza di alcuni indicatori ecologici come sensori trasversali con potenziale declinazione sociale e, per chiudere, un riferimento alla ricerca socio-spaziale nella Serra Gaúcha. Questioni che, per ragioni differenti, rappresentano momenti e periodi di un percorso di ricerca ventennale, costituiscono il *background* e introducono nuove prospettive di ricerca.

Parole chiave: paesaggio, pianificazione paesaggistica, paesaggio culturale, indicatori, sostenibilità sociale

O autor destaca, brevemente, algumas questões centrais para os que trabalham sobre paisagem: a polissemia e a complexidade do termo, sua declinação 'cultural', a dimensão territorial, a importância de alguns indicadores ecológicos que podem ser declinados na esfera social e, para concluir, uma referência à pesquisa sócio-espacial na Serra Gaúcha. Questões que, por diferentes razões, representam momentos e períodos de um caminho de pesquisa de vinte anos e que constituem o pano de fundo, introduzindo novas perspectivas de pesquisa.

Palavras chave: paisagem, planejamento paisagístico, paisagem cultural, indicadores, sustentabilidade social

* Università di Camerino, sede Ascoli Piceno (Italia), e-mail: elio.trusiani@unicam.it.



Introduzione

Il presente contributo è frutto di un lavoro di ricerca teorica e applicata che ha inizio sul principio degli anni Duemila ed è, fortunatamente, ancora in corso¹. Venti anni circa di esperienze accademiche e sul campo che hanno contribuito a sperimentare e correggere il tiro, a proporre strumenti e metodi e a verificarne l'efficacia nei processi di pianificazione, a costruire gruppi interdisciplinari e internazionali di ricerca. Per questo motivo il titolo *Paesaggio e... dintorni perché*, inevitabilmente, i labili confini entro cui lavora chi si occupa di paesaggio conducono a contaminazioni con discipline affini e non.

Qui risiede la ricchezza, la complessità nonché la difficoltà di occuparsi di paesaggio e in particolar modo di pianificazione paesaggistica.

Il testo si propone di riprendere e sottolineare alcuni punti rilevanti sul paesaggio, facendo leva su testi già scritti e rielaborati parzialmente, che hanno lo scopo di fissare alcuni step e soprattutto alcuni concetti sui quali questo lavoro si è basato; un lavoro ventennale che, fondamentalmente, è alla base anche della presente pubblicazione. In tal senso si farà cenno ad alcune questioni centrali quando si parla di paesaggio: la polisemia e complessità del termine, la declinazione 'culturale' del paesaggio, la dimensione territoriale del paesaggio, l'importanza di alcuni indicatori ecologici come sensori trasversali con potenziale declinazione sociale per chiudere con un riferimento alla ricerca socio-spaziale nella Serra Gaúcha, alla quale la presente pubblicazione deve molto.

1. Un concetto polisemico

La polisemia (Trusiani, 2014) e la complessità del concetto di paesaggio derivano in particolare dalla natura ambivalente del termine che definisce insieme l'oggetto e le sue rappresentazioni; infatti il paesaggio esprime insieme la cosa e al tempo stesso l'immagine della cosa, il significato e il significante (Farinelli, 1991). Il paesaggio quindi si presenta come risultante di una dimensione oggettiva, in quanto realtà tangibile e di una soggettiva in quanto immagine intangibile. Secondo la Convenzione europea del paesaggio (Cep) del 2000 il paesaggio individua una porzione di territorio, così come viene percepita dalle popolazioni, fondamentalmente caratterizzato e derivante dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni. Con la Cep il paesaggio entra a far parte delle politiche europee e di molti programmi comunitari: diviene il fattore in grado di esprimere la qualità

¹ Il saggio è il risultato di un insieme di articoli del sottoscritto già pubblicati, in parte rielaborati, derivanti dal coordinamento di ricerche e progetti nazionali e internazionali per enti pubblici e privati (Mibact, Regione Lazio, Sapienza Università di Roma, Programmi dell'Unione Europea, etc.).



dei territori, l'obiettivo comune per lo sviluppo sostenibile e la valorizzazione delle risorse e delle identità locali. In questi ultimi venti anni l'ampio dibattito sul tema ha portato ad analizzare il paesaggio secondo approcci differenti che hanno di volta in volta evidenziato gli elementi e le componenti fisiche, geografiche e botaniche piuttosto che le dinamiche sociali e percettive, o hanno puntato esclusivamente sugli aspetti immateriali e simbolici. In questo panorama è importante mantenere un equilibrio, una visione olistica del paesaggio che tenga conto di tutte le sue componenti e delle sfaccettature di un concetto ricco e articolato. Il paesaggio deve essere letto nel suo complesso, come prodotto di un sistema di relazioni, con caratteristiche proprie non riconducibili alla somma delle sue parti. I singoli elementi devono risultare funzionali all'insieme, alla sua coerenza e armonia. In questo senso si dovrà considerare il valore visivo-percettivo, ma anche l'interazione di dinamiche territoriali complesse naturali e antropiche, privilegiando sempre più la dimensione sociale e comunitaria nella piena coscienza del paesaggio come prodotto sociale.

2. Paesaggio, identità e cultura

Territorio, ambiente e paesaggio sono termini ricorrenti per chi lavora nel campo della pianificazione urbanistica e sono, a volte, complici e contrastanti allo stesso tempo perché condividono il riferimento a un sistema articolato di relazioni riguardanti uno spazio caratterizzato e/o portatore implicito di un valore culturale e identitario, per esempio. E' bene fare questa breve premessa perché è facile che i tre termini vengano sovrapposti e usati in forma impropria o come sinonimi mentre di fatto esiste, sì una stretta relazione ma anche una marcata e sostanziale differenza. Sicuramente l'odierna riflessione sul paesaggio, almeno in Italia, è frutto di significativi periodi di studio e sperimentazione proprio sui termini di territorio e ambiente, peraltro facilmente rintracciabili in ambito disciplinare e legislativo, dove l'interpretazione delle correlazioni tra gli aspetti antropici e gli aspetti fisico naturalistici ci restituisce i caratteri del territorio, dell'ambiente e del paesaggio. Chiarito questo, la riflessione (Trusiani, 2014) sul valore simbolico e identitario del paesaggio e la necessità di specificare il termine attraverso l'aggettivo culturale trova una nuova linfa, nella prima decade degli anni Duemila, dovuta a una crescente consapevolezza di perdita del paesaggio sempre più inteso come l'espressione fisiognomica e culturale dei luoghi e, al contempo, come una manifestazione degli aspetti culturali e di vita di una comunità (Bonesio, 2007)

L'attenzione su tutta la sfera soggettiva ha riportato l'attenzione anche sul modo di interiorizzare e leggere il paesaggio; la Convenzione Europea più volte cita questo aspetto, riprendendo e facendo propri i riferimenti alle percezioni e alle valutazioni delle popolazioni interessate. È sempre più presente dunque la convinzione che sia tanto la realtà ad influenzare i comportamenti quanto invece l'idea che ci si è fatti di essa (Zerbi, 1993). E' importante, quindi, tenere in considerazione i processi sociali e culturali in cui si



producono il senso e i significati del paesaggio unitamente ai valori estetici. Lentamente l'ottica di lavoro si sposta da approcci razionalisti, fondati su logiche analitico/causali, verso prospettive teoriche transdisciplinari che recuperano l'importanza dell'esperienza e introducono criteri semiologici e fenomenologici. Secondo Vallega (2003) il paesaggio culturale è foggato da un paesaggio naturale ad opera di un gruppo culturale; in tal senso la cultura è sostanzialmente l'agente, gli elementi naturali sono il mezzo e il paesaggio è il risultato della loro interazione.

Altri studiosi, invece, hanno posto l'attenzione sulle regole di trasformazione tramandate dal paesaggio stesso: si tratta di regole implicite ed esplicite, rintracciabili fisicamente nei segni del territorio e delle loro comunità.

In tal senso Dematteis (2015) è un riferimento importante; i suoi studi sottolineano l'importanza delle rappresentazioni simboliche che, al pari dei vincoli e delle potenzialità del paesaggio sul piano ecologico, dovrebbero aiutare a garantire la continuazione di una proficua interrelazione fra società locale e territorio. I valori e le rappresentazioni simboliche, in particolare nei casi in cui individuano le cosiddette regole di trasformazione di lunga durata, ovvero la memoria genetica e identitaria di una società. Si tratta di regole che non possono essere ignorate perché ciò significherebbe arrestare il processo di interazione co-evolutiva fra l'ambiente e la società che lo abita, lo vive e di conseguenza porterebbe a una progressiva deterritorializzazione fermando la riproduzione attiva di una specifica cultura locale portandola alla distruzione o in alternativa a una fossilizzazione utile solo per l'esibizione. Questo concetto è fondamentale anche per la ricerca svolta nella Serra Gaúcha, trattata brevemente in questo articolo, dove proprio il concetto di territorializzazione ha rappresentato una parola chiave dell'intera indagine. L'importanza dell'apporto scientifico di Dematteis trova fondamento nella fertile collaborazione con gli urbanisti e i pianificatori, in particolar modo nell'intendere il paesaggio come espressione e rappresentazione simbolica che tiene insieme tra loro ecosfera, semiosfera e sociosfera, permettendo così di individuare le cosiddette invarianti strutturali come regole di trasformazione sostenibile dei tanti e differenti sistemi territoriali. Invarianti strutturali che, declinate diversamente, troviamo come ossatura portante degli stessi piani urbanistici.

3. La dimensione territoriale del paesaggio

Nello studio del paesaggio (Trusiani, Rigatti, 2019; Trusiani, 2014) alla scala territoriale, sicuramente l'approccio plurisistemico permette un'interazione proficua tra i concetti di territorio, ambiente e paesaggio e, al contempo una prima valutazione intesa come lettura sintetica onnicomprensiva. Da questa è opportuno passare a un approfondimento degli elementi che lo compongono e che devono essere letti nelle reciproche connessioni e interrelazioni. Risulta fondamentale riconoscere le cosiddette 'strutture' del paesaggio: si tratta di segni forti a



livello geomorfologico, idrografico e/o antropico, la cui dimensione e importanza deve essere valutata relativamente alla scala d'indagine. Tutti gli altri elementi, che compongono un paesaggio devono essere letti non solo nei loro rapporti reciproci, ma anche, 'gerarchicamente', rispetto agli elementi strutturanti.

Questo perché la valutazione del paesaggio si deve basare sull'analisi delle sue componenti oggettive per verificarne come vengano vissute e percepite, con modalità soggettive, dagli abitanti: l'individuazione di ambiti paesaggistico-territoriali omogenei restituisce il riconoscimento dei caratteri di un luogo. Una dettagliata descrizione, interpretazione e valutazione di questi elementi (caratteri, dinamiche fisiche e biologiche), permette di cogliere le risorse del paesaggio, espresse e inespresse, alle diverse scale di indagine. La complessa realtà sistemica del paesaggio si avvale, inevitabilmente, dell'utilizzo di indici/modelli i cui riferimenti scientifici si rivolgono alla teoria dei sistemi: questo permette di lavorare a più scale interrelate e di indagare le componenti ambientali e paesaggistiche unitamente alle dinamiche insediative e infrastrutturali al fine di operare una lettura integrata dei singoli tematismi. In tal senso risulta fondamentale la scelta degli indicatori come, per esempio, l'indice di conservazione del paesaggio, *Index of conservation* (Ic), utilizzato per quantificarne, speditamente, la qualità ambientale e lo stato di conservazione al fine di articolare mirate indicazioni e prescrizioni di tutela/recupero/riqualificazione coerenti con le vocazioni dei luoghi. In relazione alla pianificazione paesaggistica alcuni indicatori/riferimenti utili possono essere i seguenti: matrice delle unità di paesaggio., habitat standard pro-capite, habitat standard funzioni, compatibilità, eterogeneità, densità di strade e ferrovie, frastagliatura biopotenzialità territoriale, permeabilità dei suoli, indice di sprawl urbano. Questi risultano, particolarmente utili, per la descrizione quanti-qualitativa di alcuni fenomeni territoriali che investono direttamente la componente paesaggistica ovvero l'elevata urbanizzazione diffusa, il consumo di suolo, la destrutturazione del paesaggio, la banalizzazione ecosistemica delle aree rurali e fluviali, la scarsa valorizzazione delle risorse naturali, la perdita della diversità dei paesaggi.

Questo approccio culturale, metodologico e operativo costituisce lo sfondo per l'individuazione delle cosiddette Unità di paesaggio e/o ambiti di paesaggio dai caratteri omogenei che costituiscono un caposaldo della pianificazione paesaggistica in Italia. I piani paesaggistici si basano sull'individuazione di unità di paesaggio, sistemi di paesaggio, figure di paesaggio... ovvero declinazioni regionali e descrizioni, per indicare sostanzialmente un'area dai caratteri fisici, naturalistici, ambientali, socio-culturali omogenei e pertanto assimilabile a un'unità di paesaggio (e definizioni simili) in grado di esprimere e trasmettere fisicamente, visivamente e concettualmente un ambito dalle caratteristiche simili al quale applicare indicazioni e prescrizioni che ne regolamentino le azioni di conservazione, di tutela, di valorizzazione e trasformazione.

La casistica italiana è ampia e ben consolidata soprattutto nel suo apparato analitico-descrittivo che relaziona elementi, aree e sistemi in un'articolazione territoriale che rappresenta, in sostanza, l'armatura storico-culturale-naturalistica dell'intero paese. Unità



di paesaggio che si riferiscono al sistema di pianificazione paesaggistica e pertanto sono differenti dalle unità di paesaggio individuate attraverso indicatori e approcci scientifico-quantitativi derivanti da altre discipline; in molti casi i dati scientifico-quantitativi confluiscono in una lettura più ampia che include, criticamente, anche gli aspetti non quantificabili del paesaggio e che contribuiscono a definirne gli aspetti e i valori sociali, immateriali, estetico-percettivi e storico culturali non derivanti esclusivamente da preesistenze fisiche sul territorio ma soprattutto da pratiche comunitarie e tradizioni orali.

Questo prezioso *know how* metodologico si presta a declinazioni in aree geografiche differenti e permette una lettura incrociata tra i differenti sistemi che compongono la dimensione territoriale paesaggistica tale da risultare un input per ricerche applicate anche a supporto delle amministrazioni pubbliche.

4. Indicatori ecologici e declinazione sociale.

Uno step importante nella conoscenza e valutazione quanti-qualitativa del paesaggio (Trusiani *et al.* 2017) è rappresentato da uno studio che avanza la possibilità di attribuire giudizi di valore puntuali alle componenti del paesaggio secondo 9 categorie (Fry, Tveit, Ode, Velarde, 2009); lo studio ipotizza che sia il carattere visivo che quello ecologico, da cui dipende la struttura del paesaggio, potrebbero condividere anche una base concettuale utile per la valutazione del paesaggio. Da questi presupposti è possibile anche stabilire come le qualità ecologiche e visive *co-variano* con il cambiamento dei caratteri del paesaggio e conseguentemente con la dimensione sociale di chi abita il paesaggio (*insider*) e di chi lo fruisce (*outsider*).

Gli indicatori ecologici a supporto delle analisi della struttura e della qualità del paesaggio hanno fondamento e base teorica nella Landscape ecology e consentono di comprendere le relazioni tra struttura e funzione, permettendo anche di prevedere le conseguenze ecologiche di una proposta spaziale. A questo scopo gli indicatori maggiormente utilizzati e sviluppati sono *metriche* che permettono di quantificare alcuni processi spaziali, come ad esempio la frammentazione, attraverso alcuni descrittori numerici del cambiamento. Uno sviluppo interessante riguarda alcune ricerche (Niemi e McDonald, 2004) finalizzate a individuare un collegamento tra le metriche di matrice ecologica e una più ampia gamma di valori del paesaggio come il patrimonio naturale o estetico. Nel tentativo di identificare un'area di *cross-over concettuale* tra estetica del paesaggio ed ecologia del paesaggio dove individuare un vasto terreno comune, anche partendo da espressioni terminologiche diverse, alcuni ricercatori hanno delineato un modello per individuare le interazioni mentali del rapporto uomo-ambiente nel paesaggio (Gobster *et al.*, 2007) e, di conseguenza, il campo percettivo dove si verificano le esperienze estetiche e dove le azioni intenzionali verso i paesaggi possono direttamente o



indirettamente influenzare le funzioni ecologiche. Questa analisi fa emergere il contatto estremamente attivo tra ambiente e fenomeni antropici, evidenziando come il processo di percezione, che porta all'azione, collega in modo estremamente diretto i sistemi umani e gli ecosistemi.

La verifica dell'esistenza di una base concettuale comune e di alcuni parametri confrontabili consente di utilizzare alcuni indicatori ottici capaci di informare anche sulle funzioni ecologiche a livello di paesaggio e viceversa, alcuni indicatori ecologici capaci di informare sugli assetti spaziali percepiti, per fornire una metodologia di valutazione integrata della qualità del paesaggio. Le preferenze relative agli assetti spaziali teorizzate dall'estetica del paesaggio si basano sull'integrazione di tutte quelle caratteristiche, derivate dalla nostra storia evolutiva comune, che concorrono a migliori condizioni sopravvivenza e di benessere con quelle derivate da esperienze culturali e personali. Una revisione della letteratura sull'estetica del paesaggio ha individuato nove concetti chiave, che riflettono gli aspetti dominanti del paesaggio (Tveit *et al.*, 2006) e che in quanto connotati spaziali sono portatori di significati sia visivi che ecologici. In breve, i nove indicatori possono essere così sintetizzati:

1. il concetto di *gestione* esprime il senso di ordine e di cura, in relazione ad una situazione che riflette gli interventi antropici messi in atto. Gradi diversi di gestione comportano ricadute sulla percezione del paesaggio umano e sulla formazione delle preferenze, ma anche sulla conservazione della biodiversità, che risente delle diverse tipologie, frequenza o intensità delle pratiche di gestione del territorio;

2. il concetto di *coerenza* visiva esprime l'unità di una scena, la ripetizione di pattern di colore e texture. Parallelamente, questo si riflette, in termini ecologici, in una ridotta frammentazione e perdita di habitat. La coerenza visiva è quindi legata, a livello concettuale, alla contiguità ambientale, che rappresenta il grado di connessione fisica tra porzioni omogenee di territorio (patch). I due concetti possono essere sovrapponibili in termini di integrità della vegetazione e idoneità di copertura del suolo, anche se uno stesso elemento del paesaggio può non influenzare il carattere visivo e la funzione ecologica nello stesso modo;

3. il concetto di *disturbo* nell'estetica del paesaggio si riferisce alla mancanza di forma contestuale e coerenza identificata come uno dei fattori principali di informazione. In ecologia del paesaggio, il ruolo del disturbo è spesso associato ad un evento discreto nel tempo che causa cambiamenti nell'ambiente fisico comportando effetti (negativi) a lungo termine alla qualità dell'habitat. Le due dimensioni principali del disturbo sono il degrado (o mancanza di integrità ecologica) e la frammentazione. Le corrispondenze sul piano visivo del disturbo prevedono una mancanza di adattamento contestuale e una mancanza di coerenza degli elementi che compongono il paesaggio. Se l'integrità ecologica è una misura della funzione ecologica del paesaggio con limitate sovrapposizioni con disturbi visivi, la frammentazione è comune sia al disturbo ecologico che a quello visivo. La frammentazione



si manifeste in componenti ecologiche: (i) la perdita di habitat (atrito), (ii) la riduzione delle dimensioni degli habitat (ritiro), e (iii) il crescente isolamento delle porzioni di habitat. La divisione degli elementi del paesaggio in frammenti più piccoli è stata descritta come una delle più grandi minacce per la biodiversità e spesso è causata dall'introduzione di elementi che sono spesso percepiti anche come un disturbo visivo;

4. la *storicità* è un concetto che fa riferimento alla ricchezza storica dei paesaggi, espressa dal numero e dal tipo delle diverse stratificazioni temporali riconoscibili nella diversità degli elementi culturali o nella continuità di copertura o uso del suolo. Molti degli elementi storici del paesaggio quali, ad esempio, muri in pietra o sistemi di coltivazione tradizionali, sono rilevanti sia dal punto di vista della dimensione visiva che da quella ecologica, in quanto è possibile individuare forti legami tra le caratteristiche e la posizione di siti storici e biodiversità. Il valore visivo di questi elementi è paragonabile anche al valore ecologico associato a vecchi ecosistemi;

5. la *scala* è un concetto che si riferisce ai contesti di paesaggio o unità percettive: la loro dimensione, forma e varietà, il loro grado di apertura sono caratteristiche centrali sia in ecologia del paesaggio, sia in estetica del paesaggio. Su piccola scala, un paesaggio può sembrare visivamente o ecologicamente omogeneo, pur essendo eterogeneo su una scala più ampia. La scala visiva è legata alle aperture di visuali nel paesaggio che aumentano la visione panoramica e la visibilità, individuate come caratteristiche di preferenza per il paesaggio umano. Gli indicatori di scala visiva includono la dimensione di intervisibilità, di profondità di vista e di grado di penetrazione visiva della vegetazione, mentre quelli di scala ecologica sono relativi alle dimensioni e alla distanza tra le patch (o prossimità). Tuttavia è possibile individuare anche degli indicatori di scala comuni, sia per gli aspetti visivi che per quelli ecologici come la percentuale di superficie aperta e la densità di oggetti che ostruiscono le visuali;

6. la *figurabilità* si riferisce alla qualità di un paesaggio presente nella sua totalità o attraverso alcuni elementi, punti di riferimento e elementi iconici con caratteristiche di unicità, sia naturali che antropici, che consentono all'osservatore di creare una specifica immagine di un paesaggio permettendone la sua riconoscibilità e il suo ricordo. Il carattere del paesaggio è spesso basato su strutture che conferiscono al paesaggio una specifica identità e con questa il *senso del luogo*. Tali elementi visuali unici possono anche interagire o coincidere con strutture ecologiche chiave. Infatti, molti degli elementi che caratterizzano visivamente un tipo specifico paesaggio, sono spesso biologici;

7. la *complessità* visiva si riferisce alla diversità, alla ricchezza di elementi e forme del paesaggio e alla diffusione di strutture spaziali (patterns) differenti nel paesaggio. La diversità degli elementi del paesaggio e della copertura del suolo sono due dimensioni importanti sia per il carattere visivo che per la biodiversità, in quanto strettamente dipendente dal grado di diversità delle componenti dell'ecosistema alle diverse scale e dalla loro disposizione nel paesaggio. Sul piano visivo, l'analisi della complessità dei patterns



tende a concentrarsi sulla descrizione delle modalità di copertura del suolo a scale diverse, mentre dal punto di vista ecologico, la complessità delle patch fornisce indicazioni sull'integrazione e sulla complementarietà degli habitat;

8. la *naturalità* è un concetto che fa riferimento alla vicinanza ad uno stato naturale che esprime il livello al quale si verifica un processo senza influenza artificiale, e può venire espressa come gradiente da uno stato assolutamente naturale ad uno completamente artificiale. In termini visivi, la naturalezza è la vicinanza percepita ad uno stato naturale, che può essere anche molto diversa dalla naturalità in senso ecologico, che viene espressa dall'integrità ecologica, considerata come la qualità di un ecosistema che ha mantenuto componenti e processi originari intatti;

9. i *fenomeni effimeri* si riferiscono al grado di variazione giornaliera e stagionale in un sistema. Per gli aspetti visivi i fenomeni effimeri aggiungono alla percezione la componente del fascino, ma anche una consapevolezza del fattore temporale importante per la valutazione della componente di reversibilità. Il fattore tempo è anche una parte essenziale anche per la valutazione della funzionalità di ogni sistema ecologico che presenta anch'esso cambiamenti effimeri o cambiamenti ciclici, esempi di variazioni periodiche che implicano una costante evoluzione. Fenomeni effimeri sono i cambiamenti atmosferici e stagionali che influiscono sulle condizioni di ecosistemi e habitat e che rappresentano una forza di stabilizzazione per gli ecosistemi.

Secondo quanto sopra descritto è evidente che natura, cultura e società intervengono in modo paritetico nell'evoluzione dei paesaggi, compresi quelli culturali, in cui le componenti naturali, alla base degli ecosistemi e delle risorse, e i processi costituiscono, anche se impercettibili, la matrice primaria dalla quale ogni paesaggio può evolvere (Gibelli, 2011). In questo concetto di evoluzione rientra, nell'ottica operativa e tecnica, la dimensione progettuale della conservazione attraverso la trasformazione e gestione dei paesaggi stessi ai fini di una tutela attiva e dinamica che garantisca la sostenibilità di lunga durata attraverso lo sguardo e le pratiche delle comunità (insider) e la visione estetico percettiva e la temporalità dell'esperienza del fruitore (outsider).

5. Paesaggio e la dimensione socio-spaziale del quotidiano. Un progetto pilota nella Serra Gaúcha

I concetti sopra esposti, insieme ad altre riflessioni e studi di settore, sono alla base dell'approccio metodologico della ricerca sull'architettura rurale e lo spazio dell'emigrazione italiana in una porzione limitata della cosiddetta prima colonia nella Serra Gaúcha nel Rio Grande del Sud in Brasile (Rigatti, Trusiani 2017). Migrazione, paesaggio e architettura rurale sono le tre parole chiave che strutturano e guidano l'indagine architettonico-paesaggistica nella colonia italiana della Serra Gaúcha dove, alla fine dell'Ottocento, si stabilì



un cospicuo numero di immigrati provenienti da Veneto, Trentino e Lombardia. Attraverso l'analisi comparativa delle abitazioni rurali condotta, sia in Italia sia in Brasile, secondo i principi della sintassi spaziale, la ricerca indaga in quale misura, e attraverso quali variazioni distributive e spaziali, gli italiani riprodussero nella regione riograndense le tipologie della casa rurale della terra di provenienza e, al contempo, costruirono lentamente un assetto territoriale e paesaggistico dove è possibile ritrovare segni, usi e tracce comuni fra la terra di approdo e quella di origine (Rigatti, Trusiani, 2017).

Da un punto di vista paesaggistico l'indagine ha rivolto particolare attenzione alla comprensione di quali siano, allo stato attuale, le condizioni al contorno responsabili dell'interazione tra l'edilizia rurale storica e la 'componente paesaggio' (di area vasta e non semplicemente di pertinenza) ovvero quali siano le interferenze socioculturali ed economiche confrontabili tra i paesaggi. La scelta di un tale tipo di approccio, quale supporto allo scenario storico comparativo, è dovuta non solo alla motivazione di partenza, ma anche a impedimenti oggettivi quali, ad esempio, l'assenza di mappe storiche negli archivi brasiliani in numero e definizione adeguata per la ricostruzione dell'evoluzione storica delle trasformazioni territoriali in ambito rurale; materiale peraltro indispensabile, vista l'importanza di alcuni segni, rintracciabili e ormai storicizzati, quali, ad esempio quelli relativi a *linhas e travessões*.

Il metodo proposto fa riferimento agli aspetti strutturali ed estetico-percettivi del territorio, alla definizione gerarchica di ambiti e unità di paesaggio, secondo il concetto di integrazione fra le parti che collega l'unità o l'ambito principale di riferimento con i sub-ambiti/unità di dettaglio, in accordo con una correlazione fisico spaziale legata sia agli elementi materiali e strutturali (es. vegetazione, idrografia, morfologia, fisicità dei luoghi) sia a quelli immateriali, costituiti dagli aspetti percettivi del vissuto quotidiano. In questo approccio sono dunque rintracciabili gli aspetti che determinano le questioni chiave e che legano l'indagine edilizia a quella paesaggistica: configurazione socioculturale, elementi strutturali, organizzazione dello spazio, integrazione/interazione. Proprio l'indagine condotta sul paesaggio attuale, esito della stratificazione storica di pratiche contadine e saperi locali riadattati e declinati nella nuova realtà geografico-climatica, nonché esito di recenti progetti che ne hanno valorizzato culturalmente ed economicamente i territori, è stato il punto di partenza del partenariato universitario di ricerca tra La Sapienza Università di Roma, l'Università federale del Rio Grande del Sud e l'Università di Camerino.

6. Prospettive di lavoro

Quanto sopra esposto, in forma estremamente sintetica, evidenzia alcune questioni nodali e trasversali alla disciplina urbanistica degli studi condotti in questi ultimi venti anni, mirati alla pianificazione paesaggistica. Le contaminazioni con i geografi sono e restano di fondamentale importanza per le questioni non solo fisico geografiche ma legate anche agli



aspetti umani e culturali della geografica stessa; naturalmente il costruito metodologico, gli ancoraggi culturali e i contenuti sono in costante revisione e aggiornamento relativamente al mutare delle condizioni al contorno e ai rapidi mutamenti sociali, fisici, culturali e... inaspettatamente sanitari, che stiamo vivendo.

Questa costante rimodulazione e verifica è il valore aggiunto della ricerca applicata che permette di innovare, sperimentando; questo vuol dire che le prospettive di ricerca inevitabilmente richiedono l'innovazione almeno su due fronti principali. Il primo è il rinnovamento degli strumenti cognitivi d'indagine, come bene evidenziato da Caprari nel testo che segue, in risposta ai cambiamenti climatici con misure adattive e proattive per garantire, prima di tutto, sicurezza ambientale: rinnovare gli stessi strumenti di conoscenza, per esempio, per individuare le unità di paesaggio o i sistemi più ampi di paesaggio su basi oggettive, con dati certi, quantificabili che costituiscano un data base a supporto delle decisioni degli organi competenti per la gestione del paesaggio ma, allo stesso tempo, in grado di dialogare con strumenti innovativi e in tempo reale con le dinamiche sociali, di confrontarsi con la domanda proveniente dai territori, di accogliere le progettualità espresse e inespresse delle comunità locali che modellano quello stesso paesaggio.

Il secondo punto è considerare il paesaggio, nella sua complessità, non solo come prodotto sociale ereditato ma un prodotto sociale in divenire e in continua trasformazione a fronte delle sfide e delle emergenze che quotidianamente si manifestano: questo vuol dire includere la componente dinamica e trasformativa del 'fare paesaggio' nel concetto di conservazione e tutela: dagli strumenti di analisi e diagnostica alla fase processuale e progettuale. In buona sostanza si deve tenere sempre in considerazione la componente progettuale della conservazione, in quanto progetto, ma avendo ben chiaro il crescente protagonismo delle comunità locali come co-progettiste del loro stesso spazio quotidiano, a qualsiasi scala di riferimento: questo comporta un passo indietro del puro tecnicismo a vantaggio di un dialogo fruttuoso e costruttivo tra sapere tecnico e sapere locale. In tale ottica è necessario un cambio di paradigma che vada oltre i principi della Convenzione europea del paesaggio, che sappia fare tesoro di venti anni di sperimentazioni, positive e negative, per attualizzare e rivedere concetti cardine della stessa convenzione che, ad oggi, però appaiono superati e indeboliti nella loro stessa carica innovativa di un tempo.

Uno per tutti, proprio il ruolo delle comunità: l'esperienza degli osservatori di paesaggio, con particolare riferimento alla dimensione locale, ha costituito un importante step nella riflessione interdisciplinare e nella costruzione di una coscienza e un'identità dei luoghi ma può essere letta in forma ambivalente come costruzione di un processo di coscienza identitaria da un lato, atto a valorizzare e interpretare i luoghi di residenza e della quotidianità, ma può essere usata, se mal interpretata e volutamente esasperata, come una forma di chiusura rispetto alla trasformazione degli stessi paesaggi nei confronti dell'apporto di nuove comunità e nuove forme di socialità che, inevitabilmente, il processo



storico muove nelle pieghe delle nostre geografie fisiche e mentali ponendoci costantemente di fronte all'altro e al cambiamento.

Un cambiamento che vuol dire nuove pratiche quotidiane nell'uso e nella forma dello spazio pubblico e privato che andranno a rimodellare, integrandosi anche con esplicite conflittualità, lo spazio del vissuto. Qui entra in gioco la dimensione temporale della trasformazione non solo fisica ma sociale, storica, culturale. Il cosiddetto tempo biologico della città e dei territori riconduce la questione a riconsiderare il tempo lungo di alcuni processi trasformativi dello spazio. In questo, il tempo biologico e naturale... del paesaggio, ci restituisce il concetto di tempo lungo, di adattabilità, di resilienza, di costruzione lenta e ricostruzione ovvero di stratificazione all'interno del quale dovremmo essere in grado di gestire – anche scegliendo cosa e con quali tempi... forse questa è la sfida più importante – segni, strutture, permanenze, cambi di rotta e mutamenti di un costruito sociale chiamato paesaggio.

Referências bibliográficas / References

- Bonesio L., *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Diabasis, Parma, 2007.
- Dematteis G., *Fertilizzazioni incrociate tra geografie e pianificazione ambientale e paesaggistica*, «*Ri-Vista Research for Landscape Architecture*», 8, 2015, pp.41-44.
- Farinelli F., *L'arguzia del paesaggio*, «*Casabella*», 575-576, 1991, pp.10-12.
- Fry G., Tveit M.S., Ode A., Velarde M.D., *The Ecology of Visual Landscapes: Exploring the Conceptual Common Ground of Visual and Ecological Landscape Indicators*, «*Ecological Indicators*», 9(5), 2009, pp. 933-947.
- Gibelli M.G., *Paesaggio e biodiversità*, «*Ri-Vista Ricerche per la Progettazione del Paesaggio*», 15, 2011, pp.5-21.
- Gobster P., Nassauer J., Daniel T.C., Fry G., *The Shared Landscape: what does Aesthetics Have to do with Ecology?*, «*Landscape Ecology*», 22(7), 2007, pp.959-972.
- Niemi G.J., McDonald M.E., *Application of Ecological Indicators*, «*Annual Review of Ecology, Evolution and Systematics*», 35, 2004, pp.89-111.
- Rigatti D., Trusiani E., *Architettura e paesaggio in Serra Gaúcha. Migrazione italiana e territorialità*, Edizioni nuova cultura, Roma, 2017.
- Sereni E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Editori Laterza, Bari-Roma, 1961.
- Trusiani E. et al., *La pianificazione paesaggistica: Le terre da esplorare. Interventi di trasformazione del territorio* in www.dgabap.beniculturali.it/wp-secret-content/uploads/2017/06/reportdatamibac.pdf, consultato il 12.12.2020.
- Trusiani E., Rigatti D., *Architettura, migrazione e territorialità. Il caso della Serra Gaúcha*, in Faldini L. (cur.), *Atti del convegno internazionale viaggio brasiliano: storie, forme, luoghi. Confronti interdisciplinari*, Edizioni del Gattaccio, Milano, 2019.



Trusiani E., *Territorio, ambiente e paesaggio. Un comune denominatore per il piano paesaggistico*, in Trusiani E. (cur.), *Pianificazione paesaggistica. Questioni e contributi di ricerca*, Gangemi, Roma, 2014.

Tveit M.S., Ode Å., Fry G., *Key Visual Concepts in a Framework for Analyzing Visual Landscape Character*, «Landscape Research», 31(3), 2006, pp.229-256.

Vallega A., *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli*, Utet, Torino, 2003.

Zerbi M.C., *Paesaggi della geografia*, Giappichelli, Torino, 1993.

Ricevuto: 1/10/2020

Accettato: 25/01/2021





Telerilevamento e Gis per la gestione delle dinamiche paesaggistiche. Le Unità di paesaggio e il ruolo della comunità. Un approccio metodologico a supporto delle decisioni

Giorgio Caprari*

Abstract

The author considers the landscape as an infrastructure capable of responding to the critical issues concerning the environmental, social and economic spheres and he suggests a methodology for identifying landscape units through the support of modern geo-informatic and geo-spatial techniques. The study presents the potentialities (and limits) of *GiScience* and Geographic Information Systems (Gis) to support traditional landscape analysis, understand the evolutionary dynamics of the territories, address the current knowledge on the topic in favor of an active protection of the cultural and natural heritage and, finally, involve local communities in decision-making processes.

Keywords: landscape, Gis, remote sensing, local communities, decision-making processes

El autor considera el paisaje como una infraestructura capaz de contestar a las criticidades ambientales, sociales y económicas, y se propone sugerir una metodología para individualizar las Unidades de paisajes por medio del aporte de las modernas técnicas geo-informáticas y geo-espaciales. La propuesta presenta las potencialidades (y los límites) de la *GiScience* y los Sistemas de información geográfica (Sig) para sostener los tradicionales análisis paisajistas, comprender las dinámicas evolutivas de los territorios, dirigir el conocimiento en favor de una tutela activa del patrimonio cultural y natural y comprometer a las comunidades en los procesos de evaluación.

Palabras clave: paisaje, Sig, teledetección, comunidades locales, procesos decisionales

L'autore considera il paesaggio come un'infrastruttura in grado di rispondere alle criticità ambientali, sociali ed economiche e suggerisce una metodologia per l'individuazione delle Unità di paesaggio mediante il supporto delle moderne tecniche geo-informatiche e geo-spaziali. La proposta presenta le potenzialità (e i limiti) della *GiScience* e i Sistemi di informazione geográfica (Sig) per supportare le tradizionali analisi paesaggistiche, comprendere le dinamiche evolutive dei territori, indirizzare la conoscenza a favore di una tutela attiva del patrimonio culturale e naturale e coinvolgere le comunità locali nei processi valutativi e decisionali.

Parole chiave: paesaggio, Gis, telerilevamento, comunità locali, processi decisionali

O autor considera a paisagem como uma infraestrutura capaz de responder aos problemas de ordem sociais e econômicos e sugere uma metodologia para a identificação das Unidades de paisagem, com o auxílio das modernas técnicas de geo-informática e geo-espaciais. São apresentadas as potencialidades (e os limites) da *GiScience* e Sistemas de informação geográfica (Sig) como apoio às análises paisagísticas tradicionais e compreender as dinâmicas evolutivas do território, permitindo uma tutela do patrimônio cultural e natural efetiva e o envolvimento das comunidades locais nos processos de decisão.

Palavras chave: paisagem, Sig, sensoriamento remoto, comunidades locais, processos de decisão

* Università di Camerino, Scuola di ateneo di architettura e design (Saad), (Italia); e-mail: giorgio.caprari@unicam.it



Introduzione: il ruolo delle comunità come supporto conoscitivo e decisionale

Perché domandarsi quale ruolo assumono o potrebbero assumere le comunità nel riconoscere i valori, indirizzare i decisori e gestire il loro ambiente di vita? Di chi è il Paesaggio? (De Marchi, Castiglioni, 2009).

Appartiene, particella per particella, ai singoli proprietari dei singoli terreni, o abbraccia valori più generali che, al di là della proprietà fisica dei terreni e degli immobili, vadano intesi come di pertinenza delle comunità regionali, nazionali, statali? (Settis, 2017: 5).

Come sostenuto da numerosi scienziati e studiosi, siamo entrati in una nuova era geologica denominata Antropocene o età dell'uomo. Sulla datazione di inizio della nuova era vi sono varie teorie e non servirà entrare nel merito, ma il nuovo termine inquadra un elemento importante: l'influenza dell'uomo sull'ambiente e sul clima.

L'uomo, specie dal XX secolo in poi, ha avviato un processo costante di de-naturalizzazione del proprio *habitat*, che tuttora continua nonostante le evidenze scientifiche, e alimenta alcune delle sfide del nostro tempo: la mitigazione del *climate change* e l'adattamento ai relativi impatti, la tutela della salute, l'equità sociale, la salvaguardia degli ecosistemi naturali e della biodiversità, etc. (Ipcc, 2019). Negli ultimi decenni i comitati scientifici internazionali affrontano la 'questione ambientale' proponendo soluzioni e avviando filoni di ricerca che hanno favorito una globale presa di coscienza dell'impatto che l'uomo, con le sue attività, ha sui luoghi in cui abita, o sfrutta, e quindi sul pianeta.

Alla base di questo quadro potenzialmente critico se lasciato inalterato, ora minacciato anche da una crisi sanitaria originata da un errato rapporto uomo-ambiente (Wwf, 2020; McMahon, 2018), si erge un'economia insostenibile fondata sullo sfruttamento delle risorse naturali, dei sistemi terrestri e marini e su fonti di energia non rinnovabili che generano a cascata altre inequivocabili criticità: l'inquinamento atmosferico, il surriscaldamento globale, gli eventi meteorologici catastrofici, le disuguaglianze sociali, le nuove migrazioni, etc.

Attualmente il dibattito scientifico è particolarmente vocato ai temi della lotta al cambiamento climatico, della resilienza climatica e sociale, della sostenibilità, della giustizia sociale intra-generazionale e soprattutto al nuovo ruolo che il progetto di paesaggio deve assumere in uno scenario (auspicato) di 'transizione ecologica'.

Questo breve riassunto delle emergenze attuali tenta di focalizzare uno degli aspetti prioritari che accomuna gli studi sul territorio, sull'ambiente e sul paesaggio: la dialettica uomo-natura, ovvero quella dinamica di causa/effetto, utilizzo/modellamento dell'ambiente di vita, specchio dei saperi, delle tecniche e dei modelli cognitivi e comportamentali di una certa comunità in un dato momento storico. A differenza delle ricerche prettamente ambientali-territoriali, dove il fattore 'uomo' come agente modificatore non è preminente, ma fa da sfondo ad indagini



geologiche, pedologiche, morfologiche, floro-faunistiche, etc., negli studi paesaggistici la componente insediativa è centrale.

Il paesaggio, inteso come quella «determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (Convenzione europea del paesaggio, 2000), è lo spazio di vita delle popolazioni umane, vegetali e animali ed è una realtà complessa e dinamica, un prodotto di un processo evolutivo che è sia materiale che immateriale.

Questa concezione, così come definita nella Convenzione europea del paesaggio (Cep), risponde alla domanda aperta posta all'inizio dell'articolo; il paesaggio, in quanto 'valore culturale' e testimonianza dell'attività umana, contribuisce a costruire un'identità e una vocazione ai luoghi e quindi un'analisi/progetto di paesaggio non può essere scissa dal tipo di società che lo vive e percepisce. Una visione accettata e fatta propria, oltre che dalla Cep, anche dalle più importanti organizzazioni di promozione ed educazione alla disciplina paesaggistica quali l'International federation of landscape architect (Ifla) e l'European federation of landscape architect (Efla). All'interno di Ifla esistono varie associazioni suddivise per area geografica d'influenza tra cui anche Ifla Americas (Ifla Americas)¹ che si adopera, come le altre, per promuovere il riconoscimento, la valutazione, la tutela, la gestione e la valorizzazione dei paesaggi latinoamericani attraverso l'adozione di accordi e regolamenti che riconoscono le diversità e i valori locali tanto tangibili quanto intangibili del paesaggio.

Proprio in riferimento al processo analitico-critico e propositivo necessario alla comprensione e gestione del paesaggio, la proposta metodologica presentata affronta lo studio delle dinamiche paesaggistiche dando risalto anche alle componenti estetiche, ricreative, percettive, visive, identitarie, sociali e culturali legate al paesaggio. Queste istanze, riferibili ai cosiddetti 'servizi ecosistemici culturali' forniti da un determinato ecosistema all'uomo, dovrebbero essere individuate e riconosciute in un processo di costruzione di un 'quadro conoscitivo' alla stregua dei valori materiali e commensurabili; a tal fine il ruolo delle comunità locali potrebbe e dovrebbe assumere importanza nel riconoscimento dei valori/disvalori su cui costruire una gestione partecipata.

Comunemente l'approccio plurisistemico tradizionale agli studi urbanistici e paesaggistici (sistema naturale e antropico) consta anche di un'analisi percettiva e visiva di un territorio e presuppone un certo grado di soggettività. Perché allora non coinvolgere gli abitanti, le comunità e le associazioni cittadine fin dall'inizio, dall'individuazione dei valori e delle aspettative, e non solo per la valutazione di una proposta *top-down*?

L'immaginario collettivo rispetto ad un determinato luogo avrà sicuramente maggiore 'oggettività' se costruito con le popolazioni che abitano, vivono quotidianamente e costituiscono la realtà sociale di un'area geografica.

¹ Per approfondimenti cfr. International federation of landscape architect, in <https://www.iflaworld.com/membership/iflaamericas>, consultato il 20 ottobre 2020.



Oggi giorno, lo sviluppo delle nuove tecnologie *Information and communication technologies* (Ict), la diffusione di nuovi *software-hardware* sempre più sofisticati, sia *desktop* che *browser*, potrebbero giovare alla costruzione partecipata sia del momento conoscitivo che decisionale rispetto allo sviluppo di un'area.

In uno scenario di partecipazione attiva della cittadinanza nella caratterizzazione di un paesaggio (così come suggerito anche dalla Cep), potrebbero assumere particolare rilievo i *software Geographic information system* (Gis) e le piattaforme *Gis-based*. All'interno della *GiScience*, ovvero la scienza dell'informazione geografica per immagazzinare, visualizzare, processare, gestire e presentare qualsiasi tipologia di dato geografico, esiste un approccio 'sociale' denominato *partecipatory Gis* (Pgis) in cui i partecipanti o i gestori del processo partecipativo utilizzano tecnologie o applicazioni riferibili a sistemi di geo-informazione (Nyerges *et al.*, 2011). Senza entrare nel merito di come si avvia e si gestisce un Pgis o *Public participatory gis* (Ppgis), che necessiterebbe di una trattazione a parte, è opportuno ribadire la necessità di una partecipazione informata alla costruzione della decisione pubblica che potrebbe avvalersi delle nuove strumentazioni geografiche: dai Gis ai WebGis, dalle *Web story maps* alle *geo-app* per *smartphone*, etc.

La Cep, in assenza di una convenzione internazionale del paesaggio, ha introdotto con merito il concetto di 'diritto alla partecipazione' per la diffusione di una nuova cultura della *governance* dove il paesaggio diviene «teatro della democrazia» (Settis, 2017: 5); il testo attribuisce un ruolo rilevante alle amministrazioni e alle comunità locali per «realizzare procedure partecipative per l'individuazione, la valutazione dei paesaggi, l'individuazione degli obiettivi di qualità paesaggistica» (Convenzione europea del paesaggio, 2000).

L'articolo, in virtù di un rinnovato interesse per il paesaggio quale infrastruttura in grado di rispondere alle odierne criticità ambientali, sociali, sanitarie ed economiche, suggerisce una metodologia di analisi finalizzata alla tutela attiva del patrimonio culturale e alla gestione sostenibile delle risorse mediante le più moderne tecniche geo-spaziali e geo-informatiche, auspicando un coinvolgimento sempre maggiore delle comunità nei processi di valutazione e trasformazione dei territori.

1. Materiali e metodi per lo studio delle componenti paesaggistiche e culturali: Gis analysis e remote sensing

All'interno dei processi pianificatori per la conservazione, valorizzazione e gestione del paesaggio il primo *step* è sicuramente quello analitico-conoscitivo; la fase conoscitiva, a seconda del livello pianificatorio (nazionale/regionale/locale), è relazionata prima di tutto ad una scala di indagine ben definita poiché a diverse scale corrispondono diverse interpretazioni del mosaico e della tessitura paesaggistica.



In un'analisi paesaggistica di livello locale, a cui si farà riferimento in questo articolo, si è soliti indagare i fattori biotici/abiotici del territorio, ovvero le componenti vegetazionali e floro-faunistiche da un lato, specificando se possibile anche le caratteristiche fito-climatiche dell'area, e quelle idrogeologiche e morfologiche dall'altro (Steiner, 1994). Queste varie specificità compongono il sistema naturalistico-ambientale che, a seconda delle finalità dello studio e della scala di rappresentazione, sarà più o meno articolato e approfondito. Allo stesso modo possono essere individuate in un territorio le componenti antropiche, socio-culturali, storico-insediative, produttive, infrastrutturali e i diversi usi del suolo che sono influenzati e interconnessi con le condizioni geologiche, pedologiche e climatiche del sito (*Ibidem*).

Questo riepilogo delle componenti morfo-tipologiche individuabili in un'analisi territoriale pone l'attenzione sull'interdipendenza tra i diversi *layer* territoriali, sulla transcalarità dei sistemi ecologici e sull'interdisciplinarietà degli studi di paesaggio.

Se da una parte lo sviluppo degli strumenti e delle forme di governo del territorio ha permesso la creazione di carte tematiche specialistiche e di approfondimenti mono/pluri disciplinari, dall'altra non è sempre possibile raccogliere e/o adattare il materiale di base esistente al tipo di studio da intraprendere. Nonostante il processo di digitalizzazione per la 'trasparenza' delle informazioni territoriali avviato dalle Pubbliche amministrazioni e dagli Enti locali, specie nell'ultimo decennio, ad oggi alcune banche dati sono ancora di difficile accesso o non condividono le informazioni in formati e scale idonee al metodo di lavoro impostato, oppure necessitano di conversioni informatiche e adattamenti.

Con l'avvento dei Sit (Sistemi informativi territoriali) e lo sviluppo dei *software* Gis parte delle difficoltà sopra elencate sono state risolte o parzialmente risolte; la condivisione delle informazioni territoriali in formato shp² (*shapefile*) o mediante immagini (*raster*) ha avviato un processo di diffusione dell'informazione geografica resa possibile soprattutto dallo sviluppo di *software* Gis *open source* come ad esempio QGis (Quantum-Gis) e da una comunità geografica in continua espansione. Quindi se da un lato sono aumentate le possibilità e le modalità di visualizzazione e consultazione di carte tematiche e dati relativi al territorio, dall'altro è improbabile trovare per un'area specifica l'intero *set* di *layer* informativi già digitalizzati (e aggiornati) per uno studio paesaggistico. Dunque il processo di costruzione di un quadro conoscitivo su base informatica oscilla tra la ricognizione e successiva razionalizzazione del materiale esistente e la creazione di nuovi strati informativi dove mancanti o incompatibili; in questo i *tool* di *editing* e *spatial analysis* interni ai Gis sono fondamentali poiché permettono non solo di 'creare informazioni' ma anche di processarle (ovvero relazionarle in base a criteri spaziali/topologici, quantitativi

² Lo *shapefile* è il formato vettoriale (punti/linee/poligoni) dell'*Environmental system research institute* (Esri) compatibile con i *software* Gis e comunemente usato per la condivisione dei dati territoriali.



etc.) e condividerle, quando non sensibili, all'interno della comunità geografica alimentando le dimensioni delle banche dati informative di dominio pubblico.

All'interno di un Gis, le geometrie presenti non sono semplici poligoni, linee o punti spazialmente geo-riferiti a seconda dei Sistemi di Riferimento geografico, ma possiedono delle informazioni tabellari (campi attributi) numeriche o testuali che vengono associate alle geometrie in base alle finalità del lavoro da svolgere.

Un esempio pratico, e che costituisce una delle banche dati più ricercate in rete, è la Carta dell'Uso del Suolo prodotta in diverse serie temporali che fotografa la copertura del suolo e i diversi usi del territorio mediante tecniche foto-interpretative e/o classificazioni semi-automatizzate. Questo strumento, noto come *Corine land cover*³ (Clc), nato per dotare i Paesi dell'Unione Europea di un *database* territoriale omogeneo per finalità di tutela e pianificazione sostenibile del territorio, è particolarmente utile nell'individuare le strutture paesaggistiche dominanti. Le classi di Uso del suolo, con nomenclatura standardizzata, sono individuate gerarchicamente dal macro al micro e, coprendo un arco temporale di quasi trent'anni, forniscono un quadro dinamico (su scala europea) degli usi/consumi di suolo, particolarmente utile per valutare i *trend* evolutivi del territorio, individuare le criticità dei sistemi e poter anticipare gli sviluppi suolo-alteranti o impattanti sugli ecosistemi naturali o semi-naturali. I *database* del Clc, scaricabili in rete e consultabili/editabili in ambiente Gis, costituiscono, a seconda del livello di dettaglio, uno dei *layer* più importanti per lo studio proposto assieme ai modelli digitali del terreno di cui si parlerà in seguito.

La metodologia, oggetto del contributo di ricerca, utilizza gli strumenti innovativi oggi disponibili per l'osservazione terrestre approfondendone uno dei numerosi campi applicativi nella pianificazione paesaggistica. Questo nuovo approccio scientifico e informatico alla definizione delle Unità di paesaggio (Udp) è oggi reso possibile grazie alle nuove tecnologie digitali e alla moltiplicazione delle missioni spaziali per l'osservazione della terra da remoto (*Remote sensing*), mediante satelliti geo-stazionari; queste nuove tecniche sono oggi molto usate, soprattutto da enti di ricerca e università, per la creazione dei quadri conoscitivi a supporto delle elaborazioni cartografiche tradizionali, ad esempio nella costruzione di un Piano o di uno strumento urbanistico. Il diverso approccio relaziona conoscenze di varie discipline, afferenti all'ecologia del paesaggio, all'urbanistica, alla pianificazione del territorio, alle scienze geografiche e sociali utilizzando strumenti e metodi specifici della *GiScience*, quali il telerilevamento e il *data mining* mediante analisi e *processing* di dati in ambiente Gis.

³ Tra il 1985 e il 1990 la Commissione europea promuove e finanzia il programma *Coordination of information on the environment* (Corine) e realizza un sistema informativo sullo stato dell'ambiente in Europa. Vengono inoltre sviluppati e approvati a livello europeo sistemi di nomenclatura e metodologie di lavoro per la creazione del database *Corine land cover* (Clc), che è stato realizzato nel 1990 e aggiornato nel 2000, 2006, 2012, 2018.



Lo studio per l'individuazione e caratterizzazione delle Udp può essere quindi avvalorato da elaborazioni geo-informatiche, indici scientifici sviluppati a partire da immagini satellitari multi-spettrali, da *tools* quali-quantitativi, da applicazioni di *remote sensing* o mediante la classica digitalizzazione sebbene in ambiente geo-riferito.

Se da un lato l'indagine critica dei caratteri naturali e antropici può essere individuata e quantificata, dall'altra le componenti immateriali, sociali e culturali di un territorio, risultano più complicate da evidenziare e valutare con queste tecnologie.

Un caso studio, per il calcolo di un Indice di valore culturale in ambiente Gis, è stato presentato pochi anni fa dall'Istituto superiore per la protezione e ricerca ambientale (Ispra)⁴ e applicato sul territorio italiano, in particolare per la valutazione delle Unità fisiografiche dei paesaggi italiani (Capogrossi *et al.*, 2017); il rapporto presenta una metodologia che, utilizzando *tool set* e algoritmi, stima il valore culturale delle diverse Unità fisiografiche. In particolare, il metodo prende in esame gli elenchi ufficiali dei 'luoghi di cultura' stilati dal Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo (Mibact) ed effettua una ricognizione dei beni del patrimonio storico/archeologico/identitario italiano nonché dei siti dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (Unesco). Uno studio su scala nazionale che presenta un *workflow* innovativo per l'individuazione di paesaggi naturali, culturali o di rilevante valore naturale e culturale dove ambedue le componenti giocano un ruolo attrattivo economico/turistico e richiedono particolare attenzione in chiave pianificatoria.

1.1. Il quadro conoscitivo: quali dati? Raccolta, estrazione e produzione

Nella costruzione dei quadri conoscitivi, come accennato precedentemente, si susseguono vari *step* consequenziali che, dalla raccolta delle invarianti pedologiche, geomorfologiche e idrologiche, nonché degli elementi ambientali e insediativi, conducono alla realizzazione di carte mono/pluri tematiche tra cui la Carta dell'uso del suolo. Dalla valutazione e lettura critica di queste imprescindibili basi conoscitive potranno essere individuate successivamente le Udp.

Facendo un passo indietro, quali sono le modalità per vedere e leggere il paesaggio e quali le possibilità per distinguerne segni e funzioni?

Citando Turri (1998), l'interpretazione della visione del paesaggio:

È come leggere un libro o come assistere ad una rappresentazione teatrale. In entrambi i casi occorrono dei codici di lettura che ci aiutino a dare un significato a ciò che vediamo. Ma è possibile dunque leggere il paesaggio? (Turri, 1998: 161).

⁴ Per approfondimenti cfr. Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, in <https://www.isprambiente.gov.it/it>, consultato il 20 ottobre 2020.



La ricognizione delle basi conoscitive, necessarie a tale scopo, può avvenire in diversi modi e da diverse fonti e saranno selezionate in relazione allo studio da effettuare; questo contributo in particolare indaga ed esplicita i metodi ed i processi effettuabili in ambiente Gis per condurre una ricerca sulle Udp a partire da dati geo-riferiti.

Dove reperire quindi i molteplici *layer* territoriali per uno studio *gis-based*?

Le fonti potrebbero variare a seconda dei contesti nazionali e dello studio richiesto e nel caso italiano, per esempio, si fa riferimento ai geoportali cartografici nazionali e ai Sistemi informativi territoriali delle regioni, dei Comuni o delle Città metropolitane; questi *web-server* infatti raccolgono, in cataloghi consultabili mediante WebGis, il patrimonio informativo disponibile presso l'Ente competente. Questi cataloghi cartografici a loro volta sono suddivisi per tematismi (ad esempio il 'reticolo idrografico') o per progetti (come il Clc), oppure sono riferiti a strumenti di governo del territorio ai vari livelli pianificatori. La questione annosa e non ancora del tutto risolta riguarda l'accessibilità/licenza d'uso del dato informatico; tuttavia, di recente, alcune banche dati sono state rese pubbliche come per esempio la cartografia catastale italiana (la condivisione delle informazioni territoriali può variare da paese a paese a seconda dei dati disponibili e delle scelte dei decisori).

I *software gis-based* danno modo di visualizzare e utilizzare sul proprio *desktop* Gis gli stessi cataloghi consultabili nel *web* citati poc'anzi, grazie ad un servizio di collegamento da remoto ai *database* (Db) che permette di usufruire di *Web map service* (Wms) e *Web feature service* (Wfs). Il primo richiede 'immagini di mappe' da uno o più *server* – per esempio il *server* del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (Mattm) – con cui è possibile consultare tutte le cartografie e le immagini condivise dall'Ente; queste immagini georeferenziate sono la rappresentazione delle informazioni territoriali e quindi sono meramente visualizzabili come carte di base o sfondo tematico oppure ancora come 'riferimenti visivi' per l'*editing* manuale. Viceversa il Wfs è un servizio di download che permette di scaricare copie di set di dati territoriali, completi di informazioni alfa-numeriche (tabelle, attributi), modificabili e processabili.

In riferimento alle banche dati mondiali invece possono risultare utili (ma la qualità del dato e la sua completezza è da verificare e valutare caso per caso) i dati di OpenStreetMap (Osm) che raccoglie, e condivide senza restrizioni, informazioni territoriali create liberamente dagli utenti e da *mapper* volontari. In aggiunta per dati socio-economici areali (censimenti, etc.) o per quelli riferiti a elementi puntuali (come i beni soggetti a tutela, il patrimonio pubblico edilizio, etc.) sono utilizzabili i database tabellari (formato Csv⁵), comuni nelle Pubbliche amministrazioni (Pa), grazie alla capacità dei Gis di acquisire informazioni da una vasta casistica di estensioni e tipologie di file.

⁵ Il *Comma-separated values* (Csv) è un *file* di dati tabulari testuali (in cui i valori di ciascuna cella sono separati da virgole o punti e virgola) comunemente usato nei sistemi Gis e utilizzato per l'importazione e l'esportazione di dati.



Oltre ai WebGis delle Pa possono essere consultate le banche dati degli Enti di ricerca o gli archivi cartografici e catastali; questi dati, comunemente condivisi sotto forma di immagini digitali, costituiscono un valore aggiunto e un valido strumento per la ricerca di quei caratteri identitari del patrimonio storico, socio-culturale e naturale. Le carte storiche infatti possono essere utilizzate in ambiente Gis tramite appositi strumenti e calibrature per la georeferenziazione cartografica e risultano fondamentali per studi diacronici, quali: l'evoluzione degli insediamenti umani, la ricerca delle permanenze storico-artistico-archeologiche o delle tracce/segni impressi nel paesaggio dalle passate società, i cambiamenti degli usi dei suoli, le modifiche negli ecosistemi e negli habitat naturali o altre indagini riferibili alle questioni ambientali emergenti.

A questo ventaglio di possibili soluzioni e opzioni per lo svolgimento della fase analitica con strumentazioni geo-informatiche, perlopiù riferite a indagini analitiche tradizionali, si aggiungono le banche dati create o creabili a partire dalle nuove tecnologie innovative riferibili alla *GiScience*: i) le immagini satellitari multi-spettrali acquisite dai progetti di osservazione terrestre, ii) i prodotti da tecniche fotogrammetriche, iii) i prodotti da tecniche *Laser imaging detection and ranging* (Lidar).

Per uno studio delle dinamiche paesaggistiche e dei caratteri territoriali sono preferibili le immagini satellitari poiché hanno una risoluzione metrica dai 10 ai 30 metri/*pixel* che ben si adatta a studi macro-scalari; nonostante la lunga lista di satelliti geo-stazionari attualmente in orbita, per le finalità del presente contributo e data la loro facile reperibilità (dati *open source*), è suggerito l'uso delle immagini⁶ scattate dal satellite Sentinel-2 del Programma Copernicus dell'*European space agency* (Esa) o quelle relative al satellite Landsat-8⁷ dell'*United states geological survey* (Usgs). Queste immagini risultano di particolare importanza perché permettono analisi spaziali e multi-temporali attraverso applicazioni di telerilevamento in ambiente Gis con cui valutare il *land use-land cover-land change* di un dato territorio; applicazioni che danno modo di estrarre informazioni utili e fondate sulla oggettiva presenza degli 'elementi' sul territorio con cui supportare le analisi estetiche-percettive tradizionali, innovare gli studi territoriali e paesaggistici e produrre cartografia tematica con procedure tecnologiche.

Questa tipologia di dati, nati da progetti pan-europei e internazionali per la tutela ambientale e la sicurezza delle popolazioni, forniscono informazioni regolari sullo stato fisico e sulle dinamiche degli ecosistemi terrestri, marini e costieri consentendo una varietà sempre maggiore di applicazioni che possono essere declinate, tra le tante, nell'ambito della pianificazione del territorio, della gestione delle risorse naturali e delle criticità climatiche-ambientali contemporanee.

⁶ Esa, *Copernicus open access hub*, in <https://scihub.copernicus.eu/dhus/#/home>, immagini acquisibili previa registrazione, consultato il 25 ottobre 2020.

⁷ Usgs, *Earth explorer*, in <https://earthexplorer.usgs.gov/>, immagini acquisibili previa registrazione, consultato il 25 ottobre 2020.



1.2. Applicazioni di telerilevamento e geo-processing per la costruzione del dataset

Nell'individuazione e caratterizzazione degli ambiti omogenei la fase più delicata e importante, come detto, è la analitica-conoscitiva e ancor prima quella relativa alla ricognizione/scelta dei materiali, all'uniformazione dei dati (spesso differenti per scala/unità minima cartografata e finalità) e all'eventuale digitalizzazione delle informazioni mancanti. Questi tre processi si riferiscono ad una situazione di facile accesso alle risorse informatiche e quindi alla presenza per l'area di studio di una eterogeneità di livelli informativi acquisibili.

Come comportarsi e quali strumenti-metodi è possibile applicare in una situazione di assenza o difficoltà di accesso ai dati?

Soprattutto in un contesto simile le nuove geo-strumentazioni, specie quelle spaziali, risultano estremamente utili e si rivelano molto efficaci per le finalità del presente contributo: la proposta di un metodo, perseguibile gratuitamente, per la costruzione delle Udp mediante applicazioni di *remote sensing* e *processing* in ambiente Gis.

Questa proposta di innovazione dei metodi tradizionali, rielaborando un pensiero di Turri (1998) e prendendo a prestito alcune sue metafore, interpreta il paesaggio individuando i singoli elementi e scomponendolo nelle sue unità elementari «come le parole di un discorso» (Turri, 1998: 162); viceversa la lettura del contesto, delle relazioni spaziali, dei vari segni, funzioni e significati non può essere sintetizzata univocamente dai geo-processi e dalle nuove tecnologie, ma deve essera svolta organicamente, e con le diverse tecniche, «così da farne una sorta di pagina scritta» (*Ibidem*).

Nell'approfondire l'approccio tecnologico, le immagini multi-spettrali, come anticipato, sono alla base del rinnovamento metodologico; i *software* Gis, grazie ad alcuni *plugin* e *tool* specifici, consentono di visualizzare, comporre e relazionare tra loro le diverse bande (a diversa lunghezza elettromagnetica) delle immagini *raster*. Il primo *step* riguarda quindi la ricerca delle immagini satellitari idonee allo studio; la scelta dovrà essere indirizzata dalle finalità, dai metodi e soprattutto dalla scala.

È utile sottolineare che il telerilevamento, o *remote sensing*, è la disciplina tecnico-scientifica con finalità diagnostico-investigative che permette di ricavare informazioni, qualitative e quantitative, sull'ambiente e sugli oggetti posti a distanza da un sensore (montato su un satellite aereo o drone); questa tecnica, oggi molto diffusa grazie alla facilità/economicità di accesso ai dati e agli strumenti operativi, utilizza e misura le radiazioni elettromagnetiche (emesse o riflesse) degli elementi territoriali e delle superfici fisiche di interesse, individuandole attraverso la loro specifica 'firma spettrale'. Quindi, ad esempio, se nell'area di studio la componente vegetativa è preponderante dovranno essere considerate le immagini riferite a periodi dell'anno in cui le piante dovrebbero godere di



buona salute e quindi avere un buon vigore vegetativo (come l'estate nei climi mediterranei, etc.); questo perché la clorofilla e quindi le superfici vegetate saranno particolarmente visibili e fotoattive in quei periodi e di conseguenza ben individuabili mediante il *post-processing* delle immagini. Invece se il territorio è particolarmente vocato alle colture agricole andranno selezionate almeno due immagini in due periodi differenti per evitare che i risultati siano invalidati dalle rotazioni stagionali dei campi agricoli, che apparirebbero come suoli 'nudi' (o *bare soil*), privi di vegetazione.

Le immagini acquisite possono essere gestite e utilizzate da vari *software*; in QGis esiste un *plugin* in continuo aggiornamento che permette di scaricare, *pre/post* processare, e utilizzare questa tipologia di dati in vari modi. Il *Semi-automatic classification plugin* (Congedo, 2016) è uno degli strumenti che permette di individuare in modalità semi-automatica, mediante tecniche cosiddette *supervised* o *unsupervised*, le coperture del suolo (suolo nudo, vegetazione, costruito, corpi idrici, etc.) mediante alcune configurazioni e *input* manuali. L'uso del suolo che ne deriva è utilissimo per analizzare vaste porzioni di territorio e può essere supportato da alcuni indici vegetazionali, quali il *Normalized difference vegetation index* (Ndvi) o il *Soil adjusted vegetation index* (Savi), che si rivelano potenti strumenti di analisi ambientale per individuare la presenza, l'estensione e la salubrità delle aree naturali a seconda delle scale. In contesti geografici o aree prevalentemente vegetate viene preferito l'Ndvi e i suoi valori, che oscillano tra -1 e 1, possono individuare i corpi idrici (valori negativi), le aree aride/rocciose/sabbiose o innestate (valori molto bassi) oppure prati, arbusti e zone forestate (valori medio-alti). L'indice Savi invece, che esprime anche'esso la distribuzione delle aree vegetate sulla superficie terrestre utilizzando le forti differenze di riflettanza delle piante nella banda del visibile e del vicino infrarosso, viene maggiormente utilizzato quando la copertura di vegetazione è bassa (inferiore al 40%) e i valori espressi nelle bande sono influenzati dalla maggiore presenza di terreno non vegetato (Huete, 1988).

Per una prima caratterizzazione del paesaggio, oltre a conoscere l'uso del suolo, è necessario ottenere le informazioni relative alle fasce altimetriche e all'andamento geomorfologico dell'area; a questo proposito i modelli digitali del terreno, e in particolare il *Digital terrain model* (Dtm), si rivelano quali strumenti indispensabili, oggi sempre più diffusi presso gli Enti a tutti i livelli pianificatori. In assenza è possibile ricavarlo manualmente, sebbene con un lungo processo a seconda dell'estensione dell'area, mediante digitalizzazione delle curve di livello e successiva interpolazione in ambiente Gis dei 'punti quota'.

Nella ricerca dei diversi *layer* di base occorre tenere a mente che tutti i dati informatici, in questo caso immagini in formato *raster* (immagine composta da una griglia di punti detti *pixel*, di forma quadrata), dovrebbero avere la stessa risoluzione dell'unità minima cartografata evitando così errori sia concettuali che topologici (mancate o errate sovrapposizioni/intersezioni, etc.); quindi ipotizzando l'utilizzo delle immagini Sentinel II con risoluzione di 10 m/*px* andrebbe ricercato/creato un Dtm con una risoluzione analoga



oppure tra i 5 e i 20 m/px, ovvero adattabile senza grosse approssimazioni. Il modulo *Terrain analysis*, interno a QGis, permette di processare i Dtm ed estrapolare automaticamente alcuni dati, utili ad arricchire il quadro conoscitivo generale, come la pendenza, l'esposizione dei versanti e il reticolo idrografico.

Le successive operazioni di *processing*, specie quelle di *spatial analysis* e *overlay*, doteranno ciascun *pixel* di tutte le informazioni raccolte costruendo un *database* relazionale che unirà e immagazzinerà per ogni unità minima spaziale gli 'n' attributi testuali o dati numerici.

Queste prime elaborazioni, unitamente ad una interpretazione visiva delle immagini e dei contesti, sarebbero già sufficienti per individuare dei macro-tipi di paesaggio, come per esempio: i) paesaggio urbanizzato costiero a valenza turistico-ricettiva, ii) paesaggio agricolo pedecollinare. Questi ambiti risulterebbero così definiti dalla presenza/ripetitività di uno specifico *pattern*⁸ conteggiato mediante strumenti specifici riferibili alla *geo-statistical analysis* e riferito ad un limite spaziale definito (es. le fasce altimetriche).

Ovviamente le definizioni e il grado di dettaglio dipendono dai dati di *input* e dalla scala di indagine/osservazione; se si dispone di altre informazioni (beni puntuali, ambiti soggetti a tutela, copertura forestale, dati sociali ed economici, etc.) utili alla caratterizzazione del mosaico paesaggistico potrebbero essere definite, con un approccio gerarchico, anche le sub-unità di paesaggio che in riferimento all'esempio precedente potrebbero essere: i.i) pinete costiere di rilevante valore ecologico-funzionale; ii.i) fasce seminate solcate dai fossi e dai corsi d'acqua.

Terminata la ricognizione, validazione, uniformazione e creazione dei *layer* territoriali necessari, il *dataset* risulterà più o meno ricco di informazioni quali-quantitative strutturate in forma tabellare. Questi dati, relativi ai fattori fisici, storico-culturali, socio-economici, nonché agli *output* delle procedure semi-automatizzate, potranno poi essere relazionati tra loro, riclassificati e interrogati mediante specifici algoritmi e *tool*; l'insieme di tutte le attività di raccolta, produzione, gestione e processamento geo-informatico illustrate costituiscono gli *step* intermedi propedeutici alla costruzione del *database* e alla perimetrazione delle Udp.

2. Individuazione e definizione delle Unità di paesaggio

Lo svolgimento della fase interpretativa e di sintesi critica delle basi conoscitive e delle informazioni raccolte in ambiente Gis condurrà quindi alla definizione di un *database* condivisibile, implementabile e aggiornabile nel tempo che, opportunamente filtrato mediante

⁸ Il *pattern* è una configurazione geometrica che si ripete con maggiore o minore frequenza in una determinata area, caratterizzandola; è definito dal modo di disporsi e dalla quantità dei segni fisici, biologici o antropici singoli o in associazione.



interrogazioni spaziali, delinea semi-automaticamente i perimetri degli ambiti territoriali omogenei. Gli ambiti o meglio Udp sono qui intesi come la parte di territorio individuata sulla base degli elementi naturali, antropici e percettivi che, per ricorrenza nello spazio e omogeneità d'uso, risultano riconoscibili e differenziati dai territori circostanti; nella definizione e successiva caratterizzazione delle Udp assume particolare importanza il ruolo della cittadinanza e dei residenti come anche il contributo dei fruitori temporanei e degli esperti. Questi tre aspetti costituiscono tre momenti conoscitivi differenti che aspirano a creare nuove sinergie tra conoscenza e percezione locale, tra punti di vista e visioni interne ed esterne alla comunità, tra memoria collettiva tramandata e sapere tecnico-scientifico.

Pertanto le analisi estetico-percettive tradizionali non sono da escludere nel metodo tecnologico-informatico qui presentato, bensì costituiscono il valore aggiunto di indagini che per molteplici ragioni, riferibili alla mancanza dei dati o alla risoluzione incongrua, non sempre possono raggiungere alti livelli di accuratezza come quelli derivanti da fotointerpretazione manuale.

Basti pensare che la Carta dell'uso del suolo del Clc a livello nazionale, come ad esempio nel caso italiano, viene fornita al terzo livello (es. 3.Territori boscati e ambienti semi-naturali; 3.1. Zone boscate; 3.1.1. Bosco di latifoglie) con indicazioni gerarchiche di dettaglio sulle tipologie di utilizzo/copertura del suolo; inoltre gli Enti locali possono implementare gli 'stati di fatto' dettagliandoli fino al quinto livello⁹ (3.1.1.1 Boschi a prevalenza di leccio e/o sughera; 3.1.1.1.1. Aceri-frassineto con ontano bianco).

Questo breve *excursus* delinea l'utilità e i casi applicativi in cui le nuove strumentazioni riferibili alla *GiScience* possono risultare efficaci per la definizione delle Udp, ovvero nei casi in cui: i) non si dispone di carte di uso del suolo recenti e informatizzate; ii) la scala di osservazione si riferisce a vaste porzioni di territorio (scala comunale/provinciale/regionale); iii) appurate le prime due circostanze, i tempi non consentono la mappatura manuale con fotointerpretazione a scala ravvicinata.

Eccetto le dovute precisazioni, disporre di un *database* informatico aggiornabile e dinamico è oggi preferibile ad una serie di carte/immagini digitali per così dire 'statiche'; questo soprattutto in riferimento alla gestione dei territori interni alle Udp da parte degli Enti predisposti, specie quando sono interessati dalla presenza di beni/aree tutelate o progetti in essere. Infatti un *dataset* così realizzato può essere implementato e dettagliato, per fini gestionali e di salvaguardia, tramite l'inserimento delle prescrizioni d'uso e dell'insieme dei programmi, indirizzi e regole che ricadono su una data Udp. I decisori e gli amministratori che indirizzano con le loro scelte gli sviluppi dei territori, alle varie scale, potrebbero giovare ed essere supportati da una fonte di dati ricca non solo dei valori e dei caratteri che connotano gli ambiti, ma anche delle informazioni riguardanti le

⁹ Gli esempi riportati si riferiscono alla legenda *Corine land cover* redatta dalla Regione Veneto con dettaglio al 5° livello.



dinamiche trasformative, gli elementi di pressione o criticità, le richieste della cittadinanza e dell'associazionismo locale nonché gli obiettivi di qualità paesaggistica prefissati per le singole Udp (Trusiani, 2014).

A questo tipo di *workflow* informatico e tecnologico può essere associata infine anche un'analisi percettiva dei caratteri scenici del territorio o delle singole Udp individuate in precedenza. Per poter rendere oggettiva un'esperienza squisitamente soggettiva i sistemi Gis offrono alcuni *tool* per individuare sia i luoghi privilegiati di osservazione del paesaggio (percorsi panoramici, aree belvedere, etc.), ma anche gli elementi detrattori della percezione visiva. In realtà non sono i luoghi di eccellenza o criticità ad essere individuati dai geo-processi (lo sono indirettamente) bensì un'analisi di visibilità in ambiente Gis (*viewshed analysis*) è finalizzata a determinare quali punti/aree del territorio sono visibili rispetto alla posizione e all'orizzonte visivo di un ipotetico osservatore.

Per completare questo approccio geo-informatizzato, e a corredo delle varie informazioni conoscitive-percettive-trasformative, è possibile associare alle geometrie delle Udp e alle eventuali sub-unità, le immagini derivanti dalle campagne fotografiche e dai rilievi diretti; quest'ultimo processo potrebbe arricchire la ricerca con un 'atlante dei luoghi' per raccontare i valori/disvalori delle singole Udp restituendo, attraverso visuali puntuali e panoramiche, anche la tridimensionalità del paesaggio.

Una terza dimensione che può essere visualizzata in ambiente Gis anche mediante la sovrapposizione dei *layer* territoriali al Dtm; le visuali tridimensionali che ne scaturiranno saranno più o meno fedeli alla realtà a seconda dell'accuratezza dei *pixel* del modello digitale e forniranno un tipo di informazione che correla i caratteri geologici-pedologici-morfologici dell'area di studio alle relative coperture del suolo. Queste visuali 3d possono anche essere integrate all'interno delle schede descrittive degli ambiti per arricchirne contenuti e punti di vista, nonché essere condivise via *web* e rese interrogabili mediante *plugin* specifici, come il *qgis2threejs* o altri ancora.

La creazione di un quadro conoscitivo tecnologico così composto, eterogeneo e transdisciplinare, può da una parte implementare la conoscenza dei luoghi (e soprattutto le dinamiche trasformative in atto) in quei territori sprovvisti di banche dati governative o cartografie aggiornate e dall'altra, con il contributo e l'integrazione delle analisi estetico-percettive tradizionali, può supportare i processi decisionali nella scelta delle strategie gestionali delle Udp.

Il quadro conoscitivo, come le strategie programmatiche, deve tener conto e interpretare in primo luogo i riferimenti di chi vive quotidianamente il paesaggio (*insider*), i loro *landmark* e 'iconemi' che sono riferibili alla stratificazione storica dei luoghi e delle diverse comunità insediate; secondariamente deve comprendere e dar voce agli stessi (o altri) riferimenti visivi e simbolici colti invece da chi non abita i luoghi, dal turista o frequentatore saltuario (*outsider*).



Pertanto nella definizione degli elementi estetico-percettivi delle Udp si profila un duplice contributo a cui si aggiungerà quello tecnico degli specialisti; tali contributi e approfondimenti possono scaturire da nuove forme di dialogo aperto tra abitanti ed esperti e dall'attivazione di processi partecipativi inclusivi.

3. Conclusioni

Riassumendo, gli strumenti Gis permettono di relazionare mole di dati pluri-tematici tra loro per visualizzarli nello spazio geografico, processarli, restituirli in mappe/carte nonché condividerli tramite WebGis e *geo-database*; la forza dei sistemi Gis quindi risiede nel poter agevolmente produrre carte tematiche dalla selezione, relazione spaziale, 'vestizione' e aggiunta di specifiche testuali (etichette) ai *layer*.

Come già accennato le applicazioni e i risultati ottenibili da *remote sensing* variano a seconda dell'accuratezza del dato di *input*; ipotizzando di processare un'immagine multispettrale con risoluzione di 1 m/px potremmo sicuramente dettagliare meglio le classi dell'uso del suolo, ma occorrerà sempre una valutazione visiva/percettiva e fotointerpretativa che assegni un valore aggiuntivo al dato informatico.

L'utilizzo di strumenti riferibili alla *GiScience*, infine, può sicuramente implementare gli studi paesaggistici su base analitica-soggettiva con processi di analisi oggettiva fondati sulla quantificazione del reale sperimentando così i nuovi strumenti conoscitivi messi a disposizione dal progresso tecnologico e digitale. Inoltre gli Indici citati, come tanti altri indicatori ecologici e statistici utilizzabili in ambiente Gis, sono approvati dalla comunità geografica internazionale e largamente utilizzati nei contributi di ricerca e in letteratura scientifica.

Tenendo conto infine delle considerazioni e precisazioni annoverate in merito agli studi geo-informatizzati, una ricerca delle Udp potrebbe prevedere un'integrazione dei due approcci disciplinari, innovativo e tradizionale, affinché l'analisi, valutazione e catalogazione dei caratteri riscontrati risulti organica e approfondita.

Come tutte le ricerche specie quelle in cui gli aspetti teorici sono supportati e validati da applicazioni pratiche, a maggior ragione tecnologiche, occorre saper scegliere quindi il giusto strumento a seconda degli obiettivi; i limiti di tali applicazioni sono stati già evidenziati nel corso del presente contributo, ma allora perché farne uso e per quale motivo al momento sono strumenti tanto considerati?

Oltre a poter supportare l'individuazione e caratterizzazione delle Udp, le elaborazioni di telerilevamento sono in larga parte declinate sulla valutazione degli impatti critici dell'attuale emergenza ambientale-climatica sugli ecosistemi, sul comparto agro-produttivo, sull'accesso ai servizi primari, sugli aspetti della vita quotidiana e sulla salute dei cittadini; in particolare poi vengono indagate le dinamiche paesaggistiche, la



trasformazione/evoluzione degli *habitat* naturali e urbani, gli impatti del *climate change* in città o sull'eco-mosaico (siccità, incendi, etc.) o quelli derivanti dagli usi impropri dei suoli a fini produttivi-commerciali (deforestazione, etc.). Queste elaborazioni, focalizzate sul caso specifico, potrebbero costituire alcune delle azioni di monitoraggio da prevedere nei piani di gestione del paesaggio o delle Udp al fine di individuare le problematiche e anticiparne le evoluzioni critiche; le stesse azioni ispettive-diagnostiche potrebbero e dovrebbero coinvolgere le comunità nella 'cura' del territorio, avviare una discussione propositiva e partecipativa alla gestione dei 'beni comuni' e attribuire alla cittadinanza un ruolo sociale attivo di co-gestione e co-progettazione.

In conclusione le nuove strumentazioni, specie le geo-spaziali, possono fotografare non solo lo 'stato di fatto', ma possono contribuire anche a far emergere i tempi del cambiamento che sono la chiave di lettura del paesaggio (Calcagno Maniglio, 2015). Infatti, come ben espresso dall'autrice:

Il territorio, e con esso il paesaggio, si caratterizza, quindi, come un'evoluzione e/o una trasformazione continua dove forme, immagini, ambiente, storia, tradizioni, lavoro e quant'altro si integrano e tutte insieme concorrono a formare i paesaggi degli uomini. In questa visione complessa, identitaria e olistica, il paesaggio si sovrappone al territorio e le politiche e le azioni per e sul paesaggio coincidono necessariamente con quelle per e sul territorio, che a loro volta non sono separabili da quelle per l'ambiente (*Ivi*: 276).

Gli studi suggeriti, dalla raccolta dei dati alla definizione delle Udp e del loro monitoraggio nello spazio-tempo, sono finalizzati ad attivare dunque quelle iniziative necessarie per tutelare l'identità dei luoghi e del paesaggio, per gestirlo e valorizzarlo; una tutela attiva fondata sul raggiungimento di obiettivi di qualità paesaggistica che devono interpretare e mediare, nella dimensione analitica e progettuale, anche le esigenze e le richieste delle comunità locali per alimentare il difficile, ma necessario, processo di democratizzazione nella *governance* del territorio.

Riferimenti bibliografici / References

- Calcagno Maniglio A. (cur.), *Per un paesaggio di qualità. Dialogo su inadempienze e ritardi nell'attuazione della Convenzione europea*, FrancoAngeli, Milano, 2015.
- Capogrossi R., Laureti L., Bagnaia R., Canali E., Augello R., *Carta del valore naturalistico-culturale d'Italia. Un applicativo di carta della natura*, Ispra, Serie Rapporti 269/2017, Roma, 2017.
- Congedo L., *Semi-Automatic Classification Plugin Documentation*, in Doi <http://dx.doi.org/10.13140/RG.2.2.29474.02242/1>, 2016, consultato il 3 gennaio 2021.



- Consiglio d'Europa, *Convenzione europea del paesaggio*, serie dei Trattati europei n.176, Firenze, 2000.
- De Marchi M., Castiglioni B. (cur.), *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*, Cleup Coop. libraria editrice Università di Padova, 2009.
- Huete A.R., *A Soil-Adjusted Vegetation Index (Savi)*, «Remote Sensing of Environment», 25, 1988, pp.295-309.
- Ippc, *Climate Change and Land. An Ippc Special Report on Climate Change, Desertification, Land Degradation, Sustainable Land Management, Food Security, and Greenhouse Gas Fluxes in Terrestrial Ecosystems*, in press, 2019.
- McMahon B., Morand S., Gray J., *Ecosystem Change and Zoonoses in the Anthropocene*, «Zoonoses and Public Health», 65, 2018, pp.755-765.
- Nyerges T., Couclelis H., McMaster R., *The Sage Handbook of Gis and Society*, Sage publications, Londra, 2011.
- Pratesi I. (cur.), *Pandemie, l'effetto boomerang della distruzione degli ecosistemi. Tutelare la salute umana conservando la biodiversità*, Wwf Italia Onlus, Roma, 2020.
- Settis S., *Architettura e democrazia. Paesaggio, città e diritti civili*, Einaudi, Torino, 2017.
- Steiner F., *Costruire il paesaggio. Un approccio ecologico alla pianificazione del territorio*, a cura di Treu M.C., Palazzo D., McGraw-Hill, Milano, 1994.
- Trusiani E. (cur.), *Pianificazione paesaggistica. Questioni e contributi di ricerca*, Gangemi, Roma, 2014.
- Turri E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia, 1998.
- Wwf, *Pandemie, l'effetto boomerang della distruzione degli ecosistemi, Tutelare la salute umana conservando la biodiversità*, Wwf Italia onlus, Roma, 2020.

Ricevuto: 3/9/2020

Accettato: 25/01/2021





A tutela jurídica da paisagem no Brasil

Annelise Monteiro Steigleder*

Abstract

The author adopts an holistic concept of the landscape, which considers its ecological and cultural characteristics as an expression of the relationship between the human being and the environment. From this concept perspective, it she analyzes the legal protection of the landscape, conceived as a common social interest and protected by the Brazilian law through the right to an ecologically balanced environment, the right to sustainable cities and the right to cultural heritage. She investigates the legal instruments for the protection of the landscape, identifying its limitations in the light of the lack of normative definition of criteria and methodologies in the field.

Keywords: landscape, cultural heritage, legal instruments, urban planning, environment

La autora adopta un concepto integrador de paisaje, que considera sus características ecológicas y culturales como una expresión de la relación entre el ser humano y el medio ambiente. A partir de este concepto, analiza la tutela jurídica del paisaje como un bien común difuso y protegido por el derecho brasileño a través del derecho al medio ambiente ecológicamente equilibrado, el derecho a la ciudad sostenible y el derecho al patrimonio cultural y pasa por los instrumentos jurídicos de protección paisajística, identificando sus limitaciones debido a la falta de definición normativa de criterios y de metodologías.

Palabras clave: paisaje, patrimonio cultural, instrumentos jurídicos, planeamiento urbano, medioambiente

L'autrice adotta un concetto integrativo di paesaggio, in cui le caratteristiche ecologiche e culturali sono intese come espressione del rapporto tra l'essere umano e l'ambiente. Utilizzando questo concetto analizza la tutela giuridica del paesaggio quale bene comune diffuso, protetto dal diritto brasiliano attraverso il diritto all'ambiente ecologicamente equilibrato, il diritto alla città sostenibile e il diritto al patrimonio culturale. Tutela che si avvale degli strumenti giuridici di protezione del paesaggio; ne individua i limiti dovuti alla mancanza di normative, di criteri e di metodologie che ne concretizzino la tutela nella presa di decisioni.

Parole chiave: paesaggio, patrimonio culturale, strumenti giuridici, pianificazione urbana, ambiente

A autora adota um conceito integrador de paisagem que considera suas características ecológicas e culturais como expressão da relação entre o ser humano e o ambiente. A partir deste conceito, analisa a proteção jurídica da paisagem como um macrobem de interesse difuso, tutelado no direito brasileiro através do direito ao meio ambiente ecologicamente equilibrado, do direito à cidade sustentável e do direito ao patrimônio cultural e percorre os instrumentos jurídicos de proteção da paisagem, identificando suas limitações pela falta de definição normativa de critérios e de metodologias, quando da tomada de decisões.

Palavras chave: paisagem, patrimônio cultural, instrumentos jurídicos, planejamento urbano, meio ambiente

* Universidade federal do Rio Grande do Sul (Brasil), Promotora de justiça; e-mail: annelise@mprs.mp.br.



Introdução

Apesar de corresponder a um território físico, sobre o qual estão gravadas as marcas de sucessivas civilizações que expressam as relações de uma sociedade com o seu espaço e com a natureza (Leite, 1994), a paisagem é uma abstração mental e um produto cultural, com sentido polissêmico (Terradas, 2003)¹, e representa uma reflexão sobre os conjuntos heterogêneos formados pelos diferentes elementos capturados pela visão humana. A paisagem pode ser estudada como paisagem cultural, associada à noção de patrimônio cultural, no contexto da arquitetura e do urbanismo, em que se pretende harmonizar volumes e formas urbanas em diferentes escalas com vistas a garantir qualidade ao espaço vivido e bem estar para a população, e no âmbito da ecologia da paisagem, que considera a paisagem como um sistema funcional, de escala quilométrica, integrado por partes que interagem, nas quais circulam fluxos de matéria, de energia e de informações (Rodá, 2003: 43; Terradas, 2003; Burel e Baudry, 2002).

O direito brasileiro, embora não explicita um conceito normativo de paisagem, acolhe estas três abordagens quando assegura o direito ao patrimônio cultural, o direito fundamental ao ambiente ecologicamente equilibrado e o direito à cidade sustentável. Em diversas normas, afirma-se a necessidade de proteção de valores paisagísticos, estéticos e ecológicos, o que sinaliza que a paisagem constitui um bem jurídico imaterial, de natureza híbrida, que abrange tanto os atributos físicos e ambientais do território como seus aspectos simbólicos, que expressam a percepção humana, culturalmente construída, sobre as relações entre o ser humano e o ambiente.

Neste contexto, o presente artigo pretende analisar os instrumentos jurídicos para a proteção da paisagem no direito brasileiro. Inicia-se com a exploração dos conceitos de paisagem desenvolvidos no campo da geografia, avançando-se na identificação da base normativa e dos instrumentos de proteção relacionados à tutela do patrimônio cultural, do meio ambiente e do direito à cidade sustentável e conclui-se com a crítica a respeito das implicações da ausência de critérios e de metodologias encampadas pela legislação, que

¹ Terradas (2003) identifica pelos menos três acepções para o termo paisagem: vista ou aspecto de uma paisagem, sem entrar em considerações estéticas; aspecto geral de uma região que se distingue de outras por feições físicas, biológicas e sociais e representação pictórica ou fotográfica de um exterior natural ou mais ou menos urbanizado. Também aponta para conceituações científicas que enfatizam o caráter dinâmico e sistêmico das paisagens e assinala variações nas abordagens do tema. Para os teóricos que enfatizam a concepção perceptiva e culturalista da paisagem, os critérios de análise são a beleza e a harmonia visual, observando-se a influência que a paisagem exerce sobre aspectos sensoriais e emocionais humanos; ao passo que os teóricos que adotam uma concepção estrutural ou morfológica da paisagem, a ênfase conceitual é no mosaico de unidades com uma determinada ordenação espacial, atribuídas a causas físicas e culturais.



permitam a valoração da paisagem quando da tomada de decisões, na esfera administrativa ou judicial, que tenham por objeto a solução de conflitos entre os direitos à propriedade privada, à livre iniciativa e à proteção da paisagem.

2. Os conceitos de paisagem

O reconhecimento do valor paisagístico está relacionado às sensibilidades humanas, de modo que Berque desenvolveu critérios para classificar uma sociedade como ‘paisagística’: que tenha uma ou mais palavras para designar a paisagem; que possua literatura oral e escrita descrevendo a paisagem e suas belezas; que represente paisagens por meio de pinturas e que possua jardins cultivados por prazer (Berque, 1995, citado por Custódio, 2014; Marandola e Oliveira, 2018). Conforme estes critérios, a primeira civilização paisagística foi a chinesa, na Dinastia Han (Século V a.C.), que possuía duas palavras para designar paisagem: *shanshui*, que significa águas da montanha e evoca elementos da paisagem, e *fegjing*, que significa vento e cenário, com conotação de luminosidade; valia-se de representações literárias e pictóricas da paisagem e cultivava jardins como uma arte destinada a proporcionar aos visitantes tranquilidade, equilíbrio e proximidade com a natureza (Custódio, 2014).

No Ocidente, o conceito de paisagem surgiu no período do Renascimento, no contexto do desenvolvimento da pintura (Lins, 2011; Maderuelo, 2009; Custódio, 2014)², «para indicar uma nova relação entre os seres humanos e o seu ambiente, representando a continuidade entre a natureza e os olhos do espírito, como comvente articulação entre imagem e pensamento, capaz de provocar sedução ou repulsa imediatas» (Pinto, 2003: 102).

Para Milton Santos, a paisagem sintetiza «os processos de interação entre a sociedade e a natureza» (Santos, 1985: 54), sobrepondo e acumulando distintos modos de viver, expressando as tecnologias de intervenção sobre o território e os conflitos sociais, econômicos e políticos por apropriações e vivências dos espaços pelos diferentes grupos formadores da sociedade. O autor afirma que «cada paisagem se caracteriza por uma dada distribuição de formas-objeto, providas de um conteúdo técnico específico», criadas em momentos históricos diferentes, mas coexistentes no momento atual, e que, com o tempo, esses objetos, embora não mudem de lugar, mudam de função, isto é, «de significação, de valor sistêmico» (Santos, 2014: 104).

Merece, ainda, referência a abordagem de Verdum *et al.* (2016), segundo os quais a

² Maderuelo (2009) esclarece que o primeiro passo para fixar ‘o que se vê’ de uma maneira exata foi através da invenção da perspectiva e que a paisagem surge como uma evolução da cartografia, como um prolongamento do trabalho do desenhista de vistas topográficas. Os mapas, durante o Renascimento, eram ornamentados com imagens que excitavam a fantasia do observador e assim surgiu a necessidade de proporcionar vistas de cidades que as distinguisse umas das outras.



paisagem possui componentes objetivos e subjetivos e se produz na interação complexa destes elementos. É o produto das marcas que as sociedades humanas imprimem na superfície terrestre ao longo do tempo e das representações sociais, o que confere à paisagem uma dimensão fenomenológica. Afirmam que

cada pessoa, de acordo com a sua trajetória, consciência e experiência, vê as paisagens de forma diferente e única, sendo que nela se insere de determinada forma. Cada um constrói seus conceitos que vão refletir em suas ações e seus olhares. Por sua vez, esses olhares e ações são concebidos a partir de uma matriz cultural que é do coletivo de uma determinada sociedade humana. O aspecto fenomenológico da paisagem reside, então, nos diferentes – e infinitos – modos do sujeito olhar, interpretar e transformar o espaço geográfico (Verdum *et al.*, 2016: 132).

A perda da paisagem e as intervenções bruscas que a modificam produzem impactos ambientais, sociais, emocionais e econômicos em uma sociedade (Custódio, 2014), o que atrai a necessidade de o direito intervir nas relações sociais para a finalidade de assegurar a proteção da paisagem como meio de conservação das funcionalidades do meio ambiente, da identidade e da memória dos grupos humanos, e também de assegurar a manutenção das atividades econômicas dependentes da paisagem, como ocorre, por exemplo, com o turismo.

Para Custódio (2014) a proteção jurídica da paisagem é estruturada a partir do reconhecimento de um direito à paisagem, surgido como garantidor da qualidade de vida dos indivíduos e de sua identidade cultural, independentemente de ostentar valor estético excepcional, noção está abandonada a partir do conceito de patrimônio cultural adotado no art.216 da Constituição federal de 1988. A autora assinala que a paisagem é formada por três elementos principais: o elemento espacial, porque a «paisagem surge a partir do espaço olhado» (Custódio, 2014: 67-81), o social, atinente à comunidade que observa, e o elemento perceptivo, através do qual a comunidade percebe o seu território, como testemunha das relações sociais do passado e do presente entre os indivíduos e seu meio. Aduz que é o reconhecimento que efetivamente diferencia a paisagem da noção de meio ambiente, «já que é a perspectiva do observador, carregada de sua cultura e visão social, sobre os elementos físicos que determinam a paisagem a ser protegida» (Ivi: 81).

Pela abstração que envolve o conceito de paisagem, ligado à proteção da memória, a valores culturais, estéticos, ambientais e à harmonia visual, corresponde a um conceito jurídico indeterminado. Na Convenção europeia da paisagem do Conselho da Europa, datada de 2000, a paisagem «designa uma parte do território, tal como é apreendida pelas populações, cujo caráter resulta da ação e da interação de fatores naturais e/ou humanos» (art.1º). Esta definição valoriza as dinâmicas sociais e territoriais existentes na paisagem, retirando-a do domínio artístico ou exclusivamente ambiental e obriga os Estados-membros a desenvolverem instrumentos de planificação local e regional que tutelem a paisagem e assegurem a sua gestão, sob o fundamento de que a ordenação do território pode contribuir para a preservação e para a gestão das paisagens tradicionais ou tornar possível a formação



de novas paisagens alinhadas com os objetivos de ampliar a qualidade de vida humana (Zoido, 2003; Zoido, 2006). O conceito de paisagem adotado na Convenção enfatiza o território como um todo, cujas qualidades são essenciais para o bem estar individual e social (Déjeant-Pons, 2006; Mata, 2006).

No Brasil inexistente um conceito normativo de paisagem, embora mencionada em diversas legislações, o que se soma à falta de políticas públicas de gestão e de ordenamento territorial em escalas supramunicipais e de políticas educacionais que tenham a paisagem como foco principal de preocupação e de critérios jurídicos que explicitem os atributos a serem protegidos, sobretudo no caso das paisagens ordinárias, desprovidas de excepcional beleza cênica, mas relevantes para a representação das identidades culturais e para a qualidade visual do território (Custódio, 2014). Com o objetivo de superar a falta de efetividade na proteção jurídica da paisagem no País e propiciar a elaborações de políticas públicas mais direcionadas, Custódio propõe o seguinte conceito jurídico para a paisagem:

A paisagem é um direito de terceira geração, integrado tanto pela criação, quanto pela proteção da estabilidade ou transformação física de seus elementos naturais e culturais, levando-se em conta as percepções de todos os grupos sociais, independentemente de raça, cor e classe, garantida, assim, sua mutabilidade e evolução. Para isso, a paisagem deve ser construída possibilitando-se a participação de todos, ainda que através de associações que representem os diversos interesses da comunidade, de forma que expressem em debate público seus anseios. Em sendo um bem comum, sua proteção é primordial para garantia da paz social e da proteção de identidades – tanto local, quanto nacional – e conhecimentos tradicionais nos âmbitos da federação brasileira, das presentes e futuras gerações (Custódio, 2014: 315).

A autora, ao reconhecer um direito a uma paisagem que deve ser construída coletivamente, através da participação pública, adota uma abordagem culturalista que valoriza a interação e a percepção humana a respeito do território. Trata-se de uma base jurídica capaz de sustentar a inserção da paisagem em todas as políticas e planos que tiverem incidência espacial, que, ademais, destaca o papel do procedimento de identificação dos elementos constitutivos da paisagem e de valoração do seu significado para a população.

3. As paisagens como bens jurídicos

3.1. O tratamento constitucional conferido à paisagem

Na evolução histórica da proteção jurídica da paisagem no Brasil, que tem como marcos importantes o Código florestal de 1934, que definia como ‘florestas protectoras’ aquelas que, dentre outras finalidades, «protegessem sítios que, por sua beleza, devessem ser conservados» (art.4º, alínea ‘f’), e o decreto-lei n.25/37, que trata do tombamento de bens culturais, a instância do patrimônio cultural tem preponderado (Ribeiro, 2011). Nessa



perspectiva, a paisagem forma-se «a partir da percepção multissensorial do meio ambiente» (Lins, 2011: 269), impregnada por valores pré-concebidos, que contribuem para a formação de identidades culturais e para a conservação da memória das sociedades. Com o advento do art.216 da Constituição federal de 1988, que adota um conceito abrangente de patrimônio cultural, houve a ampliação do objeto da proteção jurídica, possibilitando o reconhecimento das múltiplas percepções de paisagens culturais, inclusive as ordinárias.

No entanto, como mencionado no início deste trabalho, a noção de paisagem também é explorada pelo campo da ecologia da paisagem, que se centra nas relações espaciais entre elementos da paisagem ou ecossistemas, nos fluxos de energia, de nutrientes minerais e de espécies entre os elementos e na dinâmica ecológica do mosaico paisagístico ao longo do tempo (Terradas, 2003) e entende que a paisagem existe independentemente da percepção (Burel e Baudry, 2003)³.

Com a ecologização do direito em virtude da emergência do valor ambiental a partir da Convenção de Estocolmo de 1972, seguida da constitucionalização do direito ao ambiente ecologicamente equilibrado no art.225 da Constituição federal de 1988, a concepção ecológica da paisagem também passou ser enfatizada, de tal forma que a paisagem, para o direito, é um híbrido, em que se valorizam ao mesmo tempo os seus componentes físicos e os aspectos imateriais e simbólicos que lhe estão associados, como «um reflexo das interações entre natureza e sociedade» (Burel e Baudry, 2002: 43). Desta compreensão abrangente, decorrem distintas políticas públicas e estratégias para a valorização das paisagens, que são produzidas segundo três enfoques não excludentes:

- a) paisagem como bem cultural em sentido estrito, qualificada juridicamente como paisagem cultural;
- b) paisagem como bem ambiental, associada à proteção do meio ambiente ecologicamente equilibrado e da sadia qualidade de vida;
- c) paisagem como atributo da cidade sustentável, em que a paisagem se insere como um aspecto a ser necessariamente avaliado no âmbito do planejamento urbano e do licenciamento de projetos para a garantia da qualidade do ambiente construído, do bem estar e da saúde psíquica dos habitantes da cidade.

O art.216 da Constituição federal (Cf) de 1988 afirma que

constituem patrimônio cultural brasileiro os bens de natureza material e imaterial, tomados individualmente ou em conjunto, portadores de referência à identidade, à ação, à memória dos diferentes grupos formadores da sociedade brasileira, nos quais se incluem (...) os conjuntos urbanos e sítios de valor histórico, paisagístico, artístico, arqueológico, paleontológico, ecológico e científico (Cf/88).

³ Para Burel e Baudry, «a paisagem é um nível de organização dos sistemas ecológicos superior ao ecossistema, que se caracteriza essencialmente pela sua heterogeneidade e por sua dinâmica, controlada em grande parte pelas atividades humanas. Existe independentemente da percepção» (2002: 43).



Trata-se de um conceito amplo e inclusivo, pois acolhe as múltiplas manifestações dos distintos grupos formadores da sociedade brasileira. Portanto, a paisagem juridicamente relevante não mais se limita à abordagem do decreto-lei n.25/1937, que valorizava, para fins de tombamento como patrimônio histórico e artístico os sítios e as paisagens dotados de «feição notável» (art.1º, §2º).

Também protegem a paisagem os arts.182 e 225 da Constituição, que tratam, respectivamente, da política urbana e do direito ao ambiente ecologicamente equilibrado, com o que assimilam contribuições dos campos da arquitetura e do urbanismo, da geografia e da ecologia da paisagem. O art.182 contempla a necessidade de a política urbana garantir o ordenamento do pleno desenvolvimento das funções sociais da cidade e o bem estar de seus habitantes e o art.225 protege as paisagens naturais por meio da conservação da funcionalidade dos serviços ecológicos essenciais e da instituição dos espaços territoriais a serem especialmente protegidos (§1º, incisos I e III). Em conjunto, estas normas constitucionais robustecem a salvaguarda da paisagem como elemento que potencializa o bem estar humano e a saúde física e espiritual (Marchesan, 2015; Pinto, 2003), atraindo atenção para a relação entre ambientes rurais e urbanos, onde incidirão os valores estéticos, ecológicos e paisagísticos. Por conseguinte, trata-se de um conceito condizente com a noção de dignidade da pessoa humana, pois corresponde à proteção integral das condições que proporcionam o florescimento das capacidades humanas.

A proteção constitucional da paisagem operacionaliza-se através do princípio da função social da propriedade, acolhido nos arts.5º, inciso XXIII, 170, III, 182 e 186, todos da Constituição federal de 1988, também internalizado no Código civil de 2002, cujo art.1228, parágrafo primeiro, afirma que o direito de propriedade deve ser exercido em consonância com as finalidades econômicas e sociais, e de modo que sejam preservados, de conformidade com o estabelecido em lei especial, a flora, a fauna, as belezas naturais, o equilíbrio ecológico e o patrimônio histórico e artístico, bem como evitada a poluição do ar e das águas. A menção às belezas naturais, ao equilíbrio ecológico e ao patrimônio histórico e artístico representa, ainda que não explicitamente, a proteção da paisagem, pois o Código civil deve ser interpretado em harmonia com a Constituição.

Além da tutela material conferida à paisagem, a lei federal n.7347/85, que trata da ação civil pública de responsabilidade por danos a interesses difusos e coletivos, expressamente inclui, dentre os bens jurídicos tutelados, «os bens e direitos de valor paisagístico» (art.1º, incisos I, III e VI). Esta lei viabiliza o acesso à justiça para a tutela destes bens jurídicos e explicita a natureza da paisagem como macrobem, qualificada como um interesse difuso de caráter transgeracional.

A menção a valor paisagístico também está presente nos tipos penais dos arts.63 e 64 da lei n.9.605/98, que trata dos crimes ambientais e das infrações administrativas. O art.63 tipifica a conduta de



alterar o aspecto ou estrutura de edificação ou local especialmente protegido por lei, ato administrativo ou decisão judicial, em razão de seu valor paisagístico, ecológico, turístico, artístico, histórico, cultural, religioso, arqueológico, etnográfico ou monumental, sem autorização da autoridade competente ou em desacordo com a concedida. Pena: reclusão de 1 (um) a 3 (três) anos e multa.

Por sua vez, o art.64 da lei n.9.605/98 pune com pena de detenção de 6 (seis) meses a (1) um ano a conduta de «promover construção em solo não edificável, ou no seu entorno, assim considerado em razão de seu valor paisagístico, ecológico, artístico, turístico, histórico, cultural, religioso, arqueológico, etnográfico ou monumental, sem autorização da autoridade competente ou em desacordo com a concedida».

Estes tipos penais exigem que a paisagem tenha sido declarada expressamente como bem cultural por ato legislativo ou administrativo de tombamento ou que esta integre o entorno de um bem tombado. Ou seja, não basta que a paisagem contenha os atributos que justifiquem sua proteção jurídica. É imprescindível, para tipificação penal, o ato declaratório do Poder Público, que constitui os efeitos do tombamento, dentre os quais a possibilidade de responsabilização daqueles que atentam contra os bens tombados e seus entornos.

3.2. Paisagem como conceito jurídico indeterminado

Os conceitos de paisagem e de valor paisagístico são juridicamente indeterminados, o que significa que sua construção se dá conforme juízos de experiência e valoração informada por critérios técnicos, exercidos, em um primeiro momento, pelo poder executivo na sua função de aplicar a lei (Krell, 2004). No campo da ecologia da paisagem, o termo possui uma conotação mais associada aos aspectos ecológicos, que enfatizam os níveis de organização dos sistemas ecológicos e independem da percepção humana; ao passo que, para a geografia humanista, a paisagem é um ‘híbrido’ composto por componentes objetivos e simbólicos.

Esta diferenciação é relevante, pois em leis que enfatizam a proteção do patrimônio cultural, o termo ‘paisagem’ estará mais vinculado à dimensão culturalista, que valoriza a beleza cênica e as funções de preservação de memória e de identidade do território ao qual a paisagem está associada; nas leis relacionadas à conservação do meio ambiente, embora a paisagem expresse funções estéticas, as funções ecológicas dos espaços territoriais a serem protegidos serão relevantes; e nas normas urbanísticas, que regulam o uso e a ocupação do solo urbano, o termo paisagem pode estar associado aos dois fatores mencionados e, ainda, à estética e à harmonia visual das formas urbanas em uma paisagem ordinária.

Nesse contexto de vagueza conceitual, os órgãos ambientais e de planejamento urbano possuem discricionariedade para valorarem os atributos paisagísticos do território, com vistas à elaboração de políticas públicas e quando da aprovação de projetos que possam impactar estes mesmos atributos. Ou seja, quando da análise dos territórios para fins de constituição de uma Unidade de conservação, ou quando da aprovação de projetos que podem desconfigurar as



paisagens (no caso do licenciamento da silvicultura ou quando da implantação de projetos urbanos que rompem limites de altura), caberá em primeira mão ao poder executivo instituir as bases técnicas e procedimentais através das quais a paisagem será valorada.

Por outro lado, os critérios para definição dos valores de proteção são controvertidos e permeados por todas as preocupações relacionadas à seleção dos bens culturais e ao exercício do poder. A história mostra que a valorização das paisagens se identificou com interesses dos grupos dominantes, da mesma forma como a inserção de determinados elementos no território e mesmo a valorização de específicas características do ambiente físico para a constituição da forma das cidades, decorreu das ações destes mesmos grupos (Lynch, 2018). Além disso, o valor cultural não é intrínseco às coisas, mas é instituído pelos homens em sociedade, segundo as mais variadas matrizes e contingências sociais (Bezerra de Meneses, 2004).

Apesar de toda a complexidade envolvida, o poder público deve explicitar critérios de valorização paisagística para evitar a excessiva discricionariedade, capaz de conduzir a decisões arbitrárias e desprovidas de racionalidade técnica. Além disso, como salienta Nello (2006), a proteção da paisagem depende da gestão do território, o que pressupõe capacidade de tomada de decisões generalizáveis, construídas a partir do reconhecimento de que a paisagem ostenta valores sociais, culturais, estéticos, econômicos e de indicador de qualidade ambiental. Por isso, é preciso especificar, através de procedimentos técnico-jurídicos adequados, quais valores estão associados à paisagem, quais os objetivos paisagísticos e quais diretrizes e linhas de atuação são necessárias para alcançar estes objetivos por meio do ordenamento territorial e quando do licenciamento de empreendimentos, sobretudo quando o contexto de aplicação prática destes valores é de conflito, pois, do outro lado, há direitos de propriedade que serão restringidos em virtude dos valores reconhecidos, compreendidos como de interesse coletivo.

Inserido no conceito de valor cultural, o valor paisagístico é definido por Macedo (1993) como composto por atributos estéticos, afetivos e simbólicos que lhe conferem uma característica subjetiva, capaz de atribuir importância para cenários singelos, desde que representativos de valores compartilhados para determinadas comunidades.

Por sua vez, a proteção jurídica é concretizada por meio da imposição de restrições ao direito de construir e ao exercício de específicas atividades econômicas, fundamentadas no princípio da função social da propriedade (Sampaio, 2011), e por meio da gestão do território de forma a assegurar algum grau de estabilidade para determinados conjuntos e elementos paisagísticos, admitindo-se que, se, de um lado, há dinamicidade na formação das paisagens da mesma forma como a cultura humana se modifica e que o congelamento da aparência do território ostenta o risco de «museificação» (Nello, 2006: 399), de outro lado, sem a conservação de determinados elementos e características relevantes para a configuração do caráter da paisagem, estes serão desconfigurados mais cedo ou mais tarde (Mata, 2006).



3.3. Instrumentos jurídicos de proteção da paisagem

3.3.1. Instrumentos de proteção da paisagem como patrimônio cultural

Dentre os instrumentos que atribuem à paisagem a condição de bem jurídico cultural, o tombamento de paisagens é a forma mais tradicional de reconhecimento do valor cultural e estético de uma determinada área, nos termos do decreto-lei n.25/1937, que equipara as paisagens e os sítios naturais notáveis a monumentos dotados de valor histórico e artístico (art.1º, §2º). As paisagens consideradas meritórias de tombamento são objeto de inscrição no *Livro do tomo arqueológico, etnográfico e paisagístico* (art.4º).

O tombamento é um ato administrativo ou legislativo que declara o valor histórico, artístico, paisagístico, ecológico, cultural ou científico de coisas móveis ou imóveis, ou de locais, que, em razão de tais atributos, devam ser preservados. Tais bens ficam sujeitos a regime especial de limitação ao exercício da propriedade, do qual decorre a expressa proibição de destruição e de modificação dos elementos constitutivos do bem cultural (Sampaio, 2011). Alguns exemplos de tombamentos de áreas como valor paisagístico são o Plano piloto de Brasília, tombado pela Unesco, pelo Iphan e pela Secretaria de estado da cultura⁴, a Serra dos Cristais, localizada em Diamantina e tombada como área de interesse ambiental e paisagístico pelo Instituto estadual do patrimônio histórico e artístico⁵ e a Serra do Curral, tombada pelo Município de Belo Horizonte como área de paisagem natural.

A proteção do entorno de bens tombados também está prevista no decreto-lei n.25/37, cujo art.18 veda construção no entorno de bem tombado que impeça ou reduza sua visibilidade, sem autorização dos órgãos competentes. Marchesan esclarece que

o entorno é sinônimo de área envoltória que circunda o bem tombado, conformando uma paisagem que pode ser composta de vazios, cheios, bens imóveis, móveis, naturais e artificiais. A constituição da área de entorno pode ser extremamente ampla, contando com todos os elementos que integram aquele espaço previamente delimitado como tal e que, por sua natureza, pode ser tanto urbano como rural. São aptos a integrarem o entorno, além dos imóveis que envolvem o bem tombado, todos os elementos que compõem um determinado espaço urbano ou construído (tais como o mobiliário urbano, a pavimentação, cartazes e painéis publicitários) e o meio natural (vegetação, topografia do terreno) (Marchesan 2011: 73).

⁴ Unesco, Iphan, Sec-Df, *Brasília. Plano piloto*, em <http://www.ipatrimonio.org/brasilia-plano-piloto/#!/map=38329&loc=-15.793403499999982,-47.882317099999994,17>, acessado em 21 julho 2020.

⁵ Esta paisagem já foi objeto de discussão judicial quando se viu ameaçada por construções que poderiam descaracterizá-la, sobrevivendo decisão do tribunal de justiça do Estado de Minas Gerais no sentido de impedir as intervenções com amparo no princípio da precaução Tjmg, Agravo de instrumento 1.0216.09.065786-9/001, Relator(a) des.(a) Elias Camilo, 3ª Câmara cível, julgamento em 14 de janeiro 2009, publicação da súmula em 26 de janeiro de 2010.



A construção não autorizada em área tombada ou no seu entorno enseja a responsabilização criminal dos infratores, nos termos dos arts.63 e 64 da lei federal n.9.605/98, e ação civil de responsabilidade por danos paisagísticos, conforme se depreende do precedente do tribunal de justiça de Minas Gerais, que impôs o pagamento de indenização por danos extrapatrimoniais decorrentes de poluição visual associada a engenho de publicidade na fachada de loja localizada no centro histórico de São João Del Rey⁶.

Outra forma de proteção da paisagem é através da chancela da paisagem cultural⁷, definida pela portaria n.127/2009 do Iphan, como uma porção peculiar do território nacional, representativa do processo de interação do homem com o meio natural, à qual a vida e a ciência humana imprimiram marcas ou atribuíram valores. Nos termos do art.4º desta norma, a consequência da chancela «é o estabelecimento de um pacto que pode envolver o poder público, a sociedade civil e a iniciativa privada, visando a gestão compartilhada da porção do território nacional assim reconhecida», e que enseja a elaboração de um plano de gestão a ser acordado entre as diversas entidades, órgãos e agentes públicos e privados, o qual será acompanhado pelo Iphan. No entanto, o instrumento não assegura a efetiva proteção à paisagem cultural, pois não está amparado em lei que resulte na limitação do direito de construir, e tampouco contempla a metodologia de valoração da paisagem e orientação das políticas públicas (Ribeiro, 2011).

Por fim, merece menção o decreto federal n.3551/2000, que institui o inventário e o registro de bens imateriais, com o objetivo de conservar a memória. Um exemplo de paisagem protegida como bem imaterial é a Cachoeira de Iauaretê, ou Cachoeira da Onça, lugar sagrado dos povos indígenas dos rios Uaupés e Papuri, localizada no Estado de Amazonas e inscrita no *Livro de registro dos lugares*⁸.

3.3.2. A proteção da paisagem através dos espaços territoriais especialmente protegidos

A proteção da paisagem por meio da criação de espaços territoriais a serem especialmente protegidos encontra previsão legal no art.225, §1º, inciso III, da Constituição federal de 1988, mas sua origem, como estratégia de conservação de grandes áreas naturais, dotadas de atributos ecológicos e beleza cênica, data do final do século XIX, quando do movimento da criação de parques nacionais nos Estados Unidos, protagonizado por Henry

⁶ Tjmg, Apelação cível 1.0625.15.004285/001, Relator des. Geraldo Augusto, 1ª. Câmara cível, Julgamento em 26 de julho 2016.

⁷ A chancela consiste em um selo de qualidade que reconhece o valor cultural de uma porção definida do território nacional, com o objetivo de atender ao interesse público por determinado território que integra a identidade cultural do País.

⁸ Iphan, *Cachoeira de Iauaretê. Lugar sagrado dos povos indígenas dos rios Uaupés e Papuri*, em <http://portal.iphan.gov.br/pagina/detalhes/60>, acessado em 21 de julho de 2020.



David Thoreau, George Perkins Marsh e John Muir, precursores do ambientalismo e mencionados como relevantes para a implantação do *Hot spring national park* em 1832 (Lins, 2011). O intuito era proteger a natureza intacta, como se fora um museu, e o imaginário da época distinguia a natureza da sociedade, o que se mantém na categoria de *world heritage site* da União internacional para a proteção da natureza (Uicn).

No Brasil, os primeiros parques nacionais foram criados sob a motivação estética, pois no início do século XX ainda não se abordava a relevância ecológica. O Código florestal de 1934 contemplava a proteção de florestas, qualificadas como protetoras, como bens de interesse comum a todos os habitantes do País, os sítios de notável beleza.

Atualmente, a relevância ecológica dos espaços territoriais é afirmada expressamente na legislação brasileira, mas as paisagens naturais identificadas como meritórias para fins de preservação paisagística *per se* ainda são as dotadas de beleza cênica. Nessa perspectiva a lei federal n.9985/2000, que instituiu o Sistema nacional das unidades de conservação (Snuc), afirma em seu art.4º, inciso VI, dentre os objetivos do Snuc: «VI - Proteger paisagens naturais e pouco alteradas de notável beleza cênica».

Embora as características e a estrutura paisagística dos territórios sejam sempre relevantes para a definição de qualquer unidade de conservação, a lei n.9985/2000 conta com a categoria do monumento natural «com o objetivo básico de preservar sítios naturais raros, singulares ou de grande beleza cênica» (art.12). Esta unidade de conservação de proteção integral pode ser constituída por áreas particulares, desde que seja possível compatibilizar os objetivos da unidade com a utilização da terra e dos recursos naturais do local pelos proprietários.

Importa compreender que a instituição de Unidades de conservação e respectivas zonas de amortecimento, por meio das quais serão asseguradas determinadas paisagens, não afasta a necessidade de ordenamento territorial mais amplo, capaz de proteger as paisagens em uma escala regional ou subregional e de propiciar conectividade entre estas áreas e os demais espaços territoriais especialmente protegidos, como as áreas de preservação permanente e as áreas de reserva legal, que desempenham funções ecossistêmicas importantes para a qualidade ambiental e proteção da biodiversidade. Nesse sentido, o zoneamento ambiental, referido no art.9º, inciso II, da lei federal n.6938/81, como instrumento da política nacional do meio ambiente, pode proporcionar a base normativa para o ordenamento da paisagem em escala regional. No Estado do Rio Grande do Sul, um exemplo da utilização do zoneamento para a proteção das paisagens é o zoneamento ambiental da silvicultura, elaborado em 2008 pela extinta Fundação zoobotânica, e que tomou por base territorial para definição do tamanho de maciços florestais, as unidades de paisagem e as bacias hidrográficas⁹.

Também merece colação o Estatuto da metrópole (lei n.13089/2015), cujo art.12 prevê

⁹ Resolução consema n.227/2009, *Zoneamento ambiental para a atividade de silvicultura no RS*, em http://www.fepam.rs.gov.br/biblioteca/zoneam_silvic.asp, acessado em 26 de julho de 2020.



que «o Plano de desenvolvimento urbano integrado de região metropolitana ou de aglomeração urbana deverá considerar o conjunto de municípios que compõem a unidade territorial urbana e abranger áreas urbanas e rurais», contemplando dentre outros assuntos «a delimitação das áreas com restrições à urbanização visando à proteção do patrimônio ambiental ou cultural, bem como das áreas sujeitas a controle especial pelo risco de desastres naturais, se existirem» (inciso V). Embora esta lei não se refira ao termo ‘paisagem’, esta instância está contemplada na exigência de proteção do patrimônio ambiental e cultural, por força da interpretação sistêmica da Constituição federal de 1988.

No Código florestal (lei n.12.651/12), a valorização da paisagem consta do conceito de áreas de preservação permanente (art.3º, inciso II) e do conceito de áreas verdes urbanas (art.3º, inciso XX)¹⁰. Consoante argumenta Soares, a proteção das áreas de preservação permanente, como encostas e topos de morros, cumpre relevante função paisagística e ecológica, não apenas em virtude de aspectos cênicos, mas porque servem de refúgios e de locais de alimentação para espécies de fauna silvestre (2018).

Não obstante a potencialidade de as áreas de preservação permanente e as áreas verdes urbanas contribuírem para a preservação de paisagens, o Código florestal apresenta uma série de contradições que colocam em dúvida a sua utilidade para esta função, do que é exemplo o art.61-A, que flexibiliza a restauração das metragens de áreas de preservação permanente em áreas rurais consolidadas, conforme o tamanho do módulo fiscal. Também a possibilidade de regularização fundiária em área de preservação permanente (arts.64 e 65) ignora a relevância paisagística do território.

Os valores paisagísticos ainda são mencionados na lei n.11.428/2006, dentre os objetivos de proteção do Bioma mata atlântica, ao lado da salvaguarda da biodiversidade, da saúde humana, dos valores estéticos, turísticos, do regime hídrico e da estabilidade social. Em seu art.11, esta lei veda o corte e a supressão de vegetação primária ou nos estágios avançados e médio de regeneração do bioma quando a vegetação «possuir excepcional valor paisagístico, reconhecido pelos órgãos executivos competentes do Sistema nacional do meio ambiente» (alínea ‘e’, lei n.11.428/2006).

Por fim, é preciso destacar que há biomas brasileiros importantes que não são protegidos na Constituição federal de 1988 (art.225, §4º) e que acabam sem tutela específica, como ocorre com o bioma Pampa e com a Caatinga. No caso do Pampa, embora a Constituição do Estado do Rio Grande do Sul de 1989 contemple o objetivo de «valorizar e preservar o Pampa Gaúcho, sua cultura, patrimônio genético, diversidade de fauna e vegetação nativa, garantindo-se a denominação de origem» (art.251, inciso XVI), na prática, cada pro-

¹⁰ Art. 3º, XX - Espaços, públicos ou privados, com predomínio de vegetação, preferencialmente nativa, natural ou recuperada, previstos no Plano diretor, nas leis de zoneamento urbano e uso do solo do Município, indisponíveis para a construção de moradias, destinados ao propósitos de recreação, lazer, melhoria da qualidade ambiental urbana, proteção dos recursos hídricos, manutenção ou melhoria paisagística, proteção de bens e manifestações culturais.



priedade rural fica submetida exclusivamente aos ditames do Código florestal, que proporciona uma proteção pontual e fragmentária às paisagens. Progressivamente, as áreas destinadas à pecuária extensiva, que caracterizam o modo de vida tradicional do gaúcho que habita o campo e contribuem para a conservação de rica biodiversidade, estão sendo convertidas em lavouras de soja (Fontana; Reed, 2019).

3.4.3. A proteção da paisagem através das normas de uso e ocupação do solo

A cidade é um bem jurídico de natureza sociocultural e ambiental (Kässmeyer, 2009) que integra o conceito amplo de meio ambiente a que se refere a lei 6938/81 (Lei da política nacional do meio ambiente), segundo o qual o meio ambiente «é o conjunto de leis, influências e interações de ordem física, química e biológica que rege e abriga a vida em todas as suas formas» (art.3º, I). A adoção de uma abordagem unitária para o meio ambiente é consenso na doutrina jurídica brasileira (Grau, 1994; Silva, 1997; Canepa, 2007; Di Sarno, 2004). A consequência deste entendimento é a possibilidade de se conferir um tratamento jurídico integrado aos diversos aspectos ambientais que surgem no contexto do planejamento e da gestão urbanas, permitindo-se um olhar mais abrangente para o território, que considere a paisagem como um elemento fundamental a ser protegido, tanto em virtude de seus atributos estéticos e culturais, como ecológicos.

Nesse sentido, as paisagens da cidade, a serem valorizadas juridicamente, localizam-se tanto em áreas urbanas, onde há composições formadas por redes de espaços vazios e conjuntos edificados, como em áreas rurais, estas últimas qualificadas pela presença de maior concentração de componentes ecológicos e culturais, que passam a ostentar valores turísticos e econômicos de caráter produtivo e de incentivo para a fixação da população, que dependem da paisagem multisensorial, portadora de visuais, culturas, tradições, aromas, músicas e sabores, para sua conservação (Nave, 2003; Carvalho, 2012).

Sob a perspectiva da proteção da paisagem, a cidade é um objeto de regulação jurídica muito complexo e fugidio, pois, como observa Fernandes, a cidade

é um espaço geográfico de múltiplas apropriações simbólicas e funcionais e a paisagem urbana a síntese da sobreposição nem sempre harmoniosa de diferentes territorialidades, de múltiplos agentes, públicos e privados, individuais e coletivos. Por isso, a cidade não é um coletivo de vivências homogêneas, mas um produto socioeconômico e cultural heterogêneo em constante (re) construção (2012: 163).

Se não houver explicitação da proteção de determinados territórios no zoneamento urbano ou no Plano diretor, com vistas à proteção dos valores paisagísticos, e caso as paisagens não estejam diretamente relacionadas a conjuntos urbanos que tenham sido objeto de tombamento ou ao entorno dos bens tombados, a pressão imobiliária, que tudo



converte em mercadoria, eliminará os atributos portadores de valor paisagístico antes mesmo que se possa articular qualquer iniciativa no sentido de sua preservação. Por isso, é imprescindível que o Plano diretor contenha *normas de conteúdo substantivo* que: a) afirmem expressamente a necessidade de proteção das paisagens ambientais e culturais; b) estabeleçam regimes urbanísticos específicos para as áreas declaradas no Plano diretor como relevantes para a proteção de determinadas paisagens; e *normas de caráter procedimental*, que explicitem as metodologias, formas de participação da coletividade e os critérios técnicos para a valoração dos atributos paisagísticos quando da elaboração/revisão do Plano diretor e do licenciamento dos projetos, dentre os quais se sobressai o Estudo de impacto de vizinhança.

Quanto ao conteúdo substantivo, a proteção da paisagem pelo Plano diretor, por meio de normas de uso e ocupação do solo, é afirmada em relação com a sustentabilidade ambiental, com o patrimônio cultural, com a saúde, com o bem estar e com a qualidade de vida. Estes valores estão presentes no arcabouço constitucional que enseja, em conjunto com o Estatuto da cidade (lei federal n.10.257/2001), a elaboração do direito à cidade sustentável. O Estatuto da cidade contempla expressamente a proteção da paisagem no seu art.2º, onde consta que

Art. 2º - A política urbana tem por objetivo ordenar o pleno desenvolvimento das funções sociais da cidade e da propriedade urbana, mediante as seguintes diretrizes...

XII - Proteção, preservação e recuperação do meio ambiente natural e construído, do patrimônio cultural, histórico, artístico, paisagístico e arqueológico.

Caberá ao Plano diretor, por meio do zoneamento, definir áreas de controle de gabarito (Nobre, 2007)¹¹, de proteção do ambiente natural e do ambiente cultural, nas quais identifique a presença de características homogêneas ou a presença de elementos pontuais de valor cultural, que demandem a proteção de suas ambiências (Carvalho e Prestes, 2005). Nestas zonas, o regime urbanístico distinto do regime geral do Plano diretor deve ser instituído com o objetivo de «solucionar o conflito estabelecido entre a transformação da cidade e a preservação da paisagem natural ou cultural, cujo comando de preservação deve ser entendido como controle de edificação» (Carvalho e Prestes, 2005: 454).

Na ampliação do perímetro urbano, o município, nos termos do art.42-B do Estatuto da cidade deverá instruir o projeto de lei com estudos que contemplem a instância paisagística. Este dispositivo, embora não empregue o termo ‘paisagem’, prevê a necessidade de que a lei «delimite os trechos com restrições à urbanização e os trechos sujeitos a controle especial em função de ameaça de desastres» (inciso II) e «defina diretrizes e instrumentos específicos para proteção ambiental e do patrimônio-histórico cultural» (inciso VI). Tais dispositivos, interpretados à luz da moldura constitucional, permitem concluir que os valores paisagísticos, fortemente ameaçados

¹¹ Áreas de controle de gabarito são uma categoria prevista no Plano diretor de Natal destinadas a proteger o valor cênico-paisagístico de algumas áreas da cidade (Nobre, 2007).



com a conversão de áreas rurais em urbanas, são aspectos de avaliação obrigatória nos projetos de lei que busquem ampliar o perímetro urbano.

Além do zoneamento, têm potencialidade para a tutela paisagística o direito de preempção (art.26, inciso VIII), a transferência do direito de construir (art.35, II) e o Estudo de impacto de vizinhança (Eiv) (arts.36 e 37, incisos VI e VII), que expressamente contempla sejam avaliados a paisagem urbana e o patrimônio natural e cultural (art.37, VII). Também a outorga onerosa do direito de construir, prevista no art.28 do Estatuto da cidade, e a operação urbana consorciada, prevista no art.32 do mesmo diploma legal, devem se compatibilizar com a valorização da paisagem, já que implicam regime urbanístico diferenciado (art.32, §2º). Ocorre que a adoção destes instrumentos depende de vontade política, do que se depreende que, na prática, a instância paisagística é muito pouco valorizada pelas políticas públicas municipais, salvo se estiver associada a bens culturais ou ambientais que sejam protegidos por outros regimes jurídicos, como na hipótese de tombamento.

Dentre as maiores ameaças à paisagem urbana está o efeito cumulativo de decisões pontuais, que ensejam volumetrias e alturas descoordenadas de projetos que não dialogam uns com os outros, justamente pela falta de uma política de valorização e de gestão paisagísticas. O regime volumétrico previsto no Plano diretor estabelece padrões de limitação de altura, taxa de ocupação, percentual de área livre permeável, recuos para ajardinamento e distâncias entre edificações com vistas a proporcionar iluminação e ventilação. No entanto, não é incomum a flexibilização destes padrões em projetos urbanos especiais, nos termos do próprio Plano diretor, em que o regime urbanístico é fixado para o caso concreto¹². Nestes casos, a falta de metodologias para avaliação paisagística, quando do licenciamento dos projetos, e de monitoramento dos impactos cumulativos da verticalização pelo sistema municipal de planejamento urbano enseja a desconsideração da instância paisagística nos processos decisórios, produzindo um efeito ‘paliteiro’ (Weissheimer e Albano, 2011), com a progressiva descaracterização de paisagens urbanas.

4. Considerações finais

O presente estudo identifica o descompasso entre a riqueza conceitual e a complexidade presentes nas teorias que conceituam a paisagem, desenvolvidas no campo da geografia, e sua assimilação pelo direito, que tutela a paisagem de forma fragmentada, ora relacionada à proteção do patrimônio cultural, ora relacionada à proteção do meio ambiente, ressentindo-se de instrumentos que concretizem a sua proteção como um macro bem jurídico, sobretudo na cidade. Embora o conceito de patrimônio cultural tenha sido ampliado, o que permitiria transcender a

¹² É o caso do Plano diretor de Porto Alegre, que prevê a possibilidade de flexibilização de padrões em projetos especiais, assim definidos aqueles a serem localizados em áreas de 5.000 ou 10.000 m², conforme a macrozona em que estiverem localizados (art.58 da Lc n.434/99, com a alteração da Lc n.646/2010).



valorização de paisagens de notável beleza, na prática, faltam critérios e definições jurídicas para a proteção de paisagens ordinárias, metodologias de avaliação e valoração de paisagens e objetivos especificamente paisagísticos para guiar a tomada de decisões estatais e informar os instrumentos de ordenamento territorial, os quais também são deficitários pela ausência de planos que contemplem a paisagem em escalas regional e subregional. Sobretudo no ambiente urbano e em ambiências que não estejam gravadas como entorno de bens tombados, a falta de diretrizes incorporadas no Plano diretor, que propiciem a superação das avaliações pontuais dos projetos urbanos e que considerem os impactos cumulativos sobre a paisagem, dificulta a tomada de decisões mais protetivas dos valores paisagísticos, quando do conflito com o direito de construir.

Referências bibliográficas / References

- Berque A., *Le paysage de la modernité*, in Berque A., *Les raisons du paysage, de la Chine antique aux environnements de synthèse*, Editions Hazan, Paris, 1995, pp.103-140.
- Bezerra de Meneses U., *Patrimônio cultural, dentro e fora dos museus*, «Anais Seminários de capacitação museológica», Instituto cultural Flávio Gutierrez, Belo Horizonte, 2004.
- Brasil, *Constituição federal*, 1988.
- Brasil, Decreto federal n.3551/2000, *Registro de bens culturais imateriais*.
- Brasil, Decreto n.23.793/1934, *Código florestal*.
- Brasil, Decreto-lei n.25/1937, *Tombamento de bens culturais*.
- Brasil, Lei federal n.10.257/2001, *Estatuto da cidade*.
- Brasil, Lei federal n.11.428/2006, *Lei da Mata Atlântica*.
- Brasil, Lei federal n.12.651/2012, *Código florestal*.
- Brasil, Lei federal n.13.089/2015, *Estatuto da metrópole*.
- Brasil, Lei federal n.7.347/1985, *Lei da ação civil pública*.
- Brasil, Lei federal n.9.605/1998, *Lei dos crimes ambientais e infrações administrativas*.
- Brasil, Lei federal n.9.985/2000, *Lei do sistema nacional de unidades de conservação*.
- Brasil, Lei n.6.938/81, *Lei da política nacional do meio ambiente*.
- Brasil, Portaria n.127/2009, Instituto do patrimônio histórico e artístico nacional.
- Burel F., Baudry J., *Ecolóia del paisaje. Conceptos, métodos y aplicaciones*, Mundi-Prensa Libros S.A., Madrid, 2002.
- Canepa C., *Cidades sustentáveis, o município como locus da sustentabilidade*, Rcs Editora, São Paulo, 2007.
- Carvalho A.L., Prestes V.B, *Plano diretor e proteção às ambiências urbanas como elemento do patrimônio cultural, a possibilidade de aplicação do princípio da precaução no caso de Porto Alegre*, «Anais do 9º Congresso internacional de direito ambiental, paisagem, natureza e direito», São Paulo, pp.443-458.
- Carvalho P., *Patrimônio cultural, ordenamento e desenvolvimento: uma nova visão e*



- valorização do território, in Carvalho P., Fernandes J.L., *Patrimônio cultural e paisagístico*, Imprensa da Universidade de Coimbra, Coimbra, 2012, pp.13-38.
- Conselho da Europa, *Convenção europeia da paisagem*, Florença, 2000.
- Convenção das Nações Unidas sobre o meio ambiente humano, Onu, Estocolmo, 1972.
- Custódio M.M., *Introdução ao direito de paisagem: contribuições ao seu reconhecimento como ciência no Brasil*, Lumen Juris, Rio de Janeiro, 2014.
- Déjeant-Pons M., *La Convención europea del paisaje*, in Mata R. e Tarroja A. (coord.), *El paisaje y la gestión del territorio y el urbanismo*, Diputació de Barcelona, Barcelona, 2006, pp.345-358.
- Di Sarno D.L., *Elementos de direito urbanístico*, Manole, São Paulo, 2004.
- Fernandes J.L.J., *As paisagens urbanas enquanto territórios turísticos e ideológicos. O caso particular do Szoborpark em Budapeste*, in Carvalho P., Fernandes J.L.J., *Patrimônio cultural e paisagístico*, Imprensa da Universidade de Coimbra, Coimbra, 2012, pp.163-173.
- Fontana V., Reed S., *Mais degradado que o Cerrado e a Amazônia. Pampa é o bioma menos protegido do País*, National geographic, publicado em 4 outubro 2019, em <https://www.nationalgeographic.com/meio-ambiente/2019/10/degradacao-cerrado-amazonia-pampa-bioma-brasil-rio-grande-do-sul-vegetacao>, acessado em 26 de julho de 2020.
- Grau E., *Proteção do meio ambiente. Caso do Parque do povo*, «Revista dos Tribunais», (83)702, 1994, pp.247-260.
- Kässmayer K., *Cidade, riscos e conflitos socioambientais urbanos: desafios à regulamentação jurídica na perspectiva da justiça socioambiental*, tese de doutorado, Programa de doutorado em meio ambiente e desenvolvimento da Universidade federal do Paraná, Curitiba, 2009.
- Krell A., *Discricionariedade administrativa e proteção ambiental, o controle dos conceitos jurídicos indeterminados e a competência dos órgãos ambientais, um estudo comparativo*, Livraria do advogado, Porto Alegre, 2004.
- Leite M.A.F.P., *Destruição ou desconstrução, questões da paisagem e tendências de regionalização*, Hucitec Fapesp, São Paulo, 1994.
- Linch K., *A boa forma da cidade*, Pentaedro, Lisboa, 2018.
- Lins A.C.B., *Paisagem ameaçada*, in Cureau S. et al. (coord.), *Olhar interdisciplinar sobre a efetividade do patrimônio cultural*, Fórum, Belo Horizonte, 2011, pp.269-281.
- Macedo S.S., *Paisagem, urbanização e litoral: do Éden à cidade*, tese (livre-docência), Faculdade de arquitetura e urbanismo da Universidade de São Paulo, São Paulo, 1993.
- Maderuelo J., *Paisaje e historia*, Abada Editores, Madrid, 2009.
- Marandola H.L., Oliveira L., *Origens da paisagem em Augustin Berque, pensamento paisageiro e pensamento da paisagem*, «Geograficidade», 8(2), 2018, pp.139-148.
- Marchesan A.M., *Mídia exterior e a publicidade abusiva: o respeito à paisagem urbana e o patrimônio cultural*, «Revista Magister de Direito Ambiental e Urbanístico», 61, 2015, pp.112-113.



- Marchesan A.M., *O entorno dos bens tombados na legislação brasileira*, «Revista Magister de Direito Ambiental e Urbanístico», 6(35), 2011, pp.73-98.
- Mata R., *Métodos de estudio del paisaje e instrumentos para su gestión, Consideraciones a partir de experiencias de planificación territorial*, in Mata, R., Tarroja A. (coord.), *El paisaje y la gestión del territorio y el urbanismo*, Diputació de Barcelona, Barcelona, 2006, pp.199-240.
- Nave J.G., *O rural e os seus duplos*, in Portela J., Caldas J.C. (org.), *Portugal Chão*, Celta Editora, Lisboa, 2003, pp.129-148.
- Nel-lo O., *Paisaje, plan y política*, in Mata R. e Tarroja A. (coord.), *El paisaje y la gestión del territorio y el urbanismo*, Diputació de Barcelona, Barcelona, 2006, pp.397-404.
- Nobre P.J.L., *Patrimônio-paisagem: função social da cidade*, «Estudos e Pesquisas em Psicologia», 7(2), 2007, pp.282-295.
- Pinto A.C.B., *O direito paisagístico e dos valores estéticos: efetividade e o dano moral coletivo*, tese de doutorado em direito, Universidade federal de Santa Catarina, Florianópolis, 2003.
- Porto Alegre, *Plano diretor de desenvolvimento urbano ambiental - Pddua*, lei complementar n.434 de 1 de dezembro de 1999 e alterações posteriores, incluindo lei nº 646 de 22 de julho de 2010, Pmpa, Porto Alegre, 1999.
- Ribeiro R.W., *Possibilidades e limites da categoria de paisagem cultural para formação de políticas de patrimônio*, in Cureau S. et al. (coord.), *Olhar interdisciplinar sobre a efetividade do patrimônio cultural*, Fórum, Belo Horizonte, 2011, pp.255-267.
- Rodá F., *La matriz del paisaje*, in Folch R. (coord.), *El territorio como sistema. Conceptos y herramientas de ordenación*, Diputació de Barcelona, Barcelona, 2003, pp.43-56.
- Sampaio J.A.L., *Patrimônio cultural e função social da propriedade*, in Cureau S. et al. (coord.), *Olhar interdisciplinar sobre a efetividade do patrimônio cultural*, Fórum, Belo Horizonte, 2011, pp.283-291.
- Santos M., *A natureza do espaço*, Editora da Universidade de São Paulo, São Paulo, 2014.
- Santos M., *Espaço e método*, Livraria Nobel, São Paulo, 1985.
- Silva J.A., *Direito ambiental constitucional*, Malheiros, São Paulo, 1997.
- Soares S.R., *Paisagem urbana: a inserção de atributos ecológicos ao plano diretor*, Tese de doutorado, Faculdade de arquitetura e urbanismo, Universidade federal de Florianópolis, 2018.
- Terradas J., *El paisaje y la ecología del paisaje*, in Folch R. (coord.), *El territorio como sistema. Conceptos y herramientas de ordenación*, Diputació de Barcelona, Barcelona, 2003, pp.57-72.
- Verdum R., Vieira L. de F., Pimentel M.R., *As múltiplas abordagens para o estudo da paisagem*, «Espaço Aberto», 6(1), 2016, pp.131-150.
- Weissheimer G., Albano M.T.F., *Projetos especiais: entre as intenções e os resultados*, «Anais do II Congresso de direito urbano-ambiental», Congresso comemorativo aos 10 anos do Estatuto da cidade, Exclamação, Porto Alegre, 2011, pp.595-608.
- Zoido F., *La Convención europea del paisaje y su aplicación en España*, in Folch R.



(coord.), *El territorio como sistema. Conceptos y herramientas de ordenación*, Diputació de Barcelona, Barcelona, 2003, pp.243-262.

Zoido F., *Principales retos de adaptación de la Convención europea del paisaje a las políticas de la ordenación del territorio en Europa*, in Mata R., Tarroja A. (coord.), *El paisaje y la gestión del territorio y el urbanismo*, Diputació de Barcelona, Barcelona, 2006, pp.375-390.

Ricevuto: 23/09/2020

Accettato: 31/01/2021





Salvaguarda e gestão da paisagem cultural no Brasil: instrumentos e perspectivas

*André Farias Cavaco**

Abstract

How was the issue of the landscape as cultural heritage dealt with in Brazil? What tools were employed in the past, which ones are available today and what are the future perspectives? The author analyzes the history of the recognition of landscape assets, the contribution of state agencies, the listing of a property as a the unique and specific legal instrument and the new Brazilian cultural landscape seal. Finally, he investigates the perspectives and specificities of the consolidation of landscape planning in Brazil.

Keywords: landscape, cultural heritage, cultural landscape, protection, managing

¿Cómo ha sido tratado el tema del paisaje como patrimonio cultural en Brasil? ¿Qué herramientas se utilizaron ayer, cuáles están disponibles hoy y cuáles son las perspectivas? El autor analiza la historia del reconocimiento de los bienes paisajísticos, la contribución de las agencias estatales, la restricción como instrumento jurídico único y el nuevo sello del paisaje cultural brasileño. Concluye analizando las perspectivas y especificidades en la consolidación de la planificación del paisaje en Brasil.

Palabras clave: paisaje, patrimonio cultural, paisaje cultural, salvaguarda, gestión

Come è stata affrontata in Brasile la questione del paesaggio inteso come patrimonio culturale? Quali strumenti si sono utilizzati ieri, quali quelli disponibili oggi e quali le prospettive? L'autore analizza la storia del riconoscimento dei beni paesaggistici, il contributo delle agenzie regionali, il vincolo come strumento giuridico unico e il nuovo marchio del paesaggio culturale brasiliano. Conclude analizzando le prospettive e le specificità nel consolidamento della pianificazione paesaggistica in Brasile.

Parole chiave: paesaggio, patrimonio culturale, paesaggio culturale, tutela, gestione

Como tem sido tratada a questão da paisagem como bem patrimonial no Brasil? Quais instrumentos foram utilizados, quais estão atualmente disponíveis e quais são as perspectivas? O autor aborda o histórico de reconhecimento de bens de natureza paisagística, a contribuição dos órgãos estaduais, o tombamento como instrumento legal único e a nova chancela da paisagem cultural brasileira. Ele conclui analisando as perspectivas da implementação da chancela e a necessidade da consolidação do planejamento paisagístico no Brasil.

Palavras chave: paisagem, patrimônio cultural, paisagem cultural, salvaguarda, gestão

* Instituto estadual do patrimônio cultural, Rio de Janeiro (Brasil); e-mail: andrecavaco@hotmail.com.



Introdução

O presente trabalho pretende apresentar para um público que não necessariamente haja um conhecimento prévio sobre a tutela do patrimônio cultural no Brasil como tem sido tratada a questão da paisagem como bem patrimonial no País. Quais instrumentos foram utilizados para este fim, quais estão atualmente disponíveis e as perspectivas futuras considerando as discussões em curso em âmbito nacional.

A primeira parte deste artigo baseia-se nos estudos abordados no livro *Paisagem cultural e patrimônio*, publicado pelo Instituto do patrimônio histórico e artístico nacional (Iphan) e de autoria de Rafael Winter Ribeiro. A publicação nos oferece uma abordagem muito completa sobre o histórico de reconhecimento de bens de natureza paisagística dentro da política nacional de preservação até os primeiros anos do século XXI.

Acrescenta-se em seguida a experiência profissional do autor, quando da sua atuação como arquiteto do Instituto estadual do patrimônio cultural (Inepac), órgão de preservação do governo do Estado do Rio de Janeiro. É então exemplificada a importância dos órgãos estaduais para a construção da visão da paisagem como patrimônio cultural. Na sequência será discutido o tombamento como instrumento de preservação, sua importância e fragilidades quando aplicado às paisagens.

Por último, considerando o contexto internacional e os debates sobre a categoria paisagem cultural, entenderemos como o tema se desenvolveu no Brasil, o contexto de criação da chancela da paisagem cultural e o atual status das políticas públicas para a paisagem no Brasil.

Como conclusão se analisará as perspectivas quanto a implementação da chancela, suas potencialidades e deficiências, assim como a necessidade de utilização dos diversos instrumentos em conjunto. Como contribuição para as futuras discussões sobre a preservação das paisagens brasileiras, será abordada a necessidade da consolidação do planejamento paisagístico no Brasil, considerando-o não somente como um plano setorial, mas como um elemento norteador do desenvolvimento regional e urbano.

1. A paisagem nas políticas de preservação do patrimônio cultural no Brasil

Indicações sobre a preservação de bens de natureza paisagística remontam ao período inicial da institucionalização das políticas de patrimônio no Brasil. O decreto-lei n.25 de 1937, que criou o Serviço do patrimônio histórico e artístico nacional, organizou a identificação do patrimônio cultural nacional através da inscrição dos bens culturais em



quatro *livros do toambo*¹ diferentes: arqueológico, etnográfico e paisagístico; histórico; belas-artes; e artes aplicadas. Institui-se assim a figura do tombamento, ou seja, ato administrativo de inscrever um bem cultural em pelo menos um dos livros do toambo.

Já no anteprojeto do decreto, encomendado ao poeta e intelectual modernista Mario de Andrade, as paisagens eram consideradas bens passíveis de inscrição nos *livros do toambo*. Na visão de Andrade, muito ligado às artes eruditas mas também àquelas populares, certas paisagens são fruto do engenho humano e, portanto, obras de arte sujeitas a proteção. Conceitos amplos e atuais estão presentes no seu pensamento, entendendo as paisagens como fruto do trabalho de um coletivo ao longo do tempo. O valor patrimonial da natureza, porém, naquele momento não foi considerado.

O anteprojeto sofreu alterações e na sua versão final foram incluídos os monumentos naturais (§ 2º do art.1º)² que, junto com sítios e paisagens, foram equiparados aos bens móveis e imóveis e, portanto, também sujeitos a tombamento. Foi também adicionado o termo *paisagístico* à nomenclatura do *livro do toambo arqueológico e etnográfico*, onde deveriam ser inscritos os bens mencionados no parágrafo citado a cima. Dessa forma, foram também consideradas patrimônio nacional, as paisagens notáveis, sejam por seus atributos culturais ou naturais.

Nas décadas que se seguiram, porém, observa-se uma prioridade na inscrição de bens arquitetônicos, principalmente aqueles relacionados a arquitetura colonial – considerada pelos modernistas um símbolo da identidade nacional³. Poucos tombamentos visaram áreas naturais, ou a relação destas com os bens culturais. Enquanto o esforço do órgão nacional se concentrava em salvaguardar os aspectos culturais, o patrimônio natural foi deixado sob os cuidados da legislação e órgãos ambientais, que então começam a surgir. Entre 1938 e 1946 apenas sete bens de natureza paisagística ou paisagístico-científica foram inscritos - 1,68 % do total (Ribeiro, 2007: 74). Destes poucos bens selecionados, a maioria estava ligada a arte do paisagismo ou a belezas panorâmicas.

O *Livro do toambo arqueológico, etnográfico e paisagístico* acabou, nesse período, sendo relegado a bens de menor interesse, segundo a estética modernista. A maioria dos centros urbanos tombados até então foram inscritos no *livro de belas artes*. A utilização do termo paisagístico, e a inscrição no respectivo livro, eram usadas somente quando se queria incluir no conjunto a

¹ «O termo *tombar* pode significar derrubar, fazer cair ou cair; curvar, dobrar, inclinar ou, ainda, fazer o *toambo* que, além do ato ou efeito de tombar (queda, tombamento), também significa arrolar, inventariar ou registrar» (Santos, Telles, 2016: 1).

² «§ 2º Equiparam-se aos bens a que se refere o presente artigo e são também sujeitos a tombamento os monumentos naturais, bem como os sítios e paisagens que importe conservar e proteger pela feição notável com que tenham sido dotados pela natureza ou agenciados pela indústria humana» (Brasil, 1937: 1).

³ «Quase tudo arquitetura. Quase tudo igrejas, conventos, palácios de governo e moradias ricas, ou casa onde nascem ou viveram personalidades consagradas» (Campofiorito, 1986: 33).



vegetação existente ou agregar qualidades do entorno para valorizar o centro histórico, quando este era considerado desprovido de qualidades arquitetônicas relevantes.

Além disso, houve até então uma relutância por parte dos técnicos em estabelecer vínculos culturais sobre vastas áreas, sobretudo por temerem pela capacidade de fiscalização da autarquia nacional. Apesar da priorização dos aspectos monumentais, alguns bens reconhecidos ressaltaram a indissociabilidade entre o monumento e o ambiente circunstante, como caso da Serra da Piedade (Iphan, processo 0526-T-55). Porém, também nesse caso, a paisagem ainda foi considerada como uma moldura, com função de agregar valor ao bem principal.

A partir da década de 60, nota-se um incremento no reconhecimento do valor paisagístico dos bens, principalmente no que se refere aos conjuntos urbanos. Podemos destacar diversos motivos que levaram a essa mudança de paradigma:

1. uma nova etapa no processo de identificação dos bens de interesse nacional, com o esgotamento dos bens considerados excepcionais, ampliou-se os critérios de seleção resultando na inscrição de bens de caráter mais modestos;
2. publicação da Carta de Veneza, que também recomendou o reconhecimento de obras mais modestas;
3. preocupação com o futuro das cidades históricas devido a um desenvolvimento urbano acelerado no País. Se reconhece a necessidade de ampliação da proteção do entorno desses centros;
4. maior valorização dos aspectos naturais, que se somam àqueles já reconhecido nos conjuntos;
5. o contexto paisagístico se torna importante em razão da crescente problemática da integração do conjunto com seu entorno;
6. a paisagem inicia a ser reconhecida como fonte de conhecimento e reescrita da história oficial.

Apesar da crescente valorização da paisagem nos pareceres que integram os processos, no momento do efetivo tombamento, ainda prevalecem outros valores e como consequência o perímetro dos sítios se mantém ainda restrito, não abrangendo a paisagem propriamente dita.

Nesse período sítios urbanos de grande escala e até mesmo municípios inteiros foram tombados, como Porto Seguro e Paraty. Mas a questão do tombamento de grandes áreas ainda se mantém como empecilho para proteção da paisagem.

Somente a partir da década de Oitenta, a crescente valorização dos aspectos naturais perante a sociedade reverbera também no Iphan e é criada Coordenadoria do patrimônio natural, que daria origem as políticas e diretrizes para essa área. Até então, a gradativa criação de órgãos e da legislação ambiental fez com que a pressão para a preservação do patrimônio natural fosse compartilhada, resultando numa maior atenção por parte do Iphan aos bens culturais (tarefa que por si só já não seria pequena).



Importante destacar que a constituição federal de 1988 trata do patrimônio natural em dois capítulos diversos (Delphim, 2004: 2). Naquele destinado ao meio ambiente são abordados os aspectos biológicos e atribuída a responsabilidade legal e administrativa aos órgãos ambientais. Enquanto que no capítulo sobre cultura, alguns sítios naturais são considerados patrimônio cultural e, portanto, passíveis de tutela pelo órgão de preservação cultural.

Os limites não são claros, mas se conclui que ambos os campos tem responsabilidade sobre este patrimônio. Um grande desafio para o futuro da gestão do patrimônio cultural e natural brasileiro é fazer com que este seja gerido não por um somatório de abordagens, mas sim com uma visão global da questão.

A crescente preocupação com as políticas desenvolvimentistas e a massificação do turismo resultam no surgimento de propostas para uma preservação mais ampla da paisagem. Até 2007, porém, não existiam tombamentos cuja fundamentação fosse a categorização do sítio como uma paisagem cultural.

O conceito de paisagem cultural se difunde com mais força no Brasil a partir das experiências de candidaturas à patrimônio mundial. No dossiê do centro histórico de Diamantina, declarado em 1999, o conceito é mencionado mas a primeira inscrição nessa categoria fica reservada ao sítio *Rio de Janeiro: paisagens cariocas entre a montanha e o mar*, considerada em 2012 a primeira paisagem cultural urbana reconhecida pela Unesco.

Mais recentemente, em 2016, o *Conjunto moderno da Pampulha* surpreendeu ao ser inscrito na mesma categoria. Completando o elenco das paisagens culturais brasileiras na lista do patrimônio mundial está o sítio *Paraty e Ilha Grande, cultura e biodiversidade*, este um sítio misto que apresenta forte componente natural.

2. A relevância dos órgãos estaduais de preservação na ampliação do conceito de paisagem

O presente parágrafo visa complementar a primeira parte deste artigo, na qual foi abordada a política de preservação em âmbito nacional, ressaltando a importância dos órgãos estaduais de preservação para a ampliação do reconhecimento do valor da paisagem como patrimônio cultural.

Não se pretende esgotar as experiências estaduais, que por si só mereceriam um estudo específico, mas sim exemplificar a importância dessa esfera de governo com um caso significativo, aquele do Instituto estadual do patrimônio cultural (Inepac). Estrutura esta do Governo do Estado do Rio de Janeiro, primeiro órgão estadual a ser criado e no qual o autor desempenhou suas funções entre os anos de 2012 e 2019, possuindo conhecimento prático da história e atuação institucional.



Importante destacar também, o papel do Estado como esfera de governo, o qual em muitos momentos foi capaz de ampliar suas ações em detrimento de eventuais interesses particulares, tendo em vista a fragilidade dos municípios em confrontá-los. Conseguindo, porém, manter um olhar mais regional se compararmos as atuações do órgão federal (Cavaco, Vasques, 2016: 18).

O Inepac foi criado em 1964, ainda com o nome de Divisão do patrimônio histórico e artístico do Estado da Guanabara (Dpha). Como vimos no parágrafo anterior, nesse período o órgão nacional ainda iniciava a ampliar a sua atuação quanto aos bens de caráter paisagístico. Os órgãos estaduais surgem neste contexto e com a proposta de complementar a identificação dos bens de relevância regional, abrangendo assim o reconhecimento de bens de caráter mais modesto e com forte valor para as comunidades nas quais estão inseridos.

Desde a sua criação, o Inepac se mostrou como uma Instituição disposta a reconhecer o valor de bens de diversos conceitos, seu primeiro tombamento seria um bem características ecléticas: o Parque Henrique Lage. Após a fusão dos Estados da Guanabara e do Rio de Janeiro, em 1974, o órgão passa a ter a denominação atual. A utilização do termo patrimônio cultural, ao invés do tradicional histórico e artístico, «reforça a preocupação do olhar mais abrangente sobre os bens a serem protegidos» (Cavaco, Souza, 2013: 262).

Não seria diferente quanto ao reconhecimento de bens de valor ambiental e paisagístico. Nos seus primeiros anos, o Instituto também realizou diversos tombamentos «de bens decididamente naturais tanto pelo valor ecológico-ambiental como pelo seu valor de referência cultural» (Rocha-Peixoto, 1990: 8).

É, porém, na primeira gestão de Leonel Brizola como governador (1983-1987), tendo o antropólogo Darcy Ribeiro acumulando os cargos de vice-governador e de secretário de ciência e cultura, que a expressão diversidade cultural tomou conta do órgão. «No campo dos tombamentos uma atitude nova nos fez sensíveis, tanto à necessidade de preservar peças do patrimônio barroco, desde sempre louvadas, como muitas outras coisas» (Ribeiro, 1986: 14). Com a direção do arquiteto Italo Campofiorito, o Inepac efetuou diversos tombamentos emblemáticos, dentre eles podemos citar alguns com grande relevância naturalística e paisagística: Praia de Grumari, Dunas de Cabo Frio, Ilha Grande, Sítio Roberto Burle Marx, Caminho de Minas, Pedra da Moreninha (Ilha de Paquetá), entre outros.

Também desse período, destaca-se o tombamento denominado *Litoral fluminense* (Inepac, Processo E-18/300.459/1985). Este caso configura-se como um exemplo cristalino da aplicação do conceito de paisagem cultural, mesmo que esse tenha sido publicado alguns anos antes dessa categoria ter sido adotada pelo Comitê do patrimônio mundial, em 1992. Fato que reafirma a posição de vanguarda exercida pelo Instituto nesse período. Esse tombamento «teve dois objetivos principais: preservar alguns dos mais belos e importantes ecossistemas naturais da nossa costa; e garantir a permanência nessas áreas das comunidades tradicionais de pescadores» (Lerner, 2011: 1).



Pela primeira vez, será reconhecido o valor cultural de uma associação espacial e, por assim dizer, simbiótica, entre povoados tradicionais de pescadores e a faixa de terra emersa das águas oceânicas, onde a vida e o trabalho dos homens pulsam com a movimentação rítmica do mar (Campofiorito, 1985: 2).

O caractere inovador deste tipo de reconhecimento já então suscitava reflexões quanto a sua gestão, ficando implícita a contradição com o instrumento do tombamento, como refletiu Campofiorito: «esse tipo de tombamento [...] exige novos procedimentos de conservação. [...] Os renques de casas de pescadores, mesmo tombados, não podem ser controlados como igrejas barrocas, ou palacetes neoclássicos» (Campofiorito, 1986: 34).

Num período mais recente, a tradição vem se mantendo e importantes tombamentos naturais tenho sido propostos e em muitos casos efetivados, podemos citar: Serra do Mar / Mata Atlântica, Bens culturais e naturais do litoral de Armação dos Búzios e o Rio Carioca.

Desde 1995, o Inepac conta oficialmente com um departamento responsável também pelos bens naturais, o Departamento do patrimônio cultural e natural (Dpcn), e desde os anos 2000, com estagiário e computador equipado para trabalhar com Sistema de informações geográficas (Sig). Apesar dos esforços e da tradição no reconhecimento de bens desta natureza, devido principalmente ao seu exíguo corpo técnico e vasta gama de bens a serem monitorados, o Instituto tem dificuldades de se fazer presente nos territórios tutelados e participar efetivamente da gestão dessas áreas. A capacitação de técnicos no tema fica restrito ao interesse pessoal e a grande disposição dos funcionários mais antigos de transmitir a experiência institucional e garantir que o patrimônio cultural e natural fluminense seja conservado à altura do potencial que apresenta.

Recentemente, através do decreto n.46.485 de 05 de novembro de 2018, foi instituído também em âmbito estadual o registro de bens de natureza imaterial, indicando a preocupação do órgão em se adequar as mais atuais políticas de preservação e uma abertura para a implantação de novos instrumentos que preencham as lacunas do tombamento.

3. Tombamento. Instrumento legal único para inscrição de bens de características diversas

Com o decreto-lei n.25/1937, ainda hoje em vigor, também foi instituída a figura do tombamento. Como vimos anteriormente, o instrumento foi largamente utilizado, seja pelo órgão nacional como por aqueles estaduais. O termo foi de tal modo difundido que virou sinônimo de preservação (Rabello, 2009: 19) e é empregado mesmo quando a legislação não prevê a existência de livros do tombo (como no caso do Estado do Rio de Janeiro).

O instrumento corresponde ao ato do poder executivo de inscrever oficialmente um bem como patrimônio cultural ou, em outras palavras, declará-lo de interesse público do ponto de vista cultural. Deve ser precedido de processo administrativo instruído pelo órgão competente, é utilizado para todas as tipologias de bens e gera consequências jurídicas que,



em termos gerais, vinculam esse bem a tutela do órgão pelo qual foi tombado. O fato de um bem ser inscrito em um livro invés de outro, não implica em diferentes restrições de acordo com a categoria⁴.

O instituto do tombamento, apesar de bastante conhecido, ainda é entendido pelo grande público como uma espécie de *congelamento*, ou seja, relaciona-se o tombamento a não admissibilidade de alterações. Talvez essa característica possa ser explicada pelo fato de o instrumento ter se difundido nas primeiras décadas das políticas de patrimônio no Brasil, em um contexto de priorização da inscrição de bens arquitetônicos, como vimos anteriormente. O imaginário popular o consolidou esse instrumento relacionando-o a igrejas, monumentos, palácios e etc., casos onde efetivamente a conservação do valor a ser preservado comporta poucas modificações.

Outro fator que evidencia o caráter de não transformabilidade que o bem tombado adquiriu é a relutância em se tomar alguns sítios arqueológicos, que por deverem passar por escavações necessárias para o seu conhecimento, seriam dessa forma então «destruídos». Tudo isso demonstra que o tombamento no Brasil, diferente dos instrumentos existentes em outros Países, não assumiu a função de vínculo de interesse cultural, determinado a partir de parâmetros de preservação, mas sim de catalogação do bem visando a sua salvaguarda.

Por muitos anos, técnicos e conselheiros relutaram em aplicar o tombamento à vastas áreas, sendo essa atitude justificada pela dificuldade de fiscalização e preservação. Evidenciando novamente a crença que áreas tombadas deveriam haver um rigoroso controle das alterações, ignorando as dinâmicas que são as características vitais da paisagem.

Isso não impediu, porém, que o tombamento fosse amplamente utilizado para a proteção de bens de diversas tipologias, através deste instrumento foram inscritos como patrimônio cultural árvores, rios, aldeias indígenas e, mais recentemente, terreiros de candomblé, entre outros.

Até hoje, os tombamentos de bens dinâmicos, como as paisagens ou aqueles ligados a cultura popular, permanece como uma questão espinhosa. Seja para o entendimento da população em geral, que não os compreende bem, como na avaliação de muitos técnicos, que os jugam de difícil controle e fiscalização em razão da necessidade de uma tutela interinstitucional ou de grandes áreas.

Não se trata de diminuir esse instrumento que foi e é um *santo remédio* (Campofiorito, 1984: 7), carro chefe das políticas de preservação e que se mostrou capaz de salvaguardar,

⁴ A inscrição em um dos livros do tomo é hoje, na era digital, uma expressão mais figurativa do que prática mas nos pode ser útil para indicar, em modo geral, qual o valor que se pretendeu salvaguardar no momento do tombamento. Os bens culturais, como qualquer outro elemento cultural, são muito simbólicos e de difícil categorização. Muitas vezes o valor de um bem extrapola os limites impostos por determina categoria, dessa forma um estudo aprofundado do processo de tombamento é indispensável para definir o interesse de tutela do mesmo.



com a urgência muitas vezes necessária, bens culturais e paisagens⁵ em via de destruição. Ocorre que a medida que o conceito de patrimônio se expande, fica cada vez mais evidente a necessidade de se salvaguardar aspectos mais dinâmicos dos bens culturais.

O arquiteto da paisagem, Carlos Fernando Moura Delphim, em texto sobre as paisagens culturais brasileiras ponderou que tombamento nem sempre é «adequado a um objeto como é a paisagem, sempre em constante mutação, seja pela própria ação da natureza, seja pelas alterações que lhe imprime o homem» (Delphim, 2006: 3). Paisagem cultural e tombamento são, realmente, conceitos que parecem não dialogar.

4. A chancela da paisagem cultural brasileira

As discussões e as novas recomendações no plano internacional também repercutiram internamente e encontraram solo fértil dentro da autarquia federal que concluía seu processo de descentralização⁶ e visava expandir sua atuação em todo o território nacional.

A busca em incorporar ao patrimônio cultural brasileiro bens de naturezas diversas e que representassem melhor a identidade nacional levou a realização de diversos inventários do conhecimento. Destacam-se aqueles iniciados pela Superintendência regional do Iphan em Santa Catarina e posteriormente expandidos em âmbito nacional, nomeadamente *Roteiros nacionais de imigração* e *barcos do Brasil*. Esses inventários registraram uma grande demanda social pela preservação das paisagens culturais e resultaram em diversos tombamentos. Ficou claro, porém, que somente este instrumento não seria suficiente⁷ para a efetiva preservação do patrimônio cultural identificado.

A candidatura *Rio de Janeiro, paisagens cariocas entre a montanha e o mar* a patrimônio mundial na categoria paisagem cultural, inserida na lista propositiva em 2003 e aprovada em 2012, se revelou como uma grande mesa de debate sobre o tema, acendendo o alerta entre técnicos e pesquisadores sobre a necessidade de um maior reconhecimento das paisagens brasileiras em nível nacional.

O crescente interesse da sociedade nas questões ambientais, principalmente no que se refere a sustentabilidade e as mudanças climáticas, também contribuiu para a valorização das técnicas tradicionais de ocupação do território e da harmoniosa interação entre a atividade humana e o meio ambiente.

⁵ «O instrumento do tombamento foi, nos casos apresentados, de grande importância para a preservação das paisagens em tela, principalmente se levarmos em consideração o contexto histórico em que as questões, as leis e os órgãos ambientais ainda não haviam a robustez e abrangência dos dias atuais» (Cavaco, Vasques, 2016: 18).

⁶ Em 2009 o Iphan concluiu a implantação de Superintendências regionais em todas as unidades da federação.

⁷ «A preservação do patrimônio cultural da imigração deve ter como base a manutenção da sua essência, não apenas da sua matéria» (Weissheimer, 2015: 120).



Fica claro então entre os especialistas que os instrumentos legais vigentes, considerados individualmente, não conseguem contemplar todos os aspectos implícitos nas paisagens culturais e a consequente necessidade de criação de novas ferramentas. O então presidente do Iphan, Luís Fernando de Almeida, chegou a publicar em julho de 2007, em um famoso jornal brasileiro, o texto intitulado: *O futuro é a paisagem* (Almeida, 2007).

Urge que seja criada uma política e uma forma legal de proteção para as paisagens culturais, bem como uma forma compartilhada de gestão da paisagem entre os diferentes setores do poder público e da sociedade civil envolvidos e interessados, sob a coordenação e supervisão do órgão de preservação do patrimônio cultural (Delphim, 2006: 7).

Um grupo de trabalho com tal fim foi criado em 2008 e como resultado o Iphan publica, em 30 de abril de 2009, a portaria n.127 que instituiria o mais novo instrumento de preservação brasileiro: a chancela da paisagem cultural.

A chancela é uma ferramenta inovadora e integradora que tem por finalidade contribuir para preservação do patrimônio cultural brasileiro, valorizando e reconhecendo as paisagens culturais. Cria-se assim um instrumento que considera o caráter dinâmico dos bens culturais, compreendendo a paisagem como um sistema, convivendo com as transformações inerentes ao desenvolvimento econômico e social sustentáveis e respeitando a relação indissociável entre território e práticas culturais.

Busca também garantir a permanência de comunidades resilientes; favorece a gestão compartilhada e a relação homem e meio ambiente; estimula a relação afetuosa entre população e território, garantindo dignidade, cidadania e desenvolvimento sustentável. Veio assim consagrar o produto dos binômios: sociedade e território, cultura e natureza, material e imaterial.

Como preservar a embarcação sem o pescador, o pescador sem a pesca, a pesca sem o mercado? Como garantir a permanência dos conhecimentos da construção naval sem a matéria prima e o interesse das gerações mais jovens pelo ofício sem o devido reconhecimento? (Weissheimer, 2010: 25).

Necessário esclarecer que nem todo bem a partir de então deve ser enquadrado como paisagem, que a chancela não visa substituir os instrumentos existentes e nem diminuir a importância destes. Bens naturais, culturais e imateriais, entendidos individualmente, devem continuar a se utilizar do tombamento, do registro e de outras ferramentas. Esta também não deverá ser aplicada em contextos no qual estão presentes práticas danosas ao meio ambiente e a dignidade da população humana.

A chancela tem como objetivo complementar e integrar lacunas, complementando a identificação do mapa dos bens culturais brasileiros. Pode inclusive ser utilizada para fortalecer áreas onde já existem bens ou sítios reconhecidos e até mesmo para ressignificar narrativas formuladas em instrumentos precedentes. Poderá ser indicado, dentro do procedimento de chancela, a necessidade de inclusão de outros instrumentos, como o



tombamento e o registro, fazendo com que esta assuma a função de elemento integrador das políticas de preservação.

Sendo um instrumento infralegal, de simples regulamentação interna e sem força de lei, não pode implicar em maiores restrições, como no tombamento, nem pode imputar em direito e deveres ao cidadão. A mesma deve ser entendida como uma espécie de certificado ou de selo de qualidade, que permite a paisagem chancelada de usufruir do título como forma de fomentar a gestão compartilhada e sustentável do território.

É prevista uma prévia pactuação entre poder público, sociedade civil e iniciativa privada, e estimulado o desenvolvimento de um plano de gestão para a área. Outras iniciativas não obrigatórias são esperadas, como a criação de museus, centros de interpretação ou casas de cultura.

O procedimento de análise se consiste em uma primeira checagem da documentação apresentada e posteriormente é avaliada a pertinência da chancela proposta. A portaria n.127/2009 estabelece que a responsabilidade pelo procedimento fique a cargo do Departamento do patrimônio material e fiscalização (Depam) do Iphan.

A iniciativa de criação de um novo instrumento foi bem recebida pelo meio técnico-científico, nacional e internacional, mas falsas expectativas acabaram sendo geradas nas comunidades envolvidas, criando a ilusão de que chancela poderia resolver grande parte dos seus problemas. Passados mais de dez anos da instituição do instrumento, nenhuma paisagem foi até o momento chancelada.

Apesar dos estudos pioneiros terem sido bem-sucedidos e chegarem a ser abertos sete processos de chancela, além de dezoito estudos técnicos e inventários para este fim (Schlee, 2017: 7), o novo instrumento acabou enfrentando resistências e em 2013 os processos foram suspensos temporariamente. As principais dificuldades encontradas se deram principalmente por problemas de descontinuidade devido a mudanças de gestão, seja do próprio órgão federal como nas instituições parceiras.

Pressionado pela comunidade acadêmica e por entidades internacionais como Conselho internacional de monumentos e sítios (Icomos), o Iphan retomou oficialmente em 2017 as discussões, instituindo um grupo de trabalho interdisciplinar (Portaria Iphan n.104/2017) com o objetivo de fornecer subsídios para a atualização da política, elaborar critérios e diretrizes e formular estratégias para a retomada do instrumento e sua efetiva implementação.

O grupo se reuniu durante os anos de 2017 e 2018 e como conclusão dos trabalhos foi elaborado um relatório técnico com recomendações a serem seguidas pela Instituição e minuta de uma nova portaria. Esses documentos foram divulgados através de consulta pública que ocorreu em 2019 e visou recolher contribuições dos interessados.

A minuta da nova portaria prevê algumas alterações importantes, como a necessidade da expressa manifestação de interesse por parte das comunidades envolvidas, respeitando assim a participação cidadã, o desejo de permanência e formulação coletiva da ideia de paisagem cultural. Outra modificação proposta foi que o processo seja instruído pelas



superintendências regionais com jurisdição pelo território e que seja criada uma Comissão interdepartamental da paisagem cultural.

Foi também definido com mais detalhes os critérios para o pacto que deve ser previamente acordado entre as instituições com envolvimento direto e indireto no território. O plano de gestão passa a ter prazo para ser elaborado, devendo ser aprovado em até 01 ano após a publicação da chancela e devem nele constar ações a serem realizadas em curto, médio e longo prazo, com a indicação dos atores envolvidos e respectivo cronograma.

O reconhecimento da paisagem cultural pressupõe a definição de uma narrativa e a seleção de um recorte territorial que deve representar não somente o local onde os valores culturais estão em prática, mas também delimitar um território que se constitua como referência cultural para essas comunidades. O recorte proposto pode comportar diversas unidades de paisagem, ou seja, uma escala de paisagem que inclua outros contextos paisagísticos. Importante que cada parte faça sentido para o todo e que este tenha um aspecto unitário.

Deverá existir, para cada paisagem a ser chancelada, um comitê de acompanhamento local que será responsável pelos relatórios bianuais de monitoramento. Estes serão avaliados pelo Iphan, que solicitará revisão e atualização quando necessário e poderá reavaliar a chancela em qualquer tempo.

Em alguns pontos, a nova minuta não descartou o texto anterior mas criou uma segunda opção, deixando a definição para a publicação final, a ser realizada após a consulta pública. É o caso da definição do conceito da paisagem cultural brasileira e do envolvimento direto ou não do Conselho consultivo do Iphan no processo de chancela.

Uma das grandes diferenças entre a nova proposta e a portaria de 2009, parece residir no dilema entre reconhecer porções peculiares de um território ou valorizar as paisagens onde estão em curso práticas culturais enraizadas, independentemente se o produto gerado por esta interação é uma paisagem excepcional ou não. Em ambos os casos, porém, se reconhece sempre a prerrogativa do campo do patrimônio de trabalhar através de uma seleção, não havendo este competência e capacidade de atuar sobre o inteiro território nacional.

A definição presente na portaria n.127/2009 é mais ligada ao conceito de paisagem cultural, largamente difundido em âmbito internacional. A nova proposta parece buscar fazer uma adaptação deste ao contexto brasileiro, no qual são tão relevantes os conflitos sociais e, conseqüentemente, a importância do engajamento social para reverter essa realidade.

De fato, o novo conceito proposto integra uma grande componente social, buscando a inserção das comunidades envolvidas e tendendo a premiar a intensa relação de pertencimento entre comunidade e território. O foco do instrumento é entendido como a sustentabilidade das práticas e dos valores culturais. Foi também considerado que a chancela pode contribuir com a permanência de grupos vulneráveis em seus próprios territórios, mas que esse não deve ser o objetivo principal do instrumento.



Outro ponto importante é o destaque de que a paisagem cultural é o produto de práticas ainda em curso, ou seja, se pretende trabalhar com paisagens contemporâneas. As paisagens naturais, fósseis, arqueológicas ou caracterizadas pelo seu notável valor estético, não são alvo deste instrumento e devem ser contempladas por aqueles já existentes. A chancela da paisagem cultural, como o próprio nome já indica, visa atuar especificamente com paisagens vivas e caracterizadas pelo seu dinamismo.

Na nova proposta, o instrumento tende a ter um olhar menos técnico, caracterizado pela experiência na identificação de paisagens notáveis pelos diversos valores que a integram, mas ganha um olhar sensível sobre os aspectos que configuram as paisagens e as mantém vivas, valorizando o interesse e o comprometimento das comunidades com o seu território e com patrimônio local, contribuindo para a efetiva inclusão da paisagem nas suas práticas cotidianas.

A proposta de criação de Comissão interdepartamental da paisagem cultural para coordenação central do processo de chancela parece acertada. O Depam foi o berço onde o instrumento foi criado, mas considerando os múltiplos aspectos da paisagem cultural, é coerente que representantes de diferentes setores se ocupem do procedimento.

A chancela transfere às organizações e grupos envolvidos a responsabilidade de fornecer informações sobre estado de conservação da paisagem chancelada, nos moldes da lista do patrimônio mundial Unesco. Dessa forma, e somente para esse instrumento, o Iphan torna-se um órgão mais consultivo que operativo, ficando responsável pelo monitoramento e não pela fiscalização. Alivia-se assim o seu já sobrecarregado corpo técnico, mas pressupõe que as administrações locais vão ter condições de produzir as documentações técnicas exigidas além de efetivamente implantar as ações necessárias. De fato, em relação a esse instrumento, o Iphan procura não dominar o procedimento, não relegando a si a responsabilidade para início dos estudos, deixando aberta a possibilidade de ser envolvido durante o processo de engajamento que se pretende suscitar com a motivação de chancela.

Discutiu-se também o fato de o instrumento ter sido implantado através de uma portaria, mas chegou-se à conclusão que tal fato não o enfraquece, apenas garante que nesse momento a discussão possa se manter em âmbito técnico. Futuramente poderá ser transformado em um projeto de lei, devendo seguir os devidos ritos e respeitar as discussões inerentes a aprovação de uma nova normativa no congresso nacional.

O instrumento da chancela da paisagem se mostra como o que há de mais atual na política para o patrimônio cultural no Brasil. Como vimos, encontra-se ainda processo de implantação, mas já se configura como o estado da arte para as políticas nacionais neste tema.

5. Conclusão

Como vimos, o reconhecimento de paisagens como patrimônio nacional é previsto deste as primeiras normativas criadas visando a preservação do patrimônio cultural no Brasil. O



que ocorreu na prática, porém, é que a inscrição de bens de natureza paisagística não foi prioridade nas primeiras décadas e, somente a partir dos anos Sessenta, bens de menor valor monumental, incluindo as paisagens, foram gradativamente sendo inscritos como patrimônio cultural.

A crescente valorização das paisagens se utilizou do instrumento de tutela até então mais difundido, o tombamento. Ocorre que o mesmo, já consolidado ao longo dos anos como ferramenta de proteção de bens decididamente materiais, mostrou-se conceitualmente contraditório em relação a dinâmica das paisagens. A louvável atitude de se ampliar cada vez mais a abrangência dos tombamentos, não encontrou nesse uma ferramenta adequada para a gestão desses novos bens.

O avanço do conceito de paisagem cultural como categoria para os sítios patrimônio da humanidade e sua repercussão no debate nacional, trouxe o impulso que faltava para a instituição de um novo instrumento de tutela. Em 2009, o Iphan publica a portaria n.127 que estabelece a chancela da paisagem cultural. Nos anos seguintes, porém, apesar do sucesso inicial dos estudos pioneiros, nenhuma paisagem foi chancelada e os processos foram suspensos temporariamente. Um grupo de trabalho foi criado e uma nova minuta de portaria foi elaborada e submetida a consulta pública.

A chancela da paisagem cultural é um instrumento muito esperado e bem-vindo que visa ajustar e preencher lacunas presentes nas práticas que se consolidaram no campo do patrimônio ao longo dos anos. O instrumento, porém, refere-se a um tipo específico de paisagem. É incorreto pensar que esse sozinho irá solucionar todas as problemáticas relativas à salvaguarda e gestão das paisagens brasileiras.

Há de se elogiar o processo de revisão da portaria, que contou com a formação de um grupo de trabalho e de consulta pública visando o recolhimento de contribuições. Documentos muito completos sobre as discussões estão ainda disponíveis (*Consulta pública: paisagem cultural*⁸), contribuindo assim para a transparência do processo.

Por outro lado, pode-se questionar a inclusão de somente técnicos do Iphan no grupo de trabalho, a participação externa pareceu mínima e se deu aparentemente através de palestras. As discussões sobre um tema tão caro ao atual meio técnico e acadêmico nacional, que encontra respaldo no anseio popular e que já viu sua aplicação ser retardada em uma década devido a falta de um consenso geral, não poderiam ficar restritas a um seleto corpo técnico de uma única instituição, mesmo que esse seja altamente gabaritado, o que com certeza é.

A consulta pública ajuda a corrigir essa distorção, apesar de ter sido colocada em um momento no qual a minuta da nova portaria já está pronta, funcionando mais como modo de colher observações do que se discutir o conteúdo em si. De todo modo, urge que o

⁸ Iphan, *Consulta pública: paisagem cultural*, em <http://portal.iphan.gov.br/pagina/detalhes/1956>, acessado em 14/11/2020.



instrumento seja colocado novamente em prática e que suas deficiências sejam pontualmente corrigidas em decorrência do aprendizado institucional.

Quanto a grande componente social que a proposta de nova portaria apresenta, pode-se considerar louvável o incentivo ao envolvimento das comunidades desde o início do processo. Não parece factível, porém, que todas as paisagens culturais passíveis de chancela verão tal iniciativa surgir de forma espontânea. Permanecerá importante, dessa forma, o papel do Estado, nas diversas esferas de governo, e das instituições ligados ao tema, de também induzir o processo de autovalorização desses territórios. Destaca-se assim a importância de instrumentos como os atlas ou inventários da paisagem, onde deve-se fazer presente o olhar sensível dos técnicos, incentivando também em paisagens culturais previamente selecionadas a criação de pactos com vistas a chancela.

O tombamento foi, é, e continuará sendo um instrumento muito importante das políticas para o patrimônio cultural no Brasil. É necessário, porém, que a sua identificação como *congelamento* continue a ser desconstruída. Muito se evoluiu neste ponto nos últimos anos, e cada vez mais as comunidades se reconhecem detentoras do seu próprio patrimônio. É preciso avançar para que as paisagens tombadas tenham o mesmo reconhecimento perante a sociedade que vemos hoje em relação as áreas de proteção ambiental, por exemplo.

O entendimento de que o campo do patrimônio deve funcionar somente através da seleção de áreas e bens que apresentam um valor de destaque, em prejuízo de todo o «resto», não contribui para essa mudança de pensamento e reforça a visão de que o patrimônio é algo que deve ser rigorosamente controlado e inflexível, mesmo quando o resultado almejado seja o desenvolvimento sustentável. É preciso avançar também para uma lógica de gestão das paisagens presentes no inteiro território nacional, como propõe a Convenção europeia da paisagem. O planejamento paisagístico é a ferramenta ideal para a aplicação desse conceito.

A prática no dia-a-dia atuando na preservação do patrimônio cultural leva a perceber que diferentes categorias de bens exigem ações diferentes de tutela e gestão. Não somente quanto ao instrumento de reconhecimento, mas também quanto as ferramentas a serem utilizadas para a sua valorização. O projeto de restauro (com o variado leque de abrangência e níveis de detalhe que possa ter) é a ferramenta consagrada para a conservação de bens e conjuntos arquitetônicos. Quando falamos de complexos monumentais, o plano diretor pode ser o instrumento ideal. Agora quando consideramos um bem de escala territorial, como os conjuntos urbanos e paisagísticos ou as paisagens em geral, o planejamento, ou seja, a elaboração de planos (de gestão, de manejo, etc.), é a mais adequada ferramenta disponível.

De um modo geral, é necessário, no Brasil, reencontrar o caminho e fortalecer as políticas do planejamento urbano e territorial como um todo. Os planos e a gestão compartilhada devem ser incentivados e os aspectos paisagísticos devem se fazer presentes



em todas as escalas, dos planos diretores municipais, passando pelos planos de manejo das unidades de conservação e chegando aos planos metropolitanos e regionais.

Nesse contexto, o planejamento paisagístico, entendido como plano setorial que integra território, patrimônio e meio ambiente, deve tomar a frente dessa retomada. A paisagem pode ser exatamente o elemento inovador que contribui para alavancar o renascimento do planejamento territorial no Brasil.

Se referindo ao tema da paisagem cultural, o então do diretor do Depam/Iphan, Andrey Rosenthal Schlee, destaca que o mesmo «ganhou foro privilegiado no mundo acadêmico» (Schlee, 2017: 7). É necessário agora que a paisagem receba destaque também no mundo planejamento territorial, e que o campo e os órgãos do patrimônio sejam o seu maior representante, assumindo a função de elo de ligação dos outros setores como meio ambiente, urbanismo, cultura e economia.

Referências bibliográficas / References

- Almeida L.F., *Opinião: o futuro é a paisagem*, O Globo, Rio de Janeiro, 10/07/2007.
- Brasil, *Decreto-lei n.25, de 30 de novembro de 1937*, Brasília, 1937.
- Campofiorito I., *O tombamento é um santo remédio*, «Revista do Brasil», 1, 1984.
- Campofiorito I., *Ofício n.289/Dcdg, 9 de setembro de 1985*, em *Processo E-18/300.459/85*, Rio de Janeiro, 1985.
- Campofiorito I., *Patrimônio cultural: onde a cultura existe, dar voz a ela*, «Revista do Brasil», edição especial, Darcy Ribeiro, *Política cultural no Rio de Janeiro*, 1986.
- Cavaco A.F., Souza L.B., *O Inepac e a proteção da paisagem cultural: o caso de Tarituba, Paraty*, em *Anais do VII seminário Convenção do patrimônio imaterial: 10 anos depois (2003-2013)*, Pelotas, 2013.
- Cavaco A.F., Vasques V.S., *Preservação e gestão da paisagem tombada, IV Colóquio ibero-americano paisagem cultural, patrimônio e projeto*, Belo Horizonte, em <https://pt.slideshare.net/AndrCavaco1/preservao-e-gesto-da-paisagem-tombada>, acessado em 11 de dezembro de 2020.2016.
- Delphim C.F.M., *O patrimônio natural no Brasil*, Iphan, Rio de Janeiro, 2004.
- Delphim C.F.M., *Paisagem cultural brasileira*, Iphan, Brasília, 2006.
- Iphan, *Consulta pública: paisagem cultural*, em <http://portal.iphan.gov.br/pagina/detalhes/1956>, acessado em 14 novembro 2020.
- Iphan, *Livros do tomo*, em <http://portal.iphan.gov.br/pagina/detalhes/608/>, acessado em 11 dezembro 2020.
- Lerner D., *Fwd, Fw: fale conosco. Tombamento de bem*, Acervo Inepac, Tarituba, Paraty-RJ, 2011.



- Rabello S., *O Estado na preservação dos bens culturais: o tombamento*, Iphan, Rio de Janeiro, 2009.
- Ribeiro D., *Política cultural no Rio de Janeiro*, «Revista do Brasil», edição especial, 1986.
- Ribeiro R.W., *Paisagem cultural e patrimônio*, Iphan, Copedoc, Rio de Janeiro, 2007. Rio de Janeiro, 1986.
- Rocha-Peixoto G., *Inepac. Um perfil dos 25 anos de preservação do patrimônio cultural no Estado do Rio de Janeiro*, «Arquitetura Revista», 8, 1990, pp.8-23.
- Santos H.M., Telles M.F.P., *Livro do tombo*, em Grieco B., Teixeira L., Thompson A. (orgs.), *Dicionário Iphan de patrimônio cultural*, Iphan, Daf, Copedoc, Rio de Janeiro, Brasília, 2016, em <http://portal.iphan.gov.br/dicionarioPatrimonioCultural/detalhes/74/>, acessado em 11 de dezembro de 2020.
- Schlee A.R., *O primeiro passo é a metade do caminho*, em *Anais do colóquio ibero-americano paisagem cultural, patrimônio e projeto*, Belo Horizonte, 2017.
- Weissheimer M.R., *A chancela da paisagem cultural: uma estratégia para o futuro*, «Desafios do Desenvolvimento», 2(62), 2010.
- Weissheimer M.R., *Paisagem cultural na imigração em Santa Catarina*, «Identidades. Território, Cultura, Patrimônio», 6, 2016, pp.105-125.

Recebido: 30/09/2020
Aprovado: 31/01/2021





Paisagem, memória e identidade

*Evandro Luiz de Carvalho**

Abstract

The author takes stock of the ongoing debate about Brazilian cultural heritage. He highlights the need to protect the landscape, which has a memorial and identity value. This is even more crucial for indigenous populations, which are confronted with the decolonization of the landscape caused by globalization.

Keywords: landscape, memory, cultural heritage, identity, Globalization

El autor hace un balance del debate actual sobre el patrimonio cultural brasileño. Destaca la necesidad de proteger el paisaje, que tiene un valor memorial e identitario, especialmente para las poblaciones tradicionales, ante la falta de caracterización provocada por los procesos de globalización.

Palabras clave: paisaje, memoria, patrimonio cultural, identidad, globalización.

L'autore fa il punto sul dibattito in corso riguardante il patrimonio culturale brasiliano. Evidenzia la necessità di tutelare il paesaggio, inteso come memoria e identità, soprattutto con riguardo ai popoli indigeni che si confrontano con la sua de-caratterizzazione generata dai processi di globalizzazione.

Parole chiave: paesaggio, memoria, patrimonio culturale, identità, globalizzazione

O autor faz um balanço do debate em curso sobre o patrimônio cultural brasileiro. Destaca a necessidade de proteção da paisagem, revestida de valor memorial e identitário, especialmente para as populações tradicionais, frente à descaracterização provocada pelos processos de globalização.

Palavras chave: paisagem, memória, patrimônio cultural, identidade, globalização

Introdução

A paisagem não existe fora de nós, que também não existimos fora da nossa paisagem. É por isso que falar de paisagem é sempre um pouco uma auto-referência (Berque, 1995: 102).

No Brasil, os estudos de paisagem como patrimônio cultural, como uma tipologia própria, são recentes. Data de 2007 o primeiro documento oficial que discorre sobre o tema. A Carta de Bagé ou Carta da paisagem cultural (Iphan, 2007) foi uma iniciativa do Município de Bagé no Estado do Rio Grande do Sul, juntamente com instâncias do governo federal, dentre as quais o Instituto de patrimônio histórico e artístico nacional (Iphan), instituição

* Universidade do Minho, Braga (Portugal); e-mail: evandrolcarvalho@gmail.com.



responsável pela proteção do patrimônio cultural em âmbito nacional. Esse órgão, em 2009, oficializou a chancela da paisagem cultural brasileira (Portaria Iphan n.127/2009). Recentemente, o instituto suspendeu essa portaria (Iphan, 2020) e abriu à consulta pública, buscando o aperfeiçoamento do conceito de paisagem cultural, o que denota o quão iniciais são as reflexões em torno do tema no Brasil. A proteção legal da paisagem cultural requer um aperfeiçoamento nos seus princípios jurídicos e administrativos. Há ainda a necessidade de se utilizar o aparato legal conferido ao instituto do tombamento ou ao registro para a proteção da paisagem, uma vez que a chancela, por si, não conta com tal regulamentação. Até o momento, nenhuma paisagem cultural foi certificada pelo órgão do patrimônio.

No País, três conjuntos paisagísticos detêm o título de patrimônio mundial conferido pela Unesco: *Rio de Janeiro, paisagens cariocas entre a montanha e o mar*, conferido em 2012, inscrita como «paisagem essencialmente evolutiva viva» (Unesco, 2013: 70); *Conjunto moderno da Pampulha*, no Estado de Minas Gerais, conferido em 2016, inscrito como «paisagem claramente definida» (*Ibidem*): *Paraty e Ilha Grande, cultura e diversidade* (*Ibidem*), no litoral Sul do Estado do Rio de Janeiro, conferido em 2019, inscrito como «sítio natural e paisagem cultural» (*Ibidem*).

Embora as discussões conceituais sobre paisagem cultural e sua chancela sejam recentes no Brasil o tema é abordado em legislação magna desde 1988. A Constituição federal já define os contornos e abrangências das paisagens culturais, preconizando sua proteção, embora falte ainda legislação própria que regulamente o preceito constitucional:

Artigo 2 - A paisagem cultural é o meio natural ao qual o ser humano imprimiu as marcas de suas ações e formas de expressão, resultando em uma soma de todos os testemunhos resultantes da interação do homem com a natureza e, reciprocamente, da natureza com homem, passíveis de leituras espaciais e temporais.

Artigo 3 - A paisagem cultural é um bem cultural, o mais amplo, completo e abrangente de todos, que pode apresentar todos os bens indicados pela Constituição, sendo o resultado de múltiplas e diferentes formas de apropriação, uso e transformação do homem sobre o meio natural.

Artigo 5 - A preservação da paisagem cultural brasileira deve ser reconhecida mediante certificação concedida pelos órgãos de patrimônio cultural e aprovada por seus conselhos consultivos, de forma conjunta com outros órgãos públicos, organismos internacionais, organizações não governamentais e a sociedade civil, sob a forma de um termo de compromisso e de cooperação para gestão compartilhada de sítios de significado cultural (Iphan, 2007^a: 2-3).

No Brasil há vários órgãos regionais de proteção ao patrimônio cultural. Cada um desses órgãos, seja no âmbito dos Estados da federação ou dos municípios, detém autonomia administrativa e jurídica para promover a proteção legal de bens patrimoniais através do "tombamento": este termo, palavra de origem lusitana, advém dos antigos registros das possessões ultramarinas da coroa portuguesa na Torre do Tombo em Lisboa. A designação 'tombamento' guarda essa tradição. São designados de 'registros' os assentamentos em livro próprio quando o bem é de natureza imaterial.



Figura 1 - Construções sobre palafitas na Vila de Elesbão, Estado do Amapá



Fonte: Iphan in Pereira, 2018: 109.

À preocupação do poder público com a paisagem materializa-se com a atual discussão sobre o valor cultural que impregna certos conjuntos naturais e/ou edificados representativos da identidade e da memória de muitas coletividades. Esses ‘cenários’ paisagísticos são muitas vezes repositórios das tradições e memórias de muitas comunidades no extenso e diverso território brasileiro. Há no País uma valorização significativa de tais marcos nacionais que se ancoram no patrimônio cultural (Castriota, 2009), seja ele de natureza material, bens edificados, documentais, artísticos e paisagísticos ou de natureza imaterial, como o registro de festas, celebrações ou ofícios tradicionais. As paisagens culturais, juntamente com os itinerários culturais, passaram a figurar em debates sobre a importância de se reconhecer e proteger alguns territórios como intrinsecamente ligados às comunidades tradicionais ou detentores de valores identitários da nação. Exemplos desse debate estabelecem-se em torno de alguns conjuntos paisagísticos, dentre os quais podem ser citados: a) os Roteiros nacionais de imigração (Roteiros nacionais de imigração, on-line), no Estado de Santa Catarina,

de Norte a Sul de Santa Catarina, as regiões onde foram implantadas as colônias de imigrantes podem ser identificadas pela composição da paisagem, especialmente nas áreas rurais: pequenas propriedades distribuídas por estradas de terra que acompanham o curso dos rios, com elementos naturais (vales, córregos, montanhas, matas) estabelecendo uma estreita relação com as intervenções humanas (conjuntos de casas e ranchos, hortas, jardins, plantações e criação de animais), caracterizando as paisagens culturais da imigração (Iphan, 2007: 56);

b) os da Vila de Elesbão, no Estado do Amapá, onde uma comunidade de artesãos navais exerce suas técnicas tradicionais na construção de barcos. Esta comunidade vive em



palafitas nas margens do Rio Amazonas (Figura 1) e tem sua atividade laboral, de lazer e moradia, intimamente ligadas ao território (Pereira, 2018: 106).

Exemplo de itinerário cultural atualmente em discussão, a Rota das missões jesuíticas dos povos guaranis guarda vestígios remanescentes das missões na região, caracterizando uma particular organização social e forma de ocupação do território sul-americano. «Será o primeiro roteiro desenvolvido para o Projeto itinerários culturais que passará por Brasil, Uruguai, Argentina, Paraguai e Bolívia» (Rota das missões jesuíticas guaranis, moxos e chiquitos, on-line), como um marco identitário dos primórdios da colonização no Sul do Brasil e demais Países.

Este projeto resgatará os itinerários da catequese dos povos indígenas que habitavam a região entre os séculos XVI e XVIII. A conversão dos índios ao cristianismo se dava juntamente com o ensino da escrita e da leitura, além de técnicas para a agricultura. Este legado foi reconhecido pela Unesco em 1983-1984 como patrimônio mundial, tendo sido chanceladas as edificações missioneiras em quatro Países latino-americanos:

São Miguel Arcanjo (Brasil); as reduções de San Ignacio Mini, Santa Ana, Nuestra Señora de Loreto e Santa Maria Mayor (Provincia de Misiones, Argentina); as Misiones da Santíssima Trinidad de Paraná e Jesus de Tavarangue (Paraguai); e as Misiones jesuíticas de Chiquitos (Bolívia) (*Ibidem*).

As paisagens e itinerários culturais representam construções sociais dos povos em interação com a natureza. Os caminhos percorridos pelas populações, suas vias de acesso aos recursos naturais, as interligações entre as comunidades, bem como suas técnicas laborais e meios de subsistência, impregnam os lugares, lhes conferem identidade. As paisagens culturais podem ser testemunhos de fatos ligados à história das nações, como no caso das missões jesuíticas, ou *locus* referencial de comunidades remanescentes, como a da Vila de Elesbão, que guardam tradições pelos seus próprios *modus vivendi*. As marcas do homem em seu território serão sempre passíveis de registros identitários, memoriais e afetivos.

1. O dilema do patrimônio na globalização

Dentre os motivos que parecem justificar uma significativa ressurgência do tema do patrimônio cultural, é a constante ameaça representada pelos processos de globalização. Tais processos colocam em risco, em especial, a preservação de paisagens tradicionais como um elemento fundamental de ancoragem da memória dos povos, especialmente no Brasil. Este processo pode ocasionar a perda de cenários fundamentais para as populações locais (Iphan, 2011) ou até mesmo para a história das nações.

Os processos de globalização e o desenvolvimento da comunicação são fenômenos que impactam significativamente a forma como percebemos a realidade. Esses fatores parecem ter ensejado uma vertiginosa aceleração do tempo e de forma significativa também



impactaram o espaço, diluindo o sentido de território e identidade. A possibilidade de acesso à informação e sua vertiginosa propagação parecem ter ‘encurtado’ a permanência no tempo do que é relevante, sejam fatos, crenças, pessoas ou objetos, tudo parece ser tragado pelo efêmero e transitório. Há uma atualização minuto a minuto, um eterno ‘agora’ se impõe, feito de milhares de fragmentos de fatos sem duração. Uma transição permanente se apresenta cotidianamente. O tempo, no dizer de Zygmunt Bauman (2001), tornou-se líquido: «vivemos tempos líquidos, nada é para durar» (Bauman apud Carvalho, 2014: 68).

Se o tempo foi tragado pela impermanência, o espaço parece ter sido igualmente desterritorializado (Fernandes, 2008). A impermanência do tempo é contemporânea da imprecisão dos lugares. «O desejo de tudo fazermos em um período de tempo cada vez mais curto, de não perdermos nada do que se passa, já não só à nossa volta, mas também no mundo, não permite a vida nos espaços físicos que ocupamos» (Sá, 2015: 211). A inquietação espacial parece se dar no manejo das tecnologias interativas, nunca se está onde se está, o espaço físico é dividido com o espaço virtual. Com celulares à mão, o espaço se desdobra em outros lugares e outras interações que não as do espaço que poderíamos vivenciar na plenitude de nossos sentidos. Marc Augé (1994) nos fala de ‘lugares’ e ‘não-lugares’, os primeiros seriam carregados de simbolismos, de memória e história, enquanto os ‘não-lugares’, ao contrário, não seriam espaços identitários, relacionais e históricos. A ‘supermodernidade’, no dizer do autor, multiplicou esses ‘não-lugares’. São esses os espaços virtuais, como citado, que nos cobram presença em outros ambientes. Mas também podem sê-lo os espaços físicos ‘reais’. Os shoppings centers e aeroportos são espaços nos quais a relação que se estabelece é quase sempre funcional e não guardam memória ou carga simbólica, são lugares de passagem. É perfeitamente possível entrar e sair desses espaços, automaticamente, com interações mínimas e em quase anonimato, estabelecendo uma espécie de «contratualidade solitária» (Augé apud Sá, 2015: 213). Seriam espaços esvaziados de memória, ainda que para algumas pessoas possam guardar vestígios de conteúdo simbólico e relacional.

Ainda como fenômenos dessa «desterritorialização» (Raffestin, 1993: 143) tem-se o intenso trânsito de mercadorias e pessoas, a padronização da produção de bens e serviços, que exerce impacto sobre a paisagem nos territórios. Das plantas das fábricas aos metrô e shoppings centers, é perceptível a pressão crescente do capital para a padronização de produtos e serviços. Essa pressão é invariavelmente unidirecionada, vem dos Países mais industrializados e impõe aos periféricos suas agendas e modelos. O que poderia ser um processo de união para o mútuo desenvolvimento, torna-se uma dominação em quase todos os campos, das dietas alimentares à morfologia das cidades, no limite, dos valores e crenças. Esse é um processo «hierárquico, construído para perpetuar um sistema de dominação sobre outros subsistemas, em benefícios de alguns» (Santos, 1993: 19).

Os shoppings centers, como citados anteriormente, são emblemáticos nesta dinâmica. Ao entrarmos nesses estabelecimentos, no Rio de Janeiro, Montevidéu, Buenos Aires, Lisboa ou Paris, é notável suas semelhanças, obedecem às mesmas lógicas de consumo e



comportamento, as disposições arquitetônicas e escalas são muito similares. A começar pelo termo em inglês que o define; dificilmente um cidadão brasileiro reconhecerá num ‘shopping center’ um ‘centro de compras’ ou ‘centro comercial’, o que corresponderia a sua tradução literal. É curioso como esses ‘shoppings centers’ se espalharam por pequenas e médias cidades brasileiras. Não é raro vê-los disputando a paisagem urbana com casas simples ou mesmo no meio de centros históricos:

Hoje, o shopping contrapõe a paisagem do “centro” sua proposta de cápsula espacial condicionada pela estética do mercado. [...] Para um recém-chegado de Júpiter, somente o papel-moeda e a língua dos vendedores permitiria saber onde está. A constância das marcas internacionais e das mercadorias se soma à uniformidade de um espaço sem qualidades (Sarlo, 1997: 17).

A indiferenciação e a padronização alcançaram os lugares, comprometendo o sentimento de pertença das populações. Se estou num lugar que pode ser em qualquer lugar, possivelmente estou num ‘não lugar’ (Augé, 1994). De igual modo as fronteiras nacionais entre os Países tornaram-se fluidas, a globalização afetou «a consciência humana, as normas de conduta dos indivíduos e dos grupos. Ela [transformou] as identidades individuais e coletivas. [Atuou] nas fronteiras das classes, das regiões e das nações» (Giraud, 2007: 389).

A globalização não constitui uma novidade histórica propriamente. Desde a primeira caravela a singrar os mares e descobrir o Novo mundo, e até antes disso, os dominadores já impunham seu padrão e sua cultura aos povos originários. O que ganha especial relevo é a aceleração à qual se está submetido e a capacidade de difusão de produtos, serviços e ideias que desafiam qualquer resistência, sobretudo em Países periféricos e especialmente para a cultura dos povos tradicionais.

Ao se imporem valores por meio de uma poderosa maquinaria de comunicação e propaganda, construída, em muitos casos, nos Países centrais do Norte, tem-se o concreto e significativo apagamento de traços das culturais tradicionais, especialmente daquelas que dentro do Brasil já são periféricas. Assim, coletivos tradicionais como os ribeirinhos, pescadores artesanais, caiçaras, quilombolas, vazanteiros (povos que têm a vida ligada ao ciclo dos rios), camponeses empobrecidos, colonos imigrantes, índios (Pereira, 2018: 26), dentre outros, que constituem a diversa, mas frágil etnicidade brasileira dependem cada vez mais de ações governamentais e da sociedade civil organizada para a sua sobrevivência cultural e salvaguarda de suas paisagens de origem.

Ao fenômeno da fragmentação do tempo e da desterritorialização do espaço¹ contemporâneo, soma-se a perda dos meios de memória. A descaracterização provocada pelo

¹ «O território se forma a partir do espaço, é o resultado de uma ação conduzida por um ator sintagmático (ator que realiza um programa) em qualquer nível. Ao se apropriar de um espaço, concreta ou abstratamente (por exemplo pela representação), o ator territorializa o espaço. [...] O território nessa perspectiva é um espaço onde se projetou, energia e informação, que por consequência, revela relações marcadas pelo poder» (Raffestin, 1993: 143).



êxodo das populações para os grandes centros, fenômeno que precede a globalização, mas se intensifica com esta, provocou a quebra de laços familiares, normalmente com membros mais velhos da família. Este desenraizamento, não só espacial, mas simbólico e memorial, é identificado por Pierre Nora (1993).

A memória perdura-se em lugares, como a história em acontecimentos (Nora, 1993: 25).

Os lugares para Nora são fragmentos onde se ancoram as lembranças. Segundo o autor, nossa necessidade de lugares de memória surge no mundo contemporâneo porque perdemos os “meios de memória”. O que era transmitido de geração em geração, numa narrativa oral que permitia manter viva a tradição de famílias e coletividades, perdeu-se em novos hábitos que não contemplam mais estas antigas formas de transmissão do vivido (Nora apud Carvalho, 2014: 67).

Os lugares de memória ganham especial relevância no mundo contemporâneo. Num cenário de fragilização dos vínculos familiares, territoriais e temporais, o patrimônio cultural, que supostamente ancora memórias e permite o reconhecimento do que é familiar e ainda aglutina elementos identitários das comunidades e nações, torna-se especialmente importante.

2. A paisagem cultural: um conceito dinâmico

A polissemia em torno da palavra paisagem torna sua definição algo complexo e dinâmico. Há muito, no entanto, que seu significado deixou de representar apenas um conjunto geomorfológico.

A paisagem não é um objeto. Para compreendê-la, não basta saber como se agenciam morfologicamente os componentes do ambiente [...]. Dito de outra forma, aquilo que deriva do objeto, incluindo o corpo humano como tal considerado; é preciso também conhecer as determinações culturais, sociais e históricas da percepção. Isto é, aquilo que constrói a subjetividade humana (Berque, 1995: 89).

Um aspecto bastante difundido é a ideia de paisagem ligada à natureza, deixando excluídos os espaços urbanos. É recente a atribuição do conceito aos conjuntos nas cidades. De fato, são esses que impõem os maiores desafios à categorização da paisagem cultural, tal a diversidade e aglutinação de culturas que se observa especialmente nas médias e grandes cidades no mundo. Meneses (2002) nos relata que este fato é curioso, já que a sensibilidade paisagística teria nascido justamente nos meios urbanos, e que a noção de paisagem teria escapado aos camponeses, (Roger apud Meneses, 2002), os quais não teriam «ultrapassado o teto da ‘proto-paisagem’» (Meneses, 2002: 39). O autor segue afirmando que as primeiras representações pictóricas de paisagens foram idealizações dos habitantes da cidade e muito pouco tinham a ver com a real experiência dos camponeses de então. Isto, contudo, não lhes tira a imensa carga simbólica depositada por



essas populações em seus territórios. Ritos de fertilidade e invocações ancestrais e míticas são plenamente reconhecíveis na paisagem entre os camponeses.

Desta forma, fenômeno do campo ou da cidade, a paisagem é aquilo que se faz dela, ou ainda, é a interação entre natureza e cultura. O indivíduo cria e transforma, ou se adapta ao ambiente de acordo com as suas necessidades mais imediatas de sobrevivência. Mas a paisagem também carrega narrativas e é submetida às variabilidades culturais e históricas que lhe dão sentido.

A natureza, muitas vezes, se encarrega da transformação da paisagem, conferindo-lhe um caráter mutante. O homem poderá transformar a paisagem, bem como esta poderá se impor, requerendo adaptações dramáticas para a sobrevivência tanto física quanto simbólica. Um terremoto, tsunami ou uma erupção vulcânica são eventos naturais dramáticos que podem reconfigurar a paisagem e afetar a percepção dos indivíduos sobre o território de forma significativa. Desta maneira, a «paisagem é uma entidade relativa e dinâmica, onde a natureza e a sociedade, olhar e ambiente, estão em constante interação» (Berque, 1994: 6).

Um interessante exemplo dessa dinâmica ocorre quando a paisagem é impactada por forças naturais que a reconfiguram periodicamente tornando-a um fenômeno ‘móvel’. A ocorrência da ‘pororoca’ do Rio Amazonas é emblemática. O termo vem da língua indígena tupi e significa ‘estrondar’. O evento é causado pelo encontro das águas do mar com a dos rios em sua foz. Não é exclusivo dessa região, mas ocorre com especial relevância no Rio Amazonas, região Norte do Brasil. Esse ‘estrondo’ das águas arrasta árvores, barcos e casas que encontra em seu caminho. As águas podem subir de 3 a 6 metros e alcançam velocidades de 10 a 15 milhas por hora.

O fenômeno da Pororoca é regular e acontece predominantemente de janeiro a maio e leva a população ribeirinha a tomar providências, realocando suas embarcações para locais mais seguros. A violência das águas altera a configuração das paisagens, especialmente nas margens dos rios. E é esse fenômeno, de natureza móvel da paisagem, que inspira as populações na criação de histórias e lendas que povoam o imaginário popular.

Diz a lenda que, antigamente, a água do rio era serena e corria mansinha. As canoas podiam navegar sem perigo. Nessa época, a Mãe-d’Água, mulher do boto Tucuxi, morava com a filha mais velha na Ilha do Marajó. Certa noite, elas ouviram gritos: os cães latiam, as galinhas e os galos cocoricavam. O que é? O que é?

Tinham roubado Jacy, a canoa de estimação da família.

Remexeram, procuraram, e, nada encontrando, a Mãe-d’Água resolveu convocar todos os seus filhos: Repiquete, Correnteza, Rebujo, Remanso, Vazante, Enchente, Preamar, Repona, Maré Morta e Maré Viva. Ela queria que eles achassem a embarcação desaparecida. Mas passaram-se vários anos sem notícia de Jacy. Ninguém jamais a viu entrando em algum igarapé, algum furo ou mesmo amarrada em algum lugar. Certamente, estava escondida, mas onde?

Então, resolveram chamar os parentes mais distantes – Lagos, Lagoas, Igarapés, Rios, Baías, Sangradouros, Enseadas, Angras, Fontes, Golfos, Canais, Estreitos, Córregos e Peraus – para discutir o caso. Na reunião, resolveram criar a pororoca, umas três ou quatro ondas fortes que entrassem em todos os buracos dos arrebaldes, quebrassem, derrubassem, escangalhassem, destruíssem tudo e apanhassem Jacy e o ladrão (Santos N., 1993: 36 e 37)



O dramático fenômeno da natureza ganha seu contorno simbólico com a criação da narrativa popular. A explicação do evento, para além de seu caráter oceanográfico, reveste-se de crenças e valores das populações que o presenciam. A paisagem é, portanto, o que a natureza proporcionou e o que o homem nela percebe. Como o conjunto de nuvens que, de forma original e única, emolduram o céu a cada dia, o homem social e histórico engendra sentidos, cria e ressignifica valores associados a paisagem. As montanhas, o mar e os rios poderão conformar uma paisagem há milênios, mas a interação com os grupos humanos performará experiências únicas e sempre dinâmicas.

3. Paisagem, memória e sentido de pertencimento

Diante de aspectos tão dinâmicos da natureza, natureza esta que contém o próprio homem histórico, como imaginar um lugar de memória (Nora, 1993), de pertencimento, que ligue as populações à paisagem e lhes permita um sentimento de familiaridade?

Berque (1994) nos coloca uma paisagem como uma ordem relacional – sujeito e objeto – onde as relações de caráter simbólico, através da cultura, naturalizam a subjetividade coletiva. A lenda da Pororoca evoca afetividades e reencontros dos indivíduos da comunidade em torno do lúdico e do mito, reunindo na paisagem os elementos e forças da natureza num amálgama de sentidos: «Mãe-d'Água resolveu convocar todos os seus filhos: Repiquete, Correnteza, Rebujo, Remanso, Vazante, Enchente, Preamar, Reponta, Maré Morta e Maré Viva» (Santos N., 1993: 37).

O homem, interagindo com essas forças da natureza, reúne-as numa narrativa compartilhada, 'naturaliza'², por meio da cultura, uma experiência. «A amplitude da experiência ou conhecimento pode ser direta e íntima, ou pode ser indireta e conceitual, mediada por símbolos» (Tuan, 1983: 7). Pode haver elementos aglutinadores na paisagem que fixem a experiência, como a da Pororoca, por exemplo. As narrativas, como as da lenda de Jacy, são compartilhadas e dessa forma podem ser 'fixadas' numa memória coletiva. A memória coletiva, como nos afirma Maurice Halbwachs, «refere-se a uma memória social, exterior ao indivíduo, estendida no tempo, [...]. Essa memória é o invólucro das memórias individuais e conserva os fatos acontecidos na sociedade à qual o indivíduo pertence» (Halbwachs, 1990: 65).

As paisagens, desse modo, podem agregar o particular e o coletivo através do compartilhamento das memórias nos grupos humanos. Podem conter o material e o imaterial, quando lhes são atribuídos valores simbólicos, míticos, sociais e políticos que vão muito além da busca dos recursos necessários à sobrevivência nos territórios. Compreender a paisagem como memória coletiva de um lugar é buscar um sentido de identidade entre os indivíduos e de pertencimento entre indivíduos e o lugar.

² Claval (2001) nos fala que são pelas práticas sócio-espaciais envolvendo aculturamentos e adaptações que ocorrerão artificializações da natureza e naturalização do artificial.



A paisagem responde aos imperativos da territorialidade e do sentido de pertença, ou seja, à necessidade de inserir a trajetória biográfica não apenas em um eixo temporal, mas também espacial. Necessidade esta que atende aos requisitos de produção e reprodução material da vida, mas que vem impregnada de sentidos, valores e expectativas (Meneses, 2002: 33).

A paisagem como elemento aglutinador de identidade dos povos e nações é bastante difundida. É notória sua menção nos símbolos pátrios. Realiza-se uma evocação à natureza reunida em metáforas paisagísticas das nações. Um princípio, uma gênese fundadora paisagisticamente construída a dar contorno a nação. Ainda que tal paisagem-metáfora não represente uma parcela definida do território, ela pretende constituir uma unidade identitária isomórfica reunindo seus cidadãos nos territórios idealizados. Sem esses elementos, «a identidade nacional [...] perderia muito de seu fascínio feroz [...], [perderia] a mística de uma tradição paisagística particular: sua topografia mapeada, elaborada e enriquecida como terra natal» (Schama apud Costa e Serres, 2016: 164). O Hino nacional brasileiro parece compor essa mística. Reunindo em suas estrofes evocações de natureza idealizada, constrói uma paisagem prefigurada, um cenário pátrio para abrigar os seus nacionais num território singular.

Se em teu formoso céu, risonho e límpido
A imagem do Cruzeiro resplandece [...]
Deitado eternamente em berço esplêndido
Ao som do mar e à luz do céu profundo [...]
Teus risonhos, lindos campos têm mais flores
Nossos bosques têm mais vida
Nossa vida, no teu seio, mais amores [...]
(Hino nacional brasileiro, on-line).

Se a paisagem foi utilizada como repositório da identidade da nação, permitindo impregná-la de uma poderosa unicidade cultural, convocando todos os seus nacionais a viverem ao ‘som do mar e a luz do céu profundo’, hoje, é a pluralidade que desafia o sentido identitário da paisagem. Não mais uma única paisagem nacional hegemônica, mas várias ‘micro paisagens’, que buscam representação junto aos mais variados grupos que compõem a nação. «Ribeirinhos, pescadores artesanais, caçaras, quilombolas, vazanteiros, camponeses empobrecidos, colonos imigrantes, índios» (Pereira, 2018: 26), nos mais longínquos rincões do Brasil devem poder ver, reconhecidos em seus territórios, suas raízes, memórias e valores.

O cenário paisagístico se multiplica nos territórios urbanos, e parece haver ainda um longo caminho para assumi-los como paisagens culturais. O reconhecimento como patrimônio mundial pela Unesco do Rio de Janeiro (Brasil) aproxima essa perspectiva de chancelas sobre áreas urbanas, mas as áreas propriamente urbanas foram excluídas no sítio, mantendo-as ‘apenas’ como áreas de amortecimento (Cardoso, 2016).



Foi particularmente interessante o debate em torno da inclusão das favelas nos sítios. Várias discussões ocorreram entre especialistas e órgãos técnicos responsáveis pela redação do dossiê de candidatura a ser apresentado à Unesco sobre a inclusão ou não das favelas na delimitação do sítio. Por fim, houve a delimitação da área a ser chancelada com a exclusão das favelas, algumas delas limítrofes ao sítio (Figura 2).

Figura 2 - Rio de Janeiro, (seta azul) delimitação do patrimônio mundial. Abaixo, (seta vermelha), favela Santa Marta no Bairro de Botafogo



Fonte: Instituto Rio patrimônio da humanidade (Irph).

Tidas como anomalias habitacionais e ‘ocupações irregulares’, as favelas reúnem uma população empobrecida e em condições habitacionais muito precárias. Parece evidente que performam um modo de vida e de sobrevivência únicos e reconhecidamente rico em manifestações culturais dentro e fora desses territórios. É particularmente notável a produção, especialmente musical, que destaca os aspectos paisagísticos da Cidade do Rio de Janeiro e reconhece nas favelas não só a violência e a precariedade, mas a arte e a cultura, intrinsecamente ligadas a esses territórios e seus cenários. «Cartola e Carlos Cachça, célebres compositores brasileiros, deram os seus testemunhos com a música Alvorada gravada em 1968» (Romanelli, 2015: 113).

Alvorada lá no morro
 Que beleza
 Ninguém chora
 Não há tristeza
 Ninguém sente dissabor
 O sol colorindo é tão lindo



É tão lindo
E a natureza sorrindo
Tingindo, tingindo
A alvorada

Esses territórios singulares normalmente ocupam as encostas dos morros, especialmente na cidade do Rio de Janeiro, e muitas vezes são procurados por visitantes e turistas pois permitem as mais belas perspectivas da cidade.

Não está no escopo desse artigo refletir sobre os critérios da chancela da Unesco, seus limites e conceitos, mas salientar as dificuldades inerentes ao reconhecimento de áreas urbanas, essencialmente dinâmicas e ‘vivas’, como paisagem cultural. Esses territórios reúnem uma população significativa e sua adaptação ao lugar se deu por meios peculiares de sobrevivência. Excluídos dos processos de urbanização desde as grandes reformas de Pereira Passos, prefeito do Rio que implantou a ‘Paris tropical’ no início do século XX, as favelas e seus habitantes têm-se constituído um repositório da cultura popular, e por que não dizer, de resistência nas cidades.

4. Conclusão

A paisagem cultural tem despertado interesse na área do patrimônio cultural no Brasil. A necessidade de preservação de sítios históricos e territórios ocupados por grupos sociais tradicionais têm mobilizado os órgãos responsáveis pelo patrimônio em diversas instâncias governamentais. Parece necessário e urgente a criação de mecanismos de salvaguarda que impeçam a descaracterização de ambientes paisagísticos representativos das culturas locais, resistindo a uma poderosa maquinaria de massificação, padronização e homogeneização dos territórios provocadas, especialmente, pela globalização.

A paisagem, intrinsecamente ligada aos indivíduos que nela habitam, representa elementos agenciadores da memória e das identidades individuais e coletivas, na medida que contém referências históricas e culturais da ocupação e adaptação do homem ao meio ambiente natural. É, dessa forma, elemento fundamental de pertencimento e identidade dos sujeitos históricos e sociais que transformam os meios em que habitam e são igualmente afetados por esses.

Referências bibliográficas / References

- Augé M., *Não-lugares: introdução a uma antropologia da supermodernidade*, Papirus, Campinas, 1994.
- Bauman Z., *Modernidade líquida*, Jorge Zahar Ed., Rio de Janeiro, 2001.
- Berque A., *Paysage, milieu, histoire*, in Berque A., *Cinq propositions pour une théorie du paysage*, Champ Vallon, Seyssel, 1994, pp.11-30.



- Berque A., *Raisons du paysage. De la Chine antique aux environnements de synthèse*, Hazan, Paris, 1995.
- Castriota L.B., *Patrimônio cultural: conceitos, políticas, instrumentos*, Annablume, São Paulo, 2009.
- Claval P., *As abordagens da geografia cultural*, in Castro I.E., Gomes P.C.C., Correa, R.L. (orgs.), *Explorações geográficas: percursos no fim do século*, Bertrand Brasil, Rio de Janeiro, 2001, pp.89-117
- Costa L.C.N., Serres J.C.P., *Memória, identidade e paisagem cultural: interfaces na constituição do patrimônio brasileiro*, «Patrimônio e Memória», 12(1), 2016, pp.158-178.
- Fernandes J.L.J., *A desterritorialização como factor de insegurança e crise social no mundo contemporâneo*, in *I Jornadas internacionais de estudos sobre questões sociais*, Associação para a investigação e desenvolvimento sociocultural (Agir), Povoia de Varzim, 2008, pp.423-447.
- Giraud O., *A globalização vista do Norte e do Sul: quais os seus mecanismos sociais?*, «Caderno Crh», 20(51), 2007, pp.389-399.
- Halbwachs M., *A memória coletiva*, Vértice, São Paulo, 1990.
- Instituto Rio patrimônio da humanidade, *Patrimônio cultural carioca*, em <https://pcrj.maps.arcgis.com/apps/MapSeries/index.html?appid=d3906debb8724872a7a50608d2fae884>, acessado em 22 de novembro de 2020.
- Iphan, *Carta da paisagem cultural*, Iphan, Bagé, Iphan, 2007^a, em <http://portal.iphan.gov.br/pagina/detalhes/671>, acessado em 22 de novembro de 2020.
- Iphan, *Dossiê de tombamento dos roteiros nacionais de imigração*, vol.2, 11^a ed., Superintendência regional do Iphan, Santa Catarina, 2007.
- Iphan, *Nota técnica n.44/2020/Etl-Ba/Iphan-Ba*, em <https://avoador.com.br/wp-content/uploads/2020/10/Nota-tecnica-Iphan.pdf>, acessado em 15 de novembro de 2020.
- Iphan, *Reflexões sobre a chancela de paisagem cultural brasileira*, Coordenação de paisagem cultural, Brasília, 2011, em <http://portal.Iphan.gov.br/portal/baixaFcdAnexo.do?id=1757>, acessado em 25 de junho de 2011.
- Iphan, *Rota das missões jesuíticas guaranis, moxos e chiquitos*, em <http://portal.iphan.gov.br/pagina/detalhes/1124/>, acessado em 22 de novembro de 2020.
- Iphan, *Roteiros nacionais de imigração*, em <http://portal.iphan.gov.br/pagina/detalhes/671>, acessado em 22 de novembro de 2020.
- Iphan, *Seminário semana do patrimônio. Cultura e memória na fronteira*, Governo de Bagé, Secretaria municipal de cultura de Bagé, Ministério da cultura, Instituto de patrimônio histórico e artístico do Estado do Rio Grande do Sul, Universidade regional da campanha, Universidade federal de pelotas, Bagé, 18 de agosto de 2007, em <https://www.teses.usp.br/teses/disponiveis/90/90131/tde-02062011-074942/publico/Anexos.pdf>, acessado em 3 de novembro de 2020.



- Letras, *Hino nacional brasileiro*, em <https://www.lettras.mus.br/hinos-de-paises/46368/>, acessado 22 de novembro de 2020.
- Meneses U.T.B., *Turismo e paisagem*, in Yázigi E. (org.), *Contexto*, São Paulo, 2002.
- Nora P., *Entre memória e história: a problemática dos lugares*, tradução de Aun Khoury Y., «Revista do Programa de Estudos Pós-graduados em História do Departamento de História», 10, 1993, pp.7-28.
- Pereira D.C., *Paisagem como patrimônio: entre potencialidades e desafios para a implementação da chancela da paisagem cultural brasileira*, dissertação de mestrado, Instituto do patrimônio histórico e artístico nacional, Rio de Janeiro, 2018, em [http://portal.iphan.gov.br/uploads/ckfinder/arquivos/Danilo_Disserta%C3%A7%C3%A3o%20pep_Vfinal_corrigena%20%20\(2\).pdf](http://portal.iphan.gov.br/uploads/ckfinder/arquivos/Danilo_Disserta%C3%A7%C3%A3o%20pep_Vfinal_corrigena%20%20(2).pdf), acessado em 18 de novembro de 2020.
- Raffestin C., *Por uma geografia do poder*, tradução de Maria Cecília França, Ática, São Paulo, 1993.
- Romanelli F.A., *Alvorada lá no morro, que beleza! Hermínio, a paisagem e as cores do samba*, «Em Tese», 21(3), 2015, pp.104-118.
- Sá T., *Lugares e não lugares em Marc Augé*, «Tempo Social. Revista de Sociologia da Universidade de São Paulo», 26(2), 2015, pp.209-229.
- Santos M., *A aceleração contemporânea*, in Santos M. et al., *Fim de século e globalização*, Hucitec, São Paulo, 1993, pp.15-22.
- Santos N., *Pororoca, a onda lendária*, «Revista Amazon View», 58, 1993, pp.36-37, em <https://www.construirnoticias.com.br/pororoca-a-onda-lendaria/>, acessado em 18 de novembro de 2020.
- Sarlo B., *Cenas da vida pós-moderna: intelectuais, arte e vídeo-cultura na Argentina*, Editora Ufrj, 1997, em <file:///C:/Users/evand/Documents/Andre%20Cavaco/Cenas%20da%20vida%20pos-moderna%20-Beatriz%20Sarlo.pdf>, acessado em 05 de novembro de 2020.
- Souza S.L.M., Carvalho E.L. (orgs.), *Patrimônio cultural: educação para o patrimônio cultural*, Instituto estadual do patrimônio cultural, Rio de Janeiro, 2014.
- Tuan Y., *Espaço e lugar: a perspectiva da experiência*, Difel, São Paulo, 1983.
- Unesco, *Orientações para a aplicação da convenção do patrimônio mundial, cultural e natural*, Paris, 2013.

Recibido: 10/09/2020

Aceptado: 30/01/2021





A colonização italiana no Sul do Brasil no século XIX

Vania B. M. Herédia*

Abstract

The land law of 1850 transformed Brazil's economic and political formation. This law modified the land tenure structure and altered the rules of territorial occupation. The colonization program proposed by the imperial government had clear objectives, which that could easily be achieved. They served the interests of a government that needed to protect its borders, face the abolitionist movement and guarantee the creation of agricultural nuclei. In Rio Grande do Sul, a region under the Italian colonization, this policy was successful, and it made possible the achievement of the proposed objectives.

Keywords: colonization program, European colonization, Italian immigration, agricultural colonization, territorial occupation

La ley de tierras de 1850 transformó la formación económica y política de Brasil. Esta ley modificó la estructura de tenencia de la tierra y alteró las reglas de ocupación territorial. El Programa de colonización propuesto por el gobierno imperial tenía objetivos que se podían lograr. Sirvieron a los intereses de un gobierno que necesitaba proteger sus fronteras; enfrentar el movimiento abolicionista; garantizar la formación de núcleos agrícolas. En Rio Grande do Sul, la Región de colonización italiana, esta política tuvo éxito y logró los objetivos propuestos.

Palabras clave: programa de colonización, colonización europea, inmigración italiana, colonización agrícola, ocupación territorial

La legge sulla terra del 1850 trasformò la formazione economica e politica del Brasile. Questa legge ha modificato la struttura del possesso fondiario e alterato le regole di occupazione territoriale. Il Programma di colonizzazione proposto dall'impero aveva obiettivi chiari, che potevano essere raggiunti. Rispondevano agli interessi di un governo che aveva bisogno di proteggere i propri confini, affrontare il movimento abolizionista e garantire la formazione di nuclei agricoli. Nel Rio Grande do Sul, la Regione di colonizzazione italiana, tale politica ha avuto successo e ha raggiunto gli obiettivi proposti.

Parole chiave: programma di colonizzazione, colonizzazione europea, immigrazione italiana, colonizzazione agricola, occupazione territoriale

A lei de terras de 1850 transformou a formação econômica e política do Brasil. Essa lei modificou a estrutura fundiária e alterou as normas da ocupação territorial. O Programa de colonização proposto pelo império tinha objetivos claros e passíveis de serem atingidos. Atendiam aos interesses de um governo que necessitava proteger suas fronteiras, enfrentar o movimento abolicionista e garantir a formação de núcleos agrícolas. No Rio Grande do Sul, a Região de colonização italiana, essa política deu certo e atingiu os objetivos propostos.

Palavras chave: programa de colonização, colonização europeia, imigração italiana, colonização agrícola, ocupação territorial

* Universidade de Caxias do Sul (Brasil); e-mail: vbmhered@gmail.com.



Introdução

O presente estudo tem como objetivo analisar as condições de ocupação territorial da Região de colonização italiana no Rio Grande do Sul por meio das diversas legislações editadas durante o governo imperial no século XIX. Essa região beneficiou-se da política de colonização e imigração, que tinha interesse em modificar o regime de terras, o regime de trabalho, o branqueamento da raça e o desenvolvimento de núcleos agrícolas, que pudessem promover o desenvolvimento econômico no Sul do Brasil. O estudo apresenta algumas vantagens que os imigrantes italianos tiveram no acesso à propriedade privada, e como essa região se beneficiou, a partir das condições que o Império ofereceu à Província de São Pedro do Rio Grande do Sul. A análise está dividida em duas partes: a primeira trata da formação dos primeiros núcleos coloniais da Região de colonização italiana¹, e a segunda refere-se à inserção do imigrante na economia regional.

É importante lembrar que a política brasileira de colonização começou de forma efetiva com a vinda de D. João VI para o Brasil, em 1808. Após a independência de Portugal, o governo imperial, sob a administração de D. Pedro I (1822-1830), e no período da regência (1831-1840), investiu no projeto de colonização e imigração, a fim de garantir mudanças substanciais na formação econômica, política e social do País. Muitos decretos foram editados com a intenção de promover o povoamento e a ocupação do território. Havia preocupação por parte do império, em ocupar áreas devolutas que pudessem proteger as fronteiras, por meio de um regime distinto da grande propriedade, baseado no trabalho livre, sem escravos, por meio de mão de obra branca estrangeira, que se adequasse aos interesses do Brasil.

A Província de São Pedro do Rio Grande do Sul foi beneficiada pela política de colonização promovida pelo governo imperial, no século XIX. A Colônia de São Leopoldo, fundada em 1824, serviu de referência para a estruturação das demais colônias, cuja dinâmica de organização social atendia aos objetivos do programa de colonização em terras públicas por estrangeiros. A experiência da Colônia de São Leopoldo, nos primeiros anos da colonização do Rio Grande do Sul, teve influência favorável para a instalação das colônias agrícolas.

¹ Segundo Sabatini (1975), a Região colonial italiana no Rio Grande do Sul é uma ‘microrregião histórica’, marcada pela presença de imigrantes italianos, a partir de 1875. A riqueza dessa pesquisa nasce do cruzamento de fontes históricas dos livros de registro territorial, do arquivo público da Secretaria de agricultura do governo do Rio Grande do Sul, em Porto Alegre. Esse pesquisador italiano coordenou uma equipe de pesquisa, financiada pelo Consiglio nazionale delle ricerche italiano (Cnr), no período de 1971-1975. Os resultados da pesquisa encontram-se disponíveis em Sabatini (1975). A publicação traz documentos acerca da instalação dos imigrantes nas áreas rurais e a formação dos centros comerciais urbanos.



Entretanto, «durante toda a regência (1831-1840), os resultados da imigração estrangeira foram reduzidos. Houve um abandono oficial do assunto em função dos graves distúrbios políticos que marcaram todo o período» (Cunha, 2000: 184). É importante explicitar que, entre 1835 a 1845, a Província foi palco de uma guerra civil, Revolução dos Farrapos, que desfavoreceu qualquer iniciativa do projeto de colonização.

A partir da lei de terras em 1850, o império pretendeu resolver conflitos fundiários existentes no período anterior, uma vez que a lei regulamentava a propriedade da terra e estimulava a imigração à medida que definia as normas de assentamentos coloniais. O acesso à propriedade era por compra e não mais por doação. Antes dessa lei, o governo havia editado a lei n.514, de 28 de outubro de 1848, que concedia terras devolutas às províncias para a colonização, o que significava o repasse de responsabilidade de administração às províncias. A lei n.514 concedia a cada Província «seis léguas em quadro de terras devolutas (36 léguas quadradas) com destino à colonização, não podendo ter escravos nelas» (Herédia, 2015: 138).

Essa lei contribuiu para a Carta de colonização da Província do Rio Grande do Sul, já que estabelece as normas e dá base à ocupação territorial na província. Define o tamanho e o valor do lote, as condições de pagamento, as exigências para a compra do lote, os valores que antecipava para a instalação dos imigrantes na terra, e as responsabilidades da Província quanto à demarcação e mediação das colônias².

Entretanto, foi o regulamento de 8 de maio de 1854 que definiu como seriam medidas e demarcadas as terras devolutas. O governo criou a Repartição geral das terras públicas, encarregada de promover a colonização nacional e estrangeira pelo controle de terra (Freitas Júnior, 1882: 41) e, nas Províncias, criou a Repartição especial das terras públicas, subordinada ao presidente da Província e dirigida por um delegado do diretor-geral de terras públicas (Ivi, 1882).

A aprovação do decreto n.3.784 de 19 de janeiro de 1867 estimulou a imigração europeia na medida em que definia vantagens para a compra de terras. Entre elas, a

² Por meio da Carta de colonização da Província de São Pedro do Rio Grande do Sul é possível identificar como o governo pretendia controlar a ocupação dos imigrantes na região. Os artigos citados a seguir são prova dessa intenção.

«Art.1º - A colonização da província será feita sobre a base de venda de terras; para este fim fica o respectivo presidente autorizado a comprá-las nos lugares mais próprios quando neles não haja terras devolutas compreendidas na disposição do art.16 da lei geral n.514 de 28 de outubro de 1848; esta venda será feita pela forma e sob as condições seguintes:

art.2º - O presidente da província empregará as quantias anualmente consignadas pela assembleia provincial na compra de terras usadas para a lavoura, as quais mandará medir, dividir e demarcar os lotes em cem mil braças quadradas para serem expostas à venda aos colonos, sendo o preço mínimo de cada lote 300\$000.

Art.3º - Na mediação e demarcação das colônias, o presidente da província fará reservar as terras precisas para estradas, portos, igrejas, cemitérios e outras servidões públicas, cuja necessidade se reconhecer» (Porto, 1934: 164-165).



possibilidade de comprar a terra «num prazo de 10 anos, viagem gratuita até a colônia, ajuda em espécie e em material durante os primeiros tempos, assistência médica e religiosa» (Manfroi, 1975: 35).

Além de fomentar o processo imigratório, o decreto previa condições especiais aos emigrantes de pagar a terra por meio de serviços prestados ao governo, com vistas a organizar o acesso às colônias, pressupondo o desmatamento, a construção de estradas e benefícios às colônias. É oportuno salientar que essa *lei das colônias* perdurou até a chegada dos imigrantes italianos no Nordeste do Rio Grande do Sul, quando foi decretado um novo regulamento que reorganizava o papel da Inspetoria geral das terras e colonização e definia novas normas de medição dos lotes coloniais. Tanto o regulamento de 23 de fevereiro de 1876 como o decreto n.7.540 de 20 de dezembro de 1879 (Herédia, 2015) evidenciava a preocupação do governo frente aos serviços que foram colocados, para encaminhar questões referentes à colonização.

É importante esclarecer que a política de colonização continuou, mesmo com a proclamação da República. O projeto de colonização no período de 1889-1914 teve características distintas do período imperial, sendo que, após essa data, o Estado limitou a imigração e encerrou as pendências criadas anteriormente. Roche (1969) comenta que «às vésperas da primeira guerra mundial, as reservas de terras públicas, devolutas se esgotavam» (Roche, 1969: 117), o que significava que, a partir de 1914, não ocorreria mais a imigração oficial.

1. A formação dos primeiros núcleos coloniais na Região de colonização italiana

A lei de 1848 havia concedido ao governo provincial trinta e seis léguas quadradas que foram sendo ocupadas com a colonização alemã. Com o intuito de continuar essa obra, o governo provincial solicitou ao império mais terras. Em 9 de fevereiro de 1870, a Província do Rio Grande do Sul recebe «dois territórios de 16 léguas quadradas cada um, situados nas terras livres que se estendiam entre o rio Caí, os Campos de Cima da Serra e o município de Triunfo» (Manfroi, 1975: 59). A concessão desse território possibilitou uma tentativa de ocupação da Encosta Superior do Nordeste da Província do Rio Grande do Sul, que se localizava entre os Campos de Cima da Serra e as colônias alemãs.

As duas primeiras colônias oficiais, Conde d'Eu e Princesa D. Isabel, foram fundadas pelo governo provincial em meados de 1869, em homenagem à filha do imperador e a de seu genro. As dificuldades de ocupação desse território foram visíveis, pois poucos lotes foram distribuídos nessas colônias, o que fez com que o governo provincial tomasse medidas para subsidiar a ocupação, por meio de agentes de colonização que ficaram encarregados de imigrantes para aquelas terras.



O presidente da província, Francisco Xavier Pinto Lima, autorizou um contrato com «Caetano Pinto & Irmão e Holtzweissig & Cia., para introdução de 40.000 colonos europeus no espaço de 10 anos» (Pellanda, 1950: 39). O contrato previa a introdução de 2.000 a 6.000 imigrantes por ano, sendo que esses imigrantes, na sua maioria, deveriam ser agricultores. A intenção de que essas colônias fossem núcleos agrícolas era evidente, além de estimular a vinda da família, já que diferenciava o pagamento do adulto ao da criança no recrutamento. O acordo previa que a Companhia de Caetano Pinto recebesse a cada imigrante 60\$000 réis e 25\$réis pelas crianças. Os agentes de colonização não esperavam a resistência dos imigrantes frente à distância dessas colônias, mesmo que não fosse o único motivo da dificuldade na ocupação dos lotes iniciais (Pellanda, 1950) Esse contrato nunca foi cumprido na sua integralidade, sendo o projeto de colonização provincial devolvido ao governo imperial.

Entretanto, os lotes haviam sido demarcados e um número reduzido de colonos estava instalado nas localidades previstas. A partir da retomada pelo império dessas ocupações, foram criadas mais duas colônias: a Colônia Fundos de Nova Palmira e a Colônia Silveira Martins. A Colônia Fundos de Nova Palmira, dois anos depois de sua fundação, foi ‘batizada’ de Colônia Caxias e também conhecida como Campo dos Bugres. Compreendia «um território de 17 léguas quadradas, situada entre os Campos de Cima da Serra ao Norte e as colônias de Nova Petrópolis, Picada Feliz, ao Sul» (Manfroi, 1975: 71). Alguns anos mais tarde, essas colônias se emancipam do sistema colonial, tornando-se distritos de municípios autônomos. A passagem de distritos para municípios ocorreu ainda no século XIX. A emancipação da Colônia Caxias, Conde d’Eu e Princesa Isabel do regime colonial ocorreu em 1884, e Silveira Martins em 1882 (Manfroi, 1975).

O nascimento dessas colônias segue as orientações estabelecidas na Carta de colonização, atendendo às normas previstas na lei de terras e nas leis complementares editadas pelo Império, para garantir que o projeto de colonização continuasse. As terras das colônias eram divididas em léguas quadradas, e cada légua quadrada em linhas, e as linhas em lotes rurais. Quem fazia a divisão dos lotes era a Inspetoria de terras, responsável pela medição dos lotes. As linhas tiveram um papel fundamental de estruturar o povoamento, uma vez que as atividades econômicas aconteciam na linha e, nem sempre, tinham características semelhantes. Os lotes mediam entre 22 a 25 hectares, o que comprovava a diferença das condições oferecidas à ocupação alemã, para a qual os lotes iniciais eram «160.000 braças quadradas, ou seja, de 77 hectares» (Roche, 1969: 321).

Quando os imigrantes italianos chegavam à Província, eram hospedados no barracão até se deslocarem para seus lotes definitivos. Nem sempre a entrega dos lotes era feita rapidamente. O barracão, ou a chamada hospedaria, era de responsabilidade da Diretoria da colônia. O imigrante, quando recebia o lote, ficava encarregado da sua organização, o que envolvia o desmatamento do lote, a construção da casa e o uso do terreno.



Para entender o tipo de colonização que ocorreu nas colônias italianas, é fundamental identificar as características do grupo migratório que ocupou esta região. A descrição de seu perfil colabora para a compreensão dos elementos que marcaram essa ocupação, em que a diferencia das demais. Dos grupos predominantes, os imigrantes italianos, provinham das Regiões da Lombardia, do Vêneto e do Piemonte.

As primeiras levas foram marcadas pela presença de agricultores que partiram do seu País de origem, em busca de um futuro que lhes garantisse sobrevivência. Fugiam da crise agrária que assolava a Itália recém-unificada. Até 1861, a Itália era constituída por vários reinos e ducados e muitos emigrantes, quando deixaram aquele País, não carregavam consigo uma identidade nacional, mas marcas regionais, sustentadas em valores culturais de sua região de proveniência, cujos símbolos haviam sido construídos pela comunidade local e pela paróquia. E para esses emigrantes a pequena pátria era o povoado de origem. Então muitos emigrantes, quando chegaram ao Brasil, falavam idiomas distintos, hábitos e costumes próprios e como estrangeiros se identificavam pelo lugar de partida.

As zonas de proveniência dos emigrantes eram diferenciadas por situações geográficas, climáticas, econômicas, políticas e culturais. A Itália ainda não havia feito a passagem para o capitalismo industrial, e os efeitos da Revolução Industrial não haviam afetado o País. A grande industrialização ocorreu, praticamente, no final do século XIX e no começo do século XX. No período da grande emigração, a Itália se destacava pela economia agrária, e a população que partiu do continente europeu trouxe práticas culturais próprias. Aqueles que viviam nas montanhas tinham hábitos distintos dos que provinham das zonas de vales e de planícies. Entretanto, tinham um sentimento em comum, que se manifestava no desejo de vencer e de se tornar pequenos proprietários. Também estavam unidos por um sentimento religioso, uma vez que a maioria desse grupo étnico era católica, e carregava consigo uma formação espiritual que foi elemento identitário, na construção dessas comunidades de imigrantes italianos.

Prova disso é que em cada travessão era construída uma ‘capela’ que passa a ser um canal de convergência entre os imigrantes e de união entre a vizinhança. De acordo com Azevedo, «essa vizinhança rural vem a ser uma experiência inteiramente nova de agrupamento espacial, de adaptação ecológica, de relacionamento social para os imigrantes habituados na Itália à existência em pequenos burgos» (1975: 185).

Os imigrantes vivenciaram uma experiência distinta daquela do lugar de origem, pelo fato de terem acesso à propriedade privada e serem considerados iguais perante o governo brasileiro, sem distinções de classe e acesso a todos os serviços previstos em lei. Nessa condição, Azevedo afirma que, nas colônias italianas, o «imigrante ressocializa-se como proprietário e convive com iguais, numa sociedade homogeneamente estruturada e sem classes, de pequenos agricultores» (*Ibidem*).

Essa condição de acesso à propriedade que o Brasil oferecia aos emigrantes foi o motivo da escolha do País de destino. Tinham ciência de que jamais se tornariam proprietários na



terra de origem e sabiam o que a terra poderia lhes oferecer de benefício, incluindo a possibilidade de ascensão social. Os imigrantes italianos tinham experiência de migração bastante consolidada. Estavam habituados a emigrar para Países vizinhos, em busca de trabalho. Dessa forma, a emigração temporária fazia parte da cultura daquela população que, para sobreviver, era obrigada a se deslocar em busca de recursos para o sustento familiar. A imigração temporária não era para Países longínquos, o que implicava que retornavam sempre ao País de origem. Inclusive, nas estatísticas italianas, referentes ao período da grande emigração, a emigração temporária é comparada à emigração permanente. Entretanto a emigração transoceânica é distinta, pois implicava em custos de deslocamento e mudança de hábitos, o que na emigração temporária não ocorria.

Entretanto, não vieram apenas agricultores para o Sul do Brasil. Constatase que muitos artesãos também adquiriram terras e se destacaram na economia das colônias; tendo na sede dos principais núcleos coloniais, negócios e serviços que influenciaram o desenvolvimento econômico.

É o caso da Colônia Caxias que, em 1878, pouco tempo depois de sua fundação, já dispunha de «dez casas de secos e molhados, duas carpintarias, duas ferrarias, duas sapatarias, um alfaiate, uma barbearia, um moinho a vapor na primeira légua, dois moinhos na sétima légua, uma na quinta légua e outro na nona légua» (Adami, 1963: 261).

Segundo Azevedo, os imigrantes italianos que se instalaram na Colônia Caxias tinham uma série de habilidades artesanais que colaboraram para o incremento das atividades econômicas. Ressalta que, dos 243 imigrantes que possuíam lotes urbanos na Vila de Caxias, «havia pelo menos 37 profissões diferenciadas que incluíam alfaiates, carpinteiros, pedreiros, tanoeiros, ferreiros, sapateiros, marceneiros, amoladores, funileiros, seleiros, farmacêuticos, músicos, maquinistas» (1969: 154).

A Colônia Caxias tornou-se o centro da colonização italiana, no Rio Grande do Sul, e passou a ser referência para as demais colônias. Além dos núcleos oficiais, outros núcleos foram criados com o intuito de instalar os imigrantes que chegavam ao Estado, dentre eles a colônias: Antônio Prado, Alfredo Chaves e Encantado.

Na década de 1880-1890 surgem, além do rio das Antas, os núcleos coloniais irradiadores de Antônio Prado, Alfredo Chaves e Encantado. O primeiro tinha como área de influência as glebas compreendidas entre o rio da Prata e os Campos de Cima da Serra; o segundo, as terras situadas entre os rios da Prata e Carreiro; o último, as terras entre o rio Guaporé e rio Forqueta (Frosi e Mioranza, 1975: 46).

Os mesmos autores destacam que os núcleos criados seguem os mesmos critérios dos núcleos anteriores, ou seja, a localização dos lotes definidos geograficamente pela proximidade de rios; a manutenção do número de lotes em cada linha, para garantir uma forma de organização social semelhante; a presença de uma capela com marca do grupo étnico que se instala na linha.



Os primeiros núcleos coloniais que formaram a Região de colonização italiana foram chamados de ‘colônias velhas’ e se instalaram, como já foi dito, nas áreas previstas pelo governo imperial. Mas seus descendentes procuraram novas terras e se expandiram para o Noroeste do Estado. É oportuno localizar as áreas de expansão.

A expansão efetuou-se, no início, na periferia das antigas colônias, tomando, em seguida, direções cada vez mais amplas e distantes. Assim a fundação das colônias de Alfredo Chaves, Nova Prata, Nova Bassano, Antônio Prado, Guaporé, Encantado... marca a primeira etapa desta conquista, traçando a grande linha de expansão italiana: toda a região florestal situada entre os campos de Soledade, os campos de Vacaria até o vale do Rio Uruguai. De Guaporé e de Alfredo Chaves, a onda expansionista prosseguiu rumo às regiões florestais dos municípios de Passo Fundo (Casca, Vila Maria, Marau, Mato Castelhana, Água Santa, Tapejara, Getúlio Vargas, Erechim,) e de Lagoa Vermelha (Araça, Chimarrão, Forquilha, Caciue Doble, Sananduva...) (Manfroi, 1987: 178).

A expansão das colônias no território rio-grandense pelo italiano mostra o valor que dava a terra e evidencia uma das características que foram atribuídas a esse grupo étnico que desbravou florestas e explorou o solo a partir do trabalho familiar, a capacidade de enfrentar o risco, calcada no valor ao trabalho.

2. A inserção do imigrante na economia regional

A inserção dos imigrantes italianos na economia do Estado foi rápida e estratégica. A colônia alemã instalada, praticamente meio século antes, tinha domínio nas atividades comerciais e industriais, além de estar próxima da capital do Estado. Nesse contexto, as colônias italianas começaram um processo inverso. Toda sua produção inicial esteve voltada para o mercado das próprias colônias, o que fez com que o lugar das trocas se concentrasse na sede principal.

Uma das primeiras atividades econômicas foi a extrativa, que nasceu do desmatamento de toda a vegetação presente nos lotes rurais. Da atividade extrativa mais tarde nascem as serrarias que fazem o beneficiamento da madeira. Além da atividade extrativa, os imigrantes haviam se dedicado a culturas de sobrevivência, baseadas no sistema de rotação de terras. O milho foi uma das culturas privilegiadas, pelo fato de ser o alimento básico do colono italiano. Esse cultivo de forma contínua promoveu um esgotamento do solo, mas foi uma alternativa comum utilizada nas diversas colônias.

O repouso do campo só era feito quando apresentava sintomas visíveis de esgotamento, descansando de dois a três anos, sendo plantado novamente o milho, após derrubada da capoeira. Esse processo apresentou, no decorrer do tempo, uma baixa fertilidade do solo, desencadeando um aumento no ciclo da rotação de terras e implantando alternadamente novas culturas como o centeio, a cevada, o



feijão, a batata doce, a cana e a mandioca. A cultura do arroz e do trigo foram frequentes, sendo a cultura do arroz uma prática de verão e a do trigo, uma prática de inverno (Herédia, 2017: 61-62).

Diversas culturas fizeram parte da produção agrícola que marcava as colônias italianas, dentre elas: trigo, milho, como culturas principais, e feijão, linho, cevada, lúpulo, hortaliças, frutas, noqueira, centeio, batata e oliveira como culturas secundárias. Além desses produtos, os colonos começaram a plantar vinhas, com intuito de fabricar o vinho. Em pouco tempo, esse produto passou do uso doméstico para o consumo do mercado e tornou-se um dos principais produtos de exportação da região.

O pequeno produtor entregava seus produtos agrícolas para o comerciante, e este revendia para as demais colônias. O preço das mercadorias era definido pelo comerciante, responsável também pelo crédito. Com o tempo, a pequena venda tornou-se casa comercial que, além de vender os produtos, oferecia crédito, acumulava os produtos e era responsável pelo comércio colonial. Além das casas comerciais, as colônias tinham, na sede urbana, os chamados ‘quiosques’ que eram locais de venda, situados na praça da vila. Nesses locais, os colonos deixavam seu excedente agrícola e faziam a compra do que necessitavam inclusive de manufaturados.

As demandas que nasciam da produção agrícola estimulavam a produção de um artesanato especializado que incrementava a produção. Os colonos começaram a fabricar instrumentos agrícolas que facilitavam o trabalho com a terra, e manufaturas que garantissem a mobilidade entre a área rural e a sede urbana. Produziam artigos de montaria, selas, instrumentos para o transporte, além de materiais para o trabalho agrário, como enxadas, picaretas, pás e outros instrumentos utilizados na agricultura. Os artesãos que vieram da Itália tinham um conhecimento técnico que favoreceu o crescimento do artesanato e o abastecimento de necessidades básicas da colônia. Constatou-se a presença de pequenas oficinas, funilarias, ferrarias e serviços como marceneiros, pedreiros, sapateiros no atendimento de demandas das comunidades rurais.

Um dos problemas que os imigrantes enfrentaram, para desenvolver suas atividades econômicas, refere-se aos meios de comunicação³, o que implicava precárias condições de transporte oferecidas. O deslocamento para as colônias era difícil e, quando chegavam a Porto Alegre, até o destino final, eram obrigados a usar pequenos vapores que os deixavam no meio do caminho. Após 10 horas de viagem, enfrentavam a parte mais difícil que era o transporte terrestre feito por carretas, que muitas vezes durava até três dias.

A falta de estradas acarretou a dificuldade de transportar as mercadorias, o que afetava o desenvolvimento do comércio. A ferrovia foi inaugurada no Município de Caxias apenas em

³ Essa dificuldade é registrada nos *Boletins consulares*, como uma reclamação constante dos imigrantes que viviam nas colônias. A distância das colônias da capital do estado e o abandono por parte das autoridades quanto ao que havia sido oferecido.



1910, o que significa que o transporte anteriormente era realizado por meio da via fluvial até São Sebastião do Caí e, depois, por tropas que atravessam as encostas, ligando os territórios.

A carreta tornou-se um meio de transporte comum entre as colônias, mesmo que não fosse um transporte rápido e barato. Alguns italianos decidiam vender suas mercadorias diretamente no centro do País e inauguravam um novo trajeto para chegar a São Paulo, independentemente dos canais institucionalizados pelos alemães.

É importante lembrar que o porto de Rio Grande era distante da capital da Província e que, na direção das colônias italianas,⁴ o transporte fluvial chegava até São João de Montenegro ou ao porto de São Sebastião do Caí. O traslado seguinte era feito por carretas, que também tinham limites ao transporte de cargas pesadas.

3. Considerações finais

O sucesso da colonização no Nordeste do Rio Grande do Sul se deve à forma como ocorreu o processo de ocupação da terra. As exigências que o governo imperial havia estabelecido no Programa de Colonização foram atendidas; o regime de terra e o regime de trabalho cumpriram os critérios definidos na legislação. O regime da pequena propriedade, o trabalho livre, a mão de obra branca e estrangeira faziam parte desse projeto. Ao mesmo tempo, o governo italiano não se preocupava em manter sua população no País. Muitas paróquias, no Norte da Itália, foram responsáveis pela divulgação da política brasileira de atração de mão de obra europeia. O que resolvia em parte o problema do excedente da população italiana, o qual carecia de solução para enfrentar a crise agrária.

É importante frisar que um dos objetivos do projeto de colonização e imigração era o branqueamento da população. Nesse sentido, o elemento étnico era uma característica importante dessa ocupação. Em relação às diversas etnias, o italiano se destacava pela bagagem que trazia do local de origem, onde o valor à propriedade privada, ao trabalho, à família e ao espírito religioso era comum. A união desses valores culturais fez a diferença na ocupação e na formação desse território que, em pouco tempo, se desenvolveu.

Essa preferência do governo brasileiro pelo italiano aparece no registro de um dos boletins consulares, redigido por Brichanteau (1893), agente consular em Porto Alegre, quando o diplomata relata que «o colono italiano nos primeiros tempos não inspirava muita confiança e sofreu injustiças da parte das autoridades brasileiras; hoje ao contrário é considerado o melhor

⁴ Em *Boletim consular*, escrito por Enrico Perrod em 1883, o cônsul de Porto Alegre relata sua viagem às colônias Conde d'Eu e Princesa D. Isabel. Sua viagem começa no dia 28 de dezembro de 1882, quando «embarca sobre o S. Jean, um dos pequenos vapores que faz o serviço dos rios, remonta ao rio Caí até São João de Montenegro, primeira saída e centro de comunicação para as numerosas colônias Marota, Santa Maria da Soledade, Conde d'Eu e Dona Isabel, e os campos pastoris de Vacaria» (Perrod, 1883: 137-138). O relato comprova as dificuldades que os imigrantes passavam, em relação ao transporte e à vida nas colônias (*Ivi*: .297-298).



para a agricultura» (Brichanteau, 2016: 175) O registro realça que o governo brasileiro, ao comparar as ações de imigrantes europeus, destaca atributos dos italianos como benéficos, comprovados no rápido desenvolvimento da colônia italiana.

A agricultura de subsistência é uma das características de toda a região, e o excedente agrícola gerado nos lotes coloniais foi o responsável pelo recurso monetário que contribui para a manutenção da pequena propriedade. O trabalho na terra pela mão de obra familiar foi uma característica dessa ocupação. Algumas culturas se destacam e tornam-se produtos de exportação para os mercados do centro do País. Um desses produtos é o vinho que, no começo do século XX, já era vendido no mercado de São Paulo.

A colônia italiana desenvolvia um amplo comércio na região e, dessa acumulação, nasceu a indústria, resultado de demandas especializadas da própria região. A presença de serrarias, moinhos, tecelagens, oficinas de fundição, de conservas de alimentos; da produção de bebidas, incluindo o vinho é prova da presença de uma forte vocação artesanal, aliada ao trabalho agrícola e ao beneficiamento de seus produtos. Um dos aspectos essenciais do sucesso da colonização italiana foi o acesso à terra e a possibilidade de o emigrante se tornar proprietário. Essa condição também foi motivo para que o emigrante permanecesse no Brasil e não retornasse ao lugar de partida. Tinham um compromisso de enviar recursos financeiros aos familiares que haviam permanecido na Itália.

As características da Região de colonização italiana no Sul do Brasil foram importantes para definirem nesse grupo étnico um sentimento de identidade de italiano, que não nasceu na terra de origem, mas foi sendo construído no Brasil pelos que emigraram. Essa italianidade que os uniu e os caracteriza é um sentimento que resultou da experiência migratória.

Referências bibliográficas / References

- Adami J.S., *História de Caxias do Sul, 1864-1962*, São Miguel, Caxias do Sul, 1963.
- Azevedo T., *A colonização italiana*, in Azevedo T. (cur.), *Terra e povo*, Globo, Porto Alegre, 1969, pp.145-154.
- Azevedo T., *Italianos e gaúchos. Os anos pioneiros da colonização italiana no Rio Grande do Sul*, Grafosul, Porto Alegre, 1975.
- Brichanteau E. dei C.C., *Emigrazione e colonie*, Rapporti di RR, Agenti diplomatici e consolari, Bertero, Roma, 1893, in Herédia V.B.M., Romanato G., *Fontes diplomáticas: documentos da imigração italiana no Rio Grande do Sul*, tomo I, Educs, Caxias do Sul, 2016, pp.174-195.
- Cunha J., *Conflitos de interesses sobre a colonização alemã do Sul do Brasil na segunda metade do século XIX*, in «Revista Estudos Ibero-Americanos», XXVI, 2000, pp.183-234.
- Freitas J.A.T., *Terras e colonização*, Garnier, Rio de Janeiro, 1882.



- Frosi V., Mioranza C., *Imigração italiana no Nordeste do Rio Grande do Sul. Processos de formação e evolução de uma comunidade ítalo-brasileira*, Movimento, Porto Alegre, 1975.
- Herédia V.B.M., *O processo de industrialização da zona colonial italiana*, 2ª ed., Educs, Caxias do Sul, 2017.
- Herédia V.B.M., *Políticas imigratórias no século XIX: os italianos no Rio Grande do Sul*, in Herédia V.B.M, Radünz R., *Imigração e sociedade. Fontes e acervos da imigração italiana no Brasil*, Educs, Caxias do Sul, 2015, pp.135-152.
- Manfroi O., *A colonização italiana no Rio Grande do Sul: implicações econômicas, políticas e culturais*, Grafosul, Porto Alegre, 1975.
- Manfroi O., *Italianos no Rio Grande do Sul*, in De Boni L.A. (cur.), *A presença italiana no Brasil*, Est, Porto Alegre, 1987, pp.169-187.
- Pellanda E., *Aspectos gerais da colonização italiana no Rio Grande do Sul*, in Álbum comemorativo do 75º aniversário da colonização italiana no Rio Grande do Sul, Globo, Porto Alegre, 1950, pp.34-64.
- Perrod E., *Le colonie brasiliane Conte d'Eu e donna Isabella*, 1883, in Herédia V.B.M., Romanato G., *Fontes diplomáticas: documentos da imigração italiana no Rio Grande do Sul*, Tomo I, Educs, Caxias do Sul, 2016, pp.297-298.
- Porto A., *O trabalho alemão no Rio Grande do Sul*, Estabelecimento gráfico Santa Terezinha, Porto Alegre, 1934.
- Roche J., *A colonização alemã e o Rio Grande do Sul*, Globo, Porto Alegre, 1969.
- Sabbatini M. (cur.), *La regione di colonizzazione italiana in Rio Grande do Sul. Gli insediamenti nelle aree rurali*, Cultura cooperativa editrice, Firenze, 1975.

Recibido: 23/09/2020

Aceptado: 31/01/2021





Imigração, crescimento demográfico e formação da malha municipal do Rio Grande do Sul, 1872-2020

*Hervé Théry**

Abstract

In the last 150 years, Rio Grande do Sul has grown from half a million inhabitants to eleven million, and the number of its municipalities rose from 30 to almost 500. This increase is mainly due to an influx of German and Italian migrants who gave origin to new regions, characterized by their social and cultural traditions.

Keywords: immigration, population growth, culture, vineyards, tourism

En los últimos 150 años, Rio Grande do Sul ha pasado de medio millón de habitantes a once millones, y el número de sus municipios de treinta a casi 500. Este aumento se debe principalmente a la afluencia de inmigrantes alemanes e italianos que crearon nuevas regiones marcadas por su patrimonio cultural.

Palabras clave: inmigración, crecimiento poblacional, cultura, viñedos, turismo

Negli ultimi 150 anni il Rio Grande do Sul è passato da mezzo milione a undici milioni di abitanti e il numero dei suoi comuni da trenta a quasi 500. Questa significativa crescita è da attribuirsi principalmente all'afflusso di migranti tedeschi e italiani che, a partire dalla fine dell'Ottocento, hanno creato nuove regioni marcandole con le loro tradizioni socio-culturali.

Parole chiave: immigrazione, crescita demografica, cultura, vigneti, turismo

Nos últimos 150 anos, o Rio Grande do Sul cresceu de meio milhão de habitantes para onze milhões, e o número de seus municípios de trinta para quase 500. Esse aumento se deve principalmente ao influxo de migrantes alemães e italianos que criaram novas regiões marcadas por suas heranças culturais.

Palavras chave: imigração, crescimento populacional, cultura, vinhedos, turismo

Introdução

Em 150 anos a população do Rio Grande do Sul passou de menos de meio milhão de habitantes a onze milhões e meio, e o número de municípios que o compõem de trinta para quase de 500. Este aumento se deve em grande parte ao influxo de migrantes alemães e italianos que se estabeleceram em partes do território do Estado até então pouco ocupadas e as tornaram regiões muito marcadas por suas heranças culturais.

* Universidade de São Paulo (Usp) (Brasil); e-mail: hthery@aol.com.



Depois de observar a evolução da malha municipal e da população (com o caso específico do censo de 1872 (Ibge, 2011) examinaremos a contribuição do contexto natural na formação das regiões setentrionais, muito marcadas pelo influxo de imigrantes alemães e italianos. A segunda fez da Serra Gaúcha a primeira região vinícola brasileira, enquanto o patrimônio cultural da primeira foi aproveitado para fazer da região de Gramado – um tanto abusivamente – uma região turística.

1. Evolução da malha municipal e da população

A evolução da distribuição espacial da população no território gaúcho atesta a força do processo de colonização e de seus efeitos na formação da malha municipal, direta e indiretamente associada ao crescimento demográfico e das atividades econômicas.

Podemos acompanhar esse crescimento, e o da população que o está subjacente porque, entre os muitos recursos oferecidos pelo Instituto brasileiro de geografia estatística (Ibge) úteis a quem se interessa pelas disparidades e dinâmicas do território brasileiro, está uma publicação sobre a evolução da rede municipal e da população do País de 1872 a 2010 (Ibge, 2011). Publicado originalmente em papel em 2011, passou a ser disponibilizado online, em formato eletrônico (em pdf) e sobretudo em formato digital (tabela Excel do número de habitantes por município e rede municipal, em formato shp), o que permite, portanto, produzir mapas detalhados de cada um dos censos e tendências intercensitários.

A introdução explica que a publicação incorpora informações sobre o processo de divisão do território em municípios e Estados, combinado com a evolução da população brasileira. Contém (em formato shp) as malhas territoriais dessas duas escalas desde 1872, data o primeiro censo, ainda no período imperial, e ao longo do século XX, para os anos 1900, 1911, 1920, 1933, 1940, 1950, 1960, 1970, 1980, 1991, 2000 e 2010. Para 1872, 1900 e 1920, existem apenas o valor total da população, mas a partir de 1940, quando o Ibge passou a coletar as estatísticas oficiais do País, uma distinção é feita entre a população total, urbana e rural.

O crescimento geral do Estado tem sido espetacular, de menos de meio milhão de habitantes no primeiro censo moderno, em 1872, a mais de dez e meio, em 2010, o último realizado (o censo de 2020 tendo sido adiado) (Tabela 1). O crescimento da capital, Porto Alegre chama a atenção, mas é preciso destacar também que municípios que não existiam no primeiro censo passaram a fazer parte dos principais do Estado, como Caxias do Sul e Novo Hamburgo. O primeiro foi criado para receber migrantes italianos e o segundo, como o nome sugere, por imigrantes alemães.



Tabela 1 - Crescimento da população por 1.000 pessoas

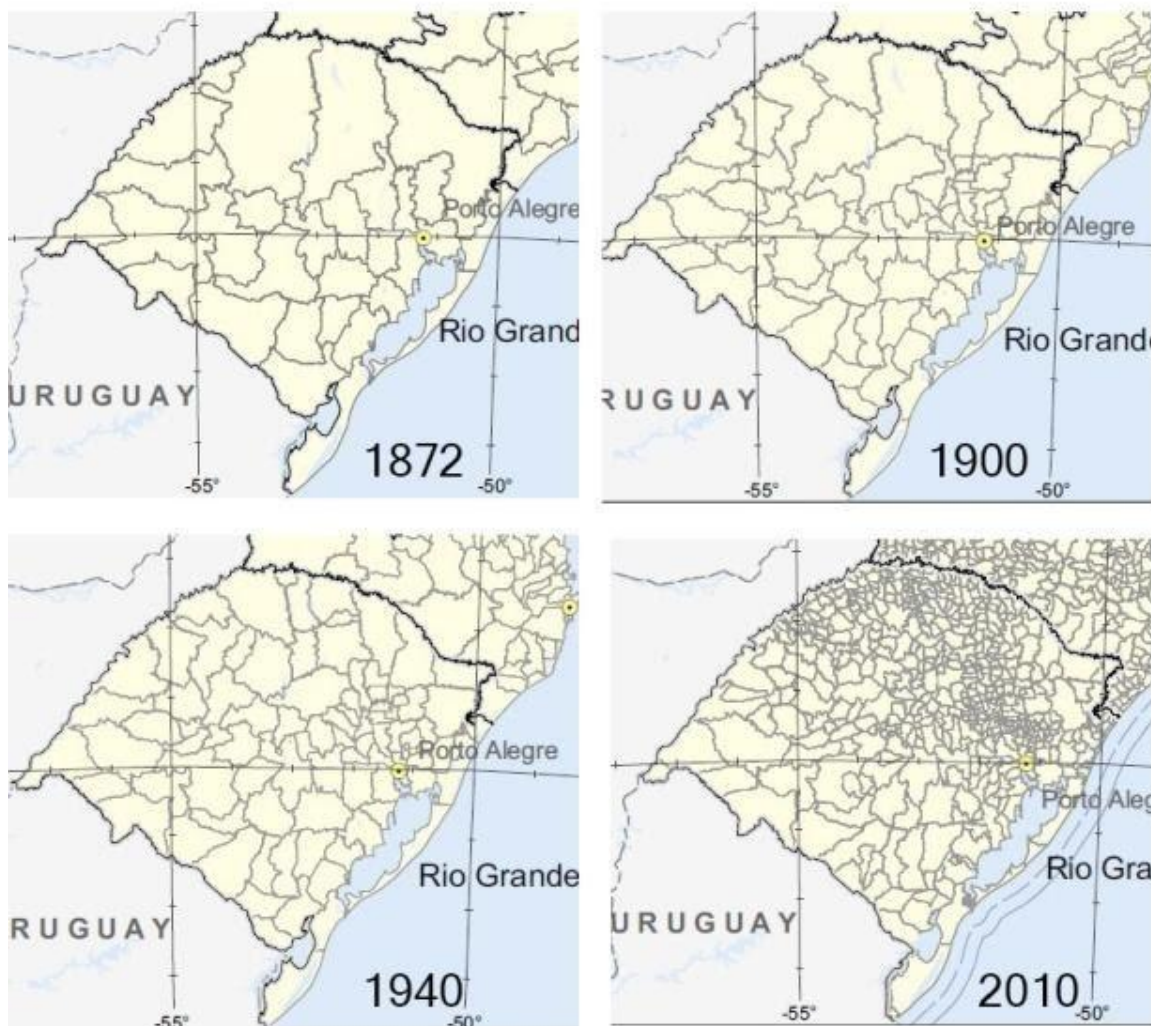
	1872	1900	1940	2010
Rio Grande do Sul	435	1 149	3 321	10 694
Porto Alegre	44	74	272	1 409
Caxias do Sul		25	40	436
Pelotas	21	45	105	328
Canoas			18	324
Santa Maria	8	30	76	261
Gravataí		13	23	256
Viamão		11	17	239
Novo Hamburgo			19	239
São Leopoldo	31	29	52	214
Rio Grande	21	29	61	197
Alvorada				196
Passo Fundo	17	21	80	185
Sapucaia do Sul				131
Uruguaiana	7	23	35	125
Santa Cruz do Sul		23	55	118

Fonte: Ibge, 2011.

A comparação dos mapas (Figura 1) que representam as malhas comunais na primeira e última data da série já é instrutiva: sem saber nada sobre o número de habitantes, percebe-se que deve ter aumentado consideravelmente observando a multiplicação do número de municípios e a redução de seu tamanho (porque foram formados a partir do desmembramento de unidades previamente existentes), à medida que a população aumentava: enquanto a província imperial de 1872 tinha apenas 28 municípios, o Estado tinha 66 em 1940, 88 em 1940 e 497 em 2010.



Figura 1 - Malha municipal em 1782, 1900, 1940 e 2010

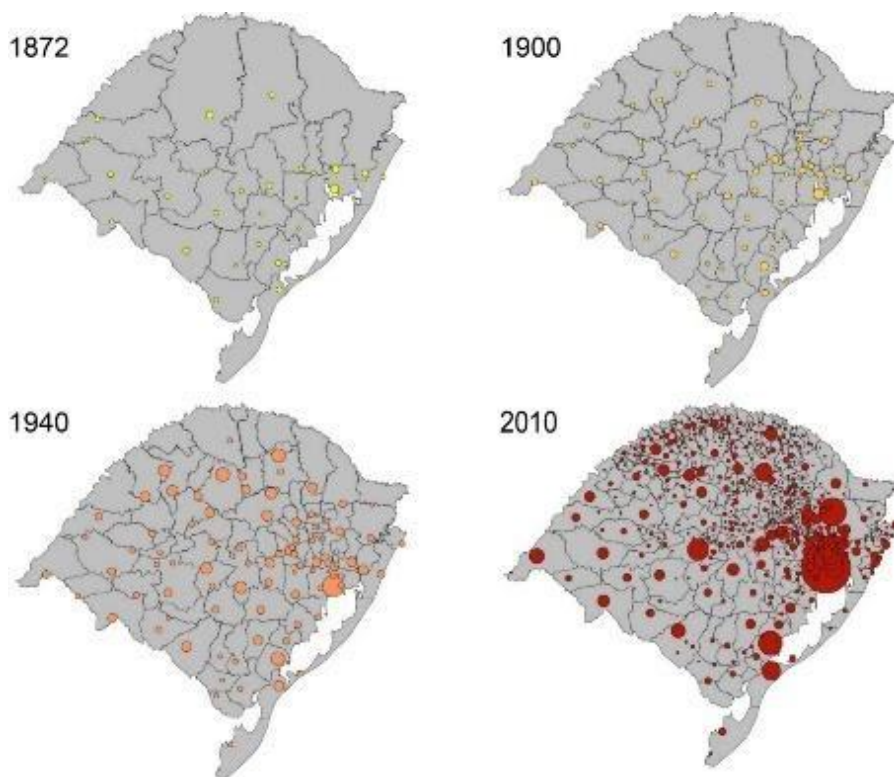


Fonte: Ibge, <https://www.ibge.gov.br/geociencias/downloads-geociencias.html>, acessado em 15 novembro 2020.

Como se distribuía a população entre esses municípios, antigos ou recém-criados? A disponibilização pelo Ibge das malhas cartográficas e dos dados demográficos para cada um dos censos permite a construção de mapas da situação em cada um deles, dos quais escolhemos para a Figura 2 os dos anos 1872, 1900, 1940 e 2010.



Figura 2 - População municipal em 1872, 1900, 1940 e 2010

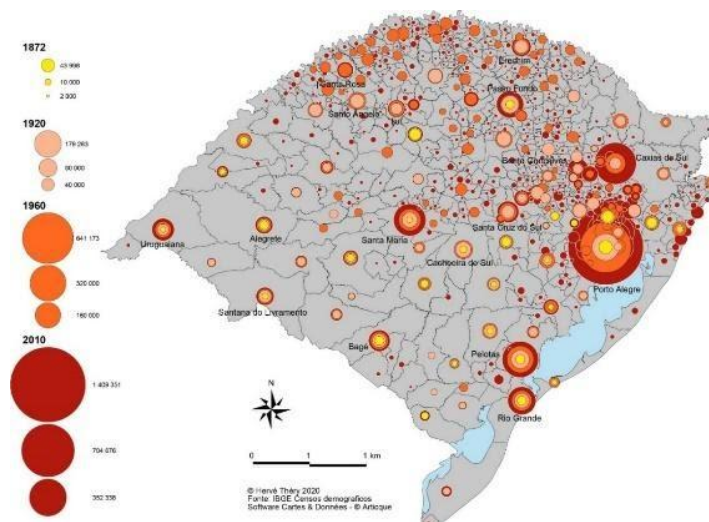


Fonte: Ibge, <https://www.ibge.gov.br/geociencias/downloads-geociencias.html>, acessado em 15 novembro 2020.

A Figura 3, que acumula a população nas mesmas datas extremas e com dois intermediários para 1920 e 1960, dá uma representação sintética do processo. Os círculos que representam a população em cada data se sobrepõem e formam como os anéis de crescimento de uma árvore. Alguns municípios crescem de forma constante, como Porto Alegre, outros surgem tardiamente, como os do extremo Norte do Estado que só são visíveis a partir de 1960, pois não existiam em 1872 e 1920. Para muitos deles a sua a população diminuiu depois, pela criação de outros municípios ao seu redor, indicados pelos pequenos círculos de cor vermelha escura.



Figura 3 - Representação sintética da população municipal em 1782, 1920, 1960 e 2010



Fonte: Ibge, <https://www.ibge.gov.br/geociencias/downloads-geociencias.html> e Censos demográficos, acessado em 15 novembro 2020; elaborado pelo autor, 2020.

Outro fenômeno marcante é a urbanização progressiva (Tabela 2), com a proporção de moradores urbanos aumentando em todo o Estado de 31 para 84% entre 1940 e 2010, e muito mais nos principais municípios, por exemplo de 6 a 98% em Novo Hamburgo.

Tabela 2 - População rural e urbana em 1940 e 2010 por 1.000 pessoas

	1940	Rural	Urbana	%	2010	Rural	Urbana	%
Rio Grande do Sul	3 321	2 286	1 034	31	10 694	1 568	9 026	84
Porto Alegre	272	9	263	3	1409		1409	100
Caxias do Sul	40	20	20	51	436	16	419	96
Pelotas	105	38	66	63	328	22	306	93
Canoas	18	6	12	68	324		324	100
Santa Maria	76	34	42	55	261	13	248	95
Gravataí	23	20	3,1	14	256	12	243	95
Viamão	17	15	1,8	10	239	14	225	94
Novo Hamburgo	19	6	14	71	239	4	235	98

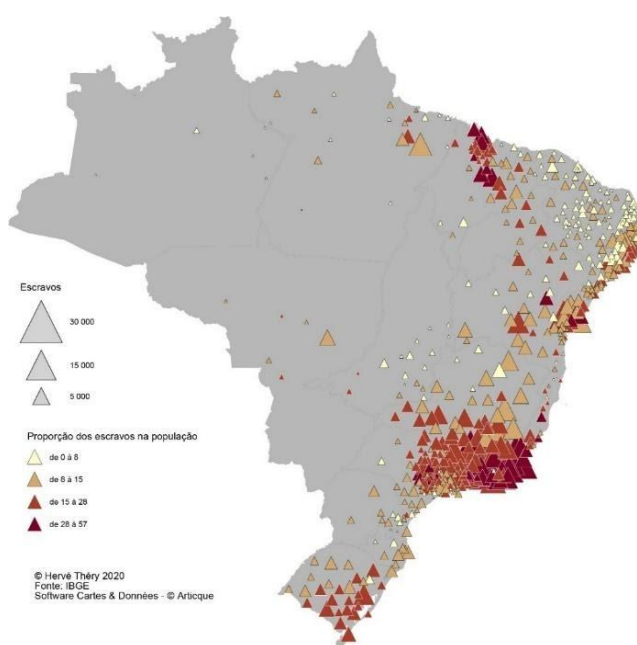
Fonte: Ibge, 2011.



2. O caso específico de 1872

A escravidão só foi abolida no Brasil em 1888, e o censo de 1872 (Figura 4), portanto, detalhou a situação dos habitantes que ainda se encontravam nessa condição, ainda legal na época.

Figura 4 - Número de escravos em 1872 e a sua proporção na população



Fonte: Ibge, 2011.

Graças a esses dados, foi possível construir a Figura 4, que mostra a distribuição da população escrava em 1872 no Brasil. O tamanho do triângulo indica o número absoluto de escravos em cada município do País e a cor a proporção na população total. Ao contrário do que se diz geralmente, essa proporção não era mais alta na região produtora de açúcar nordestino, mas sim nas províncias do centro, Rio de Janeiro e São Paulo, porque aí o desenvolvimento da cafeicultura permitia que seus fazendeiros comprassem escravos de plantadores de cana-de-açúcar do Nordeste, então em crise. Notamos também as concentrações de escravos mais ao Norte, no Maranhão, e mais ao Sul, no Rio Grande do Sul, onde eram empregados na produção de carne seca nas charqueadas da campanha gaúcha (Tabela 3).



Tabela 3 - População total livre e escrava em 1872 por 1.000 pessoas

	1872	Líves	Escravos	%
Porto Alegre	44	36	68	16
Rio Grande do Sul	435	367	68	16
Pelotas	21	18	3,6	17
Santa Maria	8	7	1,2	15
São Leopoldo	31	29	1,5	5
Rio Grande	21	17	4,3	20
Passo Fundo	17	16	1,6	9
Uruguaiana	7	6	0,99	13

Fonte: Ibge, 2011.

O principal fenômeno do crescimento demográfico do Estado é o influxo de migrantes europeus que se instalaram no Norte do seu território, até então pouco povoado. Para entender por que havia sido negligenciado e como esse local desempenhou um papel na formação das regiões de imigração, é necessário entender seu contexto natural.

3. O contexto natural

A sua principal componente é o relevo (Figura 5), que no caso teve um papel determinante, ele pode ser visualizado graças ao trabalho feito por Alessandra Souza (2020), que indica:

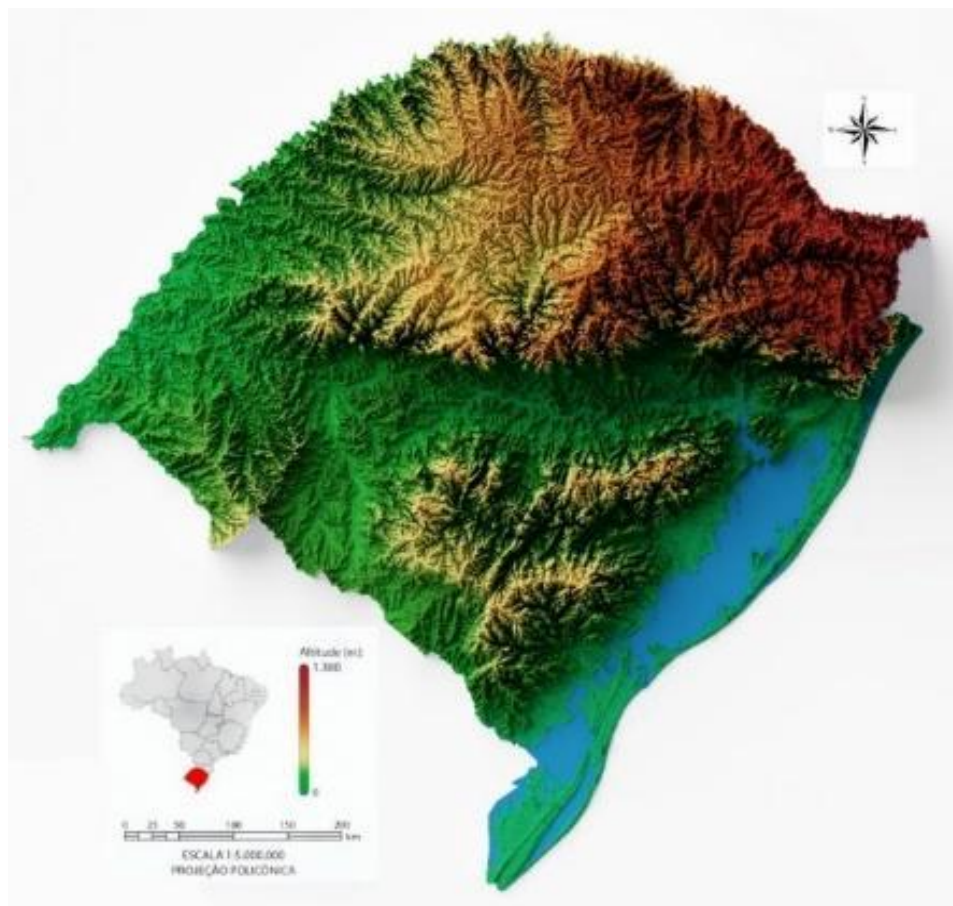
A representação tridimensional é um recurso cada vez mais utilizado para aprimorar a comunicação visual, inclusive em produtos cartográficos. Nesse sentido, programas específicos para modelagem 3D, como o Blender, permitem a simulação das complexidades dos efeitos de luz e sombra, consequentemente contribuindo para o realismo do mapa (Souza, 2020: on-line).

Segundo Jean Roche (1959), as principais características da região são dadas a ela pelas camadas de basaltos que recobriram os arenitos do Triássico:

O Planalto faz parte do semicírculo descrito pelos rios Pelotas-Uruguaí, e a escarpa arborizada da Serra Geral dá-lhe limites particularmente acentuados ao Sul. [...] A [aparência] maciça do conjunto, a monotonia das formas topográficas, o aumento da altitude média, o abaixamento das temperaturas, a abundância de precipitação, a formação de solos mais ou menos ricos dependendo do processo e do grau de decomposição da rocha no local e, finalmente, a distribuição da vegetação (Roche, 1959: on-line, tradução do autor).



Figura 5 - Relevo do Rio Grande do Sul



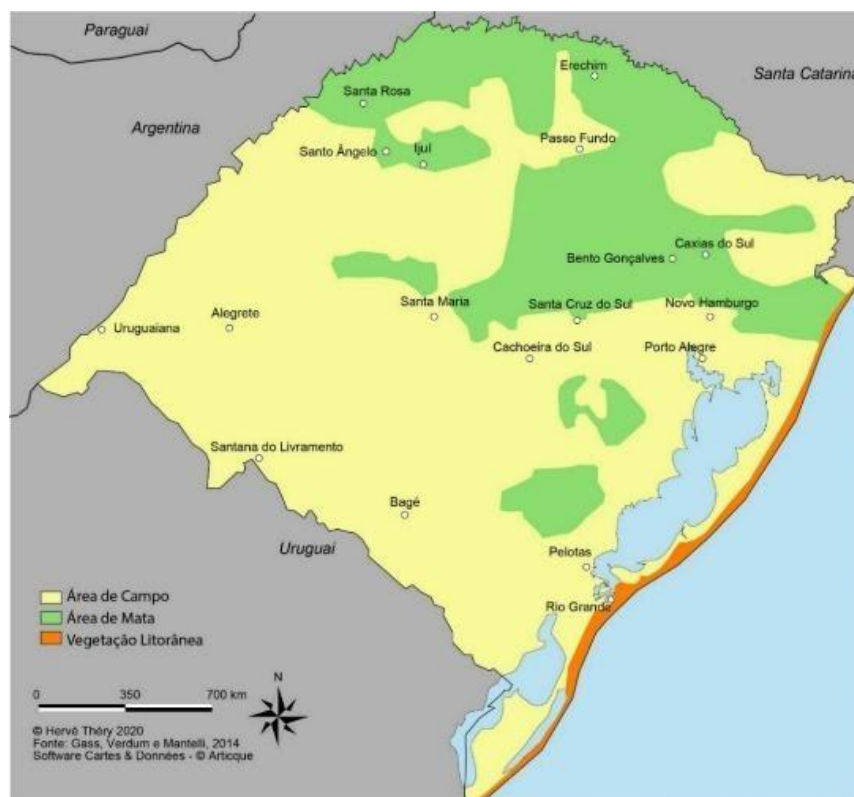
Fonte: Souza, 2020.

Ele acrescentava que «os primeiros gaúchos a chamavam de Região de Cima da Serra, indicando como e quão isolada era do resto do Rio Grande do Sul e o planalto por muito tempo foi muito pouco povoado» (*Ibidem*).

A depender desse relevo, que já baixa as temperaturas médias, outros elementos climáticos se desenvolveram em suas terras altas, ecossistemas diferentes (Figura 6) daqueles que ocupavam o litoral e o Sul do Estado, onde se concentrava a população. antes da chegada de imigrantes europeus.



Figura 6 - Ecossistemas do Rio Grande do Sul



Fonte: Gass, Verdum e Mantelli (2014), elaboração do autor (2020).

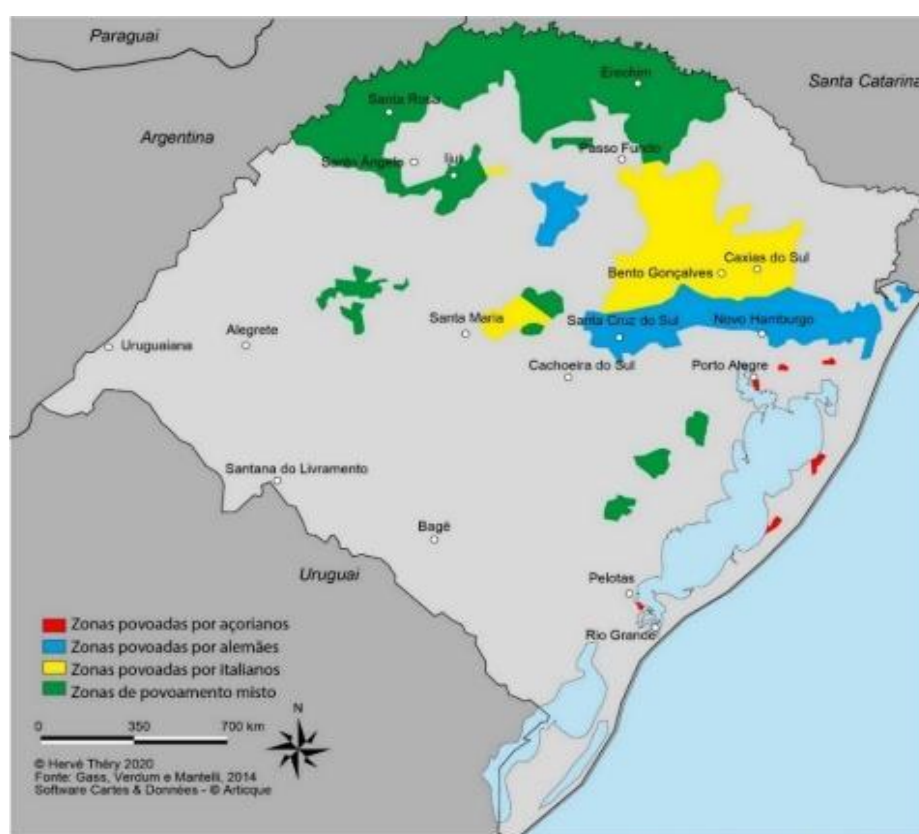
Diante da pressão espanhola, os esforços portugueses para controlar a região tinham sido esporádicos e ineficazes: alguns fortes costeiros, um início da colonização agrícola com colonos açorianos. O principal modo de ocupação continuava sendo a *estancia*, onde os gaúchos se pareciam muito com seus colegas de língua espanhola, do outro lado de uma fronteira mal definida, repetidamente deslocada.

Porém, aquém da faixa dos campos típicos da campanha gaúcha, as florestas subtropicadas permaneciam vazias (Figura 7). O governo imperial encorajou a fixação ali de imigrantes europeus, italianos, alemães e secundariamente eslavos. Tratava-se não apenas de povoar o País, mas também de «branquear» a população: o conde de Gobineau, embaixador da França no Rio em 1869 e autor de *Essai sur l'inégalité des races humaines* (Ensaio sobre a desigualdade das raças humanas, 1816-1882), talvez tenha influenciado o imperador nesse sentido.



Na muitos casos os imigrantes chegaram por aldeias inteiras com seus artesãos, o pastor na liderança no caso dos alemães, e formaram áreas de assentamento homogêneas, imediatamente identificáveis pelo estilo dos edifícios, as culturas praticadas (a videira por exemplo), o aspecto geral da paisagem, composta por pequenos lotes e povoados típicos. A originalidade climática do Sul foi, portanto, reforçada por uma originalidade humana (étnica, linguística, agrária) que acrescentou uma nova ilha a um «arquipélago brasileiro» cada vez mais diferenciado.

Figura 7 - Zonas de povoamento pelos imigrantes



Fonte: Gass, Verdum e Mantelli (2014), elaboração do autor (2020).

De fato, é o assentamento de migrantes europeus, italianos e alemães que deu o seu caráter às paisagens da Serra Gaúcha (Figura 8).



Figura 8 - Paisagem da Serra Gaúcha



Fonte: Arquivo pessoal do autor, 2009.

4. O influxo de migrantes

Foi no dia 25 de julho de 1824 que os primeiros 38 imigrantes alemães se estabeleceram em São Leopoldo, em terras cedidas pelo presidente da província. Nos cinquenta anos seguintes, entre 20.000 e 28.000 mais migraram para o Rio Grande do Sul e fundaram assentamentos, principalmente ao Norte e Oeste de Porto Alegre, onde formaram uma classe rural de pequenos proprietários e de artesãos livres. No final do século 19, mais de 210.000 alemães haviam se estabelecido permanentemente no Brasil e mais de 350.000 na década de 1960.

A imigração italiana foi posterior e, ao contrário da Alemanha, não se limitou ao Rio Grande do Sul. Para o Brasil como um todo representou cerca de 31 milhões de imigrantes, que se dispersaram nas regiões Sul e Sudeste do Brasil, formando quase a metade da população do Estado de São Paulo e a maior da comunidade de *oriundi* (descendentes de italianos) fora da Itália.

No Rio Grande do Sul, os italianos se estabeleceram na Serra Gaúcha, no entorno das atuais cidades de Garibaldi e Bento Gonçalves: essas colônias foram estabelecidas nas regiões altas, pois as terras baixas já estavam ocupadas por imigrantes alemães. Nessas terras começaram a cultivar uvas e a produzir vinho. Em 1875, o grande número de imigrantes obrigou à fundação



de uma nova colônia italiana, em Caxias do Sul. Também criaram em suas cidades algumas das indústrias mais poderosas do Brasil: Marcopolo (maior fabricante mundial de ônibus), Tramontina (utensílios de cozinha), Todeschini (móveis).

Nicolas Le Brazidec (2009) destaca o caráter específico das regiões habitadas por imigrantes «Vários milhões de descendentes de colonos alemães, italianos e eslavos chegaram entre meados do século XIX e início do século XX, muitos dos quais continuam a falar dialetos alemães e italianos», e nota que trouxeram «na arquitetura a técnica de enxaimel, o luteranismo praticado em algumas comunidades aldeãs e a produção de vinho mais importante do Brasil» (Le Brazidec, 2009: on-line).

Jocelyne Pérard e Olivier Jacquet (2018: on-line) acrescentam que

existência de inúmeros vinhedos pergolados apoiados em plátanos no Vale dos vinhedos ilustra bem essa influência. A arquitetura das adegas e casas assim como a gastronomia deste vale são ainda marcadores desta italianidade que continua a ser celebrada hoje em dia através de eventos como as festas da vinha, criadas em 1931 em Caxias do Sul (Pérard, Jacquet, 2018: on-line, tradução do autor).

O Rio Grande do Sul ainda é hoje a principal região vinícola do País. A produção se baseia na utilização de plantas híbridas americanas, mais resistentes à umidade e ao clima tropical, mas há quinze anos os produtores têm conseguido adaptar castas de qualidade. Ao lado dos vinhos de mesa que representam 90% da produção, o Rio Grande do Sul passou a oferecer uma produção de vinhos de melhor qualidade.

Nas décadas de 1920 e 1930, cerca de 50 anos após a chegada dos primeiros italianos, a região já fornecia 95% dos vinhos brasileiros. As primeiras regulamentações do vinho brasileiro promulgadas em 1929 diziam respeito apenas ao Rio Grande do Sul, e foi somente a partir do estabelecimento do Estado Novo em 1938 que as regulamentações foram estendidas a todo o País.

O estabelecimento da indicação geográfica e depois das denominações de origem no Brasil teve início com a criação, em 1995, da Aprovale, associação de produtores de vinhos finos do Vale dos vinhedos (Figura 9), cujo objetivo inicial era criar uma indicação geográfica para vinhos do Vale. Em 2005, deu início a um projeto de reconhecimento a uma Denominação de origem, inscrito no Instituto nacional da propriedade industrial do Brasil em 2010.

Segundo J. Pérard e O. Jacquet (2018)

o Vale dos vinhedos abriga hoje 31 propriedades cooperativas e adegas. Em 2009, os vinhedos da região produziram 6,2 milhões de litros de vinho, ou 8,3 milhões de garrafas [...] Além de uma produção reconhecida por uma denominação, a região conseguiu, com base na sua identidade italiana, desenvolver um promissor enoturismo. Cerca de 182.229 turistas visitaram a região em 2009 – proporcionando 25% da receita dos vinhedos e gerando lucros para todos os atores econômicos da região (Pérard, Jacquet, 2018: on-line, tradução do autor).



Sébastien Lapaque (2019) descreve o papel dos imigrantes italianos na transformação da região.

São imigrantes italianos do Tirol do Sul, Trentino e Veneto, radicados na região desde 1875, que abriram e pavimentaram estradas de terra, construíram casas e plantaram vinhas. Eles introduziram notavelmente as uvas trebbiano, peverella e teroldego. Trebbiano é uma uva resistente a doenças que se saiu muito bem nas áreas montanhosas do Norte da Itália. Toda a história da viticultura em Bento Gonçalves, desde o início, foi uma questão de adaptação a um clima úmido, muitas vezes com maturação tardia. Bento Gonçalves, cidade referência no enoturismo e capital da vinha brasileira, que possui cerca de 90 mil hectares de vinhas, contra 225 mil da Argentina e 214 mil do Chile e 85% do vinho nacional é produzido na Serra Gaúcha (Lapaque, 2019: on-line, tradução do autor).

O progresso da viticultura gaúcha é evidenciado pela chegada de uma viticultura mais exigente, desta vez francesa:

Sucursal do grupo de luxo francês Lvmh (que também possui uma bodega argentina em Mendoza, no sopé da cordilheira dos Andes), a Chandon do Brasil está instalada desde 1973 na cidade vizinha de Garibaldi, onde suas adegas são dedicadas à produção de vinhos espumantes. (Lapaque, 2019: on-line, tradução do autor).

Figura 9 - Vale dos vinhedos



Fonte: Arquivo pessoal do autor, 2012.



Mais recentemente, a Serra Gaúcha assistiu ao desenvolvimento de outras atividades econômicas, que também estão vinculadas à valorização do patrimônio europeu trazido pelos migrantes, ainda que de forma um tanto indireta.

5. Uma germanidade imaginária

A região da Serra Gaúcha tem uma especificidade, seu clima que combina altitude e alta latitude (relativamente ao resto do País) e a torna a região mais fria do Brasil, onde pode até nevar no inverno. Essa peculiaridade tem sido explorada para torná-la uma mais valia graças a uma arquitetura «alpinizada» (Figura 10) feita de chalés floridos e arrumados que atraem turistas de todo o Brasil, que vêm, principalmente em Gramado, provar o chocolate suíço e fondues.

Nicolas Le Brazidec (2010) conta como Gramado se «germanizou».

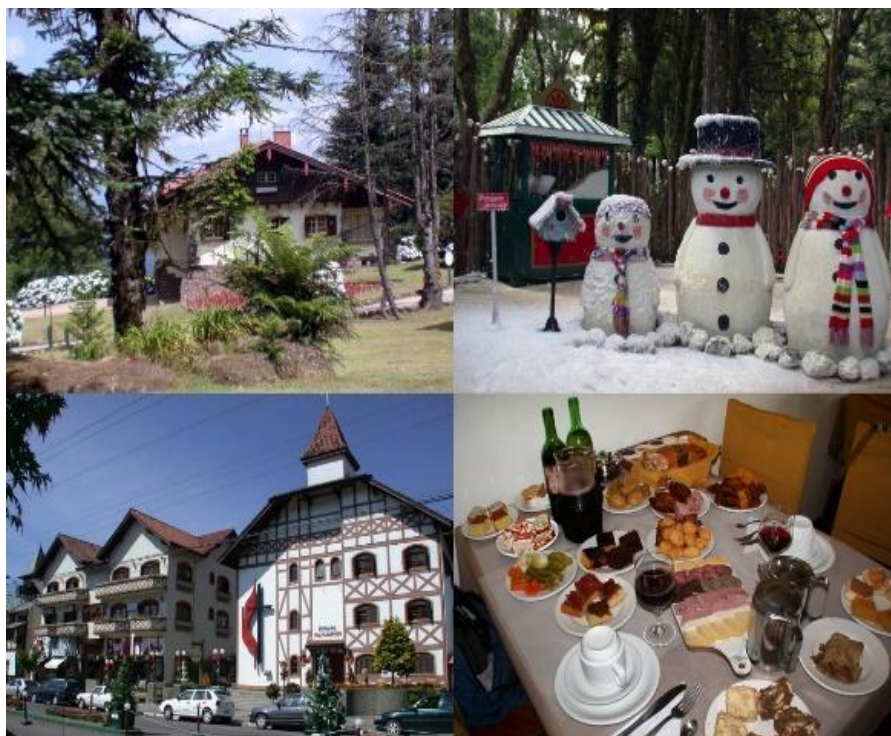
Em 1918 foi criado o primeiro hotel em Gramado, para acomodar os turistas que fugiam do calor de Porto Alegre, localizado 115 km mais ao Sul, na planície. Este estabelecimento era propriedade de um "colono" de origem italiana, assim como a maioria dos habitantes de Gramado da época. Então, em 1930, um casal de origem alemã, João Fisch Sobrinho e Selma Gerhardt Fisch, comprou o segundo hotel da cidade de um compatriota de nome Weiss. Mas foi principalmente o ano de 1937 que marcou a virada para o desenvolvimento do turismo em Gramado. Leopoldo Rosenfeldt, filho de um imigrante alemão de Karlsruhe (Baden-Württemberg), instalou-se então nesta aldeia da Serra Gaúcha com a intenção de torná-la uma estância de férias da burguesia de Porto-Alegrense (Le Brazidec, 2010: online, tradução do autor).

Le Brazidec indica que o desenvolvimento do turismo na cidade assentou na vontade de uma empresa local que pretendia investir num novo sector e optar por uma atividade mais rentável, com o apoio dos atores públicos locais, em particular a prefeitura.

Criaram infraestruturas destinadas à recepção de turistas, a rua central da cidade, ainda maioritariamente residencial nos anos 1970 e 1980, passou a ser o centro da vida turística local, que se organiza em torno de dois espaços reestruturantes: o palácio dos festivais e um passeio coberto e com vegetação. O centro da cidade viu sua paisagem totalmente perturbada pela instalação de bares, restaurantes, lojas de chocolate, butikques de luxo.



Figura 10 - Turismo em Gramado



Fonte: Arquivo pessoal do autor, 2012.

A estratégia tem sido fazer de Gramado uma alternativa à oferta turística do litoral, e sua frequência turística agora é principalmente no inverno, atraindo turistas brasileiros para os quais Gramado constitui uma Europa em miniatura, uma espécie de Suíça brasileira.

Em grande parte da cidade, o habitat original está sendo transformado.

Essas casas parecem ter saído diretamente do mundo de Heidi. Há cada vez mais chalés com telhados inclinados para tirar a neve, cuja camada raramente ultrapassa alguns centímetros, quando os flocos de neve estão presentes, o que está longe de acontecer todos os anos. Assistimos, portanto, a uma instrumentalização da componente étnica regional, muito mais complexa do que é apresentada. O exemplo da reforma sofrida pelo cinema Embaixador de Gramado, que se tornou Palácio dos Festivais, mostra que a arquitetura da cidade não é fruto da preservação de um patrimônio, mas da criação de um artifício que se pretende dar ilusão de um patrimônio local preservado e restaurado (Le Brazidec, 2010: on-line, tradução do autor).

As novas construções devem obedecer a este projeto turístico suíço-germânico, que define o tamanho das placas das lojas e a altura máxima das construções, relegando as áreas



habitacionais precárias às encostas invisíveis do centro da cidade frequentado pelos turistas. No total

mais do que uma patrimonialização, Gramado sofreu, nos últimos anos, uma verdadeira «disneylandização». A limpeza impecável, a caça à poluição visual, a abundância de flores e a arquitetura padronizada atestam uma preocupação estética constante que se transforma em obsessão. Tudo contribui para torná-lo um lugar ideal, uma utopia, em um ambiente que também quer ser atemporal. Fora do horário de trabalho, fora do cotidiano do cidadão marcado pela agitação e violência das cidades brasileiras (Le Brazidec, 2010: on-line, tradução do autor).

Portanto, é produzido, neste caso particular, uma parodia do patrimônio cultural deixado pelos migrantes alemães para imprimir sua marca em uma região originalmente moldada pela imigração italiana. É certo, porém, que essas duas influências marcaram, em conjunto, a formação de todo o Norte do Estado, onde se concentrou ao longo do século XIX o assentamento de grande número de migrantes da Europa.

Com isso trouxeram um novo elemento ao mosaico cultural brasileiro, ao lado das heranças portuguesas (determinantes por ser o País que deu ao Brasil a sua língua e boa parte da sua cultura), ameríndias (deixadas pelos habitantes originais deste território) e africanos (que vieram com os escravos transferidos à força para trabalharem nas plantações e nas minas).

Com o passar do tempo se inseriram gradativamente na sociedade brasileira, principalmente após a segunda guerra mundial, período em que foram tomadas medidas drásticas para romper seu isolamento, pois se temia que apoiassem os seus Países de origem, contra os quais o Brasil havia entrado na guerra. Essa integração permitiu que, posteriormente, migrassem para outras regiões do País onde também deixaram a sua marca, principalmente no Mato Grosso, onde os gaúchos tiveram papel decisivo no desenvolvimento da cultura do País. soja e milho. Daí o florescimento do Centro de tradição gaúcha (Ctgs) em cidades como Sorriso, Sinop ou Lucas do Rio Verde, hoje podemos ver nostálgicos passando de mão em mão a cuia de chimarrão sob o calor avassalador do cerrado, longe do frescor da Serra Gaúcha onde seus ancestrais haviam adotado esse ritual.

Referências bibliográficas / References

Gass S.L.B., Verdum R., Mantelli J., *Estrutura, processo, função e forma no setor agrário do Noroeste do Rio Grande do Sul*, «Confins», 20, 2014.

Gobineau A., *Essai sur l'inégalité des races humaines*, 1816-1882, em <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b86266802.r=Essai%20sur%20l'in%C3%A9galit%C3%A9%20des%20races%20humaines?rk=21459;2>, acessado 14 de dezembro de 2020.



- Ibge, *Evolução da divisão territorial do Brasil 1872-2010. Documentos para disseminação, memória institucional*, 17, 2011, em <https://biblioteca.ibge.gov.br/index.php/biblioteca-catalogo?view=detalhes&id=284481>, acessado 15 de novembro de 2020.
- Lapaque S., *Au Sud du Brésil, l'œnotourisme prospère*, «Le Figaro», 2019, em <https://avis-vin.lefigaro.fr/vins-du-monde/o141125-au-sud-du-bresil-lnotourisme-prospere>, acessado em 15 de novembro 2020.
- Le Brazidec N., *Le Rio Grande do Sul: une Europe brésilienne? Une approche géographique de la perception sociale des inégalités au Brésil*, «Rita», 2, 2009.
- Le Brazidec N., *Une approche géographique du tourisme intérieur dans un Pays émergent: l'exemple du Brésil*, «Confins», 10, 2010.
- Pérard J., Jacquet O., *Vignobles et vins du Brésil. Les étapes du développement de la fin du XIX^e siècle au début du XXI^e siècle*, «Territoires du Vin», 8, 2018.
- Roche J., *La colonisation allemande et le Rio Grande do Sul*, Open Edition Books 2019, em <https://books.openedition.org/iheal/5919>, acessado 15 de novembro de 2020.
- Souza A., *Mapas em representação tridimensional*, «Confins», 47, 2020.

Recibido: 23/09/2020

Aceptado: 31/01/2021





Parte II

A escala territorial: as áreas internas do Rio Grande do Sul



A vila operária de Galópolis: história e transformação de uma paisagem cultural industrial

*Eduardo Rotta Neves**

Abstract

A woolen mill, a strike, a journey with no return, a new country, a new factory, a local museum. Elements of history that come together to build a cultural landscape. The author, through the historical periodization of Galópolis, seeks to address the importance that the preservation of the heritage of a still active industrial environment contributes to this construction. A place founded by Italian immigrants in southern Brazil, the result of the marks that society leaves on the territory over time and a phenomenon that reflects its social representations and its identity.

Keywords: territory museum, heritage, cultural landscape, italian immigration, worker village

Un lanificio, una huelga, un viaje sin retorno, un nuevo País, una nueva fábrica, un territorio museo. Elementos de la historia que se unen para construir un paisaje cultural. El autor, a través de la periodización histórica de Galópolis, busca abordar la importancia que la preservación patrimonial de un entorno de manufactura aún activo contribuye a esta construcción; un lugar fundado por inmigrantes italianos en el Sur de Brasil, algo concreto, resultado de las marcas que imprime la sociedad en un territorio a lo largo del tiempo, y fenómeno que refleja sus representaciones e identidad social.

Palabras clave: territorio museo, patrimonio, paisaje cultural, inmigración italiana, aldea obrera

Un lanificio, uno sciopero, un viaggio senza ritorno, un nuovo Paese, una nuova fabbrica, un museo del territorio. Elementi di storia che si uniscono per costruire un paesaggio culturale. L'autore, attraverso la periodizzazione storica di Galópolis, cerca di dimostrare quanto la preservazione del patrimonio di un ambiente produttivo ancora attivo contribuisca a questa costruzione. Un luogo marcato da immigrati italiani nel Sud del Brasile, qualcosa di concreto, risultato dei segni che la società imprime su un territorio nel tempo, fenomeno che riflette le loro rappresentazioni sociali e la loro identità.

Parole chiave: museo del territorio, patrimonio, paesaggio culturale, immigrazione italiana, villaggio operaio

Um lanifício, uma greve, uma viagem sem volta, um novo País, uma nova fábrica, um Museu de território. Elementos da história que se unem para a construção de uma paisagem cultural. O autor, através da periodização histórica de Galópolis, busca abordar a importância que a preservação patrimonial de um ambiente fabril ainda atuante contribui para esta construção, uma localidade fundada por imigrantes italianos no sul do Brasil enquanto algo concreto. Resultado das marcas que a sociedade imprime em um território ao longo do tempo e fenômeno que reflete suas representações sociais e a sua identidade.

Palavras chave: museu de território, patrimônio, paisagem cultural, imigração italiana, vila operária

* Universidade federal do Rio Grande do Sul (Brasil); e-mail: eduardorneves@gmail.com.



Introdução

O olhar atento do observador sobre um sítio urbano delinea um horizonte de informações que são perceptíveis, em um primeiro momento, através do mapeamento visual dos elementos nele contidos. Perceber a paisagem que congrega a natureza e a ação do homem com um olhar, parece ser um simples ato. Porém para compreender o real valor do que se observa, é necessário bem mais que um mero contemplar.

A ação antrópica do homem sobre o território resulta em modificações distintas ao longo do tempo e lhe afere valor, ao evidenciar capacidade técnica, conhecimento, tradições, hábitos, costumes, enfim, uma expressão cultural. Esse patrimônio, considerado em todas as suas instâncias, e somado ao envolvimento com a paisagem onde se insere, confere os elementos principais para o conceito de paisagem cultural. Por definição, é o somatório da paisagem natural com as manifestações culturais, materiais e imateriais, decorrentes da ação humana sobre ela ao longo do transcorrer do tempo, vista pelo viés geográfico-territorial como também pelo temporal (Unesco, 1972; Iphan, 2009). Seu valor, segundo o arquiteto Carlos Fernando de Moura Delphim,

resulta de sua função e da sua capacidade para reter marcas e registros antrópicos, o que compreende suas atividades passadas. O homem é um elemento significativo da paisagem, muitas vezes o principal. Desde a perspectiva cultural, a leitura e a compreensão da paisagem não se limitam ao espaço, também é temporal (Delphim, 2006: 62).

O acelerar do tempo traz consigo rápidas mudanças sociais, econômicas e culturais (Harvey, 2017). As incertezas com relação aos avanços nas diferentes áreas do conhecimento humano e fatores como a globalização, impulsionados pelo crescente desenvolvimento tecnológico, preconizavam a homogeneização das sociedades. O que se observou ao longo dos anos, porém, foram reações cada vez mais constantes à tentativa de uniformidade, com o intuito de valorização das culturas locais, reivindicadas por setores da sociedade preocupados em manter suas identidades através do reconhecimento e manutenção do seu patrimônio (Eisenstadt, 1968; Stello, 2013; Schwerz, 2017). Milton Santos se alinha a esse pensamento desacreditando em uma cultura homogeneizada a partir da globalização pois, como afirma, «cada lugar é, ao mesmo tempo, objeto de uma razão global e de uma razão local, convivendo dialeticamente» (Santos, 2006: 231). Para o autor estudar estes espaços propicia captar seus elementos essenciais, suas características fundamentais, para compreender melhor suas possibilidades de interação com as ações globalizadas. É no «lugar» que a cultura adquire sua dimensão simbólica e material, através da combinação de matrizes globais, nacionais, regionais e locais.

Diversamente à importância dada ao estudo de outros bens culturais, o interesse pelo patrimônio industrial é relativamente recente. Surgiu no final do século XVIII, na França, como resposta ao «vandalismo revolucionário» (Kühl, 2008: 32) e posteriormente passou a



ser referenciado em outros Países europeus. A carta patrimonial de Nizhny Tagil define-o da seguinte forma:

O patrimônio industrial compreende os vestígios da cultura industrial que possuem valor histórico, tecnológico, social, arquitetônico ou científico. Estes vestígios englobam edifícios e maquinaria, oficinas, fábricas, minas e locais de tratamento e de refino, entrepostos e armazéns, centros de produção, transmissão e utilização de energia, meios de transporte e todas as suas estruturas e infraestruturas, assim como os locais onde se desenvolveram atividades sociais relacionadas com a indústria, tais como habitações, locais de culto ou de educação (Ticcih Brasil, 2003).

Os estudos sobre o patrimônio industrial são igualmente importantes com relação ao conceito de paisagem cultural porque contribuem para o conhecimento de técnicas, formas de produção e organização social presentes em determinado território e as transformações enfrentadas no processo de modernização ao longo dos anos. As edificações erguidas para abrigar o parque fabril, bem como as demais que orbitam em torno dele, seus equipamentos, ferramentas e procedimentos utilizados no beneficiamento da matéria prima, são testemunhos desse processo de evolução industrial e das consequências de suas ações sobre o território.

Considerando estas questões, esse artigo tem por intenção analisar Galópolis, bairro localizado na cidade de Caxias do Sul, Estado do Rio Grande do Sul, Brasil, que se originou com a implantação de um lanifício por ação de imigrantes italianos no final do século XIX, como potencial patrimônio cultural de cunho industrial que se transforma.

A partir de uma visão territorial de paisagem cultural, que inclui não só o patrimônio edificado, mas também a paisagem transformada e criada a partir da ação do homem, pretende-se contribuir para a ampliação dos estudos já realizados, os quais embasam as análises históricas e de evolução urbana realizadas nesse artigo, bem como dos questionamentos a favor da importância da sua valorização e preservação, o que poderá resultar em ações no sentido da implementação de benefícios sociais, econômicos e educacionais para aquela localidade e seus moradores. Algumas destas ações já se encontram em andamento, indicando um processo que tende a ser contínuo, como se poderá perceber mais adiante.

Como metodologia de análise se propõe uma periodização histórica, baseada em marcos da história local, vinculados ao contexto do objeto de estudo com a intenção da caracterização das funções urbanas em cada período, através do cruzamento dos fatores locais e regionais que atuaram e continuam atuando no processo de evolução urbana, ou seja, fatores populacionais, econômicos, socioculturais, políticos, institucionais e locais (Souza; Müller, 2007).

A abordagem proposta para a análise de Galópolis através do conceito de paisagem cultural amplia as possibilidades de compreensão, auxiliando na identificação e preservação do patrimônio cultural regional, material e imaterial, no sentido em que se relaciona com diversas áreas de estudos, como a geografia e a antropologia. A paisagem cultural é determinada pelas relações orgânicas existentes em um território que apresenta, de forma geral, características



singulares relacionadas com a identidade dos habitantes daquela determinada região, conectando o espaço físico, visual e aberto, com as permanências edificadas correspondentes a determinadas épocas e contextos. Segundo Barella e Duarte,

os estudos sobre este processo têm se mostrado pertinentes para o planejamento urbano, na medida em que os resultados obtidos fortalecem a percepção da identidade cultural dos lugares e possibilitam o incentivo à preservação do patrimônio paisagístico e arquitetônico territorialmente (Barella; Duarte, 2019: 189).

Para dar sequência ao estudo foi realizada uma revisão bibliográfica que focou a história e a evolução urbana da região, mais especificamente, do objeto deste estudo. Foram também analisadas algumas ações de incentivo à valorização patrimonial que estão ocorrendo com a participação da iniciativa privada e da comunidade. Visitas de campo e entrevistas com moradores complementaram as informações e o material da pesquisa.

1. Imigração italiana e ocupação do território

Grandes fluxos migratórios ocorreram no Brasil no final do século XIX provenientes, principalmente, de Países como a Alemanha e Itália com a intenção de substituir a mão de obra escrava, ainda vigente na época, por uma livre e melhor qualificada para o trabalho no campo, e ocupar terras cultiváveis no Sul do País, fomentando a prática da agricultura através do regime de pequenas propriedades implantadas em um sistema de colônias (Souza, 2000: 34).

Assolada por problemas de ordem econômica e em defasagem em relação a outros Países europeus, a Itália se inseria em um «contexto de transição de um País agrícola e pré-industrial a um estágio de relativa, e totalmente específica, maturidade capitalista» (Franzina, 2006: 34). Muitos camponeses do Norte italiano, mas não só os trabalhadores da terra, erguiam a bandeira com o mote «onde há trabalho, lá é a pátria!» (Lualdi apud. Franzina, 2006: 40), decidindo emigrar em busca de melhores condições de vida e trabalho.

A partir de 1875, o Rio Grande do Sul, então Província de São Pedro, recebeu uma grande leva desses imigrantes que ocuparam extensa área de terras formada, em sua grande maioria, por densas florestas subtropicais localizada nas encostas montanhosas que delimitam o altiplano rio-grandense. Vênetos, lombardos, piemonteses, friulanos, bergamascos, construíram ali sua nova pátria, superando dificuldades através da força do seu trabalho, da perseverança e da fé que sempre os uniu. A partir das primeiras colônias formaram-se núcleos urbanos que, com o passar dos anos, deram origem a muitas cidades, hoje densamente povoadas, e a uma das regiões mais prósperas do Estado.

Durante o longo período de adaptação experimentado pelos imigrantes e seus descendentes, ocorreu a interação entre culturas distintas e a assimilação de costumes, tradições e práticas diferentes daqueles trazidos da Itália com os aqui encontrados. Como resultado, formaram-se comunidades de cidadãos identificados com culturas distintas. A propriedade da terra, objetivo



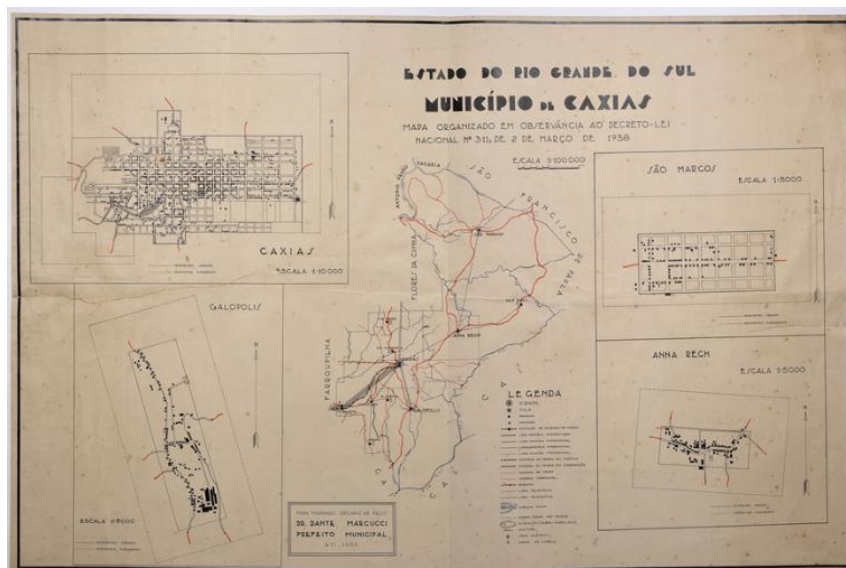
que muitos desses almejavam conquistar, foi um dos principais fatores para o sucesso alcançado pelo projeto imigrantista imperial. Conforme Herédia,

o resultado do processo de colonização foi extremamente original, uma vez que os italianos trouxeram de seu País uma soma de experiências que permitiu a construção da nova sociedade, baseada nas condições naturais encontradas e no forte desejo de vencer. A posse da terra foi o grande estímulo do querer progredir e a luta pela manutenção da propriedade, sustentada pela força familiar, permitiu a esse imigrante transformar o núcleo colonial numa zona de comércio e indústria. [...] A identidade enfraquecida pelo abandono da pátria renasceu como reprodutora de uma cultura a ser valorizada nas gerações subsequentes (Herédia, 1997: 50).

As práticas culturais imprimem marcas indelévels na transformação da paisagem natural de uma região a partir da ação do homem sobre a terra, moldando, através da memória, dos conhecimentos e dos costumes, o seu ambiente urbano e rural. E é desta forma que a região colonial italiana, na qual a cidade de Caxias do Sul e o bairro de Galópolis se inserem, vem sendo modificada.

Das dezessete léguas que compunham a região da primeira colônia do Rio Grande do Sul, apenas oito fazem parte do território compreendido pelo município de Caxias do Sul, sendo que as demais integram hoje outros municípios da região, como Flores da Cunha, Farroupilha e São Marcos (Figura 1).

Figura 1 - Planta do município e distritos de Caxias 1938-1939 (produção) onde se verificam os limites de sua área territorial, a marcação das linhas e travessões que compunham as léguas e a localização dos principais bairros, com destaque para Ana Rech, Galópolis e São Marcos, que foi emancipado de Caxias do Sul em 1963



Fonte: Arquivo histórico municipal João Spadari Adami.



2. De *La val del profundo* a Galópolis: a gênese de um patrimônio cultural industrial

Inserido na região nordeste da quarta légua da então *Colônia Caxias*, os setenta lotes que formariam o povoado e dariam origem a Galópolis, estavam localizados nos travessões de Barata Góes e Vêneto, entre a extremidade sul da quinta légua e ao nordeste da terceira légua (Pnsrp, 1936: 01). A localidade se distanciava da área central da colônia aproximadamente nove quilômetros, sendo estes trilhados por entre a mata ainda nativa. A partir do ano de 1876, estes passaram a ser paulatinamente ocupados, tendo os primeiros assentamentos ocorridos na região mais elevada do território, onde foi fundada a capela da maternidade e, posteriormente, seguidos em direção ao vale formado pelo arroio Pinhal.

De acordo com o mapa de regiões geomorfológicas do Estado, a área do atual município de Caxias do Sul situa-se dentro da região denominada Planalto das araucárias, o que confere a ela características bastante heterogêneas. Mais especificamente, está localizada na unidade denominada de Planalto dos campos gerais, com extensas áreas de morfologia planar e outras onde a erosão alargou vales, com rupturas de declive de pequenos e grandes desníveis (Borsato, Dani, Bressiani, Lisboa, 2015). Galópolis encontra-se estabelecida nessa última região, por isso as suas características geográficas sempre foram marcantes e determinantes para o seu futuro crescimento.

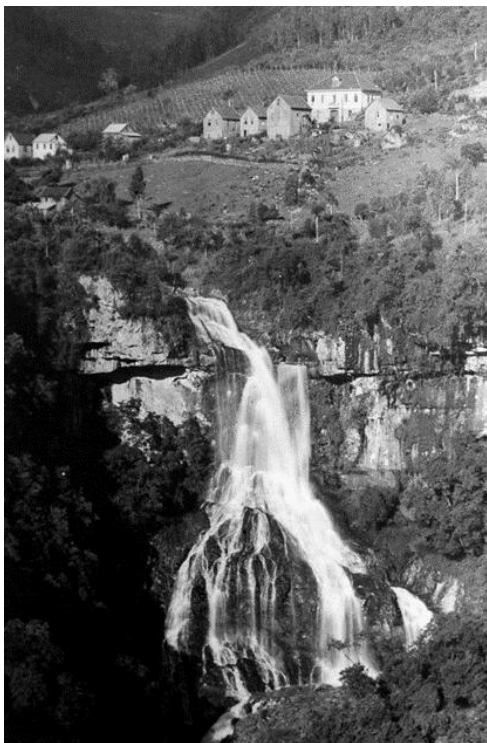
Ao longo do arroio Pinhal, se estabelece um vale formado por cadeias de montanhas que se abrem em direções mais ou menos paralelas ao curso d'água para criar uma área plana em suas margens, que mais adiante se precipita em um cânion onde surge uma cascata com mais de 100m de altura (Figura 2).

Devido à essa formação, a localidade passou a ser conhecida através de diferentes denominações: primeiramente *La val del profundo*, ou *O vale do profundo*, depois *Cascata da quarta légua* e ainda *Desvio do morro*, em função de um antigo caminho de tropeiros.

Bem antes do estabelecimento da fábrica no local onde ainda se encontra, a região possuía poucas casas e estabelecimentos comerciais, em sua maioria, propriedades de agricultores ligados ao trabalho rural. Sem ainda se constituírem em um aglomerado urbano, localizavam-se dispostas linearmente ao longo da estrada de chão batido que a ligava à Caxias, deixando seus habitantes em uma relação de dependência imediata dessa comunicação (Valverde, 1950). Orlando Valverde reconhece essa estrutura urbana, denominada de *Strassendorf* ou vila de estrada, como precursora do futuro núcleo urbano de Galópolis, uma conformação também usual em outras localidades da região. Esta típica configuração, muito encontrada no interior rural do centro da Europa, apresenta edificações dispostas, em ambos os lados ao longo de uma estrada intercomunal, eventualmente pontuada por caminhos secundários perpendiculares, que nela se iniciam ou nela terminam, com ausência de centro ou praça.



Figura 2 - A cascata véu de noiva, a rua Antonio Chaves (ao fundo) e o antigo casarão dos Dal Prá



Fonte: Memória jornal pioneiro, foto Sisto Muner, acervo particular.

2.1. A Cooperativa de imigrantes e a Società Tevere e novità

Em 1891, imigrantes provenientes de Schio, província de Vicenza, Itália, chegaram ao local, ocupando lotes que apresentavam grandes irregularidades, portanto menos propícios para a agricultura, pois os mais adaptados já haviam sido ocupados (Herédia, 1997; Milano, 2010). Um ano após erigiram uma pequena capelinha de madeira na localidade consagrando-a à Nossa senhora do rosário de Pompéia, para reunirem-se em devoção, como era o costume (Bueno, 2012). Possuíam grande conhecimento técnico no fabrico e beneficiamento da lã, pois trabalhavam nesse ofício como empregados do Lanifício Rossi, empresa italiana de grande porte no ramo têxtil. Haviam sido expulsos não só da fábrica, mas também do País, como única opção à prisão decretada pela participação em um movimento grevista que reivindicou melhores salários e condições de trabalho (Adami, 1962).

A Itália vivia àquela época uma crise econômica com graves implicações no setor



agrícola, em função da transição para um modelo desenvolvimentista capitalista que preconizava a industrialização. As greves eram constantes e inexistiam leis trabalhistas que garantissem algum direito ao trabalhador. Muitos compositores acabaram migrando para as indústrias que estavam se formando, iniciando atividades vinculadas a ambos os setores, criando assim uma «figura tipicamente vêneta do operário camponês, empregado na fábrica, mas ideologicamente ligado à terra» (Franzina, 2006: 364). Retrato este que também aqui foi verificado.

Em função disso ocorre a associação desses imigrantes, juntamente com outros que já estavam na região, com o objetivo de criar um lanifício semelhante àquele deixado além mar. Segundo Herédia,

o sonho de fundar um lanifício se concretizou quando José Berno retornou da antiga pátria com vários teares comprados em uma tecelagem italiana que havia falido. Essa compra, junto com o desejo de construir na nova terra uma atividade econômica independente dos vínculos patronais permitiram a esses imigrantes formar a base para o lanifício (Herédia, 1997: 112).

A *Società Tevere e novità* passou a funcionar próximo às margens do arroio Pinhal, utilizando suas águas para disponibilizar a energia necessária à monimentação dos teares. O lanifício começou a operar entre os anos 1894 e 1895 e o trabalho efetivo de tecelagem em 1897, quando possuía então 13 máquinas de tear. (Pnsrp, 1936). Foi o início também da Vila operária, criada com a função de abrigar os colonos operários que vinham de outras localidades para o trabalho na cooperativa. Segundo Herédia, «a posse da pequena propriedade, o trabalho na própria fábrica, o emprego aos filhos e o investimento dos seus trabalhos agrícolas foram fatores determinantes na construção de Galópolis» (Herédia, 2015: 02).

Com a implantação do lanifício, iniciou-se o processo de industrialização, inserindo uma nova função econômica agregada à agrícola, modificando a vocação daquela localidade e sua dependência para com Caxias, que passa a ser então, cada vez mais secundária (Valverde, 1950). Um novo traçado urbano começa a ser incorporado ao linear pré-existente, criando novos espaços e novos arruamentos, primeiramente para o acesso à fábrica e, posteriormente, para a implantação de um núcleo urbano, disposto ao redor de um grande espaço aberto, que mais adiante daria lugar à praça central.

A partir dos primeiros anos do século XX, lanifícios maiores vão surgindo na região e no Estado, principalmente nas cidades de Rio Grande, como a Companhia de tecelagem ítalo-brasileira em 1906, e Pelotas, com a Companhia de fiação e tecidos pelotense em 1908. Também em Porto Alegre, capital do Estado, já existiam grandes empresas no ramo. O crescimento do mercado regional e a conseqüente concorrência fizeram com que lanifícios menores acabassem falindo ou encontrando dificuldades financeiras, como foi o caso da *Società Tevere e novità*.



2.2. *Hércules Galló e a companhia de tecidos de lã*

Filho de industriais do ramo têxtil, Hércules Galló nasceu em Biella, na região italiana de Piemonte em 1869. Sua formação sempre esteve ligada aos negócios da família, tendo passando sua infância e adolescência em uma região «caracterizada por essas atividades artesanais e industriais, rodeado entre teares manuais e mecânicos e marcado pela forte experiência do pai nessa atividade» (Herédia, 2003: 35). Com a morte do pai e as dificuldades enfrentadas pelo setor no final do século XIX, Galló decide emigrar para o Brasil com o desejo de empreender novos rumos profissionais e pessoais.

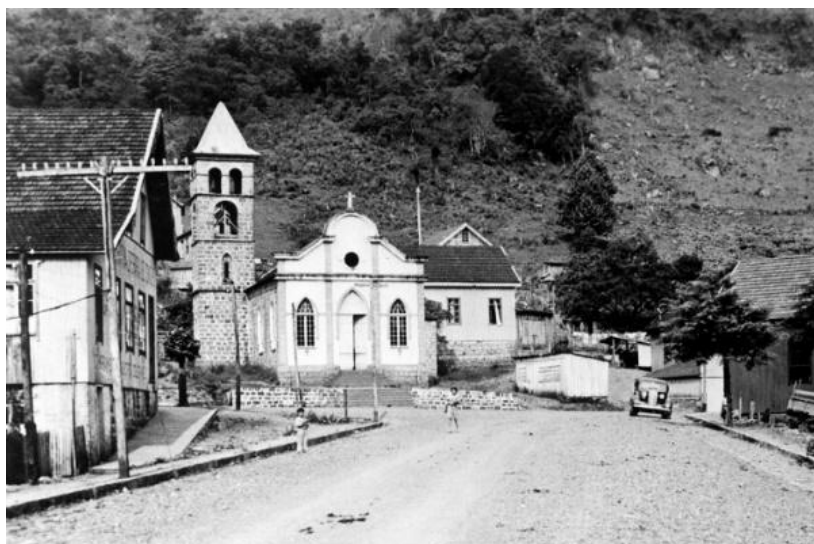
Desembarcou primeiramente no Rio de Janeiro, mas acabou se deslocando para Porto Alegre ao tomar conhecimento que ao sul, em um nível regional, estava ocorrendo um rápido desenvolvimento no setor têxtil, área de seu interesse, principalmente com o surgimento de lanifícios. Foi durante esse período que Galló tomou conhecimento da *Socità Tevere e novità*. Vislumbrando o grande potencial que o local oferecia, inclusive pela presença do arroio e da cascata, disponíveis para gerar energia para maquinários de produção mais eficiente, ele decide propor sociedade aos cooperativados, adquirindo, em 1904, parte das ações que lhe possibilitaram o controle administrativo. Sua visão e conhecimento técnico impulsionaram novamente as atividades da cooperativa, que se expandiu e incorporou novos lotes. Constrói para ele e sua família uma primeira residência, em terreno de cota mais elevada, de onde podia vislumbrar o panorama da vila e da fábrica. Em 1906 adquire a totalidade das ações, tornando-se o seu único dono, e a cooperativa passa então a se chamar Companhia de tecidos de lã (Herédia, 2003, Milano, 2010).

À medida que a fábrica se expandia, o núcleo urbano sofria intervenções e se ampliava. A antiga capelinha de madeira já havia cedido lugar, em 1902, a uma nova construção, maior e mais elaborada, executada em alvenaria e pedra (Figura 3).

Diferentemente de outros núcleos urbanos espalhados pela região, que possuíam demarcações através da divisão de um rígido traçado ortogonal mesmo em topografia acidentada (Manfroi, 2001), Galópolis foi crescendo com um formato mais orgânico, que ia se estabelecendo à medida que o núcleo se expandia com a integração de novos lotes ao patrimônio da Sociedade. Em 1908, Galló decide edificar uma nova residência, ao lado da primeira, com dimensões muito maiores, em demonstração de seu poder e prestígio.



Figura 3 - A antiga igrejinha, demolida em meados dos anos 1950



Fonte: Memória jornal pioneiro, foto Sisto Muner, acervo particular.

Segundo Ricardo Bueno,

a posição geográfica do prédio, a exemplo do que já ocorria na primeira moradia, era estratégica: de um de seus balcões externos, voltado para a estrada de chão batido que passava em frente, se vislumbrava quase toda a extensão da pequena vila, ao mesmo tempo em que o “V” formado pelos morros em frente garantia o privilégio de se ver, dali, o primeiro sol da manhã a banhar Galópolis (Bueno, 2012: 26).

Em 1912 ocorre a fusão com a firma Chaves & Almeida, comerciantes muito conhecidos regionalmente, com sede em Porto Alegre. Também eram criadores de ovinos, o que otimizou o acesso e o valor da matéria prima, além de popularizar o negócio, principalmente na metrópole. Em 1913, ano de sua efetivação, surgia a Chaves irmãos & cia e a Vila operária começou efetivamente a ser construída (Figura 4). Segundo Herédia,

o modelo de indústria com Vila operária não era um projeto novo em termos de indústria têxtil no Rio Grande do Sul, visto que a Companhia união fabril de Rio Grande, fundada em 1873, sob o nome de Rheingantz e Valter [...] havia desenvolvido uma experiência de Vila operária, com habitações para operários, escola, armazém cooperativa, associação beneficente e mutualidade. Entretanto, para o Terceiro distrito de Caxias era uma proposta inovadora e atingia o objetivo de manutenção de mão-de-obra familiar e, ao mesmo tempo, de reprodução da força de trabalho (Herédia, 1997: 205).

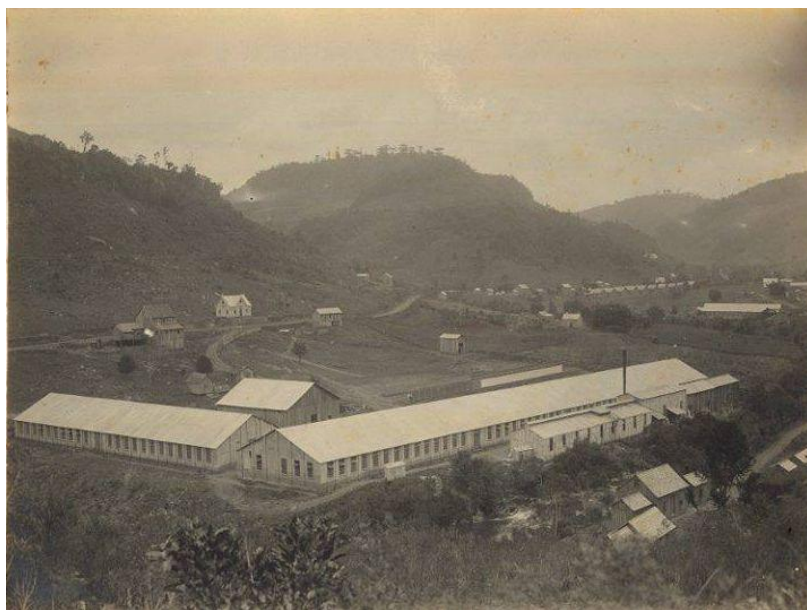


As primeiras casas foram edificadas em madeira, material abundante na região, com tipologias diferenciadas, simples para uma unidade familiar ou geminadas para duas, ambas com jardim e horta (Herédia, 1997, Milano, 2010). Eram de propriedade da empresa, sendo por ela administradas e mantidas, e abrigavam os trabalhadores e familiares que viviam em torno das atividades do lanifício, bem como técnicos e profissionais estrangeiros que prestavam serviço especializado para operar as máquinas trazidas do exterior.

As dificuldades de locomoção e a falta de transporte coletivo justificavam a manutenção e ampliação da Vila operária. Criou-se assim, segundo conclui Bueno, «um ambiente de relacionamento mais estreito da fábrica com seus funcionários, o qual ultrapassava as relações trabalhistas, até porque em geral envolvia vários integrantes de uma mesma família que trabalhavam simultaneamente no lanifício» (Bueno, 2012: 32).

Em 1914, o "Povoado de Galló", como era popularmente conhecido, foi instituído oficialmente como o 5º Distrito do município de Caxias do Sul, passando a receber o nome de Galópolis em homenagem a quem havia se tornado um dos seus principais personagens.

Figura 4 - Conjunto fabril do lanifício Chaves irmãos & cia em 1914/1916. Pode ser avistada à esquerda a primeira casa de madeira erguida por Hércules Galló para abrigar a sua família. À direita, ao fundo, percebe-se o conjunto de telhados alinhados das primeiras casas de madeira construídas na extremidade do antigo campo central



Fonte: Arquivo histórico municipal João Spadari Adami, fotógrafo Giacomo Geremia, acervo do arquivo.



2.3. A família Chaves Barcelos e a Sociedade anônima companhia lanifício São Pedro

Com a morte de Hércules Galló, em 1921, a família Chaves Barcelos assume o controle da empresa, tornando-se, em 1928, após a compra das ações dos herdeiros, sua única proprietária. A Sociedade anônima companhia lanifício São Pedro, como foi denominada, cresceu e se diversificou. Muitas benfeitorias foram realizadas em Galópolis e na Vila operária, incluindo a instalação de um padre para o atendimento espiritual aos operários e suas famílias, uma antiga reivindicação, com residência fixa na comunidade e custos bancados pelo lanifício até a criação da paróquia em 1947 (Herédia, 2003). A crescente participação da fábrica na vida e no cotidiano de seus operários acabou por gerar «um espírito de reciprocidade onde a submissão, a obediência, o respeito, eram trocados pela estabilidade no emprego e o lugar fixo na vila» (Herédia, 2003: 135).

A construção de aproximadamente cinquenta casas geminadas edificadas em tijolos, conservadas até hoje no local, surgem como complemento e melhoramento da qualidade das habitações vindo a se somar com as antigas existentes em madeira. Estavam dispostas em conjunto em forma de ‘U’ ao redor do campo central (Figura 5), «elemento centralizador que se formou no núcleo do conjunto das casas operárias (...) estruturador do espaço e polo de eventos e de festividades da comunidade» (Milano, 2010: 114). Como parte importante do conjunto edificado, foi construído em 1929 o Cine operário, primeiro cinema a ser instalado fora da área central de Caxias e cujo proprietário era funcionário da fábrica. O espaço também cedia as suas instalações para outras duas atividades, como o Círculo de leitura, fundado no mesmo ano por incentivo de um grupo de funcionários, com o objetivo de fornecer maiores opções de lazer e cultura aos operários, e eventos sociais promovidos pela comunidade (Milano, 2010). Nessa ocasião, segundo dados do censo demográfico municipal do ano de 1932, a vila contava com uma população de 2.300 habitantes.

Em 1933, assume a gerência da fábrica, João Laner Spinato, cuja administração é definida «por um período de desenvolvimento social, tanto para a fábrica como para a vila» (Herédia, 1997: 124) (Figura 6). Os anos Trinta foram marcados por um período de mudanças na indústria nacional Medidas de controle das importações para a proteção da produção do café no Sudeste, acabaram por privilegiar a indústria e os produtos manufaturados, principalmente aquelas que, segundo informa a historiadora Sandra Pesavento, «beneficiavam a matéria prima local, como a têxtil» (Pesavento, 1985: 73). Isso fez com que a produção industrial, principalmente a do Estado, se voltasse ao mercado interno, favorecendo sua expansão.

Com o advento da segunda guerra mundial, o Lanifício São Pedro assou a fornecer tecido para as fardas e cobertores do exército brasileiro, impulsionando ainda mais o seu crescimento (Milano, 2010: 94). Em função disso, muitas obras foram realizadas.



Cinquenta novas casas em madeira foram edificadas ao longo da estrada que ligava Porto Alegre à Caxias com a função de abrigar mais operários. Foram fundados a Cooperativa de consumo São Pedro, o Círculo operário Ismael Chaves Barcelos, que substituiu o antigo Círculo de leitura, a paróquia de Nossa senhora do rosário de Pompéia, o Colégio Chaves & irmãos, o ambulatório e a farmácia, a cancha de bochas e a escola particular dona Manuela Chaves (Herédia 1997).

Importante destacar, pelo seu simbolismo, o local escolhido para a construção da nova igreja matriz (Figuras 7 e 8) em terreno doado pela família Chaves Barcelos. Após tentativas de negociação para a sua construção em outros locais, a opção foi edifica-la em parte do espaço do antigo campo central (Pnsrp, 1936: 12), como mencionado anteriormente, um local articulador do espaço urbano, de onde também partiam as procissões religiosas. Seu simbolismo, a partir da inauguração do templo, tornou-se ainda mais concreto e efetivo.

Figura 5 - A vila de Galópolis vista a partir de um ponto elevado no morro da Cruz. Em primeiro plano se pode avistar o campanário e o corpo da antiga igreja de 1902. À sua frente, à direita, o prédio da cooperativa operária de consumo e a partir dele, em uma linha contínua ao redor do campo central, as casas de madeira e alvenaria que compunham a Vila operária



Fonte: Instituto do patrimônio histórico e artístico nacional, coleção Galópolis, setor de arquivo do Iphan/Rs.

Oficialmente batizado, em meados de 1950, de praça duque de Caxias, continua a ser o *locus* das práticas sociais da comunidade e o seu principal espaço patrimonial. Conforme



Milano (2010), três momentos marcaram a execução e formação das edificações ao seu redor. O primeiro, representado pela edificação de habitações operárias em madeira, com características da arquitetura colonial da imigração italiana, posteriormente demolidas. O segundo, caracterizado pela construção das novas casas para os operários com a utilização de alvenaria de tijolos aparentes, reforçando um caráter industrial. E o terceiro, marcado pela construção dos prédios cívicos e institucionais executados em arquitetura eclética, com vertente no estilo art déco, visualizada nos prédios do Círculo operário e cinema, e no monumentalismo da paróquia de Nossa senhora do rosário de Pompéia.

Oficialmente batizado, em meados de 1950, de praça duque de Caxias, continua a ser o *locus* das práticas sociais da comunidade e o seu principal espaço patrimonial. Conforme Milano (2010), três momentos marcaram a execução e formação das edificações ao seu redor.

O primeiro, representado pela edificação de habitações operárias em madeira, com características da arquitetura colonial da imigração italiana, posteriormente demolidas. O segundo, caracterizado pela construção das novas casas para os operários com a utilização de alvenaria de tijolos aparentes, reforçando um caráter industrial. E o terceiro, marcado pela construção dos prédios cívicos e institucionais executados em arquitetura eclética, com vertente no estilo art déco, visualizada nos prédios do círculo operário e cinema, e no monumentalismo da paróquia de Nossa senhora do rosário de Pompéia.

Figura 6 - No registro fotográfico encontram-se João Laner Spinato (à direita, com o binóculo) e o genro Eloy Bissaco durante um passeio pelos arredores do Morro da Cruz. Lá embaixo, no centro do vale, Galópolis se evidencia com o parque fabril do lanifício e a sua chaminé, indicando que a produção estava em pleno vapor

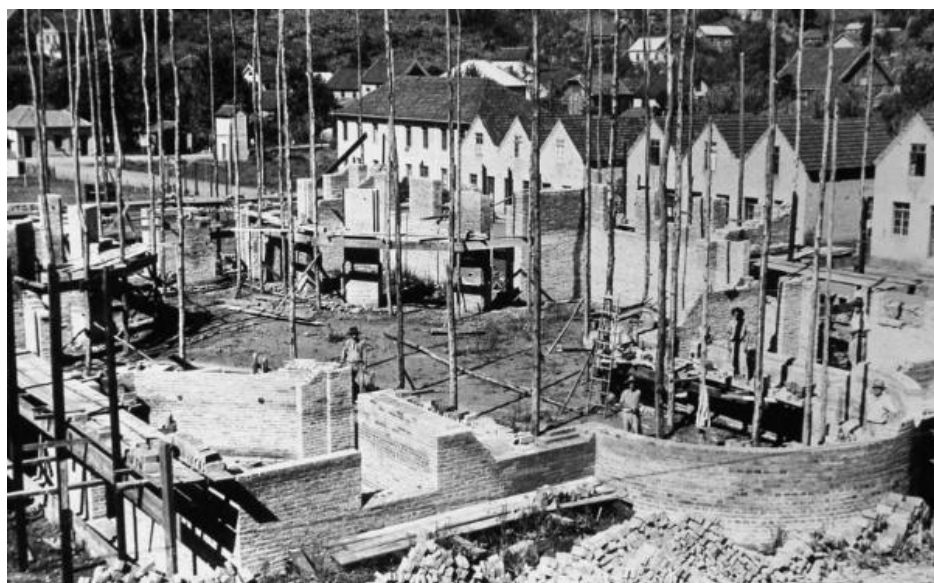


Fonte: Arquivo histórico municipal João Spadari Adami, fotógrafo Ulysses Geremia, acervo do arquivo.



Desta forma, foram criados em Galópolis os equipamentos necessários à vida em comunidade, fazendo daquele bairro uma pequena cidade autônoma. Praticamente a totalidade dos moradores possuía alguma relação com o lanifício, e esse vínculo acabou sendo preservando como uma característica cultural e identitária da região.

Figura 7 - O início da obra da paróquia, com os seus alicerces sendo construídos ao centro do antigo campo central, e, ao fundo, parte do casario da antiga Vila operária



Fonte: Acervo da paróquia de Nossa senhora do rosário de Pompéia.

A conclusão da pavimentação da estrada federal Getúlio Vargas, inaugurada em 1941, ligando Porto Alegre ao Rio de Janeiro e cujo traçado seguia pela antiga estrada de ligação entre Galópolis e Caxias (Figura 9), foi a grande promessa de um maior crescimento na região, mas que pouco acrescentou na sua rotina (Bueno, 2012). A Br 116, como hoje é conhecida, passou a ter uma utilização quase secundária depois que a rodovia Sinval Guazzelli, Ers 122, foi inaugurada na década de 1980, operando a ligação entre Caxias do Sul e Porto Alegre através de Farroupilha e deslocando o eixo de maior crescimento regional para as suas margens.

Mesmo assim, durante a década de 1940, o lanifício continuou a crescer, superando um grande incêndio em 1945. A tradicional ligação comercial com as forças armadas e o benefício da lei de que declarou as atividades têxteis de interesse nacional, com o advento da guerra, proporcionou ao lanifício a licença para importar um novo maquinário, em



substituição ao perdido, e modernizar sua produção, «colocando-se entre as dez maiores indústrias têxteis do Rio Grande do Sul» (Herédia, 1997: 126).

Figura 8 - Inauguração da paróquia em 1947 bem ao centro da Vila operária



Fonte: Acervo da paróquia de Nossa senhora do rosário de Pompéia.

Figura 9 - Cenário de Galópolis no início dos anos 1950, com a estrada federal Getúlio Vargas já pavimentada



Fonte: Arquivo histórico municipal João Spadari Adami, fotógrafo Ulysses Geremia, acervo do arquivo.



Na década de 1970 Galópolis contava com uma população de 2.207 habitantes na zona urbana e 4.525 na zona rural, o que demonstra um padrão de crescimento populacional pouco elevado se comparado ao observado no núcleo central de Caxias.

Analisados somente os indicativos de população da zona urbana entre os anos de 1932 a 1970, percebe-se que as taxas de crescimento foram praticamente nulas. De qualquer modo, o Lanifício São Pedro continuava a empregar um número considerável desses habitantes. Dados de um levantamento realizado em 1977 indicavam que o lanifício «contava com 545 funcionários, tendo como população dependente direta da fábrica 42% da população da vila, o que demonstrava a importância desse estabelecimento industrial para a vila e mesmo para o município de Caxias do Sul» (Herédia, 1997: 136).

2.4. O Grupo Kalil Sehbe e o Lanifício Sehbe S/A indústria e exportação

No ano de 1978 a empresa apresenta pela primeira vez prejuízo financeiro, o que leva a sociedade a abrir o seu capital para novos sócios. O Grupo smiles participações, administração e comércio Ltda adquire parte das ações, passando a uma nova fase de sua administração.

As casas da Vila operária começam a ser vendidas e o poder da empresa sobre os operários diminui. O auxílio para a manutenção dos imóveis é eliminado e muitos precisaram deixar o local de moradia e buscar novas alternativas. Algumas descaracterizações começam a acontecer nas casas, em função de adaptações pessoais dos novos proprietários, mas que, felizmente, pouco modificaram o conjunto original.

Em 1979, ano que Galópolis passa a ser elevada à categoria de região administrativa de Caxias do Sul, através da lei n.2535, a Sociedade anônima companhia lanifício São Pedro é vendida para o Grupo Sehbe, que a incorpora definitivamente ao Lanifício Sehbe S.A. indústria e exportação no ano de 1983.

2.5. A Cooperativa de funcionários e a Cootegal têxtil de Galópolis

O Lanifício Sehbe passou a enfrentar dificuldades financeiras a partir da década de 1990. Para tentar salvar a empresa, um grupo de empregados reuniu-se em meados de 1999 para deliberar sobre a estratégia de transformar a empresa novamente em uma cooperativa, como havia sido no início de sua criação, pelos primeiros imigrantes italianos que ali chegaram provenientes de Schio.

Como resultado desse encontro, «foram aprovados (...) os novos estatutos sociais e escolhidos os membros do conselho administrativo» (Milano, 2010: 97). A Cootegal Cooperativa têxtil de Galópolis Ltda, como ficou denominada, firmou contrato de



arrendamento com os proprietários do Lanifício Sehbe, adquirindo posteriormente, no ano de 2001, a totalidade do parque fabril. Dentre os cooperativados estão muitos descendentes dos primeiros imigrantes que viveram suas vidas vinculadas ao lanifício e souberam transmitir às gerações posteriores suas tradições e costumes.

Cento e sete anos após a fundação da *Società Tevere e novità*, o histórico lanifício de Galópolis passa a pertencer novamente aos seus funcionários, retomando os seus ideais de origem, onde o empregado também era o patrão.

3. Instituto Hércules Galló e o Museu de território: valorização, reconhecimento e transformação de uma paisagem cultural industrial

O desejo dos herdeiros em preservar os bens remanescentes da família transformando-os e um espaço museológico vinculados a um instituto privado sem fins lucrativos, realizou-se em 4 de setembro de 2010, dois meses após o Patrimônio histórico do município de Caxias ter concedido o decreto de tombamento das duas casas centenárias de madeira construídas por Galló (Figura 10). A família almejava manter viva a memória de seus antepassados e contribuir para o futuro de Galópolis, promovendo mostras, palestras e encontros com o intuito de fomentar as artes, a educação e a valorização das culturas tradicionais da região, além de incentivar as ações de preservação patrimonial. O Instituto Hercules Galló (Ihg) não se restringiria, desta forma, ao funcionamento burocrático de museu ou memorial buscando «ser reconhecido também como instituição pensante a respeito das questões que envolvam a preservação das demais edificações de caráter histórico e cultural situadas em Galópolis» (Bueno, 2012: 133).

Figura 10 - Casas centenárias de Hércules Galló que hoje integram o Instituto Hércules Galló



Fonte: Instituto Hércules Galló, divulgação.



Com a sua criação iniciou-se a restauração das casas devolvendo a elas a sua originalidade e as reabilitando para novos usos. Próximo a elas, um espaço multiuso foi construído, ampliando a área para o desempenho das demais atividades propostas.

Paralelamente, por iniciativa do Ihg, surgiu a ideia de se criar em Galópolis um Museu de território. Projeto bastante inovador em âmbito nacional, este conceito, proposto pela museóloga Tânia Tonet, encontra-se inserido no movimento que passou a discutir, a partir da década de 1970, uma mudança na forma de pensar a museologia, ampliando a sua atuação em direção à ênfase no território onde estão inseridos construções, pessoas, paisagem e patrimônio imaterial. Segundo o museólogo Carlos Augusto de Oliveira,

diferente de um museu tradicional, o Museu de território, embora aberto a um público amplo, é voltado prioritariamente para a comunidade na qual ele está instalado, servindo para que ela se reconheça nele, e que através disso ela seja por si mesmo valorizada, contribuindo para a manutenção de sua identidade. Geralmente os objetos em um Museu de território permanecem em seu contexto original, são inventariados, mas não necessariamente recolhidos para dentro de uma instituição, eles continuam fazendo parte da vida das pessoas, servindo a elas (Oliveira, 2015: 34).

Desta forma, edifício, coleção e público são ampliados para o domínio do território e da ação que nele se efetua. Ao possibilitar isso, passa a ser compreendido enquanto instituição que incorpora o patrimônio material e imaterial, através de sua coleta ou registro, salvaguarda, pesquisa e difusão, e atua juntamente com a sociedade, visando seu desenvolvimento cultural e socioeconômico.

Desenvolver um trabalho de pesquisa em torno dos processos culturais e das dinâmicas que envolvem determinada sociedade, é uma das características da museologia social, que tem no Museu de território um de seus exemplos. Galópolis congrega grande parte de seus moradores vivendo e trabalhando em uma fábrica que se encontra em perfeito funcionamento. A gênese dessa comunidade e de seu núcleo urbano, bem como o seu crescimento ao longo dos anos, são frutos da dinâmica industrial que ali se instalou. A criação do Ihg e do museu vem ao encontro destas características que a tornam um local de qualidades ímpares, como bem afirma Milano:

O ineditismo de um núcleo operário em uma localidade semi-rural com forte cultura da imigração italiana, que absorveu inovações da habitação industrial europeia e ainda manteve os costumes e tradições da região em perfeita harmonia, faz de Galópolis um lugar atípico e diferencial, com todos os atributos para se tornar um bem de patrimônio histórico que merece ser preservado (Milano, 2010: 167).

A primeira fase implantação compreendeu a produção e instalação de uma museografia interna na casa principal, conformando assim o núcleo básico. A segunda fase consistiu na definição e levantamento histórico dos diferentes prédios e espaços indicados para integrar o roteiro de visita. A comunidade participou ativamente desta etapa, com grande envolvimento,



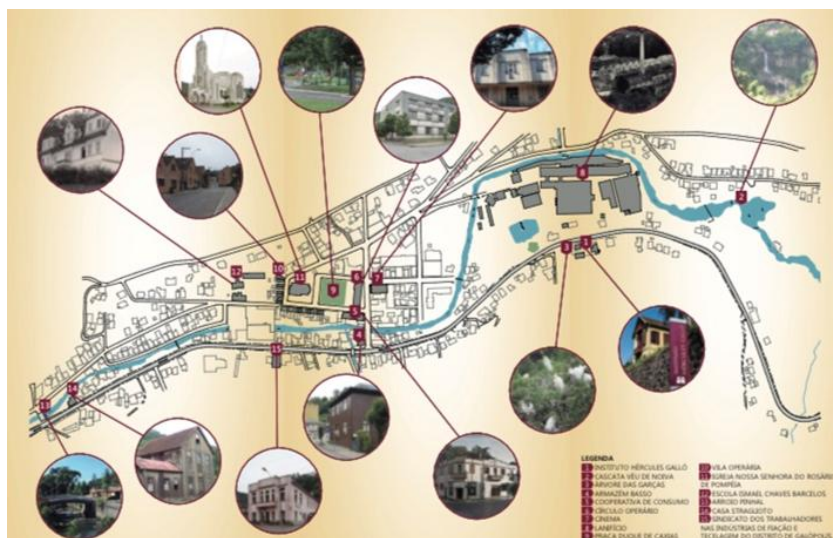
sugerindo, a partir das suas percepções, os locais que fizeram parte de sua história.

Uma das intenções do projeto é também a de que ele possa gerar movimentação econômica em torno do turismo, contribuindo para dinamizar toda a região. A inauguração ocorreu em 2019 com a presença de autoridades e da comunidade. Dos 15 pontos de interesse (Figura 11), apenas quatro estão inscritos no *livro tomo* da cidade de Caxias do Sul: as duas casas de madeira construídas por Galló, a escola Ismael Chaves e a matriz, que inclui como área de preservação o seu entorno constituído pela Vila operária.

No infográfico produzido para a divulgação do Museu de território, consta uma breve declaração assinada pela museóloga Tânia Tonet, na qual expõe o seu sentimento sobre Galópolis e suas motivações para o desenvolvimento do projeto:

Galópolis não é um cenário construído, daqueles compostos de réplicas, criando memórias, com o único objetivo de atrair turistas, à margem da preservação e da verdade histórica. Esse cenário [...] é de verdade. Ele tem as lembranças impregnadas nas paredes, feito por pessoas de carne e osso, que ali viveram e vivem seus dias, trabalhando, sofrendo, mas sobretudo acreditando que poderiam escrever um futuro melhor. É um passado erguido por gente que não se conformou com o que encontrou, transformando a realidade, nos legando uma herança de valores de fé e de perseverança (Tonet, 2019).

Figura 11 - Infográfico com a indicação dos 15 espaços históricos que compõem o Museu de território de Galópolis



Fonte: Instituto Hercules Galló, divulgação.

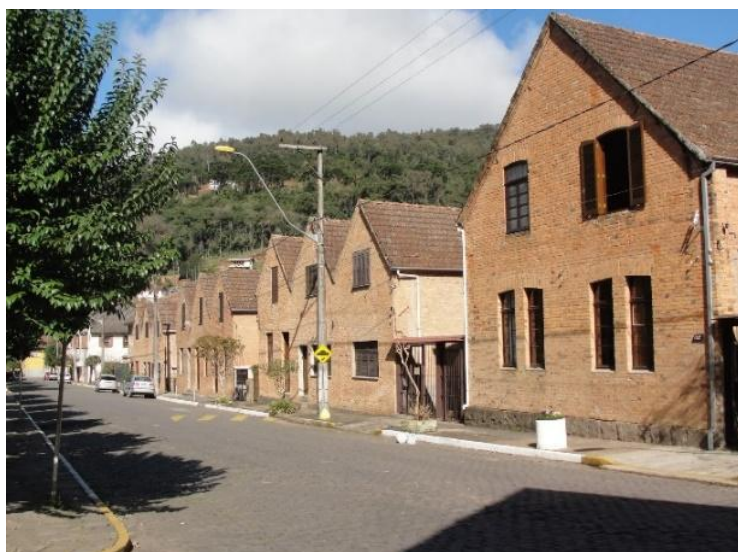


4. Considerações finais

Do primeiro empreendimento, o *Società Tevere novità*, localizado às margens do arroio Pinhal, sucederam-se novas associações, entre elas com Hércules Galló e a Casa comercial Chaves & Almeida, que resultaram na consolidação do Lanifício São Pedro como uma das maiores indústrias têxteis do Estado.

A construção de uma Vila operária (Figura 12), aos moldes das existentes no continente europeu no século XIX, com espaços destinados ao lazer, à cultura e à devoção, conformou um núcleo urbano com características peculiares na região de colonização italiana no Rio Grande do Sul.

Figura 12 - As casas de alvenaria de tijolos aparentes construídas para abrigar os operários do lanifício que formavam a antiga Vila operária, vistas da rua Pedro Chaves



Fonte: Acervo do autor.

O território onde Galópolis se encontra estabelecida ainda conserva as características rurais que, no final do século XIX, foram determinantes para que fosse conhecido como *La val del profundo*. As montanhas que cercam o vale ainda são verdejantes e com abundante vegetação, embora a mata nativa tenha sofrido modificações consideráveis ao longo de todos esses anos (Figura 13). O arroio Pinhal continua correndo por entre suas construções e a cascata ainda serve como referencial para os viajantes que trafegam pela rodovia Br 116 e que a avistam de um belvedere.



Figura 13 - Panorama de Galópolis a partir do Instituto Hércules Galló. Dalí ainda se continua experimentando o privilégio de assistir os primeiros raios do sol da manhã cruzarem por entre o 'V' formado pelos morros e banhar de luz Galópolis e toda a sua comunidade



Fonte: Acervo do autor.

No decorrer desses 130 anos de história, o acelerar do tempo provocou mudanças. Mesmo com elas, o bairro ainda mantém boa parte do seu núcleo urbano preservado, assim como todo o parque fabril que jamais parou com a sua produção. Talvez isso se deva, dentre tantos outros motivos, como a peculiaridade geográfica e as inalteradas taxas de crescimento populacional, às alterações na malha rodoviária, que deixaram a localidade à margem do principal eixo de deslocamento e escoamento da produção da região.

Como certeza, resta o fato de que ao longo de todos esses anos sua comunidade esteve intimamente ligada ao lanifício, que sempre se constituiu no elemento aglutinador do núcleo urbano que cresceu a partir de sua fundação. O ambiente fabril esteve no comando da vida de seus moradores, coordenando suas atividades econômicas e também promovendo suas atividades sociais. A grande maioria dos habitantes ainda hoje se encontra, de alguma forma, vinculada ao trabalho nas dependências da fábrica. Mas há ainda aqueles que escolheram habitar em Galópolis motivados pela tranquilidade local e pela proximidade com o centro da cidade de Caxias do Sul, onde exercem atividades profissionais. É possível observar ainda que, para além da ligação econômica, os moradores também possuem uma forte ligação sentimental com o espaço urbano, que se traduz em ações coletivas em prol da manutenção do patrimônio cultural, material e imaterial, e de sua memória. Os tombamentos da igreja matriz, por iniciativa da comunidade e das casas



construídas por Hércules Galló, por iniciativa de seus herdeiros, comprovam o envolvimento destes em ações integradas, e que se sobrepuseram às do poder público.

A criação do Ihg veio a fortalecer os laços entre a comunidade e seus antigos patrões, desta vez não mais como empregadores, mas sim como parceiros. A decisão de implementar um Museu de território, experiência pioneira no Estado, com o envolvimento de todos, comprova isso. A iniciativa ratificou a valorização e o reconhecimento do seu patrimônio cultural, fortemente vinculado à imigração italiana e fruto de um processo de industrialização iniciado por imigrantes italianos no final do século XIX. Esse processo também faz parte do empenho do instituto no fomento ao turismo como atividade econômica de retorno à comunidade.

Galópolis segue o seu caminho em direção ao futuro como um dos raros exemplos de paisagem cultural industrial cuja indústria que lhe deu origem ainda se mantém em plena operação e continua integrada ao núcleo urbano por ela criado.

Referência bibliográfica / References

- Adami J.S., *História de Caxias do Sul, 1864-1962*, São Miguel, Caxias do Sul, 1962.
- Barella S.M.F., Duarte A., *Paisagem cultural: um estudo da estrutura visual do espaço aberto no interior do município de Flores da Cunha-RS*, «Revista do Instituto Histórico e Geográfico do Rio Grande do Sul», n.156, 2019, pp.187-213.
- Borsato S., Dani N., Bressiani L.A., Lisboa N.A., *Mapeamento geológico da área urbana de Caxias do Sul como etapa da cartografia geotécnica*, «Rbgea. Revista Brasileira de Geologia de Engenharia e Ambiental», vol.5, n.1, 2015, pp.83-92.
- Bueno R., *Galópolis e os italianos. Patrimônio histórico preservado a serviço da cultura*, Quattro Projetos, Porto Alegre, 2012.
- Delphim C.F., *El patrimonio natural en Brasil*, «Revista Apuntes», 19, 2006, pp.58-73.
- Eisenstadt S.N., *Modernização e mudança social*, Editora do professor, Belo Horizonte, 1968.
- Franzina E., *A grande emigração: o êxodo dos italianos do vêneto para o Brasil*, Editora da Unicamp, Campinas, 2006.
- Harvey D., *Condição pós-moderna*, Edições Loyola Jesuítas, São Paulo, 2017.
- Herédia V.B.M., *Processo de industrialização da zona colonial italiana*, Educs, Caxias do Sul, 1997.
- Herédia V.B.M., *Hércules Galló: vida e obra de um empreendedor*, Est, Porto Alegre, 2003.
- Iphan, Instituto do patrimônio histórico e artístico nacional, *Portaria n.127*, 2009.
- Kühl B.M., *Preservação do patrimônio arquitetônico da industrialização: problemas teóricos do restauro*, Ateliê editorial, Cotia, 2008.
- Lopes R., *Memória: Galópolis e a cascata Vêu de Noiva em 1948*, «Jornal Pioneiro», em



- <http://pioneiro.clicrbs.com.br/rs/geral/cidades/noticia/2018/10/memoria-galopolis-e-a-cascata-veu-de-noiva-em-1948-10627702.html>, acessado em 05 de outubro de 2020.
- Manfroi O., *A colonização italiana no Rio Grande do Sul: implicações econômicas, políticas e culturais*, 2ª ed., Est, Porto Alegre, 2001.
- Milano D.K., *Uma Vila operária na colônia italiana: o caso Galópolis (1906-1941)*, dissertação de mestrado, Pucrs, Porto Alegre, 2010.
- Oliveira A.O., *A musealização do território como estratégia de gestão do patrimônio e administração da memória*, «Revista Memorare», vol.2, n.2, 2015, pp.34-51.
- Paróquia de nossa senhora do Rosário de Pompéia, *Livro tombo*, n.1, Caxias do Sul, 1936.
- Pesavento S.J., *História da indústria sul-riograndense*, Riocell, Guaíba, 1985.
- Santos M., *A natureza do espaço: técnica e tempo, razão e emoção*, 4ª Ed., Editora da Usp, São Paulo, 2006.
- Schwerz J.P., *Patrimônio e planejamento: aproximações a partir da paisagem de Agudo-RS*, tese de doutorado, Propur, Ufrgs, Porto Alegre, 2017.
- Stello V.F., *Além das reduções: a paisagem cultural da região missioneira*, tese de doutorado, Propur, Ufrgs, Porto Alegre, 2013.
- Souza C.F., Müller D.M., *Porto Alegre e sua evolução urbana*, Editora da Ufrgs, Porto Alegre, 1997.
- Souza C.F., *Contrastes regionais e formações urbanas*, Editora da Ufrgs, Porto Alegre, 2000.
- Ticcih Brasil, The international committee for the conservation of the industrial heritage
Comissão internacional para a conservação do patrimônio industrial, *Carta sobre o patrimônio industrial*, Nizhny Tagil, 2003.
- Tonet T.M.Z., *Infográfico do Museu de território de Galópolis*, Instituto Hércules Galló, Caxias do Sul, 2019.
- Unesco, Organização das nações unidas para a educação, a ciência e a cultura, *Convenção do patrimônio mundial*, Paris, 1972.
- Valverde O., *Excursão à região colonial antiga do Rio Grande do Sul*, in Bertasso H. D'A., Lima M.A (org.), *Álbum comemorativo do 75º aniversário da colonização italiana no Rio Grande do Sul*, Revista O Globo, Porto Alegre, 1950, pp.265-291.

Recebido: 29/09/2020

Aprovado: 31/01/2021





Paisagem cultural e patrimônio: o caso do Vale do Arroio Sampaio, Rio Grande do Sul

Jamile Maria da Silva Weizenmann*

Jauri dos Santos Sá**

Andressa Carnevalli Mallmann***

Abstract

Based on reflections on cultural landscape and heritage, the authors explore the Arroio Sampaio valley, in the central region of Rio Grande do Sul. In the constitution of the term *landscape*, they analyze the village, the lot and the rural house as a representation of the community and its interactions with the environment, showing the evolution of settlements. They portray the features of different buildings built over time, which are loaded with identity traces linked to the migratory movements that occurred in southern Brazil in the 19th and 20th centuries.

Keywords: cultural landscape, patrimony, immigration, regional identity, Arroio Sampaio Valley

A partir de reflexiones sobre el paisaje y el patrimonio cultural, los autores exploran la localidad denominada Valle de Arroio Sampaio, en la región central de Rio Grande do Sul. En la constitución del término paisaje analizan la aldea, el solar y la casa rural como representación de una comunidad humana y sus interacciones con el medio ambiente, mostrando la evolución de un asentamiento. En el contexto de la valoración de las tradiciones y el patrimonio local, presentan diferentes edificios construidos a lo largo del tiempo, cargados de rastros de identidad vinculados a los movimientos migratorios que se dan en el Sur de Brasil en los siglos XIX y XX.

Palabras clave: paisaje cultural, patrimonio, inmigración, identidad regional, Valle de Arroio Sampaio

Riflettendo sul paesaggio e sul patrimonio culturale, gli autori esplorano la località chiamata Valle di Arroio Sampaio, nella regione centrale di Rio Grande do Sul. Nel considerare la costituzione del termine paesaggio analizzano il villaggio, il lotto e la casa rurale come rappresentazione di una comunità umana e delle sue interazioni con l'ambiente, mostrando l'evoluzione di un insediamento. Nell'ambito della valorizzazione delle tradizioni e del patrimonio locale, presentano diversi edifici costruiti nel tempo, carichi di tracce identitarie legate ai movimenti migratori avvenuti nel Sud del Brasile nel XIX e XX secolo.

Parole chiave: paesaggio culturale; patrimonio, immigrazione, identità regionale, Valle Arroio Sampaio

A partir de reflexões sobre paisagem cultural e patrimônio os autores exploram a localidade denominada Vale do Arroio Sampaio, na região central do Rio Grande do Sul. Na constituição do termo paisagem, analisam o povoado, o lote e a casa rural como representação de uma coletividade humana e as suas interações com o meio ambiente, transparecendo a evolução de um povoamento. No contexto da valorização das tradições e do patrimônio local, apresentam diferentes edifícios construídos ao longo do tempo, carregados dos traços identitários vinculados aos movimentos migratórios que ocorreram no Sul do Brasil nos séculos XIX e XX.

Palavras chave: paisagem cultural; patrimônio, imigração, identidade regional, Vale do Arroio Sampaio

* Universidade do Vale do Taquari, Univates (Brasil); e-mail: jamilew@univates.br.

** Universidade do Vale do Taquari, Univates (Brasil); e-mail: jauri.sa@univates.br.

*** Universidade do Vale do Taquari, Univates (Brasil); e-mail: arq.andressa.carnevalli@gmail.com.



Introdução

Este artigo¹ apresenta reflexões acerca de paisagem cultural e patrimônio explorando a região denominada Vale do Arroio Sampaio, localizado entre os municípios de Santa Clara do Sul, Mato Leitão e Venâncio Aires, na região central do Rio Grande do Sul. A pesquisa organiza a base empírica a partir de visitas técnicas à localidade mencionada, além da revisão bibliográfica e análise documental. Como objetivo, busca explorar o conceito de paisagem e suas possibilidades de utilização em relação à valorização do patrimônio cultural do Vale do Arroio Sampaio, propondo a partir do estudo de caso, a inserção da paisagem como estratégia de tratamento do patrimônio no contexto rural.

Organizamos as discussões em momentos correlacionados. No primeiro, situamos teoricamente o estudo, em especial, na perspectiva das diferentes temporalidades e espaços que envolvem os povoamentos, em diálogos com as teorizações de Sauer (2004) a respeito de paisagem, tempo e espaço e as contribuições de Berque (2004) para a análise da paisagem como marca, como algo que pode ser descrito e inventariado. Em um segundo momento, é delineado o espaço empírico da investigação e detalhado o processo de inventário. Por fim, são apresentadas algumas reflexões sobre as relações entre paisagem e patrimônio na perspectiva da valorização cultural do contexto rural da região do Vale do Arroio Sampaio.

1. Situando teoricamente o estudo

São múltiplos espaços geográficos, culturais, sociais que configuram as coletividades humanas em suas variadas interações com o meio ambiente, transparecendo a evolução de grupos diversificados. São temporalidades que envolvem a evolução de povoamentos, que se organizam e se reinventam em diversas formas. São dimensões que abrangem questões socioeconômicas amplas, no caso da paisagem rural, decorrentes dos movimentos demográficos, da pequena propriedade, das condições de produção no campo, da fixação do homem no mesmo, do êxodo rural, de questões relacionadas à sustentabilidade, ao desenvolvimento regional e local, entre outras.

Para o geógrafo Carl Sauer (2004: 24), estudioso do tema, a paisagem geográfica é «uma generalização derivada da observação de cenas individuais», onde não se pode formar uma ideia de paisagem sem relacioná-la com tempo e espaço. O autor estrutura as formas da mesma em dois ramos: a natural e a cultural, entendendo a segunda como expressão das

¹ A pesquisa conta com a colaboração das bolsistas Caroline Nichel e Luíze França da Rocha, acadêmicas do Curso de arquitetura e urbanismo da Univates.



ações do homem. Como são ações, vincula a existência de uma sucessão de paisagens com uma sucessão de culturas, onde suas formas são necessariamente obras do homem, haja visto que a paisagem cultural é moldada a partir de uma paisagem natural por um grupo cultural. Com outras palavras, «a cultura é o agente, a área natural o meio, a paisagem cultural, o resultado» (Ivi: 59). Por definição, o estudo da paisagem cultural, sob a perspectiva da geografia, segundo Carl Sauer, se preocupa com as marcas do homem na paisagem.

Ainda nessa perspectiva, outro geógrafo, o francês Augustin Berque (2004), entende a paisagem como *marca*, e como tal, algo que pode e deve ser descrita e inventariada. Para Berque, essa *marca*, «possui um sentido que implica toda uma cadeia de processos físicos, mentais e sociais na qual a paisagem desempenha um papel perpétuo e simultâneo de marca e matriz» (Ivi: 88). Portanto, as marcas da paisagem podem ser entendidas como consequências do comportamento humano sobre a natureza, expressas em «materiais da arquitetura e do urbanismo relacionadas aos traçados das cidades, monumentos, edificações, formas de parcelamento ou de uso do solo, estradas, vias, entre outros» (Schneider, 2018: 16). O autor cita, ainda, o instrumento metodológico da semiótica dos lugares, porém nos recorda que não podemos abstrair da paisagem o sujeito com qual essa paisagem se relaciona, insistindo na ideia de um sujeito coletivo, ou seja, «uma sociedade, dotada de uma história e de um meio» (Ivi: 87).

São debates que envolvem a paisagem como um fenômeno complexo e objeto de estudo de diferentes disciplinas e áreas do conhecimento. Muitos estudiosos abordam o tema atual de investigação científica no conceito real, e tangível, ainda que polissêmico e aberto a inúmeras interpretações. Segundo Carapinha (2009 *apud* Schneider, 2018) o conceito de paisagem é um sistema natural vivo e permanece em constante transformação ao longo do tempo, gerada tanto por atributos naturais, assim como por ações do homem para criar melhores condições para uma comunidade. A paisagem é entendida como algo natural, social, cultural e suporte, por isso, deve-se entender como funciona o seu bioma e qual a interferência do homem sobre ela.

Obras produzidas pelo homem, como: arquitetônicas, esculturas e ou obras conjugadas entre o homem e a natureza, integram a categoria de patrimônio cultural. Atualmente, a classificação tem sido discutida e questionada. Alguns autores dizem que, todo patrimônio é cultural, mesmo não sendo natural, principalmente por dois motivos: um deles é que não há nenhum lugar do planeta em que o homem não tivesse tocado e o outro é que o próprio olhar e a classificação que se faz de algo como natural é, em si, uma prática cultural. Partindo deste princípio, toda paisagem passível de valoração patrimonial seria por suposição paisagem cultural.

Para o Instituto do patrimônio histórico e artístico nacional (Iphan), paisagens culturais são representadas pelo trabalho combinado entre natureza e ação do homem. Elas ilustram a evolução da sociedade e dos assentamentos humanos ao longo do tempo, sob interferência das determinantes físicas e/ou oportunidades apresentadas por seu ambiente natural e das



subsequentes forças sociais, econômicas e culturais, internas e/ou externas. Um exemplo, reconhecido pela Organização das nações unidas para a educação, a ciência e a cultura (Unesco), é a cidade do Rio de Janeiro, que se tornou a primeira, ao redor do mundo, a ostentar o título. Nessa perspectiva, o dossiê define que:

O bem Rio de Janeiro: Paisagens cariocas entre a montanha e o mar enquadra-se na tipologia de paisagem cultural e é integrado por 4 (quatro) componentes localizados desde a Zona Sul do Rio de Janeiro ao ponto Oeste de Niterói, no Grande Rio, englobando o Maciço da Tijuca, caracterizado por encostas íngremes, grandes afloramentos rochosos, como o Corcovado, o Pão de açúcar e o Morro do Pico, em grande parte cobertos por vegetação tropical, ora nativa ora proveniente de reflorestamento ou agenciamento, como no Jardim botânico e nos parques públicos. Inclui ainda as áreas onde a paisagem da orla tem sido agenciada ao longo dos séculos, seja para erigir fortificações para a defesa da cidade, como na entrada da Baía de Guanabara com seus fortes históricos, seja para propiciar instalações de lazer para os residentes, como o Passeio público, o Parque do Flamengo e a Praia de Copacabana (Iphan, Dossiê Rio de Janeiro, 2012).

No que se refere aos interesses do presente trabalho, Berque (2004) nos recorda que as relações sociais, econômicas e culturais de uma região são expressas pelos padrões de ocupação da forma urbana, pelas tipologias habitacionais, pelas relações de vizinhança, crenças e mitos, nos dando uma ideia do impressionante leque de oportunidades que o tema paisagem cultural pode oferecer. Nesse sentido, o objetivo deste estudo é analisar um recorte da paisagem cultural presente no Vale do Arroio Sampaio, composto por oito propriedades. Tais exemplares são significativos pela forma de ocupação dos lotes, pelas edificações e elementos de arquitetura que as compõem, e pelas memórias e tradições reveladas pelas famílias. A investigação sobre o patrimônio imaterial e material desta localidade permite reconhecer os traços identitários que marcam a paisagem cultural desta região. Assim, a trilha do estudo apresentado no presente artigo segue os pressupostos de Berque (2004), de paisagem-marca e paisagem-matriz, «revelada e descrita a partir das configurações das formas existentes [...], (tais como relevo, flora e fauna, hidrografia, clima), e das ações do homem» (Schneider, 2018: 51), e a sua percepção como paisagem cultural.

2. Espaço empírico e processo metodológico

Para estabelecer o campo empírico da pesquisa parte-se da reflexão de trabalhar com uma região rural do Vale do Arroio Sampaio, optando por analisar e discutir a paisagem cultural a partir dos padrões de ocupação do lugar, de configuração dos lotes, das tipologias habitacionais, das relações de vizinhança, entre outros.

Houve dois motivos para isso. O primeiro está relacionado ao entendimento da caracterização da paisagem. Buscamos identificar os diferentes elementos constituintes e estruturantes da paisagem e que expressam o caráter específico daquela área. Entende-se os elementos

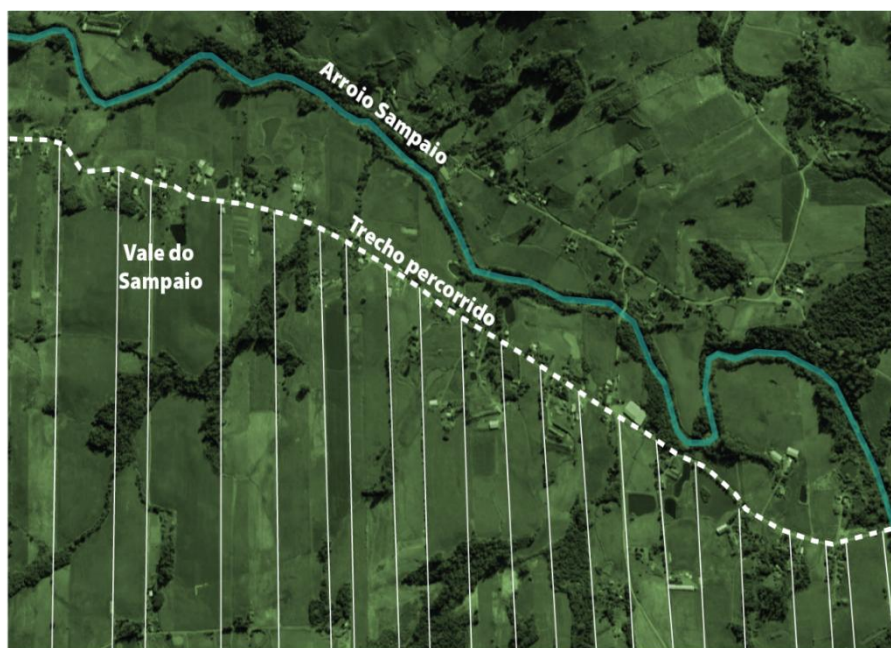


estruturantes da paisagem como sendo os de caráter natural, humano, social, cultural ou econômico. Para fins deste estudo, consideramos relevo e topografia, geometria do lote, vegetação e espécies do entorno, clima e estrutura viária, as edificações e qualquer elemento arquitetônico, as tradições, os modos de fazer, a história oral. Como procedimento de registro e análise desses elementos utiliza-se o levantamento e redesenho, fotografias e entrevistas.

Em segundo lugar, o reconhecimento e salvaguarda das expressões da paisagem. Nesse sentido, a sua conservação está relacionada à manutenção de suas características em termos de estrutura e caráter, contextualizado pelas diferentes dinâmicas de transformação e do risco de perda de seus valores (Schneider, 2018).

Na primeira aproximação, percebe-se que o entroncamento entre os municípios de Santa Clara do Sul, Mato Leitão e Venâncio Aires compreende um vasto território, rico em elementos estruturantes e possibilidades para o estudo da paisagem. Visando operacionalizar os esforços, optou-se por trabalhar com uma zona específica do território, ou seja, um conjunto de lotes coloniais sistematizados a partir de uma linha que articula as unidades de exploração, a propriedade tipo. Através desse critério, identificamos uma sequência de lotes (Imagem 1), de dimensões variadas, emoldurados pela paisagem do Vale do Arroio Sampaio.

Imagem 1 - Fragmento territorial do Vale do Arroio Sampaio: em destaque a área explorada



Fonte: Dos autores, adaptado a partir de imagem do Google maps.



A região selecionada foi inventariada durante os meses de maio e junho de 2020. A necessidade de registro detalhado exigiu um trabalho de preparação. Primeiro, elaborou-se os roteiros buscando aperfeiçoar os esforços nas visitas técnicas, logrando um percurso de registro e coleta de dados que permitisse uma amostra de imagens diversas: estrada geral, lotes, residências, galpões, chiqueiros, lavouras etc. A partir daí foram realizados os primeiros contatos com os proprietários, em uma tentativa de agendar visitas. O levantamento envolveu o uso de drone² (Imagem 2).

Imagem 2 - Imagem aérea do Vale do Arroio Sampaio, a partir do uso de drone



Fonte: dos autores.

3. O processo migratório alemão no contexto do Vale do Arroio Sampaio

Se por um lado houve um forte estímulo por parte do governo brasileiro a respeito da imigração europeia, especialmente para a região Sul do País, por outro, migrar também era uma alternativa, por conta de uma nova crise econômica que assolava o território europeu.

² Os drones ou veículos aéreos não tripulados (Vant), em inglês *unmanned aerial vehicles* (Uav), são equipamentos dirigidos por controle remoto. Essa ferramenta é usada para a obtenção de imagens aéreas em diversas escalas e ângulos de tomada, o que possibilita as observações em ótica vertical, frontal e oblíqua a qualquer objeto a ser analisado. Neste estudo de caso foi utilizado o drone *Dji Mavic Air 1*, a câmera fotográfica, o controle remoto o celular *smartphone*.



No caso dos alemães, o fenômeno foi exponencial pois com uma «expansão industrial relativamente tardia para absorver os egressos do campo a emigração passou a ser um fenômeno desejável para contornar as tensões sociais provenientes do aumento demográfico» (Kreutz, 2004: 26). Além disso, foi favorável à semelhança do clima e os aspectos naturais do Sul do Brasil, que atuaram como condicionantes para a reprodução de hábitos, crenças, tradições, costumes e da própria organização social das comunidades.

É sabido, também, que a colonização da região denominada vale do Rio Taquari³, é anterior à chegada dos colonos alemães. Ocorreu a partir de 1764 com a chegada dos colonos europeus provenientes das Ilhas dos Açores que, estabelecidos em uma pequena área localizada na parte baixa do vale, dedicaram-se especialmente à criação de gado, limitando-se a uma zona que hoje compreende o atual município de Taquari. O Rio Grande pastoril era então predominantemente açoriano, embora pouco densamente povoado. Os africanos, primeiramente ‘vindos’ como escravos, formavam o braço motor, trabalhando nas charqueadas, nas fazendas, erguendo casas senhoriais, igrejas e capelas (Prunes, 1964). Ou seja, até meados do século XIX, o território rio-grandense era ocupado por indígenas⁴, afrodescendentes e açorianos.

A primeira onda migratória alemã no Sul do Brasil se estabeleceu no atual município de São Leopoldo. Os primeiros imigrantes chegaram, em 1824, na recém fundada colônia estabelecida em terras da extinta Feitoria do Linho-Cânhamo⁵. Como nos recorda Roche (1964), a colonização alemã no Sul do País ocorreu em três fases: a primeira compreende o período de 1824 a 1889, quando o governo imperial cria a colônia de São Leopoldo. Uma segunda fase, situada entre os anos de 1890 e 1914, revela-se bastante intensa e esteve sob a atribuição do Estado. Apesar de movimentada, o governo reduziu a imigração oficial a partir de 1908, extinguindo-a em 1914, às vésperas da primeira guerra mundial. Ainda, segundo o autor, começa então a terceira fase, através dos serviços de terras e colonização do Estado, que acaba com a distribuição de terras devolutas e regularização de títulos de propriedade.

Na segunda fase, durante a Revolução farroupilha (1830-1844), a imigração esteve interrompida. Nesse período, alguns colonos e seus filhos se aventuraram pelas matas,

³ O Vale do Rio Taquari está localizado na encosta inferior do nordeste do estado do Rio Grande do Sul, tendo como principal rio o Taquari. Este tem suas nascentes no extremo Leste do Planalto dos Campos Gerais, possuindo o nome de rio das Antas e recebe o nome de Taquari somente ao entrar na região denominada Vale do Taquari. Para mais informações ver Ferla (2009).

⁴ Os índios guaranis históricos desapareceram lentamente do Rio Grande do Sul. Entre outros motivos, pelos ataques dos bandeirantes, pela guerra guaranilítica, pela escravidão imposta pelo governo militar nas reduções depois da expulsão dos jesuítas, pelo recrutamento militar e pela mestiçagem forçada das mulheres índias com homens brancos, ou ainda, destruídos pelas epidemias de origem européia e pela ação dos bugreiros. Para mais informações ver Ferri (1991).

⁵ Feitoria do Linho-Cânhamo, estabelecimento fabril destinado a produção de cordoalhas, largamente empregadas na navegação e que havia sido desativada no início de 1824, pelo governo imperial, diante dos sucessivos resultados negativos. Para mais informações ver Hübner (2010).



partindo da denominada Colônia velha (São Leopoldo), iniciando a atividade agrícola como posseiros nas chamadas terras devolutas. Finalizada a Revolução federalista, a partir de 1848, o governo provincial passa a estimular e orientar os imigrantes nas novas colônias. Essa fase é assumida em 1851, quando agentes recrutadores oficiais passaram a atuar na Europa. E assim, a partir de 1853 que o processo de ocupação e povoamento do vale do rio Taquari se inicia, com os colonos alemães chegando à zona denominada Alto Taquari, com o objetivo de cultivar a terra na nova região agrícola (Ferla, 2009).

Nesse momento, o vale passa a integrar o projeto oficial de colonização baseado na pequena propriedade rural (Ahlert & Gedoz: 2001). Observa-se, porém, que o processo de estabelecimento de colônias no Vale do Taquari, ainda que de interesse do governo provincial, não teve envolvimento direto deste, mas sim de empresas particulares que se especializaram em negócios imobiliários mediante a compra e venda de terras que eram divididas e vendidas em lotes aos novos agricultores (Ahlert & Gedoz, 2001), o que caracteriza, até os dias atuais, a predominância da configuração de pequenos minifúndios.

Sem entrar nos pormenores da história, convém recordar que, finalizado o processo de abolição da escravatura, instalou-se no Brasil a denominada Primeira república ou República velha (1899-1930), o que significou uma série de mudanças de ordem social, política e econômica, algumas vinculadas muito especialmente à demanda mundial pelo café. Conforme Weimer (2003), no caso do Rio Grande do Sul, a economia até então sustentada pela produção pastoril sofreu um duro abalo, com reflexos na produção charqueadora e na alegada vocação agropastoril, embora nos recorda Schneider (2010: 39), que «no Rio Grande do Sul, a imigração não pode ser associada a substituição da mão-de-obra escrava, mas sim, a efetiva ocupação territorial e diversificação da economia em pequenas propriedades.»

Ainda no âmbito da política estadual, Antonio Augusto Borges de Medeiros assume o poder em 1898, mantendo-se à testa do executivo até 1928, com exceção do «período de 1908 a 1913, quando a presidência foi ocupada por Carlos Barbosa Gonçalves» (Weimer, 2003: 105). Nesse contexto, o fluxo migratório de massa que ocorreu no Brasil, entre o final do século XIX e início do XX, esteve plenamente envolvido no processo de escala mundial, o que fez com que Argentina, Brasil e Estados Unidos, recebessem um considerável número de estrangeiros, prevalecendo, no caso brasileiro, a inserção do tipo rural.

Segundo Ferla (2009: 46), com a «intensificação da entrada de imigrantes alemães no Sul do País, tornou-se um bom negócio para os grandes latifundiários, dividir suas terras e vendê-las em pequenas propriedades aos imigrantes que prosperavam nas colônias velhas». Antonio Vítor de Sampaio Mena Barreto e Antonio Fialho de Vargas⁶ eram dois desses

⁶ No final do século dezoito e início do século dezenove, várias sesmarias foram doadas a sesmeiros, às margens do rio Taquari, passando este, a constituir um importante caminho de penetração para os colonizadores [...]. Em 1794, eram concedidas áreas de terras no grande território de Taquari, a José Inácio Teixeira, à margem direita, hoje Lajeado, e a seu irmão João Inácio Teixeira, à margem esquerda do rio Taquari, hoje município de Estrela [...]. José Inácio vendeu sua área, em Lajeado, a Antonio Fialho de Vargas



latifundiários, considerados os responsáveis por desencadear o processo de colonização das terras do vale do Rio Taquari. O primeiro dominava uma vasta área localizada à margem esquerda do rio (atual município de Estrela), enquanto o segundo, era proprietário das terras à margem direita (onde desenvolveu-se mais tarde o município de Lajeado) (*Ibidem*).

A empresa colonizadora mais importante no vale do Rio Taquari era a Firma Batista, Fialho e Cia, fundada em 1853 e formada pelos sócios Antonio Fialho de Vargas, seus dois irmãos Joaquim Pereira e Manoel, e João Batista Soares da Silveira e Souza. A sociedade logo foi desfeita, ficando a cargo dos irmãos Fialho de Vargas, tendo à frente Antonio Fialho. No mesmo ano era fundada a Colônia conventos, dando início efetivo a colonização do território (Ferri, 1991). Os imigrantes trouxeram novas técnicas, entretanto também adotaram métodos praticados pelos índios e caboclos, ainda que estes representassem uma regressão. Na agricultura, as principais culturas não foram introduzidas de além-mar, mas sim adaptadas, como o cultivo da batata, do feijão, do milho e da mandioca (Roche, 1964). Por outro lado, transportaram fundamentos culturais, refletidos:

nas casas (de enxaimel, e ajardinadas, entre os alemães), na vida religiosa (igrejas imponentes se disseminaram por todos os recantos, católicos ou protestantes, assim como oratórios que balizam as estradas e picadas), na vida social (sociedades de bailes, de tiro, de cantores), na vida econômica (cooperativas, comércio, indústrias), na vida comunitária em geral (festas de igreja, quermesses, jogo de bocha, quermesses) e em muitas outras manifestações simples ou complexas que representam a transmigração de tradições, hábitos e costumes do chá originário (*Ivi*: 9).

Segundo Hübner (2010), a colonização do Vale do Arroio Sampaio (Imagem 3), teve início por volta de 1873, norteados pelas lideranças religiosas de duas comunidades, a Católica e a Evangélica Luterana. Alguns colonos eram originários das colônias velhas (Vale dos Sinos e do Caí), e já estavam adaptados em solo gaúcho, porém muitos partiram da Alemanha natal.

Ainda conforme o autor, este era o contexto:

Os núcleos formados e hoje existentes no Vale do Sampaio começaram a ser construídos a partir de 1873. Vila Teresinha é o centro principal da região. Sua história [...] começa a ser contada a partir de 1868 quando iniciou a colonização de Lajeado e Conventos e existia uma densa cobertura de matas, contendo a ferocidade de onças e porcos selvagens. Em 15 de julho de 1873, após embarcarem em Hamburgo no navio Santos e viajarem por 36 dias, chegaram a Rio Grande mais de 100 famílias oriundas da região Boêmia (Böhmer), imigrando para o Brasil [...]. Foram assentados como sendo os pioneiros da Colônia Sampaio, nesse mesmo

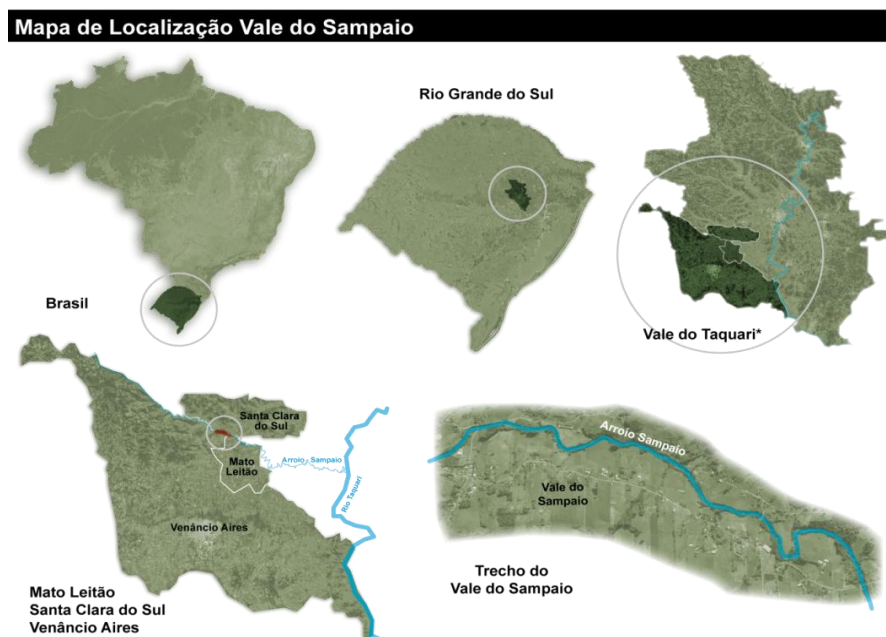
em 1854 (Ferri, 1991). [...] um dos implementadores do processo de colonização privada no Vale do Taquari, talvez o principal, foi Antônio Fialho de Vargas. Esse negociante, com a finalidade de atrair colonos estrangeiros, firmava contratos provisórios na Alemanha, os quais eram transformados em contratos oficiais com a chegada dos imigrantes ao Brasil. O empresário financiava o comprador, tanto na compra das terras, como na de sementes e na alimentação até a primeira colheita, além de conceder adiantamentos, segundo o número de pessoas da família (Ahlert & Gedoz, 2001).



ano de 1873, os colonos: Josef Jaeger, Anton Uhry, Barbara Röhler, Wilhelm Weiss, Florian Stöhr, Ignaz Gutstein, Josef Endler, Johann Pilz, Wenzel Reckziegel, Josef Scheibler, Franz Wanderer. Também são considerados pioneiros os colonos que chegaram entre 1875 e 1882 e adquiriram os demais lotes da Colônia de Sampaio, num total de 26, que foram: Peter Schmidt, Grünewald, Peter Finkler, Albert Brandt, Friedrich Brandt, Albert Radke, Karl Werner, Peter Haas, Johannes Haas, Chimaneck, Eduard Block, Johann Schmidt, Jakob Fleck, Jakob Storck e Paul Uhlmann (Hübner, 2010: 23-23).

Cada colônia tinha cerca de 50 hectares (mil braças quadradas), o custo era de 600 mil réis e os colonos tinham até cinco anos para pagar os loteadores. Com a chegada dos novos imigrantes, novas localidades foram sendo criadas. Thereza Pikadd, Linha Teresinha ou simplesmente Santa Teresinha, era a principal. Depois, às margens do arroio surgiram Sampaio, Linha Duvidosa, Linha Santana e Linha Andreas, situadas a margem direita. Essas comunidades fazem parte hoje dos municípios de Venâncio Aires e Mato Leitão. Na margem esquerda, surgiram Picada Mähler, Sampaio, parte da linha Santa Teresinha e Linha Santo Antônio, comunidades que integram hoje os municípios de Santa Clara do Sul, Cruzeiro do Sul e Sério. As terras do lado esquerdo foram colonizadas a partir dos loteamentos da empresa Fialho de Vargas, enquanto as da margem direita, de domínio do coronel Andre Bello, foram comercializadas a partir da colonizadora dos irmãos Pereira (*Ibidem*).

Imagem 3 - Mapas esquemáticos da localização do Vale do Sampaio



Fonte: Dos autores, adaptado a partir de imagem do Google maps.

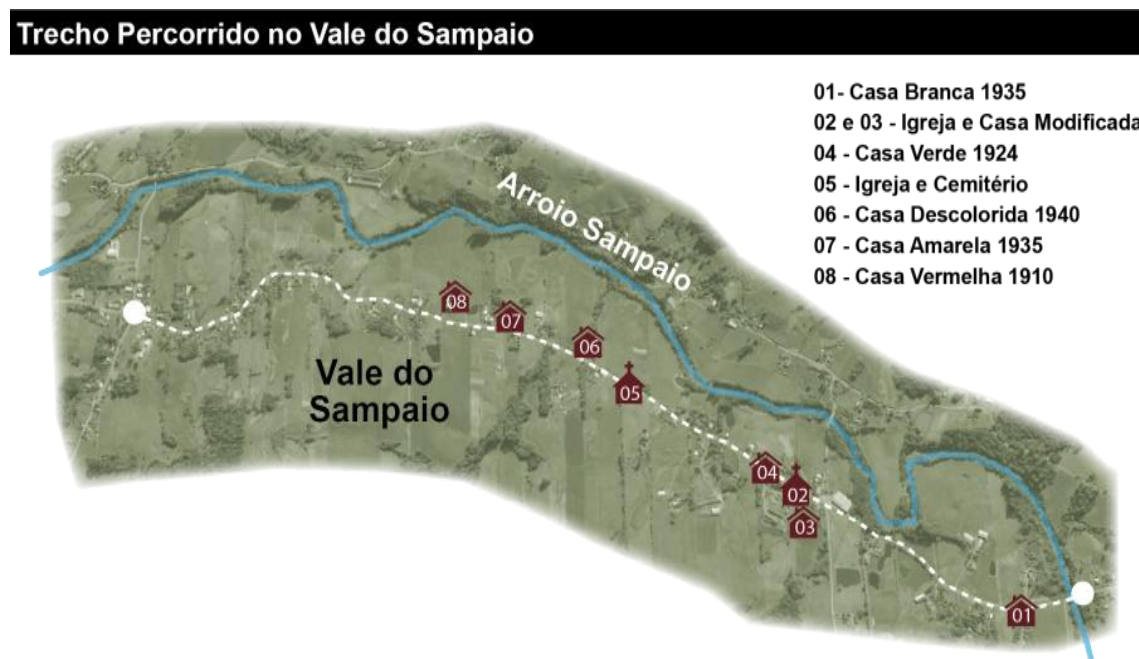


Organizada a colônia, logo era construída a capela, a escola, o cemitério e a moradia do pastor ou do padre. A capela era por vezes o local de festas e a sala de aula. O professor e a escola tinham uma função especial e simbólica na comunidade. Era o elo de conexão entre o clero e a comunidade rural, por isso era consenso que as comunidades contassem, para o seu desenvolvimento, com um professor paroquial (Kreutz, 1994). Nas suas pequenas propriedades, os colonos mantinham casa, estábulo, animais e plantações e a prosperidade logo se fez notar, pois alguns se desenvolveram melhor e com maior rapidez que nas pioneiras ‘colônias velhas’. Foi nesse contexto, que os primeiros colonos alemães se estabeleceram no Vale do Arroio Sampaio, localidade que hoje pertence aos municípios de Santa Clara do Sul, Mato Leitão e Venâncio Aires, na região central do Rio Grande do Sul.

4. O caso do Vale do Arroio Sampaio: o povoado, o lote, a casa rural...

A paisagem cultural é formada não somente pelas edificações e suas paisagens naturais, mas, principalmente pela ação do homem através de seus atos e convívio em sociedade.

Imagem 4 - Mapa esquemático do trecho percorrido e das edificações levantadas



Fonte: Dos autores, adaptado a partir de imagem do Google maps.



Cada vilarejo tem sua própria cultura, fazendo com que sejam únicos e intransferíveis para outros locais. A extensão do Vale do Arroio Sampaio é vasta, por isso as análises foram feitas em um pequeno trecho, chamado de Vila Terezinha (Imagem 4), onde há maior concentração de propriedades rurais, juntamente com igrejas católicas e evangélicas luteranas e salões para a comunidade.

Como um primeiro aspecto, observa-se que o relevo do Vale do Arroio Sampaio (Imagem 5), é morfologicamente caracterizado por colinas compostas por rochas e barro vermelho, cobertas ora, por grandes campos de variadas culturas e pecuária, ora por mata nativa. A hidrografia do local é constituída por riachos de pequeno a médio porte e acabam desembocando no rio Taquari. A fauna desse vilarejo é mesclada por animais domesticados, próprios para a pecuária, assim como animais selvagens. A flora é original de floresta totalmente alterada e observa-se maior quantidade no entorno das residências, com espécies de sombra, ornamentais e frutíferas. Encontra-se a preservação da vegetação no entorno de lavouras, demarcando divisa de propriedades e nas margens de recursos hídricos.

Estas áreas aparentemente são dominadas por árvores nativas. Também se percebe a presença de eucalipto, como mata de reflorestamento. Os jardins são floridos com espécies exóticas e nativas. Pode-se encontrar diversos exemplares, como roseiras, gérbas, azaléias. Muitas vezes as hortas encontram-se em meio aos jardins. Estas possuem diversas culturas, como alface, couve, beterraba, repolho, cenoura e cebolinha. O clima é temperado do tipo subtropical, classificado como úmido, apresentando variações sazonais nas temperaturas.

Imagem 5 - Fragmento da paisagem e esquema dos elementos constituintes do lote



Fonte: Dos autores.



Conforme Roche (1964), o lote colonial representa a célula do povoamento, a unidade de exploração, a propriedade tipo. Marcados geometricamente a partir das picadas, mantinham um formato retangular, inicialmente restrita a 78 hectares no ano de 1848, e posteriormente a 25 hectares, a partir de 1890. Este processo de estabelecimento das colônias configurou vales retalhados pelos limites dos lotes. Nos cumes dos morros, a vegetação original contrastava com a atividade agrícola da planície. A casa rural ficava à beira do caminho, «não aparece disperso nem anárquico, mas em fileira, paralelo à picada que se tornou a verdadeira unidade orgânica do povoamento» (*Ivi*: 112).

As construções apresentam alvenaria de tijolos maciços, cobertos com reboco e fachadas decoradas com diversos tipos de ornamentos, que se referem a linguagens que marcam a arquitetura e seu tempo. O entorno e a parte frontal do lote são definidos por jardins e caminhos floridos e com vegetação baixa, com muitas espécies nativas e uma variedade de cores e tamanhos (Imagem 6). O cuidado com os jardins frontais das propriedades é característico do local.

Ainda conforme o autor eram casas isoladas e floridas, construídas próximas a uma fonte ou riacho, rodeadas de galpões e paióis, de chiqueiros de porcos e laranjais. O tipo mais frequente de casas utilizava a técnica construtiva do enxaimel, com paredes de taipa ou de tijolos, telhados de madeira, telhas de barro ou zinco. As primeiras eram retangulares, com telhado simétrico. Mais tarde aparecem as casas com telhados assimétricos, oferecendo mais espaço interno. Aparecem as varandas na fachada e a cozinha separada. Jean Roche (*Ivi*: 114), nos indica que a casa de cunho germânico se organiza em dois tipos fundamentais:

A casa de tijolos, paralelepipedal, com telhado simétrico e fachada num dos lados menores, tipo 1914-1918, de molde germânico, frequente nas cidades do Vale do rio dos Sinos: a casa de tijolos, de argamassa, térrea, com fachada num dos lados maiores, com telhado, quatripartido, tipo 1940-1945, verdadeiro padrão estandardizado, encontrado em todo o rio Grande, cuja adoção revela ao mesmo tempo a elevação do nível econômico, a imitação da moda citadina e um certo desejo de assimilação espontânea. A evolução da casa rural e citadina teuto-rio-grandense manifesta, portanto, elementos trazidos ou lembranças do País de origem e a outros adotados do novo, num esforço de adaptação ao clima e ao meio assim como às atividades fundamentais, mas sempre com uma preocupação de asseio e beleza da habitação, com caiação e pintura, flores nas janelas e jardim arborizado.

A partir do recorte proposto, é possível observar a diversidade de edificações que marcam o percurso histórico da ocupação do Vale do Arroio Sampaio, revelando a riqueza da paisagem que o constitui. A arquitetura eclética predominante traduz as diferentes formas de se apropriar de características que remetem ao renascimento, neoclássico, e das artes decorativas vigentes na Europa no início do século XX, tais como art déco e art nouveau.

Imagem 6 - Identificação das edificações levantadas por meio de registro fotográfico



(a) Casa branca - 935



(b) Igreja evangélica luterana



(c) Casa verde - 1924



(d) Igreja católica Santa Teresa e cemitério



(e) Casa descolorida - 1940



(f) Casa amarela - 1935



(g) Casa vermelha, 1910



(vista e implantação no lote)



Fonte: Dos autores.



As residências apresentam o uso de elementos e ornamentos desde a forma mais simples e elementar de apropriação, até as mais sofisticadas e imponentes, promovendo por meio da arquitetura o reconhecimento social, econômico e cultural dessas propriedades. Além disso, é notória a relação de hierarquia e importância das igrejas na formação dessas comunidades, que junto ao cemitério formam o núcleo principal. Neste trecho, destaca-se especialmente a igreja e cemitério implantados no ponto alto do sítio, conforme Imagem 6: figuras (b) e (d). Neste estudo, apresentam-se dois levantamentos de casas ecléticas. A primeira, denominada Casa verde, e a segunda, nomeada Casa branca (Imagem 7).

A Casa verde (1924) (Imagem 8), possui uma arquitetura imponente para a época, demonstrada através da sua altura e ornatos na fachada. Realizados com diferentes texturas demarcadas com reboco, a geometria dos ornamentos e detalhes carrega traços ortogonais que contrastam com as linhas sinuosas do frontão superior, que traz o ano da construção, tal como observa-se na Casa amarela (1935) (ver Imagem 7). O telhado é simétrico e constituído por telhas de barro. A edificação possui dois andares devido a topografia do terreno e um sótão, organizando a configuração tripartida de zonas de usos. No primeiro andar com pé direito baixo, encontra-se um porão. Sua finalidade principal é a ventilação do piso térreo, já que é todo em madeira, incluindo as vigas, desta forma a umidade acaba sendo controlada. Outra função importante, exercida por essa parte da casa, era o armazenamento de utensílios de trabalho.

Imagem 7 - Casa verde (1924) e Casa branca (1935), respectivamente.



Fonte: Dos autores.

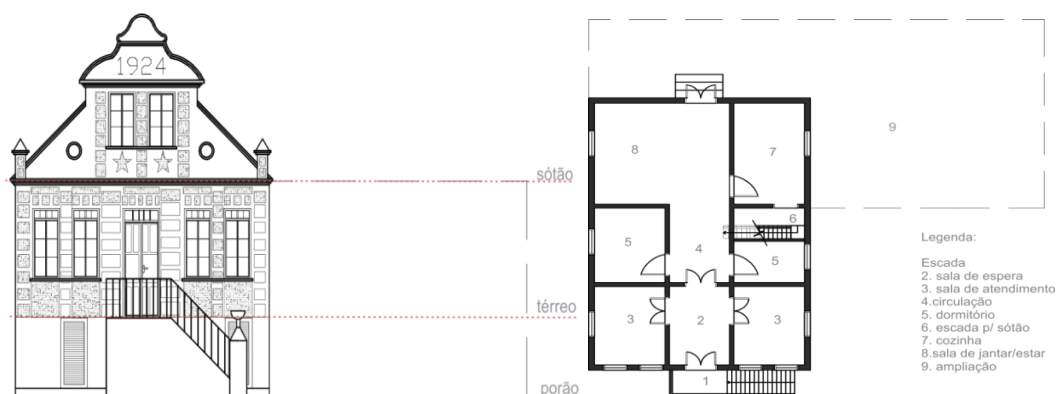


Já o andar térreo, o principal da casa, tem seu acesso através de uma escada que se localiza frente à grande porta de entrada com uma antessala, chamada de hall ou sala de espera. Nesta sala há três portas, sendo duas laterais que dão acesso à dois cômodos, um de cada lado. Originalmente esse hall servia como sala de espera do consultório odontológico que contava com duas salas de atendimento. Seguindo em frente, há uma porta que permite acessar a parte íntima da casa, sendo direcionada por um corredor percorrendo todos os cômodos conectando ao acesso secundário da moradia. Em meio a esse corredor encontram-se os dormitórios e ao fundo a sala e cozinha. Em um desses dormitórios, próximo a estes últimos, encontra-se uma escada que dá acesso ao sótão, onde há mais dois cômodos que servem como apoio e dormitório.

Com o passar dos anos os moradores sentiram a necessidade de ampliar o espaço com outros cômodos, em uma edificação anexa, com banheiros e garagem. Por não fazer parte da construção original, não foram feitos levantamentos nesta área, apenas demarcados com linha tracejada. Atualmente, a casa ainda permanece com uso familiar, com manutenção e cuidados constantes.

A implantação (Imagem 9) permite reconhecer a locação da residência em relação a via principal de acesso, que neste caso ocorre mais próxima a via em virtude da prestação de serviços odontológicos que ocorreu nesta propriedade inicialmente na sua construção. Ao lado observa-se o rigor na organização da horta, delimitando faixas ao lado da área mais arborizada. Aos fundos do lote seguem as árvores frutíferas e o caminho lateral leva a criação de animais e produção leiteira da família.

Imagem 8 - Casa verde, 1924 (redesenho fachada e planta baixa)



Fonte: Dos autores.

O segundo levantamento trata-se de uma edificação datada do ano de 1935, a denominada Casa branca (1935) (Imagem 10). Com arquitetura eclética e de altura mais imponente devido a altura do pé-direito, a edificação não apresenta porão, no entanto é elevada do solo, uma alternativa para prevenir a umidade nas paredes e no piso, marcando a



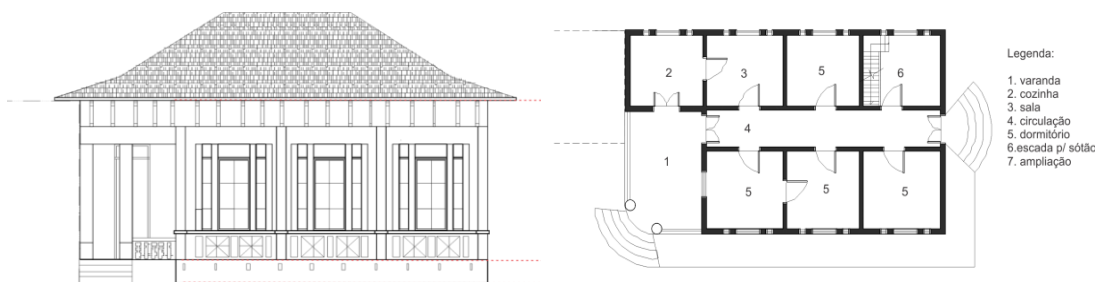
base na composição das três partes que conformam a fachada. O acesso principal ocorre através de uma escada que conecta à varanda. Neste espaço, localiza-se uma entrada para a cozinha e outra para o interior da residência. A circulação interna conecta vários cômodos, sendo eles de estar e dormitórios, alguns com aberturas entre eles, caracterizando uma organização que remete a distribuição em enfilade⁷.

Imagem 9 - Casa verde, 1924 (Implantação)



Fonte: Dos autores.

Imagem 10 - Casa branca, 1935 (redesenho fachada e planta baixa)



Fonte: Dos autores.

O pavimento do corredor central, principal da casa, é demarcado por ladrilhos hidráulicos originários da Alemanha. Ao final desse corredor há um acesso secundário. A cobertura é a quatro águas com telhas de barro. Na fachada (Imagem 11) encontram-se ornamentos em formas

⁷ Enfilade é a organização de cômodos com portas alinhadas que os conectam internamente, uma distribuição funcional característica da arquitetura renascentista e barroca, marcantes em casas nobres e palácios (Luccas, 2011).



geométricas regulares, uso de linhas retas e escada de acesso curva características de alguns exemplares residenciais art déco. Contudo, a mescla com colunas e capitéis jônicos, inclusive junto às esquadrias, traz referência da arquitetura clássica.

Imagem 11 - Vista atual da residência de 1935



Fonte: Dos autores.

Imagem 12 - Vista atual da antiga localização do riacho



Fonte: Dos autores.



Esta residência também sofreu alterações com o passar dos anos. Originalmente havia um acesso ao sótão, através de escada. Neste ambiente, uma sacada permitia o visual do entorno. Por questões de segurança a sacada foi eliminada. A residência foi ampliada, dando espaço para sanitário e a nova cozinha. Há relatos de que essa ampliação tenha servido como um armazém para a comunidade. Atualmente a casa não está habitada. Ao lado direito da residência encontra-se um riacho, onde foi feita uma represa (Imagem 12). Segundo relato dos proprietários, o local servia de banho. Também ali, as mulheres lavavam a roupa da família. Hoje existem apenas resquícios dessa represa, que são tijolos e pedras soltas.

5. Considerações finais

A paisagem cultural, compreendida como a relação intrínseca da expressão das atividades humanas no território é um conceito que possibilita ampla investigação na região do Vale do Taquari, especialmente as zonas rurais que muito preservam a cultura. Nesse sentido, o Vale do Arroio Sampaio, em recorte apresentado neste estudo, permite conhecer como ocorreu a ocupação no local e identificar os traços identitários que marcam esta comunidade e suas origens. Os processos migratórios deixaram registros de tradições, costumes e técnicas, que foram localmente adaptadas, transformadas e replicadas.

Volta-se para o estabelecimento de um debate teórico-metodológico sobre a temática, o qual está permeado por suas relações com a sociedade, instituições e sujeitos envolvidos, em diferentes espaços e momentos históricos. Desse modo, entende-se que a análise «paisagem cultural e patrimônio» transpassa por inúmeras dimensões que compõem complexos contextos os quais se diferenciam em temporalidades e espaços.

Por meio das bases teóricas de paisagem-marca (Berque, 1998), que se refere à paisagem enquanto fenômeno humano, de ideias, sentimentos e ações dos indivíduos sobre o espaço, observa-se como essa localidade mantém as expressões de vida que permitem reconhecer a paisagem como marca. As manifestações concretas, resultantes da interação entre o sujeito e o objeto estão representadas pelos traços da arquitetura, pela ocupação do território, pelas formas de trabalhar, no cultivo e na plantação.

Muitas das famílias visitadas mantêm antigos hábitos e valorizam sua história (Imagem 13). Buscam, ao mesmo tempo preservar e difundir sua cultura para os filhos e netos. As formas de ocupar o espaço são identificadas desde a chegada à propriedade, a partir da organização e cuidado com os jardins frontais com roseiras, gérberras, azaléias, três marias, estrelícia ou ave do paraíso, assim como árvores exóticas para sombra, e o rigor da horta e pomar. As memórias são revividas assim que se adentra o espaço doméstico, a posição da cozinha, o mobiliário, o antigo fogão a lenha com as painéis sobrepostas, o cheiro da comida, e o pão caseiro revelam as tradições mais longínquas dos antepassados que colonizaram a região do Vale do Arroio Sampaio.



A paisagem é uma marca, pois ela expressa uma civilização, mas é também uma matriz porque participa dos esquemas de percepção, de concepção e de ação – ou seja, da cultura – que canalizam, em um certo sentido, a relação de uma sociedade com o espaço e com a natureza e, portanto, a paisagem do seu ecúmeno (Berque, 1998: 84-85).

Imagem 13 - Casa verde, 1924: proprietária elaborando bolachas caseiras



Fonte: Dos autores.

Entender a paisagem e seu significado, portanto, requer observar a relação entre a sociedade e o espaço, compreendendo os modos de viver no lugar, reforçando a relação sujeito-objeto. Ao buscar algo concreto, a paisagem também retoma a subjetividade e o imaginário através do relato das memórias, da observação dos modos de fazer e trabalhar. Assim, a paisagem cultural adquire sentido ético, estético e histórico, atingindo valor simbólico e cultural para a comunidade.

Referência bibliográfica / References

- Ahlert L., Gedoz S.T., *Povoamento e desenvolvimento econômico na região do Vale do Taquari, Rio Grande do Sul 1822 a 1930*, «Estudo & Debate», 8(1), 2001, pp.49-91.
- Berque A., *Paisagem-marca, paisagem-matriz: elementos da problemática para uma geografia cultural*, in Corrêa R.L., Rosendahl Z., *Paisagem, tempo e cultura*, Ed. Uerj, Rio de Janeiro, 1998, pp.84-91.
- Carapinha A., *Los tempos del paisaje*, in Maderuelo J. (org.), in *Paisaje e historia*, Abada Editores, Madrid, 2009, pp.111-128.



- Ferla J.J., *Helma Bersch e o ensino de música no contexto da imigração alemã católica do Vale do Taquari*, dissertação de mestrado, Universidade federal de Santa Maria, Programa de pós-graduação em educação, 2009.
- Ferri G.A., *História do Rio Taquari-Antas*, Grafen Encantado, Encantado, 1991.
- Hübner C.J., *A transformação de hábitos, costumes e tradições em Sampaio*, Trabalho de conclusão de curso (monografia), Universidade federal do Rio Grande do Sul, Instituto de filosofia e ciências humanas, Departamento de sociologia, 2010.
- Iphan, *Rio de Janeiro: paisagens cariocas entre a montanha e o mar*, Dossiê de candidatura do Rio de Janeiro à Lista de patrimônio da humanidade, 2012.
- Kreutz L., *Material didático e currículo na escola teuto-brasileira*, Editora Unisinos, São Leopoldo, 1994.
- Lando A.M., Barros E.C., *A colonização alemã no Rio Grande do Sul: uma interpretação sociológica*, Editora Movimento, Instituto estadual do livro, Porto Alegre, 1976.
- Lando A.M., Barros E.C., *Capitalismo e colonização: os alemães no Rio Grande do Sul*, in Lando A.M. et al. (org.), *RS, imigração e colonização*, 2ª ed., Mercado Aberto, Porto Alegre, 1996.
- Luccas L.H.H., *Distribuição na arquitetura do renascimento italiano sobre arranjos, compartimentação e circulação interior na casa renascentista*, «Arquitextos», 129(3), 2011.
- Prunes L.M., *A humanização da paisagem natural do Rio Grande do Sul*, in Prado A., *Rio Grande do Sul, terra e povo*, Editora Globo, Rio de Janeiro, 1964, pp.1-12.
- Roche J., *A colonização alemã e o Rio Grande do Sul*, in *Rio Grande do Sul, terra e povo*, Editora Globo, Rio de Janeiro, 1964, pp. 107-121.
- Sauer C., *A morfologia da paisagem*, in Corrêa L.C., Rosendahl Z. (orgs.), *Paisagem tempo e cultura*, Ed. Uerj, Rio de Janeiro, 1998, pp.17-74.
- Weimer G., *A vida cultural e a arquitetura na República Velha rio-grandense (1889-1945)*, Edipucrs, Porto Alegre, 2003.

Recibido: 30/09/2020

Aceptado: 23/1/2021





Dinâmicas de transformação da paisagem rural-urbana em cidades médias: o caso de Passo Fundo, Rio Grande do Sul

Bruno Gallina*
Reynaldo Lírio de Mello Neto**

Abstract

The issue related to the limits of cities emerges from the discussion about sustainability, which highlights the importance of rural and productive activities to support urban life, as well as the incomplete urbanization process that has taken place in the Brazilian cities. Based on these two aspects, the authors seek to trace the characteristics of the rural-urban landscape of the city of Passo Fundo (Brazil). They analyze the socio-economic and legal dynamics that influence the urban space and verify how these aspects influence the landscape and its changes over time.

Keywords: urban planning, landscape, rural-urban interface, urban legislation, urban perimeter

El tema relacionado con los límites de la ciudad surge por un lado de las discusiones sobre sostenibilidad, donde se identificó la importancia de los medios rurales y productivos para sustentar la vida urbana y, por otro lado, la urbanización incompleta que ha tenido lugar en las ciudades brasileñas. Con base en esto, los autores intentan identificar el tipo de paisaje que interactúa a nivel urbano-rural en la ciudad de Passo Fundo (Brasil). Analizan las dinámicas socioeconómicas y legales que influyen en el espacio urbano, y verifican cómo estas materializan el paisaje y sus cambios en el tiempo.

Palabras clave: planificación urbana, paisaje, interfaz urbano-rural, legislación urbana, perímetro urbano

La questione riguardante i limiti della città emerge da un lato dalle discussioni sulla sostenibilità, da cui si evidenzia l'importanza dei mezzi rurali e produttivi a supporto della vita urbana, e, dall'altro, dall'urbanizzazione incompleta che caratterizza le città brasiliane. Ciò premesso, gli autori cercano di individuare la tipologia di paesaggio che si interfaccia a livello urbano-rurale nella città di Passo Fundo (Brasile). Analizzano le dinamiche socio-economiche e giuridiche che influenzano lo spazio urbano, e verificano come queste materializzino il paesaggio e i suoi cambiamenti nel tempo.

Parole chiave: pianificazione urbana, paesaggio, interfaccia urbano-rurale, legislazione urbana, perímetro urbano

A problemática relacionada aos limites urbanos emerge, por um lado, a partir das discussões acerca da sustentabilidade, onde se evidenciou a importância do meio rural e produtivo para o suporte à vida urbana e, por outro lado, pela urbanização incompleta que vem ocorrendo nos centros urbanos brasileiros. Isto posto, os autores tentam identificar o tipo de paisagem que faz interface em nível urbano-rural na cidade de Passo Fundo (Brasil). Eles analisam as dinâmicas socioeconômicas e jurídicas que influenciam o espaço urbano, e verificam como estas materializam a paisagem e suas mudanças ao longo do tempo.

Palavras chave: planejamento urbano, paisagem, interface rural-urbana, legislação urbanística, perímetro urbano

* Universidade federal do Rio Grande do Sul (Brasil); e-mail: bruno.bg@hotmail.com.

** Universidade federal do Rio Grande do Sul (Brasil); e-mail: reynaldo.neto@gmail.com.



Introdução

O presente artigo visa caracterizar a paisagem na interface rural-urbana, buscando identificar as dinâmicas que constituíram este espaço. Toma-se como estudo de caso o município de Passo Fundo, tendo em vista a gama de processos socioeconômicos e legais que incidiram sobre essa área, ora estimulando a expansão da urbanização sobre o rural, ora contendo-a. A temática referente a relação rural-urbano emerge associada à questão da sustentabilidade onde verificou-se que é nestas áreas que se localizam os recursos naturais que dão suporte à vida nas cidades (produção de alimento, mananciais de abastecimento de água), assim como são responsáveis pela manutenção do ecossistema ali presente (Miranda, 2009).

O processo de urbanização ocorrido entre as décadas de 1960 e 1980 em virtude da industrialização e do êxodo rural gerou distorções sociais e ampliou as desigualdades sociais. Em termos espaciais, esse processo demandou novas áreas passíveis de urbanização, o que gerou a ampliação do perímetro urbano e, como consequência a periferização da população de baixa renda em áreas não infraestruturadas e o avanço da urbanização sobre áreas produtivas e naturais (Santoro, Cobra e Bonduki, 2010).

Se, em um primeiro momento, o espaço rural era valorizado e o urbano dependente dele, no momento em que a cidade passa a ser a principal produtora de riqueza, essa lógica se inverte, ficando o rural em segundo plano (Monte-Mór, 2006). Por outro lado, hoje há uma tendência na ressignificação do rural, ao considerar diversos aspectos como a modernização da agricultura, a segurança alimentar, a preservação do ambiente natural e o turismo. Essa ressignificação acontece em um contexto novo, da urbanização extensiva, definida por Monte-Mór (2006: 24) como aquele em que «reúne a extensão das condições gerais de produção e meios de consumo coletivo ao espaço como um todo», processo este que se inicia na cidade, mas hoje deixa de estar relacionado apenas a ela, assumindo formas pulverizadas, atingindo de maneira fragmentada o território, alterando as relações e processos socioeconômicos inclusive no meio rural (Limonad, 2009; Monte-Mór, 2006).

Santoro (2014) aponta duas dinâmicas econômicas distintas em relação ao espraiamento urbano: a primeira, de forma dispersa, onde houve o declínio da produção agrícola, reduzindo a renda sobre o solo rural. A segunda refere-se aos municípios com forte atividade agrícola e agroexportadora, onde a ocupação urbana tende a ser contida e contígua ao núcleo existente, justamente pelo alto valor extraído da renda da terra rural. A dinâmica agroexportadora está relacionada diretamente aos processos de modernização da produção inserindo esses lugares ao circuito internacional, o que Santos (2020) denominou como agricultura científica globalizada, submetida à racionalidade externa. Estas dinâmicas refletem diretamente sobre o controle urbanístico, especialmente aquela referente ao perímetro urbano. Nesse contexto, a importância do papel do perímetro urbano enquanto legislação urbanística vem sendo discutida, destacando seus reflexos tanto a partir da perspectiva do urbano (processos de



segregação socioespacial, maiores distâncias a serem percorridas, custos de urbanização) como da perspectiva do meio rural e natural (perda do espaço produtivo, degradação ambiental) (Miranda, 2009; Santoro, 2014; Gabe, 2017; Balestro, 2019).

Passo Fundo, objeto de estudo deste artigo se enquadra na segunda categoria. O município, dentro da estratégia de cidades médias desenvolvido no período referente ao regime militar para conter o êxodo rural no período, viu perder área e, especialmente área produtiva a partir da necessidade de terras urbanizáveis e pelas sucessivas emancipações de distritos. Desse modo, a partir do Plano diretor de desenvolvimento urbano (Pddu), elaborado em 1979 e aprovado em 1984, o poder público municipal buscou conter o espraiamento urbano através da delimitação do perímetro urbano nos limites das áreas já parceladas até então. A permanência desta poligonal seguiu com a promulgação do Plano diretor de desenvolvimento integrado (Pddi), aprovado em 2006, com pequenas ampliações em relação a área demarcada até então.

Isso posto e partindo do pressuposto que a ideia de urbano e rural não é estanque, o presente artigo busca, através da leitura da paisagem, identificar e analisar as dinâmicas de transformação recentes (1988-2020), apontando o tipo de ocupação predominante na interface rural-urbano, espaço esse considerado de transição entre estes dois âmbitos, tendo como matriz a legislação urbanística e as dinâmicas socioeconômicas.

Santos (2009^a: 103) conceitua a paisagem como transtemporal, «um conjunto de formas que, num dado momento, exprimem as heranças que representam as sucessivas relações localizadas entre o homem e a natureza». Nesse sentido, considera-se a leitura da paisagem fundamental para compreender como as ações ao longo do tempo refletiram na materialidade.

1. Metodologia

Para o desenvolvimento desta pesquisa, utilizou-se abordagem qualitativa de modo a alcançar o objetivo definido, a partir do referencial teórico exposto na seção seguinte. A metodologia foi construída em duas escalas – macroescala e casos específicos – e em três etapas: A macroescala buscou análise das dinâmicas em âmbito municipal e consistiu em: 1) reconstrução histórica das dinâmicas socioeconômicas e legais; 2) análise da cobertura do uso do solo através de sensoriamento remoto para 1988 e 2018; para os casos específicos, foram selecionadas quatro áreas onde buscou-se uma análise aproximada da paisagem e foi desenvolvida com o auxílio de 3) narrativas gráficas.

A construção histórica das dinâmicas socioeconômicas e do aparato legislativo municipal referente ao regramento do perímetro urbano e do uso do solo (Pddu, 1984 e Pddi, 2006 e suas alterações) auxiliou a identificar as ações que construíram o espaço e formaram as diferentes paisagens – as rugosidades, como definido por Milton Santos (2009). Para a análise da



cobertura do solo recorreu-se ao Projeto de mapeamento anual da cobertura e uso do solo no Brasil¹, e seu *plug-in* MapBiomias 4.1 para *Qgis*. Este projeto possui a classificação da cobertura do solo de todo o Brasil. A partir da seleção da área do município foi possível extrair os mapeamentos e estatísticas de acordo com a seguinte classificação: agropecuária (agricultura e pecuária), infraestrutura urbana, florestas e corpos d'água. Essa análise permitiu observar a evolução das alterações da cobertura do solo, especificamente o avanço da urbanização sobre o meio natural e produtivo.

A partir dos mapas gerados, identificaram-se três diferentes dinâmicas na interface rural-urbana: 1) delimitação clara entre rural e urbano; 2) expansão do urbano sobre o rural e 3) permanência do rural no urbano. Considerando estas dinâmicas, foram mapeadas e analisadas áreas limítrofes ao perímetro urbano da cidade de Passo Fundo que apresentassem as características morfológicas identificadas. Neste sentido, foram selecionadas três áreas distintas que apresentam tais características com o intuito de realizar uma leitura interpretativa da paisagem através das narrativas gráficas (Trusiani, Rigatti, 2017).

Com o intuito de compreender as características estruturais da paisagem através da análise de características identitárias e perceptivas, foram comparadas e identificadas as relações entre a paisagem rural e a urbana. Tais relações compreendem possíveis interações e, também, os contrastes que se observam através dos aspectos estético-perceptivos do território.

Neste sentido, neste trabalho, a paisagem rural é caracterizada como aquela que conserva relevantes elementos naturais que estruturam a paisagem, sejam eles geológicos, hidrológicos ou a vegetação em si, bem como os elementos referentes à produção agrícola. Entende-se como paisagem urbana aquela composta pelas edificações e equipamentos urbanos que se apresentam de forma não isolada, ou seja, aquela que configura uma estrutura morfológica que seja percebida como tal por suas características de conjunto. Importante ressaltar que, por exemplo, uma edificação ou uma estrada por si só não configuram uma paisagem urbana, embora sejam elementos construídos.

Estas características foram identificadas a partir de levantamento fotográfico, com o intuito de reconstituir a situação existente e analisá-la de forma crítica. Posteriormente, foram elaborados desenhos de representação gráfica sobre as fotografias, possibilitando a identificação clara dos elementos rurais e urbanos que estruturam a paisagem. A escolha pela representação gráfica da paisagem rural pretendeu diferenciá-la da urbana, com a finalidade de realizar uma leitura crítica dos conteúdos e elementos identificados, gerando assim descrições gráficas e análises dessas paisagens. A partir dos métodos acima descritos, foram elaboradas reflexões acerca das alterações na paisagem da interface rural-urbana do município de Passo Fundo, RS.

¹ Em <https://mapbiomas.org/>, acessado em 2 agosto 2020.



2. Paisagem: elementos e leituras

A paisagem pode ser entendida como o conjunto de formas que materializam as relações entre o homem e a natureza, caracterizando um determinado espaço através do conjunto dos elementos que o compõem, tanto naturais quanto artificiais (Santos, 2009^a). Para o autor, a paisagem faz parte do conjunto de sistemas de ações que compreendem o espaço. Neste contexto, entende-se que a paisagem é o conjunto de elementos naturais e artificiais de um determinado espaço, sujeito às ações da sociedade. Entende-se como paisagem natural aquela intocada pelo homem. Já a paisagem artificial corresponde aquela modificada pelos seres humanos. A paisagem é, portanto, o conjunto heterogêneo de formas artificiais e naturais, sendo que a percepção varia de indivíduo para indivíduo (Santos, 2009^a).

Quaisquer ações na paisagem resultam em alterações morfológicas, tanto nos processos naturais quanto nos sociais (Magnoli, 1982 *apud* Queiroga, Benfatti, 2007). Macedo (2001) se aproxima dos autores acima referidos ao compreender a paisagem como uma expressão morfológica de um determinado tempo, estando em constante transformação devido às dinâmicas sociais e naturais, incluindo os espaços naturais e os espaços urbanos.

Para compreensão e avaliação da paisagem é preciso entendê-la a partir de uma visão sistêmica, onde diversas categorias e elementos se congregaram dentro de um contexto maior, constituindo, assim, a aquilo que se denomina como paisagem. Alguns destes elementos são: Massas de edificações, estruturas urbanas, cobertura vegetal e suporte físico (solo, águas e as dinâmicas que ocorrem). Queiroga e Benfatti (2007), ao apontarem para os diferentes estados da paisagem, apresentam as ações da população, das empresas e instituições como elementos transformadores da paisagem, juntamente com os fenômenos naturais. A produção da paisagem a partir das ações da sociedade é, portanto, uma resposta ao desenho gerado pela legislação (urbanística, ambiental), proporcionando – ou não – qualidade de vida e estímulos sociais (Piccinini, Trusiani, 2010). Além destes elementos, Verdum (2012) apresenta uma outra variável que interfere na apreensão da paisagem: o tempo. Ao citar Bertand (1995), o autor sugere que a escala temporal propicia dinâmicas e características que podem alterar a paisagem.

Neste sentido, a produção da paisagem está sujeita à diversas condicionantes, seja nos centros urbanos ou em áreas rurais. Torna-se necessário, portanto, um olhar atento para a produção da paisagem em ambos os espaços e, em especial, na interface entre eles. Cullen (1971) utiliza o termo ‘desurbanismo’ como um dos elementos possíveis de serem observados na paisagem, considerando a paisagem rural com interferências de elementos urbanos ou a paisagem considerada urbana, porém com características rurais. Ou seja, para aquele autor, áreas com características controversas, como grandes condomínios em meio à paisagem rural ou grandes vazios em áreas urbanizadas, geram uma sensação de ‘desurbanismo’. Entende-se, portanto, que a paisagem gerada em áreas com características tanto urbanas quanto rurais necessitam um olhar atento, com o intuito de verificar como as dinâmicas interferem na sua leitura.



3. Interface rural-urbano: das dinâmicas às questões legais

Todo o espaço que circunda a área urbanizada é periurbano, sendo a interação entre o urbano e rural denominado ‘interface’. Caracterizado por processos econômicos e sociais distintos, forma-se um espaço híbrido, onde tende a não ficar claro os limites entre urbano e rural e, assim, dificultar a análise a partir de conceitos tradicionais (dicotomia rural-urbano) (Delgado, Galindo, 2006). Nesse sentido, Prudente (2014: 1261) define a interface rural-urbano como «a região de fronteira entre os espaços urbanos e rurais, a qual não é estanque, pois possui características de ambos, independente de delimitações teóricas e empíricas, físicas ou legais». Miranda (2009) trata destas áreas como ‘transição rural-urbana’, definindo-as como

espaços plurifuncionais, em que coexistem características e usos do solo tanto urbanos como rurais – presença dispersa e fragmentada de usos e ausência de estrutura urbana coerente que proporcione unidade espacial, submetidos a profundas transformações econômicas, sociais e físicas, com uma dinâmica estreitamente vinculada à presença próxima de um núcleo urbano (Miranda, 2009: 30).

Miranda (2009) pondera que, embora a ideia de urbanização abarque todos os processos e os diferentes territórios e assim a dicotomia rural-urbano passe a não fazer mais sentido – como trazido acima em Limonad (2009) e Monte-Mór (2006) – essa diferenciação é pertinente para caracterização dos processos espaciais e suas transformações refletidas na materialidade, e dessa maneira analisar os efeitos e reverberações dessas dinâmicas. Monte-Mór (1994) aponta para necessidade de pensar os espaços urbanizados além do espaço construído, abarcando a periferia destes espaços, inclusive os locais protourbanos e o espaço rural. Nesse sentido, o processo de expansão está relacionado à transformação do espaço natural e produtivo em espaço construído (Monte-Mór, 1994), em que pese a gama de possibilidades que este pode assumir, coexistindo funcionalmente no tempo e espaço (Delgado, Galindo, 2006).

Miranda (2009) aponta a dificuldade em caracterizar a interface rural-urbana tendo em vista que os limites administrativos (Plano diretor, lei de perímetro urbano), tendem a não representar efetivamente essa relação. Nestas áreas, o território usualmente apresenta características de «dispersão, diversidade de processos, continuidades e descontinuidades, e a baixa densidade» (Miranda, 2009: 32). Nessa linha de pensamento, Machado (2014) se refere aos limites do perímetro urbano como aquelas áreas em que há maior diversidade de ocupação e, conseqüentemente, abriga paisagens mistas, justamente por representar a transição entre a urbano e o rural.

Fatores econômicos influenciam diretamente sobre essa problemática. A interface rural-urbana representa áreas especialmente sensíveis pois retratam o avanço e a influência do urbano sobre o rural, ampliando o processo de periurbanização e o consumo de áreas destinadas a preservação natural e produção agrícola. Este processo é ditado pelo interesse de diversos grupos que buscam



ampliar seu rendimento através do capital imobiliário, identificando submercados para atuação (Miranda, 2009), sendo que as rápidas alterações que se sucedem nestes espaços pouco parecem estar relacionados ao planejamento e o desenvolvimento sustentável e mais com a lógica de acumulação do capital (Machado, 2014). Nesse sentido, a conversão de solo rural em urbano implica diretamente na valorização do preço da terra, refletindo em ganhos para o proprietário (Santoro, 2014). Para o poder público, por um lado há os ganhos com a possibilidade de cobrança de Iptu – geralmente insuficiente frente às novas demandas –, por outro, o ônus da urbanização e infraestruturação destas áreas (Santoro, Cobra, Bunduki, 2010).

Sob a perspectiva da produção agrícola, há duas dinâmicas identificadas por Santoro (2014), apresentada anteriormente, abarcando o potencial de rendimento da terra agrícola. Para Santos (2009^b), o país pode ser dividido entre aqueles espaços que passaram pelos processos de modernização das técnicas e os que esse processo é incompleto ou inexistente, criando não apenas uma hierarquia entre os diferentes lugares, como ampliando a desigualdade. A agricultura passa a ser científica – assimilação das novas tecnologias e globalizada, respondendo à racionalidade externa e é, justamente, a modernização associada ao modelo exportador adotado que criou espaços mais ricos, com crescimento econômico contínuo, o que favoreceu a estes centros urbanos certa estabilidade e controle referentes às áreas urbanizadas (Santos, 2009^b; 2020). Nesse sentido há uma relação de mão-dupla entre cidade e campo: o campo precisa de área de cultivo, associado à ciência e a técnica buscando ampliar exponencialmente a relação entre produção e área plantada; por outro, a cidade é o espaço de chegada das novas tecnologias, estoque de insumos agrícolas, local que favorece a logística de transporte, bem como dá suporte às atividades do campo, residência, localização de empresas e instituição de crédito, espaço de consumo (Santos, 2009^b; 2020).

Sobre o estudo da relação rural-urbano, Machado (2014) aponta a ideia *continuum*, onde aborda a urbanização como processo de mudança da sociedade, e que influencia também o espaço rural. Nessa segunda abordagem, a diferença se daria por intensidade e níveis, e não por contraste, como na dicotomia rural-urbano. Nesse sentido, Monte-Mór (1994) aponta para a necessidade de identificar os diferentes tipos e níveis de ocupação e seus impactos sobre o espaço natural: 1) loteamentos periféricos sobre vegetação nativa e de urbanização incompleta; 2) loteamentos de chácaras e pequenos sítios; 3) áreas industriais e núcleos comerciais, de logística e de serviços; 4) condomínios residenciais fechados destinados a classe alta, com níveis ótimos de conservação da natureza; entre outros.

Nesse contexto, é fundamental compreender os mecanismos, instrumentos e forças que atuam sobre o regramento legal para identificar como este território é construído. A flexibilização do perímetro urbano permite a expansão das áreas passíveis de urbanização sobre o ambiente produtivo e natural. A expansão da área urbana ocorre em duas frentes: via mercado informal ou via mercado formal (Santoro, 2014). A produção via mercado formal está centrada na possibilidade de lotear, destinado principalmente às classes baixas, em áreas usualmente segregadas e de urbanização incompleta e, recentemente, nos condomínios residenciais fechados,



destinados a alta renda, cercado por amenidades naturais, amplos terrenos e alta acessibilidade através de rodovias e uso do automóvel (Santoro, 2014). Ou através de ação direta do Estado, na provisão de programas habitacionais, destinados a população de baixa renda, ou mesmo com o gravame de Zonas especiais de interesse social (Zeis), instrumento do Estatuto da cidade (Ec) que, em teoria, deveria garantir o direito à cidade a esta população. Ainda, através da destinação de espaços de distritos industriais e logísticos. Já via mercado informal, a tendência é a ocupação do leito de vias e rodovias que garantam acesso a população de baixa renda, seja via loteamentos irregulares ou clandestino, ou ocupação espontânea, ambos baseados no sistema de autoconstrução (Santoro, 2014).

O perímetro urbano nem sempre é aplicado de forma a contemplar a realidade, por vezes definido de forma genérica ou arbitrária, sendo que sua flexibilização ocorre igualmente sem critérios técnicos, mas a partir de demandas do mercado imobiliário (Santoro, 2014). Além disso, a autora aponta para a existência de normas híbridas, negociadas caso a caso para a viabilização de determinado empreendimento, favorecendo a expansão urbana, ainda que não alterem os limites do perímetro urbano em si. De modo geral, há três casos: 1) regulamentação de condomínios fechados; 2) para a população de baixa renda, o gravame de Zeis para a implantação de empreendimentos habitacionais, somado a isso o aumento dos potenciais construtivos de modo a aumentar a renda sobre a terra agora urbana, e ainda a implantação na modalidade de condomínios verticais criando fragmentos de alta densidade próximo às bordas urbanas; 3) regularização fundiária de ocupação irregulares, e assim, incorporando áreas rurais ao mercado urbano formal, sendo que ambos os casos ampliam a segregação socioespacial (Santoro, 2014).

Desse modo, município deve ser capaz de planejar e gerir o território como um todo e articular tanto a interface rural-urbana como às questões regionais. A complexidade da cidade vai além das demandas estritas da urbanização, onde devem estar contemplados as dinâmicas naturais e produtivas. O Estatuto da cidade, Ec, dispõe de instrumentos que propiciam este controle, bem como para a recuperação da valorização obtida pela conversão do solo rural em urbano, entretanto o processo de planejamento demanda vontade política calcada sobre o princípio da função social da propriedade e não sob as demandas dos agentes econômicos (Santoro, Cobra, Bunduki, 2010).

4. Passo Fundo: a construção da paisagem na interface rural-urbano

Passo Fundo é um município localizado no Norte do Estado do Rio Grande do Sul. Possui população de 184.823 habitantes, segundo Censo 2010 e população estimada para 2019 de 203.275 habitantes. É considerado uma cidade média², tendo em vista o papel que o município

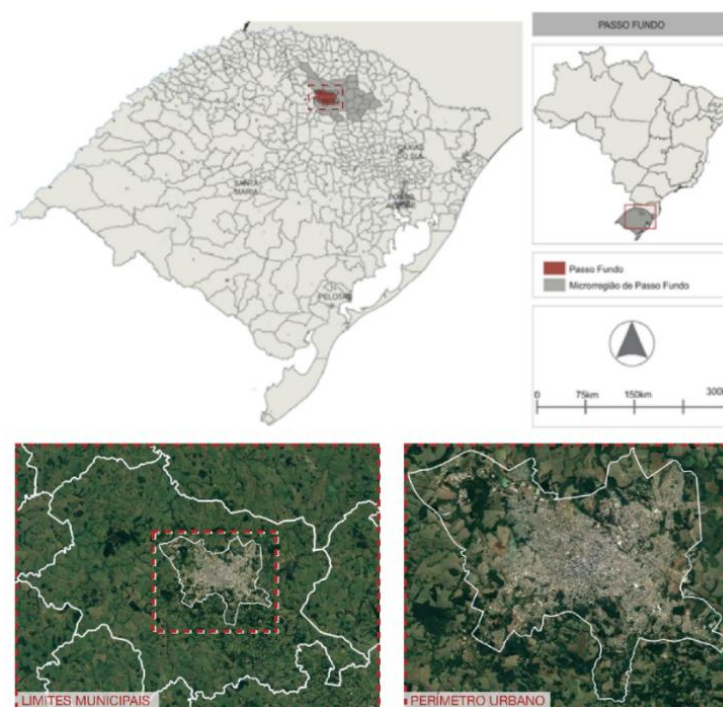
² As cidades médias cumprem importante papel dentro da rede urbana pois acolhem os fluxos e demandas provenientes dos pequenos núcleos e representam espaços de inovação urbana frente às atividades agrárias modernizadas (Soares, Ueda, 2007).



desempenha tanto regionalmente através da prestação de serviços, sobretudo saúde e ensino superior, como nacional e internacionalmente, por ser polo do agronegócio (Sobarzo, 2010). O município é formado por cinco distritos, sendo que sede urbana concentra 97,4% da população. A Figura 1 apresenta a localização do município e a área urbana.

As atividades agrícolas tem relação direta com o desenvolvimento econômico do município. Entre o final do século XIX e início do século XX, a principal atividade estava centrada na exploração florestal e no comércio de madeira. A chegada da ferrovia em 1898 conectando à Cruz Alta e em 1910, à Marcelino Ramos, impulsionou a produção e o crescimento. A matriz produtiva foi se alterando, sendo que a partir da década de 1940, houve o estímulo da produção do trigo, destinado ao abastecimento nacional. A construção de rodovias entre 1940 e 1970, junto à ferrovia, consolidou o município enquanto entreposto logístico. A partir da década de 1960, sob incentivo do governo federal, a produção de soja passa a ser o principal produto destinado não somente ao consumo interno, como também à exportação (Sobarzo, 2010). A partir da década de 1990 há a ampliação da agroindústria através de novos arranjos produtivos associados aos produtores rurais e a indústria de aves e suínos, facilitados pelas características de comércio regional (Fritz Filho *et al.*, 2018).

Figura 1 - Localização do município

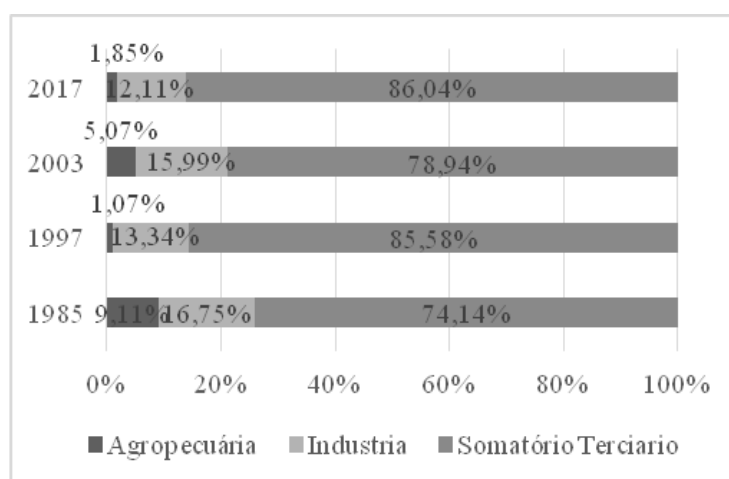


Fonte: Elaborado pelos autores.



O Gráfico 1 apresenta o Valor adicionado bruto³ (Vab) do município em quatro momentos. É possível observar a predominância do setor terciário e o declínio da participação da agropecuária. Ao contrário do que isso possa demonstrar, a agropecuária segue tendo relevância ao considerarmos que Passo Fundo segue sendo polo de uma região produtora, agregando-a ao complexo agroindustrial e gerador de demanda por serviços urbanos (Sobarzo, 2010), bem como segue tendo importância em termos de área cultivada, sobretudo ao considerarmos o processo de modernização que possibilitou o aumento da produtividade em relação a área de cultivo. Para se compreender a importância da agropecuária, podemos recorrer aos dados de exportação do município: o valor referente a 2019 alcançou US\$ 1.188,21 bi; sendo que 87% deste valor é referente ao cultivo da soja⁴.

Gráfico 1 - Vab do município em 1985, 1997, 2003, 2017



Fonte: Elaborado pelos autores a partir de informações da Fundação de economia e estatística (Fee-Rs).

Para Kalil (1996), a modernização da agricultura reorganizou a estrutura produtiva, favorecendo sobretudo o interesse dos capitais externo e interno em detrimento do pequeno proprietário rural de base familiar. Por um lado, houve maciço investimento no setor

³ O Vab é o valor que cada setor da economia (agropecuária, indústria e serviços) acresce ao valor final de tudo que foi produzido em uma região. Por questões metodológicas, nesta pesquisa houve o somatório do setor terciário. Entre 1985 e 1998 o setor terciário estava dividido em serviço, comércio e demais serviços; a partir de 1999, passou a ser dividido em serviços e administração pública (Fee, 2020).

⁴ Dados retirados do portal Comex stat, do Ministério da economia, em <http://comexstat.mdic.gov.br/pt/home>, acessado em 27 agosto 2020.



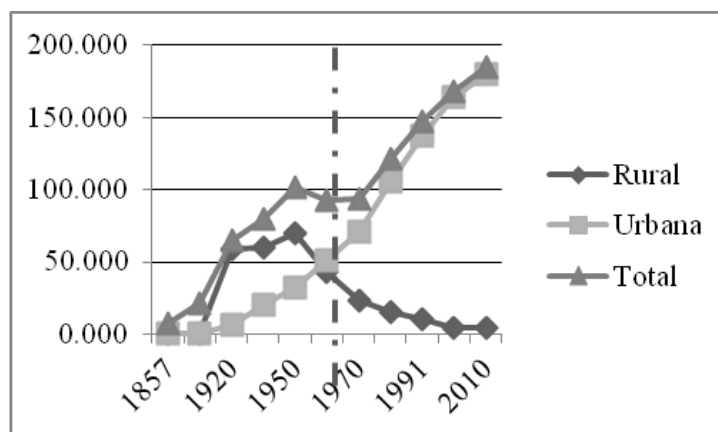
primário através do agronegócio, por outro, o pequeno proprietário passou a enfrentar dificuldades, processo que favoreceu o êxodo rural (Kalil, 1996).

O Gráfico 2 permite traçar um comparativo entre a evolução da população total, urbana e rural. Observa-se o crescimento demográfico acelerando, mesmo considerando as sucessivas emancipações de sedes distritais que vinham acontecendo desde o início do século XX, bem como a década de 1960 em que a população urbana ultrapassou a população rural.

O êxodo rural acelerou o processo de urbanização demandando novas áreas de moradia. A partir deste momento, se inicia a construção de duas cidades: a área central, bem infraestruturada e equipada, que passa a se verticalizar; e outra, periférica, através de novos loteamentos.

A Figura 2 apresenta a cobertura do solo para 1988⁵. É possível observar a ocupação urbana dispersa proveniente dos parcelamentos abertos entre a década de 1950 e 1980 que ampliaram a área periférica ao serem executados de forma não contínua. Soma-se a isso que, sem o advento da lei n.6766/79, foram executados sem a infraestrutura e equipamentos básicos, gerando uma configuração urbana extensa, ampliando a segregação socioespacial (Kalil, 1996).

Gráfico 2 - Evolução da população e distinção entre população urbana e rural



Fonte: Elaborado pelos autores a partir de informações dos Censos demográficos realizados pelo Ibge.

⁵ O mapa apresentado na Figura 2 refere-se ao território atual do município e não o daquele ano, onde alguns municípios ainda não haviam se emancipado, a saber: Ernestina (1988), Coxilha (1992), Gentil (1992), Pontão (1992), Mato Castelhana (1992). A divisão por bairros foi criada em 2005, sua apresentação é para melhor compreensão do texto.



Em 1984 foi aprovado o II Plano diretor de desenvolvimento urbano (Pddu) sob a égide do planejamento integrado. O Plano estabeleceu como objetivo geral definir não apenas a estrutura física do espaço, mas diretrizes orientadoras para o desenvolvimento do município, buscando criar condições para elevar os níveis de qualidade de vida e do desempenho das atividades produtivas, com menor custo social (Passo Fundo, 1979). Dentre as ações estruturadoras da organização física estavam o controle do perímetro urbano dentro das rodovias perimetrais executadas naquela década.

Por outro lado, os programas habitacionais contribuíram para a dispersão do território urbano, ainda que dentro dos limites estabelecidos pelo Pddu, especialmente o conjunto habitacional promovido pela Cohab/Rs a partir de financiamentos do Bnh, Pró-morar, hoje bairro José Alexandre Zacchia (setor 16) (A, na Figura 4), que segue segregado da malha urbana. Nas décadas de 1990 e 2000, agora sob comando do poder público municipal, outros conjuntos foram executados de maneira pulverizada, especialmente nos setores 8 e 9, próximos a interface rural-urbana. Neste setor, cabe destacar o Lot. Jaboticabal (B, na Figura 4).

Em 2006, foi instituído o Plano diretor de desenvolvimento integrado (Pddi). O plano buscou ampliar de forma homogênea as densidades nas áreas periféricas, mantendo praticamente a mesma poligonal definida pelo Pddu. Em relação a interface rural-urbana, o plano priorizou os acessos rodoviários ao uso industrial e estimulou novos programas habitacionais com o gravame de Zona especial de interesse social (Zeis) em vazios urbanos periféricos. Especialmente para este trabalho, trazemos o setor 8 – Caso 1 na Figura 4 –, local de característica rururbana e que vem passando por rápida transformação em uma associação das Zeis e o financiamento promovido pelo programa Minha casa minha vida (Mcmv)⁶.

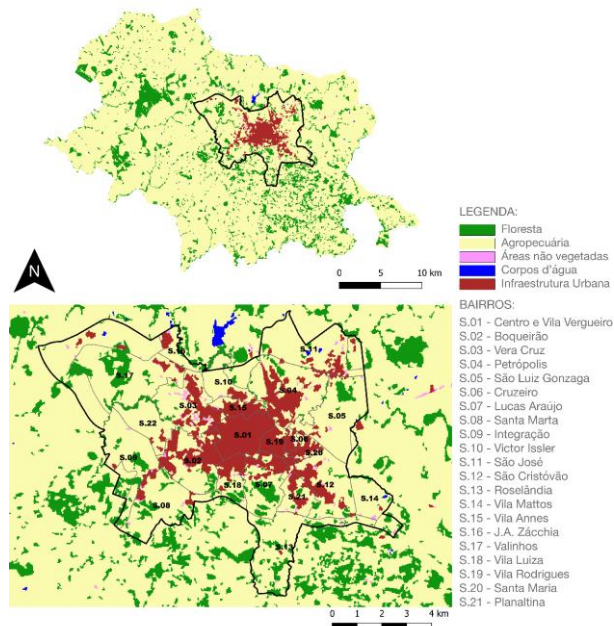
Por outro lado, até meados da década de 2000, a alta renda seguia localizada na área central, seja em bairros de ambiência residencial, seja nos novos edifícios em altura permitidos pela legislação do Pddu. Essa dinâmica vai se alterando ao longo do tempo, onde a verticalização se expande para bairros circunvizinhos ao centro, estimulados agora pelo Pddi. Recentemente, seguindo tendência nacional, surge o condomínio fechado destinado às classes média-alta e alta. O condomínio fechado representa uma ruptura da dinâmica atual, tendo em vista que as classes altas passam a habitar também as áreas periféricas. Essa modalidade imobiliária é especialmente pertinente a este artigo, tendo em vista sua localização junto aos limites do perímetro urbano, como explorado no caso 3 (na Figura 4).

A Figura 3 apresenta a cobertura do solo em 2018, permite afirmar que as áreas produtivas foram preservadas e que a urbanização concentra-se dentro do perímetro urbano definido pelo Pddi, salvo exceções permitidas pela flexibilização da legislação urbanística, apresentadas na sequência. As porções noroeste e sudoeste (Setores 8, 9 e 22) apresentam ainda a maior parte dos espaços livres e, devido a isso, características rururbanas.

⁶ Programa habitacional criado pelo Governo federal em 2009. Contempla diversas faixas de renda.

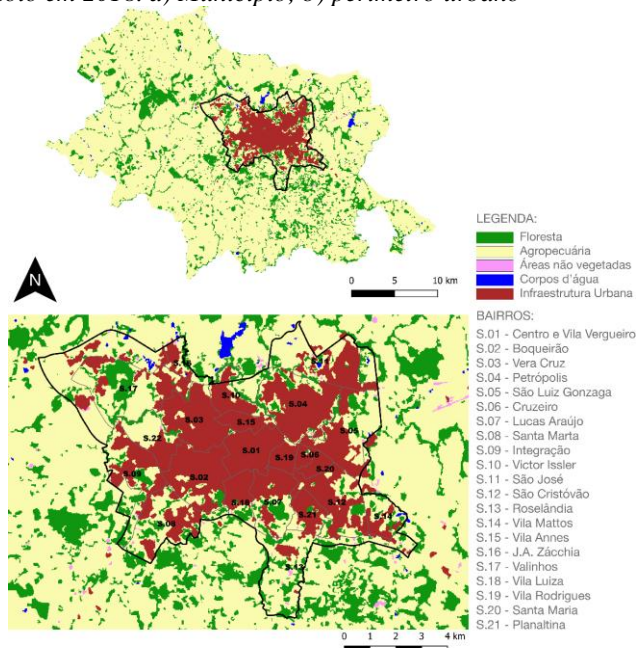


Figura 2 - Cobertura do solo em 1988. a) Município; b) perímetro urbano



Fonte: Elaborado pelos autores a partir de dados do MapBiomas 4.1.

Figura 3 - Cobertura do solo em 2018. a) Município; b) perímetro urbano



Fonte: Elaborado pelos autores a partir de dados do MapBiomas 4.1.



O Gráfico 3 demonstra, em uma série histórica, a evolução das diferentes coberturas do solo entre 1988 e 2018. Observa-se que as áreas de floresta se mantiveram praticamente estáveis, com um crescimento de 8,8%. A agropecuária, como apresentada nos mapas de cobertura de solo, foi separada em agricultura e pastagens. Observa-se que neste período a área destinada a agricultura teve um incremento de 39,18%, ao passo que as áreas de pastagem tiveram uma redução em 74,09%. Essa redução drástica é explicada em função do aumento da área relacionada a agricultura e, sobretudo, ao aumento de 146,64% referente à infraestrutura urbana, já que parte considerável das áreas de pastagem se localizavam contiguamente a área já urbanizada.

A partir do conjunto de fatores socioeconômicos, políticos e legais, identificou-se que a interface rural-urbano do município apresenta heterogeneidade de usos, proveniente de diversos fatores e temporalidades, de acordo com a definição de Miranda (2009) e demais autores apresentados na sessão anterior. Identificou-se três dinâmicas relativas à interface rural-urbana: 1) delimitação clara entre rural e urbano; 2) expansão do urbano sobre o rural e 3) permanência do rural sobre o urbano, sintetizadas na Figura 4.

Observa-se que aquelas áreas onde há uma delimitação clara entre rural e urbano é fruto de empreendimentos habitacionais (pontos A e B). Estas áreas, apesar de estarem a margem, apresentam densidade alta relativamente ao seu entorno, por volta de 60 hab/ha e 40 hab/ha, com entorno de aproximadamente 20 hab/ha, sendo que a área central apresenta 100 hab/ha. Possuem carência em infraestrutura e ocupações irregulares, tendo como renda média⁷ entre 1 e 2 salários mínimos. Há também a implantação de condomínios fechados. Além do tratado no caso 3, há os condomínios Vivenda das palmeiras e Bosque village (pontos H e I), localizados dentro do Perímetro urbano; e o Condomínio morada além do horizonte, implementado na década de 1980 fora do Perímetro urbano e, atualmente, com ocupação predominante de classe média (ponto J).

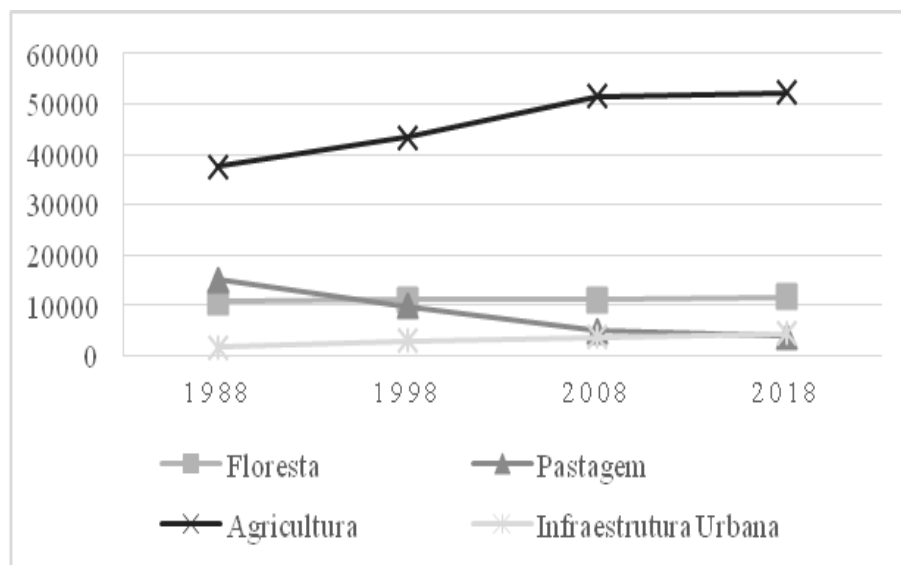
Em relação ao meio natural, a interface rural-urbana apresenta corredores ecológicos que acompanham os cursos d'água. O Pddi criou as áreas 'de preservação ambiental' e de 'recreação e turismo' como instrumento de preservação destas áreas através do regramento urbanístico. É o caso do setor 8, tratado no caso 1, junto ao lajeado Alexandre e demais cursos d'água; da área próxima ao caso 2, que refere-se ao arroio Pinheiro Torto e à Reserva particular do patrimônio natural (Rppn) Maragato; do rio Passo Fundo, ao Norte, próximo à área tratada no caso 3, em que pese a alta poluição e à leste, apontado como ponto G na Figura 4. O ponto D refere-se Complexo turístico da roselândia, uma área de 200 ha, onde concentra diversas atividades como o Parque de rodeio, sedes de clubes, escola de equitação,

⁷ Valor do rendimento nominal médio mensal das responsáveis por domicílios particulares permanentes (com rendimento).



Ctg e kartódromo, em termos ambientais, concentra arroios e formações vegetais compostas por espécies nativas, incluindo araucárias.

Gráfico 3 - Transformação da cobertura do solo entre 1988 e 2018 (em ha)



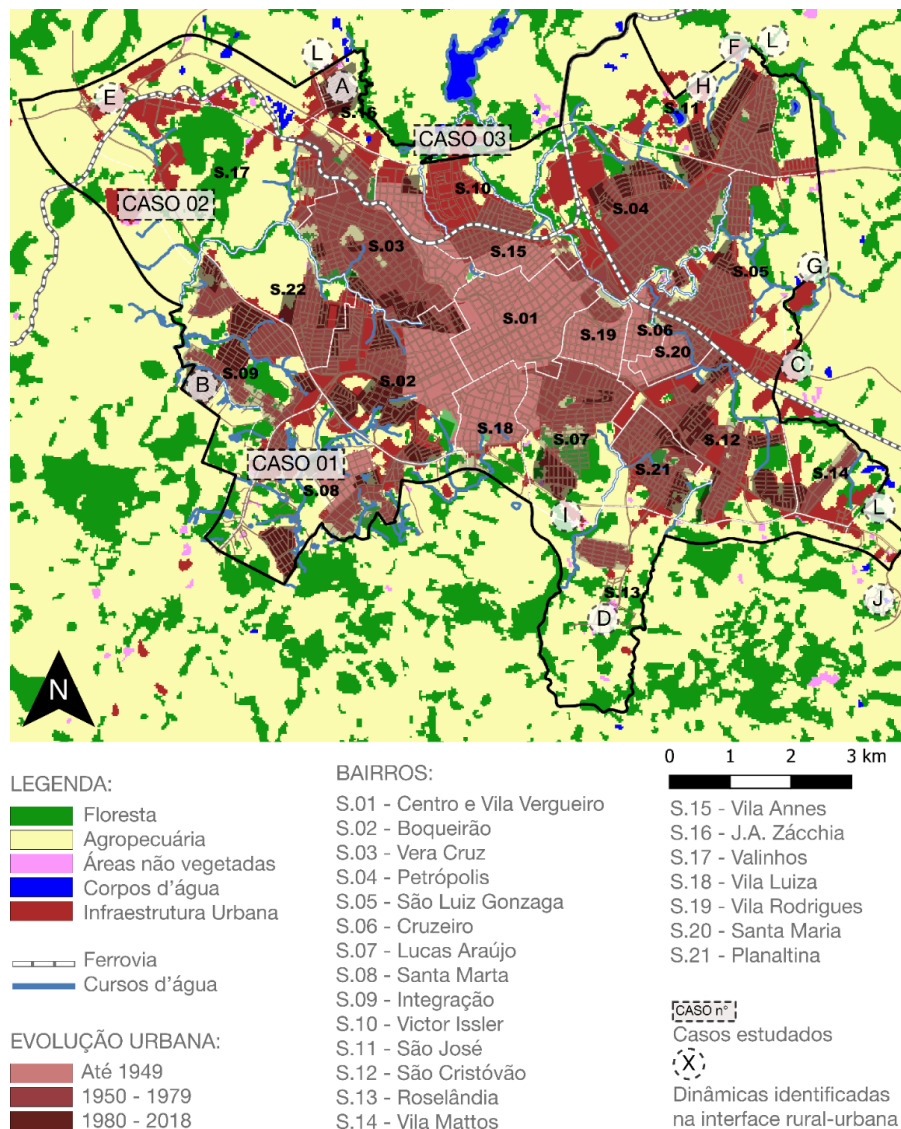
Fonte: Elaborado pelos autores a partir de dados do MapBiomias 4.1.

A Figura 4 representa também a evolução dos loteamentos em três períodos: Até 1949; entre 1950 e 1979 e a partir de 1980. É possível observar a relação entre a implantação dos loteamentos do segundo período e a ocupação espraiada, sobretudo nos vetores oeste e sudeste. Observa-se ainda que os loteamentos que foram implementados no terceiro período ocuparam, majoritariamente os vazios urbanos que se formaram entre 1950 e 1979.

A Figura 4 representa também a evolução dos loteamentos em três períodos: Até 1949; entre 1950 e 1979 e a partir de 1980. É possível observar a relação entre a implantação dos loteamentos do segundo período e a ocupação espraiada, sobretudo nos vetores oeste e sudeste. Observa-se ainda que os loteamentos que foram implementados no terceiro período ocuparam, majoritariamente os vazios urbanos que se formaram entre 1950 e 1979.



Figura 4 - Mapa-síntese das dinâmicas que ocorrem na interface rural-urbano sobre o uso do solo de 2018; divisão por bairros e evolução dos parcelamentos



Fonte: Elaborado pelos autores a partir de informações obtidas junto ao MapBiomias 4.1, Prefeitura municipal e observações in loco.



Em termos de planejamento, embora os limites do perímetro urbano tenham passado por poucas alterações entre aquele definido pelo Pddu e o implementado pelo Pddi, este último passou a apresentar a possibilidade de flexibilização de sua poligonal através de outros instrumentos que não necessariamente impliquem em sua alteração – é o que Santoro (2014) chamou de normas híbridas. Essa possibilidade é uma alternativa já que o Ec, em 2009, passou a exigir uma série de estudos para a alteração do perímetro urbano. Como forma de flexibilizá-lo, o Pddi passou a permitir que áreas definidas como Zue (Zona de uso especial) e Zeis pudessem ser gravadas em áreas contíguas ou não ao perímetro urbano. Até 2019, apenas a Zeis referente ao lot. Canaã havia sido gravada fora, ainda que contígua ao Perímetro urbano (ponto F), as Zues foram utilizadas, sobretudo para viabilizar empreendimentos logísticos, igualmente de forma contígua, como no ponto C, por exemplo. Por outro lado, a Lc n.448/2019 e posteriores gravaram novas áreas como Zeis contíguas ao perímetro urbano (pontos L na Figura 4), convertendo solo rural em urbano, representando a especulação sobre a terra. Embora essa alteração ainda não tenha refletido sobre a paisagem, identifica-se nelas possibilidades de grande alteração tendo em vista o potencial construtivo e de adensamento desta zona⁸.

Considerando o papel das Zeis, pode-se observar ainda que há uma repetição dos processos de construção da segregação socioespacial que formaram outros locais da paisagem da interface rural-urbano ao alocar a população de baixa renda no espaço periurbano. Pelo lado dos empreendimentos de alta renda, a modalidade condomínio fechado, além de ser viabilizado pelo gravame de Zue, foi regulamentado pela Lei de parcelamento do solo do município (Lc n.230/2009), denominando-os como ‘condomínios urbanísticos’.

A partir das dinâmicas identificadas, foram selecionados três casos, apresentados a seguir. A análise destes casos buscou verificar a materialização da paisagem através das características identificadas na interface rural-urbana, considerando as dinâmicas socioeconômicas e legais que as constituíram.

4.1. Caso 1: setor 8 - bairro Santa Marta

A ocupação desta área remonta a década de 1930, sendo que outros parcelamentos foram ocorrendo no entorno entre as décadas de 1950 e 1980 (Prodin, 2009). Observa-se na Figura 5^a que, embora o parcelamento seja antigo, a ocupação, em 2000, era esparsa e a urbanização, incompleta. Durante a década de 2000, a área passou a ser objeto de implantação de programas habitacionais do

⁸ O regime urbanístico da Zeis foi modificado em 2009, ampliando seu potencial construtivo, representado pelo coeficiente de aproveitamento (de 0,8 para 1,5) e de adensamento, representado pela Cota ideal por dormitório (de 60 m² para 15 m², valor igual ao praticado em áreas mais centrais).



poder público municipal. O Pddi, em 2006, gravou grandes glebas na região destinada a habitação de interesse social, através das Zeis. Essa produção se intensificou a partir de 2009 com o Mcmv, do governo federal, e por outro lado, com a flexibilização do regramento referente a Zeis, aumentando seu potencial construtivo e de adensamento. A partir de então, houve a produção tanto destinada a habitação de interesse social (Faixa 1, do Mcmv), como produção destinada ao mercado imobiliário através do financiamento deste programa (Faixas 2 e 3, do Mcmv), o que intensificou o processo de urbanização, atrelado ainda a infraestruturação da área como pavimentação e instalação de equipamentos urbanos. Em termos morfológicos, passou a haver a implantação de condomínios verticais entre cinco e nove pavimentos e condomínios horizontais (com características distintas em relação ao caso 03, apresentado na sequência, já que nesta área são destinados a média-baixa e baixa renda). Na Figura 5^b é possível verificar a transformação do bairro.

Figura 5 - Ocupação da área referente ao Caso 1 em: a) 2000 e b) 2020



Fonte: Google earth.

É possível observar na Figura 6 que a paisagem apresenta características tanto naturais quanto construídas, reforçadas a partir de elementos como os maciços de vegetação e o empreendimento habitacional. Estas características dificultam a leitura da paisagem somente como rural ou somente como urbana, propiciando uma leitura heterogênea da paisagem. O ambiente construído, em primeiro plano e a área vegetal e natural contrastam com a paisagem construída ao fundo, referente a área urbana consolidada. Em termos legais, especificamente a este empreendimento, sua implantação só foi possibilitada pela flexibilização da legislação, através de alterações do zoneamento da área, originalmente gravado como Zona de ocupação controlada 1 (Zoc-1), passando a Zeis.



Figura 6 - Análise gráfica da paisagem: caso 1 - setor 8



Fonte: Elaborado pelos autores.

4.2. Caso 2: Rs-324

A área explorada no caso 2 encontra-se situada às margens da Rs-324. Parte da área foi incorporada ao perímetro urbano pelo Pddi, e passou a ser destinada a usos industriais de modo a utilizar o potencial logístico oferecido pela rodovia. Entretanto, como é possível verificar na Figura 7, não foram observadas grandes transformações na região, prevalecendo ainda grandes áreas destinadas à produção agrícola e à preservação de espaços naturais.

Figura 7 - Ocupação da área referente ao caso 2 em: a) 2000 e b) 2020



Fonte: Google earth.



Na Figura 8, pode-se verificar a relação entre a área edificada e a cobertura vegetal que predomina na paisagem. Observa-se que, mesmo sendo uma área passível de urbanização, a paisagem predominante é a natural e produtiva. A concentração edificações, embora se estabeleça como um conjunto construído que possibilita identificar uma paisagem construída, não se sobressai em relação à área vegetada, mesmo estando dentro do perímetro urbano do município. A área vegetada compõe o corredor ecológico formado pelo Arroio Pinheiro Torto e a Reserva particular do patrimônio natural Maragato.

Figura 8 - Análise gráfica da paisagem. Caso 2 - Rs-324



Fonte: Elaborado pelos autores.

4.3. Caso 3: Condomínio la barra

A área explorada no caso 3 trata-se do condomínio la barra, condomínio fechado destinado ao uso residencial unifamiliar, localizado na interface rural-urbana ao norte, junto a Br-285. Trata-se de empreendimento de alto padrão, com aproximadamente 30 ha e 157 lotes, que variam entre 600m² e 2.376m², contornado pelo rio Passo Fundo e uma massa de vegetação nativa. Há apenas um acesso, junto a Br-285, o que garante alta acessibilidade a área central pelo lot. cidade nova. Na Figura 9 é possível verificar a transformação da área e o entorno formado por elementos naturais.



Figura 9 - Ocupação da área referente ao caso 3 em: a) 2000 e b) 2020



Fonte: Google earth.

A Figura 10 apresenta a vista das margens do perímetro urbano, sendo este condomínio localizado na zona rural. Observa-se que há uma grande quantidade de edificações na área condominial. Ressalta-se o contraste representado pela grande incidência de edificações, favorecido pela topografia da gleba, caracterizando-se como paisagem construída; a paisagem natural, representada pela massa vegetal ciliar do rio Passo Fundo e ao fundo, a paisagem produtiva.

Figura 10 - Análise gráfica da paisage. Caso 3 - Condomínio la barra



Fonte: Elaborado pelos autores.



A dinâmica identificada nesta área refere-se ao avanço da área urbana sobre o rural. Em termos legais, para viabilizar a implantação do empreendimento, a área, localizada fora dos limites urbanos, foi gravada como Zona de uso especial (Zue), com regramento próprio.

5. Considerações finais

Observou-se que a paisagem na interface rural-urbana é heterogênea e fragmentada, fruto de diversas temporalidades e rugosidades, bem como dos conflitos e interesses de diferentes agentes. Em diversos pontos não é possível identificar claramente a zona urbana e a zona rural. Em muitos trechos urbanos, constata-se o que Cullen (1971) denomina desurbanismo. Tal conceito referido pelo autor descreve como ‘desurbanismo’ aquela sensação de estar num espaço dentro da zona urbana que apresente rurais, como foi possível constatar nos estudos de caso 01 e 02. Já no terceiro caso estudado, encontra-se a situação oposta: uma área rural que apresenta uma paisagem construída relevante, com as edificações de um condomínio fechado contrapondo o entorno produtivo e a paisagem natural.

Verificou-se a influência das racionalidades externas através da agricultura científica e globalizada (Santos, 2020), destinada à exportação no controle da expansão urbana, como identificado nas pesquisas de Santoro (2014). Por outro lado, em que pese o controle sobre a expansão, identificou-se também a pressão por diferentes agentes que buscam maximizar a renda sobre o solo urbano através da flexibilização da legislação urbanística que, indiretamente, alteram o perímetro urbano – as normas híbridas identificadas por Santoro (2014).

Observou-se que relativamente ao uso residencial, há contrastes de renda e infraestruturação: por um lado, as políticas públicas habitacionais de décadas passadas deixaram marcas na paisagem, criando espaços segregados e mal infraestruturados; por outro, os condomínios de alta renda implantados recentemente criam uma nova paisagem, avançando sobre as áreas produtivas e naturais, igualmente segregados da área urbana consolidada. Considerando o gravame de Zeis, esta é uma tendência crescente, ao menos em parte da interface rural-urbana.

Por outro lado, deve-se considerar as tentativas do poder público sob a manutenção das áreas naturais e produtivas ao 1) manter o perímetro urbano como premissa, essencialmente abarcando a área já urbanizada e 2) com a criação de zoneamento específico destinado a preservação de áreas naturais.

Esta ocupação esparsa, especialmente nas bordas do tecido urbano, evidencia a forma fragmentada na qual o capital vem se instalando nas cidades. É preciso, portanto, repensar a forma como o planejamento urbano vem se materializando na paisagem urbana, especialmente em sua interface rural-urbana, tendo em vista a fragilidade destas áreas e, por



outro lado a existência de vazios urbanos onde há a possibilidade de garantir a expansão da cidade dentro do perímetro urbano, a partir de uma política urbana que responda à complexidade da cidade e sua interdependência com as áreas naturais e produtivas.

Referência bibliográfica / References

- Balestro F., *Avaliação da influência da configuração espacial no processo de modificação de tipo de ocupação de zonas rurais: estudo de caso em Estância Velha/RS*, dissertação (mestrado), Programa de pós-graduação em planejamento urbano e regional, Universidade federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre, 2019.
- Brasil, *Lei n.6.766*, de 19 de dezembro de 1979, dispõe sobre o parcelamento do solo urbano e dá outras providências, «Diário Oficial da União», Brasília, 1979.
- Brasil, *Estatuto da cidade (Ec)*, lei n.10.257, de 10 de julho de 2001, regulamenta os artigos 182 e 183 da Constituição federal, estabelece diretrizes gerais da política urbana e dá outras providências, «Diário Oficial da União», Brasília, 2001.
- Cullen G., *Paisagem urbana*, Edições 70, Lisboa, 1971.
- Delgado J., Galindo C., *Los espacios emergentes de la dinámica rural-urbana*, problemas del desarrollo, «Revista Latinoamericana de Economía», 37(147), pp.187-216.
- Fee-RS - Fundação de economia e estatística, *Pib municipal: série histórica*, em <https://arquivofee.rs.gov.br/indicadores/pib-rs/municipal/serie-historica/>, acessado 7 julho 2020.
- Fritz F.L.F., Miguel L.A., Fritz K.B.B., *Diferenciação e dinâmica dos sistemas agrários do município de Passo Fundo no Planalto médio do Estado do Rio Grande do Sul*, «Desenvolvimento em Questão», 16(42), 2017, pp.301-341.
- Gabe M.A., *Flexibilização do perímetro urbano e suas repercussões sobre a expansão urbana: estudo de Lajeado/RS (1984-2016)*, dissertação (mestrado), Programa de pós-graduação em planejamento urbano e regional, Universidade federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre, 2017.
- Kalil R.M.L., *Espaço-cidadão: a dimensão urbana regional e local*, «Boletim Gaúcho de Geografia», 21(1), 1996.
- Limonad E., *Reflexões sobre o espaço, o urbano e a urbanização*, «Geographia», 1(1), 2009, pp.71-91.
- Macedo S.S., *Produção da paisagem urbana contemporânea brasileira no final do século 20*, «Paisagem e Ambiente. Ensaios», 14, 2001, pp.143-170.
- Machado F.S., *Agricultura e reestruturação espacial na interface rural-urbana: questões teórico-metodológicas centrais à pesquisa*, «Campo-Território: Revista de Geografia Agrária», 9(17), 2014, pp.194-229.



- Miranda L.I.B., *Planejamento em áreas de transição rural-urbana: velhas novidades em novos territórios*, «Revista Brasileira de Estudos Urbanos e Regionais», 11(1), 2009, pp.25-40.
- Monte-Mór R.L., *O que é o urbano, no mundo contemporâneo*, «Revista Paranaense de Desenvolvimento», 111, 2006, pp.9-18.
- Monte-Mór R.L., *Urbanização extensiva e lógicas de povoamento: um olhar ambiental, território, globalização e fragmentação*, Hucitec/Anpur, São Paulo, 1994, pp.169-181.
- Passo Fundo (Município), *Lei complementar n.170, de 2006. Dispõe sobre o plano diretor de desenvolvimento integrado - Pddi do município de Passo Fundo*, Passo Fundo, 2006.
- Passo Fundo (Município), *Lei complementar n.2.133, de 1984*, aprova o II plano diretor de desenvolvimento urbano de Passo Fundo; dispõe sobre as normas do I Plano Diretor da cidade que permanecerão vigentes; e dá outras providências, Passo Fundo, 1984.
- Passo Fundo (Município), *Lei complementar n.230, de 2009*, dispõe sobre o parcelamento do solo urbano no município de Passo Fundo, Passo Fundo, 2006.
- Passo Fundo (Município), *Relatório de avaliação ambiental (Raa) do Programa de desenvolvimento integrado do município de Passo Fundo (Prodin)*, Passo Fundo, RS, 2009, em http://www.pmpf.rs.gov.br/servicos/geral/multimedia/relatorio_avaliacao_ambiental_pro_din.pdf, acessado 28 julho 2020.
- Passo Fundo (Município), *Lei complementar n.448*, de 11 de novembro de 2019, altera zoneamento e cria zona de uso especial e zonas de interesse..., Passo Fundo, 2019.
- Piccinini L.T.S., Trusiani E., *A análise espacial e a paisagem urbana: transformações da cidade favelada. Um estudo em Porto Alegre*, in *Pluris. 4º Congresso luso-brasileiro para o Planejamento urbano, regional, integrado, sustentável*, Portugal, 2010, em http://pluris2010.civil.uminho.pt/congresso_actas_ID.html, acessado em 20 novembro 2019.
- Prudente L.T., *O lugar da interface rural-urbana no planejamento territorial: estudo de caso da região metropolitana de Porto Alegre/Rs*, in *Anais I congresso brasileiro de geografia política, geopolítica e gestão do território*, Editora Letra 1, Porto Alegre, Rebrageo, Rio de Janeiro, 2014.
- Queiroga E.F., *Razão pública e paisagem: reflexões e subsídios teórico-conceituais para o entendimento e para a qualificação da urbanização contemporânea*, «Paisagem e Ambiente. Ensaios», 34, 2014, pp.9-34.
- Queiroga E.F., Benfatti D.M., *Sistemas de espaços livres urbanos. Construindo um referencial teórico*, «Paisagem e Ambiente. Ensaios», 24, 2017, pp.81-88.
- Santoro P.F., *Perímetro urbano flexível, urbanização sob demanda e incompleta: o papel do estado frente ao desafio do planejamento da expansão urbana*, «Revista Brasileira de Estudos Urbanos e Regionais», 16(1), 2014, pp.169-187.



- Santoro P.F., Lemos P.N., Bonduki N., *Cidades que crescem horizontalmente: o ordenamento territorial justo da mudança de uso rural para urbano*, in «Cadernos Metr pole», 12(24), 2010, pp.417-440.
- Santos M., *A natureza do espa o*, 4^a ed., 5^a reimpr., Edusp, S o Paulo, 2009^a.
- Santos M., *A urbaniza o brasileira*, 5^a ed., 2^a reimpr., Edusp, S o Paulo, 2009^b.
- Santos M., *Por uma outra globaliza o: do pensamento  nico   consci ncia universal*, 30^a ed., Record, Rio de Janeiro, 2020.
- Soares P.R.R., Ueda V., *Cidades m dias e moderniza o do territ rio no Rio Grande do Sul*, in Sposito M.E.B. (org.), *Cidades m dias: espa os em transi o*, Express o Popular, S o Paulo, 2007, pp.379-412.
- Sobarzo O., *Passo Fundo: cidade m dia com fun es comerciais, de servi os e de apoio ao agroneg cio*, in Sposito M.E.B., Elias D., Soares B.R. (org.), *Agentes econ micos e reestrutura o urbana e regional: Passo Fundo e Mossor *, Express o Popular, S o Paulo, 2010, pp.29-100.
- Trusiani E., Rigatti D., *Arquitetura e paisagem na Serra Ga cha. Migra o italiana e territorialidade*, 1^a ed., Nuova Cultura, Roma, 2017.
- Verdum R., *Perceber e conceber a paisagem*, in Verdum R. et al. (orgs.), *Paisagem. Leituras, significados e transforma es*, Editora da Ufrgs, Porto Alegre, 2012, pp.77-99.

Recebido: 30.09.2020

Aprovado: 23.01.2021





A constituição da ‘paisagem cultural missioneira’: entre o patrimônio jesuítico *Guarani* e o processo de colonização por imigração europeia

Ana Luisa Jeanty de Seixas*
Clarissa Maroneze Garcia**

Abstract

The authors reflect on the historical and cultural formation of the landscape of the Missões region in the State of Rio Grande do Sul, Brazil, composed of *Guarani*, Jesuits and European immigrants. Given the complexity of the formation of this landscape over almost three centuries, this paper aims to present, in an exploratory approach, the occupation of the territory by different actors, identifying the institutions involved in the process and how they acted in order to promote its preservation, including the current discussion about its recognition as a cultural landscape.

Keywords: cultural landscape, Jesuits missions of the *Guarani*, immigration, heritage appreciation, *diretoria de terras e colonização*

Las autoras tratan de la formación histórico-cultural del paisaje de la región de las Misiones en el Estado de Rio Grande do Sul, Brasil, compuesta por *Guarani*, jesuitas e inmigrantes europeos. Dada la complejidad de la formación de este paisaje a lo largo de casi tres siglos, el trabajo tiene como objetivo presentar, de manera exploratoria, la ocupación del territorio por sus diferentes actores, identificando las instituciones involucradas y cómo actuaron para promover acciones de protección patrimonial que incluyan la discusión actual sobre su reconocimiento como paisaje cultural.

Palabras clave: paisaje cultural, misiones jesuíticas de los *Guarani*, inmigración, valorización patrimonial, *diretoria de terras e colonização*

Le autrici riflettono sulla formazione storica e culturale del paesaggio della regione di Missões nello Stato di Rio Grande do Sul, Brasile, composta da *Guarani*, gesuiti e immigrati europei. Data la complessità della formazione di questo paesaggio nell'arco di quasi tre secoli, il lavoro si propone di presentare, in modo esplorativo, l'occupazione del territorio da parte dei suoi diversi attori, individuando le istituzioni coinvolte e come queste hanno agito al fine di promuovere azioni di tutela, compresa l'attuale discussione sul suo riconoscimento come paesaggio culturale.

Parole chiave: paesaggio culturale, missioni gesuitiche dei *Guarani*, immigrazione, valorizzazione del patrimonio, *diretoria de terras e colonização*

As autoras tratam da formação histórico-cultural da paisagem da região das Missões no Estado do Rio Grande do Sul, Brasil, constituída por *Guarani*, jesuítas e imigrantes europeus. Visto a complexidade da formação dessa paisagem ao longo de quase três séculos, o trabalho tem por objetivo apresentar, de forma exploratória, a ocupação do território por seus diferentes atores, identificando instituições envolvidas e como elas atuaram

* Universidade federal do Rio Grande do Sul (Brasil); e-mail: analuisaseixas@gmail.com.

** Universidade federal do Rio Grande do Sul (Brasil); e-mail: clarissamaroneze@hotmail.com.



no intuito de promover ações de proteção patrimonial, incluindo a discussão atual sobre seu reconhecimento enquanto paisagem cultural.

Palavras chave: paisagem cultural, missões jesuíticas dos *Guarani*, imigração, valorização patrimonial, diretoria de terras e colonização

Introdução

Este trabalho tem como tema a formação histórica da paisagem missioneira e os diferentes atores envolvidos nesse contexto. A região das missões¹, localizada no Noroeste do Rio Grande do Sul (Rs), no Sul do Brasil, relaciona-se diretamente com o início da ocupação luso-espanhola no território sul-americano nos séculos XVII e XVIII, quando a ordem religiosa Companhia de Jesus fundou, em terras originalmente ocupadas por indígenas, povoados, conhecidos como Reduções, formando a Província jesuítica do Paraguai. Essas Reduções eram aldeamentos criados com o objetivo de facilitar a ‘missão evangelizadora’ dos povos nativos (o que resulta no nome ‘Missões’) e garantir a posse do território através de uma ocupação sistematizada. No século XVIII, com a delimitação de fronteiras entre as coroas de Portugal e Espanha, a guerra guaranítica e a expulsão dos jesuítas, a região conheceu um período longo de abandono deste tipo de ocupação.

Ao longo do século XIX, ocorreram os processos de imigração na região, com uma primeira tentativa, em 1825, de imigrantes alemães, que fracassou, e a vinda de casais açorianos em meados do século XIX. No final do século XIX e início do século XX ocorre a imigração de maneira mais intensa, com descendentes de imigrantes de outras regiões do Estado – um processo de migração interna que permitiu, principalmente, que alemães, italianos e poloneses se instalassem na região. A nova forma de ocupação da região altera a paisagem, enriquecendo-a e complexificando-a ainda mais.

A região das missões, dado seu histórico e valor patrimonial, é objeto de interesse e políticas de preservação institucional há quase um século. A primeira regulamentação oficial, em 1922, ocorre justamente em meio às políticas de demarcação e de colonização de terras por imigrantes, realizadas em toda porção Norte do Estado pela Diretoria de terras e colonização (Dtc), parte da Secretaria dos negócios das obras públicas (Sop), órgão público estadual formado em 1890 com a função de conduzir as intervenções urbanas e de infraestrutura no Rio Grande do Sul. Os técnicos da Dtc, durante os trabalhos na região, perceberam, pioneiramente, a relevância patrimonial das ruínas de São Miguel Arcanjo,

¹ As autoras se propõem fazer a diferenciação entre o território missões e o evento das Missões Jesuíticas dos *Guarani*. Assim, a diferenciação entre esses dois contextos ficará identificado no uso ou não de letra maiúscula: missões (região/território) e Missões (evento histórico).



atualmente no município de São Miguel das Missões, considerando aquela construção um ‘lugar histórico’ de importância para o reconhecimento do passado do Rs e sua formação. Com o passar dos anos, houveram diferentes processos de valorização e de patrimonialização² da região missioneira e de seus bens, principalmente àqueles ligados ao período reducional³, entretanto a ideia de uma possível paisagem cultural traz à luz a discussão sobre a necessidade de entender e valorizar não apenas o processo histórico das Missões Jesuíticas dos *Guarani*⁴, mas também os demais processos que aconteceram na região e que são responsáveis hoje por essa identidade missioneira.

O conceito e a ideia de paisagem cultural estão ainda em construção⁵, porém trazem na sua essência a relação entre o homem e o ambiente numa abordagem territorial. Winter (2016: s.p.) indica que «definir paisagem coloca problemas de diversas ordens», possuindo «usos consolidados que variam muito segundo a forma como é utilizado». O autor ainda aponta que o termo ‘paisagem cultural’ foi criado no século XIX para designar toda a paisagem transformada pelo trabalho do homem, em oposição a paisagem natural, na qual a ação do homem estaria ausente.

Para Scifoni (2016) o termo ‘paisagem cultural’ foi institucionalizado como uma categoria específica do patrimônio cultural em 1992, pela Unesco. Em 1995, o Conselho da Europa regulamentou a sua proteção em território europeu através da Recomendação R (95) 9 e, em 2000, pela Convenção europeia da paisagem. No Brasil, a autora indica que a paisagem cultural surgiu recentemente como uma categoria, tendo sido regulamentada pela portaria n.27 de 2009, do Instituto do patrimônio histórico e artístico nacional (Iphan), que instituiu um novo instrumento jurídico para a sua proteção (a Chancela). Segundo a definição do Iphan, a paisagem cultural brasileira «é uma porção peculiar do território nacional, representativa do processo de interação do homem com o meio natural, à qual a vida e a ciência humana imprimiram marcas ou atribuíram valores» (Iphan, 2020: on-line). Assim, observa-se a relação intrínseca entre a ação humana e as dinâmicas naturais em um

² Entende-se, *a priori*, que ‘bens’ ou ‘bens culturais’ são bens que representam valores para algum grupo social e ‘patrimônio’ ou ‘bem tombado/registrado’ são os que possuem processo valorização oficial pelo estado – o processo de patrimonialização.

³ Por período reducional entende-se o período compreendido entre a formação das reduções/Missões (primeira metade do século XVII) e o final desse tipo de ocupação, após a guerra guaraníca e a expulsão dos jesuítas (segunda metade do século XVIII).

⁴ Esse artigo segue a nomenclatura oficial adotada pelo Instituto do patrimônio histórico e artístico nacional: “Missões Jesuíticas dos *Guarani*”. Optou-se pela grafia segundo o *Dossiê de Registro*, de autoria desse Instituto, que destaca que as palavras em *Guarani-Mbyá* serão escritas em itálico (Iphan, 2014: 1).

⁵ Embora existam outros conceitos e ideias sobre o termo ‘paisagem cultural’, uma vez que este artigo pretende abordar o assunto dentro da perspectiva das instituições de preservação do patrimônio, optou-se pelas ideias apresentadas pelo Iphan, órgão responsável nacionalmente pela proteção e pela chancela de paisagem cultural brasileira. Assim, entende-se que a temática é complexa e com diferentes pontos de vista, entretanto esse artigo não tem a pretensão de discutir e esgotar as possibilidades, e sim indicar alguns pontos para a reflexão.



determinado recorte, aqui entendido como «estabelecido a partir de uma condição peculiar e representativa de determinadas relações estabelecidas entre os grupos sociais com a natureza» (Scifoni, 2016: s.p.).

Considerando a relação existente entre natureza e homem e os demais temas envolvidos que surgem dessa relação – identidade, modos de ocupação e produção, espaços construídos e/ou modificados, etc. –, a paisagem cultural contém, em si, além da questão natural e cultural, a ideia de uma aproximação e complementariedade entre as dimensões materiais e imateriais do patrimônio, conforme indica a autora.

O enfoque da paisagem cultural permite, assim, superar um tratamento compartimentado entre o patrimônio natural e cultural, mas também entre o material e imaterial, entendendo-os como um conjunto único, um todo vivo e dinâmico. Permite compreender as práticas culturais em estreita interdependência com as materialidades produzidas e com as formas e dinâmicas da natureza (Scifoni, 2016: s.p.).

Outro ponto importante para a questão da paisagem cultural é a ideia que se trata de um processo dinâmico, suscetível a mudanças que fazem parte da sua constituição. Isso significa, portanto, identificar que diferentes temporalidades e processos históricos estão presentes em um território e que as várias marcas dessas diversas temporalidades são parte fundamental desse entendimento (Scifoni, 2016: s.p.).

Paisagem cultural traz a marca das diferentes temporalidades da relação dos grupos sociais com a natureza, aparecendo, assim, como produto de uma construção que é social e histórica e que se dá a partir de um suporte material, a natureza. A natureza é matéria-prima a partir da qual as sociedades produzem a sua realidade imediata, através de acréscimos e transformações a essa base material (Nascimento, Scifoni, 2010: 32 *apud* Iphan, 2016).

Embora haja discussões⁶ sobre o que é a paisagem cultural brasileira e como deve ocorrer a sua proteção, a ideia de que existem territórios no País que podem ter essa compreensão faz parte das reflexões atuais sobre o tema, seja no meio acadêmico quanto institucional. Assim, um dos possíveis recortes atualmente em discussão é o caso da ‘paisagem cultural missioneira’, que será, ainda que de forma exploratória, apresentada no presente artigo.

A ideia de que o território missionário poderia ser pensado como uma paisagem cultural acompanha os técnicos do Iphan/Rs e pesquisadores do tema há alguns anos, buscando uma compreensão mais ampla do território e de suas transformações ao longo do tempo. Assim, foi proposto pelo Iphan a discussão sobre as transformações da paisagem de missões:

⁶ Tanto o entendimento de paisagem cultural quanto o seu instrumento de proteção – a Chancela – tem sido alvo de discussões e debates no âmbito do Iphan quanto acadêmico, com revisão da portaria n.127 de 2009. Ver em <http://portal.iphan.gov.br/pagina/detalhes/1956>, acessado em 21 julho 2020.



O território das Missões jesuíticas dos *Guarani*, no Brasil, se caracteriza por possuir uma paisagem cultural de altos valores patrimoniais e ambientais, abrangendo 26 municípios do Noroeste do Rio Grande do Sul. [...] As transformações ocorridas nesses sítios missioneiros ao longo de mais de dois séculos apresentam, nos dias atuais, situações distintas que podem ser caracterizadas desde aquelas onde se encontram estruturas expressivas, vestígios arqueológicos dispersos, até sítios sobre os quais se desenvolveram novas cidades (Iphan, 2014^a: 4).

Nesse sentido, este artigo objetiva apresentar, de forma exploratória, a ocupação do território missioneiro, buscando identificar as instituições envolvidas e como elas atuaram no intuito de promover ações de proteção do território. Dessa forma, parte-se do pressuposto que o atual território missioneiro é composto de diferentes culturas e identidades sobrepostas, desde o período anterior à ocupação reducional até os dias atuais, identificando a questão da imigração como fator importante desse processo. Entende-se que outras dimensões desse mesmo território podem, e devem, ser abordadas, entretanto o foco deste trabalho será o período das Missões Jesuíticas dos *Guarani* e o período que se seguiu a esse fato, no caso a imigração europeia no século XIX e início do século XX, que corresponde aos primeiros movimentos migratórios na região.

Após uma exposição geral introdutória sobre a temática da paisagem cultural, o trabalho buscará focar, na segunda e próxima parte do artigo, no estudo de caso das Missões, por meio da revisão de autores que se debruçam na pesquisa histórica da formação do território em questão – desde o período reducional até o processo de colonização por imigração europeia na região. Na terceira parte do trabalho, será abordada a questão patrimonial das Missões a partir de uma aproximação entre dois dos temas explorados no artigo – patrimônio e imigração. Nesse sentido, pretende-se enfatizar o pioneirismo do Rio Grande do Sul no reconhecimento do valor das Missões Jesuíticas dos *Guarani*, respaldado pela consulta a fontes primárias – os relatórios da Dtc. Na sequência, realizar-se-á a identificação das diversas etapas do processo de patrimonialização pelas quais as Reduções passaram em termos institucionais, até chegar a recente discussão de sua inserção enquanto paisagem cultural. Esse entendimento será obtido a partir de reflexões realizadas por autores da área, trabalhos acadêmicos e institucionais e de imagens de pesquisadores que tratam o tema - debate que estará presente na parte quatro do estudo.

A partir dessa abordagem, será possível identificar a multiplicidade da formação histórica e cultural das missões, ressaltando, de antemão, que a temática, dada sua complexidade e diferentes pontos de vista, não se esgota na discussão aqui presente, muito antes pelo contrário, propõe-se indicar alguns pontos para futuras reflexões e trabalhos.



1. A ocupação sistemática do território missioneiro: das Missões Jesuíticas dos *Guarani* à colonização por imigração europeia

A ocupação sistemática no território hoje identificado como missões, localizado ao Noroeste do Rio Grande do Sul, inicia-se oficialmente⁷ com a chegada luso-espanhola no local entre os séculos XVII e XVIII. Naquele momento a Companhia de Jesus, a serviço da coroa espanhola, visava a conversão religiosa dos nativos, iniciando um processo de redução de diversas comunidades indígenas, originando a Província jesuítica do Paraguai (Figura 1), que se estendia pelos territórios atualmente do Paraguai, Argentina, Uruguai e Brasil⁸.

As reduções visavam, além das atividades relacionadas à missão evangelizadora, a ocupação territorial e o aumento do número de cidadãos do reino de Espanha e, conseqüentemente, a garantia do domínio espanhol no Sul da América do Sul (Iphan, 2014).

Na Província jesuítica do Paraguai, conforme o mapa apresentado abaixo (Figura 2), é possível identificar 30 povoados (ou povos).

A estrutura desses aldeamentos seguia modelos de implantação urbana similares entre si⁹. Diferenciavam-se pela adaptação às condições e à geografia do local, e pelas características arquitetônicas das edificações, que podiam apresentar diferenças dependendo da origem cultural dos padres jesuítas responsáveis pela administração local, assim como da disponibilidade de materiais. Para além desse núcleo urbano, existiam, na área periférica, estruturas de apoio às reduções, como as fontes de água, pedreiras, olarias, e demais estruturas. As estruturas, bem como os núcleos urbanos, eram interligadas entre si por caminhos que também conduziam às estruturas de sustentabilidade desse sistema, como as estâncias de gado, as plantações, as áreas de ervais (produção de erva mate) e as florestas.

As Reduções possuíam um número variado e limitado de habitantes, alcançando no máximo sete mil indígenas e três padres jesuítas. A partir deste número, era fundada uma nova redução, garantindo assim a sustentabilidade desse sistema (Custódio, 2002). Conforme aponta Cruz (1986: 24) «a ação estatal e a Igreja absorveram talentos, energias e potencialidades disponíveis dos indígenas, canalizando-as para atividades específicas e restringindo-as para uma maior autonomia». Assim, durante quase um século, os jesuítas buscaram uma adaptação entre costumes indígenas *Guarani* e legislação espanhola, o que desencadeou no enorme êxito dos povos missioneiros, pois as particularidades culturais

⁷ Cabe ressaltar que esse território já era ocupado, anteriormente à chegada europeia, por povos nativos, como os *Guarani*. Neste artigo, o recorte temporal já apresentado será feito a partir da chegada dos jesuítas no local.

⁸ No atual território brasileiro localizam-se os chamados ‘Sete povos das Missões’: São Francisco de Borja, São Luiz Gonzaga, Santo Ângelo Custódio, São Lourenço Mártir, São Miguel Arcanjo e São João Batista.

⁹ Diversos autores tratam especificamente sobre essa temática de ordenamento urbano das Missões, destaca-se aqui, além de Custódio (2002), os diversos trabalhos de Ramón Gutierrez.



indígenas¹⁰ foram utilizadas em benefício do processo de evangelização e do controle das fronteiras por parte da coroa espanhola (Cruz, 1986).

Figura 1 - América do Sul com a indicação da Província jesuítica do Paraguai



Fonte: Iphan/Rs, 2015.

Figura 2 - Trinta povos, sete deles em território atualmente brasileiro: Os sete povos das Missões



Fonte: Iphan/Rs, 2015.

O declínio do sistema reducional missioneiro¹¹ inicia-se na metade do século XVIII quando, com a negociação de delimitação territorial entre as coroas de Portugal e Espanha, ocorre a assinatura do Tratado de Madri em 1750, que previa a troca das Missões orientais (os Sete povos das Missões, no atual Brasil) pela Colônia de Sacramento (atualmente

¹⁰ Atualmente o protagonismo *Guarani* tem sido revisto, como aponta o *Dossiê de registro da Tava* (Iphan, 2014), que serviu de base para o processo de reconhecimento da dimensão *Guarani*, a *Tava* no sítio de São Miguel Arcaño. Além disso, a narrativa *Guarani* vem sendo contada pelos próprios através de filmes, como os produzidos pela organização não governamental (Ong) *Vídeo nas aldeias*.

¹¹ Diversos autores trabalham com a história das Missões. Para maior aprofundamento, ver os trabalhos de Ana Lúcia Meira, Bartolomeu Meliá, Jean Baptista, Luiz Antônio Custódio, Ramón Gutierrez, Vladimir Stello, entre outros.



situada no Uruguai). Como consequência desse tratado, toda a população dessa região, considerada espanhola segundo a visão das duas coroas, deveria abandonar suas terras e bens e se dirigir para o território de Espanha, atravessando o Rio Uruguai. Esse fato não foi aceito pelos indígenas que, apoiados pelos jesuítas, desencadearam uma série de enfrentamentos e batalhas pela permanência nas suas terras: a guerra guaraníca (1753-1756) (Custódio, 2002).

Em função de outros tratados territoriais posteriormente assinados e com a determinação do rei Carlos III da Espanha sobre expulsão dos jesuítas dos territórios espanhóis em 1767, o sistema reducional, começa a se desestruturar. Como consequência da guerra somada às decisões políticas do reino espanhol, as reduções começam a ser gradativamente abandonadas pelos indígenas. Alguns voltaram para as matas, outros rumaram para o território espanhol do outro lado do Rio Uruguai, buscando segurança, outros se dirigiram para o Sul do território, fundando novas localidades em regiões de dominação portuguesa, enquanto outros ainda foram para fazendas gerenciadas por portugueses, tendo em vista sua experiência na criação de gado (Seixas, Hahn, 2017). Embora algumas das estruturas tenham permanecido habitadas até o final do século XIX, as tentativas de continuidade do sistema reducional, agora por parte do reino de Portugal, foram fracassadas, o que acabou acelerando o processo de arruinamento das estruturas das reduções, que também foram alvo de saques em busca do mítico «tesouro dos jesuítas» (Custódio, 2002).

O território em questão passou a se reconfigurar em 1801, quando, pelo Tratado de Badajós, as Missões passaram em definitivo para Portugal, sendo anexada a então capitania do Rio Grande de São Pedro (atual Estado do Rio Grande do Sul). A primeira tentativa de ocupação da região missioneira por imigração - como política de ocupação dos territórios esvaziados e como defesa contra os vizinhos castelhanos - ocorreu em 1825, com a chegada de alemães em São João Batista. Entretanto, a difícil situação de isolamento fez com que uma parte abandonasse o local, retornando para São Leopoldo¹² ou migrasse para os pampas. Em seguida, entre 1830 e 1850, iniciou-se a ocupação das terras por luso-brasileiros por meio da concessão de sesmarias, formando as chamadas estâncias, verdadeiros latifúndios com construções isoladas e sem constituição de núcleos urbanos.

A partir da segunda metade do século XIX, o processo ganhou força e estabeleceram-se em terras missioneiras militares e tropeiros de gado vindos de São Paulo, Curitiba, Laguna, entre outros locais. Em suas incursões, formaram o chamado 'caminho das Missões', entre as atuais cidades de Vacaria e São Borja, onde instalaram fazendas com base em mão de obra escrava. O intuito era ocupar o território por meio de concessões de terras para proteção de invasões argentinas e uruguaias. Em decorrência dessas ocupações luso-brasileiras formou-se uma nova cultura e um novo povo (Cruz, 1986). Soma-se ao período pós-reducional um domínio territorial indígena (daqueles que permaneceram nas matas da região), que

¹² Localidade onde estabeleceram-se os primeiros imigrantes alemães no Rio Grande do Sul, em 1824.



ocasionavam constantes conflitos com os invasores luso-brasileiros. Negligenciados pela coroa portuguesa, ocuparam também as áreas florestais os chamados caboclos (mestiços ou nacionais), coletores pobres que de maneira nômade percorriam os ervais da região Norte (Rückert, 1997).

A partir do início do século XIX, o Brasil passou a receber imigrantes europeus enquanto mão de obra livre, processo que alcançou larga escala ao final do mesmo século, tendo fim somente no começo do século XX. Neste entremeio, em 1850, foi criada a lei de terras, que tornou a obtenção da terra exclusivamente por meio da compra, criando assim um obstáculo ao acesso à propriedade rural, de modo que a mão de obra imigrante e livre fosse forçada a trabalhar para os grandes fazendeiros de café no Sudeste brasileiro, em decorrência da iminente abolição da escravidão (ocorrida no Brasil em 1888). A vinda de imigrantes para o Brasil emergiu do fim do trabalho escravo, da necessidade de desenvolvimento da agricultura, da diversificação da economia, da ocupação dos territórios vazios e da oportunidade de valorização das terras por meio da colonização. Esta última, no Rio Grande do Sul, fez com que os latifundiários da região iniciassem a venda de lotes criando colônias particulares, inaugurando no Brasil um mercado de terras (Rückert, 1997).

Os imigrantes recebem a terra para pagar a longo prazo e subsídios para praticarem uma agricultura de alimentos nas áreas florestais. Além disso, no Sul do Brasil, a imigração faz parte da política de povoamento do território meridional fronteiro com os Países da bacia do Prata por ser uma região altamente estratégica em termos geopolíticos. Ao mesmo tempo, desenvolve-se uma política no sentido de tornar o Rio Grande do Sul um celeiro no abastecimento para o mercado das regiões agroexportadoras; trata-se ainda de uma política de valorização das terras (Rückert, 1997: 66).

Assim, uma nova forma de demarcação e de acesso à terra foi inaugurada no País, contrastando com os apossamentos de grandes parcelas de terras que eram regra até então. Com a política de colonização por imigração, houve a inserção no território sul-rio-grandense de uma paisagem marcada pela pequena propriedade, modelo de ocupação que se alastrou pela serra e posteriormente para toda a região Norte do Rio Grande do Sul.

Na região missioneira, a partir de 1850 foi iniciada a venda de lotes ainda não demarcados para colonos imigrantes, em terrenos que não eram de seu interesse pela predominância de mato ou ervais, não sendo adequados para a criação de gado (Cruz, 1986).

Em meados do século XIX¹³, dois dos grandes latifundiários da região missioneira deram início a ocupação da antiga Redução de Santo Ângelo, aproximadamente um século após o declínio enquanto Missão Jesuítica dos *Guarani*. Um juiz de São Borja que esteve no local à época, deixou registros de sua passagem pela região missioneira e sobre a mesma comentou que:

¹³ No mesmo período foi criado o município de Cruz Alta, pela lei n.335, de 14 de janeiro de 1857, que tinha entre seus distritos Santo Ângelo (que no mesmo ano foi elevado à categoria de Freguesia) e São Miguel da Missões (Cruz, 1986).



Em 1859, combinaram o citado Antônio Manoel de Oliveira e o doutor Antônio Gomes Pinheiro Machado, então vereador da Câmara de Cruz Alta, aproveitar o local da antiga redução para ser sede de paróquia. O mato, que crescera, mal permitia avistar de longe, por entre as frondes das árvores, a parte superior do frontispício do antigo templo. Em março desse ano, aí passamos e não conseguimos entrar para observar as ruínas, tão espesso era o mato e tantos também os espinhos. Meses depois, os citados Antônio Manoel e alguns amigos conseguiram abrir um largo caminho e pôr descoberto todas as ruínas. Sobre esses escombros, começou a nova povoação aproveitando a planta da antiga redução (Silveira, 1979: 171).

Inicia-se assim um processo de reocupação territorial, unindo a estrutura reducional abandonada e em ruínas e os novos ocupantes daquele território. Com a chegada dos imigrantes, houve um processo gradual de reaproveitamento dos materiais das antigas estruturas missioneiras, dito ‘material missioneiro’ – pedras, toras de madeira, telhas e pisos de cerâmica, etc. – para a construção das novas moradias, tanto rurais (Figura 3) quanto urbanas. As antigas reduções de São Francisco de Borja, São Luiz Gonzaga e Santo Ângelo Custódio tiveram recobrimento quase completo de todos os vestígios físicos dos antigos aldeamentos por novas construções¹⁴.

Esse processo de utilização do material missioneiro nas novas edificações é identificado em diferentes relatos. Na visita em 1859, segundo Silveira, a igreja ainda estava com o frontispício intacto, inclusive conservava seus adornos. Ao lado da porta principal, destacou a presença de imagens de Santo Inácio e de São Pedro Nolasco dentro de nichos (Silveira, 1979). Em posterior visita de Silveira a Santo Ângelo, em 1886, o viajante apontou que

em nossa visita de 1886, começavam a demolir parte do frontispício para aproveitar os materiais da capela, que pretendiam construir. Com efeito, veio tudo abaixo, com exceção de duas colunas ainda conservadas, uma caída sobre o solo, outra ainda em pé e a prumo, ambas monolitas. Não se completou o pensamento do restaurador dessa redução, que era aproveitar todo o frontispício e construir o corpo da igreja, menor que o antigo (Silveira, 1979: 171).

Em relação a São Miguel¹⁵, nenhuma sede urbana foi criada em seu entorno da forma como ocorreu em Santo Ângelo, tendo as suas estruturas permanecido abandonadas até 1926, quando foi realizado um loteamento urbano em torno das ruínas da antiga redução. Em 1904, o viajante italiano Vittorio Buccelli realizou um registro documental e fotográfico com intuito de criar um testemunho acerca das colônias italianas do Rio Grande do Sul (com viés propagandista), passando pela região das missões e por São Miguel. Segundo o viajante, a região tinha grandes chances de prosperar enquanto zona colonial com a conclusão da ferrovia São Paulo-Rio Grande

¹⁴ Os povoados de São Lourenço Mártir, São Miguel Arcanjo e São João Batista, que ainda apresentavam estruturas mais íntegras do período reducional, foram reconhecidos como sítios históricos e tombados como patrimônio nacional.

¹⁵ A Vila de São Miguel das Missões emancipou-se de Santo Ângelo somente em 1988.



que cortaria o município de Cruz Alta e ligaria as novas colônias de imigração (Ijuí, Comandá e Guaraní) e os antigos povoados missioneiros (Santo Ângelo, São Luiz Gonzaga, São Borja) (Buccelli, 2016).

Figura 3 - Soleira de porta em casa rural no distrito de São Lourenço. Uso de pedra decorada das reduções



Fonte: Vladimir Stello, 2007.

Conforme Iotti (2010), entre 1874 e 1889 houve um fortalecimento do fluxo migratório, sobretudo a partir de 1875, com a chegada dos imigrantes italianos¹⁶. Manfroi (2001) entende que o fato é explicado pela grave crise econômica pela qual a Itália, recém unificada (1861), passou entre os anos de 1884 a 1894. O excedente populacional, a instauração do modelo capitalista de produção, o fim do artesanato e a expulsão do camponês da terra, levaram a população italiana a situações de miséria e fome, pois a indústria não foi capaz de introduzi-los enquanto mão de obra (Iotti, 2010). Com a estruturação de uma política imigrantista no Brasil, a «empresa emigratória italiana somou-se a empresa imigratória brasileira, envolvendo ambas em vultuosos interesses econômicos» (Giron, 1980: 58). Os lucros do empreendimento emigratório ficaram parte com as companhias de navegação italianas e parte com as companhias comerciais. Além disso, posteriormente, remessas de dinheiro dos imigrantes para os parentes que continuaram na Itália geraram um movimento de capital altamente rentável. Criaram-se companhias de colonização,

¹⁶ Também é apontada a alta produção de café em São Paulo e a restrição da imigração para os Eua como fatores da intensa imigração italiana para o Brasil (Giron, 1980).



inspetorias regionais e comissões de terras para garantir o empreendimento da imigração no Brasil (Giron, 1980). No Rio Grande do Sul

a irradiação italiana atingiu toda a margem meridional do Planalto e, a Leste, alcançou os Aparados da Serra. Mas a grande linha de conquista foi a direção Noroeste. Depois de ter ocupado as últimas reservas florestais do Vale do rio Uruguai, se estendeu pelo Oeste catarinense, ao longo da estrada Chapecó-Clavelândia, e pelo Sudoeste paranaense. Toda esta região foi povoada por descendentes dos primeiros imigrantes, alemães, italianos e poloneses. Mas a presença do elemento italiano foi predominante na maioria destas zonas coloniais (Manfroí, 2001: 69-70).

A partir de 1891 diversas colônias de imigração foram criadas na região, sendo de caráter oficial (ou federal), estadual, municipal ou criadas por particulares, recebendo um número considerável de imigrantes. As maiores colônias em termos de área na região de Santo Ângelo foram a de Guaraní (1891, oficial) e a de Santa Rosa (1915, estadual), recebendo imigrantes de diferentes etnias, mas principalmente alemães e italianos (Giron, Bergamaschi, 2004). Os minifúndios coloniais, comentados anteriormente, conformaram um novo modelo de ocupação territorial na região, desmembrados de sesmarias e vendidos, estando localizados, principalmente, em áreas de matas. O território sul-rio-grandense passou a receber inúmeras pequenas propriedades coloniais, trazendo para a região Noroeste uma alteração da paisagem que havia sido estabelecida até então. «Alguns imigrantes conseguiram transformar seu lote em um verdadeiro módulo rural, isto é, uma área de terras agriculturável que constituía um imóvel isolado, como propriedade familiar» (Cruz, 1986: 176). Diferentemente do modelo missionário com base comunitária empregado nas Missões Jesuíticas dos *Guarani*, a promoção da colonização por minifúndios ocasionou, em seus inícios, um distanciamento e um isolamento entre os imigrantes. Configuraram-se assim paisagens e modos de vida bem distintos entre si em uma mesma região (Cruz, 1986). Na virada do século XIX para o XX

a paisagem passou por uma profunda modificação. Imigrantes alemães, italianos e poloneses, entre outros, chegaram à Região, modificando a realidade econômica e cultural, fundando novos núcleos rurais e urbanos utilizando as referências construtivas europeias aliadas a disponibilidade da matéria prima regional. Estes colonizadores iniciaram a derrubada dos bosques para dar lugar às construções e plantios, introduziram o cultivo de novos produtos agrícolas e a criação de animais para o consumo da população, assim como a instalação de indústrias caseiras, estabelecimentos comerciais e escolas. Trouxeram consigo também costumes religiosos, festas, jogos que até hoje fazem parte das tradições da Região (Stello, 2013: 180).

Em 1889 o Brasil entra em seu período republicano e os trabalhos de colonização passam para os recém criados Estados federados do País. No Rio Grande do Sul, a Dtc foi a responsável pela administração da colonização do território que, entre 1897 e 1931, com a emergência do capitalismo industrial no País, expandiu-se, criando novas colônias por toda região Norte



(Rückert, 1997). Os ocupantes desses novos núcleos coloniais eram os próprios nacionais, os imigrantes que já residiam no Estado e os descendentes dos imigrantes das colônias antigas, principalmente alemães e italianos.

2. A valorização patrimonial: o pioneirismo da Diretoria de terras e colonização e a recente ideia de paisagem cultural

A Dtc era o setor responsável por gerir, estruturar e organizar a ocupação do território sul-rio-grandense, dentro da Sop. A criação, pelo governo estadual, de uma diretoria específica com a função de administrar a questão fundiária era parte da continuidade da política de colonização por imigração estrangeira (sobretudo de alemães e italianos) que a partir do início do século XIX passou a ser empreendida no Rio Grande do Sul.

Durante o tempo de atividade da Dtc (1907¹⁷-1929) esteve no governo do Estado o Partido republicano rio-grandense (Prr) (de 1892-1930), que tinha como base a corrente ideológica e filosófica positivista, alinhada às teorias do francês Auguste Comte. No Rio Grande do Sul esse pensamento, baseado em aspectos científicos, políticos e religiosos doutrinadores, foi diretamente aplicado no texto da sua primeira constituição estadual, de 1891; além disso, influenciava também os funcionários, técnicos, e seus trabalhos na Sop, visando sobretudo a eficiência administrativa e o equilíbrio orçamentário do Estado (Pinto, 1986). Para os positivistas, com a contribuição da ciência e mantida a ordem social, seria possível enfrentar qualquer problema na direção do progresso (Souza, 2010).

No geral, a Dtc realizava medições, demarcações e legitimações de posses de terras devolutas, que se traduzem em terras públicas sem destinação de uso. Os assuntos das terras e da colonização, desde o princípio, tinham como função «aproveitar eficazmente as terras do Estado para o bem da prosperidade agrícola» (Sop, Relatório de 1898: 9). Também foi de sua competência o projeto e a implantação de núcleos urbanos no Norte do território, visando dar apoio às novas áreas agrícolas. A administração e a fiscalização das frentes de ocupação territorial eram realizadas por meio de comissões de funcionários responsáveis por cada colônia, denominadas Comissões de terras e colonização e relatórios anuais eram confeccionados informando os trabalhos empreendidos em cada colônia e os trabalhos gerais da Dtc.

Em 10 de agosto de 1922 foi aprovado o decreto n.3.004, que regulamentou as terras públicas e o seu povoamento e dispôs sobre «os serviços de discriminação de terras, legitimação de posses, povoamento, protecção aos indígenas e aos nacionais, conservação e exploração das mattas» (Rio Grande do Sul, 1922: 254). No decreto, o breve capítulo VII, chamado *logares historicos*, em seu único artigo 24, descreve que «serão mantidos em dominio publico, ou traduzidos para

¹⁷ Anteriormente a Dtc era parte da Diretoria de obras públicas, terras e colonização, da mesma secretaria.



este e devidamente conservados, os logares notabilizados por factos assinalados da evolução do Estado» (Rio Grande do Sul, 1922: 260).

A questão dos *lugares históricos* do Rio Grande do Sul começou a ser tratada por meio de uma discussão anterior ao regulamento, que ocorria nos relatórios anuais produzidos pela Dtc, com a primeira menção a questão em 1916 (Sop, Relatório de 1916: 132). Em 1922, ano da aprovação do regulamento, o relatório anual da Dtc trouxe que

desde o projecto inicial da reforma do Regulamento de terras, apresentado em 2 de junho de 1915, incluímos um capítulo relativo aos logares históricos. Acha-se elle reproduzido na ultima redacção dada ao mesmo tempo, em 17 de junho de 1921, e mereceu já a vossa aprovação. A disposição regulamentar projectada é para manter o Estado no seu domínio ou trazer para este, e conserva-los, os logares notabilizados por factos assinalados da evolução do Estado. Fazemos novamente menção especial desta medida pela urgencia de providencias na defesa da conservação, especialmente das ruínas das antigas missões jesuítas, particularmente as de São Miguel, no município de São Luiz Gonzaga, que são notaveis (Sop, Relatório de 1922: 431).

É nesse contexto que, pela primeira vez, São Miguel das Missões recebe atenção do poder público de maneira institucionalizada. O reconhecimento, indicado atualmente como uma ação pioneira na salvaguarda do patrimônio cultural, impediu o avanço do processo de desmonte das estruturas missionárias, garantindo a preservação das ruínas da antiga igreja (Meira, 2008).

Figura 4 - Fachada principal das ruínas de São Miguel das Missões



Fonte: Sop, Relatório de 1924, s.p. Memorial do legislativo do Rio Grande do Sul, Porto Alegre/Rs.

Com o reconhecimento e a valorização desse bem missionário, há uma preocupação com as estruturas. Assim, no relatório anual publicado em 1924, foram apresentadas seis fotografias das ruínas de São Miguel, sem menções textuais sobre elas (Sop, Relatório de



1924). A imagem da fachada principal, apresentada a seguir, demonstra o completo abandono em que se encontrava o edifício histórico naquele momento (Figura 4).

No relatório da Sop publicado em 1925, em item com título *logares históricos*, foram apresentadas oito fotografias, sendo algumas delas do edifício e outros das estátuas sacras, produzidas pelos indígenas e que estariam em posse de moradores da região (Sop, Relatório de 1925) (Figuras 5 e 6).

Figura 5 - Ruínas de São Miguel das Missões



Fonte: Sop, Relatório de 1925, s.p. Memorial do legislativo do Rio Grande do Sul, Porto Alegre/Rs.

Figura 6 - Imagens encontradas em residências próximas a São Miguel das Missões



Fonte: Sop, Relatório de 1925, s.p. Memorial do legislativo do Rio Grande do Sul, Porto Alegre/Rs.



O relatório ainda cita o art.24 do regulamento de 1922 e descreve que

São Miguel constituía um dos Sete povos das Missões. O templo de São Miguel era uma obra magestosa, conforme se póde ver daquellas photographias e das novas imagens que reuniremos no presente relatório, por ocasião da reunião deste. Em 22 de janeiro do corrente anno, encaminhamos ao vosso antecessor nova proposta de conservação e defesa das ruínas, ameaçadas de completa destruição, pela ação do tempo, ajudada pela dos homens, especialmente retirando pedras das paredes arruinadas. Essa proposta acompanhou uma exposição do engenheiro João de Abreu Dahne, chefe da Comissão de Santa Rosa, de 12 de fevereiro, dando conta das condições em que se acham as ruínas e orçando as despesas de immediata conservação em 15.000\$000, mais a despeza annual de um guarda. Esperamos que, ainda no corrente anno, seja autorisada a urgente reparação e conservação permanente dessas inestimáveis relíquias historicas (Sop, Relatório de 1925: 387).

O pedido da conservação, como visto, partiu do engenheiro João de Abreu Dahne, chefe da Comissão de terras da colônia Santa Rosa¹⁸, próxima ao sítio de São Miguel. Considerando o risco de desabamento da estrutura da Igreja, iniciou-se, entre os anos de 1925 e 1927, o processo de consolidação e limpeza do local, assim como escoramento das estruturas de pedra com trilhos metálicos (Stello, 2005) (Figura 7). No relatório da Dtc publicado em 1926 são apresentadas doze fotografias de imagens religiosas e do andamento do processo de conservação realizado pela própria Comissão de terras de Santa Rosa. É nesse momento que ocorre, autorizado pelo governo estadual, um primeiro ato de cuidado com o patrimônio jesuítico *Guarani*.

Após essa identificação, reconhecimento e primeiras ações da Dtc em relação ao patrimônio jesuítico *Guarani*, a valorização patrimonial adquiriu outras escalas. Em âmbito nacional, a atuação institucionalizada na região das missões, principalmente no sítio de São Miguel Arcanjo coincide com a trajetória nacional de preservação e do seu órgão (Iphan). Fonseca (2009) indica que a fase inicial da preservação brasileira, começa com a criação do Iphan (1937) e se estende até aproximadamente a década de 1970, período em que o foco era conhecer e valorizar a 'identidade nacional', o 'patrimônio brasileiro', incluindo bens de valor 'monumental'. Assim, neste contexto de 'busca pela identidade', e de (re)conhecimento do patrimônio nacional, em 1937, o arquiteto Lúcio Costa, por solicitação da presidência do Iphan, realiza uma viagem de reconhecimento à região missioneira para verificar as estruturas remanescentes. Da visita técnica resultam recomendações sobre a ações para a conservação e a consolidação da Igreja, assim como a proposta da construção do Museu das Missões para abrigar as esculturas de madeira que se encontravam espalhadas.

¹⁸ A colônia Santa Rosa foi criada em 5 de janeiro de 1915, pelo Estado, enquanto 5º Distrito do município de Santo Ângelo e foi ocupada principalmente pelos chamados nacionais (Sop, Relatório de 1917).



Figura 7 - Escoramento da fachada da Igreja de São Miguel pela Dtc



Fonte: Sop, Relatório de 1926, s.p. Memorial do legislativo do Rio Grande do Sul, Porto Alegre/Rs.

A partir daí, é possível identificar diferentes processos institucionais¹⁹ pelos quais a região passou, evidenciando a valorização da narrativa jesuítica e apenas mais recentemente da *Guarani*. Nacionalmente a valorização inicia com o tombamento²⁰ como patrimônio nacional, em 1938, do sítio histórico de São Miguel Arcanjo, acompanhado, em 1970, pelos demais sítios: São João Batista (município de Entre-Ijuís), São Lourenço Mártir (em São Luiz Gonzaga) e São Nicolau (município de mesmo nome).

Em 1983 a Unesco inscreveu na lista do Patrimônio mundial as ruínas de São Miguel Arcanjo²¹. Em 2002, o Instituto do patrimônio histórico e artístico do estado (Iphae) abre processo para o tombamento da área central de Santo Ângelo, correspondente à área da antiga redução jesuítica, sobre a qual existem ainda hoje muitas edificações construídas com material missioneiro, indicando assim, um olhar para além do período reducional. Extrapolando-se o entendimento para além dos sítios isolados, em 2009 ocorre a criação do

¹⁹ Este artigo não pretende aprofundar os processos de valorização da região missioneira, apenas indicar as diferentes escalas e atores envolvidos. Para maior aprofundamento, ver Seixas, Silva (2016) e Seixas, Hahn (2017).

²⁰ Existem instrumentos legais para a proteção do patrimônio brasileiro, dependendo de sua natureza: *tombamento* para a proteção do patrimônio material, o *registro* para o patrimônio imaterial e a *chancela* para a paisagem cultural.

²¹ Juntamente com as ruínas de San Ignacio Mini, Santa Ana, Nuestra Señora de Loreto e Santa María La Major da Argentina.



Parque histórico nacional das missões (Phnm) compreendendo os quatro sítios – São Miguel Arcanjo, São Nicolau, São Lourenço Mártir e São João Batista – como parte de um sistema único. Buscando-se valorizar bens culturais além daqueles do período reducional, o Iphae, em 2013, tomba duas edificações construídas no período pós reducional com material missioneiro, na cidade de São Nicolau.

A narrativa *Guarani* é finalmente reconhecida como patrimônio cultural com o registro de São Miguel Arcanjo como *Tava*, lugar de referência para o povo *Guarani* em 2014. Significados e sentidos do povo nativo passam a ser reconhecidos como parte formadora desse patrimônio. Nos anos seguintes ocorre a declaração como patrimônio do Mercado comum do sul (Mercosul) em 2015 (patrimônio material) e em 2018 (patrimônio imaterial).

A questão da paisagem cultural missioneira, embora já fizesse parte das reflexões de pesquisadores e técnicos, é institucionalizada, em 2013, com o lançamento do *Projeto de valorização da paisagem cultural e do Parque histórico nacional das Missões Jesuíticas dos Guarani* em cooperação da Unesco. Assim, o conceito de paisagem cultural, presente nas discussões do Iphan, oficialmente, desde 2009, com a portaria já citada, é pontuado e discutido, de uma forma mais sistemática, para a região das missões. As discussões no âmbito do Projeto partem, portanto, de uma abordagem do território missioneiro como paisagem cultural, visando à interação entre os diferentes processos histórico-culturais e o meio ambiente. Dessa forma, a proposta é a valorização dos sítios protegidos e

evoluir na aplicação dos instrumentais técnico-jurídicos e das políticas públicas voltadas à preservação, por meio de ações amplas, desenvolvidas a partir do conceito de território, relacionando o fato histórico com seu espaço geográfico, seu contexto natural/paisagístico e sociocultural (Iphan, 2015: on-line).

Para alcançar esses objetivos, foram elencadas algumas estratégias, como por exemplo, o levantamento de informações e de documentação referente ao patrimônio do território do antigo sistema missioneiro, assim como dos elementos significativos a partir da interação das novas culturas de imigrantes à pré-existência encontrada (Seixas, Silva, 2016; Seixas, Hahn, 2017).

3. A ‘paisagem cultural missioneira’: uma paisagem de sobreposições constantemente em construção

Diversos autores indicam a complexidade do território das missões (Stello, 2013) e a presença de outros bens passíveis de patrimonialização na região e para além dela. Compreende-se a experiência missioneira como muito mais profunda e extensa que o período reducional e os sítios já tombados: há outros lugares e bens ainda a serem estudados e outros processos históricos nesse mesmo território, desde o período anterior às reduções jesuíticas dos *Guarani* (com a presença de população indígena pré-colonização) como períodos posteriores, com a vinda dos imigrantes, recorte desse artigo.



Assim, entre os anos de 2006 e 2008, a partir de um convênio entre o Iphan e o Instituto Andaluz do patrimônio histórico (Iaph) da Espanha, foram desenvolvidos estudos sobre o tema de Missões e da região, buscando aprofundar conhecimentos já existentes e indicar novas narrativas presentes no território. Durante este trabalho foram identificados centenas de locais de valor cultural, referentes ao período anterior à implantação do sistema reducional, assim como do período reducional e pós reducional.

Essas informações, pouco conhecidas pelas autoridades competentes, apontam a necessidade de novos entendimentos e ações de proteção patrimonial (Stello, 2013).

Observa-se a dimensão e a riqueza cultural da região ligada aos diversos processos históricos nela ocorridos, sendo até o momento pouco valorizados de forma institucional enquanto patrimônio cultural²² (Stello, 2013). Para além do período histórico reducional em questão²³ e buscando na região das missões outras referências, observa-se a forte presença da cultura de imigração no período pós reducional, conforme apontado. Dessa forma, entender o processo de transformações da paisagem missioneira inclui, necessariamente, contemplar a rica arquitetura imigrante, com edificações luso-brasileiras, casas em técnica enxaimel, com traços da cultura italiana e polonesa²⁴ (Figuras 8 e 9).

Figura 8 - Casa luso-brasileira na cidade de Bossoroca



Fonte: Villegas, 2008 apud Stello, 2013.

²² Existe a proteção do patrimônio arqueológico (Lei n.3924 de 26 de julho de 1961), porém o que esse artigo quer indicar é um reconhecimento enquanto patrimônio material e/ou imaterial.

²³ Existem estruturas do período reducional que faziam parte da antiga Província jesuítica do Paraguai e que não se encontram na região atualmente entendida como ‘missões’, por exemplo, estruturas localizadas no Sul do Estado.

²⁴ Stello (2013) identificou em sua tese estilos arquitetônicos como o eclético e o *art déco*, mas por não estarem diretamente relacionados aos primeiros processos de imigração, não serão abordados neste artigo.



Figura 9 - Casa feita com técnica enxaimel, localizada em Cerro Largo



Fonte: Villegas, 2008 apud Stello, 2013.

Figura 10 - Casa em Roque Gonzalez com entalhes em madeira característicos da imigração italiana



Fonte: Villegas, 2008 apud Stello, 2013.



Figura 11 - Casa em Guarani das Missões construída sem o uso de pregos, apenas encaixes



Fonte: Villegas, 2008 apud Stello, 2013.

Além da questão material, dos bens visíveis na forma de construções, há na região uma rica diversidade de saberes e costumes trazidos pelos imigrantes: festas populares e religiosas, danças, pratos típicos, artesanato, vestimentas, jogos e tantas outras formas de manifestação de uma dimensão imaterial desse processo histórico de imigração. Existem comunidades que preservam e buscam resgatar sua língua (como os poloneses em Guarani das Missões), costumes e identidades (Stello, 2013) (Figuras 12 e 13).

Desde a década de 1970 observa-se também uma alteração na paisagem natural da região através da mecanização da agricultura e da inclusão de novas culturas agrícolas como a canola e o girassol (Figuras 14 e 15), além da soja e do trigo já produzidos na região (Stello, 2013). Isso acarreta novas transformações na paisagem natural e na relação homem e ambiente, o que acaba por enriquecer e complexificar ainda mais a região.



Figura 12 - Pysanky, ovos decorados, artesanato polonês



Fonte: Prefeitura municipal Guarani das Missões apud Stello 2013.

Figura 13 - Kerbfest em São Paulo das Missões



Fonte: Radio missioneira, 2019.

Figura 14 - Plantação de canola



Fonte: Vladimir Stello, 2008.

Figura 15 - Plantação de girassol



Fonte: Vladimir Stello, 2006.

Observa-se que há uma identidade cultural na região além daquela institucionalmente valorizada desde as primeiras ações da Dtc. Trata-se de uma «mescla de passado e presente, de edificações de períodos diferentes, de culturas de várias origens convivendo harmoniosamente» (Stello, 2013: 206). Existem diferentes maneiras de ver o território missioneiro, indicando a necessidade de um estudo mais aprofundado, privilegiando não apenas as ruínas jesuíticas



Guarani, mas também as outras narrativas presentes: trata-se de um território com diferentes possíveis interpretações e narrativas.

4. Considerações finais

Desde a década de 1920, a região das missões é reconhecida como parte constituinte e formadora da identidade sul-rio-grandense e brasileira, em virtude do pioneirismo da Dtc ao declarar São Miguel Arcanjo um ‘lugar histórico’. Em um período marcado pela larga implantação de colônias de imigração na região Norte e Noroeste do Rio Grande do Sul pelo governo estadual, o trabalho dos técnicos engenheiros da diretoria ampliou-se para além da incumbência de administrar e organizar o povoamento da região e lançou um primeiro olhar para o patrimônio missioneiro enquanto estruturas importantes para entender a história do Estado. O pioneirismo da Dtc pode estar relacionado à visão positivista do partido que liderou o Estado no período. Dentre os pontos principais da constituição política do Rio Grande do Sul estava «o não-reconhecimento de uma única nação brasileira, mas de várias nações brasileiras provisoriamente organizadas sob uma federação» (Pinto, 1986 :36). Conforme consta nos relatórios, os técnicos da Dtc consideraram fundamental as ruínas da igreja de São Miguel enquanto *locus* de entendimento da evolução histórica do Estado. Além disso, os engenheiros positivistas do Rio Grande do Sul, além da preocupação com a técnica empregada nas obras públicas, acreditavam no caráter social da engenharia e sua contribuição para o progresso da ciência e da sociedade (Souza, 2010).

Atualmente, as Missões Jesuíticas dos *Guarani* possuem diferentes escalas de reconhecimento patrimonial, desde estadual até mundial, passando por nacional e do Mercosul. Observa-se, entretanto, que ao longo dos anos, o foco da patrimonialização e de ações institucionais foi o período reducional, de maneira mais específica as grandes estruturas dos núcleos urbanos que formavam as Reduções. Estruturas dispersas, embora reconhecidas, não foram, ainda, alvo de preservação de maneira institucionalizada. A narrativa *Guarani*, embora presente e importante ao longo de toda a história, apenas recentemente adquire uma importância maior, um protagonismo, com o reconhecimento da *Tava*.

Alargando-se a discussão, observa-se, que a região é mais ampla e complexa que o período histórico das reduções ou que a delimitação dos quatro sítios históricos que ainda apresentam estruturas físicas. Existem outras estruturas do mesmo período dispersas no território do Rio Grande do Sul e nos Países que compunham a antiga província do Paraguai. Além disso, percebe-se na região o que podemos chamar de uma sobreposição de culturas, com a imigração trazendo uma nova maneira de interação com o meio ambiente e uma outra configuração espacial, social e urbana. A imigração agregou ao território já rico pelas dimensões indígenas e jesuíticas, novas identidades, costumes, línguas, etc. Diferentes elementos, temporalidades e temáticas são possíveis para o território, entendendo-o como em contínua transformação, dinâmico, como toda a paisagem. Através do reconhecimento do ‘acúmulo de culturas’, pode-se entender e valorizar



diferentes processos do mesmo território, que formam a paisagem e a identidade missioneira. Considerando a própria ideia do Iphan sobre paisagem cultural, missões trata-se de uma porção peculiar, representando a interação do homem com o meio natural, imprimindo marcas de diferentes temporalidades em um mesmo território.

Assim, o presente ensaio buscou apresentar, de uma maneira ainda exploratória, a complexidade da paisagem cultural da região missioneira. Não se teve a pretensão de aprofundar a temática em si, considerando que se trata de temas complexos e de conceitos ainda em construção. O que se propôs foi indicar a necessidade de entender que a temática missioneira, os processos de valorização e as instituições envolvidas de maneira mais ampla, abrindo uma outra perspectiva e um outro olhar para o mesmo território. Buscou-se, assim, instigar pesquisas futuras, partindo de reflexões de pesquisadores aqui citados, que possam compreender e ampliar os horizontes missioneiros.

Referências bibliográficas / References

- Buccelli V., *Uma viagem ao Rio Grande do Sul*, Edições do Senado Federal, 219, Brasília, 2016.
- Custódio L.A., *A Redução de São Miguel Arcanjo. Contribuições ao estudo da tipologia urbana missioneira*, dissertação (mestrado em planejamento urbano e regional), Faculdade de arquitetura, Universidade federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre, 2002.
- Cruz B.M. da, *Santo Ângelo: um município em construção das missões até 1930*, Gráfica Santo Ângelo, Santo Ângelo, 1986.
- Fonseca M.C.L., *O patrimônio em processo. Trajetória da política federal de preservação no Brasil*, 3ª edição, ed. Ufrj, Rio de Janeiro, 2009.
- Giron L.S., *A imigração italiana no RS: fatores determinantes*, in Dacanal J.H., Gonzaga S. (org.), *RS: imigração e colonização*, Mercado Aberto, Porto Alegre, 1980, pp.47-65.
- Giron L.S., Bergamaschi H.E., *Terra e homens: colônias e colonos no Brasil*, Educus, Caxias do Sul, 2004.
- Iphan, *Dossiê de registro / Iphan. Tava, lugar de referência para os Guarani*, 2014, em [http://portal.iphan.gov.br/uploads/ckfinder/arquivos/Dossie_da_Tava_Lugar_de_Referencia_para_o_povo_guarani\(1\).pdf](http://portal.iphan.gov.br/uploads/ckfinder/arquivos/Dossie_da_Tava_Lugar_de_Referencia_para_o_povo_guarani(1).pdf), acessado em 3 julho 2020.
- Iphan, *Projeto de cooperação técnica internacional entre o Iphan e a Unesco. Valorização da paisagem cultural e do Parque histórico nacional das Missões Jesuítica dos Guarani*, Brasília, 2014^a.
- Iphan, *Parque histórico nacional das Missões Rio Grande do Sul*, 2015, em http://portal.iphan.gov.br/uploads/ckfinder/arquivos/Parque%20Hist%C3%B3rico%20Nacional%20das%20Miss%C3%B5es_Eduardo%20Hahn.pdf, acessado em 3 julho 2020.



- Iphan, *Instituto do patrimônio histórico e artístico nacional*, 2020, em <http://portal.iphan.gov.br>, consultado em 4 julho 2020.
- Iotti L.H., *Imigração e poder. A palavra oficial sobre os imigrantes italianos no Rio Grande do Sul (1875-1914)*, Educs, Caxias do Sul, 2010.
- Manfroi O., *A colonização italiana no Rio Grande do Sul: implicações econômicas, políticas e culturais*, Porto Alegre, Est Edições, 2001.
- Meira A.L. *O patrimônio histórico e artístico nacional no Rio Grande do Sul no século XX: atribuição de valores e critérios de intervenção*, Universidade federal do Rio Grande do Sul [s. l.], 2008.
- Pinto C.R.J., *Positivismo: um projeto político alternativo (Rs: 1889-1930)*, L&Pm Editores S.A., Porto Alegre, 1986.
- Rio Grande do Sul, *Decreto n.3.004*, de 10 de agosto de 1922.
- Rückert A.A., *A trajetória da terra: ocupação e colonização do Centro-Norte do Rio Grande do Sul, 1837-1931*, Ediupf, Passo Fundo, 1997.
- Scifoni S., *Paisagem cultural*, in Grieco B., Teixeira L., Thompson A. (orgs.), *Dicionário Iphan de patrimônio cultural*, 2ª ed. rev. ampl., Iphan/Daf/Copedoc, Rio de Janeiro-Brasília, 2016 (verbeta).
- Seixas A.L., Silva A.A., *Paisagem cultural missioneira. Desafios para a valoração e gestão do Parque histórico nacional das Missões. 4º Colóquio ibero-americano paisagem cultural*, Patrimônio e projeto, Belo Horizonte, 2016.
- Seixas A.L., Hahn E., *Transformação da paisagem missioneira. O caso do Parque histórico nacional das Missões no Rio Grande do Sul. 1º Simpósio científico icomos Brasil*, Belo Horizonte, 2017.
- Silveira H., *As missões orientais e seus antigos domínios*, Erus, Porto Alegre, 1979.
- Sop - Secretaria de Estado dos negocios das obras publicas do Estado do Rio Grande do Sul, *Relatorio [Relatório de 1898]*, apresentado ao exm. se. desembargador Antonio Augusto Borges de Medeiros, Presidente do Estado do Rio Grande do Sul, por João José Pereira Parobé, Secretario de Estado, em 30 de julho de 1898, Officinas Graphics d'A Federação, Porto Alegre, 1898.
- Sop - Secretaria de Estado dos negocios das obras publicas do Estado do Rio Grande do Sul, *Relatorio [Relatório de 1916]*, apresentado ao exmo. sr. general Salvador Ayres Pinheiro Machado, Vice-presidente em exercício do Rio Grande do Sul pelo dr. Protasio Alves, Secretario de Estado, interino, dos negocios das obras publicas, em 9 de setembro de 1916, Officinas Graphics d'A Federação, Porto Alegre, 1916.
- Sop - Secretaria de Estado dos negocios das obras publicas do Estado do Rio Grande do Sul, *Relatorio [Relatório de 1917]*, apresentado ao dr. A.A. Borges de Medeiros, Presidente do Estado do Rio Grande do Sul pelo dr. Protasio Alves, Secretario de Estado, interino, dos negocios das obras publicas, em 14 de setembro de 1917, Typographia da Empresa Graphica Rio-Grandesense, Editora d'O Diario, Porto Alegre, 1917.



- Sop - Secretaria de Estado dos negocios das obras publicas do Estado do Rio Grande do Sul, *Relatorio [Relatório de 1922]*, apresentado ao dr. A.A. Borges de Medeiros, Presidente do Estado do Rio Grande do Sul pelo engenheiro Ildelfonso Soares Pinto, Secretario de Estado dos negocios das obras publicas, em 16 de agosto de 1922, Officinas Graphics d'A Federação, Porto Alegre, 1922.
- Sop - Secretaria de Estado dos negocios das obras publicas do Estado do Rio Grande do Sul, *Relatorio [Relatório de 1924]*, apresentado ao dr. A.A. Borges de Medeiros, Presidente do Estado do Rio Grande do Sul pelo engenheiro Ildelfonso Soares Pinto, Secretario de Estado dos negocios das obras publicas, em 15 de agosto de 1924, v.2, Officinas Graphics d'A Federação, Porto Alegre, 1924.
- Sop - Secretaria de Estado dos negocios das obras publicas do Estado do Rio Grande do Sul, *Relatorio [Relatório de 1925]*, apresentado ao dr. A.A. Borges de Medeiros, Presidente do Estado do Rio Grande do Sul pelo dr. Antonio Marinho Loureiro Chaves, Secretario de Estado dos negocios das obras publicas, em 28 de julho de 1925, v.2, Officinas Graphics d'A Federação, Porto Alegre, 1925.
- Sop - Secretaria de Estado dos negocios das obras publicas do Estado do Rio Grande do Sul, *Relatorio [Relatório de 1926]*, apresentado ao dr. A.A. Borges de Medeiros, Presidente do Estado do Rio Grande do Sul pelo dr. Sergio Ulrich de Oliveira, Secretario de Estado dos negocios das obras publicas, em setembro de 1926, v.2, Officinas Graphics d'A Federação, Porto Alegre, 1926.
- Souza C.F., *Plano geral de melhoramentos de Porto Alegre: o plano que orientou a modernização da cidade*, Editora Armazém, Porto Alegre, 2010.
- Stello V.F., *Sítio arqueológico de São Miguel Arcanjo: Avaliação conceitual das intervenções 1925-1927 e 1938-1940*, dissertação (mestrado em engenharia civil), Escola de engenharia, Universidade federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre, 2005.
- Stello V.F., *Além das Reduções: a paisagem cultural da região missioneira*, tese doutorado em planejamento urbano e regional, Faculdade de arquitetura, Universidade federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre, 2013.
- Winter R., *Paisagem*, in Grieco B., Teixeira L., Thompson A. (orgs.), *Dicionário Iphan de patrimônio cultural*, 2ªed. rev. ampl., Iphan/Daf/Copedoc, Rio de Janeiro, Brasília, 2016 (verbete).

Recibido: 30/09/2020

Aceptado: 23/1/2021





Paisagem periurbana: evolução socioeconômica e transformação do território em Lajeado

Aline Cristiane Scheibe*
Livia Salomão Piccinini**

Abstract

One of the most interesting aspects of the Brazilian urbanization of medium-sized cities, are its socio-cultural and economic processes and the new landscapes associated with the rural-urban articulation: the peri-urban interfaces. The authors investigate these forms of articulation and their reflections in the municipality of Lajeado, Rio Grande do Sul, through the identification and description of different typologies rose between *the rural* and *the urban*, and registered in the landscape. Such spaces have not been integrated into urban and regional planning and management; however, they come together in the landscape and are essential in the dynamics of the municipality.

Keywords: urbanization, medium cities, landscape, peri-urban interface, rural-urban

Uno de los aspectos de la urbanización brasileña que ha llamado la atención en las ciudades medianas son los procesos socio-culturales y económicos y los nuevos paisajes asociados a la articulación rural-urbana: las interfaces periurbanas. Las autoras investigan estas formas de articulación, y sus reflejos, en el municipio de Lajeado, Rio Grande do Sul, a través de la identificación y descripción de tipologías que surgieron entre lo rural y lo urbano, y se registraron en el paisaje. Dichos espacios no se han integrado en la planificación y gestión urbana y regional, sin embargo, se materializan en el paisaje y son fundamentales en la dinámica municipal.

Palabras clave: urbanización, ciudades medianas, paisaje, interfaz periurbana, rural-urbana

Uno degli aspetti dell'urbanizzazione brasiliana che ha attirato l'attenzione nelle città di medie dimensioni sono i processi socio-culturali ed economici e i nuovi paesaggi associati all'articolazione urbano-rurale: le interfacce periurbane. Le autrici indagano queste forme di articolazione, e i loro riflessi, nel comune di Lajeado, Rio Grande do Sul, attraverso l'individuazione e la descrizione di tipologie sorte tra rurale e urbano, registrate nel paesaggio. Tali spazi non sono stati integrati nella pianificazione e gestione urbana e regionale, tuttavia, si materializzano nel paesaggio e sono essenziali nelle dinamiche comunali.

Parole chiave: urbanizzazione, città medie, paesaggio, interfaccia periurbana, urbano-rurale

Um dos aspectos da urbanização brasileira que tem chamado a atenção, nas cidades médias, são os processos socio-culturais e econômicos e as novas paisagens que têm surgido, associadas à articulação rural-urbano: as interfaces periurbanas. As autoras investigam estas formas de articulação, e seus reflexos, no município de Lajeado, Rio Grande do Sul, através da identificação e descrição de tipologias surgidas entre o rural e o urbano, e registradas na paisagem. Tais espaços não têm sido integrados ao planejamento e gestão urbana e regional, no entanto, estão materializados na paisagem e são essenciais na dinâmica municipal.

Palavras chave: urbanização, cidades médias, paisagem, interface periurbana, rural-urbano

* Universidade federal do Rio Grande do Sul (Brasil); e-mail: arq.alinecs@gmail.com.

** Universidade federal do Rio Grande do Sul (Brasil); e-mail: livia.piccinini@ufrgs.br.



Introdução

As discussões a respeito das cidades médias começaram a ganhar importância, no Brasil, a partir de 1960, em consequência das altas taxas de migração de sentido rural-urbano. O índice de urbanização da população brasileira passou de 45,1% (1960) para 56% (1970), chegando a 84% em 2010 (Ibge, 2010) e, de acordo com algumas projeções, até 2050, a porcentagem da população brasileira vivendo em centros urbanos deverá alcançar 93,6%.

Nos anos 1970, políticas governamentais, tais como os Planos nacionais de desenvolvimento – Pnd I (1971) e Pnd II (1974) –, passaram a investir e incentivar o desenvolvimento regional, promovendo aglomerados intermediários entre os centros metropolitanos e as zonas rurais, as cidades médias, na tentativa de que essas agissem como barreiras receptoras do êxodo rural. As cidades médias são definidas de acordo com as funções que desempenham na rede urbana, isto é, o papel dos fluxos de mediação (bens, serviços, informação, administração, etc.) entre os territórios da sua área de influência e dos outros centros e áreas menores (Sposito, 2009). Essas cidades exercem funções de intermediação entre os espaços locais e os espaços regionais e ainda globais, como é o caso de Lajeado no Rio Grande do Sul, analisado neste trabalho.

A economia do País passou por grandes transformações, ao longo dos anos 1970 e 1980, com a mudança no modelo de economia de produção fordista para sistemas de produção denominados flexíveis, com reflexos significativos no sistema urbano. A partir dos anos 1980, a diminuição do crescimento demográfico nas metrópoles de escala nacional, gerou maior crescimento nas metrópoles regionais e nos aglomerados não-metropolitanos, exatamente onde estão inseridas as cidades médias, e, mesmo hoje, os dados mostram que a população das cidades médias cresce mais que nas demais cidades do Brasil (Ibge, 2010).

O Vale do Taquari é constituído por um conjunto de 36 municípios, localizados na região central do Estado do Rio Grande do Sul, grande parte dos quais são banhados pelo Rio Taquari. Estes municípios, colonizados ainda no século XIX por imigrantes de origem alemã, italiana e açoriana, apresentam, hoje, uma população de 327.822 habitantes, concentrados em uma área de aproximadamente 4.867 km². Em 2010, o Produto interno bruto (Pib) da região chegou a R\$ 7,8 bilhões, devidos aos setores industrial, do comércio e de serviços, que provocou um crescimento urbano regional significativo, nos últimos anos. O município de Lajeado, é considerado o polarizador regional do Vale do Taquari e apresenta uma taxa de urbanização de 99,6%, que é superior ao índice brasileiro, que é de 84,2% (Ibge, 2010). O crescimento regional, em termos populacionais, passou, nos últimos anos, de 74,27% (1970) de população rural para 73,84% (2010) de população urbana, praticamente invertendo os índices populacionais.

Tendo em vista tal crescimento urbano, o que nos interessa são os processos socio-culturais, econômicos e as novas paisagens que surgem em Lajeado (RS) como resultado do



fenômeno da urbanização. O presente trabalho analisa o processo de evolução urbana e socioeconômica do município, através do levantamento de dados históricos e fatores (econômicos e populacionais) de análise de crescimento urbano, a legislação urbanística vigente e suas reverberações no território e, por fim, a identificação e descrição das tipologias de espaços, com interações entre rural e urbano e ecológico-paisagísticas registradas na paisagem e resultantes de tais processos.

Para Sauer (1982) a paisagem é o conjunto de formas naturais e culturais associadas, formando ‘um todo’ de aspectos físicos e culturais, a um só tempo, e apresentando uma identidade baseada na constituição reconhecível, e de limites e relações com outros lugares, em um contexto maior. Assim, examinar a paisagem na sua forma, estrutura e funcionalidade é de suma importância para compreendermos a urbanização. No presente caso, a urbanização do contexto do periurbano.

1. Urbano-rural e a interface periurbana

Como ponto de partida, a pesquisa nos leva a buscar o entendimento acerca dos termos *rural* e *urbano*, assim como uma reflexão inicial do que venha a ser a *interface rural urbana* ou *periurbana*, conceitos que serão utilizados ao longo deste artigo. Os termos *rural* e *urbano* são utilizados em diversos meios, com grande variedade de definições, de discordâncias e imprecisões, o que tende a ocorrer devido ao foco estar em um dos dois extremos: no rural (campo) ou no urbano (cidade).

Estas definições ganham significado conforme seus objetivos, ou, a compreensão do fenômeno requer reconhecer que as definições de urbano e rural variam de acordo com seu propósito (qual o objetivo/necessidade que induz à uma tentativa de definição), seus autores (quem opera a definição) e do contexto (onde, quando e em que condições isto ocorre) nas palavras de Cloke e Johnston (2005). A partir daí, estes autores classificam *urbano* e *rural* segundo propósitos como técnico-normativas (relacionadas a limites administrativos, de instituições, Estado, órgãos públicos, leis e diretrizes); as teórico-metodológicas (de autoria de intelectuais e acadêmicos com o objetivo de compreender e avaliar, e produz estudos, publicações e recomendações) e as prático-intuitivas (provenientes do senso comum surgem dos indivíduos ou da comunidade criando identidade e senso de pertencimento). Portanto, as definições técnico-normativas e técnico-metodológicas são atribuídas a autores, enquanto que as prático-intuitivas surgem de comunidades, para construir uma identidade, enquanto que as definições teórico-metodológicas são geralmente concebidas no meio acadêmico por sociólogos, geógrafos, arquitetos, urbanistas, planejadores e ecologistas e nem sempre mantêm um consenso entre si.

Os sociólogos Sorokin, Zimmerman e Galpin (1991) evidenciam as diferenças entre o urbano e o rural, apontando que é preciso examinar estes ‘mundos’ em seus estágios



avançados, assim, evidenciam as diferenças a partir de dois objetos claramente definidos e de oposição evidente, a *cidade* e o *campo*. Enfatizam as características sociológicas que estruturam os universos sociais urbanos e rurais, que seriam genéricas no espaço e relativamente constantes no tempo. Como exemplo, a principal característica da população rural seria a ocupação no setor primário (agricultura, pecuária e pesca) enquanto a população urbana se caracteriza pela ocupação nos setores secundários e terciários. Sorokin e Zimmerman (1929 *apud* Asensio, 2005) desenvolveram uma teoria sobre o ‘continuum rural-urbano’, defendendo uma transformação inevitável das áreas rurais em urbanas. Receberam críticas, pois, as variáveis utilizadas (densidade populacional, tamanho da comunidade, mobilidade social, etc.) diferenciavam o mundo rural do urbano a partir de uma *relação comparativa* tendo os aspectos urbanos como referência e construíam uma ideia de que o rural estaria em uma fase anterior, de desenvolvimento, em relação ao mundo urbano. Este tipo de abordagem é muito criticada nos dias atuais, devido à realidade socioespacial que se torna cada vez mais complexa e as diferenças entre o rural e o urbano, mais difíceis de serem identificadas, especialmente, em função das suas interações.

Camarero (1993) destaca que a área rural é de fato um espaço heterogêneo e fragmentado no território, onde há partes que continuam os processos urbanizadores e outras que passam a valorizar novas atividades de um rural seletivo (qualidade ambiental, paisagem cultural e residência). Além dele, outros autores também defendem a ideia de um renascimento do rural, de uma ruralidade associada a novas funções: ambientais, culturais, paisagísticas, residenciais, de lazer e industriais.

Para Queiroz (1978), diante das transformações pelas quais passam a estrutura e a organização social agrária e a penetração, cada vez maior, por elementos urbanos, poderíamos considerar que estaria andamento um processo de homogeneização rural-urbana, que levaria a abolir a especificidade das duas sociedades interligadas. Segundo a autora, nem sempre houve uma heterogeneidade acentuada entre campo e cidade e nem sempre as relações entre ambos teriam sido as mesmas. Baseada em Robert Redfield (1961), a autora explica que haveria três tipos de estrutura e organização social: a) a sociedade tribal (inexiste divisão rural-urbana, grupos sociais pequenos, divisão do trabalho fraca, sem concentração urbana; b) a sociedade agrária (a cidade como centro político administrativo, consumidora dos produtos do campo que é o verdadeiro produtor; c) sociedade urbana (cidade liberta do campo através do desenvolvimento tecnológico, produtora, reorganiza o trabalho agrário via máquinas, impõe ao meio rural seu estilo de vida e sua estratificação social de base econômica). Assim, nas sociedades globais haverá equilíbrio entre campo e cidade de acordo com o tipo, e os três tipos expostos podem ocorrer de maneira concomitante no tempo e no espaço em uma determinada sociedade. E as relações entre os tipos serão diversas e conforme com o momento histórico e a sociedade onde ocorrem.

Para Fontoura (2011), seria ainda essencial refletir sobre a existência da cidade.



Em qualquer tempo e qualquer cidade temos que pensar em uma forma de excedente de alimentos, em um sistema de trocas, e também uma territorialidade destas trocas. Portanto, uma relação. A relação campo-cidade nasce da possibilidade da sociedade humana produzir alimentos em quantidade maior do que a necessária à sua subsistência. A cidade cresce na medida em que o campo tem a possibilidade de se auto sustentar e sustentar as pessoas que se ocupam de outras tarefas que não a agricultura. A separação da Natureza começa por um modo de vida que não produz a sua alimentação, necessidade básica para a existência humana (Fontoura, 2011: 43).

Segundo tal lógica, a cidade se desenvolve de maneira artificial em relação ao seu meio, o ser humano pode se dedicar a atividades não agrícolas, e o modo de vida urbano passa a se definir a partir dessas novas atividades. Assim também o meio rural absorve novos costumes e se torna consumidor, alterando também o seu modo de vida. Assim, para Fontoura (2011), perde sentido a ideia de um meio rural natural e um urbano artificial, pois o meio rural se moderniza conforme essas novas relações sociais advindas da cidade, que se transferem para o campo, ao passo que o campo se integra e se organiza na divisão social do trabalho, na mesma lógica do meio urbano.

O fato é que se observa uma transição conceitual gerada a partir de novos processos socio-culturais, técnicos e tecnológicos, e das novas paisagens e territorialidades, provenientes dos fenômenos da globalização e da crise ambiental, sendo um dos aspectos mais importantes destas mudanças as novas formas de articulação entre o mundo urbano e rural, mudanças que ocorrem com maior força nas áreas de interface periurbana¹ (Furtado, 2011). Ainda segundo este autor, o interesse pelas áreas de interface desafia conhecimentos e conceituações estabelecidos e aponta a necessidade de promover adaptações no conjunto de conceitos e práticas do planejamento e gestão urbana e regional, para dar conta dos novos lugares e territorialidades que se apresentam.

O estudo destas áreas permitirá verificar se essas transformações ocorrem com a hegemonia da dinâmica urbana se expandindo sobre o rural ou estamos assistindo a novas formas de articulação, que dão origem a novos lugares, com características próprias?

Compreender as diversas formas que essa intrincada rede de fluxos e interações entre o rural e o urbano gera e materializa, saber onde elas ocorrem e suas consequências, para as pessoas e para o ambiente natural, é central para dar conta das dinâmicas de expansão das cidades e para o planejamento do desenvolvimento territorial.

Conceitos elaborados nos últimos vinte anos sobre as áreas de interface periurbana, como o estudo das Universidades de Nottingham e Liverpool, apresentam uma elaboração

¹ Existem diversos termos utilizados para definir estas áreas onde ocorrem as relações rural-urbano, o termo franja urbana foi utilizado pela primeira vez em 1937, pelo geógrafo Joseph Russel Smith como referência a uma área construída fora dos limites administrativos da cidade. No Brasil, o sociólogo Gilberto Freire que estudou tais relações utilizou o termo rurbarno, porém não há uma definição terminológica específica para este espaço e são usados vários termos com este objetivo, tais como: rural-urban fringe, banlieue, franja rururbana e espaço periurbano (Furtado, 2011: 148).



para as áreas periurbanas:

zonas ou áreas nas bordas das cidades, onde os processos de desenvolvimento urbano e rural se encontram, se misturam e interagem. Geralmente não é uma área definida, mas um território difuso identificado por combinações de traços e fenômenos, gerados principalmente por atividades dentro da zona urbana propriamente dita. O desenvolvimento de uma área periurbana é uma consequência inevitável da urbanização. Na medida em que as cidades de Países em desenvolvimento continuam a crescer, as áreas periurbanas se movem, em ondas, para fora (Nottingham and Liverpool Universities, 1998: 8-9, apud Adell, 1999).

No geral, estas áreas apresentam uma série de características comuns, dentre as quais: a) composição social heterogênea; b) grande crescimento demográfico; c) usos heterogêneos; d) grande dinâmica de transformações físicas; e) superexploração de estruturas ambientais estratégicas; f) conflitos socioambientais; g) pressão sobre o solo; h) dinâmica de expansão espacial horizontal; i) falta de regulação (Furtado, 2011: 157).

Identifica-se que persiste a ideia de que estas áreas, com o tempo, farão parte da cidade. Uma concepção centrada na cidade e no seu avanço sobre as áreas rurais que, no entanto, vem sendo substituída por uma percepção que entende essas áreas como espaços onde os processos urbanos e rurais, de natureza ecológica, socioeconômica e cultural interagem e passam a configurar um território (Furtado, 2011: 153).

Em estudos que dão maior ênfase a questões sociais e ecológicas, como o de Atkinson (1992), é fundamental que o rural e o urbano sejam considerados e tratados de forma conjunta, numa visão chamada «paradigma da bio-região urbana». Essa visão promove uma proposta de planejamento urbano e regional baseado na sustentabilidade, onde se respeitem as relações entre as grandes cidades com o meio que as cerca, buscando integração e interações que tragam maior sustentabilidade socioeconômica e ambiental.

A partir destes autores, e nesta breve revisão da literatura, conclui-se que o meio rural não pode ser estudado isoladamente, pois é parte de um conjunto social mais amplo que inclui a cidade, assim como o meio urbano não pode deixar de considerar os aspectos rurais. Vimos também que há diversas concepções sobre áreas de interface periurbana, e este estudo busca compreender, e focar, nos processos formadores das paisagens das áreas de interface do estudo de caso e opta por investigar aquelas que mais se aproximam da realidade que buscamos tratar.

2. Legislação e crescimento urbano

De acordo com a Constituição federal de 1988, capítulo II, *Da política urbana*, artigos 182 e 183, a política urbana é parte da ordenação econômica e financeira do Estado, como «política de desenvolvimento urbano, executada pelo poder público municipal». Com o



objetivo de ordenar o desenvolvimento das «funções sociais da cidade» e «da propriedade» e a garantia do bem-estar dos habitantes, sendo os municípios responsáveis por sua implementação (Brasil, 1988). E, desde então, os municípios brasileiros estão assegurados pela legislação de sua autonomia no que se refere ao planejamento e ao ordenamento de seus territórios político-administrativos (Goulart, Terzi e Otero, 2013), o que lhes garante relativa facilidade para ampliar suas zonas urbanas, prática que tem sido realizada com frequência e intensidade (Santoro, 2012).

Novos padrões de gestão local também foram consolidados pelo Estatuto da cidade (Ec); a lei federal n.10.257/2001 definem novos instrumentos a serem aplicados pelos municípios, modificando, assim, as formas de atuação do poder público municipal quanto às formas de ação e modificação do espaço urbano (Alvim, Castro, 2010).

O Ec passa a dar grande importância ao Plano diretor municipal, que é considerado o «instrumento básico da política de desenvolvimento e expansão urbana» (Brasil, 2001).

Por sua vez, é a *lei do perímetro urbano* que institui e indica a linha divisória oficial entre as áreas *urbana* e *rural*, «servindo tanto para fins urbanísticos quanto tributários» (Ibge, 2001: 116). Este é o instrumento de planejamento mais utilizado no Brasil, e já estava presente em 83,6% dos municípios em 2013 (Ibge, 2014: 55); é associado ao macrozoneamento, ou seja, ao uso e ocupação do solo do território municipal. Para estabelecer ou alterar o perímetro urbano, os municípios necessitam aprovar na Câmara municipal a lei específica, *lei do perímetro urbano*, que define os limites da zona urbana. Ao defini-la, tudo que estiver fora do perímetro urbano será denominado como área rural, portanto, ampliar o perímetro urbano significa não apenas expandir área de possível urbanização, mas também, diminuir a área para fins rurais².

Segundo levantado por Gabe (2017), diversos municípios brasileiros expandiram seus perímetros urbanos, significativamente, desde o início da década de Setenta até o início da segunda década deste século. Aquele autor aponta a conjuntura político/econômica, a permissividade assegurada pela legislação (flexibilização) e práticas de planejamento e gestão urbana como os aspectos que favoreceram a prática de expansão desmedida do perímetro urbano.

De acordo Santoro (2012, 2014), os municípios são os agentes desta prática que acontece de acordo com a legislação vigente, no entanto, atendendo interesses políticos, sob a demanda do mercado imobiliário, conformando zonas urbanas superdimensionadas e, muitas vezes, em desacordo com as reais necessidades dos municípios e das suas populações.

Através de análise de dados obtidos pelo Ibge e Embrapa, foi possível verificar que a área das

² Até 2012 essas alterações aconteciam sem exigência de estudo de impacto ambiental ou urbanístico, no entanto, essa situação dá indícios de estar mudando com a promulgação da lei federal n.12.608/12 que estabelece, entre outras medidas, que os municípios, ao ampliarem seus perímetros urbanos, devem realizar um projeto específico instituído por lei municipal que contemple aspectos socioambientais e aspectos urbanísticos (Brasil, 2012).



zonas urbanas dos municípios brasileiros corresponde a quatro vezes as áreas efetivamente urbanizadas, mapeadas por satélite, o que demonstra que, possivelmente, os municípios ampliaram de forma exagerada seus limites urbanos (Santoro, Cobra e Bonduki, 2010). Tal identificação demonstra que a ampliação dos perímetros urbanos tende a não apresentar relação direta com as demandas reais de crescimento urbano, dos municípios, no período analisado.

Para Santos (1993: 9) a urbanização brasileira «se tornou praticamente generalizada». Desenvolvem-se metrópoles, cidades intermediárias ao lado de cidades locais, e o que ocorre é que, todas adotam um «modelo geográfico de crescimento espraiado», ou seja, com ampliação exagerada dos seus perímetros urbanos, «o que é causa e é efeito da especulação». De modo geral, ocupam amplas superfícies do território, no entanto, repletas de vazios e com características que podem ser definidas como categorias espaciais relevantes: «tamanho urbano, modelo rodoviário, carência de infraestruturas, especulação fundiária e imobiliária, problemas de transporte e periferização da população», sendo que cada uma das categorias mantém as demais e o crescimento urbano e vice-versa (Santos 1993: 95).

O processo de crescimento físico, que transforma as áreas rurais e naturais em áreas urbanas, avançando e construindo sobre estas áreas anteriormente não edificadas, este processo de crescimento horizontal que ocorre através do surgimento, principalmente, de novas áreas residenciais (loteamentos e condomínios), o denominamos de expansão urbana (Bhatta, 2010).

É importante salientar que a ampliação do perímetro urbano converte através da lei o uso do solo rural em urbano, porém, não corresponde ao processo de expansão urbana em si (Santoro, 2012). O mesmo ocorre de forma gradual, em etapas, da mudança normativa (alteração da lei de perímetro) às transformações físicas (transformação do uso do solo), o que resultará na valorização do preço da terra e na alteração dos padrões de uso e ocupação do solo, reverberando em alterações ambientais e da paisagem.

3. A paisagem como elemento de análise

O conceito de paisagem tem sido historicamente discutido pela geografia. Sua identificação, descrição e interpretação apresenta diversas abordagens, no entanto, é através da paisagem que os geógrafos têm incorporado a dimensão cultural nos seus estudos e, conseqüentemente, colaborado com outras disciplinas.

No método desenvolvido por Carl Sauer, a paisagem é analisada em suas formas materiais e há a preocupação em investigar como a cultura humana, analisada a partir de seus artefatos materiais, transforma a paisagem (Ribeiro, 2007). Segundo Sauer

a geografia baseia-se, na realidade, na união dos elementos físicos e culturais da paisagem. O conteúdo da paisagem é encontrado, portanto, nas qualidades físicas da área que são importantes para o homem e nas formas do seu uso da área, em fatos de base física e fatos da cultura humana (Sauer, 1996 [1925]: 303).



Para Sauer a cultura é o agente, a área natural é o meio, e a paisagem cultural o resultado (Sauer, 1996[1925]). Ele admite que as dimensões estética e subjetiva da paisagem existem, mas que não fazem parte do interesse científico, na medida em que não podem ser mensuradas e classificadas. Outro ponto importante no estudo daquele autor é a variável tempo. Segundo ele, não é possível formar uma ideia de paisagem exceto em termos de suas relações com o tempo, bem como com o espaço, na medida em que ela está em um contínuo processo de desenvolvimento e mudança no tempo e no espaço (Sauer, 1996[1925]). Sua principal contribuição é o método morfológico, no qual os elementos de composição da paisagem e suas relações se tornam suscetíveis de investigação científica, classificação e mensuração.

Outra forma de tratar o conceito de paisagem aborda seus aspectos simbólicos. Um dos principais autores desta teoria é Denis Cosgrove, que afirma terem sido as novas formas de produção introduzidas que consolidaram novas visões de mundo e uma nova percepção da relação entre o homem e a natureza. O autor associa a produção cultural à prática material e para ele, a paisagem precisa ser entendida como parte de uma história mais ampla da economia e da sociedade, no contexto histórico das relações humanas de produção, entre pessoas e o mundo que habitam (Ribeiro, 2007).

Entre os geógrafos brasileiros cabe citar Milton Santos (2006), para quem a paisagem é o conjunto de formas que, em dado momento, expressam as sucessivas relações entre homem e natureza, ou seja, um conjunto de elementos naturais e artificiais que fisicamente caracterizam uma área, como formas criadas em momentos históricos e temporais diferentes, mas que coexistem no momento atual e, no espaço, realizam as funções sociais.

Segundo Mela (2017: 69) a Convenção europeia da paisagem explica em seu art.38 que «as paisagens se constituem simultaneamente e inseparavelmente pelo efeito de forças naturais e ações de seres humanos, formando um todo que evolui ao longo do tempo» ou, em sua concepção, a paisagem se apresenta como «o produto de uma evolução conjunta, entre o ambiente natural e sociedade humana, em que cada elemento opera com modalidades e temporalidades próprias, constantemente conduzindo a alterações por efeito da ação dos outros» (Mela, 2017: 70). Para o autor a paisagem é ainda uma percepção do território por aqueles que lá vivem, um conjunto de elementos que lhe dão identidade espacial, uma continuidade reconhecível, apesar da evolução contínua.

Para Verdum (2012) estudar a relação natureza e sociedade tendo como categoria de análise a paisagem é de extrema importância: através dela é possível compreender parte da complexidade do espaço geográfico em determinado momento do processo.

Entende-se assim que a paisagem é resultado da vida das pessoas, dos processos produtivos e da transformação da natureza, mostrando a história de uma comunidade, em um determinado lugar, em um determinado momento, e que precisa ser registrada e analisada.



4. Lajeado, os fatores de desenvolvimento locais e a ocupação do território

O território original de Lajeado pertenceu inicialmente aos colonizadores descendentes de açorianos, no entanto, o governo federal estava interessado em ampliar o espaço para a colonização e viu nas terras do Vale do Taquari a oportunidade de estabelecer na região uma colônia agrícola. A partir de 1855 começaram a chegar a Lajeado as famílias de origem alemã (provenientes de São Leopoldo e, numa porcentagem menor, vindas diretamente da Alemanha) que passaram a ocupar lotes e a desenvolver suas atividades basicamente agrícolas (Schierholt, 1992). Tudo era desembarcado ou embarcado às margens do Rio Taquari, fazendo surgir o porto de Lajeado. Em função do estabelecimento do porto, por volta de 1862, começa a surgir um centro para o povoado, o primeiro núcleo urbano.

Em síntese, os primeiros núcleos urbanos do Vale do Taquari, tiveram sua origem na prestação de serviços mínimos às populações rurais (culto, ensino, recreação, abastecimento) e também à função de apoio à produção agrícola, como coleta, comercialização e transporte (Muller, 1974: 111).

No final dos anos 1960 a navegação fluvial entra em crise, por um lado causada pela legislação, por outro lado pelas dificuldades que o rio apresentava à navegação e também pelo desenvolvimento rodoviário que já começa a ocorrer após 1950.

Com implantação completa, em 1970, da rodovia federal Presidente Kennedy (atual Br 386) esta foi a primeira a ligar a região a Porto Alegre, cortando os municípios de Lajeado e Estrela e atravessando o Rio Taquari, tangenciando o entroncamento hidro-rodo-ferroviário (Muller, 1974).

No mesmo período começou a ser implantada também a Ers 130, rodovia estadual, que ligava Venâncio Aires a Encantado, passando também por Lajeado, reflexo dos investimentos e dos planos de desenvolvimento do governo federal para a expansão e ocupação de todo território brasileiro, cuja motivação é o escoamento da produção agrícola e industrial, integrando-as à rede de circulação nacional. O aparecimento de indústrias, o desenvolvimento do comércio e do setor de serviços na região provocaram alterações e crescimento urbano significativo.

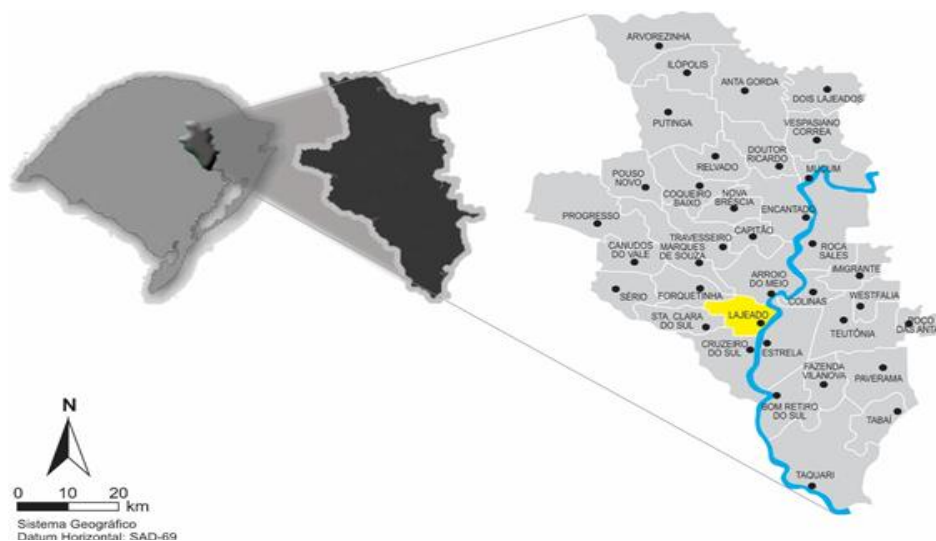
O município de Lajeado apresenta a maior população residente regional de 71.445 habitantes (Ibge, 2010) e população estimada de 85.033 para o ano de 2020 (Ibge) e é considerado cidade-sede da região. A taxa de urbanização é de 99,6%, superando a média gaúcha e brasileira; o Pib é de R\$ 2.179.579,31 (o Pib per capita é de R\$ 30.491,73) superando a média estadual e nacional, o que demonstra o crescimento significativo do município em relação aos demais integrantes do Corede Vale do Taquari (Ibge, 2010). A Figura 1 apresenta a localização do município de Lajeado no Corede Vale do Taquari e no Estado do Rio Grande do Sul.

Faremos, aqui, uma breve análise da evolução numérica da população, sua distribuição na cidade e da atividade econômica, por setores, sua estrutura e evolução, pois são elucidativos das funções urbanas possibilitando o entendimento da evolução do crescimento



do município, e incluiremos aspectos espaciais.

Figura 1 - Mapa de localização, Rio Grande do Sul, Corede Vale do Taquari e Lajeado



Fonte: Organizado e adaptado por Scheibe a partir de Codevat e Fee (2016).

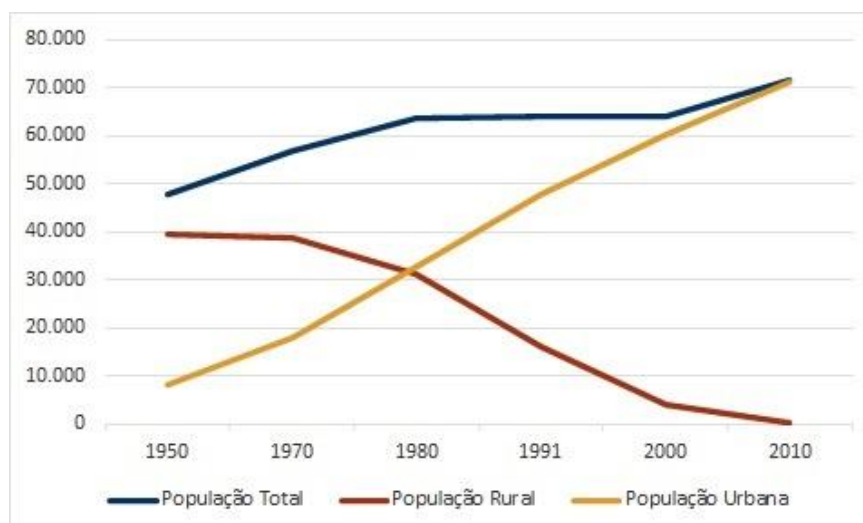
O Gráfico 1 apresenta a evolução dos dados populacionais de Lajeado para os anos de 1950, 1970, 1980, 1991, 2000 e 2010. O núcleo urbano em 1950 representava apenas 17,08% da população do município, enquanto os demais habitantes estavam na área rural, o que demonstra que a estrutura da área era de economia basicamente agrícola. Nos anos seguintes observa-se um crescimento da população urbana, sendo que, por volta de 1980 a população urbana ultrapassa a população rural, reflexo das alterações na estrutura da economia local. Atualmente, a população rural representa apenas 0,4% da população do município. Além da migração de sentido rural-urbano, tais taxas de urbanização, se devem em parte às sucessivas emancipações e conseqüentes perdas de território ocorridas ao longo do tempo e à redução significativa da área rural, via sucessivas ampliações do perímetro urbano da cidade, ocorridas através de decisões político-administrativas.

Além disso, observa-se a alteração das funções urbanas na cidade, principalmente do desenvolvimento do setor de comércio e serviços. Através do Gráfico 2, apresenta-se o Valor adicionado bruto³, um curto panorama da evolução da economia local para os anos de 1985, 1998, 2010 e 2017.

³ O Valor adicionado bruto (Vab) é o valor que cada setor da economia (agropecuária, indústria e serviços) acresce ao valor final de tudo que foi produzido em uma região (Pessoa, 2017).



Gráfico 1 - Evolução numérica da população total, rural e urbana



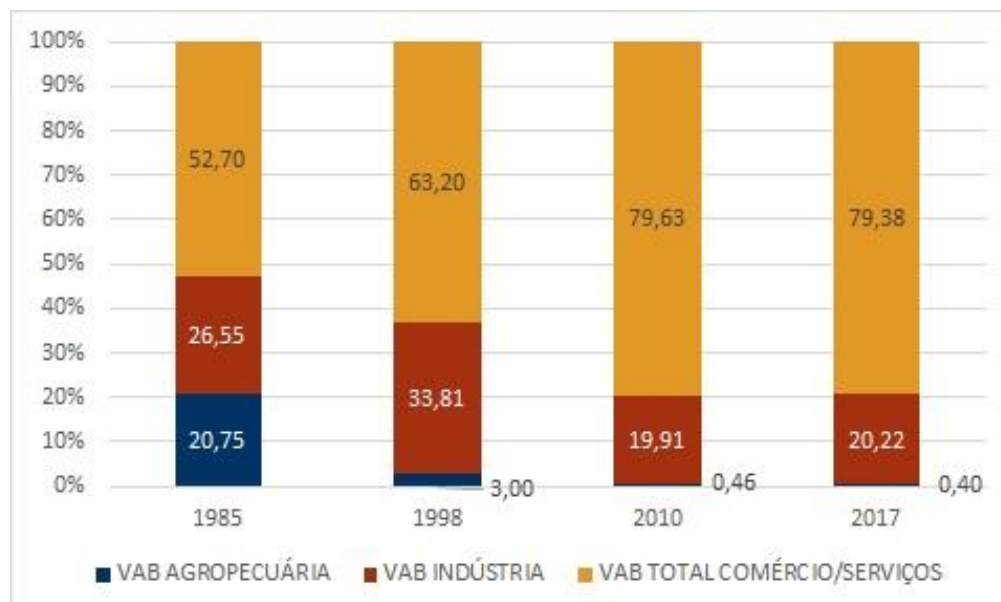
Fonte: Elaborado por Scheibe a partir de dados da Fundação de economia e estatística (2020).

É possível observar que no ano de 1985 a agropecuária ainda tinha participação relevante na economia local. No entanto, o setor terciário, comércio e serviços, já predominava seguido pela indústria. Ao longo do tempo esta hegemonia se acentua ainda mais. No último período a agropecuária é responsável por apenas 0,40%, a indústria por 20,22% e o comércio e serviços por 79,38%. Esses dados indicam uma participação predominante do setor de comércio e serviços, seguido da indústria e consideravelmente menor da agropecuária.

Apesar do destaque do setor de serviços, os segmentos da indústria foram os que mais cresceram nos últimos anos e de maneira diversificada, principalmente no ramo de produtos alimentícios e bebidas. Seguem-se os ramos de têxtil e artefatos de tecidos, madeira e mobiliário, metalurgia, borracha e outros. Esta industrialização está ligada também ao fenômeno de desconcentração da indústria de Porto Alegre em direção a áreas periféricas. Dados apontam que a indústria de transformação é responsável por 26,2% do pessoal ocupado em Lajeado.



Gráfico 2 - Valor adicionado bruto 1985, 1998, 2010 e 2017



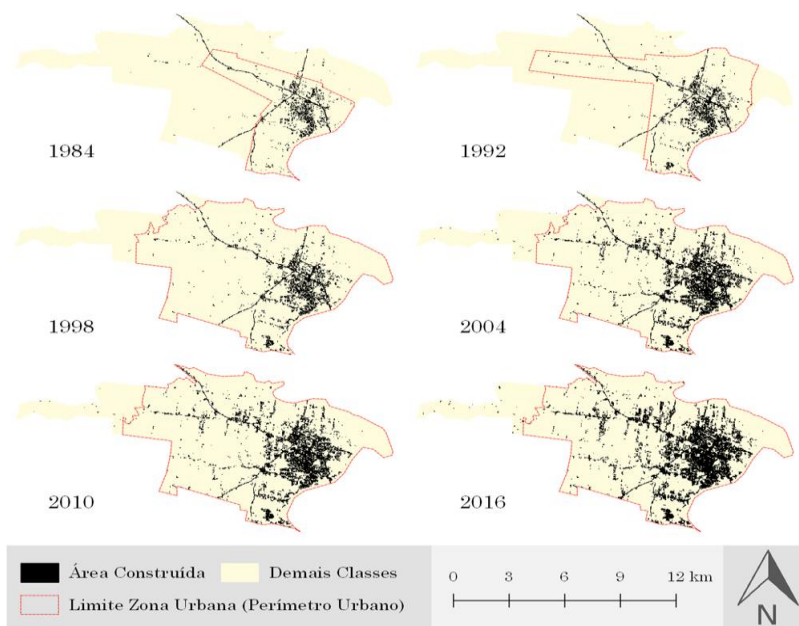
Fonte: Elaborado por Scheibe a partir de dados da Fundação de economia e estatística (2020).

Aliado ao processo de crescimento urbano demonstrado, com as alterações das funções intraurbanas e regionais do município, o estudo de Gabe (2017) apresenta os mapas da evolução da expansão urbana no município relacionando-a às ampliações sucessivas do perímetro urbano e que vieram a eliminar grande parcela da zona rural do município (Figura 2).

A primeira ampliação significativa, em 1992, ocorreu junto com a revisão do Plano diretor, alterando a área da zona urbana de 28 km² para 41 km². A segunda, em 1998, com alteração do perímetro sem revisão do Plano diretor, passando para 78 km² de área da zona urbana e por último, em 2006, totalizando 90% de sua área territorial municipal urbana e onde reside 99% de sua população. Ainda segundo tal expansão urbana chama atenção pelo rápido desenvolvimento, ocorrido através de vários novos loteamentos e condomínios, e por sua extensão, que avança em todas as direções, inclusive sobre áreas que ainda conservam características e usos predominantemente rurais, ou seja, de forma descontínua e cada vez mais dispersa na malha urbana municipal (Gabe, 2017).



Figura 2 - Mapa da 'mancha urbana' e do perímetro urbano de Lajeado, 1984-2016

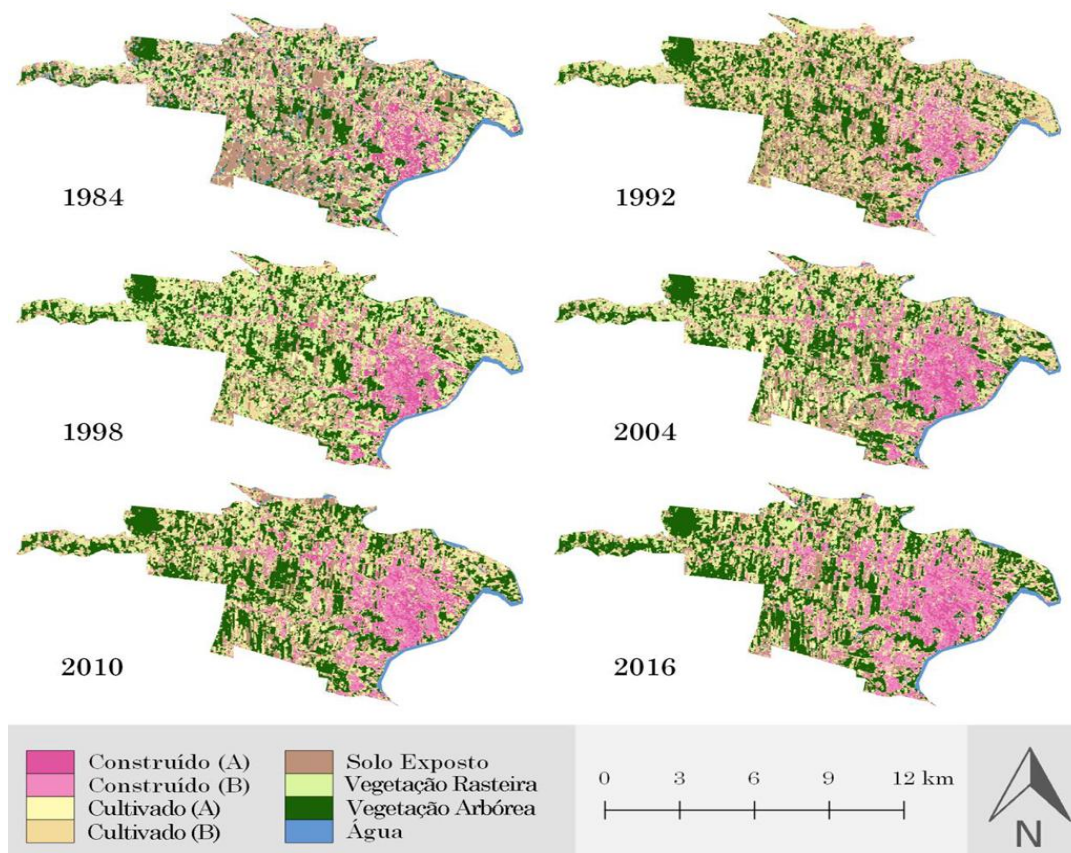


Fonte: Organizado e adaptado por Scheibe (Gabe, 2017).

Para um melhor entendimento Gabe (2017) apresenta ainda os mapas de cobertura do solo para cada período, o que permite uma análise visual, com a qual é possível constatar que a composição é heterogênea, constituída de vários tipos de coberturas que se encontram distribuídas espacialmente (Figura 3). Ao longo do período considerado, é possível verificar o aumento das áreas construídas, o que evidencia o processo de expansão urbana, sendo que os tipos de cobertura que apresentaram redução foram as classes 'cultivado A', 'cultivado B' e 'vegetação rasteira', e que normalmente são associadas aos usos agrícolas e pecuários. Sendo assim, a alteração dessas classes de cobertura do uso do solo, ocorridas depois de sucessivas ampliações do perímetro urbano, demonstra também a irrelevância que passa a ter o setor agrícola para a economia do município. Segundo dados do Ibge, em 2010 havia apenas 1.800 hectares de área cultivada no município.



Figura 3 - Mapas temáticos de cobertura do solo de Lajeado / RS para o período de 1984 a 2016



Elaboração: Classificações constituídas por 8 classes de cobertura e obtidas através do método de classificação (Gabe, 2017), Organizado e adaptado por Scheibe.

5. Análise da paisagem periurbana

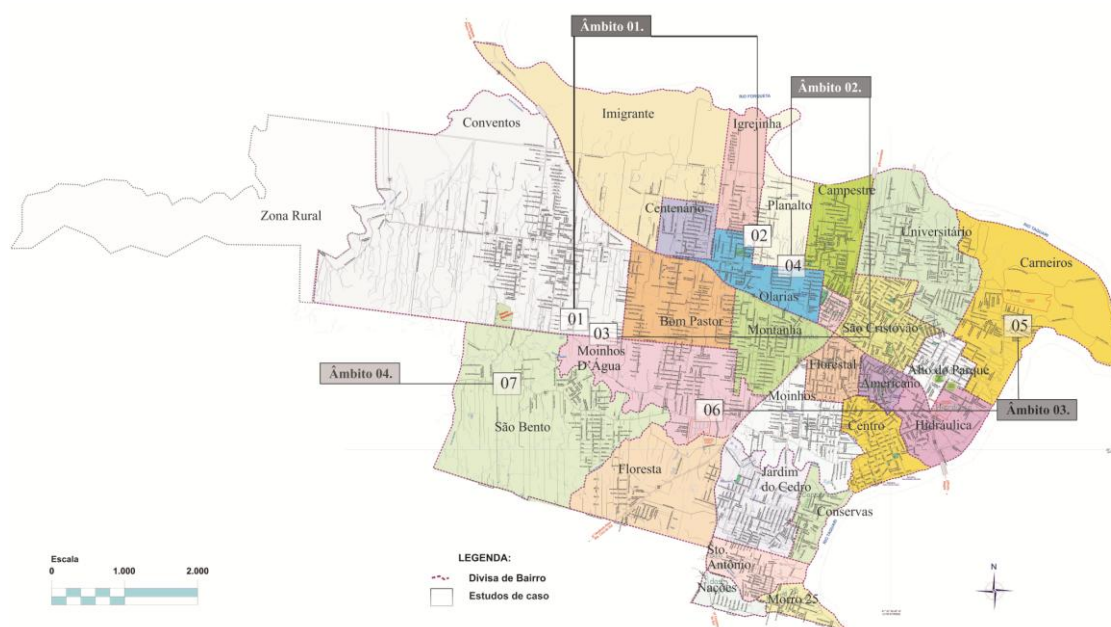
A análise da dimensão paisagística da área periurbana no município de Lajeado se apresenta como principal neste trabalho, pois é a paisagem o resultado materializado da legislação urbanística, dos processos socio-culturais, econômicos e das territorialidades que surgem na cidade e que foram descritos anteriormente.

A abordagem adotada para tal investigação é a descrição gráfica (Rigatti, Trusiani, 2017) descritiva/interpretativa. Através da narrativa fotográfica, será realizada uma descrição das características dos elementos estruturais da paisagem (vegetação, morfologia, hidrologia, etc.) e a



identificação dos âmbitos da paisagem de interação rural-urbano nas áreas periféricas do território. Os âmbitos são definidos pelas características dos elementos estruturais presentes (de infraestrutura, edifícios, da vegetação e do ambiente natural) e pela caracterização rural-urbano observada. Os locais selecionados para a análise dos estudos de caso pretendidos, são áreas que, no ano de 1984 (Figura 2), ainda faziam parte da zona rural do município, e que após a ampliação do perímetro urbano de 1992, passaram a fazer parte da zona urbana. A Figura 4 mostra a localização dos estudos de caso definidos: *Âmbito 1 - Paisagem da cidade em expansão. Loteamentos e condomínios*; *Âmbito 2 - Paisagem da cidade em expansão. Loteamentos e produção agrícola em meio urbano*; *Âmbito 3 - Paisagem da cidade em expansão. Loteamentos e paisagem natural de valor ecológico*; *Âmbito 4 - Paisagem agrária-colonial remanescente em meio urbano*.

Figura 4 - Mapa com os limites do município de Lajeado / RS e a identificação dos âmbitos da paisagem



Fonte: Prefeitura municipal Lajeado, elaboração das autoras (2020).

5.1. *Âmbito 1. Paisagem da cidade em expansão. Loteamentos e condomínios*

Os casos definidos como *Âmbito 1* apresentam características de urbanização dispersa, com infraestrutura urbana praticamente completa e pouca ou nenhuma interação com o rural.

No Caso 1 a área se encontra no bairro Conventos, bairro este que, durante muitos anos



foi ocupado por pequenas propriedades rurais familiares. No entanto, desde 1992, com a expansão do perímetro urbano, passou a ser uma área de implantação de novos loteamentos habitacionais, grande parte deles com incentivo do governo federal, no Programa minha casa minha vida (Mcmv) e outros como condomínios horizontais fechados, de alta renda, o que contribuiu para o processo de urbanização da área. Na Figura 5 é possível observar que a paisagem se caracteriza por elementos construídos, como o condomínio fechado Blumen Park e o loteamento Largo dos conventos (com diversos lotes disponíveis para venda e edificações já concluídas). É possível verificar também que a vegetação arbórea e natural foi retirada, restando poucos espécimes.

Figura 5 - Caso 1. Paisagem da cidade em expansão, loteamentos e condomínios



Fonte: Arquivo e elaboração Scheibe (2020).

A Figura 6 mostra o Caso 2, do âmbito 1 da análise. A paisagem descrita localiza-se entre os bairros Planalto e Igrejinha, e é possível observar que a paisagem da área é composta por elementos construídos, basicamente edificações unifamiliares. Tal ocupação ocorreu através de projetos do programa Mcmv e ainda está em processo de loteamento. A vegetação natural também foi retirada e pode ser percebida apenas como plano de fundo.

Figura 6 - Caso 2. Paisagem da cidade em expansão/loteamentos e condomínios



Fonte: Arquivo e elaboração Scheibe 2020.



5.2. Âmbito 2. Paisagem da cidade em expansão. Loteamentos e produção agrícola em meio urbano

Os casos apresentados, definidos como Âmbito 2, foram assim denominados por apresentarem características de urbanização dispersa, com infraestrutura urbana e áreas de produção rural, embora estejam localizados em zona urbana.

No Caso 3 (Figura 7) a área se localiza no limite entre os bairros Conventos e Moinhos d'água (prolongamento da avenida que leva diretamente à área central do município). A área apresenta a implantação de diversos novos loteamentos e empreendimentos tais como condomínios horizontais, fechados, de alta renda.

Figura 7 - Caso 3. Paisagem da cidade em expansão. Loteamentos e produção agrícola em meio urbano



Fonte: Arquivo e elaboração Scheibe (2020).

A paisagem é composta pela infraestrutura viária urbana, por elementos construídos (muros que delimitam o condomínio fechado) e novos loteamentos, com lotes ainda não edificadas. A vegetação arbórea aparece com maciços entre as áreas de produção agrícola que ocupam os lotes, no momento. Esta mesma situação ocorre no Caso 4, que se localiza na Rua João Goulart, entre os bairros Planalto e Igrejinha (Figura 8).

Figura 8 - Caso 4. Paisagem da cidade em expansão. Loteamentos e produção agrícola em meio urbano



Fonte: Arquivo e elaboração Scheibe (2020).



5.3. Âmbito 3. Paisagem da cidade em expansão. Loteamentos e paisagem natural de valor ecológico

O Âmbito 3 foi assim definido quando a paisagem apresenta características de urbanização dispersa, com infraestrutura urbana e espaços naturais e de valor ecológico, localizado na zona urbana.

No caso 5 (Figura 9), a área se localiza no bairro Carneiros, próximo ao campus da Univates (Universidade do Vale do Taquari) e a Rua Bento Rosa, que liga o bairro diretamente à rodovia Br 386. A área apresenta a implantação de diversos loteamentos e empreendimentos tais como condomínios horizontais, fechados, de alta renda. É possível observar que a paisagem é composta por infraestrutura urbana e a implantação de novos loteamentos, com a maioria dos lotes não edificadas. O que chama a atenção nesta área é a proximidade e as vistas para o rio Taquari e a presença de vegetação arbórea e natural, que forma um maciço linear, pertencente à Área de preservação permanente (App), ao longo da margem do rio.

Figura 9 - Caso 5. Paisagem da cidade em expansão. Loteamentos e paisagem natural de valor ecológico



Fonte: Arquivo e elaboração Scheibe (2020).

O Caso 6, que se localiza na Rua Carlos Spohr Filho, no bairro Moinhos d'água (Figura 10), se repete a implantação de loteamentos e condomínios fechados de alta renda como o condomínio Land Haus configurando a paisagem construída local. Porém, esta paisagem apresenta a ocorrência de vegetação natural em um grande maciço que corresponde à área do jardim botânico de Lajeado, definido pelo zoneamento municipal como Ute (Unidade territorial especial).



Figura 10 - Caso -6. Paisagem da cidade em expansão. Loteamentos e paisagem natural de valor ecológico

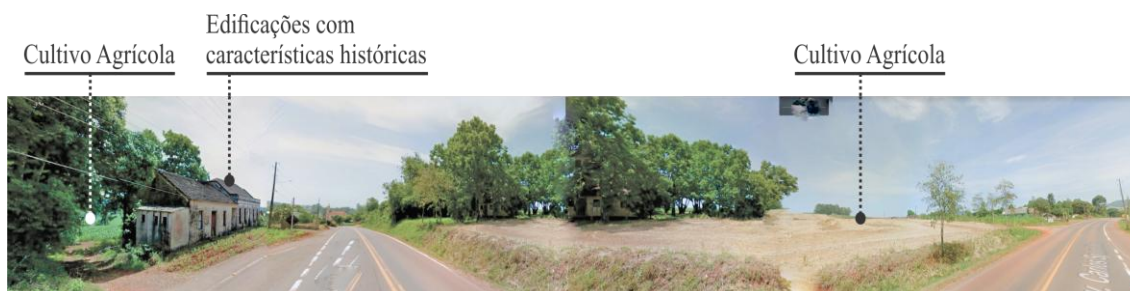


Fonte: Arquivo e elaboração Scheibe (2020).

5.4. Âmbito 4. Paisagem agrária-colonial remanescente em meio urbano

O âmbito 4 foi definido porque a paisagem apresenta características específicas de produção agrícola com reminiscências do traçado colonial original. Embora estas características, a área está, hoje, localizada em zona urbana, devido a alterações no perímetro urbano e é definida no zoneamento de uso do solo como Utrural (Unidade territorial rural).

Figura 11 - Caso 7. Paisagem agrária-colonial remanescente em meio urbano



Fonte: Google earth, elaboração Scheibe (2020).

O Caso 7 (Figura 11), a área se localiza no bairro São Bento (prolongamento da Rua Carlos Spohr Filho) e mantém as características de pequeno núcleo rural tradicional, de propriedade rural familiar com área de terra cultivada, algumas propriedades com cultivo de alimentos orgânicos e pequeno núcleo local de comércio e serviços, tais como escola, mercado e igreja. A paisagem local é constituída por elementos de cultivo agrícola e vegetação natural e é onde



ainda é possível encontrar tipologias edilícias com características históricas, associadas aos períodos iniciais da colonização europeia no município.

6. Considerações finais

Desta forma verificamos que historicamente existem visões dualistas, que por vezes tratam os conceitos de rural e urbano de maneira oposta, assim como diferentes percepções sobre as áreas de interface periurbana, ou seja, das relações que ocorrem e geram espaços de articulação entre o urbano e o rural. Porém, em dado momento, fica claro que a dualidade se apaga diante da complementaridade atual entre ambos, das novas dinâmicas sociais, vínculos e fluxos que se materializam na paisagem, resultados dos fenômenos como a urbanização.

No caso de Lajeado, é possível perceber que as mudanças nos modelos de produção globais e as dinâmicas regionais/locais do período influenciaram fortemente a economia e o crescimento local e conseqüentemente a configuração da cidade e sua paisagem. A interface periurbana se apresenta como um território disperso, com uma paisagem fragmentada, onde a dinâmica urbana se expande sobre o rural. Ficam evidentes as transformações físicas, como o aumento das áreas construídas e a redução das áreas de cultivo, o crescimento demográfico acelerado, os conflitos socioambientais, a pressão do mercado imobiliário sobre o solo e a flexibilização da legislação que colabora efetivamente com tais transformações.

Verifica-se, através dos casos estudados, que a expansão urbana ocorre de maneira dispersa, avança por todos os bairros e sobre a área rural, gerando uma paisagem heterogênea. Através dos âmbitos de paisagem definidos, percebe-se que as paisagens rurais foram, em sua maioria, absorvidas pelo processo de urbanização, no entanto, parte delas, mesmo com a flexibilização do perímetro urbano, manteve as características e usos rurais. Identifica-se que nos âmbitos 2, 3 e 4, os processos urbanos e rurais mantêm fluxos e interações, em maior ou menor grau, gerando assim paisagens singulares na cidade. Porém, os vazios urbanos que podem ser observados, tanto na malha urbana e conseqüentemente na paisagem podem indicar que a zona urbana possa ter sido superdimensionada para a realidade local.

Sendo assim, através do estudo da paisagem perirubana local foi possível compreender que, pensando em um crescimento urbano e regional sustentável, será necessário reavaliar as diretrizes e os planos que definem o atual padrão de gestão do território do município e incorporar as demandas ecológicas (no âmbito da sustentabilidade); a organização da produção rural do município (no âmbito da segurança alimentar) e a atenção à qualidade de vida da população.



Referências bibliográficas / References

- Adell G., *Theories and Models of the Peri-urban Interface. A Changing Conceptual Landscape*, Draft, London, 1999.
- Asensio P.J.P., *Cambios sociales em espacios periurbanos del País valenciano*, Trabalho de final de curso, Universitat de València, Valência/Espanha 2005, em <http://mural.uv.es/pepona/principal.html>, acessado 28 julho 2020.
- Atinkson A., *The Urban Bio-region as “Sustainable Development” Paradigm*, «Third World Planning Review», 18(4), 1992, pp.327-354.
- Brasil, *Constituição da República federativa do Brasil*, Senado federal, Centro gráfico, Brasília, 1988.
- Brasil, *Estatuto da cidade. Guia para implantação pelos municípios e cidadãos: lei n.10.257 de 10 de julho de 2001, que estabelece diretrizes gerais da política urbana*, 2^a ed., Câmara dos deputados, Coordenação de publicações, Brasília, 2002.
- Brasil, *Lei n.6.766 de 19 de dezembro de 1979. Parcelamento do solo urbano*, Senado federal, Centro gráfico, Brasília, 1979.
- Camarero L.A., *Del éxodo rural y del éxodo urbano. Ocaso y renacimiento de los asentamientos rurales em España*, Serie estudios, Ministerio de agricultura, pesca y alimentación, Secretaria general técnica, Madrid, 1993.
- Cloke P., Johnston R., *Deconstructing Human Geography’s Binaries*, in Cloke P., Johnston R., *Spaces of Geographical Thought, Deconstructing Human Geography’s Binaries*, Sage, New Delhi, 2005, pp.1-20.
- Corrêa R.L., *Construindo o conceito de cidade média*, em Sposito M.E.B., *Cidades médias: espaços em transição*, 1^a ed., Expressão popular, São Paulo, 2007.
- Frey W.H., Zimmer Z., *Defining the City*, «Handbook of Urban Studies», 1, 2001, pp.14-35.
- Furtado M.F., *Áreas de interface periurbana. Desafios conceituais e metodológicos*, em Randolph R., Souther B.C. (orgs.), *Expansão metropolitana e transformação das interfaces entre cidade, campo e região na América Latina*, Max Limonad, São Paulo, 2011.
- Gabe M.A., *Flexibilização do perímetro urbano e suas repercussões sobre a expansão urbana. Estudo de Lajeado/RS (1984-2016)*, Dissertação de mestrado, Programa de pós-graduação em planejamento urbano e regional, Faculdade de arquitetura, Universidade federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre, 2017.
- Glare P.G., *Oxford Latin Dictionary*, Oxford University, Londres, 1968.
- Ibge, *Censo demográfico 2010*, Instituto brasileiro de geografia e estatística, Rio de Janeiro, Brasil, 2010.
- Ibge, *Evolução da população segundo os municípios 1872/2010*, Instituto brasileiro de



- geografia e estatística, Rio de Janeiro, Brasil, 2010.
- Ibge, *Recenseamento geral do Brasil 1950. Censo demográfico Estado do Rio Grande do Sul*, Instituto brasileiro de geografia e estatística, Rio de Janeiro, Brasil, 1950.
- Ibge, *Recenseamento geral do Brasil 1970. Censo demográfico Estado do Rio Grande do Sul*, Instituto brasileiro de geografia e estatística, Rio de Janeiro, Brasil, 1970.
- Lajeado, *Lei municipal ordinária n.2.729 de 10 de julho de 1974* institui o Plano municipal de desenvolvimento integrado, Prefeitura municipal de Lajeado, Lajeado, 1974.
- Lajeado, *Lei municipal ordinária n.4.788 de 05 de junho de 1992* institui o Plano diretor de desenvolvimento integrado, Prefeitura municipal de Lajeado, Lajeado, 1992.
- Lajeado, *Lei municipal ordinária n.7.650 de 10 de outubro de 2006* institui o Plano diretor de desenvolvimento integrado, Prefeitura municipal de Lajeado, Lajeado, 2006.
- Lajeado, *Lei municipal ordinária n.9.964 de 29 de outubro de 2015* altera artigos e anexos da lei n.7.650/2006, Plano diretor de desenvolvimento integrado de Lajeado, Prefeitura municipal de Lajeado, Lajeado, 2015.
- Muller D.M., *Crescimento urbano. Um instrumento de análise aplicado ao Vale do Taquari*, Propur, Ufrgs, Porto Alegre, 1974.
- Pessoa M.L. (org.), *Pib e Vab do RS*, in Atlas Fee, Porto Alegre, 2017, em <http://atlas.fee.tche.br/rio-grande-do-sul/economia/pib-vab-do-rs/>, acessado em 3 de outubro de 2020.
- Reis D.S., *O rural e o urbano no Brasil*, «Caderno de Geografia», 15(25), 2005, pp.77-92.
- Ribeiro R.W., *Paisagem cultural e patrimônio*, Iphan/Copedoc, Rio de Janeiro, 2007.
- Rigatti D., Trusiani E., *Arquitetura e paisagem na Serra Gaúcha. Migração italiana e territorialidade*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2017.
- Santos M., *A natureza do espaço. Técnica e tempo, razão e emoção*, 4^a ed.2. reimpr., Editora da Universidade de São Paulo, São Paulo, 2006.
- Santos M., *A urbanização brasileira*, Editora Hucitec Ltda, São Paulo, 1993.
- Sauer C., *La geografia cultural*, in Mendonza J.G., Jimenez J.M., Cantero Y.N.O. (org.), *El pensamiento geográfico. Estudio interpretativo y antología de textos (De Humboldt a las tendencias radicales)*, Alianza Editorial, Madrid, 1982, pp.349-354.
- Sauer C., *The Morphology of Landscape*, in Agnew J., Livingstone D., Rogers A. (org), *Human Geography. An Essential Anthology*, Blackwell, Oxford, 1996 [1925], pp.296-315.
- Scheibe A.C., *Estudo da evolução urbana. O processo de “transformação” de Lajeado, RS em cidade média*, Dissertação de mestrado, Programa de pós-graduação em planejamento urbano e regional, Faculdade de arquitetura, Universidade federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre, 2016.
- Sorokin P., Zimmerman C., Galpin C., *Diferenças fundamentais entre o mundo rural o e o urbano*, em Martins J.D.S., *Introdução crítica à sociologia rural*, 4^a ed., Editora Hucitec, São Paulo, 1991, pp.158-224.
- Sposito M.E.B., *Para pensar as pequenas e médias cidades brasileiras*, Fase/Icsa/Ufpa,



Belém, 2009.

Talaska A., Arantes A., Farias J.A.A, *La delimitación de lo urbano y lo rural en Río Grande del Sur, Brasil*, «Cuadernos de Geografía. Revista Colombiana de Geografía», 18, 2009, pp.56-69.

Recibido: 30/09/2020

Aceptado: 23/01/2021





A paisagem cultural agrícola de Passo Fundo: surgimento e transformações

Greice Barufaldi Rampanelli*

Abstract

Passo Fundo, a Brazilian municipality in the State of Rio Grande do Sul, emerges and develops through agribusiness, facilitated by the environmental conditions of the region. This cultural process replaced the forest landscape with crops and brought rural and urban spaces closer together. Knowing this relationship and the importance of preserving and managing the cultural landscape, it is essential to address this issue in municipal planning. This research sought to understand how the master plans of Passo Fundo deal with the theme of cultural landscape in the rural area, the largest territorial area of the municipality.

Keywords: rural area, development, cultural landscape, heritage, planning

Passo Fundo, un municipio brasileño en el Estado de Rio Grande do Sul surge y se desarrolla a través de la agroindustria, facilitado por las condiciones ambientales de la región. Este proceso cultural reemplazó el paisaje forestal con cultivos y acercó los espacios rurales y urbanos. Conociendo esta relación y la importancia de preservar y gestionar el paisaje cultural, abordar este tema en la planificación municipal es fundamental. Esta investigación buscó comprender cómo los Planes maestros de Passo Fundo abordan el tema del paisaje cultural en la zona rural, que conforma el mayor ámbito territorial municipal.

Palabras clave: área rural, desarrollo, paisaje cultural, patrimonio, planificación

Passo Fundo, comune brasiliano situato a Nord dello Stato di Rio Grande do Sul, facilitato dalle condizioni ambientali della regione, nasce e si sviluppa grazie all'*agrobusiness*. Tale processo culturale ha sostituito il paesaggio delle foreste con quello dell'agricoltura e avvicinato lo spazio rurale a quello urbano. Considerando questo rapporto e l'importanza di preservare e gestire il paesaggio culturale, risulta di vitale importanza inserire questa tematica nella pianificazione comunale. La ricerca cerca di comprendere come i Piani comunali di Passo Fundo trattino il paesaggio culturale dell'area rurale, che costituisce la maggior parte del territorio comunale.

Parole chiave: area rurale, sviluppo, paesaggio culturale, patrimonio, pianificazione

Passo Fundo, município brasileiro do Norte do Estado do Rio Grande do Sul, surge e desenvolve-se através do agronegócio, facilitado pelas condições ambientais da região. Tal processo cultural substituiu a paisagem de matas para de lavouras e aproximou o espaço rural e urbano. Considerando essa relação e a importância da preservação e gestão da paisagem cultural, abordar esse tema no planejamento municipal é essencial. Esta pesquisa buscou entender como os Planos diretores municipais de Passo Fundo tratam da temática da paisagem cultural da zona rural, que compõe a maior parte da área territorial municipal.

Palavras chave: área rural, desenvolvimento, paisagem cultural, patrimônio, planejamento

* Universidade de Passo Fundo (Brasil); e-mail: greice.barufaldi@gmail.com.



Introdução

Inicia-se a reflexão proposta neste artigo trazendo alguns conceitos referentes à paisagem cultural. Para Trusiani (2014) muitas são as definições. Alguns tratam o tema em uma abordagem exclusivamente geográfica, desconsiderando a ação do homem sobre o ambiente.

Massimo Quaini funde as questões geográfica e histórica. Afirma que somente com essa dupla abordagem é possível entender «as representações e práticas territoriais» (apud Trusiani, 2014: 3) o que inclui os vínculos entre sociedade e território, isto é, considera as ações antrópicas sobre o meio.

Castelnovi (2002 apud Trusiani, 2014: 5) completa Quaini ao entender a ambiguidade do termo paisagem bem como a capacidade de atuação consciente do homem sobre ela. Dessa forma, «a paisagem tem uma dimensão cultural inevitável: (a paisagem é) resultado de uma interação entre a subjetividade do observador e a objetividade perceptível no território, confirmando a sua essência estruturalmente cultural». Esse conceito corrobora com o pensamento de Sauer (1996 apud Ribeiro, 2007: 19): «a cultura é o agente, a área natural o meio e a paisagem cultural é o resultado». É nesse conceito que o município de Passo Fundo/RS identifica-se. A ocupação do seu território foi uma escolha de grupos sociais, orientada pelas características ambientais do espaço. Em suma, o meio não se resumiu à base física, mas funcionou também como «produto de fenômenos sociais» (Gambi, 1961 apud Trusiani, 2014).

Conforme o Instituto brasileiro de geografia e estatística (Ibge, 2019), Passo Fundo encontra-se no Norte do Rio Grande do Sul, possui 162 anos, 203.275 habitantes e 783,603 km². Os limites municipais ocorrem ao Norte com os municípios de Coxilha e Pontão; a Oeste com Carazinho e Santo Antônio do Planalto; a Sul com Ernestina e Marau e, à Leste, com Mato Castelhano.

A área rural compreende 88,98% da área municipal total (Prefeitura municipal de Passo Fundo, 2018), mas ainda assim os planos de ordenamento do território pouco tratam essas áreas como espaços de expressão cultural. O significado do meio rural é abordado somente quando há o interesse em entender as transformações urbanas derivadas dele. Falta, portanto, um olhar que entenda a importância da área rural como resultado de um processo cultural que alterou e configurou a paisagem atual, ultrapassando os limites do urbano, que por si só já apresenta problemas de consciência patrimonial. Ampliar essa consciência permite orientar com mais eficácia as diretrizes e estratégias de planejamento no sentido de permitir, mais do que o desenvolvimento econômico, o social.

Assim, o objetivo deste trabalho foi levantar o histórico de surgimento e as transformações do território de Passo Fundo ao longo do tempo para compreender as características da paisagem rural atual e verificar sua relação com os Planos diretores



municipais elaborados até o momento, buscando identificar possíveis lacunas a serem preenchidas em novas estratégias de planejamento que englobem um conceito de paisagem cultural mais abrangente, além de incentivar futuras discussões sobre o tema.

Segundo Gambino (2004 apud Trusiani, 2014), o movimento da «busca por identidade e senso de lugares é uma tentativa de conter a homologação e o nivelamento gerados pela globalização». Entender a formação da paisagem rural de Passo Fundo reforçará a identidade cultural do município e região. Isso desencadeia um sentimento de pertencimento por parte da população, que passa a se sentir protagonista e se envolve com consciência nas ações de crescimento municipal.

Para entender o histórico que configurou a paisagem do município de Passo Fundo foram consultadas fontes secundárias integrando tipos de documentos originados em diferentes campos (livros, e trabalhos de investigação, mapas históricos). Foram consultados o Arquivo histórico regional, o Instituto histórico e a Prefeitura municipal de Passo Fundo.

Primeiro é apresentado o histórico de ocupação do território passo-fundense, pois conforme Dematteis (2010: 43), ignorar «as regras de transformação» de um território significa interromper o processo de «interação co-evolutiva» entre o meio ambiente e a sociedade que o habita.

Para o melhor entendimento desses processos, os fatos históricos, suas respectivas dinâmicas de ocupação e a conseqüente alteração da paisagem serão apresentados em ordem cronológica: partindo do século XVII até o ano de 2020.

Para a identificação da configuração atual da área rural de Passo Fundo foram consultadas as mesmas fontes de informações citadas acima, contudo o estudo foi complementado pelo levantamento fotográfico realizado a campo.

Fontes primárias foram consultadas para a análise dos planos diretores municipais para identificar se, e como ocorre a gestão sobre as áreas rurais, considerando seu desenvolvimento, preservação social, econômica, cultural e ambiental.

A análise dos aspectos simbólicos e físicos da área rural e de sua paisagem atual foi feita seguindo a divisão territorial do último Plano diretor de desenvolvimento integrado (Passo Fundo, 2006).

1. Formação da paisagem rural de Passo Fundo

1.1. Consolidação do território

Até o início do século XVII o território passo-fundense era habitado por indígenas guaranis e jês (Silva apud Oliveira, 1990) passando a ser ocupado pelos jesuítas missionários (Oliveira, 1990).



No começo do século XIX, já sem os missionários, o território passou a receber fugitivos dos ataques espanhóis, surgindo novas formas de uso do espaço (Oliveira, 1990): Passo Fundo torna-se trajeto do comércio de tropas de gado (Tedesco, Sander, 2005).

Assim iniciam-se «as primeiras concessões, posses livres das terras regionais» (Tedesco, Sander, 2005: 82), identificando-se em 1830, o grande proprietário fundiário, iniciando a configuração do núcleo urbano de Passo Fundo. A chegada dos imigrantes amplia o número de habitantes que cresce durante todo o século XIX. Nesse período, a presença dos proprietários fundiários e dos imigrantes junto da criação da *lei de terras* modificou as relações no campo, e a administração ficou a cargo dos proprietários que controlam a gestão e dominam os colonos (geralmente imigrantes) (Tedesco, Sander, 2005: 82). Roche e Poirier (1969) confirmam isso citando que até o final do século XIX foi recorrente a compra de terras, pelos mais ricos, para emprego do capital.

Segundo Tedesco e Sander (2005), no final do século XIX, com Passo Fundo emancipada desde 1857, a presença dos imigrantes determinou a expansão da agricultura, mesmo havendo a mescla entre esta e a pecuária. Surgem incentivos à produção de alimentos, à aquisição de terras, à possibilidade de escoamento do produto. Complementarmente, a fertilidade dos solos de mata permitiram a produção de trigo no inverno e de milho no verão, gerando ocupações sistemáticas, movimentando a economia do município e região (Tedesco, Sander, 2005). Ainda era uma agricultura de subsistência, sendo a pecuária a principal atividade do século, favorecida pela paisagem ambiental caracterizada por «campos, cortados de regatos cristalinos e bordados de capões de matas» e «por grandes florestas virgens, pinhais, ervais» (Tedesco, Sander, 2005: 55-57).

Pela produção ser incipiente, em meados do século XIX o Norte do Estado estava economicamente atrasado, preocupando os defensores da indústria agrícola que atribuíam seu atraso à ausência de conexão de Passo Fundo com os mercados consumidores (Tedesco, Sander, 2005).

O pensamento de que a prosperidade dependia do escoamento da produção motivou o desenvolvimento do sistema ferroviário em todo o País, incluindo o Rio Grande do Sul (Tedesco, Sander, 2005).

1.2. Chegada da ferrovia

A estrada de ferro chega em Passo Fundo em 1898 justificada pelo histórico de surgimento da cidade, marcado pelo tropeirismo e pela presença de matas que favoreciam a agropecuária e a exploração madeireira (Dias, 1986).

Rückert e Dal Moro (1986) apontam que a ferrovia favoreceu economicamente o proprietário fundiário, intensificou a exploração econômica da terra e acentuou a imigração, colonização e ocupação territorial. Contudo, também configurou um perfil especulativo, e o desempenho



produtivo acarretou a derrubada de significativas áreas de mata. Foram sendo estruturadas «estâncias que ocupavam toda a área de campo disponível para a pecuária e colônias de imigrantes europeus erguidas nas encostas dedicadas à agricultura» (Tedesco, Sander, 2005: 50). Dias (1986) afirma que o trecho da ferrovia entre Cruz Alta e Passo Fundo era caracterizado por campos e matas situadas especialmente em encostas. Havia abundância de madeira de lei. Dois terços do território era coberto por matas no começo do século XX.

1.3. A agricultura e a madeira

A ferrovia contribuiu também para a migração interna do princípio do século XX fazendo do Norte e Nordeste do Estado uma região intensamente ocupada, especialmente por pequenas propriedades de agricultura diversificada e de produção tradicional. A propriedade abrigava «a casa, a horta, os galpões, o chiqueiro, o galinheiro, o pomar, o potreiro» (Tedesco, Sander, 2005: 57), e a produção policultora ocorria com instrumentos fabricados pela família, os recursos eram naturais, a tração era animal e humana, a energia vinha da água e do vento e os saberes eram transmitidos de uma geração para outra.

A Tabela 1¹ indica que em 1920 a maior parte dos estabelecimentos rurais tinha menos de 41 ha. Conforme a área territorial aumenta, o número de estabelecimentos diminui.

Tabela 1 - Estabelecimentos rurais segundo a extensão territorial (ha) dos imóveis em Passo Fundo, 1920

Município	Total	- de 41	41 a 100	101 a 200	201 a 1.000	1.001 a 2.000	2.001 a 10.000	10.001 a 25.000
Passo Fundo	3105	1522	941	305	268	34	32	3

Fonte: Ibge, Recenseamento do Brasil, 1920, Agricultura, 1927, pp.184-191, apud Tedesco, Sander, 2005.

Nesse contexto, o comércio era mais forte no meio rural, conectado ao urbano por meio do comerciante, figura de maior poder aquisitivo, pois abastecia as propriedades com a venda de produtos não produzidos ali, ao mesmo tempo que comprava artigos agrícolas e animais para levar até as cidades (Tedesco, Sander, 2005).

O tempo passa e a policultura perde espaço para o trigo, gerando um novo sistema relacional, provocado pelo esgotamento do solo e a necessidade de dividir as unidades, pela desvalorização dos produtos do campo e pela pressão em transformar a atividade rural em empresarial, exigindo a conexão com os bancos e cooperativas (Tedesco, Sander, 2005).

¹ Pela inexistência de mapas históricos da área rural de Passo Fundo, optou-se por ilustrar a dinâmica das propriedades através de dados numéricos.



Ainda conforme Tedesco e Sander (2005), surge um momento de super valorização do grão, incentivado pelo governo de Getúlio Vargas, tornando o Rio Grande do Sul o primeiro produtor de trigo brasileiro em 1929. É nesse período que Passo Fundo funda a Estação experimental, instituição voltada ao desenvolvimento científico e tecnológico da agricultura na região.

Esse processo altera a estrutura fundiária: os pequenos proprietários foram forçados a modernizar sua produção e unir-se às cooperativas; trigo e madeira misturam-se no sistema econômico; as propriedades menores mesclam pecuária e agricultura e distribuem-se junto das áreas de latifúndio (Tedesco, Sander, 2005).

A relação entre madeira e trigo ocorre ciclicamente: para o cultivo, que alimentava os animais, limpava-se a terra, os animais eram usados nas serrarias, o trem transportava lenha e também era movido por ela, e a madeira era usada para construir (Tedesco, Sander, 2005).

Esse ciclo suscitou a compra de grandes áreas cobertas por matas «que não eram exploradas» (Tedesco, Sander, 2005: 193) e, conforme as matas existentes desapareciam, as reservas eram vendidas por preços muito mais altos, super valorizando a madeira.

A fonte anterior cita ainda, que a exploração madeireira foi tratada no decreto-lei n.313 de 1900 e no relatório do Serviço de proteção florestal de 1919, que defendiam o uso racional do material. A região Norte recebia singular atenção pelo excesso de madeira vendida bem como derrubadas e queimadas. A Figura 1 ilustra a derrubada e o transporte da madeira na região de Passo Fundo em 1926.

Figura 1 - Derrubada da mata e transporte de madeira na região de Passo Fundo em 1926



Fonte: Projeto Passo Fundo, em http://projetopassofundo.com.br/principal.php?modulo=conteudo_listagem&chaveSubSubCategoria=219, acessado em 04 de junho de 2020.



Salienta-se que as entidades organizadas pelos madeireiros possuíam grande atuação política e econômica, existindo representantes em instituições ambientais (Tedesco, Sander, 2005). Com isso questiona-se até que ponto essas relações influenciaram a destruição das matas.

Tedesco e Sander (2005: 189) citam os prejuízos causados pela economia da madeira: «Contingentes sociais e culturais sofreram profundas alterações no seu modo de vida durante e, fundamentalmente, após o término das reservas, pois acabaram a caça, a pesca, e reduziu-se fertilidade natural do solo, alteraram-se o equilíbrio climático, o curso das águas, a fonte de trabalho e os recursos naturais, etc».

1.4. Modernização do campo e a soja

A agricultura moderna surge na década de 1940 e reestrutura as relações no campo. Os granjeiros mais ricos conseguiam financiamentos e investiam em maquinário e arrendamento de grandes áreas para recebê-los (Tedesco, Sander, 2005).

Entre 1946 e 1955, o apoio à triticultura ampliou o número de área cultivada, a produção e o consumo, mas o trigo entra em queda em 1955 devido à industrialização da agricultura. Ainda assim a concentração de terra continua configurando a estrutura fundiária (Tedesco, Sander, 2005), como mostra a Tabela 2.

Outras causas da queda do trigo foram o clima instável, poucos recursos para pesquisas e inovações, pequenos proprietários sem o devido conhecimento da área, problemas com armazenamento e venda, redução do valor do grão devido ao Acordo do trigo e o aumento do preço dos insumos, etc. (Tedesco, Sander, 2005: 157).

Tabela 2 - Número de estabelecimento rurais e total de área em Passo Fundo, 1940, 1950 e 1960

Menos de 50		50 a menos de 500		500 e mais		Total	
N. estab.	Área (ha)	N. estab.	Área (ha)	N. estab.	Área (ha)	N. estab.	Área (ha)
3742	82740	1165	140672	112	66785	5019	323197
5746	121891	1389	136705	110	104438	7245	390034
5009	83360	856	105515	72	71986	5937	260861

Fonte: Rückert, 1991 apud Tedesco, 2005.

A soja integra-se à economia passo-fundense no final da década de 1960, quando há maior investimento econômico e valorização da terra; alto índice de consumo de máquinas, implementos, insumos. Isso facilitou a aquisição de bens domésticos e movimentou o espaço urbano pelo acesso aos serviços. Esse mecanismo responsabilizou a agricultura



regional pelo desenvolvimento econômico e consolidou um grupo de produtores capaz de aderir à tecnologia enquanto um número alto de pequenos produtores de base familiar perdia lugar (Tedesco, Sander, 2005).

Tabela 3 - Produção total, tonagem e área cultivada de trigo na região de Passo Fundo em 1950 e 1960

Produto	1950		1960	
	T	Área (ha)	T	Área (ha)
Milho	382.057	290.713	566.015	413.495
Trigo	127.267	176.291	171.783	283.836
Soja	52	-	22.033	32.841

Fonte: Ibge, Censos Agrícolas de 1950 e 1960 apud Tedesco, Sander, 2005.

A Tabela 3 mostra o crescimento da soja entre 1950 e 1960. Nesse período ocorreram alguns movimentos de recuperação da flora com a implantação do pinheirinho americano, uma espécie fácil de manter, mesmo não tendo todas as utilidades da madeira nativa (Tedesco, Sander, 2005).

1.5. A situação econômica de 1970 a 2020

A soja marca a década de 1970. As lavouras tornam-se mecanizadas e impedem a renovação dos contratos de arrendamento, provocando a saída dos «pequenos produtores empobrecidos» (Tedesco, Sander, 2005: 155-156) do campo para buscar emprego e serviços na cidade.

A Tabela 4 ilustra a modificação do uso do solo nas áreas rurais: redução do número e da área dos pequenos estabelecimentos e aumento da quantidade e da área de grandes estabelecimentos.

Tabela 4 - Estabelecimentos rurais conforme a área em 1970 e 1985

	10-20 ha	20-50 ha	500-1000 ha
	% da área total	% da área total	% da área total
1970	6,03%	14,9	13,95
1985	4,15%	11,62	24,54

Fonte: Elaboração do autor sobre dados do Censo agropecuário do Ibge apud Dal Moro, Kalil, Tedesco, 1998.



Após 1975 a agricultura perde força na economia, dando espaço para a indústria. A Tabela 5 apresenta a mudança do setor econômico destaque no município ao longo dos anos. A política de industrialização remodelou as fontes de renda do município, ativando o setor de serviços (Montoya, 1993).

Em 1985, a indústria é o setor econômico de maior expressão, mas o agronegócio não foi completamente abandonado, pois em vários momentos servia como subsídio para o sistema industrial (Montoya, 1993). Passo Fundo consolida seu perfil agrícola: «quando as taxas de crescimento agropecuário são positivas, a economia como um todo fica beneficiada» (Montoya, 1993: 52) evidenciando a estreita ligação entre a economia urbana e o agronegócio:

o município, por seus níveis de geração de renda e maiores vantagens comparativas nos últimos 50 anos, consolidou-se como a capital regional de desenvolvimento do planalto médio do Rio Grande do Sul; sua liderança regional transformou-o [...] no município que influencia o perfil do desenvolvimento econômico da Região da produção (Montoya, 1993: 52).

A Região da produção citada corresponde aos Coredes (Conselhos regionais de desenvolvimento) criados em 1994 para promover políticas e ações de desenvolvimento regional. Passo Fundo pertence ao Corede produção (Atlas socioeconômico do Rio Grande do Sul, 2020^a) que se direciona economicamente à agropecuária e à produção de grãos. A indústria vincula-se a essa produção através dos segmentos de máquinas e equipamentos agrícolas.

Tabela 5 - Composição relativa da renda interna de Passo Fundo no período de 1939-1990

Ano	Agropecuária	Indústria	Serviço	Total
1939	35,16%	17,97%	46,88%	100%
a-1949	34,24%	20,08%	45,68%	100%
1959	28,00%	19,16%	52,84%	100%
1970	18,77%	14,58%	66,65%	100%
1980	10,23%	31,01%	58,76%	100%
1990	12,87%	25,18%	61,95%	100%

Fonte: Adaptação da Autora. Fee apud Montoya M.A., Renda interna municipal 1939-1980, Contas regionais. Produto interno do Rio Grande do Sul 1970-1985, Porto Alegre, 1993.

O Ibge (2020) insere Passo Fundo na Região do Planalto, onde existe a maior concentração de propriedades rurais do Estado, e enquanto as grandes propriedades



produzem soja e trigo, as pequenas e médias apresentam uma cultura agropecuária diversificada (Prefeitura municipal de Passo Fundo, 2018)

A identificação como centro regional advém da aplicação de renda de outros municípios que encontram em Passo Fundo equipamentos urbanos de saúde e educação além de emprego e comércio varejista decorrentes da sua atuação no agronegócio (Sobarzo, 2010).

Em suma, Ferreto (2011: 53) define assim a relação atual entre as áreas rural e urbana em Passo Fundo:

Ou seja, a cidade propicia as condições materiais à reprodução do capital do agronegócio e se reestrutura em função de suas demandas. Assim, a cidade média, além das necessidades de consumo consumptivo (de educação, saúde, lazer, etc.) passa a atender também as demandas associadas ao consumo produtivo.

2. Legislações de ordenamento do território em Passo Fundo

2.1. Primeiro plano de ordenamento do território e o primeiro Plano diretor

O primeiro projeto de ordenação territorial de Passo Fundo foi elaborado por Saturnino Rodrigues de Brito em 1919 (Gosch, 2005). Focava exclusivamente na área urbana, buscando solucionar problemas sanitários derivados de epidemias comuns no País no período. Foi prevista uma infraestrutura sanitária com estação de tratamento, abastecimento de água e projetos de embelezamento e expansão da cidade.

O primeiro Plano diretor, lei n.744, de 12 de junho de 1953 (Paiva *et al.*, 1953), aprovado em 1957, simboliza o centenário do município, regulando e ordenando o espaço urbano desejando tornar Passo Fundo um centro regional. Buscou-se aplicar um modelo urbano racional e funcional, seguindo o urbanismo moderno devido o rápido crescimento da cidade. Foram propostos espaços para atividades públicas, diminuição do número de ruas, separação da circulação de pedestres e de veículos e a criação de espaços verdes. Previa a manutenção e ampliação de vias existentes para ligar adequadamente áreas periféricas e centrais. Para tanto, a cidade foi dividida em cinco zonas que separavam as atividades industriais poluidoras das zonas residenciais.

O plano definiu para cada zona, índices de ocupação do solo, altura máxima das edificações, taxa de ocupação, porcentagem mínima de área verde, dimensões dos quarteirões e o tamanho do lote mínimo.

Da mesma forma que no Plano de Saturnino Rodrigues de Brito, o primeiro Plano diretor não observou o meio rural.



2.2. Segundo Plano diretor

O Plano diretor de desenvolvimento urbano foi aprovado em 1984 e objetivava manter a expansão da cidade dentro das perimetrais, promovendo a verticalização do centro que apresentava maior disponibilidade de infraestrutura. A partir disso definiu-se pela primeira vez o perímetro urbano, permitindo que a cidade crescesse ordenadamente, forçando a ocupação dos espaços vazios (Passo Fundo, 1984). O adensamento central, permitido em 1984, incentivou a especulação excessiva do solo.

Também pela primeira vez, setoriza o município em área urbana, área de expansão urbana e área rural, cada uma caracterizada por usos e densidade de ocupação distintas. Como área urbana e de expansão urbana tem-se «aquelas compreendidas dentro do perímetro urbano municipal definido nesta lei» (Passo Fundo, 1984: 2). Já como área rural, a «área não abrangida pela cidade e pelos núcleos urbanos do interior do município²» (Passo Fundo, 1984: 02).

O artigo 6º (Passo Fundo, 1984: 9) determina que «as sedes dos distritos, vilas e núcleos com características urbanizáveis na zona rural deverão ter sua ordenação física realizada em Plano diretores específicos³».

O Plano determina setores de proteção ambiental: Zona de proteção dos mananciais do rio Passo Fundo e do arroio Miranda⁴ e Zonas de preservação ecológica (Zpe). O primeiro possui restrições quanto à intensidade de ocupação, com valores de recuo mínimo a partir do rio; usos que podem ocorrer e índices como taxa de ocupação, índice de aproveitamento, cota ideal e lote mínimo de 3.000 m² para desmembramentos e loteamentos. Também fixa restrições quanto ao uso de agrotóxicos. O segundo apresenta usos específicos e diretrizes que proíbem desmembramentos e descaracterização das condições naturais do setor através da remoção da cobertura vegetal, movimentos de terra ou outras ações nocivas (Passo Fundo, 1984).

A presença do aeroporto Lauro Kurtz exigiu do Pddu a criação da Zona especial aeroportuária, que «compreende as áreas de proteção do aeroporto Lauro Kurtz, sobrepondo-se as demais zonas sobre os quais incidam, obedecendo a legislação aeroportuária pertinente» (Passo Fundo, 1984: 34).

² Até o término deste artigo foi encontrado apenas o mapa do perímetro urbano do segundo Plano diretor, sem a marcação do território rural.

³ Até o término deste artigo não foram recebidos os dados solicitados sobre os Planos diretores específicos da área rural.

⁴ Área correspondente à atual macrozona de Proteção dos mananciais hídricos definida pelo Plano diretor de desenvolvimento integrado de 2006.



2.3. Terceiro Plano diretor

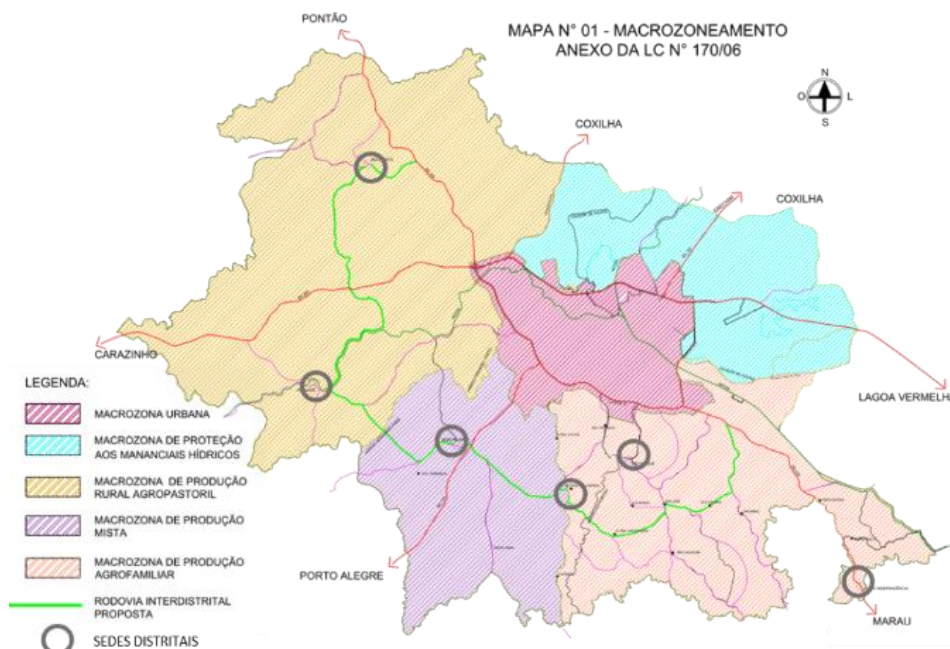
A lei complementar n.170/2006 constitui o Pddi (Passo Fundo, 2006) e inova ao usar o termo ‘integrado’, e não mais ‘urbano’ atendendo a necessidade de produzir um Plano que abrangesse todo o município, conforme exige o Estatuto da cidade.

Destaca-se a semelhança entre os índices urbanísticos da área central dos planos de 1984 e 2006. O último, entretanto, amplia as áreas passíveis de verticalização nos bairros próximos do centro e permite a verticalização de vias de conexões interbairros.

O Plano dividiu o território municipal em 5 macrozonas, como ilustra a Figura 2, definidas conforme as características comuns de sítio, forma, intensidade de ocupação e de uso do solo e produção econômica.

A regulamentação da área rural baseia-se em diretrizes gerais comuns às políticas previstas para o município. Há a definição dos usos que podem ocorrer (Conformes), que não podem ocorrer (Desconforme) e que podem ocorrer apenas por meio de análise específica (Permissíveis), além de uma previsão de elaboração de Planos Diretores para as sedes distritais⁵.

Figura 2 - Mapa do macrozoneamento do município de Passo Fundo



Fonte: Elaboração da autora sobre dados da Prefeitura municipal de Passo Fundo, revisão do Plano diretor de desenvolvimento integrado, Caderno de mapas, 2018.

⁵ Até o término deste artigo não foram recebidos os dados solicitados sobre os Planos diretores das sedes distritais.



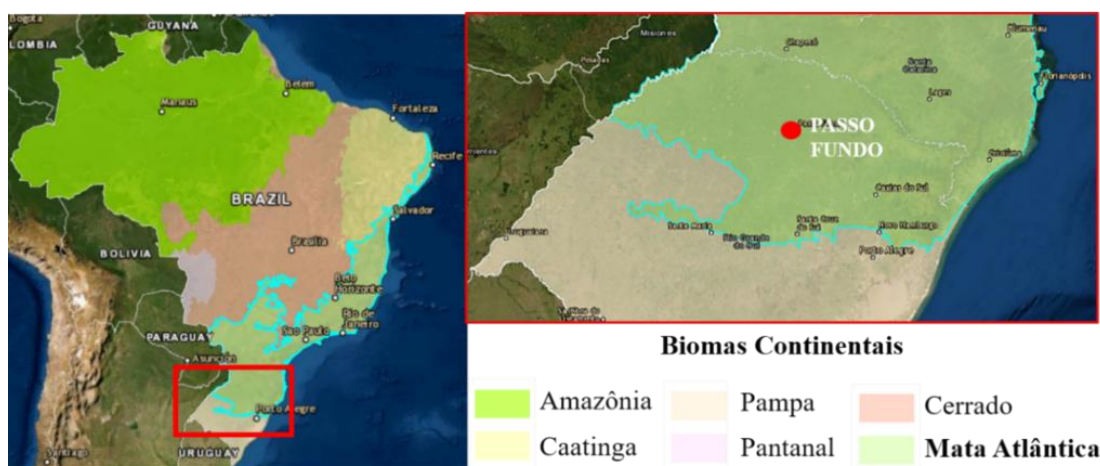
3. Caracterização da zona rural de Passo Fundo: questões físicas e simbólicas

As características físicas gerais do município de Passo Fundo são apresentadas no item 3.1. As características físicas e simbólicas de cada uma das quatro macrozonas rurais, estabelecidas pelo Pddi de 2006, ilustradas na Figura 2, estão apresentadas no item 3.2.

3.1. Caracterização geral

Inicia-se a abordagem falando sobre o bioma. O *Atlas socioeconômico do Rio Grande do Sul* (2020^b) e o Ibge (2020) apontam como constituintes do território estadual os biomas Pampa e Mata Atlântica, estando Passo Fundo inserido neste último, conforme ilustra a Figura 3.

Figura 3- Biomas encontrados no Estado do Rio Grande do Sul



Fonte: Elaboração da autora sobre dados do Instituto brasileiro de geografia e estatística, Ibge, 2020.

O bioma Mata Atlântica apresenta maioritariamente vegetação florestal, ocupando aproximadamente 37% do território gaúcho, sendo sua metade correspondente à região Norte. Restam apenas «7,5% de áreas remanescentes com alto grau de fragmentação em relação a cobertura vegetal original» (*Atlas socioeconômico do Rio Grande do Sul*, 2020^c). Parte da área remanescente é protegida e pertence a Reserva da biosfera da Mata Atlântica do Rio Grande do Sul. Alguns remanescentes florestais são encontrados nas matas de galeria. Em Passo Fundo, as áreas de florestas protegidas encontram-se todas no perímetro urbano. Ainda há no município

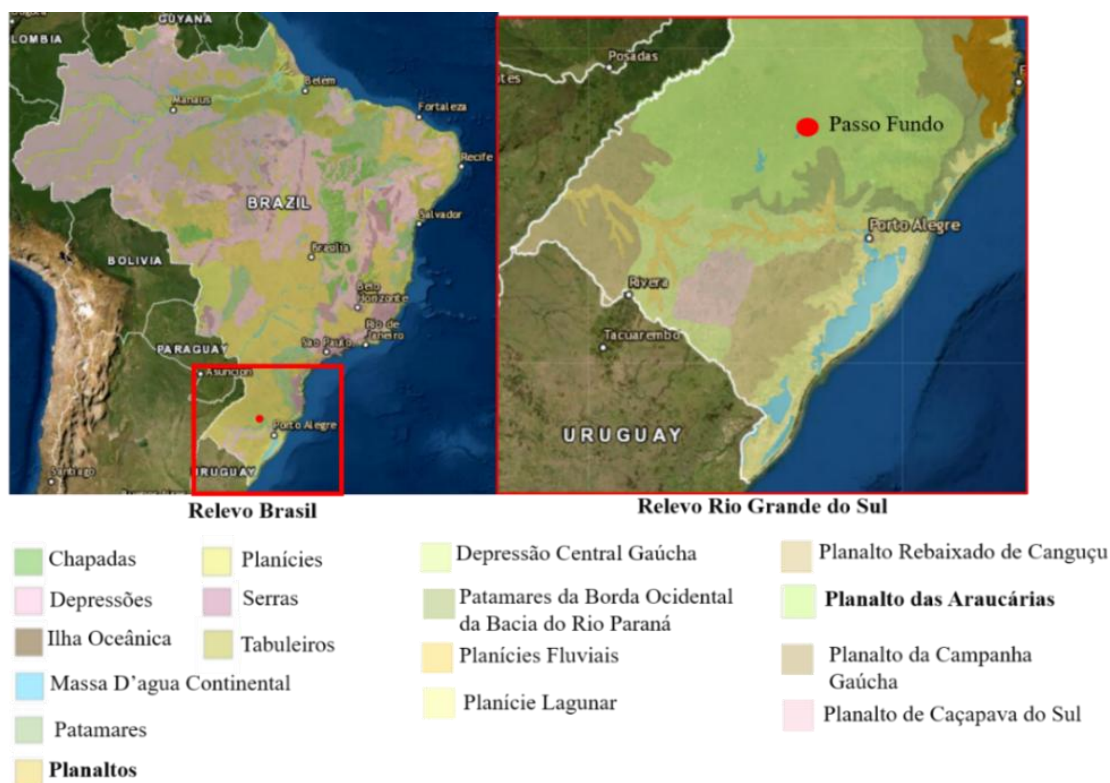


uma diversidade de espécies nativas e ameaçadas de extinção, como *Gleditschia amorphoides* e protegidas por lei como as do gênero *Erythrina* e *Ficus* (Sema, 2001). Esta composição da flora faz com que as aves sejam destaque dentro da fauna.

Para Ibge (2020), outra formação vegetacional do Planalto médio é a savana, onde as herbáceas e as ocorrências arbóreas dominam as áreas aplainadas e pediplanizadas. A cobertura do solo é densa e contínua, de gramínea de folhas lineares (*Paspalum* sp) (Prefeitura municipal de Passo Fundo, 2009).

Sobre o relevo, Passo Fundo pertence à região do Planalto e, dentro dela, do Planalto das araucárias (Ibge, 2020), como mostra a Figura 4. Verifica-se padrões de relevo homogêneos, constituídos por colinas suaves, arredondadas, conhecidas como ‘coxilhas’, com declividade inferior a 15% (Prefeitura municipal de Passo Fundo, 2018:69).

Figura 4 - Classificação do relevo no Brasil e no Rio Grande do Sul



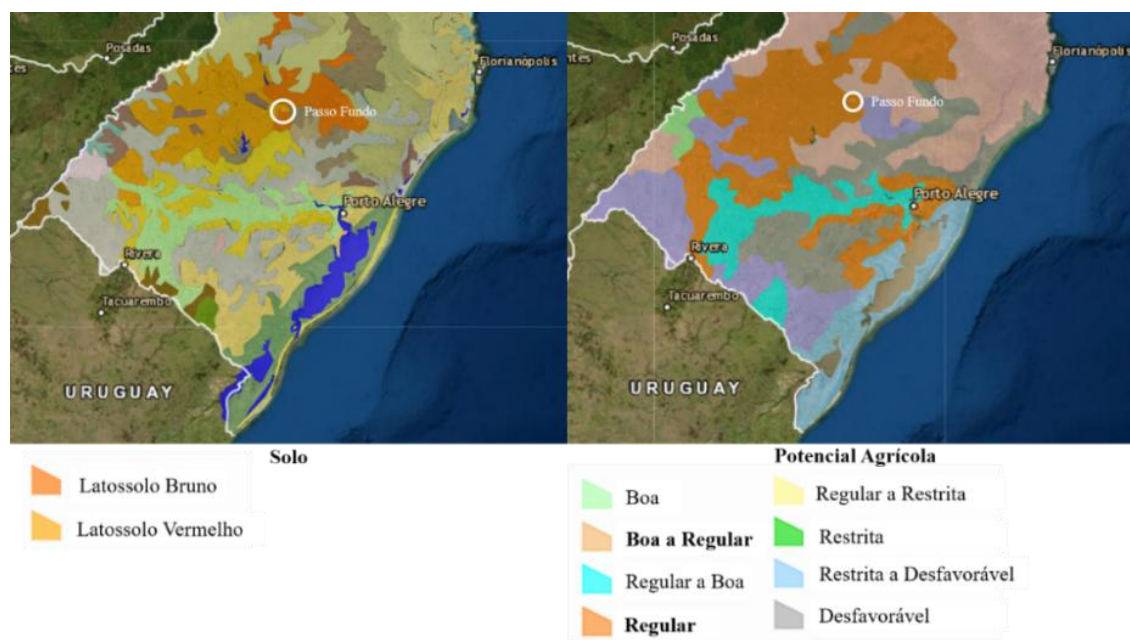
Fonte: Elaboração da autora sobre dados do Instituto brasileiro de geografia e estatística, Ibge, 2020.



O Planalto passo-fundense é cortado pelo Latossolo bruno e Latossolo vermelho (argiloso). O primeiro é comum em altitudes elevadas do planalto e são comumente utilizados para fruticultura. O segundo é recorrente em relevos planos e ondulados e muito utilizados na produção de grãos. A Figura 5 ilustra a localização as manchas correspondentes ao Latossolo bruno e vermelho em Passo Fundo.

As características físicas trazidas até então interferem na classificação do potencial agrícola do município. Verifica-se predominantemente, potencial agrícola regular (Ibge, 2020), com pequena parcela de potencial ‘boa a regular’. A classificação do Atlas socioeconômico do Rio Grande do Sul (2020^b) entende Passo Fundo como de potencial agrícola 2 (uso intensivo no verão e inverno).

Figura 5 - Tipos de solo e potencial agrícola no Rio Grande do Sul e Passo Fundo



Fonte: Elaboração da autora sobre dados do Instituto brasileiro de geografia e estatística, Ibge, 2020.



Os dados apresentados até aqui justificam a composição das camadas vegetais identificadas na Figura 6: parte do município tem cobertura agrária e parte vegetação secundária junto de atividades agrárias.

Figura 6 - Localização de Passo Fundo em relação à camada vegetal



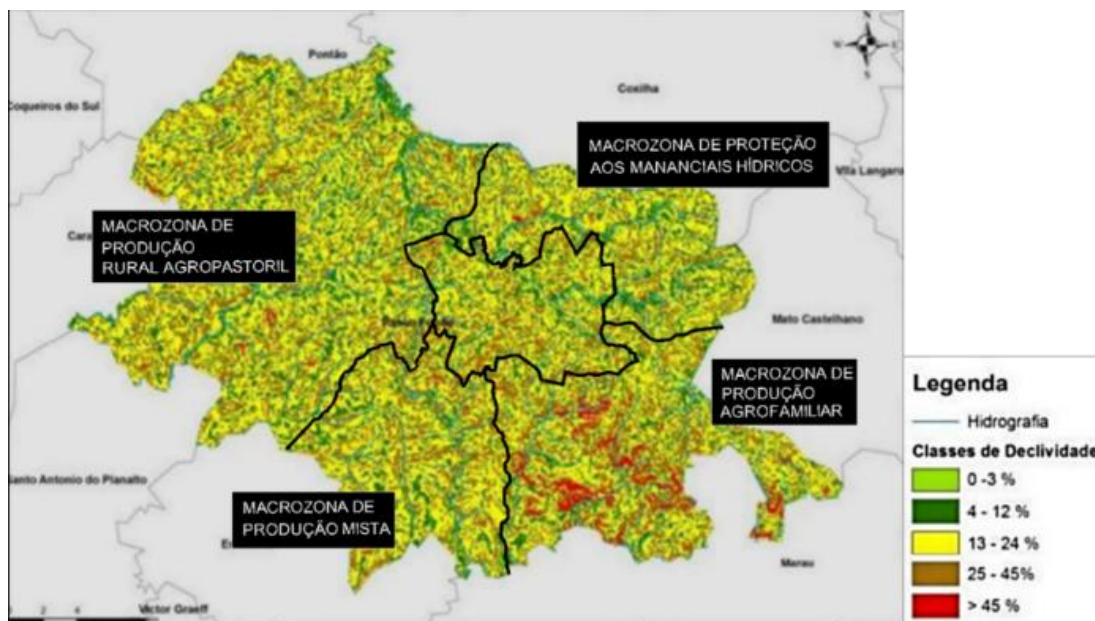
Fonte: Elaboração da autora sobre dados do Instituto brasileiro de geografia e estatística, Ibge, 2020.

Duas grandes regiões hidrográficas cortam Passo Fundo: do Atlântico Sul e Uruguai (Ibge, 2020). O Atlas socioeconômico do Rio Grande do Sul (2020^d) indica que Passo Fundo passa pela bacia hidrográfica do Uruguai e do Guaíba e pelas sub bacias Passo Fundo-Várzea e Alto Jacuí.

Passo Fundo tem altitude de 687 metros, e suas altitudes mais elevadas estão à Nordeste, atingindo a macrozona de proteção dos mananciais hídricos e parte da macrozona de produção agrofamiliar. Diminui em direção Sul e Sudoeste, compreendendo as macrozonas de produção mista e de produção agropastoril. As classes de declividade variam entre 13% e 24%, e as áreas mais planas encontram-se nos leitos dos rios (Prefeitura municipal de Passo Fundo, 2018), como percebe-se na Figura 7, onde as manchas verdes são predominantes na área correspondente à macrozona de proteção dos mananciais. A macrozona de produção agrofamiliar é a que apresenta maior índice de declividade, identificadas em vermelho no mapa. Esse pode ser um fator impeditivo quanto ao surgimento de grandes áreas de lavoura, como ocorre na macrozona de produção agropastoril.



Figura 7 - Mapa de declividade do município de Passo Fundo e divisão das macrozonas rurais e urbana

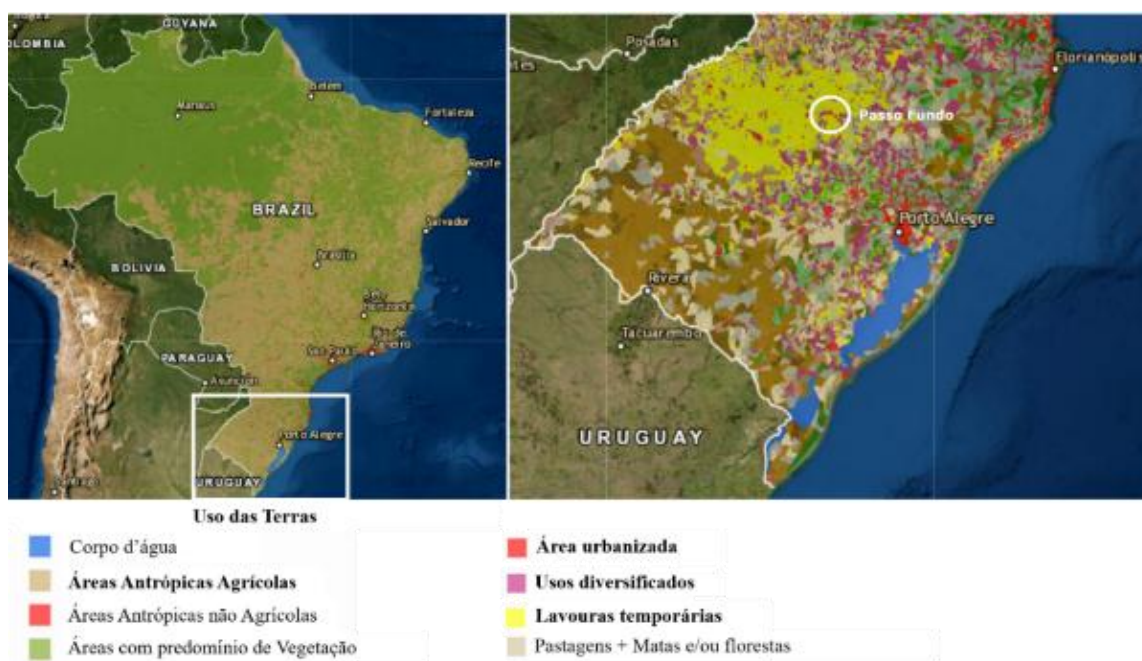


Fonte: Elaboração da autora sobre dados da Prefeitura municipal de Passo Fundo, revisão do Plano diretor de desenvolvimento integrado, Diagnóstico participativo, 2018.

Passo Fundo pertence a região nacional de áreas antrópicas agrícolas, marcadas em marrom no primeiro mapa, apresentando usos do solo baseados na ocupação urbana, lavouras temporárias, usos diversificados e lavouras mescladas com matas e/ou florestas (Ibge, 2020), marcadas em vermelho, amarelo e roxo no segundo mapa, como indica a Figura 8.



Figura 8 - Mapa do uso da terra no Brasil e Rio Grande do Sul



Fonte: Elaboração da autora sobre dados do Instituto brasileiro de geografia e estatística, Ibge, 2020.

3.2. Caracterização das macrozonas rurais do município de Passo Fundo

Verifica-se na Tabela 6 informações sobre a localização, os distritos, as dimensões das propriedades, classificadas entre pequenas, médias e grandes e sobre as atividades econômicas praticadas⁶ em cada macrozona, além da existência ou não de atividades turísticas⁷.

⁶ Informações mais detalhadas sobre as atividades econômicas e turísticas são encontradas na bibliografia indicada.

⁷ Todas as existentes ainda estão em estágio inicial.



Tabela 6 - Caracterização de cada macrozona rural de Passo Fundo

Macrozona	Mista	Agropastoril	Proteção aos mananciais hídricos	Agrofamiliar
Localização	Sudoeste	Noroeste	Nordeste	Sudeste
Distritos	Bom Recreio e duas localidades	Bela Vista e Pulador	Sem aglomerados urbanos	S. Roque, Santo Antônio do Capinzal, Sede Independência e 8 localidades
Propriedade	Pequena extensão	Média e grande extensão	Média extensão	Pequena extensão
Atividades econômicas	Cultivo de grão com culturas de subsistência. Agroindústrias	Bela Vista - indústria, comércio e serviços; Abatedouro de animais. Pulador-cultivo extensivo de grãos; Pecuária e reflorestamento	Culturas extensivas. Atividades não agrícolas Universidade de Passo Fundo; Centro nacional de pesquisa do trigo (Embrapa); Aeroporto Lauro Kortz; Parque de exposições Wolmar Salton; Fazenda da brigada militar; Barragens da brigada e do Miranda	Empreendimentos rurais familiares - pecuária e produção de hortaliças. Indústrias de transformação. Comércio-extração de pedras e olarias
Turismo	-	Valor histórico-território da Batalha do Pulador, da revolução federalista. Capela centenária de São Miguel. Exploração do cotidiano rural. Aero clube é ocupado por cursos de piloto de avião	-	Sedes de três clubes. Parque de rodeios. Rio Jacuí e quedas d'água. Balneário Soldá. Possibilidade de trilhas ecológicas. Gruta de Nossa Senhora de Lourdes. Primeira hidroelétrica de Passo Fundo. Procissão flutuante de Nossa Senhora dos navegantes
Pddi: Solicitações e preocupações	Espaços públicos e de educação; Mobilidade sustentável; Adaptação das estradas para escoamento da produção.	Mobilidade sustentável; Criação de espaços públicos de lazer e educação; Melhoria do transporte público; Ampliação das estradas e pontes para escoamento da produção e incentivo ao turismo	Problemas de despejo de esgoto no arroio Miranda; Maior desenvolvimento tecnológico; Relação entre aeroporto e propriedades particulares; Desejo de reativação do Parque de exposições Wolmar Salton	Mobilidade sustentável e desenvolvimento econômico; Problemas no sistema viário; Inflexibilidade nas vendas (cooperativas); Tombamento de capela local

Fonte: Elaboração do autora sobre dados da Prefeitura municipal de Passo Fundo, revisão do Plano diretor de desenvolvimento integrado, Diagnóstico participativo, 2018.



Observa-se no item Pddi da Tabela 6 informações sobre as preocupações e aspirações da população rural vindas das consultas públicas do processo de revisão do terceiro Pddi.

3.3. Caracterização física de cada macrozona rural

3.3.1. Macrozona de produção mista

A Figura 9 ilustra o perímetro da macrozona, a localização do setor ampliado e da foto panorâmica e a Br 153. O setor ampliado mostra o predomínio de áreas de lavoura em relação às de mata.

O esquema gráfico evidencia a aproximação com a cidade pela visão dos edifícios, as ondas das coxilhas e a presença de construções de armazenagem de grãos.

Sobre sua hidrografia, parte de seus recursos hídricos volta-se para a bacia do Rio Jacuí.

Figura 9 - Perímetro da macrozona de produção mista. Localização e apresentação da fotografia panorâmica e esquema gráfico



Fonte: Imagem de satélite Google earth, fotografia panorâmica e esquema gráfico da autora.



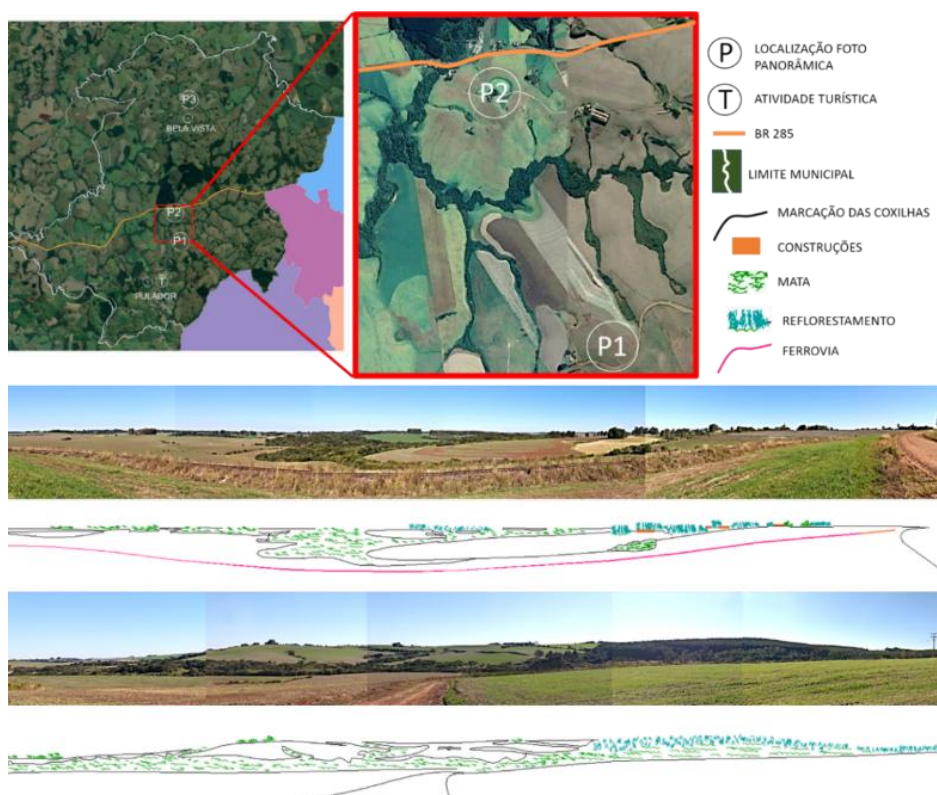
3.3.2. Macrozona de produção rural agropastoril

A Figura 10 mostra o perímetro da macrozona, cortado pela Br 285, a localização dos dois distritos e das fotos panorâmicas. As manchas verdes mais escuras correspondem às áreas de reflorestamento.

A área em destaque apresenta o predomínio de áreas de lavoura em relação às de mata com construções residenciais e de produção distribuídas conforme as propriedades. Os esquemas gráficos evidenciam o relevo de média e leve ondulação formando as coxilhas e sua relação entre áreas de cultivo e de mata. Enfatiza-se também a presença da via férrea que pode voltar a ser instrumento de ativação econômica.

Sobre sua hidrografia, alcança a bacia do rio Passo Fundo que deságua no rio Uruguai e, no Distrito de Pulador, no rio Jacuí.

Figura 10 - Perímetro da macrozona de produção agropastoril. Localização e apresentação das fotografias panorâmicas e esquemas gráficos



Fonte: Imagem de satélite Google earth. Fotografias panorâmicas e esquemas gráficos da autora.



3.3.3. Macrozona de proteção aos mananciais hídricos

Essa macrozona corresponde aos limites rurais das bacias de captação da barragem do rio Arroio Miranda e do rio Passo Fundo (Prefeitura municipal de Passo Fundo, 2018). Os mananciais desses dois rios estão totalmente dentro do território municipal.

Como a cidade é toda abastecida pelos dois rios, a preservação das bacias hidrográficas foi prioridade no estabelecimento da macrozona de produção dos mananciais pelo Pddi (Prefeitura municipal de Passo Fundo, 2018) que restringiu atividades e usos.

O perímetro da macrozona, a localização das fotos panorâmicas, a presença das rodovias e das bacias de contenção são vistas na Figura 11. Na área em destaque percebe-se o predomínio de áreas de cultivo em comparação às áreas de mata. Encontra-se vegetação nativa em alguns trechos das margens dos rios Passo Fundo e arroio Miranda. As linhas das coxilhas destacam o relevo ondulado nos esquemas gráficos que também mostram a presença marcante das torres de distribuição de energia.

A topografia mais acidentada à Noroeste provocou o surgimento de uma pedreira, chamada Pedreira da São José, de responsabilidade da brigada militar (Prefeitura municipal de Passo Fundo, 2018).

Figura 11 - Perímetro da macrozona de proteção aos mananciais hídricos. Localização e apresentação das fotografias panorâmicas e esquemas gráficos



Fonte: Imagem de satélite Google earth, fotografias panorâmicas e esquemas gráficos da autora.



3.3.4. Macrozona de produção agrofamiliar

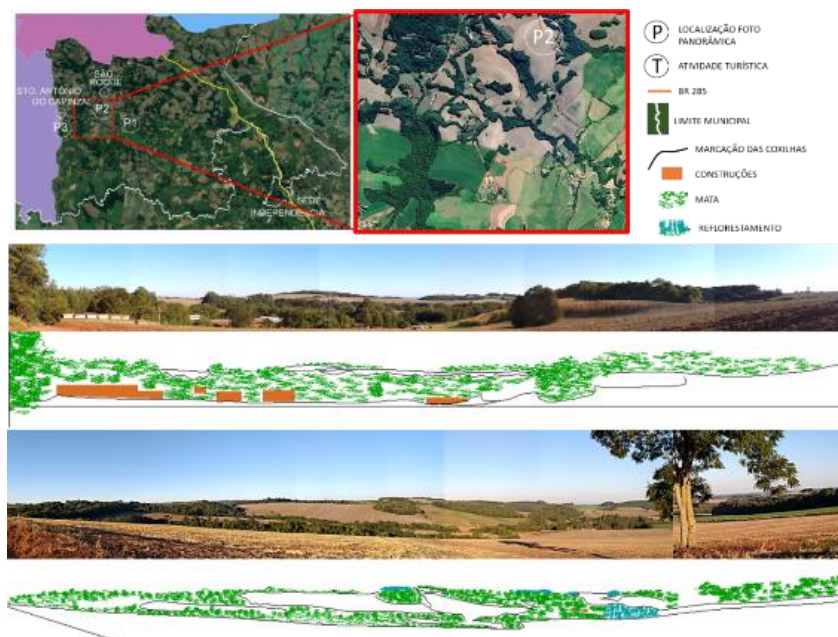
É a macrozona com maior número de propriedades rurais.

Além dos dados apresentados na Tabela 6, conta com uma usina de reciclagem de lixo, uma central de embalagens de agrotóxicos e um condomínio residencial (Morada além do horizonte) (Prefeitura municipal de Passo Fundo, 2018).

Suas águas escoam em sua totalidade para a bacia do rio Jacuí e seu relevo bastante ondulado e acentuado à Sul e Leste, como mostra a Figura 8, permitiram a exploração comercial desta área por meio de pedreiras. Em outras áreas, com características argilosas, localizam-se olarias (Prefeitura municipal de Passo Fundo, 2018).

A Figura 12 mostra o perímetro da macrozona, a localização das fotos panorâmicas e a presença da Rs 325. A área em destaque confirma que esta é a macrozona com o maior índice de cobertura vegetal nativa e reflorestada. Nela percebem-se também edificações distribuídas nas propriedades com aglomerados nos distritos. Os esquemas gráficos evidenciam a declividade mais acentuada e os maciços vegetais.

Figura 12 - Perímetro da macrozona de produção agrofamiliar. Localização e apresentação das fotografias panorâmicas e esquemas gráficos



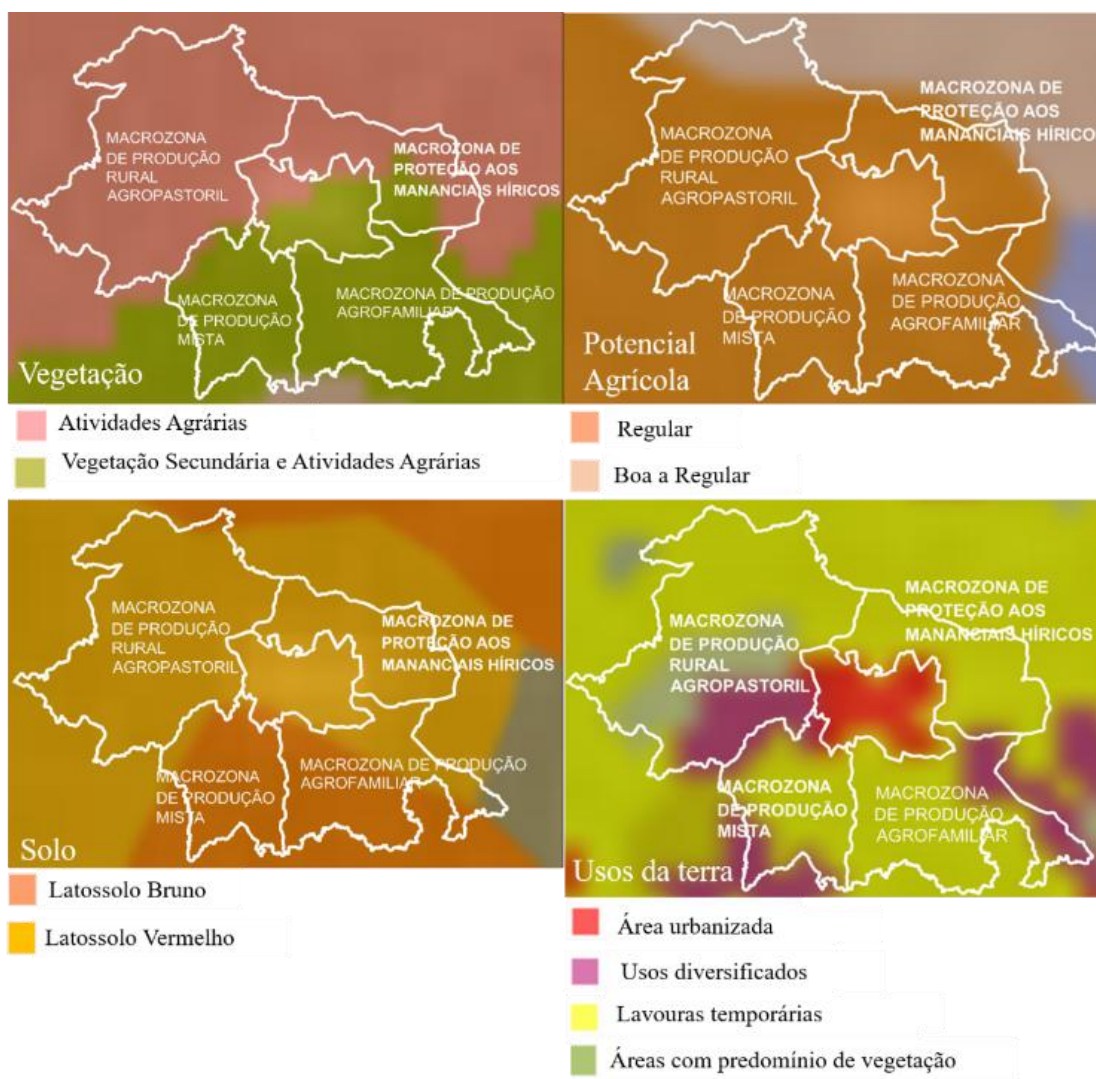
Fonte: Imagem de satélite Google earth, fotografias panorâmicas e esquemas gráficos da autora.



3.4. Caracterização física e planejamento municipal

A Figura 13 traz uma sobreposição da divisão das macrozonas rurais de Passo Fundo e das classificações do Ibge, permitindo identificar questões correspondentes ou não entre a realidade do município e as propostas de planejamento municipal.

Figura 13 - Sobreposição das classificações do Ibge e as macrozonas rurais



Fonte: Ibge, 2020; Prefeitura municipal de Passo Fundo. Elaborado pela autora.



Sobre a camada vegetativa, metade da área municipal apresenta atividade agrária, e outra, atividade agrária junto de vegetação secundária. Verifica-se uma correspondência com a macrozona de produção agropastoril, que apresenta, dentre todas as macrozonas, as maiores áreas de lavoura. Também há correspondência com a macrozona de produção agrofamiliar, que mescla áreas de mata com pequenas propriedades. A macrozona de proteção aos mananciais hídricos apresenta os dois tipos de camada vegetal. Sobre a área onde encontram-se as bacias de captação, está a área de atividade agrícola junto de vegetação secundária, também mostrando correspondência. Ainda assim, é evidente o risco ambiental que esta macrozona apresenta em função da proximidade das áreas de lavoura com os recursos hídricos existentes. Não há grande correspondência na macrozona de produção mista, que não possui tantas áreas de mata se comparada a macrozona de produção agrofamiliar.

O Latossolo vermelho atinge 3 das 4 macrozonas rurais. Utilizado para a produção de grãos, novamente a macrozona de produção agropastoril apresenta maior compatibilidade em função das suas extensas lavouras. Nas macrozonas de proteção dos mananciais hídricos e de produção agrofamiliar a exploração do tipo do solo é contida por outros aspectos, como topografia, hidrografia e presença de áreas de mata. O Latossolo bruno, também argiloso, pode contribuir para a existência de olarias na macrozona de produção agrofamiliar.

Sobre seu potencial agrícola, o município é regular, sendo de boa a regular apenas em uma pequena parcela da macrozona de produção agropastoril. Considerando a intensidade do setor no município, estranha-se o termo regular sobre toda a área municipal. Contudo, a melhor classificação do Ibge aponta 'boa', seguida de regular, isto é, há certa convergência das atividades potenciais com as que ocorrem no local.

Sobre os usos predominantes, o uso urbano corresponde em sua totalidade com o perímetro urbano definido pelo Pddi. Os usos diversificados que atingem a macrozona de Produção agropastoril coincide com as atividades de turismo, reflorestamento e lavouras presentes na área. Na macrozona agrofamiliar o uso diversificado também é correspondente em função da presença do turismo, de propriedades com atividades variadas, de olarias, dos distritos e da grande área de mata.

A mancha referente ao predomínio de vegetação é questionável, pois está sobre a macrozona de produção agropastoril, que apresenta concentração de manchas verdes mas não uma distribuição homogênea em seu perímetro, como ocorre na macrozona de produção agrofamiliar. A grande área correspondente às lavouras temporárias está de acordo em todas as quatro macrozonas analisadas.

4. Discussões e conclusões

O surgimento e desenvolvimento do município de Passo Fundo estão enraizados na atividade agropecuária. Não é errado pensar que a existência da cidade é fundamentalmente resultante desse setor, configurando-se como um município agrícola.



A exploração territorial trouxe resultados econômicos positivos, mas também perdas ambientais importantes. Irremediavelmente, a paisagem rural atual é um reflexo dessa história. Esta, entretanto, não deixou de ser traçada, isto é, a relação entre natureza e cultura é constante e, no caso de Passo Fundo, ocorre por processos socioeconômicos. Esse dinamismo cultural exige grande atenção dos planejadores municipais no sentido de garantir um equilíbrio entre desenvolvimento socioeconômico e preservação ambiental e cultural.

A semelhança encontrada nas paisagens das quatro macrozonas se dá no movimento das coxilhas que formam ondas forradas por áreas de cultivo que interromperam as massas vegetais nativas e de reflorestamento.

Uma análise mais detalhada mostra as diferenças entre elas, encontradas na variação do tipo de solo e sua declividade, na existência de importantes recursos hídricos, na presença de grandes áreas de floresta, nos atrativos turísticos e, como consequência, nas atividades econômicas desenvolvidas em cada macrozona.

A macrozona de produção agrofamiliar concentra a maior área de mata nativa e de reflorestamento, configurando uma paisagem que mescla as edificações das pequenas propriedades com maciços de mata, sendo visualmente bastante atrativa.

De forma prática, verifica-se que Passo Fundo pode explorar as diferentes técnicas de uso da terra de acordo com as características das propriedades de cada macrozona. Na macrozona de produção agrofamiliar por exemplo, a produção tradicional torna-se um diferencial pois, além de resgatar os costumes, é um método produtivo ambientalmente compatível.

Os focos turísticos encontrados em algumas macrozonas podem ser ainda mais explorados. As demandas da população rural apresentadas na revisão do Pddi confirmam isso. Os esforços podem ser direcionados a ações que visem a melhoria da infraestrutura do meio rural e à preservação da biodiversidade ainda existente pelos poucos remanescentes florestais.

Necessário destacar que a presença de bacias de contenção hídrica e de dois importantes rios torna a macrozona de proteção dos mananciais ambientalmente mais frágil, exigindo maiores cuidados quanto à preservação da sua biodiversidade.

Com base na análise dos Planos de ordenamento territorial, entende-se que Passo Fundo possui ações voltadas para a área rural e procura desenvolver, especialmente no terceiro Plano diretor, econômica e ambientalmente os diferentes distritos e localidades, correspondendo em grande parte à caracterização física municipal apontada por Ibge.

Porém, a dificuldade em encontrar e receber informações das fontes consultadas evidencia o estágio inicial das ações até então propostas. Há um registro interessante de dados históricos e atuais da área urbana, mas não da rural, o que impediu que este trabalho apresentasse uma abordagem mais completa.

A observação da paisagem por si só é uma lacuna a ser estudada, pois ela pode ser explorada no sentido de reconhecimento e de reflexão sobre os processos culturais da região.

Para tanto, é preciso estreitar os laços entre área rural e urbana. Apenas uma pequena parte da população urbana tem conhecimento sobre a área rural. O desenvolvimento sustentável e a



preservação ambiental e cultural do campo será possível a partir do momento em que o espaço urbano tome consciência de que sua existência é decorrente dele. É necessário trazer à luz o valor da interação entre as duas áreas.

Referência bibliográfica / References

- Atlas socioeconômico do Rio Grande do Sul, *Bacias e sub-bacias hidrográficas*, 2020^d, em <https://atlassocioeconomico.rs.gov.br/bacias-e-sub-bacias-hidrograficas>, acessado em 1 de junho de 2020.
- Atlas socioeconômico do Rio Grande do Sul, *Conselhos regionais de desenvolvimento, Coredes*, 2020^a, em <https://atlassocioeconomico.rs.gov.br/conselhos-regionais-de-desenvolvimento-coredes>, acessado em 25 de maio de 2020.
- Atlas socioeconômico do Rio Grande do Sul, *Macrozoneamento ambiental*, 2020^b, em <https://atlassocioeconomico.rs.gov.br/macrozoneamento-ambiental>, acessado em 1 de junho de 2020.
- Atlas socioeconômico do Rio Grande do Sul, *Mata atlântica*, 2020^c, em <https://atlassocioeconomico.rs.gov.br/mata-atlantica>, acessado em 1 de junho de 2020.
- Dal Moro S.M., Kalil R.M.L., Tedesco J.C., *Urbanização, exclusão e resistência. Estudos sobre o processo de urbanização na região de Passo Fundo*, Ediupf, Passo Fundo, 1998.
- Dal Moro S.M., Rückert A.A., *A agricultura no processo de desenvolvimento do planalto médio rio-grandense*, «Revista de Filosofia e Ciências Humanas», 3, 1986, pp.39-78.
- Dematteis G., *Fertilizzazioni incrociate tra geografia e pianificazione ambientale e paesaggistica*, «Ri-Vista», 2, 2010, pp.41-44.
- Dias J.R.S., *Caminhos de ferro do Rio Grande do Sul: uma contribuição ao estudo da formação histórica do sistema de transportes ferroviários no Brasil meridional*, Rios, São Paulo, 1986.
- Ferreto D., *Estruturação urbana de uma cidade média gaúcha*, dissertação, Universidade de São Paulo, 2011.
- Gosch L.R.M., *Evolução urbana de Passo Fundo*, em Wickert A.P. (cur.), *Arquitetura e urbanismo em debate*, Upf Editora, Passo Fundo, 2005, pp.75-96.
- Instituto brasileiro de geografia e estatística, Ibge, *Cidades*, 2019, em <https://cidades.ibge.gov.br/brasil/rs/passo-fundo/panorama>, acessado em 10 de abril de 2020.
- Instituto brasileiro de geografia e estatística, Ibge, *Mapas interativos*, 2020, em <http://mapasinterativos.ibge.gov.br/sigibge/>, acessado em 8 de junho de 2020.
- Montoya M.A., *O futuro econômico-social de Passo Fundo: uma preocupação do presente*, «Revista Teoria e Evidência Econômica», 1, 1993, pp.49-65.
- Oliveira F.A.X., *Annaes do município de Passo Fundo: aspecto cultural*, Editora Upf, Passo Fundo, 1990.



- Paiva E. *et al.*, *Passo Fundo plano diretor*, Imprensa oficial do Estado do Rio Grande do Sul, Porto Alegre, 1953.
- Passo Fundo, *Lei complementar n.170 de 9 de outubro de 2006. Dispõe sobre o Plano diretor de desenvolvimento integrado. Pddi do município de Passo Fundo*, 2006.
- Passo Fundo, *Lei n.2133 de 13 de dezembro de 1984. Dispõe sobre o Plano diretor de desenvolvimento urbano. Pddu do município de Passo Fundo*, 1984.
- Poirier R., Roche J. (cur.), *A colonização alemã e o Rio Grande do Sul*, Globo, Porto Alegre, 1969.
- Prefeitura municipal de Passo Fundo, *Revisão do Plano diretor de desenvolvimento integrado. Diagnóstico participativo*, Passo Fundo, 2018, em <http://www.pmpf.rs.gov.br/secao.php?t=11&p=828>, acessado em 13 de março de 2020.
- Prefeitura municipal de Passo Fundo, Secretaria do planejamento, *Relatório de avaliação ambiental do programa de desenvolvimento integrado do município de Passo Fundo*, Passo Fundo, 2009, em http://www.pmpf.rs.gov.br/servicos/geral/multimedia/relatorio_ avaliacao_ ambiental_ prodin.pdf, acessado em 11 de maio de 2020.
- Projeto Passo Fundo*, em http://projetopassofundo.com.br/principal.php?modulo=conteudo_listagem&chaveSubSubCategoria=219, acessado em 4 junho 2020.
- Ribeiro R.W., *Paisagem cultural e patrimônio*, Instituto do patrimônio histórico e artístico nacional, Rio de Janeiro, 2007, em http://portal.iphan.gov.br/uploads/publicacao/SerPesDoc1_PaisagemCultural_m.pdf, acessado em 4 junho 2020.
- Secretaria estadual de meio ambiente do Rio Grande do Sul, Sema, *Relatório final do inventário florestal contínuo do Rio Grande do Sul*, 2001, em http://coralx.ufsm.br/ifcrs/Cap_0_Apresenta%E7%E3o.pdf, acessado em 15 e maio de 2020.
- Sobarzo O., *Passo Fundo: cidade média com funções comerciais, de serviços e de apoio ao agronegócio*, em Elias D., Soares B.R., Sposito M.E.B. (cur.), *Agentes econômicos e reestruturação urbana e regional: Passo Fundo e Mossoró*, Expressão Popular, São Paulo, 2010, pp.29-100.
- Tedesco J.C., Sander R., *Madeireiros, comerciantes e granjeiros: lógicas e contradições no processo de desenvolvimento socioeconômico de Passo Fundo, 1900-1960*, Upf Editora, Passo Fundo, 2005.
- Trusiani E. (cur.), *Pianificazione paesaggistica. Questioni di método e di ricerca*, Gangemi, Roma, 2014.

Recibido: 30/09/2020

Aceptado: 23/01/2021





Vale Vêneto e Recanto Maestro: permanências e transformações na paisagem cultural da Quarta Colônia de imigração do Rio Grande do Sul

Juliana Guma*

Abstract

The objective of the author is to identify, through a comparative study on the localities of Vale Veneto and Recanto Maestro, the transformations and sedimentations of the cultural landscape of the Fourth Immigration Colony. Although belonging to the same geographical region and being only 8 kilometers away from each other, these two localities currently present very different cultural characteristics and strike the imagination of those who visit the region. This is a relevant investigation for the purposes of recording and identifying the symbols that seem to characterize two distinct periods, and processes, in the colonization of the Fourth Colony and in the definition of its landscape.

Keywords: landscape, identity, immigration, Fourth Colony, permanencie

El objetivo del autora es intentar identificar, a través de un estudio comparativo sobre las localidades de Vale Veneto y Recanto Maestro, las transformaciones y sedimentaciones del paisaje cultural de la Cuarta Colonia migratoria. Aunque pertenecen a la misma región geográfica y se encuentran a tan solo 8 kilómetros entre sí, estas dos localidades presentan en la actualidad características culturales muy distintas y despiertan la imaginación de quienes visitan la región. Se trata de una investigación relevante a los efectos de registrar e identificar los símbolos que parecen caracterizar dos períodos y procesos distintos en la colonización de la Cuarta Colonia y en la definición de su paisaje.

Palabras clave: paisaje, identidad, inmigración, Cuarta Colonia, permanencia

L'obiettivo dell'autrice è cercare di identificare, attraverso uno studio comparativo delle località di Vale Veneto e Recanto Maestro, le trasformazioni e le sedimentazioni del paesaggio culturale della Quarta Colônia di immigrazione. Pur appartenendo alla stessa regione geografica e trovandosi ad una distanza di soli 8 chilometri l'una dall'altra, queste due località presentano attualmente caratteristiche culturali molto diverse e colpiscono l'immaginario di chi visita la regione. Si tratta di un'indagine rilevante ai fini della registrazione e della identificazione dei simboli che sembrano caratterizzare due distinti periodi e processi nella colonizzazione della Quarta Colônia e nella definizione del suo paesaggio.

Parole chiave: paesaggio, identità, immigrazione, Quarta Colônia, permanenze

O objetivo da autora é tentar identificar, por meio de um estudo comparativo entre as localidades de Vale Veneto e Recanto Maestro, as transformações e sedimentações da paisagem cultural da Quarta Colônia da imigração. Apesar de pertencerem à mesma região geográfica e distarem apenas 8 quilômetros uma da outra, estas duas localidades apresentam atualmente características culturais muito diferentes e despertam a imaginação de quem visita a região. Esta é uma investigação relevante para efeitos de registro e identificação dos símbolos que parecem caracterizar dois períodos, e processos distintos, na colonização da Quarta Colônia e na definição da sua paisagem.

Palavras chave: paisagem, identidade, imigração, Quarta Colônia, permanências

* Universidade Franciscana, Santa Maria, Rio Grande do Sul (Brasil); e-mail: arq.juguma@gmail.com.



Introdução

A chegada dos imigrantes europeus à região central do Rio Grande do Sul, em meados do século XIX, iniciou um processo de urbanização que construiu nestas terras novas paisagens culturais. Este trabalho buscou reconhecer a paisagem cultural da Quarta Colônia de imigração, suas permanências e transformações, entendidas aqui como uma criação conjunta natural e antrópica, produtos de uma sociedade que imprimiu neste território seu modo de vida e sua identidade.

Para compreensão do conceito de paisagem cultural, tem-se como base, entre outras bibliografias, a portaria n.127/2009 do Instituto do patrimônio histórico e artístico nacional (Iphan) que define em seu artigo 1º que a «paisagem cultural brasileira é uma porção peculiar do território nacional, representativa do processo de interação do homem com o meio natural, à qual a vida e a ciência humana imprimiram marcas ou atribuíram valores». Nesse sentido, Scifoni (2016) afirma no dicionário Iphan de patrimônio cultural, disponível on-line, que o entendimento de paisagem cultural sempre se dá como um «como conjunto espacial composto de elementos materiais construídos associados a determinadas morfologias e dinâmicas naturais» associados, ainda, a «conteúdos e significados dados socialmente». A autora afirma, também, que o recorte espacial é o que define inicialmente a paisagem, a partir da sua escala de abrangência e da determinação do seu recorte territorial. Assim, tem-se como recorte espacial deste estudo os distritos de Vale Vêneto e de Recanto Maestro, pertencentes à Quarta Colônia de imigração do Rio Grande do Sul, no centro do Estado.

Com o objetivo de descrever a paisagem cultural atual destes dois distritos e compará-las é que foi elaborado este estudo. Ambos territórios se mostram, num primeiro momento bastante contrastantes ao mesmo tempo que são representativos da paisagem local tradicional e contemporânea. Estas localidades foram observadas através de um estudo comparativo a partir da identificação dos elementos da paisagem que traduzem suas características culturais, ambientais, físicas e dos aspectos políticos e institucionais que os influenciam e são significativos para a sociedade local.

A identificação foi realizada, principalmente, a partir de pesquisa bibliográfica, visita ao local e análise fotográfica. Sabe-se que os resultados encontrados não são conclusivos, mas podem ser considerados um registro importante das transformações locais a partir das suas diferentes associações e interpretações, embasadas na história e nos dados socioeconômicos e culturais pertinentes.

Inicialmente, é descrita a formação da paisagem cultural da Quarta Colônia de imigração do Rio Grande do Sul pois é neste território que estão situados os dois distritos objetos deste estudo. Assim, a partir da identificação da paisagem cultural, de certa forma, homogênea da região, representada pela localidade de Vale Vêneto, é que se destaca e motiva este estudo a paisagem que está se construindo no Recanto maestro.



Posteriormente, os dois distritos são apresentados em suas particularidades, a partir de aspectos físico-naturais, antrópicos, institucionais e, principalmente, perceptivos-culturais. Dentre as muitas possibilidades de aspectos analíticos da paisagem, neste trabalho fez-se a opção de identificar elementos da paisagem que configuram, principalmente, valores históricos, culturais e de identidade.

Após a análise comparativa dos dois distritos escolhidos, são identificados, ainda que de forma inicial, as características encontradas que podem indicar as permanências e transformações da paisagem da Quarta Colônia. Por fim, são propostas algumas reflexões e discussões acerca dos resultados encontrados que demonstram o quanto o tema é complexo e abre caminho para outras pesquisas, análises e abordagens pelos mais diferentes aspectos possíveis de leitura da paisagem cultural.

1. A formação da paisagem cultural da Quarta Colônia

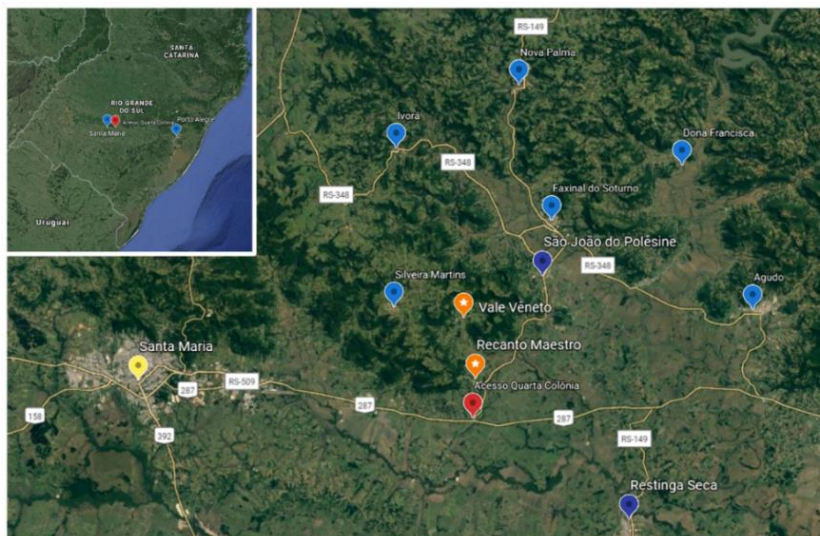
A ocupação da Quarta Colônia de imigração data da década de 1870, resultante do processo de interiorização e colonização do Sul do País pelo governo imperial. Os italianos, vindos principalmente do Norte da Itália, e os alemães são os primeiros a colonizar as terras que hoje abrigam os municípios que compõem esta região.

Localizada no centro do território do Rio Grande do Sul, a região tem posição estratégica no eixo que liga o Oeste do Estado a capital, Porto Alegre, e fica a poucos quilômetros da cidade de Santa Maria, importante polo regional. Ainda, na Figura 1, é possível observar que os distritos objetos deste estudo, destacados no centro da imagem, possuem localização privilegiada em relação a alguns municípios da região e estão mais próximos dos principais eixos viários locais, a Rs 149 que faz a conexão interna dos municípios e a Rsc 287 que liga a região a cidades como Santa Maria e Porto Alegre.

Na Figura 1 é possível, também, observar a localização das sedes dos 8 municípios da Quarta Colônia. Estes compõem uma região de planejamento que integra sob vários aspectos: Faxinal do Soturno, Dona Francisca, São João do Polêsine, Nova Palma, Ivorá, Pinhal Grande – todos de colonização italiana –, Restinga Seca e Agudo – de colonização portuguesa e alemã, respectivamente. O território da região é banhado por três importantes rios (Soturno, Jacuí e Vacacaí), morros e vales que marcam a paisagem natural e definiram alguns processos de ocupação do local. Todos eles têm características fortemente rurais no modo de vida e mantêm uma relação de interdependência com o meio rural, caracterizando-se pela pequena propriedade rural e pelo baixo grau de industrialização (Bolfe, 2010).



Figura 14 - Localização da Quarta Colônia no Estado do Rio Grande do Sul. Localização das cidades pertencentes à região, dos distritos de Vale Vêneto e Recanto Maestro e da cidade de Santa Maria, referência regional



Fonte: Google earth, 2020. Adaptado pela autora.

Se considerarmos os argumentos antropológicos, podemos perceber que a produção do espaço se deu a partir de uma linguagem cultural e histórica coletiva, trazida pelos imigrantes (principalmente italianos e alemães). Os argumentos econômicos giram em torno da maior densidade e racionalidade da ocupação do espaço, de forma a garantir racionalização dos investimentos públicos. A argumentação sociológica baseia-se na observação de padrões de comportamento que prezam muito pela proximidade e vizinhança (Colusso, 2010: 48).

Como citado, o modo de vida dominante nos núcleos urbanos da região, proximidade e vizinhança, torna-se um importante aspecto identitário e formativo da paisagem local. Ainda, a ruralidade, marcada pela forte integração entre espaço urbano e rural, que muitas vezes se confundem, é outra característica presente, explicada por Bolfe.

Isso porque as cidades da região da Quarta Colônia surgiram como núcleos de poder administrativos, religiosos e de comércio e prestação de serviços, sendo pequenas cidades que atendem o consumo da população rural de modo básico apenas, mas que possuem um modo de vida arraigado ao campo (Bolfe, 2010: 23).

Soma-se a isso, o significado cultural de apropriação do espaço pelos colonos a partir da construção de edificações para moradia e de uso coletivo, principalmente as igrejas e



escolas, que conformam o importante patrimônio edificado encontrado na região, tanto nas áreas consideradas rurais quanto urbanas.

No trabalho realizado pelo convênio entre o Consórcio intermunicipal de desenvolvimento sustentável da Quarta Colônia (Condesus) e a Universidade federal de Santa Maria (Ufsm) que teve como objetivo a construção do planejamento integrado dos municípios da região em 2010, entre outros estudos, foi iniciado o inventário do patrimônio histórico e cultural da Quarta Colônia (Diesel, 2010) que fez um levantamento das edificações mais antigas da região com relevância de uso institucional ou religioso e daquelas que foram identificadas como formadoras de uma tipologia construtiva local, encontrando alguns exemplares do início do processo de colonização local.

Entre as mais antigas, encontraram-se algumas dos primeiros anos de formação da colônia. Ressaltam-se entre estas: as casas italianas geralmente conformadas pela cobertura em duas águas e empenas laterais cegas, as caracterizadas como sobrados, construídas em pedra grês (arenito) ou pedra basalto – encontradas na região – e, ainda, as edificações de origem alemã, com suas estruturas de madeira aparentes – conhecidas como técnica de enxaimel – vedadas com pedras, tijolos ou taipas (Diesel, 2010: 90).

As construções institucionais nas sedes dos municípios, em sua maioria, estão construídas no entorno das praças centrais, com destaque para as igrejas que marcam a paisagem local, tornando-se marcos identitários desses locais reforçando a influência que a religião católica, principalmente, teve nesse processo de fixação dos imigrantes à região.

Nesse contexto, Vale Vêneto e Recanto Maestro são distritos das cidades de São João do Polêsine e Restinga Seca, respectivamente. Com uma história um pouco diferente dos demais municípios pertencentes ao estudo, Restinga Seca, foi distrito de Cachoeira do Sul até 1959, ano de sua emancipação política e seu desenvolvimento está vinculado a expansão ferroviária, por ser caminho da linha férrea que ligava Santa Maria a Porto Alegre. A estimativa do Ibge para 2019 foi de aproximadamente 16mil habitantes, sendo o mais populoso entre os municípios da Quarta Colônia.

De colonização predominantemente portuguesa no seu núcleo principal, é a única cidade da região de estudo que tem a sede localizada ao Sul da Rsc 287, o que não ocorre com a maioria dos seus distritos. «Esses núcleos são muito próximos dos outros municípios da Quarta Colônia de imigração italiana, o que facilitou a instalação dos descendentes, ou seja, não foram imigrantes, mas os descendentes que já nasceram no Brasil» (Figueiredo, 2014: 162).

Incluiu-se recentemente nesta lista o distrito de Recanto Maestro, com desenvolvimento significativo a partir dos anos 2010, de forma bastante distinta da paisagem predominante da região e sem aparente conexão com a herança imigratória local. De forma oposta, o distrito de Vale Vêneto foi um dos primeiros a ser colonizados pelos imigrantes e tem expressiva atratividade turística com foco na difusão dos costumes e tradições italianas e no patrimônio edificado, assim como a sede a qual pertence, São João do Polêsine.



Na sede de São João do Polêsine, vemos o conjunto conformado pela igreja São João Batista, o antigo hotel central e, ainda, o sobrado com reboco texturizado de Elza Alberti, edificações essas dispostas ao redor das praças centrais da cidade. Destacam-se as construções de dois pavimentos, incrustadas no imaginário coletivo dos descendentes, que trouxeram ao meio urbano essa tipologia típica do interior rural. Distrito importante do município, Vale Vêneto foi expressivo centro religioso da colônia, e nele encontramos a igreja de Corpus Christi, o seminário palotino e o convento das irmãs – hoje escola estadual de ensino fundamental padre Rafael Iop. Esse conjunto urbano forma uma das mais belas paisagens da região. Ainda no interior, percorrendo seus caminhos, achamos diversas residências térreas e sobrados autênticos do período colonial (Diesel, 2010: 94).

Além das questões patrimoniais e culturais ligadas à imigração, religiosidade e gastronomia, a região caracteriza-se pelo cultivo do arroz, extração de madeira e turismo rural com diversos balneários e trilhas que configuram as atividades econômicas que movimentam a Quarta Colônia. Estas últimas se desenvolveram a partir da exploração dos inúmeros atrativos da paisagem natural de morros, rios e vales presentes na região.

Assim, é com base nas observações *in loco* que podemos afirmar que a vida nessas localidades, normalmente definidas como pequenas cidades, está fundada na imbricação do campo na cidade, ou ainda de uma vida rural na vida urbana. Tal imbricação não pode ser desvendada a partir unicamente da análise das atividades. O processo de ocupação urbana do centro do Rio Grande do Sul econômicas, mas principalmente do conhecimento dos costumes, dos hábitos, da vida cotidiana dos seus habitantes e ainda do tempo que rege essas localidades (Bolfe, 2010: 30).

Conforme destaca Bolfe, a paisagem formada com o passar do tempo e ação da comunidade imigrante e seus descendentes, muitas vezes não separa a vida urbana da rural. Tais características permitem difundir os costumes locais e preservar os hábitos de vida cultivados desde o processo de colonização. O que não significa que a região esteja desconectada do tempo presente, marcado pela implantação do Recanto Maestro e pelos processos de planejamento regional que estão sendo desenvolvidos.

A cidade, acima de tudo, é o lugar da vida, de modos de vida cotidiano, sendo que nas pequenas cidades a presença da urbanidade ainda persiste. Esta é uma das características que definem a pequena cidade de modo mais contundente, apesar de que, no caso da Quarta Colônia, ela tem características fortemente rurais de modos de vida. A urbanidade nessa Região tem um papel de luta e manifestações políticas, atualmente vivenciadas no processo de planejamento e de políticas públicas, caso do presente Plano diretor ambiental da Quarta Colônia e do Condesus, este que há muitos anos vem incorporando ações e programas para o desenvolvimento da Região (Bolfe, 2010: 25).

Acredita-se que as permanências e transformações buscadas na elaboração deste trabalho podem ser representadas pelo estudo comparativo entre Vale Vêneto e Recanto Maestro, representantes de dois momentos significativos no processo de ocupação da Quarta Colônia.



2. Vale Vêneto e Recanto Maestro: estudo comparativo da paisagem cultural

O que se observa atualmente é que essa lógica de ocupação e colonização do território ocorrida no Rio Grande do Sul em meados do século XIX teve evoluções urbanas bastante distintas dentro do Estado. Observa-se que, como afirma Figueiredo, na

região central do Estado do Rio Grande do Sul, notadamente a Quarta Colônia de imigração italiana, pela quantidade de imigrantes que recebeu, configura-se como uma verdadeira região de cultura ítalo-brasileira (Figueiredo, 2014: 68).

O povoado Vale Vêneto, hoje distrito do município de São João do Polêsine, foi fundado em meados de 1878 pelos imigrantes italianos e ainda mantém as tradições e a cultura dos seus fundadores no seu cotidiano, também presentes nos outros municípios da região. Foi o primeiro núcleo a ser formado na Quarta Colônia, com grande parte dos colonos fundadores oriundos da região de Vêneto, no norte da Itália. São João do Polêsine possui aproximadamente 2.500 habitantes, conforme estimativa do Ibge para 2019 e destes, aproximadamente 450 vivem no distrito de Vale Vêneto.

É possível perceber na sua organização urbana uma série de espaços e edificações destinados à religiosidade católica, fortemente presente na comunidade local. A igreja de Corpus Christi num ponto alto, as escolas das congregações religiosas, a via sacra, o seminário de padres – hoje Centro cultural rainha dos apóstolos – entre outras pequenas capelas que se espalham na localidade. Ainda, se observa a baixa densidade construtiva, espaços de convívio comunitário – praças e largos das igrejas – e a preservação das residências do início do século XX que abrigam além da moradia dos habitantes, pequenos comércios.

O cotidiano do pequeno povoado é marcado pela ruralidade, pela vizinhança e pelas festividades que atraem visitantes de diferentes localidades. Culturalmente, as festas religiosas, a Semana cultural e o Festival de inverno colocam Vale Vêneto no cenário regional e difundem os costumes e tradições dos imigrantes e seus descendentes. Soma-se a isso, a condição do terreno em que o distrito foi implantado, um vale cercado por morros de densa vegetação natural que o delimitam.

Na Figura 2 é possível perceber alguns dos aspectos descritos acima como as características da arquitetura local, com edificações coloniais construídas junto ao passeio público (A); a igreja de Corpus Christi no alto podendo ser observada de vários pontos diferentes do território, cercada por edificações institucionais e religiosas e uma grande praça à sua frente (B); a simplicidade da identificação de acesso ao vale e a ausência de via pavimentada conectando-o à RS 149 (C); a baixa ocupação do solo e a precariedade da infraestrutura urbana em alguns pontos do distrito; e, por fim, o enquadramento da paisagem identitária do vale cercado pela natureza ainda preservada a partir de um ponto mais alto do terreno.

Distante aproximadamente 8 quilômetros de Vale Vêneto, localizado na divisa entre os municípios de São João do Polêsine e Restinga Seca, a região denominada Recanto Maestro



teve seu processo de ocupação iniciado em 1988, com a construção do Centro internacional de arte e cultura humanista pelo cientista italiano Antonio Meneghetti (1936-2013) que é considerado o fundador e difusor da ciência ontopsicológica, a nível mundial.

Segundo o *Manual de ontopsicologia* (2010) esta é uma «ciência interdisciplinar e epistêmica» que tem como objetivo «a investigação e a demonstração da capacidade de conhecer o real de modo verdadeiro e reversível, ou seja, com nexos ontológico». É esta ciência que guia o processo de formação da paisagem do Recanto do Maestro, onde se localiza a Fundação Antonio Meneghetti, instituição criada em 2010, que visa garantir e perpetuar a obra e os resultados da ciência ontopsicológica no território nacional.

Ainda, no distrito localiza-se a Antonio Meneghetti faculdade, instituição de ensino superior credenciada pelo Ministério da educação em 2007. Atualmente a faculdade possui 5 cursos de graduação: ontopsicologia, administração, sistemas de informação e pedagogia e dois cursos de pós-graduação totalizando aproximadamente 900 estudantes.

Objeto de disputas judiciais entre os municípios de São João do Polêsine e Restinga Seca, em 2018, parte do território do Recanto Maestro tornou-se distrito de Restinga Seca. É nesta porção que estão localizados os condomínios horizontais e verticais de alto padrão, a faculdade, um hotel e mais de 40 empresas que ali se instalaram.

Figura 15 - Colagem de imagens do Distrito de Vale Vêneto



Fonte: Acervo da autora, 2019.



Toda esta infraestrutura edificada se destaca na paisagem da Quarta Colônia pelas suas características arquitetônicas de alto padrão, pela densidade e altura de ocupação, pela rapidez e pelo volume de construções realizadas nos últimos anos. Ainda, chama a atenção os grandes investimentos em infraestrutura e em serviços como o hotel, que possui uma torre de apartamentos de 12 pavimentos e está concluindo a segunda torre.

A Figura 3 retrata algumas características da paisagem do Recanto Maestro, como a arquitetura que possui elementos mais orgânicos (A); a particularidade de alguns espaços de lazer, como as *termas romanas* em construção (B); o pórtico de acesso e a infraestrutura (C); o contraste visual que a altura das edificações traz à paisagem (D); e, por fim, uma visão mais ampliada do tipo de ocupação e distribuição espacial das edificações com a paisagem natural.

A observação dos dois distritos permite um breve estudo comparativo, de forma inicial, dos aspectos que são relevantes para a composição da paisagem cultural de cada um e da região em que estão inseridos. A maior semelhança está nos aspectos ambientais e de localização, apesar de Vale Vêneto se situar um pouco mais distante da estrada principal e numa área com topografia mais acidentada, ambos têm na composição da sua paisagem a visão dos morros locais e a natureza bem presentes.

Nos aspectos antrópicos e culturais é que se encontram as maiores diferenças que vão desde o tempo de implantação – 1858 e 1988, respectivamente – e as diferenças de objetivos no processo de construção do urbano: sobrevivência e processo migratório de colonização no caso de Vale Vêneto; difusão de um novo modo de vida e de desenvolvimento comercial, no caso do Recanto Maestro. Culturalmente, a religiosidade católica trazida pelos imigrantes pode ser comparada com a Ontoarte, difundida por Antonio Meneghetti.

Figura 3 - Colagem de imagens do distrito Recanto Maestro



Fonte: Acervo da autora, 2019 (A, B, C e D). Foto divulgação, Antonio Meneghetti faculdade, 2019 (E).



Ainda, a infraestrutura também é diversa, com destaque para os altos investimentos realizados no Recanto, resultado também de aspectos políticos e de legislação urbana que acompanham tais decisões. No aspecto político institucional chama a atenção a organização do Condesus, que incentiva o turismo a partir da cultura do imigrante e os incentivos fiscais e urbanísticos recebidos pelos empreendimentos localizados no Recanto Maestro.

3. Permanências e transformações na paisagem da quarta colônia: resultados e discussões

A metodologia de investigação histórica e de estudo de caso comparativo do que se construiu e consolidou como patrimônio e paisagem cultural da Quarta Colônia e a forma como este espaço está evoluindo, a partir da implantação do Recanto Maestro, mesmo que iniciais, dão indícios de transformação significativa na paisagem cultural regional.

Consideradas as peculiaridades de cada núcleo urbano ou rural, é possível identificar uma homogeneidade na paisagem cultural da Quarta Colônia resultantes do processo de imigração italiana e alemã, configurando um espaço urbano pouco densificado, ocupado por pequenas cidades interdependentes e com uma relação intrínseca com o espaço rural. Exceção se faz ao Recanto Maestro, região que desde 1998 vem se urbanizando de forma significativa.

O Recanto Maestro, com as bases na ontopsicologia, traz novos modos de vida e de sociabilidade, de divisão de terras, de densidade ocupacional, características construtivas, edificações em altura que se destacam-na paisagem, concorrendo com os morros. Nesse sentido, faz-se necessário entender como regular este tipo de ocupação e construção do espaço, extrapolando os índices urbanísticos e construtivos utilizados nas cidades de forma a não impactar os recursos naturais e a preservar os aspectos paisagísticos considerados identitários e relevantes.

Entende-se que a urbanização acelerada pode acelerar processos de degradação e segregação no espaço urbano e social e que o «patrimônio cultural é, pois, o conjunto de todos os bens que, pelo seu valor próprio, devem ser considerados de interesse relevante para a permanência e a identidade da cultura de um povo» (Figueiredo, 2014: 153).

Resultados parciais mostraram até o momento que a paisagem cultural da Quarta Colônia está baseada em uma paisagem tradicional, dominante e identitária e uma paisagem nova e com força de identidade e apelo construtivo, econômico e conceitual.

Observa-se um ganho nos empreendimentos construídos no Recanto Maestro que exige uma arquitetura com linguagem própria e identitária denominada arquitetura ontopsicológica. Estas edificações apresentam peculiaridades como elementos circulares e formas mais orgânicas. Ainda, grandes empreendimentos são construídos para inauguração ainda em 2020, como um núcleo de lazer e moradia denominado Termas romanas.

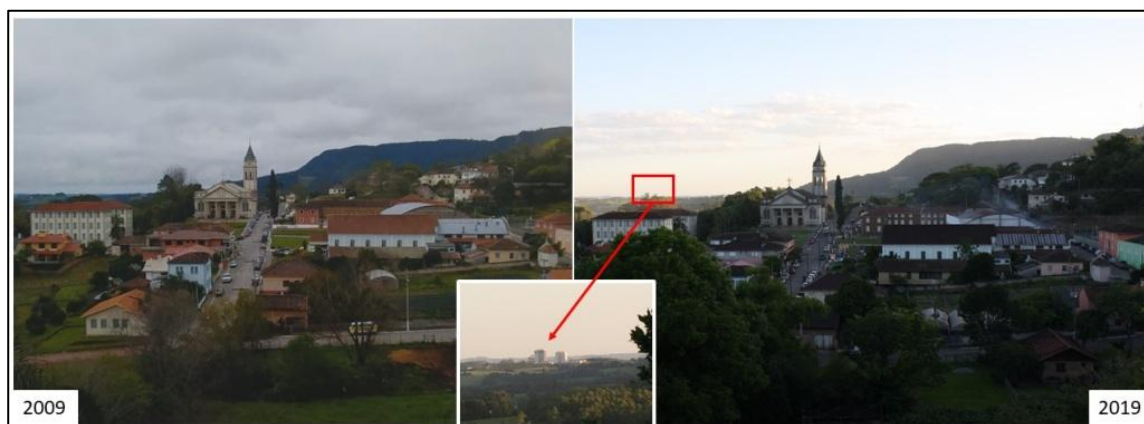


Disso tudo, é possível questionar se a implantação do Recanto Maestro pode se configurar como uma nova fase na evolução urbana da Quarta Colônia, transformando a paisagem e inserindo na região uma atratividade com características pouco exploradas no Brasil. Ainda, faz-se necessário entender quais são os atores presentes nestes processos e de como são incorporados esses novos elementos na paisagem local.

A Figura 4 apresenta uma fotomontagem comparativa do distrito de Vale Vêneto em 2009 e 2019, nela é possível observar que a paisagem local permanece pouco alterada apesar dos 10 anos que separam uma imagem da outra. Entretanto, no destaque apresentado na mesma figura observa-se que, no horizonte, a paisagem está se transformando com a construção, neste caso, das duas torres do hotel localizado no Recanto Maestro.

A partir desta leitura é possível questionar, também, como as estruturas tradicionais podem resistir e se reinventar ao longo do tempo, quem as protege e quais são as vantagens da manutenção desses bens e dessa paisagem cultural. A permanência da paisagem cultural em Vale Vêneto a partir dos investimentos em turismo e difusão da cultura dos imigrantes parece demonstrar um ganho local atualmente. Assim como, as transformações trazidas pelo Recanto Maestro, a partir dos expressivos investimentos em infraestrutura, tem se destacado no cenário regional.

Figura 4 - Fotomontagem da paisagem de Vale Vêneto em 2009 e 2019, com destaque para o Recanto Maestro



Fonte: Atlas ambiental da Quarta Colônia, 2013 (Foto 2009). Acervo da autora (Foto 2019).

Para ilustrar, a Figura 5 apresenta recortes de materiais de divulgação que circulam pela região. São dois panfletos produzidos pelo Condesus em parceria com a Ufsm na última década, que reforçam as características locais ligadas à imigração e cultura italiana e alemã para identificar a Quarta Colônia e os municípios que a conformam; e um recorte do Jornal



de maior circulação local do mês de julho de 2020 que utiliza como imagem identitária da região a paisagem do Recanto Maestro.

Algumas iniciativas locais ganham destaque como o *folder da Quarta Colônia* que foi produzido pelo Condesus em parceria com os municípios e Universidade federal de Santa Maria destacando o histórico e algumas fotos dos municípios da região, e ainda a proposta de criação do geoparque da Quarta Colônia e do Centro de apoio a pesquisa paleontológica (Cappa). Essas iniciativas regionais parecem mostrar caminhos para o desenvolvimento a partir da preservação da região e da manutenção da sua paisagem cultural local, ampliando e potencializando a construção de novas narrativas para o local.

O que se percebe é que dentro do mesmo território, denominado de Quarta Colônia de imigração, temos a paisagem cultural formada pelos imigrantes que congrega valores bastante similares nos aspectos sociais, econômicos, culturais e institucionais. E um novo núcleo de ocupação, que se distingue dos existentes de forma contrastante e cria uma nova paisagem local, isolada do seu contexto pelos valores institucionais, sociais e culturais, mas com forte potencial de atratividade e identidade.

Figura 5 - Recortes de materiais de divulgação da região Quarta Colônia



Fonte: Condesus, 2019. Site oficial Diário de Santa Maria, diariosm.com.br, 2020, acessado em 15 junho 2020, adaptados pela autora.

A dinâmica pela qual às diversas comunidades locais, abarcadas por esta microrregião, relacionam-se e se integram em processos socioeconômicos de referência global, ao invés de diluir as



diferenças, tem possibilitado o reforço de identidades justamente apoiadas no ‘pertencimento’ às localidades. Essa âncora territorial, embora mutável e relativa, atualmente é a base sobre a qual a cultura realiza a interação entre o rural e o urbano de um modo determinado, ou seja, mantendo uma lógica própria que lhe garante a construção e manutenção da identidade (Figueiredo, 2015: n.p.).

Entende-se que uma das possibilidades de preservação da paisagem cultural da Quarta Colônia, considerando as permanências e transformações que a identificam e qualificam, possa se dar a partir de um plano de ordenamento paisagístico para todo o território da região. De modo a preservar a herança de gerações de imigrantes e atribuir novos significados aos costumes, modos de viver e construir o espaço e reforçar identidade local.

4. Considerações finais

O estudo da paisagem cultural permite possibilidades diversas de abordagem e exige, por sua complexidade, multidisciplinariedade para leitura atenta do espaço. Neste artigo, pretendeu-se iniciar esta leitura da paisagem na Quarta Colônia de imigração do Rio Grande do Sul a fim de sugerir a discussão de forma crítica das permanências e transformações que ali ocorrem.

Entende-se que tal investigação, se ampliada, pode tornar-se relevante por registrar e identificar elementos que caracterizam dois períodos e processos distintos de ocupação da região e da formação da paisagem cultural local. Além das formas de apropriação e de vida no espaço urbano e rural, abordando os valores socioculturais e históricos presentes no território.

Assim, com o estudo, reforça-se a importância da região para a compreensão dos processos migratórios e de colonização para a história do Rio Grande do Sul e a influência dos imigrantes na formação da paisagem cultural local. E, ainda, que a compreensão e registro da transformação dessa paisagem pode auxiliar na elaboração de novos estudos, planos paisagísticos e de proteção da paisagem e do patrimônio cultural local.

Referência bibliográfica / References

- Antonio Meneghetti faculdade, *Homepage oficial da Amf*, em <https://faculdadeam.edu.br>, acessado em 28 março 2020.
- Bevilacqua D. *et al.*, *Quarta Colônia. Atlas ambiental: mapas-base e temáticos*, Ufsm, Condesus, Santa Maria, 2013.
- Bolfe S.A., Spolaor S., *O espaço urbano e o espaço rural da/na Região da Quarta Colônia: significando a pequena cidade*, in Bevilacqua D., Rorato G.Z., Colusso I.,



- (org.), *Quarta Colônia: construção do planejamento municipal e regional*, Ufsm, Santa Maria, 2010, pp.23-34.
- Colusso I., Bevilacqua D., *Análise da morfologia urbana dos municípios da Quarta Colônia*, in Bevilacqua D., Rorato G.Z., Colusso I. (org.), *Quarta Colônia: construção do planejamento municipal e regional*, Ufsm, Santa Maria, 2010, pp.47-64.
- Condesus, *Consórcio intermunicipal de desenvolvimento sustentável da Quarta Colônia*, Projeto de planejamento ambiental da Quarta Colônia, Planos diretores de Restinga Seca e São João do Polêsine, em <http://www.condesusquartacolonia.com.br/projetos/planejamento-ambiental-da-quarta-colonia/178>, acessado em 18 abril 2020.
- Diário de Santa Maria, *Site oficial*, em diariosm.com.br, acessado em 15 junho 2020.
- Diesel A.N., Gonçalves T.P., *Inventário do patrimônio histórico e cultural: registro da origem e identidade da Quarta Colônia*, in Bevilacqua D., Rorato G.Z., Colusso I., (org.), *Quarta Colônia: construção do planejamento municipal e regional*, Ufsm, Santa Maria, 2010, pp.85-98.
- Figueiredo L.C., *Quarta Colônia de imigração italiana na região central do Rio Grande do Sul: os sítios históricos na construção do patrimônio e da paisagem cultural*, «Revista Ra'e Ga. O Espaço Geográfico em Análise» 31, 2014, pp.147-183,
- Figueiredo L.C., *Paisagens e construção de cidades a partir da imigração no Rio Grande do Sul. Patrimônio, preservação e memória*, «Vitruvius», jul. 2015, em www.vitruvius.com.br/revistas/read/arquitextos/16.182/5619, acessado em 6 junho 2020.
- Ibge cidades, *Site oficial do Instituto brasileiro de geografia e estatística das cidades brasileiras*, em <https://cidades.ibge.gov.br>, acessado em 20 dezembro 2019.
- Iphan - Instituto do patrimônio histórico e artístico nacional, *Portaria n.127/2009 do Iphan*, Estabelece a chancela da paisagem cultural brasileira, em http://portal.iphan.gov.br/uploads/legislacao/Portaria_127_de_30_de_Abril_de_2009.pdf, acessado em 11 abril 2020.
- Meneghetti A., *Homepage oficial da bibliografia e obra de Antonio Meneghetti*, em <http://www.antonio-meneghetti.org.br>, acessado em 28 março 2020.
- Meneghetti A., *Manual de ontopsicologia*, Ed. ontopsicológica, São Paulo, 2010.
- Scifoni S., *Paisagem cultural*, in Grieco B., Teixeira L., Thompson A. (orgs.), *Dicionário Iphan de patrimônio cultural*, 2ª ed. rev. ampl., Iphan/Daf/Copedoc, Rio de Janeiro, Brasília, 2016.

Recibido: 30/09/2020

Aceptado: 23/01/2021





Valor paisagístico da rede urbana da Serra Gaúcha: ocupação das cumeadas e a relação visual entre as cidades

André Melati*

Abstract

The occupation of the territory of the mountain area of Rio Grande do Sul during the colonial period between the end of the 19th century and the beginning of the 20th century, was characterized by the use of the mountains to facilitate the localization of urban centers and enable visual relations between different cities in the regional urban network. The use of these elevated sites is a milestone in the landscape configuration process, which go beyond the local dimension and become an essential element of cultural landscapes on a regional scale.

Keywords: urban network, region, cultural landscape, visibility, colonization

La ocupación del territorio de la cordillera de Rio Grande do Sul, en el Sur de Brasil, durante el período de colonización de finales del siglo XIX y principios del XX, se caracterizó por el uso de las crestas del relieve para facilitar el desplazamiento y ubicación de los núcleos, de esta manera, posibilitando relaciones visuales entre diferentes núcleos de la red urbana regional. El uso de estos sitios elevados como elementos simbólicos son hitos que van más allá de la importancia local y a través de la visualización entre centros urbanos se convierten en un elemento del paisaje cultural a escala regional.

Palabras clave: red urbana, región, paisaje cultural, visibilidad, colonización

L'occupazione del territorio della serra di Rio Grande do Sul, nel Sud del Brasile, durante il periodo della colonizzazione di fine Ottocento e inizio Novecento, è stata caratterizzata dall'utilizzo dei promontori per facilitare la localizzazione dei centri urbani e consentire relazioni visive tra i vari nuclei della rete abitativa regionale. Questi siti, visti come elementi simbolici, costituiscono oggi una pietra miliare nella configurazione paesaggistica che va oltre la dimensione locale per assumere un valore visivo e percettivo del paesaggio culturale su scala regionale.

Parole chiave: rete urbana, regione, paesaggio culturale, visibilità, colonizzazione

A ocupação do território da serra do Rio Grande do Sul, no Sul do Brasil, durante o período de colonização do final do século XIX e início do século XX, caracterizou-se com a utilização das cumeadas do relevo para facilitação dos deslocamentos e localização dos núcleos urbanos, possibilitando, desta forma, relações visuais entre diversos núcleos da rede urbana regional. A utilização destes locais elevados como elementos simbólicos constituem marcos que extrapolam a importância local e através da visualização entre os núcleos urbanos se tornam um elemento de paisagem cultural na escala regional.

Palavras chave: rede urbana, região, paisagem cultural, visibilidade, colonização

* Universidade de Caxias do Sul (Brasil); e-mail: amelati@ucs.br ou andremelati@yahoo.com.br.



Introdução

A rede urbana da Serra Gaúcha, localizada no Sul do Brasil, é consequência de um processo de ocupação de um território devoluto do final do século XIX a partir de uma política colonizadora, com imigrantes europeus, em sua maioria, oriundos da Itália. A localização das colônias em território com dificuldade de acesso e as formas de ocupação e localização dos núcleos urbanos resultaram em características singulares e bastante específicas, geralmente ocupando espaços nas proximidades das cumeadas do relevo existente. A utilização da parte alta do território aliada a uma rede urbana densa em quantidade e com núcleos próximos permite a exploração das relações visuais entre as cidades. Tal relação cria entre os núcleos urbanos características próprias na região em termos de identidade e paisagem cultural.

A cidade, entendida como resultado de um processo social de determinação de posicionamento no território para fins da vida humana pode ser tratada como sítio sagrado no conceito de Alexander: «as pessoas não têm como manter suas raízes espirituais e suas conexões com o passado se o mundo físico no qual elas vivem também não sustenta essas raízes» (Alexander, 2013: 133).

As características singulares de localização dos núcleos urbanos nas cumeadas do território e as relações visuais entre eles possuem amarras no conceito de *imaginabilidade*, criado por Lynch (2010), reforçando ainda mais a importância desta característica de ocupação como paisagem cultural da região. Lynch afirma:

Uma vez que nossa ênfase vai incidir sobre o ambiente físico como uma variável independente, este estudo procurará definir as qualidades físicas relacionadas aos atributos de identidade e estrutura na imagem mental. Isso nos leva à definição daquilo que se poderia chamar de imaginabilidade: a característica, num objeto físico, que lhe confere uma alta probabilidade de evocar uma imagem forte em qualquer observador dado. É aquela forma, cor ou disposição que facilita a criação de imagens mentais claramente identificadas, poderosamente estruturadas e extremamente úteis ao ambiente (Lynch, 2010: 11).

O presente trabalho pretende, em um primeiro momento, demonstrar o processo histórico de ocupação do território e localização dos núcleos urbanos a partir das características físicas e ambientais da região. Sequencialmente explorar os aspectos simbólicos e perceptivos dos lugares altos e, posteriormente, entender os conceitos de visibilidade humana em grandes distâncias com a demonstração de conexões visuais entre os núcleos urbanos da região. Por último, uma verificação da apropriação destes lugares como potencial de paisagem cultural regional.



1. Processo evolutivo e histórico

A região Sul do Brasil, durante o processo de ocupação europeia a partir do século XVI, passou por momentos significativos de criação de núcleos com características urbanas. Nos primeiros momentos, a fronteira fluida entre portugueses e espanhóis que disputavam os territórios, gerou núcleos urbanos jesuíticos no Noroeste e núcleos militares em posições estratégicas do litoral e da campanha do Rio Grande do Sul.

Mertz, Grando e Targa (2007) relatam sobre isso.

A sociedade que se formou nesse território constituiu uma formação social peculiar no Brasil, não somente por ter sido a única e verdadeira fronteira político-militar do País até o início do século XX, como também por ter construído uma estrutura fundiária *sui generis*. Isso porque, além de ter possuído uma área de pastagens naturais que cobria originalmente cerca de 70% do seu território e que deu origem aos grandes latifúndios da pecuária de exportação (controlada por luso-brasileiros) (Mertz, Grando e Targa, 2007: 203-204).

Zarth (2006), corrobora neste sentido.

O Rio Grande do Sul agrário do século XIX apresentava um conjunto de problemas que afetavam o desenvolvimento econômico e social do campo. A elevada concentração fundiária impedia o crescimento demográfico e era um obstáculo ao desenvolvimento da agricultura de subsistência, considerando que os latifundiários priorizavam a criação extensiva de gado. Outro problema decorrente daquele século era a falta de mão-de-obra livre, implicando a compra de escravos para tocar as atividades dos estabelecimentos pastoris. As limitações da agricultura de subsistência geravam problemas de abastecimento e de carestia, agravados pela precária estrutura de transporte (Zarth, 2006: 187).

Os transportes, desde a ocupação europeia, utilizavam a grande rede hidrográfica desta região como caminhos fluviais. A ocupação espanhola a partir do rio da Prata adentrou até o Noroeste gaúcho gerando os núcleos jesuíticos dos primórdios. Os portugueses ocuparam o litoral atlântico, foram conformando a fronteira com cidades militares no Sul e ocupando o território através da imigração açoriana que adentrou no território rio-grandense através da barra de Rio Grande e aos poucos foi ocupando as margens da Lagoa dos Patos, Laguna Guaíba, Rio Jacuí e Taquari. As outras formas de transportes existentes eram os caminhos precários que conduziam as tropas da pecuária gaúcha dos campos sulinos para o centro do País.

Zarth, (2006) continua sua obra relatando sobre a estrutura agrária, e a consequente concentração das terras, dificuldades de abastecimento e escravidão como problemas estruturais do Rio Grande do Sul do século XIX. Afirma ainda que a maior repercussão para a solução desses problemas foi a política de imigração e colonização, aliada a outros projetos de melhoria dos transportes e inovação tecnológica. Segue:



A solução encontrada foi a colonização das áreas florestais, sem alterar a estrutura agrária das zonas pastoris, as quais, no caso do Sul, estavam correlacionadas com as áreas de campo, que se espalhavam por todo o Sul da província e parte do Norte. Ao mesmo tempo, a partir da experiência colonizadora do governo imperial, iniciada em 1824, a colonização tornou-se um negócio altamente rentável para os proprietários de terras florestais e para empresários que se dedicaram aos negócios imobiliários. Como resultado, a província assistiu a um vigoroso crescimento demográfico e ao surgimento de milhares de pequenas propriedades agrícolas espalhadas pelo território (Zarth, 2006: 212).

Mertz, Grando e Targa (2007), contribuem neste sentido:

Possuía também (e, geograficamente, totalmente em separado) uma zona de colônias de povoamento constituída por pequenas propriedades policultoras, zona em contínua expansão desde 1824 e que ocupou a parte do território sul-rio-grandense originalmente coberto por florestas. A expansão do território ocupado pelas colônias de povoamento foi concomitante à construção de uma rede vilas e cidades que eram sedes de comércios, de artesanatos e de indústrias. Até 1875, os imigrantes não-ibéricos foram predominantemente de origem alemã, e, a partir de então, passaram a predominar os imigrantes italianos. As propriedades familiares surgiram em decorrência de políticas oficiais de ocupação das regiões economicamente não exploradas, ou em outras palavras, das superfícies acidentadas, cobertas pelas florestas, e, portanto, não ocupadas pelo pastoreio extensivo. Destinadas aos colonos europeus, as vastas florestas com relevos ondulados, serviam de passagem obrigatórias para o gado levado aos centros consumidores do Brasil. Na medida em que a sub-região era povoada e as matas abatidas, estrategicamente, viabilizar-se melhores condições para a condução das tropas (Mertz, Grando e Targa, 2007: 204-211).

No mesmo momento histórico que o Sul do Brasil necessitava ser ocupado, a Itália estava vivendo as dificuldades do processo pós-unificação, conforme relata Constantino (2007).

Na verdade, as causas dessa emigração italiana transoceânica são bem conhecidas. Pode-se afirmar que o movimento derivou de razões demográficas, da implantação do sistema capitalista, da crise agrícola que alcançou seu pico na década de 1880 e da escassez de moeda circulante. O crescimento dos fluxos emigratórios em direção à América do Sul e, em especial, ao Rio Grande do Sul, também decorria de fatores de atração resultantes da implementação de políticas imigratórias nos primeiros tempos republicanos, expressas em atos legislativos relacionados à imigração e à colonização (Constantino, 2007: 397-400).

Após, aproximadamente, um mês de viagem, os imigrantes chegavam ao Rio de Janeiro e, em mais 12 dias adentrando na lagoa dos Patos por Rio Grande chegavam em Porto Alegre. A continuidade da viagem era ainda por meio fluvial com pequenos vapores seguindo à montante através dos rios Caí (em um primeiro momento) e Taquari posteriormente, até os portos das cidades de Montenegro e São Sebatião do Caí, respectivamente nas margens direita e esquerda do rio Caí e nos portos de Muçum e Santa



Tereza, também respectivamente nas margens direita e esquerda do rio Taquari. Segue Constantino (2007), relatando a partir de Manfroi:

Nos portos fluviais precisavam aguardar um pouco mais antes de alcançarem as colônias. Quase sempre seguiam a pé, por três dias e três noites, dormindo ao relento, numa “marcha para o desconhecido, para a mata virgem”. Ao chegarem á colônia, aguardavam, por vezes, muitos meses para tomarem posse do lote que lhes cabia (Manfroi, 1975: 106-112).

Favaro (2006) relata as características principais da área destinada à imigração italiana no Nordeste do Rio Grande do Sul:

A área destinada ao assentamento dos imigrantes era um grande terreno de 32 léguas quadradas, situado na encosta superior do Planalto, entre os vales do rio Caí e o rio das Antas, com altitudes variando entre os 600 e os 900 metros, coberto de matas, de difícil acesso e exploração econômica. Nela foram criadas, por ato governamental de 24 de maio de 1970, as primeiras colônias: Dona Isabel e Conde d'Eu (hoje Bento Gonçalves e Garibaldi). A ocupação, portanto, embora precária e morosa, fez-se já a partir daquele ano, com a chegada das primeiras famílias. A demarcação dos lotes era feita a partir da primeira légua, nas proximidades do rio Caí, acompanhando a ocupação dos lotes coloniais sucessivamente, em direção ao Norte. Sem possibilidade imediata de usufruir do produto do trabalho na terra, os imigrantes eram ocupados como jornaleiros (diaristas) na abertura de caminhos e no desmatamento.

Em 1875, foi iniciado o povoamento da terceira área, denominada de Colônia Caxias. Por volta de 1882, o número de habitantes locais já ultrapassava os dez mil. Como as levas imigratórias continuavam a ser encaminhadas para a região, foram demarcadas outras três colônias próximas a Caxias: Nova Pádua e Alfredo Chaves (1884) e São Marcos (1885), onde, desde 1880, estavam instaladas famílias de imigrantes poloneses. Em 1877, foi criada a Colônia Silveira Matins, em direção ao centro da província. A demarcação continuou acelerada, expandindo-se para o Norte e para o Sul. Em 1889, surgiu Antônio Prado; Ernesto Alves, em 1890; Guaporé, em 1892, entre outras tantas.

Nos núcleos urbanos, a demarcação era feita por quadras de 80 metros de lado que acompanhavam a via principal no sentido Leste-Oeste, estando prevista sempre a construção de uma praça central, onde seria erguida a igreja e a sede administrativa.

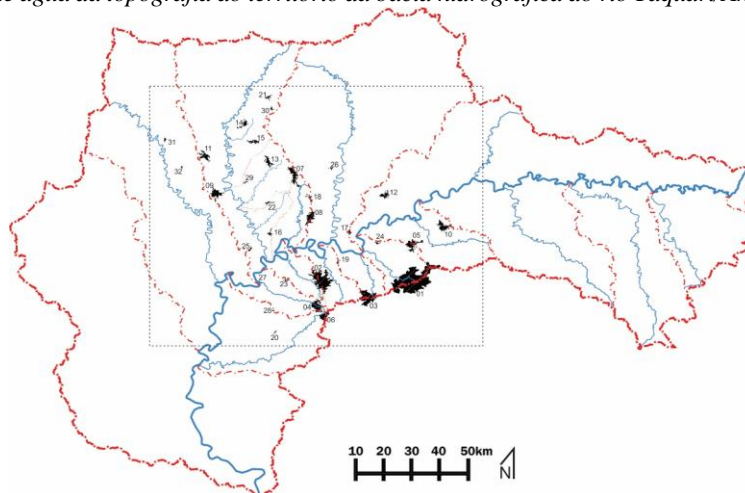
Levando-se em conta que o território do Rio Grande do Sul, ao final do século XIX, já se encontrava ocupado, fosse como o latifúndio pecuarista, fosse com as grandes lavouras arrozeiras meridionais, fosse com a produção colonial de subsistência dos vales, parece que aos imigrantes provenientes da península Itálica (e aos demais grupos que os acompanharam no empreendimento colonizador da Encosta da Serra do Nordeste) restou a busca de uma saída econômica fundada, primeiramente, na vitivinicultura e, seguindo os postulados do positivismo republicano, na industrialização. Isso, no entanto, não impediu que toda a região se tornasse uma das mais prósperas e desenvolvidas do Estado (Favaro, 2006: 314-317).

As localizações dos núcleos urbanos originais, que eram sedes coloniais (Garibaldi, Bento Gonçalves, Caxias do Sul, Antônio Prado, Veranópolis e Guaporé), foram, portanto, pré-determinadas através da política de ocupação do território ocupando a parte alta do relevo, nas cumeadas entre os profundos vales da hidrografia existente. Outros núcleos



urbanos surgiram de forma aleatória, a partir da necessidade da sociedade que ocupou a área colonial, e estes, da mesma forma, em função das necessidades e facilidades de movimento, mantiveram a ocupação das cumeadas do território colonizado.

Figura 1 - Localização dos núcleos urbanos da região em relação aos principais elementos da hidrografia e dos principais divisores de água da topografia do território da bacia hidrográfica do rio Taquari/Antas



Fonte: Elaborado pelo autor sobre aerofotogrametria do exército e imagens de satélite Google earth. Em linhas traço ponto vermelhas os principais divisores de águas do bacia hidrográfica Taquari/Antas; em linhas contínuas azuis os principais rios da bacia hidrográfica Taquari/Antas; em preto, as manchas das 32 cidades que compõem o Conselho regional de desenvolvimento (Corede) da Serra; retângulo em linha tracejada com o recorte da área correspondente ao Corede Serra.

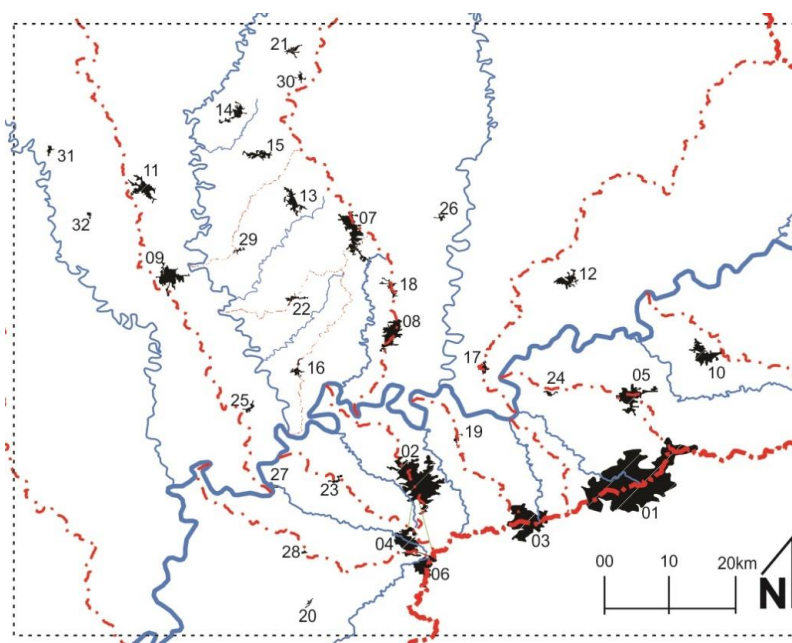
As maiores dificuldades no período colonial da região estavam exatamente no movimento e na conexão das pessoas e produção entre os núcleos urbanos e os caminhos hidrográficos possíveis. Era, então, necessário vencer os íngremes vales existentes no território e conseguir chegar até aos rios existentes ou alcançar os demais núcleos urbanos que estavam no outro lado dos vales. As estradas eram precárias e os veículos eram de tração animal.

Verifica-se nas Figuras 1 e 2 a recorrência da localização dos núcleos urbanos da região nas partes altas do território. Com a exceção de Santa Tereza, a antiga cidade com fins portuários para escoamento da produção regional do período colonial, as demais cidades, em especial as maiores, estão localizadas junto às cumeadas da região, gerando, a partir da proximidade entre elas, a possibilidade de visualização entre os núcleos urbanos regionais.

A localização dos núcleos urbanos, durante o período colonial de ocupação do território, gerou inúmeras dificuldades para a sociedade e economia local. As dificuldades de infraestrutura e as características físicas do território foram determinantes deste processo.



Figura 2 - Mapa da região dos 32 municípios que fazem parte do Corede Serra em função das principais bacias hidrográficas com seus rios e cumeadas



Fonte: Elaborado pelo autor sobre aerofotogrametria do exército e imagens de satélite Google earth. Em linhas traço ponto vermelhas os principais divisores de águas da região do Corede Serra; em linhas contínuas azuis os principais rios da região do Corede Serra; Em preto, as manchas urbanas das 32 cidades que compõem a região ordenadas por estimativa populacional do ano de 2019 do Ibge (Instituto brasileiro de geografia e estatística):

- | | |
|---|------------------------------------|
| 1 - Caxias do Sul (515.213 hab.) | 2 - Bento Gonçalves (120.454 hab.) |
| 3 - Farroupilha (72.331 hab.) | 4 - Garibaldi (35.070 hab.) |
| 5 - Flores da Cunha (30.745 hab.) | 6 - Carlos Barbosa (29.833 hab.) |
| 7 - Nova Prata (27.257 hab.) | 8 - Veranópolis (26.241 hab.) |
| 9 - Guaporé (25.727 hab.) | 10 - São Marcos (21.556 hab.) |
| 11 - Serafina Corrêa (17.502 hab.) | 12 - Antônio Prado (13.050 hab.) |
| 13 - Nova Bassano (9.916 hab.) | 14 - Paráí (7.657 hab.) |
| 15 - Nova Araça (4.690 hab.) | 16 - Cotiporã (3.868 hab.) |
| 17 - Nova Roma do Sul (3.661 hab.) | 18 - Vila Flores (3.374 hab.) |
| 19 - Pinto Bandeira (2.968 hab.) | 20 - Boa Vista do Sul (2.788 hab.) |
| 21 - São Jorge (2.757 hab.) | 22 - Fagundes Varela (2.721 hab.) |
| 23 - Monte Belo do Sul (2.564 hab.) | 24 - Nova Pádua (2.548 hab.) |
| 25 - São Valentin do Sul (2.239 hab.) | 26 - Protásio Alves (1.957 hab.) |
| 27 - Santa Tereza (1.734 hab.) | 28 - Coronel Pilar (1.641 hab.) |
| 29 - Vista Alegre do Prata (1.565 hab.) | 30 - Guabiju (1.516 hab.) |
| 31 - Montauri (1.466 hab.) | 32 - União da Serra (1,192 hab.) |



Barbosa (1961) escreve, na intenção de contar sobre o ofício dos carreteiros como era a dificuldade de vencer os vales dos rios entre dois núcleos coloniais, sobre as dificuldades de vencer as grandes escarpas do rio das Antas e do rio Caí para atingir as partes altas do território da Serra Gaúcha e os núcleos urbanos ali localizados. Os rios, que para muitas civilizações era a via de acesso e circulação, na serra gaúcha era o elemento físico que dificultava a ocupação do território.

Às duas horas, Bernardo atrelou os animais e seguiu viagem. Tirou alguns “peludos”. De repente, a Pierina deu de mancar. O carreteiro apeou. Levantou a pata da mula. Uma pedra encravara-se no casco, no meio da ferradura. Pegou o martelo. Com três pancadas, a pedra saltou fora.

Em Lajeado, Bernardo parou. Tomou café na casa de pasto do sr. Dal Pai.

O sol já havia sumido no ocaso, quando iniciou a descida do morro do rio das Antas. Chegou ao passo com a noite alta, a lua derramando rajadas de prata sobre as águas que rolavam açodadas.

Soltou os animais. Espojaram-se. Beberam água. Deu-lhes milho, alfafa. Na casa de pasto juntou com vários colegas. Bateram um papo. Tomaram chimarrão. Cantaram. Jogaram a mora. Deitaram.

Às duas da madrugada, Bernardo levantou. Todos os carreteiros levantaram para dar de comer às mulas. Bernardo, com o lampiãozinho na mão, entrou na estrebaria. Despejou milho e alfafa na manjedoura. Voltou a deitar. Era esta lida de todos os dias, àquela hora. Sempre, mais ou menos às duas horas, o carreteiro interrompia o sono para tratar as mulas. Há estava tão habituado que não necessitava de despertador. Acordava inevitavelmente.

Ao clarear o dia, pegou os animais. Atrelou-os. Tomou café. E partiu. A carrêta entrou na balsa que se movimentou lentamente rio acima, beirando a margem. Subiu uns duzentos metros. Dobrou à direita. A correnteza arrastou a balsa rio abaixo. Os remadores manobram velozmente os compridos remos de angico. Bernardo ajudava. Em poucos minutos, a barça atravessava a correnteza, a uns trezentos metros abaixo da altura do trapiche. Afora vai subindo devagar, perto da barranca. Atracou. Bernardo montou a cavalo. Vibrou o areador. Venceu a rampa e a carrêta disparou atroando com fragor pela estrada pedreguenta e plana do vale.

Bernardo sentia calafrios ao pensar na subida do morro. Aquilo era tormento dos carreteiros. Ladeira íngreme, tremendamente íngreme, quase em pé, infinita, sinuosa, beirando abismos profundos, circundando altíssimos paredões. Foi aqui – êle não podia esquecer – onde pedira licença ao padre Luís para blasfemar. Passagem maldita escutava diariamente diabólicas imprecações, pesadas blasfêmias. Ali, o demônio andava à solta, a instigar os carreteiros a amaldiçoar todos os santos.

Pouco depois chegava a rampa. As mulas começavam a forcejar e paravam. Não adiantavam os guasços. Se não ouvissem gritos e blasfêmias não repechavam a ladeira. E lá voltava a sinistra ladainha. Os animais espichavam o corpo, distendiam os jarretes, escorregavam, as ferraduras faiscando nas pedras, ajoelhavam. Cafam. Levantavam sob a chuva de violentas chibatadas e impropérios. E assim a viagem rodava. Ao meio-dia, chegava ao alto do morro das Antas. As mulas descansaram. Comeram (Barbosa, 1961: 55-58).



2. Conceituação e caracterização

2.1. A cumeada e seus aspectos simbólicos e perceptivos

O processo de ocupação do território da Serra Gaúcha através da utilização das proximidades das cumeadas ou divisores de águas como localização dos núcleos urbanos teve como consequência o reconhecimento por parte da sociedade, em cada núcleo urbano, de locais específicos e privilegiados dentro da mancha urbana ou em suas vizinhanças.

Alexander (2013) afirma que «o instinto de subir até o local elevado do qual possamos olhar por cima e observar nosso mundo parece um instinto humano fundamental» (Alexander, 2013: 317). E segue:

Os lugares altos também são importantes como lugares dos quais podemos olhar para baixo, oferecendo uma vista espetacular e abrangente da cidade. Os visitantes vão até eles para ter uma ideia de toda a área que estão conhecendo, e os moradores da cidade, para reavaliar a forma e o alcance de seu meio (Alexander, 2013: 318).

Os núcleos urbanos, exceto aquele que eram sedes coloniais, tiveram um surgimento espontâneo na região. São decorrência da necessidade humana dos colonizadores de sociabilizar e, geralmente, se construíram ao longo das estradas estabelecidas para acesso às colônias, em locais de relativa significância dos territórios, com a edificação de equipamentos de utilização comunitária como as igrejas, os cemitérios, as escolas e os salões das festas comunitárias.

Pode-se também, a partir do padrão estabelecido por Alexander (2013), quando se refere aos sítios sagrados, vislumbrar a importância de tais núcleos urbanos ocupando a parte alta do território como local que, segundo este autor, «incorporam a força por meio da qual o povo se conecta com seu próprio passado» (Alexander, 2013: 133).

Nos núcleos urbanos da região muitos lugares altos, na proximidade ou na própria mancha urbana se tornaram, em função de sua utilização, locais com usos bastante específicos que possuem uma relação visual com o próprio núcleo urbano ou com o território regional. Tal característica física atual demonstra a simbologia de tais espaços como excepcionais em relação aos demais, seja por motivo de grandiosidade, como, por exemplo, para localização de espaços de culto religioso, ou mesmo por motivação da grande visibilidade possível com a edificação de mirantes em função das características físicas do território regional.

O território bastante acidentado da região de colonização, fez com que os caminhos e as estradas rodoviárias e ferroviárias, depois de vencido o desnível seguissem através dos divisores de água do território ou muito próximo a estes elementos físicos do território. Desta forma é possível, a partir dos caminhos, vislumbrar de forma panorâmica a região.

Entre as dez maiores cidades do recorte territorial demonstrado, nove possuem elementos construídos significativos em posições elevadas e privilegiadas de seus núcleos urbanos ou vizinhanças imediatas.



Figura 3 - Elementos construídos em posições privilegiadas e com grande visualização no território do Corede Serra



Fontes:

- 1 - Monumento de Jesus do Terceiro milênio em Caxias do Sul. Foto de Gilmar Gomes, em <https://www.guiade caxiasdosul.com/turismo/categorias/parque-de-eventos-festa-da-uva/monumento-jesus-terceiro-milenio-343>, acessado em 25 agosto 2020;
- 2 - Igreja Cristo Rei em Bento Gonçalves, em <https://www.integracaodaserra.com.br/wp-content/uploads/2019/11/Cristo-Rei-Igreja-1030x773.jpg>, acessado em 25 agosto 2020;
- 3 - Estação férrea em Farroupilha. Foto de Rui Romanini, em <http://aqueleslugarzinhos.blogspot.com/2011/01/antiga-estacao-ferrea-nova-vicenza.html>, acessado em 25 agosto 2020;
- 4 - Templo ermida em Garibaldi, em <http://turismo.garibaldi.rs.gov.br/rotas-atrativos/rota-cinematografica/atrativo/ermida-nossa-senhora-de-fatima-1>, acessado em 25 agosto 2020;
- 5 - Monumento do galo em Flores da Cunha, em <http://www.valesdaserra.com.br/atrativos/22/flores-da-cunha/monumento-ao-galo>, acessado em 25 agosto 2020;
- 6 - Mirante em Nova Prata, em <http://www.superprata.com.br/guia/2015/mirante/>, acessado em 25 agosto 2020;
- 7 - Terraço do restaurante giratório em Veranópolis, em <http://www.restaurantegiratorio.com.br/#&gid=1&pid=1>, acessado em 25 agosto 2020;
- 8 - Monumento do Cristo Redentor em Guaporé, em <https://turismo.guapore.rs.gov.br/locais/monumento-do-cristo>, acessado em 25 agosto 2020;
- 9 - Monte Calvário em São Marcos, em <https://www.saomarcos.rs.gov.br/turismo/atrativos-turisticos/monte-calvario#true-1>, acessado em 25 agosto 2020.



O significado dos locais altos, para a população de cada núcleo urbano, é claramente demonstrado a partir dos elementos edificados em cada um deles, que, se analisados regionalmente, muitos deles podem ser visualizados regionalmente a partir de outros núcleos urbanos, estruturando assim o que se pode chamar de rede de visibilidade regional. Esta característica é própria desta região, tornando-se assim, esses lugares altos, marcos da paisagem regional e da paisagem cultural da região.

A possibilidade de avistar marcos regionais distantes, na superfície terrestre a olho nu, ou mesmo com a utilização, de lunetas ou binóculos (como acontece atualmente no terraço do restaurante giratório em Veranópolis, como demonstrado na Figura 3) traz um potencial de criar nos moradores e visitantes da região o que, conceitualmente, Lynch (2010), chama de imaginabilidade.

Uma vez que o desenvolvimento da imagem é um processo interativo entre observador e coisa observada é possível reforçar a imagem tanto através de artifícios simbólico e do reaprendizado de quem a percebe como através de reformulação do seu entorno. Podemos oferecer ao observador um diagrama simbólico de como o mundo forma uma unidade: um mapa ou um conjunto de instruções escritas: Se ele for capaz de ajustar a realidade ao diagrama, estará de posse de um indicador da relação entre as coisas (Lynch, 2010: 12).

Perceber, portanto, é também uma dialética entre o observador e o elemento observado. Significa que dependerá sempre de uma resposta, que será diferente para cada indivíduo. Nesse sentido Celestino (2017) afirma que a maioria dos trabalhos que envolvem os termos percepção visual, cognição e impacto visual são subjetivos e muito variados. Neste estudo o elemento observado é um núcleo urbano distante a partir de um lugar privilegiado de observação de outro núcleo urbano espaçado do primeiro por áreas naturais e de cultivo, gerando um contraste entre os pontos de observação/observados e o espaço entre eles. Tal contraste é possível de ser verificado inclusive durante as noites em virtude da iluminação das próprias cidades.

O estabelecimento de uma rede de observação do território a partir dos núcleos urbanos da região necessita, portanto, do entendimento sobre os aspectos biológicos do observador e também das características físicas do elemento observado.

Com relação à percepção, o sentido da visão é o principal contribuinte para a cognição espacial de cada indivíduo, e segundo Celestino (2017)

é obtida através da refração, que na visão humana ocorre quando o feixe de luz, vindo do ambiente externo, atravessa todo o globo ocular para formar a visão na retina, situada no fundo do olho. A incidência da luz na retina é que permite a formação da imagem retiniana em duas dimensões. Essa visão corrobora com a descrição de Stolfi (2008) “a percepção visual é um processo de reconstrução da realidade exterior, realizado pelo córtex cerebral, a partir de informações fragmentadas captadas pelos olhos” (Celestino, 2017: 5).



2.2. A cumeada e seus aspectos físicos

A importância dos lugares altos, que por determinação da ocupação, uso e simbologia tornaram-se sítios sagrados na concepção de Alexander (2013), na região da Serra Gaúcha, extrapola o âmbito local para tornar-se uma característica da paisagem regional. Estabelece uma característica singular e específica de vislumbrar núcleos urbanos distantes e isolados em função de uma rede densa de cidades próximas, que em função de um processo histórico de ocupação, se localizaram nas cumeadas da região.

O posicionamento nas porções superiores do relevo possibilita, em conjunto com as depressões dos vales, onde se encontra a hidrografia, que a visualização se amplie em termos de distâncias entre os diversos núcleos urbanos.

A possibilidade de visualização entre núcleos urbanos distantes está condicionada a aspectos físicos que são limitadores desta condição. Em um primeiro momento, tratando-se de uma região serrana com relevo bastante acidentado, está a própria característica física do território entre os núcleos analisados, uma vez que, existindo relevo com altitudes mais elevadas no espaço rural entre os espaços urbanos já impossibilita a visualização entre eles.

O processo de ocupação do território demonstrou que a utilização dos espaços altos do território minimizou os bloqueios visuais entre os núcleos, gerando uma característica própria e singular na região, porém, esta eventual impossibilidade de visualização deve ser verificada no estabelecimento de uma rede de visualização de núcleos urbanos da região.

O segundo determinante na possibilidade de estabelecimento de conexão visual entre os diversos lugares altos e privilegiados da região é a própria curvatura terrestre. Ela é a definidora do que podemos chamar de ‘linha do horizonte’, entendida como a linha que se estende até onde alcança o olhar. O horizonte, assim sendo, é o efeito visual gerado pela curvatura terrestre. Sousa (2013) afirma que

se traçarmos um segmento de reta partindo de nossos olhos e tangenciando a superfície da terra então podemos definir a distância que a linha do horizonte se encontra com nossos olhos, então um dos fatores que irá influenciar no cálculo desta distância será a altura em que nossos olhos se encontram do chão (Sousa, 2013: 1).

Importante perceber que a distância da linha horizonte, ou seja, do limite visual em função da curvatura da superfície terrestre depende da altura de observação. Embora tal afirmação pareça óbvia, se relacionada com o território da região da Serra Gaúcha, este aspecto é determinante na condição demonstrada nesta abordagem, uma vez que os núcleos urbanos se estabeleceram em locais de maiores altitudes do território e separados entre eles por espaços de vales gerando, portanto, ampliações de distâncias de possibilidade visual.

O estabelecimento de limite visual depende então do raio da curvatura da superfície terrestre, e da altura do observador. No nível do mar, considerando, o raio de curvatura aproximado em 6.370 metros e altura dos olhos do observador de 1,70 metros resultaria na



distância de visualização de 4.66 quilômetros. Estabelecida pela fórmula abaixo, na Figura 4 (onde, R = raio aproximado da superfície terrestre, h = altura dos olhos do observador e D = distância da linha do horizonte):

Figura 4 - Demonstração matemática para verificação da distância visível da linha do horizonte

$$\begin{aligned}(R + h)^2 &= R^2 + D^2 \\ R^2 + 2hR + h^2 &= R^2 + D^2 \\ 2hR + h^2 &= D^2 \\ D &= \sqrt{h^2 + 2hR}\end{aligned}$$

Fonte: Sousa, *Qual a 'distância' da linha do horizonte?*, em <http://gigamatematica.blogspot.com/2013/03/qual-distancia-da-linha-do-horizonte.html>, acessado 19 maio 2020.

Um terceiro aspecto a ser considerado na possibilidade visual humana em função de abordagens científicas está relacionado à acuidade visual humana, pois fatores inertes à própria natureza interferem na correta captação e percepção da imagem pelo homem. Neste sentido a iluminação e a distância do elemento observado são os condicionantes na visualização dos objetos. Portanto, a visualização dependerá sempre dos efeitos atmosféricos, sendo que aquele que mais interfere na captação e percepção da imagem é a refração atmosférica, calculada através do índice de refração, razão entre a velocidade da luz no vácuo e a velocidade da luz numa substância qualquer, no caso a própria atmosfera, afetada principalmente em função da umidade no ar.

Celestino (2017), referenciado em Silva (2010), afirma neste sentido que

pode-se afirmar que para cada ponto na superfície terrestre existem três horizontes distintos: Aparente: horizonte tangente à superfície da terra (plano horizontal topográfico); Óptico: horizonte que enxergamos (efeito da refração atmosférica); Verdadeiro: corresponde a mesma altitude do ponto inicial da visada (Celestino, 2017: 6).

Em relação à refração atmosférica, baseado ainda em Silva (2010), Celestino (2017) segue afirmando,

de acordo com o autor, o deslocamento devido à variação do índice de refração equivale a 13% do valor [...] é o valor que deve ser corrigido, ou seja, do Horizonte ótico (Ho) ao Horizonte verdadeiro (Hv) (Celestino, 2017: 6).

Os três horizontes distintos definidos por Celestino (2017) devem ser verificados para o estabelecimento da possibilidade de visualização entre os núcleos urbanos da região e o estabelecimento de uma rede de conexão visual regional.



3. Estudo de caso

3.1. Verificação do Horizonte aparente

A localização dos núcleos urbanos nas partes altas do território da região da serra gaúcha foi decorrente, no primeiro período colonial, da determinação governamental de definição de áreas urbanas nas cidades sedes coloniais. Em um segundo momento, o surgimento de novos núcleos foi decorrente da necessidade da sociedade local de gerar espaços de trocas e de socialização. Estes novos núcleos, da mesma forma que os anteriores, estão localizados ao longo das estradas das linhas ou picadas coloniais, que seguiram, da mesma forma que os anteriores, as cumeadas da região para facilidade de deslocamento em um território de topografia bastante acidentada. A proximidade dos núcleos urbanos com pontos altos do território gerou, com o decorrer do tempo, a ocupação de pontos específicos dos núcleos urbanos com elementos que transformam os lugares altos e de amplidão visual em o que Alexander (2013) conceitua como sítios sagrados. Empiricamente podem-se observar as conexões visuais existentes entre os núcleos urbanos, a partir destes pontos específicos, já consagrados pela população residente no território. Tratando-se de um estudo de rede de visualização entre núcleos urbanos, é necessário entender cientificamente a possibilidade desta visualização, pois além de comprovar as possibilidades já descritas, contribuir no desenvolvimento e complementação desta rede visual entre as cidades da região, possibilitando o reconhecimento de locais ainda não utilizados para este fim.

A primeira ação, neste sentido, é identificar em cada um dos núcleos urbanos, ou na sua vizinhança imediata, os lugares altos que possibilitam as conexões visuais em grandes distâncias. Em muitas cidades esses locais já estão estabelecidos e utilizados desta forma; em outras existe a potencialidade latente e que sem o reconhecimento, corre-se o risco da perda do potencial demonstrado. Para definição do lugar com maior altitude de cada cidade foram utilizadas as cartas topográficas do exército brasileiro, Ministério do exército (1980).

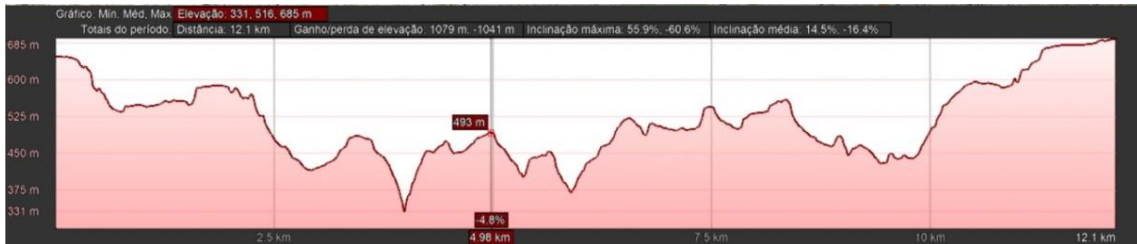
Com a definição de um ponto específico de cada localidade, se estabelecem os eixos de conexão, e, a partir destes pontos, a demonstração da possibilidade ou não de visualização entre os núcleos urbanos a partir do Horizonte aparente (ou plano horizontal topográfico) que pode ser demonstrado a partir de perfis do relevo entre as localidades. Para tal verificação foi utilizado o software Google earth que gera automaticamente a partir do modelo digital do terreno o que o software chama de perfil de elevação, conforme demonstrado na Figura 5.

O perfil de elevação, gerado a partir dos eixos de conexão visual, além de servir para a verificação da possibilidade ou não de visualização do Horizonte aparente, traz as informações necessárias de distância horizontal entre os lugares escolhidos de cada núcleo urbano, suas altitudes e a diferença de altitude entre eles. Tais informações são necessárias para a continuidade da análise e a verificação do Horizonte verdadeiro (em função da curvatura da terra e diferença de



altitude entre os pontos). Foi possível, desta forma, montar uma matriz de relação visual entre os núcleos urbanos com os dados de distância horizontal entre eles (na porção inferior da matriz) e com os dados de diferença de altitude (na porção superior da matriz).

Figura 5 - Exemplo de perfil de elevação gerado no software Google earth utilizado para verificação do Horizonte aparente entre os núcleos urbanos



Fonte: Google earth, em <https://www.google.com.br/earth/download/gep/agree.html>, acessado em 26 agosto 2020.

A matriz demonstrada na Tabela 1 traz a verificação da existência de Horizonte aparente entre os núcleos urbanos (em verde) e a impossibilidade visual gerada pelo relevo existente entre os pontos analisados (em vermelho).

Tabela 1 - Matriz de distâncias horizontais, altitudes e diferença de nível entre os lugares altos selecionados em cada núcleo urbano. Em verde a possibilidade e em vermelho a impossibilidade de conexão visual na verificação do Horizonte aparente

	823	710	645	715	898	610	745	658	790	855	689	844	690	635	783	736	790	784	710	807	710	710	90	810	656	690	745	610				
	Antônio Prado	Bento Gonçalves	Boa Vista do Sul	Carlos Barbosa	Caxias do Sul	Coronel Pilar	Cotiporã	Fagundes Varela	Farroupilha	Flores da Cunha	Garibaldi	Guabiju	Guaporé	Montauri	Monte Belo do Sul	Nova Araça	Nova Bassano	Nova Pádua	Nova Prata	Nova Roma do Sul	Pará	Pinto Bandeira	Protásio Alves	Santa Tereza	São Jorge	São Marcos	São Valentim do Sul	Serafina Corrêa	União da Serra	Veranópolis	Vila Flores	Vista Alegre do Prata
Antônio Prado	823	113	178	108	75	78	165	33	32	134	21	133	288	165	40	33	39	113	11	113	113	713	91	13	233	167	49	133	78	71		
Bento Gonçalves	710	40	60	188	188	35	52	80	145	21	134	20	71	52	73	26	80	74	1,65	97	1,65	65	620	16	100	120	54	84	20	35	100	
Boa Vista do Sul	645	20	35	100	13	145	210	44	199	45	11	13	138	91	145	130	81	162	65	65	555	81	185	55	11	1	45	100	35			
Carlos Barbosa	715	190	188	108	15	140	210	28	80	45	68	45	68	114	188	92	92	92	92	92	92	92	92	92	92	92	92	92	92	92	92	
Caxias do Sul	898	34	40	75	153	240	108	43	208	54	208	884	240	884	240	162	180	174	100	197	188	188	188	188	188	188	188	188	188	188	188	
Coronel Pilar	610	9	9	135	48	78	78	338	78	338	78	338	78	338	78	338	78	338	78	338	78	338	78	338	78	338	78	338	78	338	78	338
Cotiporã	745	41	28	33	59	33	87	45	118	56	39	55	110	87	38	9	45	39	35	62	35	15	155	29	88	155	89	48	55	0,002	135	
Fagundes Varela	658	39	37	45	63	45	12	110	197	15	188	32	23	1,65	125	78	132	126	149	52	59	988	68	152	68	7	32	87	48			
Farroupilha	790	41	19	25	45	45	65	101	54	100	135	132	7	54	1,65	6	80	17	8	8	8	700	44	20	200	134	114	100	45	100		
Flores da Cunha	855	22	37	12	27	104	11	185	220	197	71	113	71	145	48	145	145	145	145	145	145	145	145	145	145	145	145	145	145	145	145	
Garibaldi	689	35	35	85	83	74	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	
Guabiju	844	52	85	85	85	85	85	85	85	85	85	85	85	85	85	85	85	85	85	85	85	85	85	85	85	85	85	85	85	85	85	
Guaporé	690	61	53	53	84	26	22	71	71	71	71	71	71	71	71	71	71	71	71	71	71	71	71	71	71	71	71	71	71	71	71	
Montauri	635	47	12	14	51	14	21	32	30	47	15	44	44	44	44	44	44	44	44	44	44	44	44	44	44	44	44	44	44	44	44	
Monte Belo do Sul	658	47	12	14	51	14	21	32	30	47	15	44	44	44	44	44	44	44	44	44	44	44	44	44	44	44	44	44	44	44	44	
Nova Araça	783	63	71	71	38	26	24	24	24	24	24	24	24	24	24	24	24	24	24	24	24	24	24	24	24	24	24	24	24	24	24	
Nova Bassano	736	52	60	73	60	27	15	66	66	66	66	66	66	66	66	66	66	66	66	66	66	66	66	66	66	66	66	66	66	66	66	
Nova Pádua	790	18	27	47	39	42	23	65	63	36	36	36	36	36	36	36	36	36	36	36	36	36	36	36	36	36	36	36	36	36	36	
Nova Prata	784	32	45	62	57	25	15	57	29	32	32	32	32	32	32	32	32	32	32	32	32	32	32	32	32	32	32	32	32	32	32	
Nova Roma do Sul	710	16	24	33	43	28	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	
Pará	807	68	76	80	76	43	31	82	31	31	31	31	31	31	31	31	31	31	31	31	31	31	31	31	31	31	31	31	31	31	31	
Pinto Bandeira	710	29	12	34	26	33	20	28	28	28	28	28	28	28	28	28	28	28	28	28	28	28	28	28	28	28	28	28	28	28	28	
Protásio Alves	710	12	12	54	54	54	54	54	54	54	54	54	54	54	54	54	54	54	54	54	54	54	54	54	54	54	54	54	54	54	54	
Santa Tereza	90	620	16	100	120	54	84	20	35	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	
São Jorge	726	84	136	70	70	70	70	70	70	70	70	70	70	70	70	70	70	70	70	70	70	70	70	70	70	70	70	70	70	70	70	
São Marcos	810	25	17	17	13	13	13	13	13	13	13	13	13	13	13	13	13	13	13	13	13	13	13	13	13	13	13	13	13	13	13	
São Valentim do Sul	590	51	65	65	11	21	47	58	58	58	58	58	58	58	58	58	58	58	58	58	58	58	58	58	58	58	58	58	58	58	58	
Serafina Corrêa	656	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	
União da Serra	656	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	
Veranópolis	690	27	26	39	47	15	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	
Vila Flores	745	25	35	52	35	19	14	46	46	46	46	46	46	46	46	46	46	46	46	46	46	46	46	46	46	46	46	46	46	46	46	
Vista Alegre do Prata	610	49	54	54	22	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	

Fonte: Elaborado pelo autor.



3.2. Verificação do Horizonte verdadeiro

O limite de visualização entre os lugares altos escolhidos nos diversos núcleos urbanos da região deve ser verificado também em relação ao seu Horizonte verdadeiro que deve considerar os efeitos de curvatura da superfície terrestre. Tal efeito, na região estudada, em virtude da proximidade entre as cidades e a localização das mesmas nas partes altas do relevo gera uma ampliação das conexões visuais e tal característica singular do território.

O Horizonte verdadeiro foi verificado em função da possibilidade de conexão visual no Horizonte aparente, já demonstrada nas células verdes da Figura 6, e em função da fórmula matemática que representa a curvatura terrestre também demonstrada na Figura 4, com a utilização da distância horizontal e a diferença de altitude entre os núcleos urbanos.

Tabela 2 - Matriz de distâncias horizontais e distâncias horizontais ponderadas em função da curvatura da superfície terrestre de cada núcleo urbano. Na parte superior da matriz, em verde, a possibilidade de conexão visual, em laranja a restrição em função da curvatura terrestre ou Horizonte verdadeiro e em amarelo a impossibilidade em função da refração atmosférica ou Horizonte óptico

	823 Antônio Prado	710 Bento Gonçalves	645 Boa Vista do Sul	715 Carlos Barbosa	898 Caxias do Sul	610 Coronel Pilar	745 Cotiporã	658 Fagundes Varela	790 Farroupilha	855 Flores da Cunha	689 Garibaldi	844 Guabiju	690 Guaporé	635 Montauri	658 Monte Belo do Sul	783 Nova Araça	736 Nova Bassano	790 Nova Pádua	784 Nova Prata	710 Nova Roma do Sul	807 Parai	710 Pinta Bandeira	710 Protásio Alves	90 Santa Tereza	726 São Jorge	810 São Marcos	590 São Valentim do Sul	656 Serafina Corrêa	656 União da Serra	690 Veranópolis	745 Vila Flores	610 Vista Alegre do Prata			
Antônio Prado	823	37,94	178	108	30,91	111	31,52	45,85	20,5	20,19	114	16,36	41,16	188	45,85	46	81	20,5	22,29	37,94	18	37,94	111	711	12,87	54,48	167	18	41,16	31,52					
Bento Gonçalves	710	40	69	48,94	199	21,12	25,74	31,93	42,98	21	198	15,96	75	25,74	30,5	18,2	31,93	30,7	4,585	35,15	4,585	90	690	10	100	13	26,23	54	15,96	21,12	35,69				
Boa Vista do Sul	645		645																																
Carlos Barbosa	715			715																															
Caxias do Sul	898	34	40		898																														
Coronel Pilar	610					610																													
Cotiporã	745	41	28	42		745																													
Fagundes Varela	658	39	37	45		658																													
Farroupilha	790	41	19			790																													
Flores da Cunha	855	22	37			855																													
Garibaldi	689					689																													
Guabiju	844	52				844																													
Guaporé	690	61	53	53		690																													
Montauri	635					635																													
Monte Belo do Sul	658	47	12	14		658																													
Nova Araça	783		63	71		783																													
Nova Bassano	736		52	60		736																													
Nova Pádua	790	18	27			790																													
Nova Prata	784	32	45			784																													
Nova Roma do Sul	710	16	24			710																													
Parai	807		68	76	80																														
Pinta Bandeira	710	29	12			710																													
Protásio Alves	710					710																													
Santa Tereza	90					90																													
São Jorge	726					726																													
São Marcos	810	25				810																													
São Valentim do Sul	590	51				590																													
Serafina Corrêa	656		65			656																													
União da Serra	656					656																													
Veranópolis	690	27	26	39		690																													
Vila Flores	745	25	35			745																													
Vista Alegre do Prata	610		49	54		610																													

Fonte: elaborado pelo autor.



A matriz elaborada a partir da influência da curvatura da superfície terrestre, demonstrada na Tabela 2, em seus dados numéricos traz, na parte inferior, as distâncias horizontais reais entre cada núcleo urbano e, na parte superior, as distâncias calculadas a partir da fórmula matemática aplicada. Caso a distância calculada (na parte superior da matriz) seja maior que a distância horizontal real (na parte inferior da matriz) existe a possibilidade de visualização independentemente da curvatura da superfície terrestre.

3.3. Verificação do Horizonte óptico

O Horizonte óptico dependerá sempre das condições atmosféricas existentes no momento da visualização, e, portanto independe da possibilidade física do território. A umidade do ar, por exemplo, influencia diretamente a possibilidade ou não da visualização. Para efeitos de estudo, segundo Celestino (2017), a distância deve ser reduzida em 13%, considerando a refração atmosférica. Desta forma, na matriz demonstrada na Tabela 2, as células amarelas demonstram as conexões visuais que, embora tenham a possibilidade de visualização entre os núcleos urbanos verificados no Horizonte aparente e no Horizonte verdadeiro possuem uma restrição que dependerá das condições atmosféricas para efetiva visualização.

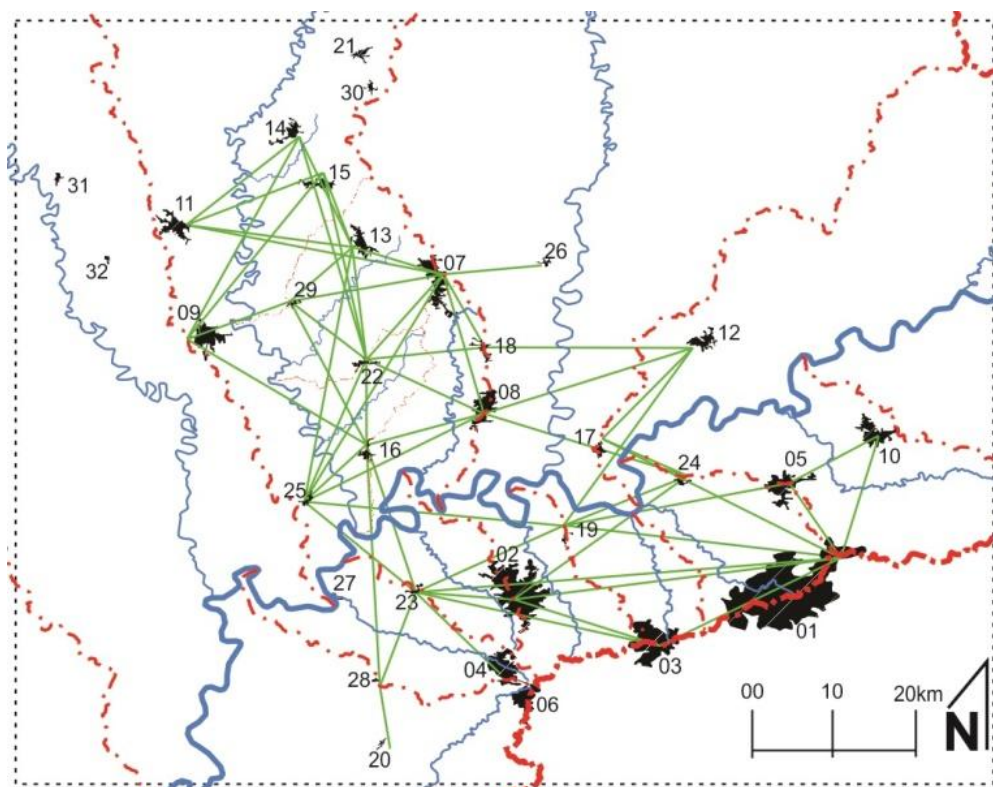
3.4. Rede de conexões visuais entre núcleos urbanos da Serra Gaúcha

A possibilidade de conexão visual entre os núcleos urbanos da Serra Gaúcha é perceptível empiricamente por todos moradores ou visitantes do território, porém, o potencial de utilização desta característica singular da região depende do reconhecimento das características físicas do território e da demonstração técnica desta possibilidade. O mapa da Figura 6 demonstra, portanto, as possibilidades de conexão visual entre os núcleos urbanos da Serra Gaúcha.

As cidades com menores possibilidades são aquelas da periferia do território, em função do posicionamento de borda que não buscou tal possibilidade de conexão visual com cidades externas ao recorte territorial escolhido, mas também em função de altitudes menores, como por exemplo, Santa Tereza, Montauri, União da Serra, São Jorge, Guabiju, Boa Vista do Sul e Coronel Pilar. Em outro sentido verifica-se uma grande quantidade de conexões nas cidades centrais do recorte territorial como, por exemplo, Fagundes Varela e Monte Belo do Sul e Nova Prata.



Figura 6 - Mapa da região dos 32 municípios que fazem parte do Corede Serra em função das principais bacias hidrográficas com seus rios e cumeadas e demonstração das conexões visuais entre núcleos urbanos



Fonte: Elaborado pelo autor sobre aerofotogrametria do exército e imagens de satélite Google earth. Em linhas traço ponto vermelhas os principais divisores de águas da região do Corede Serra; em linhas contínuas azuis os principais rios da região do Corede Serra. Em preto, as manchas urbanas das 32 cidades que compõem a região. Em linhas retas contínuas verdes, as conexões visuais entre os lugares altos dos núcleos urbanos da região com a quantidade de conexões demonstradas na legenda abaixo:

- | | |
|---|-----------------------------------|
| 1 - Caxias do Sul (6 conexões) | 2 - Bento Gonçalves (4 conexões) |
| 3 - Farroupilha (3 conexões) | 4 - Garibaldi (1 conexão) |
| 5 - Flores da Cunha (3 conexões) | 6 - Carlos Barbosa (0 conexões) |
| 7 - Nova Prata (8 conexões) | 8 - Veranópolis (6 conexões) |
| 9 - Guaporé (4 conexões) | 10 - São Marcos (2 conexões) |
| 11 - Serafina Corrêa (4 conexões) | 12 - Antônio Prado (4 conexões) |
| 13 - Nova Bassano (7 conexões) | 14 - Paráí (4 conexões) |
| 15 - Nova Araça (4 conexões) | 16 - Cotiporã (7 conexões) |
| 17 - Nova Roma do Sul (3 conexões) | 18 - Vila Flores (3 conexões) |
| 19 - Pinto Bandeira (5 conexões) | 20 - Boa Vista do Sul (1 conexão) |
| 21 - São Jorge (0 conexões) | 22 - Fagundes Varela (9 conexões) |
| 23 - Monte Belo do Sul (8 conexões) | 24 - Nova Pádua (4 conexões) |
| 25 - São Valentin do Sul (7 conexões) | 26 - Protásio Alves (1 conexão) |
| 27 - Santa Tereza (0 conexões) | 28 - Coronel Pilar (2 conexões) |
| 29 - Vista Alegre do Prata (5 conexões) | 30 - Guabiju (0 conexões) |
| 31 - Montauri (0 conexões) | 32 - União da Serra (0 conexões). |



4. Conclusões

A importância simbólica dos lugares altos nos seus mais variados aspectos merece um reconhecimento por parte da sociedade que habita a região. As conexões visuais entre os núcleos urbanos da região é uma característica de identidade cultural regional que deve ser potencializada como estratégia de desenvolvimento dos valores locais e também como potencial de atratividade para os visitantes do território. Alexander (2013), em seu padrão denominado Sítio sagrado, afirma:

No entanto, a sociedade moderna muitas vezes ignora a importância psicológica destes sítios. Eles são arrasados por escavadeiras, urbanizados ou alterados por razões políticas e econômicas, sem levar em consideração essas questões emocionais simples, mas fundamentais; ou então estes sítios são simplesmente ignorados. Crie em cada sítio sagrado um lugar ou uma sequência de lugares onde as pessoas possam relaxar, aproveitar o sentir o espírito do local (Alexander, 2013: 133).

Os lugares altos da Serra Gaúcha possuem o potencial de se tornarem locais sagrados nesta concepção. Embora, em muitas cidades, tais locais já se encontram, de certa forma, utilizados neste sentido, ainda existem lugares altos das manchas urbanas que não aproveitam tal potencial de paisagem cultural regional.

Este estudo, embora ainda impreciso e com inúmeras possibilidades de continuidade, contribui no sentido de reconhecer as características positivas do território na constituição de valores que retratam a história de ocupação destes lugares.

Cullen (2009), neste sentido, na introdução de sua obra afirma:

O ritmo a que se processam hoje as mudanças impede os urbanistas de assentar e aprender empiricamente a humanizar a matéria em bruto que se lhes depara. O ambiente é mal digerido... Os sucos gástricos, neste caso os urbanistas, não têm conseguido transformar os pedaços enormes dessa refeição engolida à pressa num alimento emocionalmente nutritivo. Fazemos muitas coisas que os nossos avós não faziam, mas não podemos digerir mais depressa. Quer se trata do estômago, quer do cérebro, as coisas processam-se dentro dos limites da condição humana. Teremos, pois, de proceder a determinadas alterações organizativas por forma a conciliar da melhor maneira a aceleração do progresso com a noção de escala humana (Cullen, 2009: 15-17).

Referência bibliográfica / References

Alexander C., *Uma linguagem de padrões. A Pattern Language*, Bookman, Porto Alegre, 2013.

Barbosa F.D., *Semblantes de pioneiros*, Editora São Miguel, Porto Alegre, 1961.



- Celestino V., *Estimativa de alcance visual humano aplicado à preservação de ambientes cênicos*, 2017, em http://www.scielo.mec.pt/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S2182-12672017000100006, acessado em 8 agosto 2020.
- Constantino N.S., *Imigrantes italianos. Partir, transitar, chegar (1889-1930)*, em *História geral do Rio Grande do Sul*, vol.3, Tomo I, *República, República velha (1889-1930)*, Méritos Editora, Passo Fundo, 2007.
- Cullen G., *Paisagem urbana*, Edições 70, Lisboa, 2009.
- Favaro C.E., *Os 'italianos'. Entre a realidade e o discurso*, in *História geral do Rio Grande do Sul*, vol.2, *Império*, Méritos Editora, Passo Fundo, 2006.
- Google earth pro, em <https://www.google.com.br/earth/download/gep/agree.html>, acessado em 19 maio 2020.
- Grando M.Z., Mertz M., Targa L.R.P., *A agricultura: a organização dos sistemas agrários*, em *História geral do Rio Grande do Sul*, vol.3, Tomo I, *República, República velha (1889-1930)*, Méritos Editora, Passo Fundo, 2007.
- Lynch K., *A imagem da cidade*, Editora Martins Fontes, São Paulo, 2010.
- Ministério do exército, Departamento de engenharia e comunicações, Diretoria de serviço geográfico, *Região Sul 1:50.000*, 1980, em <https://bdgex.eb.mil.br/bdgex/?controller=index&action=index&module=default&>, acessado em 19 maio 2020.
- Sousa D., *Qual a 'distância' da linha do horizonte?*, 2013, em <http://gigamatematica.blogspot.com/2013/03/qual-distancia-da-linha-do-horizonte.html>, acessado em 19 maio 2020.
- Zarth P.A., *A estrutura agrária*, in *História geral do Rio Grande do Sul*, vol.2, *Império*, Méritos Editora, Passo Fundo, 2006.

Recibido: 30/09/2020

Aceptado: 23/01/2021





Avaliação da paisagem em uma zona rural passando por transformações urbanas: estudo de caso em Estância Velha, Rio Grande do Sul

Fernanda Balestro*

Abstract

The author investigates the changes introduced to the remaining rural landscape in the municipality of Estância Velha, Rio Grande do Sul, and its relationship with the historical origins of this territory in the German colonization. She uses four typologies as indicators of the land-use change process in rural areas; she compares the findings with the structure of the territory, the organization and the characteristics of the German colonies, verifying their relationship with the changes in the landscape, and, finally, she observes a historical trend to the fractionation of the lots, currently intensified, which puts the long-term existence of this rural area at risk.

Keywords: German colonization, landscape analysis, landscape transformation, rural landscape, rural-urban transformation

La autora investiga los cambios introducidos en el resto del paisaje rural en el municipio de Estância Velha, Rio Grande do Sul, y su relación con los orígenes históricos de este territorio durante la colonización alemana. Utiliza cuatro tipologías como indicadores del proceso de cambio de uso del suelo en áreas rurales. Compara los resultados con la estructura del territorio, la organización y las características de las colonias alemanas, verificando la relación con los cambios en el paisaje. Observa una tendencia histórica hacia la división de parcelas, que actualmente se intensifica, lo que a largo plazo pone en riesgo la propia existencia del área rural.

Palabras clave: colonización alemana, análisis del paisaje, transformación del paisaje, paisaje rural, transformación rural-urbana

L'autrice indaga sulle modifiche introdotte nel residuo paesaggio rurale nel comune di Estância Velha, Rio Grande do Sul e sulle sue relazioni con le origini storiche di questo territorio durante la colonizzazione tedesca. Utilizza quattro tipologie come indicatori del processo di modifica dell'uso del suolo nelle aree rurali. Confronta le risultanze con la struttura del territorio, l'organizzazione e le caratteristiche delle colonie tedesche, verificandone la relazione con le modifiche del paesaggio. Osserva una tendenza storica al frazionamento dei lotti, attualmente intensificata, che a lungo termine mette a rischio l'esistenza stessa della zona rurale.

Parole chiave: colonizzazione tedesca, analisi del paesaggio, trasformazione del paesaggio, paesaggio rurale, trasformazione urbano-rurale

A autora investiga as modificações da paisagem rural remanescente no município de Estância Velha, Rio Grande do Sul e suas relações com suas origens históricas na colonização alemã. Utiliza como indicativos do processo de modificação do uso do solo quatro tipologias de uso urbano. Os indicativos são confrontados com a estrutura fundiária, organização e características das colônias alemãs verificando como isso se relaciona às modificações da paisagem.

* Instituto de pesquisas econômicas aplicadas (Ipea), Brasília (Brasil); febalestro@gmail.com.

Nota de agradecimento - Dedico um agradecimento a Jonas Ebling Rambow, cuja ajuda foi essencial à presente pesquisa.



Observa uma tendência histórica ao fracionamento dos lotes, atualmente intensificada, que coloca em risco a existência a longo prazo dessa zona rural.

Palavras chave: colonização alemã, análise da paisagem, transformação da paisagem, paisagem rural, transformação rural-urbano

Introdução

As zonas rurais das cidades são locais que possibilitam um contato maior com a natureza, além de servirem como reguladores do microclima e preservarem funções ecossistêmicas das quais o ambiente urbano depende (tais como recursos hidrológicos e fornecimento de alimentos). Esses locais possuem características particulares que geralmente evocam no imaginário popular cenários idílicos de presença harmoniosa do homem com a natureza, amplos espaços verdes, animais, córregos, entre outros elementos. Tais cenários de paisagens rurais passam, atualmente, por mudanças em sua configuração e em seus elementos característicos, que têm como principal agente indutor o ser humano. Esse papel central da influência antropogênica nas transformações das paisagens, de um ponto de vista ecológico, passou a ser reconhecido durante a segunda metade do século XX (González-Ávila *et al.*, 2020).

A paisagem característica de uma região é o resultado do trabalho das pessoas sobre o território, sobre o qual imprimem sua identidade cultural e fixam sua história ao longo do tempo. Conceituar o que é ‘paisagem’, no entanto, é difícil, pois existem diferentes interpretações e conotações que podem ser inferidas a partir dessa palavra e que variam de acordo com o autor. Embora não haja uma definição única para a palavra paisagem, duas formulações teóricas prevalecem. A objetiva considera a paisagem a partir de seus elementos concretos e outra, subjetiva, também leva em consideração seus elementos simbólicos e imateriais (Trusiani, Biscotto, D’Astoli, 2013, 17). Distinção semelhante é feita por Verdum *et al.* (2016), quando afirmam que a paisagem tem dupla perspectiva: a paisagem enquanto algo concreto e a paisagem enquanto um fenômeno, refletida em representações sociais. Verdum (*Ibidem*) ainda comenta que na atualidade essas duas abordagens não costumam ser dissociadas nos estudos, prevalecendo um olhar que abarque ambas sobre os estudos da paisagem.

Por suas características, a formação da paisagem de um local é um processo complexo, onde vários fatores interagem entre si e a mudança de um fator interfere em toda essa cadeia de relações. Dessa forma, ao estudar a paisagem pode-se adotar o enfoque funcional, que parte dessa observação de que todos os geofatores, inclusive a economia e a cultura, se encontram em interação (Troll, 1997). Segundo a importância da intervenção do homem, distinguem-se as paisagens naturais e paisagens culturais. Estas últimas incluem, além dos fenômenos naturais, os pertencentes à economia, ao cultivo, ao tráfego, a população com



sua linhagem, sua tradição e sua nacionalidade, à estrutura social, às artes e à religião (Troll, 1997).

Assim, ao observar-se a paisagem de um local, estamos diante de um cenário que está intimamente relacionado à história do mesmo, aos povos que nele se estabeleceram, a suas expressões culturais e à sua interação com inúmeros outros fatores, que são únicos para localidade. Na tradicional paisagem da serra gaúcha, por exemplo, região de colonização italiana caracterizada por plantações de uva e pela produção de vinhos, existe uma relação contextual entre os imigrantes italianos que ali se estabeleceram e estas paisagens vitivinícolas, a qual se relaciona com os saberes que estes imigrantes trouxeram consigo e as atividades a que se dedicaram (Giordani, 2013). Fica evidente, portanto, que a leitura de uma paisagem pode ser percebida em suas variações em relação ao tempo de sua construção, como afirma Ribeiro (2007: 9)

a paisagem pode ser lida como um documento que expressa a relação do homem com seu meio natural, mostrando as transformações que ocorrem ao longo do tempo. A paisagem pode ser lida como um testemunho da história dos grupos que ocuparam determinado espaço. Pode ser lida, também, como um produto da sociedade que a produziu ou ainda como base material para a produção de diferentes simbologias, locus de interação entre a materialidade e as representações simbólicas.

Todas as paisagens refletem também transformações temporais e conservam testemunhos de tempos passados. Sobre o ritmo de mudança da paisagem, no entanto, Troll (1997) pontua que é muito mais veloz para paisagens econômicas, que mudam de geração em geração e que podem sofrer mudanças durante a própria observação, do que para paisagens naturais, que variam em ritmo secular ou geológico.

Todos elementos apresentados colaboram para o desenvolvimento das particularidades dos lugares e para que se encontrem da forma como estão em um determinado momento. A paisagem não é algo estático, assim as transformações da mesma, sejam com quais finalidades, tendem a substituir o que já existe por algo novo, com o qual muitas vezes os moradores e a comunidade não possuem uma relação histórica e cultural. Afinal, como pontuam Rigatti e Trusiani (2017), é estabelecida uma relação entre os habitantes, o local onde vivem, seus elementos paisagísticos e sua história e cultura, os quais foram muitas vezes moldados por seus antepassados.

Podemos exemplificar isso com a substituição das antigas construções e históricas, por prédios novos que não possuem relação histórica (ou, em alguns casos, cultural) com o seu entorno. Mas isso também pode ser aplicado às paisagens rurais e naturais, que passam por transformações aceleradas. Delphim (2013) aponta o caso de Bento Gonçalves, região da Serra Gaúcha de paisagem vitivinícola tradicional, onde os danos causados pela construção de indústrias em zona rural oportunizam uma piora sensível no território, o que ocasiona a destruição e dificulta a preservação da história e do patrimônio local. Giordani (2013) e Delphim (2013) observam que as modificações no uso do solo em zonas rurais, para usos considerados urbanos ou industriais,



terminam por inviabilizar certas atividades agrícolas tradicionais, fazendo com que os moradores e produtores tradicionais vendam seus lotes, dando continuidade ao processo de descaracterização.

É da perspectiva das transformações das zonas rurais e das influências históricas sobre este fenômeno que parte este trabalho. O objetivo do mesmo é analisar, de um ponto de vista descritivo e qualitativo, os processos atuais de transformação da paisagem rural no município de Estância Velha, Rio Grande do Sul, município que tem origem na imigração alemã. Tal como se observa com os imigrantes italianos, também a colonização alemã formou uma paisagem com características e elementos próprios, que influenciaram a formação e a configuração do território atual. A estruturação do presente trabalho, desta forma, busca centrar-se em dois pontos: (i) um breve resgate histórico da colonização alemã e suas características e influências na paisagem rural de Estância Velha e (ii) uma caracterização do meio rural. A partir disso, serão buscados indicativos de transformação da paisagem rural baseado em mudanças de uso do solo na zona rural de Estância Velha e será verificada a existência de influências do processo de colonização alemã com esse processo.

1. Origem da colonização alemã no Estado do Rio Grande do Sul: a Colônia de São Leopoldo

A primeira colônia alemã se estabeleceu no Estado do Rio Grande do Sul, Brasil, no ano de 1824, quando chegaram os primeiros imigrantes. Eles foram enviados para o território onde atualmente é o município de São Leopoldo, no Vale do Rio dos Sinos, Rio Grande do Sul. O núcleo de imigrantes que se estabeleceu na feitoria foi batizado pelo governo do Estado como Colônia alemã de São Leopoldo (Ibge, 2016) e transformou-se em município em 1846. Ao longo do tempo, conforme os imigrantes foram se estabelecendo e as localidades crescendo, as mesmas acabaram se transformando em distritos que contavam com um pequeno núcleo urbano em seu interior. Estância Velha é citada como um distrito de São Leopoldo pela primeira vez em 1933.

Conforme cresciam, os distritos da Colônia de São Leopoldo foram sendo desmembrados ao longo dos anos, alguns dos quais deram origem a novas municipalidades localizadas no Vale do rio dos Sinos, enquanto outros se tornaram distritos em novos municípios. Ao todo, São Leopoldo passou por 13 desmembramentos até ficar com a área municipal atual (Ibge, 2016). Destes desmembramentos, originaram-se 17 municípios. A densidade habitacional nos municípios que compunham o território da Colônia de São Leopoldo é mais elevada que no restante do Estado, contando com 708 hab/km² contra 40 hab/km² para o Rio Grande do Sul como um todo.

Estância Velha se desmembrou em 1959, para constituir um município próprio, com área de 224 km², sofrendo desmembramentos territoriais logo na sequência, de forma que já em 1964 seu território detinha os 52 km² de área que permanecem atualmente. Os



municípios que se originaram da Colônia de São Leopoldo, devido à sua origem comum e à herança comum da origem alemã, possuem uma identificação cultural e um amplo histórico de trocas comerciais e intercâmbios culturais e populacionais. Ainda hoje são realizadas festividades de origem alemã nestas localidades e há a preservação do dialeto alemão Hunsrück dos imigrantes. Esta aproximação cultural é percebida no território de Estância Velha e os municípios que dele se originaram, pois compartilham uma história recente e compunham um único município, além de possuírem um intercâmbio de população, de comércio e trabalho muito forte.

2. A paisagem na colônia alemã: os primórdios

Quando os colonos chegaram à região de São Leopoldo, Rio Grande do Sul, encontraram uma região povoada por povos indígenas e por imigrantes açorianos em pequeno número. A região era dominada pela Mata Atlântica praticamente inalterada e regiões de descampado. Os imigrantes alemães que se instalaram nos lotes fizeram uma exploração inicial de suas terras por meio da agricultura e grande alteração do solo. Roche (1969) aponta, ainda, que muitos imigrantes se envolveram com atividades ligadas ao setor coureiro-calçadista. As alterações nos lotes consumiram praticamente toda a floresta originária, permanecendo fragmentos geralmente em locais de difícil acesso, embora mesmo em locais de topografia desfavorável os colonos explorassem o plantio de eucaliptos.

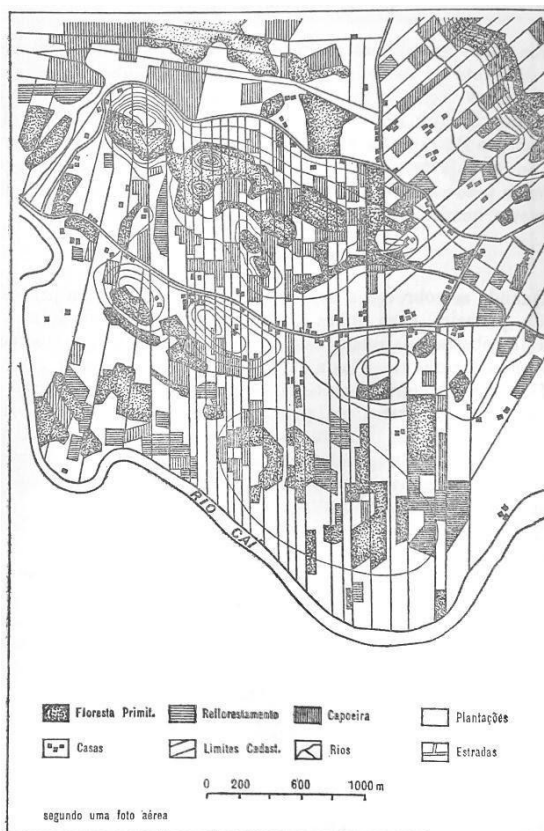
A forma de organização e implantação das colônias seguiu orientações do governo, que foi quem definiu a forma espacial da colônia, localização das ruas e formato dos lotes. O formato foi de linhas (estradas), ao longo das quais estavam as testadas dos lotes, com uma distância de 220 ou 110 metros entre si. Os lotes tinham formato retangular, com profundidade de 2200 a 3200 metros, o que totalizava em torno de 77 hectares de área (Roche, 1969). Ressalta-se que este tamanho de lote, praticado na Colônia de São Leopoldo, não foi aplicado a todas as colônias que foram estabelecidas no Rio Grande do Sul, sendo diminuído progressivamente a área concedida. Essa distribuição, organização e o formato dos lotes determina um diferencial. A colônia alemã fica, assim, caracterizada por pequenas propriedades em comparação a outras colonizações do Estado, como os açorianos. Trata-se de um comparativo entre 2 km² por casa nas zonas luso-brasileiras versus 0,15 km² na colônia alemã (Roche, 1969). A Figura 1, digitalizada de Roche (1969), ilustra como era a disposição rural típica de uma colônia alemã, de onde fica clara a disposição longitudinal dos lotes, a concentração das casas junto da picada e a ausência de construções na distância entre a testada de um lote e do outro.

Os colonos, via de regra, construíam sua casa próximo da estrada, geralmente próximo de um rio ou curso d'água e evitando áreas pantanosas e escarpamentos. Dada a pouca distância entre um lote e outro ao longo da estrada, ao se transitar pela colônia os viajantes tinham a impressão de que tudo estava localizado muito próximo e que se tratava de um



povoado. No entanto, a organização territorial era dispersa (Figura 1). Sua relação de estreita largura versus um comprimento longo por lote fazia com que houvesse uma distância de até 6,4 km entre a testada de um lote (onde estavam localizadas as construções) e o outro. Como as colônias mais antigas não dispunham de um espaço previsto para o povoado, a aglomeração, ou o aumento do adensamento, irá se iniciar a partir das estradas (picadas), onde os colonos irão reservar uma parte de seu lote junto da estrada para a construção de comércios, capela, salão comunal. A forma espacial dos lotes foi, com o passar dos anos se modificando e dando lugar à novas configurações do espaço. A evolução das povoações se deu de forma semelhante, segundo Roche, ao longo da picada e em cruzamentos com duas vias.

Figura 1 - Organização típica das colônias alemãs no Rio Grande do Sul em seus primórdios



Fonte: Roche, 1969.



Essas modificações espaciais se dão, em sua maior parte, por parcelamentos dos lotes. Além dos casos citados, em que o colono reserva parte de seu lote para construção de equipamentos comunitários ou comércio, ocorre ainda o parcelamento para venda ou a venda integral do lote. No entanto, as terras recebidas pelos colonos eram inalienáveis pelos 10 primeiros anos (Müller, 1980). Para contornar essa restrição, os colonos que desejassem vendê-las, disfarçavam a venda por meio do registro de contratos de arrendamento, cujas condições de resgate tornavam o mesmo impraticável (*Ibidem*). O fracionamento ilegal dos lotes, praticado desde os primórdios da colonização, segue ocorrendo, sendo atualmente feito por ‘contratos de gaveta’, um acordo de compra e venda entre proprietário e comprador com a promessa de escritura quando for permitido por lei – o que ocorre quando a zona se torna urbana.

Além da venda ilegal de lotes, a estrutura fundiária se modificou ao longo do tempo pelas divisões entre herdeiros e vendas regulares. As divisões, segundo Roche (*Ibidem*) terminam por inviabilizar o desenvolvimento de atividades agrícolas em algumas propriedades, fazendo com que alguns descendentes se mudassem para os vilarejos em formação. O autor também verificou uma tendência de reagrupamento de lotes em algumas situações, como forma de viabilizar a continuidade das atividades agrárias entre os que permaneceram no campo. Ainda, que o maior fracionamento ocorreu em terras mais férteis e produtivas.

Com o passar dos anos, os povoados se converteram em cidades, em sua maioria pequenas. Já nos anos Sessenta, Roche relata que as cidades de origem germânica eram prósperas e viviam em simbiose com seu entorno rural, processando e revendo produtos dos colonos, tais como farinha, banha, embutidos, madeira e carne. A zona rural também era responsável pela existência de comércio, oficinas e pequenas indústrias (couro, calçados, ferramentas, máquinas agrícolas, moinhos, etc.). Embora a colonização alemã tenha ocorrido em todo o Estado do Rio Grande do Sul, foram as antigas colônias, em especial a de São Leopoldo que se tornaram mais relevantes, o que se deveu, em grande parte à sua localização próxima da capital, Porto Alegre. As cidades que se originaram da Colônia de São Leopoldo têm a característica de maior densidade populacional quando comparadas, por exemplo, à região da campanha gaúcha, a qual, conforme visto, originou-se de lotes maiores, podendo ser classificados como latifúndios. A estrutura fundiária da colonização alemã é, desde sua origem, baseada em pequenas ou médias propriedades.

A análise das colônias alemãs permite que se destaquem, em síntese, alguns pontos característicos: (i) estrutura fundiária baseada em pequenas propriedades; (ii) o fracionamento irregular de lotes que ocorria desde o princípio; (iii) maior adensamento e quantidade de núcleos urbanos quando comparado a outras colonizações no Estado; (iv) intensa alteração e uso do solo; (v) perfil industrial relevante.



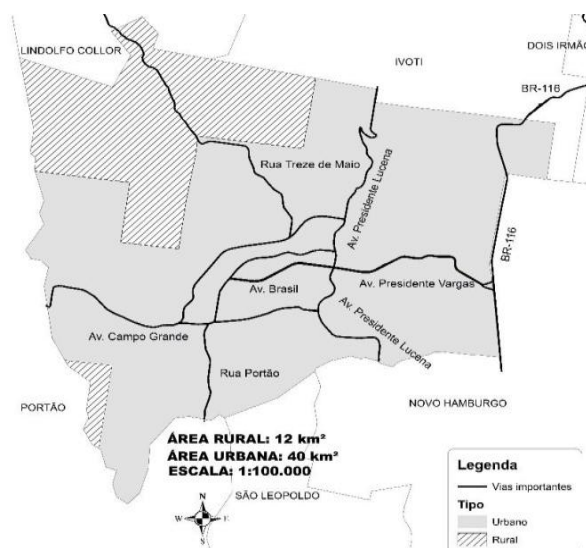
3. O município de Estância Velha

Estância Velha é um município localizado a 45 km da capital do Rio Grande do Sul, Porto Alegre. Conta com 50 mil habitantes segundo a última projeção do Instituto brasileiro de geografia e estatística (Ibge, 2019). Os indicadores de Índice de desenvolvimento humano (Idh) e Produto interno bruto (Pib) per capita são, respectivamente, 0,757 e R\$ 27.707,50, segundo o Ibge. No ranking estadual de Idh, Estância Velha ocupa a 78ª posição no Estado, que conta com 496 municípios. Atualmente, o macrozoneamento municipal define 12 km² como área rural e o restante, área urbana. Neste artigo as análises qualitativas se concentram na zona rural atual do município, conforme a Figura 3.

Desde o início da ocupação de seu território, a economia de Estância Velha se desenvolveu em torno do curtimento do couro, cujas técnicas foram trazidas ainda no século XIX pelos imigrantes alemães. A vocação para a atividade coureira rendeu ao município o título de capital nacional do curtume e o estabelecimento de uma escola técnica dedicada à formação de novos profissionais especializados em curtimento do couro. O município teve, até a década de Noventa, diversos curtumes instalados em seu território e a participação da indústria no Pib chegou a 70%.

Atualmente, a maior fonte de arrecadação municipal é o setor de serviços, conforme dados da Fundação de economia e estatística (Fee). O adensamento da ocupação do município se iniciou em sua região central, de topografia mais plana. Na Figura 2, trata-se das vias mais ao centro, ao Norte da Avenida Brasil.

Figura 2 - Macrozoneamento rural-urbano de Estância Velha e vias municipais relevantes



Fonte: Elaborado por Balestro, 2020.



A atual zona rural está localizada na região de topografia mais acidentada do município, contemplando morros, o que pode justificar em parte o motivo de esta região não ter sido alvo de ocupação intensiva do solo (Figura 3).

Ainda, a perda significativa de território quando da emancipação de Ivoti, também pode contribuir para aumentar a pressão sobre a zona rural remanescente. Reconstituiu-se a partir de uma carta topográfica de 1870 o desenho das glebas que as famílias receberam na época, estreitas e compridas, em ambiente Sig. Essa reconstituição é apresentada na Figura 4.

Figura 3 - Relevo de Estância Velha e delimitação da zona rural atual, com perímetro em amarelo

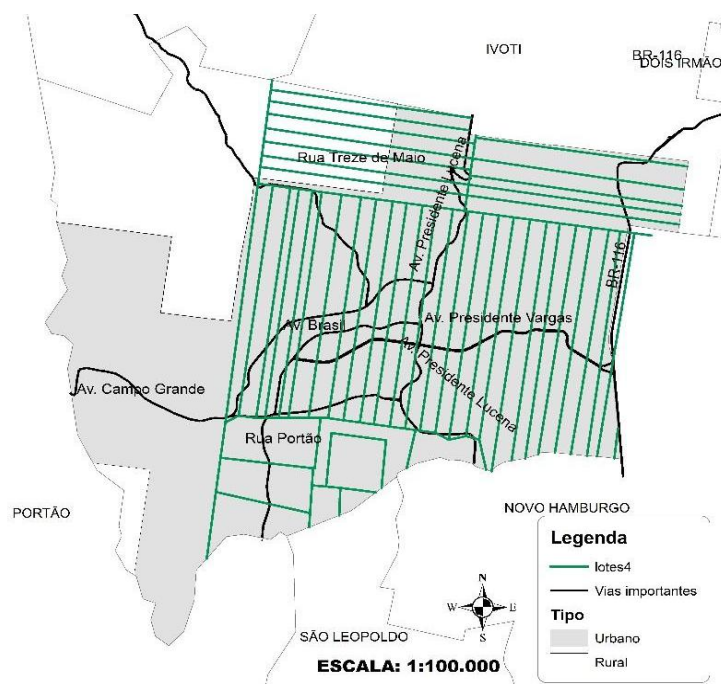


Fonte: Elaborado pela autora com uso do Google earth e Sig.

Alguns loteamentos e parcelamentos de solo ocorrem no formato destas glebas. Isto ocorre porque a estrutura fundiária de posse dos lotes se manteve em parte entre as famílias de imigrantes que os receberam nesta época, com eventuais divisões entre herdeiros.



Figura 4 - Reconstituição da distribuição dos lotes para os imigrantes em Estância Velha (com base em carta topográfica de 1870)



Fonte: Elaborado pela autora com uso do Google earth e Sig.

3.1. Proteção de sítios e bens de relevante interesse cultural, histórico e ambiental em Estância Velha

A garantia de um grau maior de proteção a sítios, bens e afins de relevância ambiental, cultural, artística ou histórica pode ser feita via proteção legal. Uma das formas é via tombamento, que pode ser realizado pela administração federal, estadual e municipal. Estância Velha não conta com nenhum bem tombado em nível nacional nem tampouco em nível estadual. Em nível municipal, embora exista a previsão de tombamento em sua lei orgânica, nenhum imóvel ou sítio está protegido.

Outras formas de preservação relevantes se dão pela demarcação em lei de áreas de proteção ambiental e através da restrição ou ordenamento de ocupação por meio da legislação urbanística, em especial o Plano diretor. O município possui uma pequena área central demarcada como área de proteção ambiental. Até 2012 outras duas zonas, Zona especial de preservação I e II, estavam demarcadas no Plano diretor e apresentavam



restrição de ocupação, permitindo construção em, no máximo, 10% do lote e elencando as atividades permitidas as duas áreas. Com a revisão do Plano diretor a proteção a essas duas regiões foi suprimida, sendo consideradas área urbana a partir de então.

Ainda, o Plano diretor de Estância Velha permite o estabelecimento de sítios de lazer, na zona rural, desde que os mesmos respeitem o tamanho mínimo de 2 hectares para o parcelamento de solo. Caso não estivesse estabelecido em legislação municipal, tal tipo de ocupação não seria permitido, uma vez o artigo 96 do decreto n.59.428/66 veda sítios de lazer, ou recreio, em áreas rurais.

4. Características da paisagem rural

A paisagem de zonas rurais é associada a características próprias, que a diferenciam da paisagem das zonas urbanas. Até o início da industrialização o rural tinha características homogêneas e contínuas e podia ser definido como um sinônimo de ‘agrícola’ pelas atividades que nele eram desempenhadas, de agricultura e criação de animais. A distância entre o rural e o urbano era física (o campo estava distante do povoado, do núcleo urbano) e de características da população (a população da cidade tinha hábitos, cultura e educação diferentes da população rural). Paul J. Cloke (2006: 20), em seu livro *Conceitualizando a ruralidade*, diz que a construção da ruralidade é feita por três estruturas interconectadas, cada uma com características próprias, que ajudam a compreender a complexidade do fenômeno, as quais seriam:

a primeira é de natureza funcional e serve para identificar características marcantes da ruralidade, como o uso extensivo da terra (geralmente agrícola), assentamentos pequenos e dispersos, ou com respeito a qualidades ambientais e comportamentais associadas à vida no campo;

a segunda envolve uma perspectiva mais política e econômica, baseada na ideia de que certos problemas estruturais que afetam as populações, geralmente se apresentam de maneira diferente nas zonas rurais devido às suas características diferenciadas, as quais incluem: um ambiente agradável que atrai turistas, aposentados e todos moradores que não são economicamente ativos; o reconhecimento de que estas áreas não são acessíveis devido à carência de infraestrutura apropriada; e o grande valor atribuído à boa vontade e atitudes de autoajuda;

a terceira e final estrutura para a compreensão do rural diz respeito à ruralidade como uma construção social e dá ênfase à dimensão cultural, o que quer dizer aos valores culturais e rurais associados às áreas rurais e ao modo de vida rural, em geral (Cloke 2006: 20).

Cloke caracteriza o rural por meio de suas características físicas do lugar (espaciais) e características que dizem respeito a quem está no lugar (ocupação das pessoas, cultura). Sorokin, Zimmerman e Galpin (apud Gabe, 2017) apresentam diferenciações similares às de Cloke, as quais são apresentadas de forma esquematizada na Tabela 1.



As características apresentadas para a ruralidade são semelhantes em ambos os trabalhos citados e, tradicionalmente, atribuídas às localidades rurais e sempre em oposição ao urbano. No entanto, as fronteiras entre esses dois universos começam a se dissolver com a industrialização e passa a não ser válida a oposição entre campo e cidade baseada em características distintas e marcantes. Se no passado, as paisagens rurais eram dominadas pela agricultura, economicamente, socialmente e culturalmente, hoje, embora a agricultura seja relevante ela não é mais o elemento dominante da paisagem (Primdahl, Kristensen, 2013). Entre os novos usos incluem-se a migração reversa (pessoas que se mudam para as zonas rurais em busca de fatores como maior contato com a natureza e maior qualidade de vida), turismo rural, lazer e atividades agroindustriais.

Um aspecto importante de ressaltar com relação às mudanças na paisagem rural é o poder de um único indivíduo sobre o espaço como um todo. Primdahl e Kristensen (2013) apontam que muitas dessas mudanças são realizadas em propriedades particulares, e que embora estejam relacionadas às mesmas forças e fatores, elas são feitas por escolhas individuais relacionadas a preferências e motivos pessoais. A paisagem é alterada por decisões de proprietários individuais de terras, quando decidem, por exemplo, loteá-las e vender os lotes menores ou alterar seu uso principal. Não há uma associação comunitária ou gestão por parte da prefeitura. Ademais, as mudanças podem ser iniciadas pelas autoridades públicas, grandes empreendimentos, associações comunitárias e ocorrem em diferentes escalas espaciais. Por este motivo os autores apontam que a realidade das paisagens rurais é muito complexa e não pode ser guiada ou regulada por planos diretores simples. Para os mesmos, é importante que o processo de condução e gerenciamento da paisagem tenha a participação dos atores locais, que juntos deverão chegar a um consenso sobre o que desejam daquela paisagem e como esperam que ela se configure pelos próximos anos.

Identificar mudanças em relação aos tipos de ocupação e uso do solo e suas características espaciais e morfológicas tradicionalmente relacionados às zonas rurais apresentados acima podem ser interpretadas como indícios de modificação da paisagem no local. No limite, tais modificações podem levar a uma nova percepção da paisagem, não mais entendida como rural. Isso porque o fenômeno de modificação do uso do solo no local, ao longo do tempo, tende a se intensificar e potencializar tais mudanças, dada a influência de uma propriedade sobre as propriedades vizinhas (Delphim, 2013; Giordani, 2013; Primdahl, Kristensen, 2013).



Tabela 1 - Características das localidades rurais

	<i>Característica</i>	<i>Descrição</i>
1. Ocupacional	População de ocupação agrícola	Principal característica da população é a atividade agrícola (cultivo e coleta de plantas e criação? de animais)
2. Ambiental	Maior contato com a natureza em geral	A população usualmente precisa trabalhar ao ar livre para exercer suas atividades domésticas e produtivas
3. Tamanho das comunidades	Tamanho menor dos aglomerados populacionais	Em função do caráter da produção agrícola (precisam de mais espaço e proximidade da terra cultivada)
4. Densidade populacional	Baixa densidade de ocupação das áreas	Em função do caráter da produção agrícola (precisam de espaço e mantêm áreas naturais preservadas)
5. Homogeneidade das populações	Características psicossociais mais homogêneas	Menor divisão do trabalho. Menor uniformidade social. Maior homogeneidade social
6. Diferenciação, estratificação e complexidade social	Corpo social mais simples	Menor diferenciação social. Menor estratificação social. Menor complexidade social
7. Mobilidade social	Menor mobilidade territorial, ocupacional, econômica e vertical	Menos deslocamentos internos (circulação diária, mudança de residência) e externos (intercomunidades). Menos mudanças socioeconômicas e ocupacionais durante a vida
8. Direção de migração	Migração unidirecional (campo-cidade)	Processos de migração da população rural do campo para a cidade são comuns e aceitos.
9. Interação social	Sistema de interação menos complexo, dinâmico e intensivo	O sistema de interação rural é menos diversificado externamente e tem um número de padrões sociais. Porém, as relações são mais duradouras

Fonte: Sorokin, Zimmerman, Galpin (1991) apud Gabe (2017: 62).



5. Avaliação de mudanças da ocupação de zonas rurais

A avaliação de eventuais mudanças na paisagem rural de Estância Velha é feita tomando em consideração as características apresentadas associadas ao rural e as características verificadas nas colônias alemãs. Cabe-se ressaltar que, legalmente, na zona rural não são permitidos parcelamentos de solo com fins urbanos, conforme a lei n.9.785/99 (Brasil, 1999). A partir destes dois pontos são avaliadas situações fotografadas in loco caso a caso. O resgate histórico da área apresentado anteriormente foi feito por meio de pesquisa documental em livros, nos órgãos públicos e em cartografias antigas. Já nesse segundo momento, a abordagem adotada é descritiva/interpretativa derivada de levantamentos diretos de campo e interpretação de fotografias aéreas, imagens de satélite e demais fontes cartográficas.

As fotos foram feitas em nível de solo e aéreas, com utilização de drone e foram, adicionalmente, obtidas a partir de imagens disponibilizadas pelo Google earth. As fotos aéreas permitem a observação de uma dimensão mais ampla dos processos de ocupação ao longo das vias e sua inserção em um contexto que envolva o entorno local. As altitudes das fotos variam até a altura máxima de 500 metros a partir do solo. A partir de visitas a campo foram feitas 309 imagens entre março de 2018 e maio de 2020. Dentre as imagens, selecionou-se algumas que sejam representativas dos elementos indicativos de mudança do uso do solo analisados, de forma a ilustrar esse processo. Tais elementos são:

(i) a existência de sítios de lazer (evidenciada por placas de venda com informação de área, cercas indicativas de tamanho de lote e lotes delimitados que contam com infraestrutura de lazer);

(ii) terrenos com dimensões urbanas e ocupações clandestinas [evidenciados por parcelamentos de solo de pequenos terrenos de tamanho semelhante a lotes da zona urbana ou de tamanho inferior a um lote urbano, definido em lei como sendo de 125 m² (Brasil, 1979)];

(iii) adensamento e formação de aglomerados (evidenciados pela existência de casas muito próximas entre si, distante menos de 50 metros);

(iv) áreas de regularização fundiária derivada de loteamentos clandestinos na zona rural.

A primeira situação considerada são os sítios de lazer. Os mesmos são domicílios de uso ocasional (Carvalho, Andrade, 2005: 5), geralmente com menos de 2 hectares (área mínima do módulo fiscal rural definida pelo Incra) e não se destinam a realização de atividade agrícola, sendo uma parte do território municipal destinada para lazer nos finais de semana, por determinada parcela dos moradores. Os sítios de lazer, ou ‘chacrinhas’, segundo Fernandes (2008), podem vir a originar núcleos urbanos, desconectados da mancha urbana, justamente por seu caráter de parcelamento das propriedades rurais.

Além do parcelamento para sítios de lazer, há outros tipos de parcelamentos com outras finalidades, segunda situação considerada. Neste trabalho, referem-se à parcelamentos de solo de pequenos terrenos, de tamanho semelhante a lotes da zona urbana ou de tamanho inferior a um lote urbano. Podem ser comercializados individualmente ou fazer parte de um



empreendimento que englobe toda a gleba do proprietário, caso em que a alteração da paisagem é maior ainda (Primdahl and Kristensen, 2013). Considerou-se também, neste caso, loteamentos que já tenham passado por regularização fundiária (ou seja, não se encontram mais em situação irregular), a título de exemplificar essa situação. No caso de zonas rurais os lotes são comercializados com ‘contratos de gaveta’, já que não é possível escriturá-los. Estes lotes geralmente são ocupados por famílias de classe média ou média baixa, que habitam na zona rural e exercem suas atividades de trabalho fora da mesma, e aproveitam o custo mais baixo da terra fora do perímetro urbano. A presença de casas muito próximas leva à formação de aglomerados, que são definidos da seguinte forma pelo Instituto brasileiro de geografia e estatística (Ibge 2010, s.p.):

Aglomerado rural: agrupamento de população considerado a partir de um conjunto de edificações adjacentes (50 metros ou menos de distância entre si) e com características de permanência, situado em área legalmente definida como rural.

Ressalta-se que este tipo de aglomeração pode acontecer sem o parcelamento de solo, quando membros de uma mesma família constroem suas casas próximas umas às outras. Elementos como pequenos terrenos cercados, próximos uns aos outros e imagens aéreas que mostrem casas próximas entre si foram considerados como indicativos. Adicionalmente, foram identificadas também situações de invasão ou ocupações irregulares dentro da zona rural. Nestes casos o terreno pode ter sido ocupado de forma irregular, as habitações são precárias, frequentemente barracos, os espaços dos lotes são mínimos e as famílias que as ocupam são de baixa renda.

Muitas das situações identificadas apresentam um ou mais elementos considerados. Em comum, buscou-se evidenciar o fracionamento de lotes, que alteram a estrutura fundiária de zonas rurais e podem mostrar uma tendência de, com o passar do tempo, levar à inviabilização da continuidade de atividades agrícolas ao mesmo tempo em que alteram significativamente a paisagem, que passa a ganhar contornos urbanos. Consideram-se como propriedades rurais, de acordo com as características apresentadas no item 5, propriedades dispersas e que desenvolvam (ou cujo tamanho seja suficiente para desenvolver) atividades agrícolas: criação de animais, pastagens, plantações, silvicultura e reserva legal, entre outras. A existência de cada uma das quatro situações consideradas é exemplificada com imagens que apresentam os indicativos acima, utilizadas para ilustrar de forma qualitativa as mudanças das ocupações.

6. A transformação da paisagem rural no município de Estância Velha

A zona rural de Estância Velha diminuiu desde sua emancipação, em 1959, restando, atualmente 12 km² de área rural no município, que possui área total de 52 km². Esse



remanescente está passando por transformações e alterações de seu uso do solo que se traduzem em modificações na paisagem. O levantamento de campo teve como objetivo buscar evidências fotográficas de processos de mudança no tipo de ocupação da zona rural estudada, conforme os critérios apresentados anteriormente. Dentre todas as imagens obtidas no levantamento de campo, as selecionadas para ilustrar os processos são apresentadas para cada caso com sua localização aproximada na legenda da foto.

6.1. Sítios de lazer

Esse tipo de propriedade é bastante frequente no município. Dada a valorização econômica das terras locais, torna-se economicamente mais vantajoso para os proprietários a venda de pequenas parcelas de suas áreas. Viu-se anteriormente que, como não há a possibilidade de escriturar glebas pequenas na zona rural, as mesmas são vendidas mediante contratos de gaveta. Esse tipo de venda irregular ocorre desde o estabelecimento das colônias alemãs, sempre utilizando caminhos legais alternativos.

Figura 5 - Vista aérea mostrando evidência de parcerlamentos de glebas em áreas inferiores à 2 hectares e estruturas de lazer, localização na Rua 13 de maio



Fonte: Foto da autora, 2018.

A Figura 3 apresenta uma vista aérea da zona rural, onde é possível notar estruturas de lazer visíveis como piscinas campo de futebol, além de várias casas e construções pouco



espaçadas entre si. Essa última característica é um indicativo de provável fragmentação das propriedades em uma área menor do que dois hectares. A Figura 4 ilustra a venda de pequenas propriedades, inferiores a 2 hectares, sendo possível verificar que na placa de venda consta a área da propriedade de 0,63 ha. Estas pequenas propriedades, de menos de 1 hectare costumam ser anunciadas na região como ‘chacrinhas’. Suas pequenas dimensões tornam inviáveis o desenvolvimento de atividades econômicas agrícolas. Se diferenciam de outros fracionamentos devido a se destinarem ao uso eventual e não à moradia e serem de propriedade de pessoas com renda mais elevada.

Figura 6 - Área à venda com 0,63 hectare, localização em estrada secundária na zona rural



Fonte: Foto da autora, 2018.

6.2. Terrenos com dimensões urbanas e ocupações clandestinas

Este tipo de processo de ocupação da zona rural é comentado por Maricato (2000, 2003), Rolnik (1999) e Villaça (2001), que afirmam que as populações de baixa renda se veem excluídas da cidade formal (neste caso, da cidade legal, definida pelo Plano diretor) e são ‘empurradas’ para localizações distantes, onde o custo da terra é mais barato e onde recorrem a autoconstrução para fazer suas moradias. A Figura 5 e a Figura 6 retratam residências de baixa renda em pequenos terrenos parcelados irregularmente na zona rural de Estância Velha. Já na Figura 7 vê-se a ocorrência de um núcleo de ocupação clandestina de baixa renda que estava localizada no interior da zona rural e que motivou um aumento significativo do perímetro urbano em 2012 de forma a englobá-lo.



Figura 7 - Pequeno terreno com habitação de baixa renda, localização na Rua 13 de maio



Fonte: Foto da autora, 2018.

Figura 8 - Pequeno terreno com habitação de baixa renda, localização na Rua 13 de maio



Fonte: Foto da autora, 2018.



Figura 9 - Ocupação clandestina que foi alvo de regularização fundiária, localização na Rua Trajano Nunes Cardoso



Fonte: Foto da autora, 2018.

6.3. Adensamento e formação de aglomerados

Os aglomerados são casas que se localizam muito próximas. Na Figura 10 algumas medidas dos lotes, cujas prováveis delimitações são identificadas na imagem aérea, são apresentadas, indicando se tratarem de tamanhos inferiores a 2 hectares. Também constam duas medidas de distância entre casas. Vê-se que, em distâncias de 50 metros, diversas casas são contabilizadas, indicando formação de aglomerados. Algumas das casas vistas nas imagens têm terrenos do tamanho de lotes urbanos, pequenos demais seja para serem considerados como propriedades rurais ou, mesmo, como sítios de lazer. Viu-se que o processo de evolução urbana das colônias alemãs ocorre, em grande parte, motivado pelo adensamento ao longo de vias. Na zona rural do município, essas situações são frequentemente encontradas, um indicativo de que o processo de adensamento está ocorrendo.



Figura 10 - Formação de aglomerado na zona rural com construções localizadas muito próximas, localização na interseção da Rua 13 de maio com a estrada do Faxinal



Fonte: Foto da autora, 2018.

A Figura 11 traz evidências do adensamento do aglomerado ao longo do tempo para uma mesma região. São apresentadas fotos do mesmo local com a diferença de apenas dois anos (2018 e 2020) e marcação das novas edificações observadas, que totalizam o número de cinco.

Figura 11 - Adensamento de uma mesma região entre os anos de 2018 (à esquerda) e 2020 (à direita) com indicativo das novas edificações



Fonte: Foto da autora, 2018 e 2020.



Na Figura 12 vê-se como o adensamento da zona rural ocorre a partir das vias, com as construções mais próximas do leito viário. A mesma situação é retratada na Figura 13 onde vê-se duas vias que se destacam em meio à uma paisagem tipicamente rural e, ao longo das quais, vêm ocorrendo o adensamento construtivo. Esse padrão de abertura de uma via longa e comprida possivelmente diz respeito ao formato das terras do proprietário que faz o parcelamento.

Figura 12 - Adensamento de construções ocorrendo ao longo da via, localização vista aérea da zona rural com ao fundo a zona urbana



Fonte: Foto da autora, 2018.

Figura 13 - Vista das ruas Parobé e Pedro Lírío Fisch abertas em anos recentes e que avançam em direção à zona rural



Fonte: Foto da autora, 2018.



A mesma situação é retratada na Figura 14, onde fica mais evidente o formato adotado para o fracionamento das glebas para instituição de pequenos sítios. Em ambos os casos, o padrão espacial do adensamento parece seguir a mesma lógica do estabelecimento das colônias alemãs. Ou seja: tratam-se de lotes estreitos e compridos, mantendo a proporção retangular.

6.4. Áreas de regularização fundiária derivada de loteamentos clandestinos na zona rural

A zona rural do município sofreu sucessivas diminuições em anos recentes, cujas motivações principais se deram para realizar a regularização fundiária de loteamentos clandestinos e da ocupação irregular apresentada na Figura 9. A Figura 15 ilustra um dos casos em que ocorreu regularização fundiária via aumento do perímetro urbano, o loteamento Cooperlag. Tem em comum com outras situações retratadas o formato do loteamento (retangular, estreito e profundo). O loteamento se encontra circundado por ocupações tipicamente rurais e sua inserção nessa paisagem é um bom representativo do modo como a paisagem rural está sendo alterada no município. É provável que a urbanização desta gleba leve as glebas vizinhas ao loteamento a percorrerem o mesmo caminho em um futuro próximo.

Figura 14 - Padrão longitudinal de fracionamento dos lotes rurais para constituição de sítios de lazer



Fonte: Foto da autora, 2018.



Figura 15 - Localização: vista do loteamento Cooperlag a partir da Avenida Campo Grande



Fonte: Foto da autora, 2018.

7. Resultados e discussão

Analisar as transformações na paisagem da zona rural remanescente no município de Estância não pode prescindir de uma análise histórica, dada a relevância que a forma como a ocupação dessas terras se deu para a situação atual. Vemos, por esta análise, que a região, desde seu princípio, não é uma região de latifúndios, dado que o tamanho médio inicial das propriedades era de cerca de 77 hectares, o qual diminuiu com o passar do tempo devido a repartições entre herdeiros e vendas. A estrutura fundiária da colonização alemã, de pequenas propriedades, foi um dos motivos que impulsionaram a criação e o adensamento de vilarejos no interior das colônias. Esse fato pode estar refletindo em que, atualmente, o adensamento populacional das cidades que originalmente compunham a Colônia de São Leopoldo é quase 18 vezes superior à média do Estado do Rio Grande do Sul.

A presente pesquisa elencou quatro elementos indicativos de alterações no tipo de ocupação uso do solo de fins rurais para fins urbanos. Para cada um deles foram apresentadas evidências fotográficas. Observou-se que há uma prevalência da continuidade no padrão espacial estabelecido na colônia no adensamento da zona rural. Repete-se com frequência nas imagens o padrão de lotes retangulares, de testada estreita e maior



profundidade. Isso é observado tanto no estabelecimento de sítios de lazer quanto nos loteamentos clandestinos, em que o proprietário fraciona a totalidade de sua gleba. Verificou-se que a venda e o fracionamento de lotes em tamanho inferior ao permitido por lei verificados no levantamento de campo não são um fato recente e ocorrem desde o estabelecimento da colônia, denotando raízes históricas profundas. Raízes que também se verificam na forma como se dá o adensamento, onde prevalece a construção junto das vias, tal qual o processo histórico das colônias.

Entende-se que a paisagem rural do município se encontra em um processo de acelerada transformação, em que características tradicionalmente atribuídas ao campo vão sendo substituídas gradativamente por características urbanas. As características tradicionalmente atribuídas às zonas rurais, como assentamentos esparsos e a ocupação agrícola, não são mais as dominantes no cenário. Efetivamente, a existência de lotes muito pequenos indica que, no presente estudo de caso, há uma ocupação da zona rural por pessoas que residem na área de forma permanente e cujas atividades econômicas não estão, necessariamente, ligadas a este segmento. Possivelmente, a inexistência de qualquer tipo de proteção na legislação municipal – ao contrário, o que se observou foi a extinção de dois tipos de zoneamento, Zep I e II, que ofereciam proteção ao restringir a ocupação no local – contribua para que esse processo de transformação ocorra de forma mais acelerada.

Ademais, todos os fatores têm em comum o fato de que colocam em movimento dinâmicas de mercado, que desestabilizam as atividades rurais, em favorecimento de um uso urbano da terra. As pressões econômicas relacionadas às mudanças no tipo de ocupação de zonas rurais estão relacionadas à essa coexistência e proximidade de tipos de ocupação, à ocupação desordenada e ao fracionamento dos lotes de terra. Esses usos avizinham atividades que outrora não se encontravam tão próximas e é especialmente nesses pontos de interface que dar-se-á uma influência maior do mercado. A proximidade entre usos gera uma expectativa de que as terras próximas se convertam em outros usos em algum momento, tanto nos agentes imobiliários quanto nos proprietários dos lotes. Nesse ponto, uma das ações que pode decorrer disso é a especulação imobiliária, por parte de proprietários, que esperam sua terra se valorizar para então, convertê-la finalmente ao uso urbano. Torna-se mais lucrativo o mercado de terras do que as atividades rurais tradicionais. E, como consequência, o preço médio da terra sobe na região, o que também inviabiliza a realização de atividades agrícolas, que dependem de grandes extensões de área para prosperarem.

Analisar a paisagem rural do município de Estância Velha e o seu processo de transformação mostra mais do que um retrato desse cenário nesse momento. Ao se aprofundar as raízes históricas desse local, verifica-se que ele é um testemunho de uma forma de interação dos primeiros imigrantes com o território cujas características de espacialidade influenciam na forma como o mesmo se modifica atualmente.



Referências bibliográficas / References

- Brasil, *Lei n.6.766 de 19 de dezembro de 1979 (Lei Lehman), dispõem sobre o parcelamento do solo urbano e dá outras providências*, Diário Oficial da União, Brasília, 1979.
- Brasil, *Lei n.9.785 de 29 de janeiro de 1999, altera o decreto-lei n.3.365 de 21 de junho de 1941 (Desapropriação por utilidade pública) e as leis n.6.015, de 31 de dezembro de 1973 (Registros públicos) e n.6.766, de 19 de dezembro de 1979 (Parcelamento do solo urbano)*, Diário Oficial da União, Brasília, 1999.
- Carvalho T.J.F., Andrade Y.M.C., *Turismo e lazer em áreas periurbanas de proteção de mananciais. Território, paisagem e multifuncionalidade*, Negowat workpackage 3 report, Bruges-França, 2005.
- Cloke P., *Conceptualizing Rurality. Handbook of Rural Studies*, Sage publications, Londres, 2006.
- Delphim C.F.M., *Análise da paisagem cultural da região de Bento Gonçalves, RS. Impacto cultural e proposta de gestão*, Iphan, Rio de Janeiro, 2013.
- Fernandes A.C., *A cidade esparramada. Considerações sobre a produção do espaço urbano-industrial em Gravataí, região metropolitana de Porto Alegre (RS)*, dissertação (mestrado), Universidade federal do Rio Grande do Sul, Instituto de geociências, Programa de pós-graduação em geografia, Porto Alegre, 2008.
- Gabe M., *Flexibilização do perímetro urbano e suas repercussões sobre a expansão urbana. Estudo de Lajeado/RS (1984-2016)*, dissertação (mestrado), Universidade federal do Rio Grande do Sul, Faculdade de arquitetura, Programa de pós-graduação em planejamento urbano e regional, Porto Alegre, 2017.
- Giordani M.E.P., *Por trás dos parreirais. Embates da paisagem cultural vinícola e a urbanização. Vale dos Vinhedos, Bento Gonçalves, RS*, Universidade federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre, 2013.
- González-Ávila S., López-Leiva C., Bunce R.G.H., Elena-Rosselló R., *Changes and Drivers in Spanish Landscapes at the Rural-Urban Interface between 1956 and 2018*, «Science of the Total Environment», 714, 2020.
- Ibge, *Censo 2010*, em <https://censo2010.ibge.gov.br/materiais/guia-do-censo/glossario.html>, acessado em 18 abril 2020.
- Ibge, *Monografias municipais. Sul. Rio Grande Do Sul. São Leopoldo*, Brasília, 2016, https://biblioteca.ibge.gov.br/visualizacao/periodicos/2978/momun_su_rs_saoleopoldo.pdf, acessado em 18 abril 2020.
- Maricato E., *As ideias fora do lugar e o lugar fora das ideias*, in Arantes O., Vainer C., Maricato E., *A cidade do pensamento único*, 4^a ed., Editora Vozes, Petrópolis, 2000, pp.121-192.
- Maricato E., *Metrópole, legislação e desigualdade*, «Estudos Avançados», 17(48),



- 2003, pp.151-167.
- Müller T.L. (cur.), *Imigração e colonização alemã*, 1ª ed., Escola superior de teologia São Lourenço de Brindes, Porto Alegre, 1980.
- Primdahl J., Kristensen L.S., *Rural Landscape Futures. Seven Guidelines for Landscape Strategy Making*, in Trusiani E., Biscotto S., D'Astoli S.B. (eds.), *Landscape. Between Conservation and Transformation*, Gangemi Editore, Roma, 2013, pp.116-123.
- Ribeiro R.W., *Paisagem cultural e patrimônio*, Instituto do patrimônio histórico e artístico nacional, Rio de Janeiro, 2007, em <http://scholar.google.com/scholar?hl=en&btnG=Search&q=intitle:Paisagem+cultural+e+patrimônio#0>, acessado em 18 abril 2020.
- Rigatti D., Trusiani E., *Arquitetura e paisagem na Serra Gaúcha. Migração italiana e territorialidade*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, Itália, 2017.
- Roche J.A., *Colonização alemã no Rio Grande do Sul*, Editora Globo, Porto Alegre, 1969.
- Rolnik R., *Para além da lei. Legislação urbanística e cidadania (São Paulo 1886-1936)*, in Souza M.A., Lins S.C., Santos M.P.C., Santos M.C. (orgs.), *Metrópole e globalização. Conhecendo a cidade de São Paulo*, Cedesp, São Paulo, 1999.
- Troll C., *A paisagem geográfica e sua investigação*, «Espaço e Cultura», 4, 1997, pp.1-7.
- Trusiani E., Biscotto E., D'Astoli S. (eds.), *Landscape. Between Conservation and Transformation*, Gangemi Editora, Roma, 2013.
- Verdum R., Vieira L.F.S., Pimentel M.R., *As múltiplas abordagens para o estudo da paisagem*, «Espaço Aberto», 2016, pp.131-50.
- Villaça F., *Espaço intra-urbano no Brasil*, Nobel, Fapesp, São Paulo, 2001.

Recibido: 30/09/2020

Aceptado: 23/01/2021





Reflexões sobre o impacto turístico e a deturpação do patrimônio e da paisagem

*Kátia Fernanda Marchetto**

Abstract

The author proposes an exploration of the tourist itineraries that cross the cultural landscape. In doing this, she uses, as a case study, the tourist route Caminhos de pedra, in Bento Gonçalves. She highlights how tourism enhancement can become both an instrument of preservation and degradation of the cultural and landscape heritage. She reflects on the actions that are taken to contribute to the requalification of the cultural landscape and the relative economic return.

Keywords: cultural landscape, heritage, rural tourism, tourist itinerary, preservation

La autora propone una exploración de los itinerarios turísticos que atraviesan el paisaje cultural. Para hacerlo utiliza, como caso de estudio, la ruta turística Caminhos de pedra, de Bento Gonçalves. Intenta resaltar cómo promover el turismo puede ser una acción que facilite la preservación o degradación del paisaje. Reflexiona sobre las acciones que se emprenden para contribuir a la calificación de las intervenciones sobre el paisaje cultural y su retorno económico.

Palabras clave: paisaje cultural, patrimonio, turismo rural, ruta turística, preservación

L'Autrice propone un'esplorazione degli itinerari turistici che attraversano il paesaggio culturale. Nel fare questo utilizza, come uno studio di caso, l'itinerario turistico Caminhos de pedra, di Bento Gonçalves. Evidenzia come la valorizzazione turistica possa diventare tanto uno strumento di preservazione quanto di degrado del patrimonio culturale e paesaggistico. Riflette sulle azioni che vengono intraprese per contribuire alla riqualificazione del paesaggio culturale e il loro ritorno economico.

Parole chiave: paesaggio culturale, patrimonio, turismo rurale, itinerario turistico, preservazione

A autora propõe uma discussão a respeito da exploração turística em roteiros que exploram a paisagem cultural. A rota turística Caminhos de pedra, em Bento Gonçalves, figura como estudo de caso a respeito do tema e fundamenta a reflexão sobre até que ponto a exploração turística é ferramenta de auxílio à preservação ou de falsificação da paisagem. Reflete sobre as ações que são desenvolvidas almejando contribuir para a qualificação das intervenções na paisagem cultural e sua subsistência econômica.

Palavras chave: paisagem cultural, patrimônio, turismo rural, rota turística, preservação

Introdução

Desde o século XIX, quando se criou, na França, a primeira Comissão dos monumentos históricos, esse campo do conhecimento tem passado por constantes avanços. Inicialmente as

* Universidade de Caxias do Sul (Brasil); e-mail: katia.marchetto@gmail.com.



atenções foram dirigidas exclusivamente para os bens materiais, edifícios, objetos e obras de arte. Paulatinamente esse conceito passou a englobar também o patrimônio imaterial: práticas, representações, conhecimentos e técnicas que geralmente são transmitidos ao longo de gerações e podem ou não ter artefatos relacionados.

O conceito de paisagem cultural, que é pertinente a esta exploração teórica, é inovador já que considera simultaneamente aspectos materiais e imateriais do patrimônio, antes considerados isoladamente, pelo menos na maior parte das vezes.

Esse novo ponto de vista proporcionou uma série de mudanças na maneira de pensar as intervenções no patrimônio, por percebê-lo de maneira mais integrada. Embora aparentemente haja consenso entre a maioria dos profissionais de que não existe método que por si só determine o sucesso de um projeto, o processo de preservação tende a ser mais assertivo quando se tem clareza de quais os valores são preponderantes para o êxito da salvaguarda. Por isso, este trabalho irá introduzir algumas definições de paisagem cultural a fim de tornar possível a análise das transformações que vem ocorrendo no roteiro Caminhos de pedra, em Bento Gonçalves.

Paisagem cultural é um tema relativamente recente na abordagem do patrimônio, cuja definição do termo foi adotada pela Organização das nações unidas para a educação, a ciência e a cultura (Unesco) apenas em 1992. O Instituto do patrimônio histórico e artístico nacional (Iphan), por sua vez, regulamentou a paisagem cultural como instrumento de preservação do patrimônio cultural brasileiro em 2009, por meio da portaria n.127. Em seu primeiro artigo, o texto define paisagem cultural como «uma porção peculiar do território nacional, representativa do processo de interação do homem com o meio natural, à qual a vida e a ciência humana imprimiram marcas ou atribuíram valores» (Iphan, 2009). Evidentemente, é um conceito bastante abrangente e que, por si só, não é capaz de assinalar nenhum critério de intervenção adequado. A Unesco, no que lhe concerne, o descreve do seguinte modo:

Paisagens culturais representam o trabalho combinado da natureza e do homem designado no artigo I da Convenção. Elas são ilustrativas da evolução da sociedade e dos assentamentos humanos ao longo do tempo, sob a influência das determinantes físicas e/ou oportunidades apresentadas por seu ambiente natural e das sucessivas forças sociais, econômicas e culturais, tanto internas, quanto externas (Unesco, 2019: 20, tradução nossa).

Como relata Castriota (2017), são abundantes as tentativas de categorizar o amplo espectro de manifestações da interação entre a humanidade e seu meio ambiente natural. O Comitê do patrimônio mundial, no entanto, as classificou em três tipos que refletem diferentes níveis de atuação e modificação da natureza realizados pelo ser humano, como segue:

i. O que mais facilmente se identifica é a paisagem claramente definida, desenhada e criada intencionalmente pelo homem. Nesta categoria se incluem os jardins e parques construídos por razões estéticas, que com frequência estão relacionados com edifícios e conjuntos monumentais religiosos ou de outro tipo.



ii. A segunda categoria é a da paisagem de desenvolvimento orgânico: resultante de uma necessidade inicialmente social, econômica, administrativa e/ou religiosa e chegou a sua forma atual em associação com seu ambiente natural e como resposta a ele. Tais paisagens refletem o processo de evolução em suas características morfológicas e seus componentes. Se dividem em duas sub-categorias:

paisagem relíquia, ou fóssil, cujo processo evolutivo se deteve no passado [...];

paisagem contínua é a que tem um papel social ativo na sociedade contemporânea, estreitamente associado com a forma tradicional de vida, e cujo processo evolutivo ainda está em curso. Ao mesmo tempo, exhibe evidências materiais significativas desta evolução no decorrer do tempo.

iii. A última categoria é a paisagem cultural associativa.

Justifica-se em virtude das fortes associações religiosas, artísticas ou culturais do elemento natural e não de evidências culturais, que podem ser insignificantes ou mesmo inexistentes. (Unesco, 2005: 02, tradução nossa).

A paisagem cultural da rota Caminhos de pedra é resultante da intervenção da imigração italiana no território da Serra Gaúcha a partir do século XIX. É, portanto, uma transformação no ambiente natural que ainda está em curso, apesar de apresentar vestígios de sua evolução ao longo do tempo. Isso enquadra a paisagem deste território no item ii, como contínua. Considerando que nesse caso a salvaguarda deve abranger um desenvolvimento que ainda está em curso, os critérios para intervir na paisagem, incluindo as novas arquiteturas que forem inseridas ali, devem corresponder ao seu momento histórico, sem, contudo, desprezar as pré-existências. Para tanto, estas não podem ser meras reproduções de edifícios do passado.

A Carta de Bagé (Iphan, 2007), que trata especificamente de paisagem cultural, deixa claro o quanto o conceito é abrangente:

Artigo 2º - A paisagem cultural é um bem cultural, o mais amplo, completo e abrangente de todos, que pode apresentar todos os bens indicados pela Constituição, sendo o resultado de múltiplas e diferentes formas de apropriação, uso e transformação do homem sobre o meio natural (Iphan, 2007: 449).

A diversidade de patrimônios compreendidos pela paisagem cultural é significativa pois manifesta o quão diversificadas devem ser as estratégias de preservação. O mesmo documento estimula a sustentabilidade da paisagem em vários âmbitos, inclusive econômico:

Artigo 8º - Deverão ser adotados procedimentos para garantir assistência a usuários da paisagem como turistas e visitantes, bem como assegurar às populações que nela existam, de forma equilibrada, condições de sustentabilidade, oferecendo alternativas econômicas para novas ou tradicionais formas de utilização dos recursos econômicos e dos modos de produção (Iphan, 2007: 450).

O artigo 8º frisa que as alternativas econômicas não precisam ser necessariamente tradicionais, e que podem existir novas formas de utilização dos recursos financeiros e dos modos de produção englobados pela paisagem cultural. Ao abrir espaço para a inovação em um aspecto tão significativo de caracterização da paisagem cultural, o documento dá margem para alterações que



podem comprometer a preservação. Uma vez que cabe ao bom senso dos envolvidos implementar a renovação, a preservação da paisagem se torna mais vulnerável. No entanto, para proteger um patrimônio cuja evolução ainda está em curso, também seria contraditória a tentativa de mantê-lo completamente inalterado.

A partir dessa incongruência, é adequada a elucubração de Carsalade (2015) que reflete a respeito da imutabilidade a qual muitos termos relacionados com o patrimônio (inclusive ele), estão, a priori, submetidos. Um deles é a memória, que está irremediavelmente vinculada ao passado, por isso não poderia ser alterada. Paradoxalmente, também está vinculada ao presente, visto que o indivíduo que recorda o faz a partir de uma interpretação pessoal subordinada inexoravelmente às suas crenças, interpretações e valores no momento atual. Le Goff (1990) discorre sobre o mesmo tema e incorpora também a memória coletiva:

Do mesmo modo, a memória coletiva foi posta em jogo de forma importante na luta das forças sociais pelo poder. Tornarem-se senhores da memória e do esquecimento é uma das grandes preocupações das classes, dos grupos, dos indivíduos que dominaram e dominam as sociedades históricas. Os esquecimentos e os silêncios da história são reveladores desses mecanismos de manipulação da memória coletiva (Le Goff, 1990: 426).

Segundo Le Goff (1990), a história também pode estar sujeita ao momento em que foi escrita e ao sujeito que a escreveu. Diversas fontes usadas como subsídio para a escrita da história – como documentos jornalísticos, testemunhos e documentos oficiais – são memórias relatadas por alguém em um período mais próximo ao acontecimento dos fatos, como fica evidente no trecho «os reis fazem compor e, por vezes, gravar na pedra anais (ou pelo menos extratos deles) onde estão sobretudo narrados os seus feitos – e que nos levam à fronteira onde a memória se torna "história"» (Le Goff, 1990: 434).

Além disso, como relatado por Carsalade (2015), as fontes usadas pelo historiador podem sofrer imprecisões em função da interpretação pessoal de jornalistas ou testemunhos, ou ainda, pela manipulação de documentos oficiais pelo poder vigente à época. Por isso, é irreal a reconstituição de fatos tal e qual eles ocorreram no passado, pois sempre que houver o envolvimento de indivíduos no relato destes acontecimentos, a narrativa será imbuída de impressões pessoais concebidas no momento da descrição e dele resultante.

A preservação do patrimônio cultural é frequentemente relacionada com o conceito de permanência, de inalterabilidade, sob pena de que a transformação macularia a identidade de um povo. Como menciona Augé (2012),

o monumento datado é reivindicado como uma prova de autenticidade que deve provocar interesse por si só: cava-se um fosso entre o presente da paisagem e o passado ao qual ela faz alusão. A alusão ao passado torna mais complexo o presente (Augé, 2012: 65).



Certamente a referência ao passado dignifica e valoriza o patrimônio, entretanto, a autenticidade de uma cultura não está vinculada à sua imutabilidade com relação ao tempo decorrido. Antes disso, a permanência da singularidade se refere à capacidade de manter seus valores apesar das transformações pelas quais é fatalmente submetida pela ação do tempo ou das adaptações ao uso contemporâneo.

Para superar os aparentes antagonismos, é necessário que o conceito de preservação admita a transformação do patrimônio no decurso dos anos e reconheça que a memória não é estática. A conservação de paisagens culturais deve, pela sua multiplicidade, concentrar esforços na busca de processos que permitam a concordância entre valores históricos e de uso.

1. A pedra no caminho

A sociedade contemporânea passa por um processo de globalização intensa desde o século XX, o que facilitou a difusão de informações e possibilitou o encurtamento de distâncias àqueles que tem meios para viajar. O turismo, por sua vez, é uma atividade econômica importante para diversos Países e regiões que buscam explorar economicamente a cultura e a paisagem de determinado lugar e está sujeito à globalização. Todas as cidades e roteiros turísticos do mundo estão em algum grau suscetíveis aos efeitos da mundialização e, sobretudo, à estandardização dos serviços demandada por ela. A padronização ocorre para que haja um aumento dos lucros sem que haja um incremento significativo dos custos da atividade econômica. A respeito disso, Montaner e Muxì afirmam que,

enquanto a globalização for essencialmente neoliberal, será antagônica em relação ao objetivo da sustentabilidade. Nesse contexto, a extrema complexidade dos processos gerados pelo turismo é o fenômeno que melhor sintetiza as contradições da sociedade contemporânea, as tensões que se produzem quanto à escolha entre o global e o local, entre a homogeneização e a manutenção da memória viva, entre o consumo e a cultura, entre a tendência para o monocultivo do setor dos serviços e uma real e sustentável transformação produtiva, entre os bens escassos e o seu consumo. O turismo, sendo uma experiência essencial do ser humano moderno, transformou-se em um fenômeno arrasador, por ser um turismo de massa e quantitativo (Montaner, Muxì, 2014: 143).

As características que geralmente determinam se o lugar provoca curiosidade suficiente para que se destinem recursos financeiros e emocionais para conhecê-lo são as suas peculiaridades demonstradas nos costumes, vestimentas, culinária, música entre outros. Características determinadas, geralmente, pela história e cultura daquela população e território. Além disso, muitos dos elementos intrínsecos à significação das paisagens culturais dependem da permanência e vitalidade de sistemas tradicionais de cultura e de produção, pois eles são motivadores diretos dos padrões característicos que conferem



sentido àquele lugar. A standardização dos negócios turísticos, sobretudo em áreas de proteção patrimonial, é uma das causas preponderantes de arrasamento da identidade e das distinções regionais. Dentro desse sistema criado pela exploração massiva do turismo como atividade econômica, ele passa a participar da lógica da «indústria do consumo cultural» (Montaner, Muxì, 2014) que sujeita a cultura a passar por um processo de padronização constante. Esta simplificação visa a garantir a legibilidade facilitada daqueles saberes populares e paisagem para que sejam consumidos mais facilmente. Marc Augé (2012) diz que

se um lugar pode se definir como identitário, relacional e histórico, um espaço que não pode se definir nem como identitário, nem como relacional, nem como histórico, definirá um não lugar. A hipótese aqui defendida é a de que a supermodernidade é produtora de não lugares, isto é, de espaços que não são em si lugares antropológicos e que, contrariamente à modernidade baudeleriana, não integram os lugares antigos: estes, repertoriados, classificados e promovidos a “lugares de memória”, ocupam aí um lugar circunscrito e específico (Augé, 2012: 73).

Sendo assim, pode-se inferir que, suprimido de seu caráter identitário, o lugar, entendido como espaço simbólico, perde significativamente o sentido. Augé (2012) cita espaços predominantemente de passagem ou de curta permanência como não lugares, por exemplo, estações de trem, metrô e aeroportos. Mas também relaciona lugares desqualificados ou pouco qualificáveis como «‘espaços-lazeres’, ‘espaços jogos’, comparáveis a ‘ponto de encontro’» (Augé, 2012). Todos os locais relacionados pelo autor remetem a um tratamento impessoal entre os indivíduos no qual, apesar de muitas vezes serem identificados no acesso ou na saída, durante a sua curta permanência na área, mantem-se no anonimato no que se refere aos contatos interpessoais.

Consequentemente, o visitante é colocado em uma posição de mero observador, não há envolvimento em qualquer instância. Por conseguinte, ambientes excessivamente padronizados omprometem a compreensão do local e de seus valores. Weissheimer, ao tratar sobre a chancela da paisagem cultural regulamentada pela portaria n.127/09, diz que

sua eficácia está baseada no estabelecimento de um pacto entre os principais entes, públicos e privados, que atuam sobre o território selecionado e, conseqüentemente, a efetiva preservação das paisagens culturais se dará pelo cumprimento dos compromissos assumidos por cada uma das partes no momento da pactuação. Até o momento parece residir aí um dos principais pontos nevrálgicos de aplicação da chancela: a definição das ações e atribuições de cada signatário e a assinatura de um pacto entre parceiros (Weissheimer, 2012: 2).

Logo, para que haja uma atividade econômica coerente com a preservação da paisagem cultural que envolva a subsistência econômica das pessoas residentes nestes locais, é fundamental que todos os envolvidos no processo estejam de acordo quanto aos métodos de preservação. Evidentemente, devido à abrangência da salvaguarda legal englobada pela



paisagem cultural, a matéria não é a única instância que deve ser preservada.

Santos (2001) menciona que quando a produção agrícola tem uma referência global, ela recebe a influência das mesmas leis que outros aspectos da produção econômica. A produção agrícola deve então obedecer a critérios técnicos de plantio, aplicação de fertilizantes, inseticidas e demais insumos, além de maquinário apropriado que possibilite o aumento exponencial da produção com relação à área plantada. Segundo o mesmo autor, a partir disso há uma «militarização do trabalho, já que o critério do sucesso é a obediência às regras sugeridas pelas atividades hegemônicas, sem cuja utilização os agentes recalcitrantes acabam por ser deslocados» (Santos, 2001: 89). Em decorrência disso, os agricultores que não se adequam ao sistema de produção têm sua subsistência reduzida a tal ponto que acabam migrando para outros lugares.

Para Souza, Elesbão e Schaidhauer (2011) o processo de globalização afeta principalmente a agricultura familiar, que não tem capital suficiente para investir nas novas tecnologias. Os mesmos autores apresentam o turismo rural como uma alternativa de desenvolvimento econômico para quem optou em continuar no campo.

2. Caminhos de pedra

A fim de ilustrar os temas abordados na parte inicial deste trabalho se elegeu o Roteiro caminhos de pedra, na serra gaúcha. Parte da rota foi visitada durante o curso de Extensão internacional em paisagem e patrimônio cultural que ocorreu entre os dias 18 e 22 de novembro de 2019 e, portanto, adequa-se ao tema da publicação. Além disso, a ida a alguns estabelecimentos do roteiro ensejou questionamentos sobre as mudanças pelas quais a localidade tem passado. A hipótese que se apresenta é que essas transformações podem indicar um desvirtuamento ocasionado pela subordinação do patrimônio ao mercado e que serão pormenorizados a seguir.

Caminhos de Pedra é um roteiro turístico localizado no município de Bento Gonçalves, na serra gaúcha. Segundo o site oficial da organização, a iniciativa para a criação da rota partiu do arquiteto Júlio Posenato e do engenheiro Tarcísio Vasco Michelin e a intenção era «resgatar, preservar e dinamizar a cultura que os imigrantes italianos trouxeram à serra gaúcha a partir de 1875» (Associação caminhos de pedra, 2020: online). O projeto de resgate da herança cultural elaborado pelo arquiteto Júlio Posenato afirma que o distrito de São Pedro, na zona rural, foi eleito para receber a rota turística porque, entre outros motivos, tinha «um acervo de alta qualidade, numeroso, variado e íntegro de prédios representativos das diversas funções da imigração italiana [...] concentrado em pequena área» (Prefeitura de Bento Gonçalves, 1998: 14).

Desde a década de 1970, quando a rota da rodovia que ligava a capital ao Norte do Estado foi alterada, a região se tornou decadente. Boa parte das habitações selecionadas estavam em



mau estado de conservação, por isso, uma rede hoteleira da região disponibilizou os recursos para a reforma de quatro casas, que foram as primeiras a receber turistas, em 1992. O sucesso da iniciativa motivou uma assessoria do Serviço brasileiro de apoio às micro e pequenas empresas (Sebrae) e, após isso, a fundação da Associação caminhos de pedra.

A partir de então, foi montado um projeto que abrangia o resgate de todo o patrimônio cultural, incluindo arquitetura, idioma, folclore, arte e habilidades manuais. Em agosto de 1998 o Conselho estadual de cultura aprovou o projeto que passou a receber recursos das empresas locais. Atualmente, segundo a própria associação, esta conta com cerca de setenta associados e o projeto, que foi considerado pioneiro no Brasil no âmbito do turismo rural e cultural, recebe uma média anual de cem mil turistas. Além disso, o site oficial do roteiro informa que conta com mais de 28 pontos de visitaç o e est a em expans o (Associa o caminhos de pedra, 2020).

A Associa o caminhos de pedra vem, desde sua cria o, sendo respons vel por uma s rie de iniciativas importantes para a conserva o da paisagem cultural dos caminhos de pedra. Entre elas, pode-se citar como exemplo a organiza o para que o Plano diretor de Bento Gon alves n o permitisse a realiza o de condom nios no distrito de S o Pedro, o que comprometeria irremediavelmente a paisagem. O pr prio documento escrito por um dos idealizadores do roteiro tur stico e de preserva o, J lio Posenato, traz defini es valorosas a respeito do que se espera da rota em termos de conserva o.

O texto evidencia que o empreendimento n o busca «recriar uma encena o do passado atrav s de anima o de pr dios antigos (muitas vezes deslocados de seu ambiente original)» (Prefeitura de Bento Gon alves, 1998: 5) e cita diversos locais no mundo como exemplos de onde isso acontece. Infelizmente, o tratamento do patrim nio como ambiente cenogr fico para a explora o tur stica com o subterf gio de preserva o da paisagem   cada vez mais recorrente no mundo e no Sul do Brasil h  v rios exemplos disso.

Como menciona o Projeto de resgate da heran a cultural, na  poca em que foi idealizado o roteiro, a regi o estava decadente em fun o da altera o da rota de transporte que ligava a capital ga cha ao Norte do Estado. Logo, al m da inten o de valorizar a cultura da imigra o italiana, vislumbrou-se tamb m uma oportunidade de recupera o financeira da regi o por meio da sua visita o. O turismo, assim como tantas outras atividades econ micas, pode ser gerador de desenvolvimento, sobretudo quando a opera o   realizada por pequenos agentes que distribuir o a receita proveniente, limitando a concentra o de renda e, portanto, diminuindo a desigualdade social. Al m disso, pode ser eficaz como m todo de preserva o do patrim nio – arquitet nico, paisag stico, cultural ou de qualquer outra natureza – se conseguir manter as atividades tradicionais concomitantes   opera o, como, ali s, vislumbraram os idealizadores da rota. Numa situa o ideal, esse cen rio seria capaz de viabilizar economicamente as opera es de conserva o do patrim nio, que por sua vez, costumam ser onerosas, e preservar as caracter sticas que conferem valor ao objeto ou costume a ser protegido.



Souza, Elesbão e Schaidhauer (2011) salientam «a elevação da autoestima das famílias, o incremento da receita familiar, a valorização do trabalho e os conhecimentos adquiridos da interação com os visitantes» (Souza, Elesbão, Schaidhauer, 2011: 216) como os principais benefícios do turismo rural na rota dos Caminhos de pedra. Além disso, o texto menciona a preocupação em resgatar atividades e métodos usados pelos imigrantes italianos e que estavam sendo esquecidos. A preocupação com a manutenção da autenticidade é evidenciada também em vários trechos do documento elaborado por Posenato em 1998, que cita inclusive algumas metodologias para tanto.

A pesquisa de Souza, Elesbão e Schaidhauer (2011) salienta que o turismo é uma ferramenta eficiente como atividade complementar à agricultura no meio rural, porém, ela não é a solução para todos os problemas do campo. É necessário equilibrar a atividade para que não ocorra uma eventual desintegração dos costumes tradicionais. Até o ano da publicação, contudo, os benefícios da atividade estavam superando as dificuldades enfrentadas e estava sendo possível conciliar a atividade econômica com a preservação.

Apesar da Associação caminhos de pedra atuar constantemente no intuito de preservar a paisagem cultural o mais íntegra possível, atualmente observa-se que nem a atividade da organização, nem o registro oficial do Projeto de resgate da herança cultural, integrante do Plano diretor de Bento Gonçalves, têm sido suficientes para controlar ações questionáveis no trato com o patrimônio da rota.

Embora haja consenso do corpo técnico com relação à inexorabilidade das relações entre o objeto arquitetônico e o sítio de implantação, presentemente há alguns imóveis integrantes do roteiro e que compõem a paisagem que foram removidos de seu local de origem e implantados em uma posição mais conveniente para a exploração turística. Conduta, a propósito, criticada pelo próprio anexo 7.4 do Plano diretor de Bento Gonçalves. Alguns exemplares visitados durante o curso de extensão que viabilizou a presente publicação despertaram muitos questionamentos com relação à manipulação da paisagem cultural e a sua exploração econômica desmedida. A seguir, serão descritos três casos de transposições de edifícios que ocorreram no roteiro, havendo, contudo, outros casos similares que não serão abordados no presente trabalho.

A edificação onde atualmente funciona a Casa da tecelagem, por exemplo, foi construída pelo imigrante Angelo Giacomini, originalmente no município de Flores da Cunha, em 1915. No ano de 2004 foi transferida para o distrito de São Pedro e desde 2008 abriga teares que produzem mantas, tapetes e outros artigos têxteis. Assim, além de comprar os produtos de fabricação manual, pode-se também assistir o processo de produção, característica que valoriza não apenas o produto, mas o processo tradicional de manufatura, portanto, a cultura. A placa que identifica o estabelecimento no roteiro apresenta a edificação transplantada como «preservada em todas as suas características originais», apesar da mudança completa do sítio de implantação. Naturalmente, em virtude desta alteração, a paisagem e a interface do edifício com o ambiente externo não se mantiveram



as mesmas. E, ainda assim, foram completamente ignoradas ao se tomar o sentido de originalidade como se este estivesse unicamente ligado à materialidade e desconsiderasse inteiramente o contexto de inserção como parte significativa da obra. O fato de a edificação estar inserida numa paisagem cultural que deveria ser protegida é um agravante, pois além da originalidade da edificação deveria ser preservada a da paisagem cultural. Isso não significa absolutamente que a paisagem deveria manter-se intocada e imutável – uma vez que isso é impossível e inadequado –, mas que a pretensão de fazê-la parecer de determinado modo no passado como efetivamente não era, pode ser considerada uma espécie de falsificação.

Outro caso análogo é a Casa da ovelha, cuja construção em madeira é datada no ano de 1917 e, durante o período de prosperidade do distrito de São Pedro, funcionou como hotel e restaurante. Para a criação do Parque casa da ovelha a construção foi transferida para cerca de 100 metros de distância do local da primeira implantação. Além disso, foi acrescentado um porão com paredes de basalto. O estabelecimento tem alguns produtos de fabricação própria à venda, relacionados à ovinocultura, como laticínios e souvenirs. Tanto o transplante da edificação como o porão de pedra anexado podem suscitar discussões a respeito do quanto estas ações afetaram a autenticidade da construção e da paisagem. Porém, além disso, nesse caso outra circunstância que desperta atenção está relacionada à impessoalidade com que é feita a recepção aos visitantes.

Como foi possível observar durante a visita de campo, realizada durante o Curso de extensão internacional em paisagem e patrimônio cultural, ao chegar em grupo na sede do parque os turistas imediatamente recebem uma etiqueta personalizada com a marca *Casa da ovelha* e a identificação do grupo, que é colada no peito de cada um. Somente assim é possível entrar na casa para comprar os produtos oferecidos ou o ingresso ao parque. A recepção calorosa e intimista, típica das casas dos descendentes de imigrantes italianos, não ocorre na maioria destes estabelecimentos. Este comportamento, característico da cultura local, contribuiria para que os visitantes conhecessem os hábitos, a cultura, o território e os produtos manufaturados fruto do trabalho das famílias que moram ali.

No entanto, a conduta habitual foi substituída pelo tratamento impessoal, equivalente ao de um parque temático. Por conseguinte, existe ali a lógica do turismo de massas, standard, no qual a cultura é deixada em segundo plano e o consumo substitui a curiosidade genuína por aquela paisagem e pelas pessoas que nela habitam. O negócio consiste, portanto, num exemplo flagrante de como a ampliação ilimitada da indústria cultural pode ser nociva para a própria preservação.



Figura 16 - Casa da tecelagem, 2019



Fonte: Fotografia da autora.

A padronização congregada à impessoalidade no tratamento interpessoal dificulta o estabelecimento de relações e enfraquece a identidade do local. Augé (2012), inclusive, descreve como características dos não lugares textos ou orientações que propõe de maneira prescritiva, proibitiva ou orientativa o seu modo de usar, reduzindo o contato entre pessoas ao mínimo possível. «Assim, são instaladas as condições de circulação em espaços onde se supõe que os indivíduos só interajam com textos, sem outros enunciantes que não pessoas “morais” ou instituições» (Augé, 2012: 89).

O que se pretende explicar é que, ainda que a materialidade dos edifícios seja a mesma, as relações com o entorno dessas construções foram deturpadas, o que altera, além da interface entre objeto e entorno, a própria paisagem.

Deve-se observar ainda, as orientações do Iphan acerca do tema. A Carta de Burra, elaborada em 1980, orienta no item que fala a respeito da conservação:

Artigo 9º - Todo edifício ou qualquer outra obra devem ser mantidos em sua localização histórica. O deslocamento de uma edificação ou de qualquer outra obra, integralmente ou em parte, não pode ser



admitido, a não ser que essa solução constitua o único meio para assegurar a sua sobrevivência (Carta de Burra, 1980: 3).

Ainda que o argumento usado para o transplante das edificações fosse a viabilização da sua sobrevivência, alterações na construção, quando necessárias, devem ser facilmente reconhecíveis como preconiza Cesare Brandi (2004) em um dos livros fundamentais que orientam o trato do patrimônio. Conseqüentemente, o acréscimo do porão de basalto na sede da Casa da ovelha é inadequado visto que se vale de uma técnica tradicional da arquitetura imigrantista italiana para imprimir à intervenção atual um aspecto do passado, configurando um falso histórico.

Figura 17 - Casa da ovelha, 2019



Fonte: Fotografia da autora.

A cultura da imigração italiana no Sul do País é muito singular, estabeleceu-se em solo brasileiro uma cultura própria que se adaptou ao clima e às restrições impostas pela escassez de recursos e pelo território. Deve-se considerar ainda que a emigração da Itália para o Brasil começa aproximadamente em 1820 e passa a se intensificar a partir da metade do século XIX, mas, apenas em 1861 é proclamada a unificação italiana (Alfani, 2017). Ainda assim, o entendimento de unidade cultural entre as diversas regiões do País europeu



demorou bastante para acontecer. O próprio Vêneto só veio a fazer parte do território italiano em 1866. Sobre isso, Piccinini escreve que

é importante ressaltar que a unificação italiana era muito recente e os imigrantes não formavam um grupo homogêneo: o sentimento dos emigrados era em relação aos seus costumes regionais, seus dialetos próprios como vênnetos, trentinos, lombardos, etc. A consciência de serem estrangeiros vai surgir mais tarde, em muito devido à uniformidade (nacionalidade italiana) que lhes passa a ser atribuída (Piccinini, 2017: 54).

Portanto, a hegemonia da nacionalidade comum foi estabelecida em território brasileiro e, em princípio, não corresponde a uma exaltação da Pátria de origem dos primeiros emigrados. Antes disso, como relata Piccinini (2017), havia uma identificação com os costumes regionais do País de origem.

É curioso observar que, apesar disso, os descendentes de imigrantes italianos mantêm no discurso atual imprecisões que denotam ainda hoje um orgulho ufanista dedicado a uma Pátria que, muitas vezes, não conhecem, mas da qual se sentem pertencentes. E é no afã de enaltecer as tradições da Itália, e não necessariamente as suas, que a paisagem e os costumes vão sendo paulatinamente deturpados por estes agentes, contrariando até mesmo vários pontos do projeto de resgate cultural que deu origem ao roteiro Caminhos de pedra.

Além das observações pertinentes aos valores tangíveis, existem impropérios relacionados à reprodução de costumes. É evidente tanto no Projeto de resgate da herança cultural, quanto no site do roteiro Caminhos de pedra que o que se pretende é preservar a cultura da imigração italiana. Mas existem na rota estabelecimentos gastronômicos que prestam o serviço à francesa, um deles inclusive se chama *Bistro*¹, denominação comum de restaurantes pequenos e despretensiosos, muito populares e tradicionais na França, não tão comuns na Itália e no Brasil. Pode-se inferir que imprecisões vocabulares como essas são indicativos de que a comercialização pode estar superando o valor da preservação cultural. Este, embora não precise ser exclusivo, visto que é justo que as famílias residentes ali tenham o seu sustento baseado no seu modo de vida, deve ser preponderante.

3. Reflexões

Consideradas as devidas proporções, o roteiro no interior do Brasil padece com os mesmos dilemas impostos pelo incremento desmedido do *corpus* patrimonial na Europa, também motivado pela transformação da cultura – e por consequência, do patrimônio –, em um produto, como relata Choay.

¹ O texto se refere ao *Le sorelle bistro*, que faz parte do roteiro oficial do Caminhos de pedra.



Finalmente, o grande projeto de democratização do saber, herdado das Luzes e reanimado pela vontade moderna de erradicar as diferenças e os privilégios na fruição dos valores intelectuais e artísticos, aliado ao desenvolvimento da sociedade de lazer e de seu correlato, o turismo cultural dito de massa, está na origem da expansão talvez mais significativa, a do público dos monumentos históricos – aos grupos de iniciados, de especialistas e de eruditos sucedeu um grupo em escala mundial, uma audiência que se conta aos milhões. [...] Por sua vez, os monumentos e o patrimônio históricos adquirem dupla função: obras que propiciam saber e prazer, postas à disposição de todos, mas também produtos culturais, fabricados, empacotados e distribuídos para serem consumidos (Choay, 2006: 210-211).

Choay (2006) acrescenta ainda que a metamorfose do valor de uso em valor econômico acontece graças ao que a autora chama de «engenharia cultural», uma força tarefa composta por vários agentes tanto da iniciativa pública como privada cujo objetivo é explorar os monumentos por todos os meios, a fim de multiplicar indefinidamente o número de visitantes. Neste contexto, reconstituições históricas ou fantasiosas acabam se tornando formas de valorização correntes.

É a contradição entre a preservação de aspectos culturais e paisagísticos e a homogeneização das atividades para atender a demandas exclusivamente econômicas um dos aspectos que podem estar influenciando na mudança gradual que vem sofrendo a exploração do Roteiro caminhos de pedra. Não se pretende argumentar, no entanto, que para se preservar o patrimônio ele deva permanecer estático, pois, isso acabaria por torná-lo obsoleto. Nem tampouco dizer que, que as famílias proprietárias dos imóveis não possam empregar os recursos materiais da área para lhes proporcionar uma vida digna em prol da preservação de um estado passado. O que se busca explicitar é que os empreendimentos no roteiro estão perdendo a feição familiar e se configurando, paulatinamente, como negócios cosmopolitas.

Equilibrar razões econômicas e a preservação do patrimônio é imprescindível para a manutenção da salvaguarda e da qualidade de vida das pessoas que habitam o lugar. Para tanto, é necessário reconhecimento de todos os agentes envolvidos no processo para que estejam dispostos a entrarem em um consenso tanto sobre as intervenções físicas no patrimônio, quanto a respeito dos modelos de negócios adotados no roteiro.

Como pontua Choay (2006), a menos que se reduzam os custos de manutenção e se regule o fluxo de consumidores, a exploração do patrimônio está «fadada ao esgotamento». A autora cogita, como alternativa a isto, uma espécie de conservação secundária do patrimônio, que deveria ser pautada por regulamentações que provavelmente ainda não existam ou que estejam em elaboração. Um exemplo disso seriam dispositivos de controle de número de turistas, medidas pedagógicas para instrução tanto de visitantes como de habitantes, além de políticas públicas.

Evidentemente, é do corpo técnico e do Estado a responsabilidade pelo esclarecimento do público leigo acerca dos motivos pelos quais a propriedade privada, eventualmente, deve estar subordinada aos interesses da coletividade no que tange a proteção do patrimônio. A maior dificuldade talvez parta deste ponto, pois há que se ponderar que o turismo é uma atividade



econômica importante para muitas cidades, portanto, limitar de alguma forma o número de visitantes significa, por consequência, restringir a renda e o crescimento do próprio município. Por isso a utilização do patrimônio no cotidiano é uma forma audaciosa e aparentemente antagônica à preservação da qual é cada vez mais difícil escapar.

Referências bibliográficas / References

- Alfani F.M., *Imigração veneta no Brasil*, in Rigatti D., Trusiani E. (org.), *Arquitetura e paisagem na Serra Gaúcha: Migração italiana e territorialidade*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2017, pp.31-45.
- Associação caminhos de pedra, *Roteiro caminhos de pedra*, em <https://www.caminhosdepedra.org.br/historico/>, acessado em 10 agosto 2020.
- Augé M., *Não lugares: introdução a uma antropologia da supermodernidade*, tradução Maria Lúcia Pereira, 9^a ed., Papirus, Campinas, 2012.
- Brandi C., *Teoria da restauração*, Ateliê Editorial, Cotia, 2004.
- Carsalade F.L., *Permanência e transformação na memória e no ambiente*, in Pinheiro A.R. (org.), *Cadernos do patrimônio cultural*, vol.1 Iphan, Fortaleza, 2015, pp.183-192.
- Castriota L., *Paisagem cultural e patrimônio: desafios e perspectivas*, in *Anais do colóquio ibero-americano Paisagem cultural, patrimônio e projeto*, 2017, pp.17-27.
- Choay F., *A alegoria do patrimônio*, Estação liberdade, São Paulo, 2006, pp.17-27.
- Iphan - Instituto do patrimônio histórico e artístico nacional, *Carta de Burra*, 1980, em <http://portal.iphan.gov.br/uploads/ckfinder/arquivos/Carta%20de%20Burra%201980.pdf>, acessado em 19 outubro 2020.
- Iphan - Instituto do patrimônio histórico e artístico nacional, *Carta de Bagé*, 2007, em *Anais do colóquio ibero-americano Paisagem cultural, patrimônio e projeto*, vol.1, 2017, pp.448-451.
- Iphan - Instituto do patrimônio histórico e artístico nacional, *Portaria n.127 de 30 abril 2009*, em https://www.normasbrasil.com.br/norma/portaria-127-2009_214271.html, acessado em 10 novembro 2020.
- Le Goff J., *História e memória*, Editora da Unicamp, Campinas, 1990.
- Montaner J.M., Muxì Z., *Arquitetura e política: ensaios para mundos alternativos*, Gustavo Gilli, São Paulo, 2014.
- Piccinini L.S., *Imigração italiana no Rio Grande do Sul*, in Rigatti D., Trusiani E. (org.), *Arquitetura e paisagem na Serra Gaúcha. Migração italiana e territorialidade*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2017, pp.46-66.
- Prefeitura de Bento Gonçalves, *Anexo 7.4 do Plano diretor de Bento Gonçalves*, elaboração arq. Julio Posenato, Pmbg, Bento Gonçalves, 1998, em <http://ipurb.bentogoncalves.rs.gov.br/paginas/legislacao-ipurb>, acessado em 08 maio 2020.



- Santos M., *Por uma outra globalização: do pensamento único à consciência universal*, Editora Record, Rio de Janeiro, 2001.
- Souza M., Elesbão I., Schaidhauer M., *Os benefícios do turismo rural. Caminhos de pedra*, «Rosa dos Ventos. Revista do Programa de Pós-graduação em Turismo», 3(2), 2011, pp.216-227.
- Unesco, *Documento conceptual*, reunión de expertos sobre paisajes culturales en el Caribe: estrategias de identificación y salvaguardia, Santiago (Cuba), 2005.
- Unesco, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, Unesco World Heritage Centre, Paris, 2019, em <https://whc.unesco.org/en/guidelines/>, acessado em 10 de novembro de 2020.
- Weissheimer M.R., *Paisagem cultural brasileira: do conceito à prática*, «Revista Fórum Patrimônio», 5(2), 2012, s.p.

Recibido: 30/09/2020

Aceptado: 23/01/2021





Parte III

A escala da cidade: paisagem urbana em Porto Alegre



Arborização urbana e a paisagem de Porto Alegre: conflitos e convergências na conservação e preservação dos patrimônios natural e cultural

Sergio Luiz Valente Tomasini*

Bibiana Cassol**

Abstract

Among the Brazilian State capital cities, Porto Alegre is considered a pioneer in the development of public policies aimed at urban forestation. The coexistence between urban trees and cultural assets, however, is not always peaceful. The authors approach this scenario of conflicts from the perspective of the historical evolution of urban forestation in the city between the 70s and the present day. They also discuss the application of the concepts of green infrastructure and cultural landscape to build new public policies aimed at planning and managing urban forestation.

Keywords: urban forestry, cultural landscape, green infrastructure, conservation, public policies

Entre las capitales brasileñas, Porto Alegre es considerada pionera en el desarrollo de políticas públicas orientadas a la forestación urbana. La convivencia entre árboles urbanos y bienes culturales, sin embargo, no siempre es armoniosa. Los autores abordan este escenario de conflictos desde la perspectiva de la evolución histórica de la silvicultura urbana de la ciudad entre los años Setenta y la actualidad. También discuten la aplicación de los conceptos de infraestructura verde y paisaje cultural para construir nuevas políticas públicas orientadas a la planificación y gestión de la silvicultura urbana

Palabras clave: forestación urbana, paisaje cultural, infraestructura verde, conservación, políticas públicas

Porto Alegre è considerata, tra le capitali brasiliane, una pioniera nello sviluppo di politiche pubbliche volte alla forestazione urbana. Tuttavia, la convivenza tra alberi urbani e beni culturali non è sempre armoniosa. Gli autori affrontano questo scenario di conflitto dalla prospettiva dell'evoluzione storica della forestazione urbana della città a partire dagli anni Settanta fino ad oggi. Discutono anche dell'applicazione dei concetti di infrastrutture verdi e paesaggio culturale nell'implementazione di nuove politiche pubbliche indirizzate alla pianificazione e alla gestione della forestazione urbana.

Parole chiave: forestazione urbana, paesaggio culturale, infrastrutture verdi, conservazione, politiche pubbliche

Porto Alegre é considerada, dentre as capitais brasileiras, pioneira no desenvolvimento de políticas públicas voltadas à arborização urbana. A convivência entre árvores urbanas e bens culturais, contudo, nem sempre é harmoniosa. Os autores abordam esse cenário de conflitos sob a ótica da evolução histórica da silvicultura

* Universidade federal do Rio Grande do Sul (Brasil); e-mail: sergio.tomasini@ufrgs.br.

** Prefeitura municipal de Porto Alegre (Brasil); e-mail: bcassol@portoalegre.rs.gov.br.

Nota de agradecimento - Agradecemos aos técnicos do órgão ambiental municipal de Porto Alegre (originalmente, Smam), das gerações passadas e presentes, pela contribuição para o aprimoramento da arborização urbana no Brasil. Em especial ao biólogo Flávio Barcelos Oliveira pela entrevista concedida para a elaboração deste artigo.



urbana na cidade entre os anos Setenta e os dias atuais. Discutem também a aplicação dos conceitos de infraestruturas verdes e paisagem cultural para construir novas políticas públicas voltadas ao planejamento e gestão da arborização urbana.

Palavras chave: arborização urbana, paisagem cultural, infraestruturas verdes, conservação, políticas públicas

Introdução

Porto Alegre, capital do Estado mais meridional do Brasil, é reconhecida como referência nacional quanto às políticas públicas de arborização urbana, o que lhe credenciou a se apresentar como *cidade das árvores* (Sanhotene *et al.*, 1999). Apesar de títulos semelhantes serem requeridos por outras cidades brasileiras, é indiscutível o papel que Porto Alegre exerceu no País para a promoção da arborização urbana enquanto elemento relevante na paisagem da cidade.

O plantio de árvores em vias e logradouros públicos como parte de programas de planejamento urbano tem ocorrido em Porto Alegre desde meados do século XIX. Tais ações se intensificaram a partir da década de 1930 e resultaram na configuração de conjuntos paisagísticos que, até hoje, apresentam-se como marcos na paisagem da cidade.

Apesar da importância dos trabalhos desenvolvidos nesses períodos, procura-se explorar neste artigo as consequências das transformações sobre as concepções do papel da árvore no ambiente urbano, emergentes a partir da década de 1970. Tais mudanças elevariam definitivamente o reconhecimento do valor das árvores na paisagem urbana para além das contribuições estéticas e sanitárias já difundidas pelo urbanismo higienista.

Palco para o surgimento e atuação de grupos ambientalistas de destaque no cenário brasileiro, Porto Alegre consistiu em terreno fértil para a tradução da pauta ambiental em políticas públicas com consequências diretas sobre os conceitos e as práticas relacionadas à arborização urbana. As atividades desses grupos conquistaram visibilidade, em grande medida, devido a suas ações em defesa das árvores urbanas, as quais foram fundamentais para a formação das condições sociais e políticas que permitiriam à cidade a criação do primeiro órgão ambiental municipal do País.

Tanto no período imediatamente anterior à criação da Secretaria municipal do meio ambiente (Smam)¹ de Porto Alegre, em 1976, como nos primeiros anos de seu funcionamento, podem ser encontradas evidências da influência do valor simbólico da árvore na defesa da causa ambiental e no delineamento do conjunto de normas e políticas

¹ A Smam foi extinta em 2017, tendo suas atribuições originais relacionadas à arborização urbana divididas entre dois novos órgãos: a Secretaria do meio ambiente e da sustentabilidade (Smams) e a Secretaria dos serviços urbanos (Smsurb).



públicas que viriam a definir a atuação do órgão. Embora o reconhecimento do duplo valor patrimonial das árvores urbanas, natural e cultural, esteja presente na gênese da Smam, o órgão enfrentou, desde a sua criação, recorrentes conflitos entre a preservação dessas primeiras e a preservação de bens culturais.

O artigo discute a problemática envolvendo esses conflitos a partir da perspectiva da evolução histórica da arborização urbana de Porto Alegre entre a década de 1970 e os dias atuais. Propõe-se, ainda, ao seu final, uma reflexão sobre a possibilidade de construção de um cenário mais harmônico nesse sentido por meio da aplicação dos conceitos de infraestruturas verdes e de paisagem cultural na definição de novas políticas públicas voltadas ao planejamento e gestão da arborização da cidade.

1. A árvore como identidade ambiental: o caso de Porto Alegre

Segundo Pereira (2018) o ambientalismo emergiu no Brasil na década de 1970 como um movimento social descentralizado e multissetorial, caracterizado pela diversidade dos sujeitos, dos objetivos reivindicados e das estratégias de ação utilizadas. O surgimento da Associação gaúcha de proteção ao ambiente natural (Agapan) no Rio Grande do Sul em Porto Alegre, em 1971, foi um importante marco para a história do movimento, influenciando a criação de diversas entidades ambientalistas na região metropolitana e interior do Estado.

Sob as lideranças do engenheiro agrônomo José Lutzenberger e do advogado Augusto Carneiro, a entidade foi criada com foco na preservação ambiental, propondo-se a

lutar pela defesa da natureza ameaçada, nas formas de fauna, vegetação, solo, atmosfera, águas; pela constituição de parques e reservas naturais; pela salvação da humanidade da destruição; pela promoção da ecologia como “ciência da sobrevivência”. Tinha como uma das principais finalidades “educar o povo para a preservação e conservação dos bens naturais” (Folha da Tarde, 04/06/1971, Mcshjc apud Pereira, 2018: 25).

De fato, a história da entidade seria marcada por ações de denúncia e mobilização social envolvendo questões ambientais bastante diversas. Dentre eles, a preservação e a ampliação da presença das árvores na cidade foram pautas de destaque, que tiveram valor estratégico para a projeção da instituição.

Em entrevista concedida à Pereira (2018) o ex-secretário da Agapan, Augusto Carneiro, relata que a primeira reivindicação importante da entidade foi a luta contra a supressão e a poda de árvores em Porto Alegre. Essa bandeira teria sido defendida por Lutzenberger junto à mídia local já nos primeiros meses após a fundação da associação, criticando duramente as técnicas de poda utilizadas pela administração municipal (Pereira, 2018: 25-26).



Além de seu papel fundador, Lutzenberger exerceu reconhecida influência sobre o caráter combativo da militância do movimento ambientalista gaúcho. O tom severo direcionado às práticas de manejo da arborização urbana revela a sua habilidade em utilizar o valor simbólico da árvore para chamar a atenção da sociedade para a defesa da causa ambiental. Tal estratégia de mobilização é bem ilustrada por Urban (2001: 57) ao se referir a uma suposta colocação recorrente do ambientalista: «Para os jovens que se aproximavam, indignados com a indiferença dos governos, Lutzenberger costumava dar um conselho prático e eficiente: “Vocês, estudantes, nos ajudem, subam nas árvores!”».

Não por acaso, a primeira manifestação vitoriosa da Agapan envolveu a luta pela preservação de árvores urbanas (Behrends, 2011, Pereira, 2011). Em 1975, o então prefeito de Porto Alegre, Telmo Thompson Flores, ordenou a derrubada de diversas árvores para construção do viaduto Imperatriz Leopoldina na Avenida João Pessoa, em localização adjacente à Universidade federal do Rio Grande do Sul (Ufrgs). O estudante da Ufrgs e membro da Agapan, Carlos Alberto Dayrell, subiu em uma das árvores para que ela não fosse cortada, reunindo, em seu apoio, cerca de 500 pessoas. O desfecho da manifestação resultou na preservação da árvore, acontecimento que viria a se tornar um símbolo da resistência política contra as obras públicas que desconsideravam as questões ambientais (Pereira, 2011: 134).

O notável poder de convencimento e mobilização de Lutzenberger levaria a Agapan a construir uma profícua parceria com a Associação democrática feminina gaúcha (Adgf) a partir de 1974. Criada na década de 1960 para promover ações de cidadania entre as mulheres da periferia de Porto Alegre, a entidade passaria a militar pela preservação ambiental após uma de suas fundadoras, Magda Renner, assistir a uma palestra de José Lutzenberger. A aproximação com a Adgf abriria um importante canal de comunicação entre o movimento ambientalista e o meio político gaúcho, visto que Magda Renner e sua companheira fundadora da entidade, Giselda Castro, tinham ligações familiares estreitas com as elites da sociedade portoalegrense (Urban, 2001).

Em 1976, a influência do movimento ambientalista sobre as políticas públicas envolvendo a arborização urbana ficaria evidente, através da publicação de uma série de decretos municipais determinando o tombamento de árvores localizadas em áreas públicas e privadas de Porto Alegre. O texto do primeiro decreto (decreto n.5482, de 8 de abril de 1976), que tombou 89 indivíduos arbóreos, traz, em suas justificativas, a expressão contundente de uma redefinição dos papéis da árvore na paisagem urbana, claramente pautada pela visão ecológica defendida pelos ambientalistas.

Considerando que o crescimento da cidade tem a inevitável tendência de reduzir a paisagem natural em favor da paisagem construída; *Considerando* que o homem não pode prescindir da natureza, eis que, a par do conforto físico do ambiente edificado, a natureza lhe fornece alento psicológico indispensável à vida humana; *Considerando* que, por isto mesmo, ideal seria que o crescimento da massa verde acompanhasse a ampliação da massa construída, de sorte que para maiores densidades habitacionais



correspondessem áreas livres cada vez mais extensas e maiores volumes de vegetação; *Considerando* que hoje se implanta nas cidades uma nova mentalidade que se preocupa com o ambiente natural como pressuposto básico para a sobrevivência humana, a fim de devolver ao homem condições mínimas para uma existência digna; *Considerando* que nossas cidades – entre elas, Porto Alegre – não apresentam aquele desejado equilíbrio entre construção e vegetação, ainda que, em certas zonas ou locais, algumas espécies arbóreas, isoladas ou em conjunto, amenizem a aridez da paisagem construída; *Considerando* que ainda restam muitas essências que representam um patrimônio inalienável e que, localizadas em propriedades particulares, encontram-se à mercê da expansão imobiliária e são rapidamente substituídas pelo concreto, pelo aço e pelo vidro; *Considerando* que o Código florestal atribui competência ao Poder público para preservar essências vegetais, a fim de tornar perene esse patrimônio e oferecê-lo à permanente fruição visual e ao conforto físico e psicológico da população; *Considerando* que há mister iniciar-se um processo que, visando ao bem-estar dos cidadãos, preserve o máximo possível da área verde ainda existente na cidade, num esforço conjunto com a população, (...) (Porto Alegre, 1976^a).

No referido texto nota-se a aplicação do termo ‘patrimônio’ às árvores sob uma conotação mais aproximada ao conceito de patrimônio natural. Contudo, em um novo decreto, publicado poucos meses depois, a fim de estender a proteção por tombamento a exemplares arbóreos do gênero *Ficus* nativos do Rio Grande do Sul, observa-se a evocação do valor histórico e simbólico das árvores, denotando uma associação das mesmas ao conceito de patrimônio cultural (decreto n.5658, de 24 de setembro de 1976).

Considerando que o gênero *Ficus* está muito bem representado em nosso meio pelas magníficas *figueiras nativas* de diferentes espécies; *Considerando* que as *figueiras nativas* se constituem em vegetais de crescimento extremamente lento e de difícil propagação; *Considerando* que, no seu processo de expansão, a cidade vem consumindo a vegetação nativa em geral e destruindo especialmente figueiras centenárias; *Considerando* que muitas destas figueiras têm especial interesse histórico por serem árvores que indicam o lugar da residência do primeiro morador de um bairro sendo portanto marco de assentamentos humanos periféricos; (...) (Porto Alegre, 1976^b).

A lista de árvores tombadas seria mais uma vez ampliada no mesmo ano, através do decreto n.5757 de 26 de novembro de 1976. Além de reafirmar as justificativas dos decretos anteriores para preservar as árvores urbanas, acrescentava que «para atingir os objetivos pretendidos com a citada medida faz-se necessária a constante ampliação do rol de espécimes protegidos» (Porto Alegre, 1976^c).

Observa-se que os três decretos publicados nesse ano, se vistos a partir do ponto de vista da análise proposta neste artigo, prenunciam a criação da Secretaria municipal do meio ambiente de Porto Alegre (Smam), pouco depois, em 21 de dezembro de 1976, através da lei n.4235 (Porto Alegre, 1976^d).

Afinal, quem seria responsável pela ‘constante ampliação do rol de espécimes protegidos’?



Assim, um dos primeiros atos do órgão seria, em meados de 1977, a publicação de um novo decreto (decreto n.5909 de 06 de maio de 1977), incluindo novos exemplares à lista de árvores tombadas (Porto Alegre, 1977^a).

Tanto nos decretos anteriores como naquele publicado após a criação da Smam, é importante mencionar a repetição da seguinte redação junto aos artigos que especificam os exemplares arbóreos tombados:

Parágrafo único - Ao pé de cada um dos espécimes vegetais referidos neste artigo será colocado um marco com placa designativa do mesmo, e ao proprietário conferir-se-á certificado alusivo ao presente ato (Porto Alegre, 1976^a, 1976^b, 1976^c, 1977^a).

Sob uma leitura superficial, este detalhe poderia apenas visar à identificação dos exemplares tombados para facilitar a sua proteção. Porém, analisando-se o conteúdo dos quatro decretos de tombamento conjuntamente, é possível se perceber o caráter monumental conferido ao indivíduo arbóreo no ato de tombamento, em um reconhecimento tácito (senão explícito, como no caso das figueiras nativas) de seu duplo valor patrimonial: natural e cultural. Para além do valor histórico aludido a alguns exemplares quanto a sua contribuição para formação dos bairros da cidade, o conjunto de vegetais tombados pode ser entendido como um marco da vitória do movimento ambientalista gaúcho, coroado com a criação da Smam na condição pioneira de primeiro órgão ambiental municipal do Brasil.

2. A Secretaria municipal do meio ambiente de Porto Alegre e as políticas de arborização urbana

Até 1976, o planejamento e o manejo da arborização urbana eram desenvolvidos pela Divisão de parques e jardins (Dpj) da Secretaria municipal de obras e viação (Smov). Outros encargos relativos às questões ambientais eram tratados de forma fragmentada na administração municipal, sendo desenvolvidos por diversas secretarias e departamentos (Porto Alegre, 2007). De acordo com Von Hoonholtz *et al.* (2014: 1), «as ações governamentais, no contexto ambiental, eram caracterizadas pela ausência de um sistema centralizado de proteção, não se estabelecendo, até então, uma inter-relação entre essas demandas».

É importante notar que, embora os serviços relacionados às árvores localizadas em áreas públicas já tivessem sido consolidados pela atuação da antiga Dpj, com a criação da Smam, observa-se uma drástica mudança no conceito de arborização urbana, a partir da influência preservacionista do movimento ambientalista. Tal mudança teria impacto não somente nas práticas voltadas à arborização pública, mas também sobre o reconhecimento da função ambiental das árvores localizadas em áreas privadas e, portanto, sobre a necessidade de se criar dispositivos legais para a sua proteção.



Também é preciso ressaltar que, não obstante o caráter inovador da Smam estivesse mais relacionado com outras atividades previstas em suas competências originais, tais como a promoção de medidas de combate à poluição ambiental e sua fiscalização (Porto Alegre, 1977^b), a importância da árvore e de seu valor simbólico para a criação do órgão garantiram uma posição de destaque para os serviços envolvendo a arborização urbana. No que tange à gestão desses serviços, a inovação estaria na unificação de planejamento, manutenção, conservação e preservação da arborização como competências de um mesmo órgão e, sobretudo, na possibilidade de conciliar essas atividades com as políticas ambientais do município².

As primeiras iniciativas de plantio realizadas pela Smam, contudo, seguiriam o mesmo padrão adotado em período anterior ao da criação do órgão. Ainda em 1975, o então novo prefeito de Porto Alegre, Guilherme Socias Villela, em resposta à crescente pressão da opinião pública, catalisada pelas ações do movimento ambientalista, ordenou à Dpj o plantio de vinte mil mudas de árvores em áreas públicas. As mudas utilizadas provinham do viveiro municipal de Porto Alegre, cuja produção de larga escala estava baseada em apenas algumas poucas espécies exóticas para o Brasil (Oliveira, 2020).

De acordo com Oliveira (2020), a meta quantitativa de incremento da cobertura arbórea da cidade foi perpetuada, pelo menos, até o final da década de 1970. Seguiu-se, via de regra, uma prática desvinculada do planejamento urbano, através da qual as decisões relacionadas aos locais e formas de plantio ficavam a cargo da Divisão de conservação e manutenção (Dcm) da Smam, cujo corpo técnico era composto, basicamente, por agrônomos, biólogos e técnicos em agropecuária. Tal prática contrariava a previsão legal de competências internas ao órgão, determinada pelo decreto n.6.068 de agosto de 1977 (Porto Alegre, 1977^b), segundo a qual o planejamento da arborização era responsabilidade da Divisão de projetos e construção (Dpc), formada, basicamente, por arquitetos, engenheiros civis e desenhistas.

A década de 1980 foi marcada pela inquietação do corpo técnico da Smam quanto à necessidade de se avançar nos processos de planejamento e manejo da arborização urbana até então praticados pelo órgão. Segundo Oliveira (2020), um dos fatos que mudou radicalmente a rotina dos técnicos foi a publicação do Decreto n.8.186 de março de 1983 (Porto Alegre, 1983), que tornou imunes ao corte todas as árvores localizadas no município. O decreto determinava que intervenções de poda, supressão ou transplante vegetal somente poderiam ser realizadas mediante autorização prévia da Smam, sendo que casos de supressão estariam sujeitos à reposição por vegetais de espécies nativas. Os técnicos que, até então, trabalhavam somente com a arborização pública, passaram a se defrontar com

² Este modelo unificado consistiu de um diferencial de Porto Alegre em relação a outras capitais brasileiras ao longo de 40 anos, até a reforma administrativa de 2017, que voltou a dividir os serviços relacionados à arborização urbana em mais de um órgão.



situações pertinentes à realidade da propriedade privada, que envolviam uma ampla gama de espécies, tipos de uso do solo e conflitos entre árvores e elementos construídos.

Outra influência importante sobre os trabalhos desenvolvidos nesse período foi a pesquisa de mestrado de uma das técnicas do órgão, a bióloga Maria do Carmo Sanchotene, voltada ao estudo de espécies arbóreas nativas de Porto Alegre úteis à avifauna com potencial de uso em áreas públicas urbanas (Sanchotene, 1983). Os resultados dessa pesquisa fortaleceriam uma tendência já existente na instituição de incrementar a produção de mudas de espécies autóctones pelo viveiro municipal e a sua utilização em plantios na cidade.

Esse período de inquietação interna do órgão culminaria com a organização do I Encontro nacional sobre arborização urbana, em 1985. Segundo Oliveira (2020), os técnicos da Smam idealizaram o evento para aprimorar seus próprios conhecimentos e práticas sobre arborização urbana, procurando trazer a Porto Alegre profissionais de todo o País com experiência na área. O sucesso do evento superou amplamente as previsões dos organizadores, recebendo mais de oitocentas inscrições, obrigando-os a mudar o local de realização do mesmo para receber tamanho público interessado. Embora a intenção original fosse trazer conhecimento atualizado para os técnicos da Smam, o que se observou foi uma grande mobilização nacional de profissionais em direção a Porto Alegre trazendo expectativas semelhantes (Oliveira, 2020).

Esse evento é considerado um capítulo importante da história da arborização urbana no Brasil e uma contribuição inquestionável para o reconhecimento de Porto Alegre como referência na implantação de políticas públicas relacionadas ao tema. Pode-se dizer ainda que o mesmo exerceu forte influência sobre a criação da Sociedade brasileira de arborização urbana (Sbau)³, que teve vários técnicos da Smam como sócios-fundadores, dentre eles a bióloga Maria do Carmo Sanchotene, eleita a primeira presidente da entidade em 1992⁴.

Durante a década de 1990 a arborização urbana conquistou prestígio na administração municipal, permitindo à cidade colocar-se novamente em posição de vanguarda nacional através de seu Plano diretor de arborização urbana (Pdau). O Pdau começou a ser desenvolvido em 1993 por um grupo de trabalho coordenado pela Smam, contando com a participação de representantes de secretarias e autarquias municipais, além de entidades externas como a Companhia estadual de energia elétrica (Ceee), Companhia riograndense de telecomunicações (Crt) e Universidade federal do Rio Grande do Sul (Ufrgs) (Sanchotene, 2000).

O Pdau tinha como prioridade estabelecer diretrizes e regras para a arborização viária, devido aos frequentes conflitos observados entre a mesma e os demais elementos da

³ Sociedade brasileira de arborização urbana (Sbau), em <https://www.sbau.org.br/>, acessado em 19 de julho de 2020.

⁴ A Sbau contaria ainda com a presidência de dois outros técnicos da Smam e sócios fundadores da entidade: o biólogo Flávio Barcelos Oliveira (2001-2003) e o biólogo André Duarte Puente (2014-2016).



infraestrutura urbana. Porém, havia um entendimento dos técnicos da Smam de que o Pdau deveria avançar em busca da maior integração do planejamento urbano com a arborização, o que implicaria em se considerar também a cobertura arbórea de áreas privadas.

Durante o seu desenvolvimento, o Pdau foi responsável pela projeção da arborização como referência enquanto instrumento de qualificação ambiental da paisagem urbana, o que lhe garantiu um capítulo específico, intitulado *Cidade das árvores: arborização urbana* (Sanchotene *et al.*, 1999), no celebrado Atlas ambiental de Porto Alegre (Menegat, 1999). Essa publicação, ricamente ilustrada, expôs a um público mais amplo informações como o histórico da arborização da cidade, as espécies associadas aos seus bairros, as espécies predominantes na arborização viária e um calendário de floração das mesmas, conforme as estações do ano. Essas informações foram produzidas a partir do trabalho de diagnóstico que serviu de base à elaboração do Pdau, apresentado, posteriormente, através da publicação técnica intitulada *Plano diretor de arborização de vias públicas* (Sanchotene, 2000) e, finalmente, na forma de dispositivo legal, através da resolução do Conselho municipal de meio ambiente (Comam) n.05 de 28 de setembro de 2006 (Porto Alegre, 2007).

O Pdau resultou em avanços importantes para a arborização de Porto Alegre dentre os quais destacam-se: o conhecimento de seu conjunto arbóreo e sua divulgação; a identificação dos principais conflitos com outros elementos da infraestrutura urbana; a definição de diretrizes voltadas ao estabelecimento de uma arborização diversificada, pautada no uso de espécies nativas; e a definição de critérios técnicos para o plantio e a manutenção de mudas e árvores adultas. Apesar de ter inspirado muitos municípios brasileiros a desenvolverem trabalhos semelhantes, na prática, uma parte significativa dos plantios nas áreas públicas de Porto Alegre continuou a ser executada sem projeto até a primeira metade da década de 2010.

Em 2013, uma nova geração de técnicos da Smam sugeriria a revisão do Pdau a partir do contexto vigente à época, marcado pelos recorrentes conflitos entre a arborização e a infraestrutura urbana. A principal conclusão desse trabalho foi a necessidade de uma articulação hierárquica mais clara do Pdau com o Plano diretor de desenvolvimento urbano e ambiental de Porto Alegre (Pddua) (Cassol, 2015).

A temática ambiental está fortemente presente no Pddua (Porto Alegre, 1999), ao ser tratada como uma das estratégias para o desenvolvimento do município. A estratégia de qualificação ambiental tem como parte de seus objetivos promover as potencialidades, garantir a perpetuação do patrimônio ambiental e superar conflitos referentes à poluição e degradação do meio ambiente. Considera-se patrimônio ambiental o patrimônio cultural e natural do município, sendo esse último representado pela flora, ecossistemas e manifestações fisionômicas da cidade. Vinculado à estratégia de qualificação ambiental encontra-se o Programa de implantação e manutenção de áreas verdes urbanas, que prevê ações permanentes de implantação e manutenção de parques e praças, de disciplinamento



da arborização nos passeios públicos e da criação de incentivos à arborização e ao ajardinamento em áreas privadas (Cassol, 2015).

Dessa forma, o trabalho de revisão do Pdau permitiu o seu reposicionamento como um plano de ação do Programa de implantação e manutenção de áreas verdes urbanas da estratégia de qualificação ambiental do Pddua. Essa mudança de perspectiva é bastante pertinente para as discussões propostas neste artigo, pois reconhece a função do Pdau ante o instrumento maior de planejamento da cidade, o Pddua. Com essa interpretação, o Pdau não pode ser visto como instrumento de planejamento de um elemento autônomo da paisagem urbana, que se justapõe a ela, mas sim de um dos elementos que a compõem, organicamente conectado aos demais. Assim, resgata-se também a conexão entre arborização urbana e patrimônio cultural, abrangidos pelo Pddua sob a égide maior do conceito de patrimônio ambiental.

3. Arborização urbana e patrimônio cultural: um histórico de conflitos

Anteriormente, abordou-se a influência do movimento ambientalista sobre a criação da Smam e os reflexos de sua pauta preservacionista sobre as políticas de arborização desenvolvidas pelo órgão. Apesar dessa herança ter sustentado uma posição de vanguarda para Porto Alegre em relação às temáticas ambientais, por outro lado, resultou na saliência da oposição entre os elementos naturais e construídos da paisagem da cidade.

Na sequência, as consequências dessa relação conflituosa serão ilustradas por dois casos, relativamente recentes, que apontam para diferentes tratamentos das árvores urbanas quanto ao reconhecimento de seu valor patrimonial. O primeiro caso se refere ao conjunto arbóreo de uma rua de Porto Alegre, cuja proteção decorre da mobilização da população e o segundo a uma árvore isolada, suprimida em decorrência do restauro de uma praça reconhecida como patrimônio cultural da cidade.

A Rua Gonçalo de Carvalho apresenta um conjunto arbóreo composto por mais de cem exemplares da espécie *Tipuana tipu* (Benth) Kuntze (Tipuana) (Figura 1) plantados no final da década de 1930. Em 2005 foi prevista a supressão de algumas árvores do conjunto para permitir a construção de um edifício-garagem junto a um *shopping center*. A notícia provocou a indignação de moradores e admiradores da Rua, levando-os a se organizarem em um movimento⁵ que promoveu uma série de protestos e articulações com políticos locais e entidades ecológicas, incluindo a Agapan, a fim de impedir a retirada das árvores. Tais reações que, claramente, resgatam o histórico e as estratégias do movimento ambientalista, foram tão exitosas que levaram ao reconhecimento inédito de um conjunto arbóreo localizado em via pública, através da

⁵ Movimento dos amigos da Rua Gonçalo de Carvalho, em <http://goncalodecarvalho.blogspot.com/>, acessado em 19 de julho de 2020.



publicação do decreto n.15.196 de 2 de junho de 2006, como Patrimônio histórico, cultural e ecológico de Porto Alegre (Porto Alegre, 2006).

Figura 1 - Rua Gonçalo de Carvalho



Fonte: Sergio Tomasini, 2020.

Além de garantir a proteção e conservação das árvores, o decreto previu a conservação da pavimentação da via construída com paralelepípedos, proibindo a sua substituição por asfalto. Vale notar que, apesar do reconhecimento do conjunto arbóreo como ‘patrimônio histórico e cultural’ (além de ecológico), o decreto é assinado pelo Prefeito municipal e pelo Secretário do meio ambiente, mas não inclui o representante da Secretaria municipal da cultura (Smc), a quem compete a gestão do patrimônio cultural da cidade. Da mesma forma, o conjunto não consta, até conclusão deste artigo, no *Livro do tomo do patrimônio cultural de Porto Alegre*.

Em 2008, contudo, o caso ganhou visibilidade internacional ao ter a história e imagens da rua publicadas no *blog* português *A sombra verde* no texto intitulado *A rua mais bonita do mundo* (Santos, 2008). O título teria grande repercussão nas redes sociais nos anos seguintes, levando a rua a se converter em ponto turístico, indicado pelas agências de turismo e pela rede hoteleira local, tornando indiscutível a sua associação à imagem da cidade.

Esse caso foi tão emblemático para Porto Alegre que, anos depois, inspiraria a elaboração da *lei dos túneis verdes* (Porto Alegre, 2012). Além de reforçar a proteção da própria Rua, a lei n.11.292 de 5 de junho de 2012 concedeu o mesmo status a outras 49 vias públicas, definindo, em



seu art.1º, um conceito para o termo ‘túnel verde’, vinculando-o ao seu reconhecimento patrimonial.

Para fins desta lei, entende-se por Túnel verde a ambiência de um conjunto arbóreo cujas copas das árvores se unam formando um túnel vegetal em logradouros públicos e cuja paisagem tenha características ecológicas, culturais, turísticas e paisagísticas de relevante formação vegetal e de grande circulação biológica, constituindo-se, assim, Patrimônio ambiental (Porto Alegre, 2012).

O outro caso se refere à Praça Otávio Rocha, localizada no centro histórico de Porto Alegre. A praça integra os bens culturais inventariados da cidade, categoria de proteção patrimonial prevista pelo Pddua (art.92) e regida pela lei complementar n.601 de 23 de outubro de 2008 (Porto Alegre, 2008). Seu projeto data de período entre as décadas de 1920 e 1930, apresenta estilo eclético com passeios pavimentados em pedra portuguesa, tendo seu contorno definido por balaustrada de alvenaria típica da urbanização do final do século XIX e início do XX (Porto Alegre, 2020).

Entre 2011 e 2012 a praça passou por processo de restauração que procurou recuperar os elementos construídos e os principais elementos formais do jardim existente na década de 1930. Na ocasião, foi suprimida uma árvore da espécie *Ficus microcarpa* L. f. junto ao monumento em homenagem a Otávio Rocha (Figura 2), sob o argumento de que suas raízes impediam a recuperação do mesmo, bem como da pavimentação, da balaustrada de concreto e do sistema de drenagem da praça.

Figura 2 - Exemplar de Ficus microcarpa L. f. junto ao monumento, antes do início das obras



Fonte: Sergio Tomasini, 2010.



A supressão foi motivo de comoção entre a população, teve grande repercussão na mídia local e provocou intensa polêmica nas redes sociais (Corte de árvore..., 2012), reativando o espírito de militância pró-árvore já característico da cidade. Em função do elevado porte da árvore e das dimensões reduzidas da praça, de fato, a supressão causou uma alteração radical em uma paisagem tradicional da cidade com a qual a população já convivia há várias décadas (Figuras 3 e 4).

Figura 3 - Visual da Praça Otávio Rocha, antes do início da obra



Fonte: Sergio Tomasini, 2010.

Contudo, a análise de fotografias da década de 1960 permitiu à equipe responsável pela revitalização do jardim verificar que, até esse período, o vegetal era conduzido como uma cerca-viva baixa disposta atrás do monumento. Um estudo anterior realizado durante o restauro de outra praça do centro histórico, a Praça da Alfândega, que incorreu na supressão de vários exemplares da mesma espécie, já havia concluído que o seu plantio fora originalmente concebido com o intuito de formar cercas-vivas baixas ou formas geométricas em pontos específicos do jardim. Esse estudo também revelou que a prática de topiaria foi abandonada pela administração municipal, provavelmente, em período próximo à criação da Smam, permitindo que vegetais dessa e de outras espécies crescessem livremente, atingindo o porte arbóreo em poucos anos.

Conforme já comentado, a influência do movimento ambientalista sobre a criação da Smam impactou as concepções técnicas sobre o papel das árvores urbanas, bem como as práticas envolvendo seu planejamento e manejo. A poda para a contenção de crescimento



passou a ser condenada em favor de uma visão segundo a qual a função ecológica da vegetação se sobrepunha à sua função estética, reconhecendo-a enquanto ser vivo, cuja expressão de forma e beleza naturais deveria ser permitida em detrimento da imposição de formas artificiais.

Figura 4 - Visual da Praça Otávio Rocha, após a conclusão da obra



Fonte: Sergio Loruz/Pmpa, 2012.

O rompimento drástico com as práticas tradicionais envolvidas nos serviços de arborização, contudo, trouxe perdas significativas para conjuntos arbóreos e composições vegetais importantes para a preservação da memória da paisagem de Porto Alegre. Essa memória somente começou a ser resgatada no início da década de 1990, com a elaboração do Pda, responsável pela ampliação da valorização e visibilidade de conjuntos arbóreos como aquele apresentado no primeiro caso deste capítulo e, mais tarde, nas duas primeiras décadas dos anos 2000, com as ações de restauro de praças do centro histórico, a exemplo do segundo caso aqui tratado.

Por outro lado, essas ações, somadas à recente revisão do Pda, abriram caminho para a construção de uma nova visão sobre a arborização de Porto Alegre. Como fechamento deste artigo, a seguir, será apresentada uma breve reflexão sobre como os autores entendem ser possível aproximar os campos de defesa da preservação do patrimônio natural e do patrimônio cultural, dirimindo os conflitos ora existentes, ao se atualizar as bases conceituais que suportam o planejamento e gestão da arborização urbana.



4. Infraestrutura verde urbana e paisagem cultural: conciliando patrimônio natural e patrimônio cultural

Tanto o conceito de infraestrutura verde quanto o de paisagem cultural são relativamente recentes quanto à sua aplicação aos estudos e intervenções sobre as paisagens das cidades brasileiras. Com origens distintas, apesar de suas raízes comuns nos estudos de paisagem, ambos os conceitos vêm se destacando e encontrando convergência entre si na medida em que a implementação de estratégias para o desenvolvimento sustentável se torna um imperativo para o planejamento urbano.

De acordo com Herzog (2013), o conceito de infraestrutura verde urbana foi apresentado por Benedict e McMahon no livro *Green infrastructure*, publicado em 2006. Desde então o mesmo alcançou ampla e rápida repercussão, contribuindo para a formação de um novo paradigma no planejamento urbano, ao prever a incorporação da natureza às cidades. Fundamenta-se nos conhecimentos da ecologia da paisagem e da ecologia urbana e propõe a compreensão da cidade como um sistema sócio ecológico, por meio de uma visão sistêmica.

Consiste em planejar, projetar e manejar construções e infraestruturas novas e existentes, de modo a transformá-las em espaços multifuncionais - que fazem parte de uma rede interligada de fragmentos vegetados ou permeáveis, conectados por corredores verdes e azuis, nos quais a biodiversidade protege e melhora a qualidade das águas, objetivando reestruturar o mosaico da paisagem em múltiplas escalas. Corredores verdes e azuis são as interconexões necessárias para que haja sustentabilidade da paisagem, as quais mantêm ou restabelecem os fluxos da biodiversidade vegetal e animal, e das águas – tanto de rios renaturalizados quanto de ruas densamente arborizadas – com canteiros ricos em espécies de plantas e permeáveis (Herzog, 2013: 111).

A visão sistêmica que embasa o conceito de infraestrutura verde propõe a análise da cidade segundo seis sistemas intrinsecamente relacionados classificados em dois grupos: sistemas naturais ou ecológicos e sistemas antrópicos. O primeiro grupo é composto pelos sistemas geológico, hidrológico e biológico, enquanto o segundo pelos sistemas social, circulatório e metabólico (Herzog, 2013).

Ao definir a componente social dos sistemas antrópicos como o conjunto de espaços livres de uma cidade onde ocorrem as atividades sociais, a autora aponta na direção de uma estreita relação com o conceito de paisagem cultural em sua interpretação mais recente.

O sistema social deve refletir o senso de lugar da cidade e do bairro. Deve ter relação com a sua inserção biorregional, fazer parte da cultura, da história e das tradições locais, para que as pessoas possam ter um sentimento de lar, de pertencer ao lugar que pulsa com identidade própria (Herzog, 2013: 124).

A construção do conceito de paisagem cultural envolve uma longa discussão oriunda, de um lado, da produção acadêmica, sobretudo na ciência geográfica, e, por outro lado, da



experiência internacional a partir dos trabalhos da Unesco e da Convenção europeia da paisagem. A paisagem traz a marca das diferentes temporalidades da relação sociedade-natureza, apresentando-se como produto de uma construção que é social e histórica e que se dá a partir de um suporte material, a natureza. A natureza é matéria-prima a partir da qual as sociedades produzem a sua realidade imediata, através de acréscimos e transformações a essa base material (Nascimento e Scifoni, 2010).

O enfoque da paisagem cultural permite, assim, superar um tratamento compartimentado entre o patrimônio natural e cultural, mas também entre o material e imaterial, entendendo-os como um conjunto único, um todo vivo e dinâmico. Permite compreender as práticas culturais em estreita interdependência com as materialidades produzidas e com as formas e dinâmicas da natureza (Scifoni, 2016: online).

Para Carvalho e Marques (2019) o conceito de paisagem cultural traz a ideia de qualidade e importância histórica e cultural de uma paisagem que é humanizada, mas que se distingue das restantes por refletir modos de vida e/ou apropriações específicas, que qualificam uma entidade única, diferenciada pelo valor socioeconômico, ecológico, cultural que a caracteriza. O debate atual sobre o tema, contudo, não pretende sugerir ‘musealizar’ a paisagem, mas sim construir uma base sólida e prática de informação para orientar intervenções capazes de promover o equilíbrio entre mudança e preservação, de forma a que o resultado final permita que os valores e dinâmicas de uma dada paisagem cultural perdurem.

Neste artigo, foram abordadas evidências que apontam para o reconhecimento da convergência entre os valores culturais e naturais das árvores urbanas durante o processo que levou à criação da Smam, o histórico de conflitos observado nas décadas seguintes resultante do afastamento dessas concepções de valor e os esforços recentes no sentido de reconciliá-las, especialmente através da proposta de realinhamento do planejamento da arborização com o Pddua de Porto Alegre.

Os resultados desse último trabalho têm se refletido nas práticas do atual órgão ambiental municipal, que passou a contar, desde 2017, com uma equipe multidisciplinar, responsável pelo planejamento e implantação da arborização pública – a Equipe de planejamento e implantação de arborização (Epiarb) – composta por profissionais com formação em arquitetura, agronomia e biologia. A equipe vem trabalhando segundo o entendimento da arborização como um dos elementos integrantes do conjunto das infraestruturas urbanas, cuja associação de funções ambientais de natureza ecológica e cultural está claramente expressa no texto do projeto básico que orientou, em 2019, o processo licitatório para contratação de serviços de plantio e manutenção de mudas arbóreas, no qual se pode ler:

Podemos dizer, então, que o verde urbano reflete um alto grau cultural da sociedade quando esta entende que a arborização, assim como qualquer equipamento de infraestrutura é uma necessidade do cenário urbano e,



portanto, deve ser tratada de forma responsável e qualificada. A cidade de Porto Alegre ostenta uma massiva arborização urbana, porém necessita, hoje, dar um passo adiante, aperfeiçoando-a e transformando-a em serviço público prioritário. A contratação tem por finalidade contribuir qualiquantitativamente com a conservação e ampliação da cobertura vegetal do município, produzindo uma arborização harmônica com os elementos urbanos, que gere os máximos retornos ambientais, paisagísticos, socioculturais e de qualificação do espaço urbano (Porto Alegre, 2019: 3).

Embora não utilize o conceito de infraestrutura verde como referência, o projeto apresenta preocupações que vão ao encontro da implantação de tipologias preconizadas pela bibliografia dedicada ao mesmo, tais como a previsão da construção das chamadas ‘vagas sustentáveis’, definidas como a «extensão permanente da calçada, realizada pela transformação de vagas de veículos em área de contribuição ao meio ambiente e em local de convívio urbano» (Porto Alegre, 2019: 33). É importante notar que a construção dessas vagas está prevista para as vias do Centro histórico de Porto Alegre, região considerada Área de interesse cultural pelo Pddua, o que deixa clara a intenção de conciliar as árvores com o patrimônio cultural construído da cidade.

Concluindo-se a análise proposta, pode-se dizer que a arborização de Porto Alegre consolidou-se como um importante componente da paisagem da cidade para a sua população, através de um processo identitário que ganhou vigor na década de 1970 e que se perpetua de maneira marcante até o presente. A identificação da imagem da cidade com suas árvores está fortemente associada à memória da luta empreendida pelo movimento ambientalista e às suas consequências sobre as políticas ambientais desenvolvidas pelo município, especialmente através da criação da Smam e da atuação referencial do órgão em prol da arborização urbana a nível nacional. Segundo essa leitura, portanto, a arborização urbana de Porto Alegre pode ser entendida como patrimônio cultural tanto do ponto de vista da materialidade de sua presença na paisagem, como através do valor imaterial da história que lhe confere a legitimidade para ser reconhecida como *cidade das árvores*.

Tal como proposto pelo conceito de paisagem cultural, contudo, a arborização de Porto Alegre segue sua dinâmica de transformação influenciada pelas novas concepções que passam a balizar o urbanismo voltado à implantação da agenda do desenvolvimento sustentável. Percebe-se, assim, pelos acontecimentos recentes relatados, uma tendência de realinhamento do planejamento da arborização de Porto Alegre na direção da aplicação do conceito de infraestrutura verde ao planejamento urbano. Embora já seja possível se perceber resultados desse movimento, entende-se que a maior apropriação do arcabouço teórico que sustenta esse conceito bem como a melhor compreensão de como o mesmo se articula com o conceito de paisagem cultural podem constituir diretrizes promissoras para o avanço da pauta da arborização urbana, o qual se faz proeminente perante a iminência do processo de revisão do Pddua de Porto Alegre.



Referências bibliográficas / References

- Behrends L.M., *O movimento ambientalista como fonte material do direito ambiental*, Edipucrs, Porto Alegre, 2011.
- Carvalho R., Marques T., *A evolução do conceito de paisagem cultural*, «Revista de Geografia e Ordenamento do Território», 16, 2019.
- Cassol B., *Plano municipal de arborização urbana*, Secretaria municipal do meio ambiente, Porto Alegre, 2015, não publicado.
- Corte de árvore em praça gera polêmica, «Jornal Metro», 18 de janeiro de 2012.
- Herzog C.P., *Cidades para todos, (re)aprendendo a conviver com a natureza*, Mauad, Rio de Janeiro, 2013.
- Menegat R. (coord.), *Atlas ambiental de Porto Alegre*, Editora da Ufrgs, Porto Alegre, 1999.
- Nascimento F.B., Scifoni S., *A paisagem cultural como novo paradigma para a proteção: a experiência do Vale do Ribeira-SP*, «Revista Cpc», 10, pp.29-48, 2010.
- Oliveira F.B., *Flávio Barcelos Oliveira: depoimento [jul. 2020]*, entrevistadores: Bibiana Cassol e Sergio L.V. Tomasini, 13 arquivos m4^a (120 min.), Porto Alegre, 2020.
- Pereira E.M., *Da proteção à natureza ao desenvolvimento sustentável: a defesa ambiental no Rio Grande do Sul*, «Tempos Históricos», 15(2), 2011.
- Pereira E.M., *Movimentos ambientalistas no Rio Grande do Sul (Décadas 1970-80)*, «Oficina do Historiador», 11(1), 2018, pp.21-42.
- Porto Alegre, *Decreto n.15.196* de 2 de junho de 2006, declara a Rua Gonçalo de Carvalho patrimônio cultural, histórico e ecológico de Porto Alegre, «Diário Oficial de Porto Alegre», 7 de junho de 2006.
- Porto Alegre, *Decreto n.5482* de 8 de abril de 1976, declara imunes ao corte, nos termos do artigo 7º da lei federal n.4771 de 15 de setembro de 1965, Código florestal, as árvores que indica e dá outras providências, «Diário Oficial de Porto Alegre», 19 de abril de 1976^a.
- Porto Alegre, *Decreto n.5658* de 24 de setembro de 1976, declara imunes ao corte, nos termos do artigo 7º da lei federal 4771 de 15 de setembro de 1965, Código florestal, as árvores que indica e dá outras providências, «Diário Oficial de Porto Alegre», 24 de setembro de 1976^b.
- Porto Alegre, *Decreto n.5757* de 26 de novembro de 1976, declara imunes ao corte, nos termos do artigo 7º da lei federal 4771 de 15 de setembro de 1965, Código florestal, as árvores que indica, «Diário Oficial de Porto Alegre», 29 de novembro de 1976^c.
- Porto Alegre, *Decreto n.5909*, de 06 de maio de 1977, declara imunes ao corte, nos termos do artigo 7º da lei federal 4771 de 15 de setembro de 1965, Código florestal, as árvores que indica, «Diário Oficial de Porto Alegre», 12 de maio de 1977^a.
- Porto Alegre, *Editais pregão eletrônico nn.311/2019* [contratação de empresa para a prestação de serviços de implantação de mudas arbóreas e arbustivas em logradouros



- públicos e áreas de preservação permanente públicas; qualificação paisagística de canteiros centrais e áreas especiais; e manutenção de mudas], «Diário Oficial de Porto Alegre», 10 de outubro de 2019.
- Porto Alegre, *Lei complementar n.434* de 1 de dezembro de 1999, dispõe sobre o desenvolvimento urbano no Município de Porto Alegre, institui o Plano diretor de desenvolvimento urbano ambiental de Porto Alegre e dá outras providências «Diário Oficial de Porto Alegre», 24 de dezembro de 1999.
- Porto Alegre, *Lei complementar n.601* de 23 de outubro de 2008, dispõe sobre o Inventário do patrimônio cultural de bens imóveis do município «Diário Oficial de Porto Alegre», 27 de outubro de 2008.
- Porto Alegre, *Lei de criação, estrutura, regimento interno, outras disposições*, Secretaria municipal do meio ambiente, Porto Alegre, 1977^b.
- Porto Alegre, *Lei n.11.292*, de 05 de junho de 2012, declara como áreas de uso especial os logradouros públicos considerados túneis verdes, com base no art.51 da lei estadual n.11.520 de 3 de agosto de 2000, Código estadual do meio ambiente e no art.86 da lei complementar n.434 de 1º de dezembro de 1999, Plano diretor de desenvolvimento urbano ambiental e alterações posteriores, e em atendimento aos art.236, § 1º, V, art.242, caput, e art.243 da lei orgânica do município de Porto Alegre, e dá outras providências «Diário Oficial de Porto Alegre», 13 de junho de 2012.
- Porto Alegre, *Lei n.4235* de 21 de dezembro de 1976, cria a Secretaria municipal do meio ambiente e dá outras providências, «Diário Oficial de Porto Alegre», Porto Alegre, 23 de dezembro de 1976^d.
- Porto Alegre, *Plano diretor de arborização urbana de Porto Alegre*, Secretaria municipal do meio ambiente, Porto Alegre, 2007.
- Porto Alegre, *Praça Otávio Rocha, projeto viva o centro*, em http://www2.portoalegre.rs.gov.br/vivaocentro/default.php?reg=22&p_secao=118, acessado 21 de julho de 2020.
- Sanchotene M.C. (coord.), *Plano diretor de arborização de vias públicas*, Secretaria municipal do meio ambiente, Porto Alegre, 2000.
- Sanchotene M.C. et al., *Cidade das árvores: arborização urbana*, in Menegat R. (coord.), *Atlas ambiental de Porto Alegre*, 2ª ed., Editora da Ufrgs, Porto Alegre, 1999, pp.136-146.
- Sanchotene M.C., *Frutíferas arbóreas nativas do município de Porto Alegre (Rio Grande do Sul): úteis a fauna e indicadas a implantação em logradouros públicos*, dissertação (mestrado), Ufrgs, Porto Alegre, 1983.
- Santos P.N.T., *A rua mais bonita do mundo*, em <http://sombra-verde.blogspot.com/2008/03/rua-mais-bonita-do-mundo.html>, acessado 3 de julho de 2020.
- Scifoni S., *Paisagem cultural*, in Grieco B. Teixeira, Thompson A. (orgs.), *Dicionário Iphan de patrimônio cultural*, Iphan, Rio de Janeiro, 2016, em <http://portal.iphhan.gov.br/dicionarioPatrimonioCultural/detalhes/82/paisagem-cultural>, acessado 20 de julho de 2020.



Urban T., *Missão (quase) impossível: aventuras e desventuras do movimento ambientalista no Brasil*, Peirópolis, São Paulo, 2001.

Von Hoonholtz C. *et al.*, *Porto Alegre: ontem e hoje no contexto ambiental*, Secretaria municipal do meio ambiente, Porto Alegre, 2014, em http://lproweb.procempa.com.br/pmpa/prefpoa/smam/usu_doc/historicodasmam.pdf, acessado 10 de março de 2020.

Recibido: 30/09/2020

Acceptado: 23/01/2021





Evolução do uso do solo e da transformação da paisagem rural de Porto Alegre, Rio Grande do Sul

Patricia Pohlmann*
Livia Salomão Piccinini**

Abstract

The authors discuss the constant expansion of urbanization and its repercussions on the ecological support associated with the model of urban land use in contemporary cities. Urban expansion occurs through the appropriation of rural/natural areas, which affects ecological systems and leads to a multi-level change in the climate. They describe the alterations that have taken place in the rural area of the municipality of Porto Alegre, Rio Grande do Sul, in order to understand its process of transformation.

Keywords: landscape analysis, rural landscape, biodiversity, multiscale, urbanization

Las autoras discuten la expansión constante de la urbanización y sus repercusiones en el soporte ecológico asociado al modelo de uso del suelo urbano en las ciudades contemporáneas. La expansión urbana se da a través de la apropiación de áreas rurales/naturales, alterando localmente los sistemas ecológicos y sumándose al desarrollo de acciones que conducen en el clima a un cambio de múltiples niveles. Considerando que la legislación afecta la materialidad, modificándola, describen las alteraciones que se han producido en el área rural del municipio de Porto Alegre, Rio Grande do Sul, con el fin de comprender el proceso de transformación.

Palabra clave: análisis del paisaje, paisaje rural, biodiversidad, multiescala, urbanización

Le autrici discutono sulla costante espansione dell'urbanizzazione e sulle sue ripercussioni sul supporto ecologico associato al modello di uso del suolo urbano nelle città contemporanee. L'espansione urbana avviene con l'appropriazione di aree rurali/naturali, alterando localmente i sistemi ecologici e sommandosi allo sviluppo di azioni che portano ad un cambiamento a più livelli del clima. Considerando che la legislazione incide sulla materialità, alterandola, descrivono le alterazioni intervenute nell'area rurale del comune di Porto Alegre, Rio Grande do Sul, per comprenderne il processo di trasformazione.

Parole chiave: analisi del paesaggio, paesaggio rurale, biodiversità, multiscalarità, urbanizzazione

As autoras discutem sobre a constante expansão da urbanização, e suas repercussões, na sustentação ecológica associada ao padrão de uso do solo urbano das cidades contemporâneas. A expansão urbana ocorre com a apropriação de áreas rurais/naturais, alterando localmente sistemas ecológicos e somando-se a ações promotoras de mudanças climáticas em múltiplas escalas. Considerando que a legislação incide na materialidade, alterando-a, descrevem essas alterações na área rural do município de Porto Alegre, Rio Grande do Sul, para compreender seu processo de transformação.

Palavras chave: análise da paisagem, paisagem rural, biodiversidade, multiescala, urbanização

* Universidade federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre (Brasil); e-mail: patricia.arquitetura@gmail.com.

** Universidade federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre (Brasil); e-mail: livia.piccinini@ufrgs.br.



Introdução

O estudo da evolução do uso do solo e da transformação da paisagem rural do município de Porto Alegre se insere na discussão sobre a influência da expansão do urbano legal como indutora da expansão da urbanização associada à diminuição da área rural. A esta paisagem pode ser atribuída uma multiplicidade de funções, tais como a preservação ambiental e a conservação da biodiversidade, a reserva e a preservação de recursos naturais e a produção de alimentos, todas destacadamente relevantes no quadro de mudanças climáticas globais.

A expansão do urbano legal brasileiro segue, segundo Santos (2018^b), um modelo geográfico de crescimento espraiado como causa e efeito da especulação sobre a terra. A especulação tende a gerar vazios urbanos, o que conduz à constante incorporação de novas extensões de terra ao perímetro urbano, causando intensa pressão sobre o ambiente natural e sobre o espaço rural. No País, a partir de meados dos anos 1970, se impõe uma ruptura definida por considerável quantidade de capital fixo adicionado ao território, e dissociado do ambiente natural, que é produzido cada vez mais em função de um «processo produtivo espalhado e tecnicamente fragmentado» (Santos, 2018^b: 49) demandado pela necessidade de maior fluidez para o capital (Santos, 2018^b).

Esse crescimento urbano espraiado tende a produzir uma paisagem igualmente fragmentada, que vai representar, na materialidade urbana, a localização do capital, espalhada e tecnicamente fragmentada ao território. Santos (2018^b) nos alerta para o fato de que este processo produtivo tem necessidade de posterior reunificação para que seja eficaz. Desta dinâmica emergem conflitos ambientais e éticos¹ que, apoiados pela legislação, apresentam tendências a uma sobreposição dos aspectos econômicos motivados pelos lucros obtidos com a especulação imobiliária na expansão urbana em detrimento de um ambiente ecologicamente equilibrado.

A discussão sobre a paisagem rural de Porto Alegre é utilizada como objeto de estudo nesta discussão pois apresenta aspectos peculiares, que podem ser descritos brevemente a partir de complexidades e contradições. A complexidade deriva dos fatores políticos e econômicos que influenciaram a definição dos limites da ocupação urbana e os limites (ou falta de) à expansão sobre as áreas rurais, que (ainda) apresentam atividades produtivas. Uma das contradições deriva do fato de o município de Porto Alegre ter passado a ser considerado legalmente ‘todo urbano’ a partir do Plano diretor de desenvolvimento urbano ambiental, o Pddua, de 1999, com a introdução do conceito de ‘cidade rururbana’ adotado

¹ Conflitos éticos entendidos como «deslocamentos e rupturas éticas na relação trinitária indivíduo/sociedade/espécie» (Morin, 2017: 24) associados à «crise ética da nossa época [que] é, ao mesmo tempo, crise da religião indivíduo/sociedade/espécie» (Morin, 2017: 29).



pelo município, caracterizado pela ocupação rarefeita. Isso fez com que o município não apresentasse dados censitários brutos quanto às áreas com características rurais e, conseqüentemente, quanto à sua população, mesmo reconhecendo que existam².

Além disso, a escala metropolitana torna contraditório falar em rural, e neste ponto toma-se o conceito de rural metropolitano de Souza e Brandenburg (2010: 51) para quem o rural vem sendo identificado como «portador de soluções». Pois lhe é atribuído, atualmente, uma multiplicidade de funções, tais como de «preservação do meio ambiente e da paisagem, de turismo e lazer, de preservação do patrimônio cultural e de manutenção do tecido social» (Souza, Brandenburg, 2010: 51). Estas funções podem ser perdidas caso a tendência à expansão urbana, devida à necessidade de reunificação do território, principalmente sobre a porção sul do município, não seja controlada e planejada a longo prazo. Além disso, a visualização de Porto Alegre a partir de imagem de satélite, permite identificar a extensão da área ocupada por vegetação, ou seja, ainda rural. Paralelamente, é possível verificar o crescimento urbano espraiado que assume uma forma fragmentada gerada pela ocupação rarefeita, na porção sul.

É assim que o presente tema, relativo à transformação da paisagem rural do município de Porto Alegre é relevante, visto que a área não ocupada por urbanização (localizada especialmente na região Sul, e extremo Sul do município) corresponde a aproximadamente 60% do território municipal (Menegat *et al.*, 1998; Porto Alegre, 2008; Projeto MapBiomias [Coleção 4.1]). Esta relevância cresce quando se identifica que a macrozona cidade rururbana, que descreve essa área do município (Porto Alegre, 1999), extinguiu a zona rural e flexibilizou a ocupação urbana rarefeita e de baixa densidade, e ao mesmo tempo liberou para essa área a produção de condomínios fechados, que passaram a ser desenvolvidos em grande número. Este processo, que parece ser mais motivado pela busca do contato com a natureza do que pela escolha de um modo de vida com intenção produtiva, tende a comprometer esses ambientes, visto que altera significativamente o espaço natural, fragmentando-o e dificultando/impedindo a produção primária.

Em meio a estas contradições entre a expansão da urbanização – legitimada pelo aparato legal – e a preservação do ambiente natural e das atividades produtivas do rural, este artigo busca apresentar brevemente as alterações do uso do solo na sua materialização como evolução da expansão urbana, e que ocorre apoiada pela legislação urbanística.

Paralelamente, ressalta a importância da produção primária, associada às áreas naturais, assim como a importância ecológica da região onde se localiza o município, caracterizada por

² O estudo ainda não publicado, *O quadro urbano e rural legal no município de Porto Alegre*, realizado pela autora a partir dos censos demográficos de 2000 e 2010, com base em dados agregados dos setores censitários do Censo de 2010, apontou que 37% da área municipal apresentava em 2010 situação classificada legalmente como urbana e caracterizada como «área não urbanizada de cidade ou vila», contemplando 1,36% da população. Área não urbanizada de cidade ou vila é uma área legalmente definida como urbana e caracterizada por ocupação predominantemente de caráter rural (Ibge, 2003; 2011).



Menegat *et al.* (1998) como região de contato entre sete grandes ecorregiões, e local onde é possível encontrar espécies da Amazônia, da Mata Atlântica, do Chaco, do Pampa e Patagônia. Esta região verde, inserida em área urbanizada e ocupada, é considerada importante na regulação do clima local, com efeitos regionais que afetam fatores intervenientes na saúde urbana e na qualidade de vida, além de resguardar um patrimônio ambiental de importância nacional na biodiversidade de espécies.

A partir de um estudo da evolução do uso do solo realizado com base nos Planos diretores desenvolvidos ao longo do processo de planejamento (Souza, 2010; Souza, Müller, 1997; Almeida, 2004; Porto Alegre, 1979; 1999), e apoiado por análise de imagens aéreas e das dinâmicas ambientais, com base em Menegat *et al.* (1998), Porto Alegre (2008), Porto (2008), objetiva-se compreender o processo de transformação da paisagem rural de Porto Alegre. Os resultados apontam para uma tendência à fragmentação da paisagem rural com consequências para a manutenção das atividades produtivas e a preservação dos ecossistemas potencialmente protegidos. O estudo possibilita a identificação de elementos paisagístico-ecológicos³ estruturais que permanecem em sua transformação, indicando ecossistemas potencialmente protegidos.

1. A urbanização espraiada e a fragmentação da paisagem rural

O modelo geográfico de crescimento urbano espraiado, adotado como causa (e efeito) da especulação sobre a terra, ao promover a criação de vazios, produz uma paisagem marcada pela fragmentação. Conforme Grimm *et al.* (2008), a urbanização leva a um aumento da fragmentação e da diversidade de pequenas áreas que podem ser interpretadas como bordas de interface entre tipos distintos de ocupação do solo. Estas bordas de interface se expandem em torno da paisagem rural, induzindo mudanças nos solos, novas estruturas construídas e assentamentos informais, todos exercendo pressão nas franjas dos ecossistemas, com efeitos ecológicos negativos.

Santos (2018^b) aponta que este modelo de crescimento espraiado se desenvolveu a partir da formação do meio técnico-científico-informacional que segue a expansão do capitalismo industrial hegemônico no território. Este meio, caracterizado por Santos (1999; 2018^b) como a construção e reconstrução do espaço com um crescente conteúdo de ciência, de técnicas e de informação, se expande em todos os subespaços do território brasileiro após a segunda guerra mundial e se intensifica a partir da década de 1960, alcançando inclusive o

³ O termo paisagístico-ecológico é elaborado com base em Santos (2014) e considerado neste trabalho como elementos que representam aspectos da «configuração espacial dos objetos geográficos e a maneira como esses objetos se dão aos nossos olhos, na sua continuidade visível, isto é, a paisagem» e ao «conjunto de complexos territoriais que constituem a base física do trabalho humano», ou seja, do meio ecológico (Santos, 2014: 11-33).



rural, através do processo de modernização. Santos (2018^b) também aponta que é a partir dos anos 1940-1950 que a lógica da industrialização⁴ passa a prevalecer no processo de industrialização brasileiro, e os nexos econômicos ganham maior relevo após esse período, impondo-se às dinâmicas urbanas na totalidade do território.

Como consequência, é no período entre 1970 e 1980 que se observa maior transformação do espaço urbano e rural brasileiros, impulsionados pelo processo de modernização do território (Santos, 2018^b; Brandenburg, 2018). Este processo segue a lógica industrial e transformou bens com valor de uso, em mercadorias (Santos, 2018^b), comprometendo o entendimento do espaço rural como um bem público (Souza, Brandenburg, 2010) e como um local de cultivo da natureza com manifestações sociais que se reproduzem segundo dinâmicas específicas e configuram ruralidades diversas (Brandenburg, 2018).

O urbano é o local entendido como espaço político, econômico e social, que passou a subordinar a cidade às condições urbano-industriais de produção e reprodução, assim como a práxis urbana e o sentido de modernidade e cidadania (Monte-Mór, 2006). Por definição, o mundo rural é entendido como «um âmbito da sociedade que se reproduz de maneira complementar ao mundo urbano e se mantém colonizado pela esfera do urbano industrial. Isso significa dizer que o rural é submetido a mudanças e processos de transformação e reconfiguração, mas não de extinção» (Brandenburg, 2018: 15). Além disso, conforme o mesmo autor, o rural é o guardião de nossas raízes culturais e tradições, assim como o local de manifestação genuína da natureza. O rural é também local de prática da agricultura que ainda segue as leis biológicas, mesmo sob pressão do processo de modernização e industrialização.

Considerando as ordens de expansão do capitalismo hegemônico como fator dominante no processo de expansão urbana, as relações entre o espraiamento urbano e a preservação das características rurais passam a ser forjadas de acordo com a lucratividade de cada atividade. Com base em estudos de cidades paulistas, Santoro (2014; 2012) aponta uma relação entre a produtividade e o tipo de atividade agropecuária desenvolvida nas áreas rurais com as formas de expansão urbana. A autora associa às áreas de menor produtividade ou que apresentam atividades ligadas ao turismo e ao lazer a uma dispersão maior do espraiamento urbano, com menor grau de contiguidade, enquanto em cidades onde a atividade agroexportadora é muito produtiva, o crescimento urbano se dá por contiguidade, tendo os limites urbanos bem definidos (Santoro, 2014). A este último Santos (2018^b) acrescenta que nas cidades brasileiras onde o modelo exportador predomina, há maior estabilidade no crescimento urbano.

⁴ Industrialização entendida pelo autor no seu sentido mais amplo de significação: «como processo social complexo, que tanto inclui a formação de um mercado nacional, quanto os esforços de equipamento do território para torná-lo integrado, com a expansão do consumo em formas diversas, o que impulsiona a vida de relações (leia-se terceirizações) e ativa o próprio processo de urbanização» (Santos, 2018^b: 30).



Em ambos os casos a questão de preservação ambiental e da produção alimentar regional⁵ não é considerada como estruturadora do território. Na primeira situação, que será aprofundada no caso de Porto Alegre, o espraiamento urbano tende a produzir uma paisagem fragmentada que se expande, unificando-se, comprometendo a manutenção das atividades produtivas e até mesmo o contato com a natureza buscados inicialmente. No segundo caso, a modernização agrícola incompleta, com utilização intensa de insumos externos aos ciclos naturais, assim como a produção em escala industrial, tende a produzir um esgotamento dos recursos naturais brasileiros, acompanhados de contaminação e degradação ambiental. Ambos tendem a comprometer a base física do trabalho humano, comprometendo a saúde planetária.

Dessa forma, a constante expansão da urbanização, intensificada no Brasil a partir da década de 1980, tem levantado diversos debates a respeito da sustentabilidade ecológica do padrão de urbanização espraiado⁶, assim como discussões sobre a complementaridade, interdependência e indissociabilidade entre o urbano e o rural. Grimm *et al.* (2008) apontam que a urbanização, e neste caso colocamos a expansão urbana, motivada pelas demandas materiais de produção e consumo humano, alteram localmente sistemas ecológicos e conduzem a mudanças climáticas em múltiplas escalas: regionalmente alteram a cobertura e o uso do solo, a biodiversidade, sistemas hidrológicos; e globalmente a descarga de resíduos urbanos afeta os ciclos biogeoquímicos globais e o clima.

Neste sentido, considerando que a legislação incorpora os aspectos político-econômicos do capitalismo industrial, incidindo sobre a materialidade, alterando-a, elabora-se um estudo da evolução da delimitação do rural segundo uma leitura e interpretação dos Planos diretores de Porto Alegre, como indutora do crescimento espraiado. Neste padrão de urbanização, a expansão das áreas urbanas se dá de forma fragmentada sobre as áreas rurais, acarretando reverberações sobre a qualidade, reserva e preservação de recursos naturais, comprometendo sistemas ecológicos em escala regional e a produção de alimentos para consumo local.

2. O rural e os limites ao crescimento urbano nos Planos diretores de Porto Alegre

Visando avaliar a complexidade que envolve a evolução da delimitação do rural de Porto Alegre e sua relação com o crescimento urbano espraiado, serão descritos os principais elementos que influenciaram na configuração do espaço rural, a partir de uma breve

⁵ Visto que a atividade agroexportadora tende a produzir basicamente *commodities* e não necessariamente alimentos para consumo interno.

⁶ Uma vez que o crescimento populacional nos centros metropolitanos tem apresentado menores taxas de crescimento.



interpretação dos planos desenvolvidos para a cidade e sua influência na evolução da expansão do uso do solo urbano sobre o rural.

Cabe destacar que Porto Alegre apresenta uma tradição em planejamento urbano, sendo possível definir brevemente um processo de planejamento que pode ser dividido em cinco períodos, a partir dos respectivos planos, com início em 1914 até o presente.

O primeiro período corresponde ao plano de melhoramentos de 1914 (Figura 1), que teve como base propostas de remodelação, saneamento e embelezamento urbano, apresentando um modelo de crescimento urbano organizado a partir de vias radiais, que abrangiam basicamente a região central, até a primeira perimetral, projetada no segundo período. Dentre outras vias propostas, o plano propôs: uma via margeando a orla, no sentido Norte margeando o porto e a atual avenida Mauá, e no sentido Sul a atual avenida Edvaldo Pereira Paiva⁷; ao Norte ainda havia a previsão da atual Avenida Júlio de Castilhos, Avenida Farrapos, entre outras; e para suprir a necessidade de conexão entre as margens Norte e sul foi proposta a Avenida Borges de Medeiros⁸ (Souza, 2010).

Figura 1 - Plano geral de melhoramentos (acima) e Plano Gladosch (abaixo)



Fonte: Souza, 2010; Almeida, 2004.

⁷ A via marginal, além de realizar a conexão com a zona Sul, também teria como função a contemplação da paisagem desta margem, estruturada pelo lago Guaíba e emoldurada pelos morros.

⁸ Conforme Almeida (2004: 30), somente após as obras de abertura da Avenida Borges de Medeiros, entre 1924 e 1928, previstas no Plano de melhoramentos de 1914, que a cidade rompe com a barreira do espigão central da península. E, citando Demétrio Ribeiro, aponta que o rompimento desta barreira indica o início de integração entre o centro da cidade e toda a margem sul do Guaíba, demonstrando o lento avançar das obras de transformação da cidade que se expande a partir das vias radiais e ao longo da orla do Guaíba.



O segundo período corresponde a um momento de diversos estudos⁹ (Figura 1) para o planejamento da cidade. Período responsável pelo planejamento do sistema de radiais e perimetrais, propostos no período anterior, assim como de propostas de saneamento dos vales alagados da cidade para destinação de uso residencial, em que se destacam propostas de aterro para a margem Sul.

O terceiro período corresponde ao Plano diretor de 1959, promulgado pela lei n.2046 (Porto Alegre, 1959) e revisado pela lei n.2330 de 1961 (Porto Alegre, 1961), que inicialmente apresentava zoneamento de usos que correspondem desde a região central à área delimitada até a atual terceira perimetral. A área ocupada além desse perímetro foi sendo incorporada a partir das ‘extensões do plano’, realizadas durante as décadas de 1960 e 1970 (Figura 2).

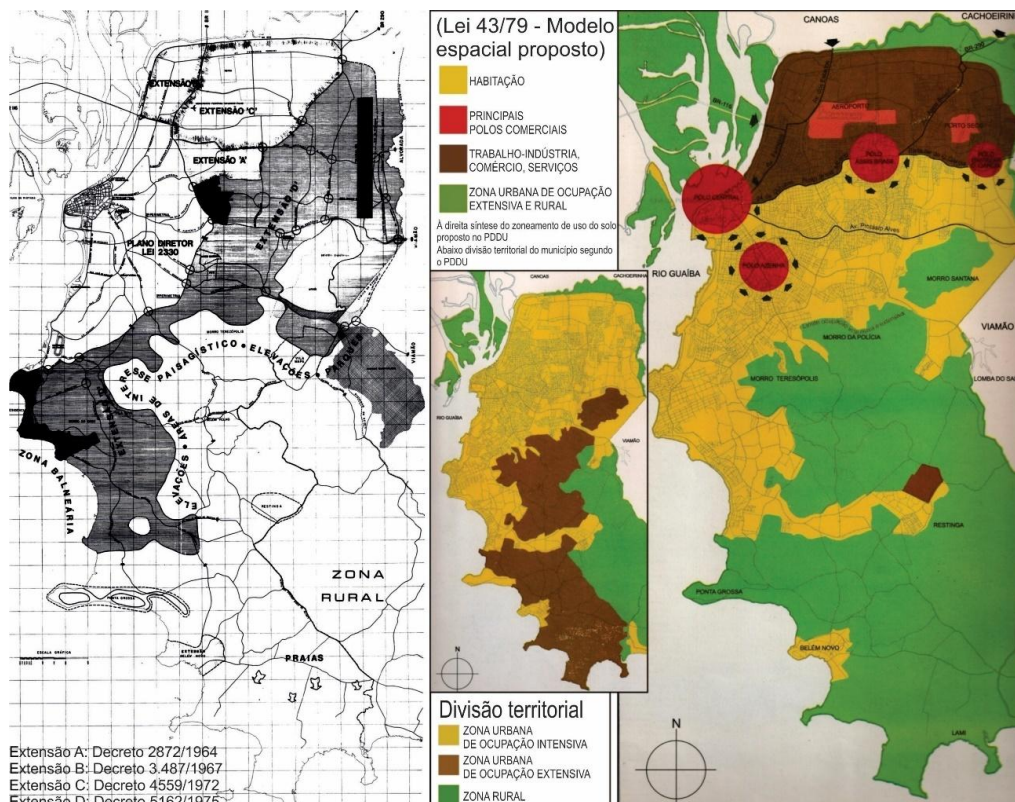
A partir da delimitação da extensão D, em 1975, constava a delimitação da zona rural, mas ainda sem regramento. A partir deste período foi considerado necessário elaborar um novo Plano diretor abrangendo todo o município (Tochetto; Souza, 2019), o que demandou uma regulamentação da zona rural. A área central e o entorno expandido foi objeto de planejamento urbano praticamente exclusivo até o plano de 1979 quando todo o município foi incorporado, incluindo regramentos para a zona rural. Embora o plano de 1959 tenha sido o primeiro a limitar a zona rural, até 1979 o espaço rural era considerado ‘o espaço que não era urbano’ e as regras de ordenamento do território não incidiam sobre este espaço.

O quarto período corresponde ao primeiro Plano diretor de desenvolvimento urbano, o 1º Pddu (Figura 2), aprovado pela lei n.43 de 1979, que incorpora o município, definindo e regramendo também a zona rural além da zona urbana. A zona urbana foi dividida em área urbana de ocupação intensiva (Auoi) – prioritária para fins urbanos – e área urbana de ocupação extensiva (Auoe), de urbanização rarefeita permitindo usos compatíveis com as atividades rurais, tais como residências unifamiliares, e promovendo a conservação do patrimônio ambiental municipal através da proteção ecológica e paisagística, especialmente quanto às elevações à leste e à orla fluvial (Porto Alegre, 1979).

⁹ Consolidados no volume *Contribuição ao estudo da urbanização de Porto Alegre*, de 1938, conduzidos por Edvaldo Pereira Paiva e Ubatuba de Farias, que elaboraram o plano de avenidas entre 1936 e 1938, aproveitando muitas das propostas do Plano de melhoramentos. Em 1938 Arnaldo Gladosh é contratado e desenvolve um plano essencialmente viário, mas que já ressaltava a necessidade de um zoneamento, consolidado no volume, *Um plano de urbanização*, publicado em 1943. Neste período, chamado de ditatorial por Almeida (2004), a urbanização foi produzida a partir de normas editadas a partir de decretos que regulamentavam a construção das edificações de acordo com as vias planejadas. É também criado o Expediente urbano, que em seguida passou a ser chamado de Conselho do plano diretor (Cmdua).



Figura 2 - Plano de 1959 e extensões ao Plano (esquerda) e modelo espacial do Pddu (direita)



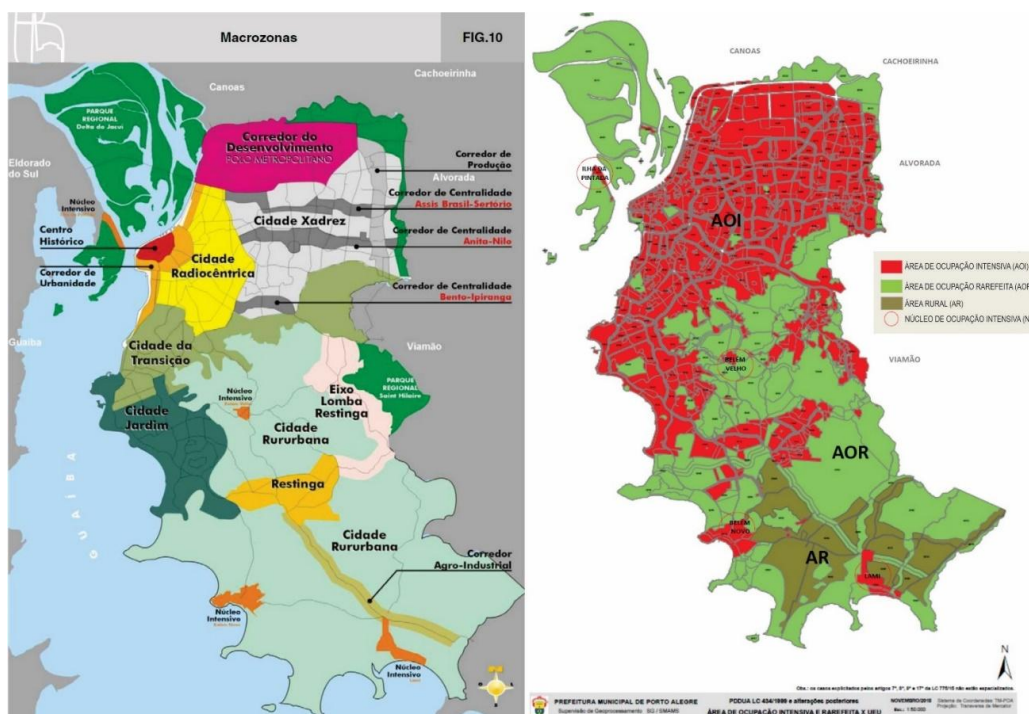
Fonte: Porto Alegre, 1961; Porto Alegre, 1980.

O quinto¹⁰ e atual período, corresponde à elaboração do Plano diretor de desenvolvimento urbano ambiental, o Pddua (Figura 3), aprovado pela lei n.434 de 1999, extingue a zona rural e passa a considera-la como ‘cidade rururbana’ (Figura 3), dividindo a cidade em área de ocupação intensiva (Aoi) e área de ocupação rarefeita (Aor). Este plano passou por diversas alterações, sendo as mais significativas dadas pela lei complementar n.646 de 2010 e alterações posteriores, que revisou o Pddua de 1999, em vigor atualmente.

¹⁰ Cabe destacar que o quarto e quinto períodos são apresentados separadamente neste estudo devido às alterações quanto ao tratamento dado ao espaço rural. Porém, ambos apresentam semelhanças, sendo tratados por Machado *et al.* (2017) como uma fase do processo de planejamento urbano em que novos paradigmas urbanos e legais são incorporados ao planejamento urbano, e o aspecto regulatório do planejamento se perde em função da ausência de estruturação que amarre as partes.



Figura 3 - Modelo espacial do Pddua (esquerda) e Aoi, Aeo e área rural (direita)



Fonte: Porto Alegre, 2010; Porto Alegre, 2019.

Dentre as diversas alterações nos interessa o recente retorno da ‘zona rural’, reinstituída pela lei complementar n.775 de 2015 na área de produção primária definida no zoneamento de usos do regime urbanístico da lei complementar n.646 de 2010, objeto de nossa investigação devido à falta de clareza e amarração com o Pddua.

Devido às alterações entre a extinção da zona rural em 1999 e sua reinstituição em 2015, verifica-se que a extensão da zona rural diminuiu ao longo do processo de planejamento: a porção Leste da macrozona rururbana localizada no extremo Sul, correspondente às elevações, juntamente com as áreas próximas à orla fluvial, passaram a apresentar regimes compatíveis com áreas de proteção ambiental, enquanto a zona rural foi mantida em grande parte da área correspondente à área de ocupação extensiva (Aoe) do Pddu assim como em parte da zona rural original.

No plano de 1959 o zoneamento passa a ser incorporado como instrumento do planejamento urbano e, a partir das extensões ao plano, é possível inferir que o mesmo passa a ser utilizado como instrumento de planejamento do crescimento urbano, acomodando as transformações econômicas que incidiam localmente. Segundo Almeida (2004) o zoneamento correspondia ao



que Edvaldo Pereira Paiva considerava como derivado da observação do zoneamento espontâneo da cidade. Era utilizado visando «objetivos de natureza higienista – preservação das condições de habitabilidade –, mas também aqueles de caráter especulativo, objetivando o lucro imobiliário, a valorização de determinadas áreas, a ampliação da renda da terra» (Almeida, 2004: 158). Também era pensado, conforme a mesma autora, como eficiente na distribuição das funções urbanas modernistas, no controle das densidades e da qualidade do meio ambiente, sendo entendido por Paiva como ponto de partida para a identificação do zoneamento espontâneo da cidade, a partir do qual se deveria traçar as novas diretrizes urbanísticas (Almeida, 2004: 161). Nota-se a partir deste momento uma preocupação com a preservação de áreas de interesse paisagístico, expressas basicamente nas elevações distribuídas na porção Sul do território, com destaque para a crista de Porto Alegre e demais elevações, e junto à orla, que vão sendo absorvidas nos períodos posteriores.

Ao longo dos demais períodos, principalmente a partir do quarto, a incorporação da urbanização rarefeita tendeu a materializar um crescimento espraiado dado pela formação de vazios que vem sendo preenchidos, tensionando as áreas produtivas da zona rural e as áreas de proteção ao ambiente natural. A partir desta leitura destaca-se maior tendência a esta expansão na ‘cidade rururbana’ localizada de modo isolado entre as macrozonas ‘cidade de transição’, ‘cidade jardim’, ‘restinga’ e ‘Lomba do Pinheiro’, mas também no entorno das áreas definidas como ‘desenvolvimento diversificado’ e ‘predominância residencial’ na macrozona rururbana no extremo Sul, como será verificado na próxima parte do texto.

3. A evolução urbana, a ocupação rarefeita e a fragmentação da paisagem rural

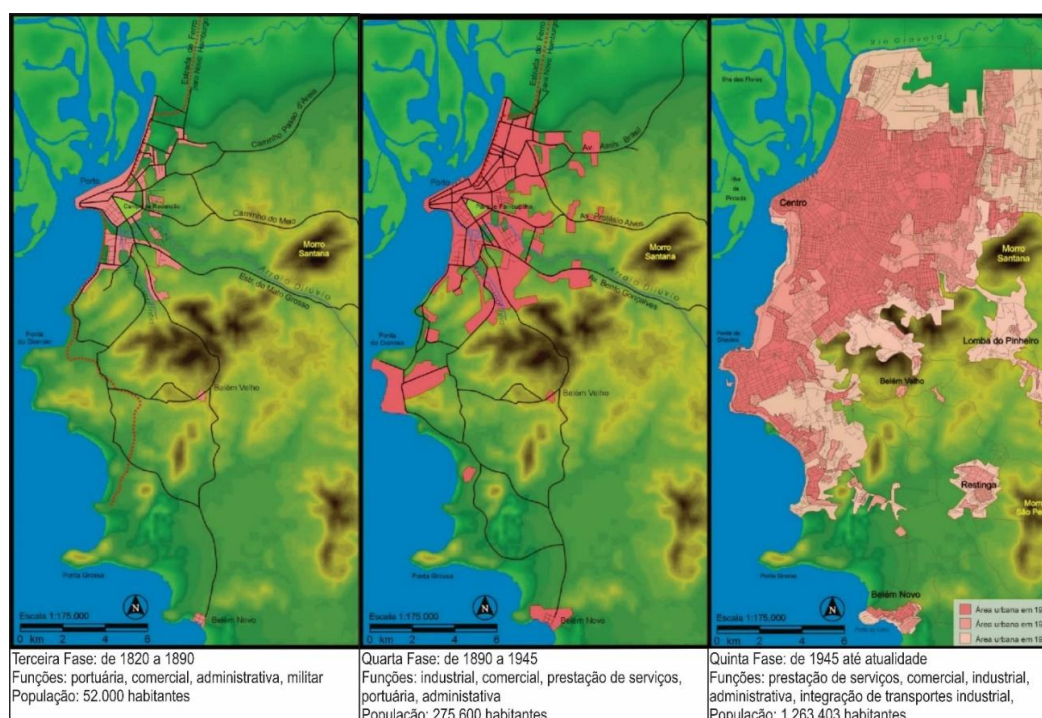
Ao longo da evolução urbana de Porto Alegre¹¹ (Figura 4) a urbanização se expandiu em diversas direções, com maior concentração a partir do centro, no sentido dado pelos acessos de longo curso: a partir de 1940, em direção ao Norte ao longo da Br-116, motivada pelo processo de industrialização, e a partir de 1960 no sentido Leste para a Br-290 (freeway) em função do processo de industrialização, principalmente para atender a demanda por habitação devido ao aumento populacional. Estes eixos de expansão, ao Norte e a Nordeste,

¹¹ Com base em Souza e Müller (1997), a evolução urbana de Porto Alegre é apresentada segundo 5 fases de crescimento. Com funções principais em cada período definidas devido a fatores locais, econômicos, populacionais e institucionais analisados de acordo com sua relação com outras regiões, com sua região de influência e com a própria cidade, as autoras definem as seguintes fases e funções, respectivamente: 1ª fase, de 1680 a 1772 - ocupação do território e formação de um núcleo com função portuária; 2ª fase, de 1772 a 1820 – trigo na região, funções portuária, apoio à produção primária, administrativa e militar; 3ª fase, de 1820 a 1890 – imigração alemã e italiana, funções portuária, comercial, administrativa e militar; 4ª fase, de 1890 a 1945 - industrialização, funções industrial, comercial, prestação de serviços, portuária e administrativa; 5ª fase, metropolização, de 1945 a atual [1997], funções prestação de serviços, comercial, industrial, administrativa e integração de transportes.



formaram uma forte linha de expansão urbana que ultrapassa os limites urbanos, formando uma periferia conurbada caracterizada como cidade metropolitana, que culminou na instituição da região metropolitana de Porto Alegre (Rmpa) na década de 1970 (Almeida, 2004; Ugalde, 2002).

Figura 4 - Evolução urbana de Porto Alegre, a partir da terceira fase, e morros da crista de Porto Alegre



Fonte: Adaptado de Souza e Müller, 1997 e Souza, 1998.

No sentido Sul, com exceção de pequena faixa à beira do Guaíba caracterizada como zona balneária nos anos 1940, a ocupação urbana foi contida até os anos 1960 pelos morros que formam a crista de Porto Alegre¹², assim como pelas demais elevações¹³ localizadas na porção Sul que são descritas desde a década de 1960 como áreas a serem preservadas¹⁴. Além disso, as dificuldades de acesso à região Sul, especialmente na porção Sudeste, também

¹² A crista de Porto Alegre é constituída pelos morros Santana, morro da Companhia, morro Pelado, morro da Polícia, morro Pedra Redonda, morro Teresópolis e morro do Osso, com altitudes que variam de 311 metros a 150 metros.

¹³ Especialmente morro São Pedro e morro da Extrema.

¹⁴ Conforme Código florestal brasileiro de 1965 (Brasil, 1965), substituído em 2012 pelo Novo código florestal (Brasil, 2012).



representaram um limite à expansão urbana planejada, permitindo que o uso rural fosse mantido, juntamente com maior preservação ambiental. Até a década de 1960, a ocupação urbana se estendeu, com menor densidade construída, na direção sul pelas margens do Guaíba até a ponta da Serraria, contornando a área rural até a avenida Bento Gonçalves, no sentido Leste com maior densidade construída, nas proximidades do município de Viamão (Almeida, 2004; Souza, Müller, 1997; Porto Alegre, 1961).

A partir dos anos 1960, o rápido crescimento populacional¹⁵ que Porto Alegre passa a absorver, juntamente com o alto valor da moradia da região central (melhor servida de infraestrutura e objeto de planejamento como visto) associada a uma noção de pobreza marginalizada (Santos, 2013; 2018^a), fez surgir alguns núcleos populacionais de baixa renda na região Sul¹⁶, com infraestrutura urbana precária.

A urbanização rarefeita em área com características rurais, adotada em 1979 na área urbana de ocupação extensiva (Auo), intensifica-se a partir dos anos 2000, com a definição da cidade rururbana, de ocupação rarefeita, e com a extinção da zona rural realizada em 1999.

Esta intensificação se dá tanto por ocupações irregulares que vão se expandindo a partir dos núcleos criados no final dos anos 1960, quanto como objeto de operações imobiliárias destinados a habitações unifamiliares para famílias da classe alta (Almeida, 2004) e como objeto do Programa minha casa minha vida (Mcmv) destinados a habitações multifamiliares para famílias da classe baixa. Além das ocupações irregulares a Aor vai sendo configurada por condomínios fechados¹⁷ de grandes extensões.

No período entre 1985 e 2018 a classificação da cobertura e uso do solo do município (Figura 5) possibilita uma identificação e quantificação da transformação da paisagem rural de Porto Alegre, o que está sendo considerado neste estudo como a formação de uma paisagem fragmentada. Esta tende a ser preenchida como resultado do conceito de ocupação rarefeita na macrozona cidade rururbana, e pode ser identificada pela formação de uma área de expansão urbana com a consolidação desta ocupação nas macrozonas

¹⁵ O maior crescimento populacional ocorre entre os anos 1950 e 1960, quando a população aumenta em torno de 60%. Enquanto em 1940 a população de Porto Alegre correspondia a 272.232 habitantes, em 1950, passou a abrigar 394.151 habitantes. Em 1960 o município passa a ter 641.173 habitantes; em 1970 já são 885.545 habitantes; em 1980 a população passa a 1.125.478 habitantes; em 1991, 1.263.403 habitantes; em 2000 são 1.360.590 habitantes e em 2010 a população chega a 1.409.351 habitantes. A população estimada em 2019 é de 1.483.771 pessoas (Ibge).

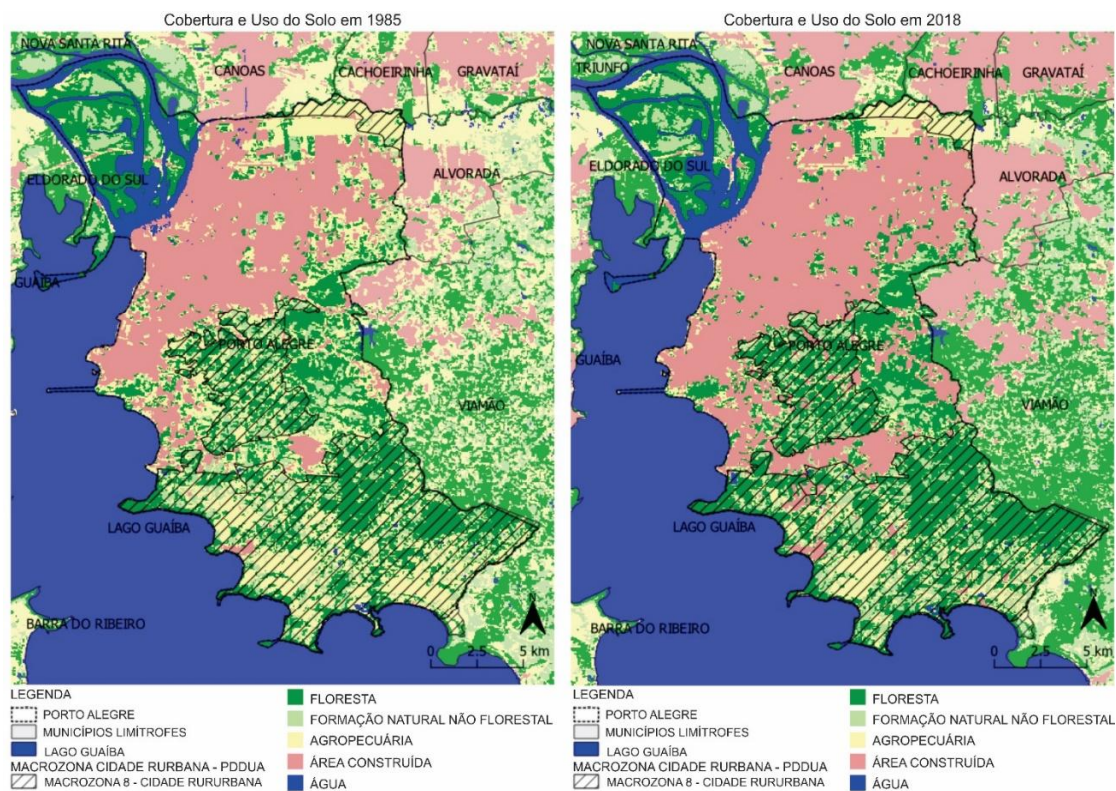
¹⁶ Na década de 1960 as obras de urbanização do centro geraram várias remoções dos quais o atual bairro Restinga é um exemplo dos núcleos criados na porção Sul. A Lomba do Pinheiro, próximo à divisa com Viamão é outro exemplo, passa por projeto de urbanização entre 1960 e 1970 e atualmente é objeto da operação urbana consorciada Lomba do Pinheiro (Porto Alegre, 2009). As primeiras ocupações irregulares em Belém Novo são identificadas nos anos 1960, paralelamente à perda da função balneária (Garcia, 2017).

¹⁷ O exemplo mais expressivo é o condomínio terraville Belém Novo golf club, aprovado ainda no Pddu e implantado em 2000 no bairro Belém Novo, com uma área de 143 hectares (Garcia, 2017).



definidas como cidade de transição, cidade jardim e Restinga. Ao mesmo tempo a macrozona cidade rururbana, isolada e rodeada por estas macrozonas, apresentou ocupação rarefeita que tende a se estender em todas as direções.

Figura 5 - Mapas de cobertura e uso do solo de Porto Alegre em 1985-2018

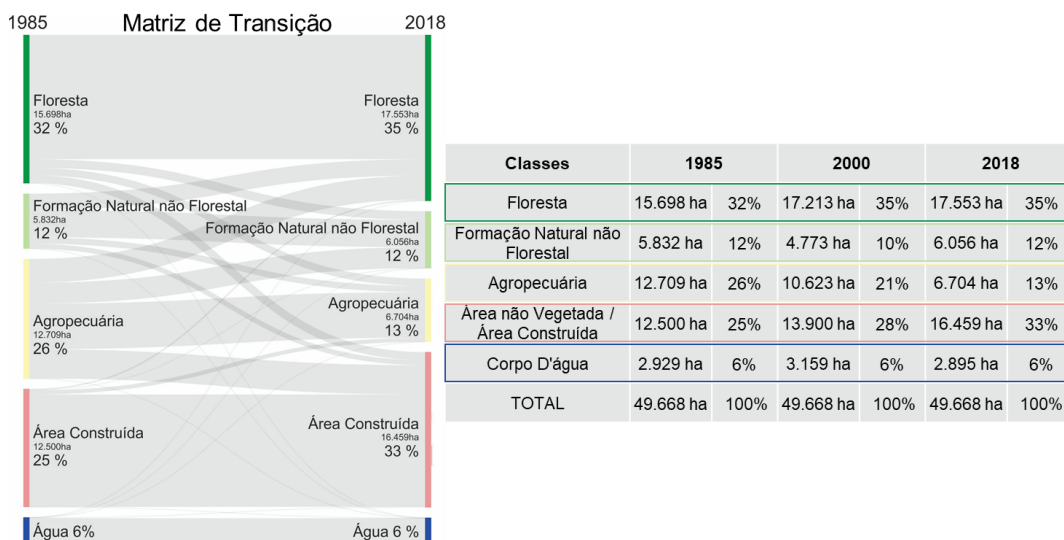


Fonte: Elaborado pelas autoras com base em Projeto MapBiomias [Coleção 4.1].

Os mesmos dados apontam que o município apresentou aumento de 8% na sua área construída no período, passando de 25% para 33% da área municipal (Figura 6). Visualmente é possível identificar que parte significativa deste aumento ocorre na região Sul do município. Deste percentual, 3% corresponde a um crescimento no período entre 1985 a 2000 e 5% corresponde ao período de 2000 a 2018. É possível identificar igualmente no período 1985-2018 uma diminuição da área ocupada com agropecuária, que passa de 26% para 13%, sendo que parte desta área é hoje área construída, floresta ou ainda formação não florestal (dados de 2018) (Projeto Mapbiomas, Coleção 4.1).

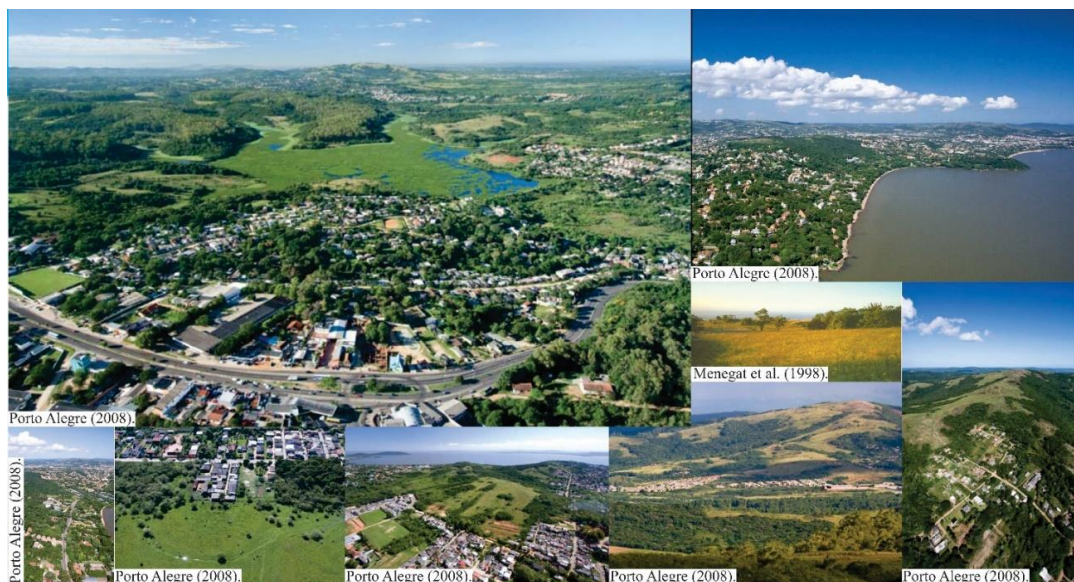


Figura 6 - Matriz de transição de cobertura e uso do solo (1985 e 2018) e tabela com área (1985, 2000 e 2018)



Fonte: Elaborado pelas autoras com base em Projeto MapBiomias [Coleção 4.1].

Figura 7 - Fotografias da região Sul de Porto Alegre e crescimento urbano espraçado sobre rural/natural



Fonte: Montagem das autoras com base em Porto Alegre, 2008 e Menegat et al., 1998.



O aumento da área ocupada por floresta pode ser atribuído a diversos fatores. Primeiramente, a alteração da zona rural original, localizada na porção leste da macrozona rururbana, que passou de uso predominantemente rural para regimes compatíveis com áreas de proteção ambiental. Além disso, a partir do Pddu incentivou-se o florestamento e o reflorestamento especialmente de espécies nativas, o que pode ter influenciado significativamente o aumento de área florestal, desde 1979. Outro fator pode estar relacionado à proteção legal dos topos de morro, localizados na área que apresentou maior crescimento de área florestal.

A diminuição da área destinada à agropecuária pode estar associada a fatores variados, internos e externos ao município, tais como a maior lucratividade na mudança de solo rural para urbano, quanto à diminuição de políticas voltadas para incentivar a produção primária, à legislação nacional e a financiamento. As áreas que ainda mantêm características rurais, podem estar associadas a usos de lazer, proteção ambiental e à produção primária em regiões ligadas a roteiros turísticos¹⁸. Cabe destacar que a produção primária/agrícola esteve presente em todos os períodos de evolução urbana do município de Porto Alegre, sendo que um período se caracterizou pela produção de trigo que influenciou o próprio estabelecimento do porto para o escoamento da produção. Até final dos anos 1990, o município apresentava a maior produção de pêssego da Rmpa, sendo que esta região representa o segundo maior polo de produção de pêssego do Estado¹⁹, e embora ainda apresente produção importante, vem perdendo esta posição para outros municípios da Rmpa (Miguel, Grando, 2002), assim como vem diminuindo a área destinada a cultivos (Figura 5). É preciso assinalar que a produção de hortigranjeiros e de produtos de origem animal marcou historicamente as relações entre o rural e urbano em Porto Alegre, visto que estes produtos eram, e continuam sendo comercializados nas feiras, mercados e na Ceasa/Rs.

Outro fator associado, além de fatores externos, são as dificuldades de acesso dos agricultores familiares a programas de financiamento federais, que exigem que a produção primária esteja localizada em área definida legalmente como zona rural, conforme Lima *et al.* (2019) apontam, e que está associado às alterações legais quanto à delimitação da zona rural instituídas pelo Pddua, em 1999.

Recentemente, os cultivos do município foram categorizados por Kozenieski (2010) em duas situações: agricultura empresarial e agricultura desenvolvida por agricultores familiares. A primeira categoria se refere a empresas rurais representadas, dentre outras, pelas marcas 'perdigão' e 'arroz tio João' eventualmente integradas a produtores familiares cuja produção está voltada para a criação de pequenos animais, produção de arroz e insumos para ração. Estes cultivos concentram-se em poucos estabelecimentos de grandes dimensões e atingem grandes

¹⁸ Esta hipótese tem como base o levantamento realizado por Kozenieski (2010) quanto ao roteiro caminhos rurais e o estudo realizado pela autora quanto à situação caracterizada pelo Ibge em 2010 como área não urbanizada de cidade ou vila.

¹⁹ Os demais polos mais produtivos no Estado, são apontados por Protas e Madail (2003) como a região da metade Sul e a Serra Gaúcha, primeiro e terceiro polos, respectivamente.



quantidades de produção. A segunda categoria engloba agricultores familiares, caracterizada pela grande diversidade de cultivos de hortigranjeiros e alguns produtos de origem animal, comercializados na Ceasa/Rs, mercado local, festas e feiras distribuídas na cidade. Estes estabelecimentos rurais caracterizam-se por pequenas propriedades e representam a grande maioria das propriedades rurais do município. A condição industrial e posteriormente metropolitana, causou uma diminuição desta função, porém, a mesma ainda apresenta interesse significativo, principalmente em relação à ocupação de parte da população que se dedica a estas atividades, incluindo famílias de baixa renda, e à manutenção do ambiente natural e rural.

Porém, a tendência é de diminuição gradativa destas atividades (Kozenieski, Medeiros, 2018) e caso as atividades primárias do rural de Porto Alegre não sejam incentivadas, as atividades que a substituirão tendem a comprometer também funções associadas à preservação do meio ambiente e da paisagem, de turismo, lazer e de manutenção do tecido social pois o trabalho tende a depender exclusivamente de atividades urbanas. Neste sentido, considera-se relevante entender como o ambiente natural de Porto Alegre evoluiu até o presente, para planejar sua transformação, garantindo princípios sustentáveis, paisagísticos-ecológicos, de manutenção do trabalho e de produção agrícola via legislação.

4. O ambiente natural de Porto Alegre e os elementos paisagístico-ecológicos

As transformações da paisagem rural apontadas e as influências do processo de planejamento urbano, assim como uma tendência de expansão da urbanização, principalmente nas terras baixas, apontam a importância de realçarmos aspectos deste ambiente natural que está sendo pressionado pela urbanização. Neste sentido, descreve-se brevemente o processo evolutivo do ambiente natural da região de Porto Alegre, para identificação dos elementos paisagístico-ecológicos que estruturam a paisagem e deveriam ser considerados em um futuro processo de transformação.

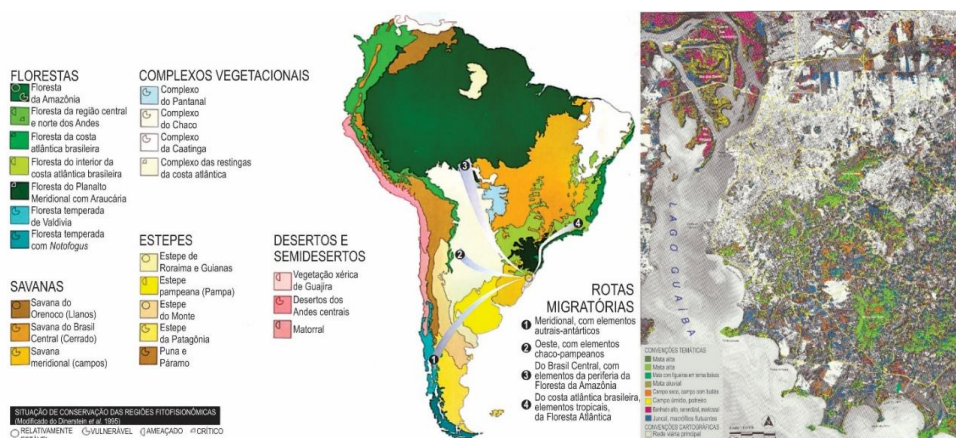
A região de Porto Alegre é configurada como um ecótono, que é «uma região de interface entre grandes ecossistemas e, por isso, um importante laboratório de biodiversidade» (Menegat *et al.*, 1998: 8). O ecótono dessa região é explicado pelos autores, a partir de fatores determinados pelos «diversos processos geológicos e geomorfológicos, que originaram compartimentações regionais do relevo, acompanhados das grandes mudanças de paleoclima do Quaternário, época de expansão das angiospermas atuais» (Menegat *et al.*, 1998: 8). Essa configuração, possibilitou a formação de um ambiente natural com diversidade de fauna e flora muito peculiares, que engloba espécies provindas desde as distantes regiões da Amazônia, do Chaco, do Pampa e Patagônia e da mata Atlântica, que migraram através de pelo menos quatro rotas migratórias (Figura 8).

Conforme Porto (1998), sinteticamente, na evolução e dinâmica da vegetação natural de Porto Alegre (há mais de 400 mil anos), as primeiras formações que ocuparam a região foram os campos secos, que se deslocaram pela rota meridional (Rota 1), e se estabeleceram nos topos dos



morros²⁰. Posteriormente, elementos chaco-pampeanos, como os butiás (*Butia capitata*), se deslocaram pela rota migratória Oeste (Rota 2), e invadiram regiões mais baixas das encostas dos morros²¹, configurando áreas com fisionomia de savana com dominância de butiás, que atualmente acompanham os campos secos, as encostas dos morros e as pequenas coxilhas. Os campos úmidos se estabeleceram, associados com espécies de maricás (*Mimosa bimucronata*), configurando savanas úmidas²². As florestas²³ originaram-se a partir de duas rotas migratórias: da rota migratória do Brasil central (Rota 3), migraram espécies do Sul da floresta Amazônica (através dos vales dos rios e da escarpa da Serra Geral) e da rota da costa atlântica brasileira (Rota 4), com elementos da Mata Atlântica como a figueira (*Ficus organensis*).

Figura 8 - Mapa fitofisionômico da América do Sul e rotas migratórias que influenciaram a formação vegetal da região de Porto Alegre (esquerda), mapa da vegetação natural atual (direita)



Fonte: Porto, 1998.

²⁰ Conforme Menegat *et al.* (1998) durante a primeira grande transgressão marinha (há 400 mil anos), apenas as terras altas (topos dos morros) da região de Porto Alegre ficaram isoladas por uma grande subida do nível do mar.

²¹ Na segunda transgressão marinha (há 325 mil anos), uma descida do nível do mar possibilitou a conexão da região ilhada (topos dos morros) com o continente (Menegat *et al.*, 1998).

²² A terceira transgressão marinha (há 120 mil anos), que propiciou a formação da laguna dos Patos e do lago Guaíba, possibilitou a adaptação de uma vegetação mais adaptada às águas (Menegat *et al.*, 1998).

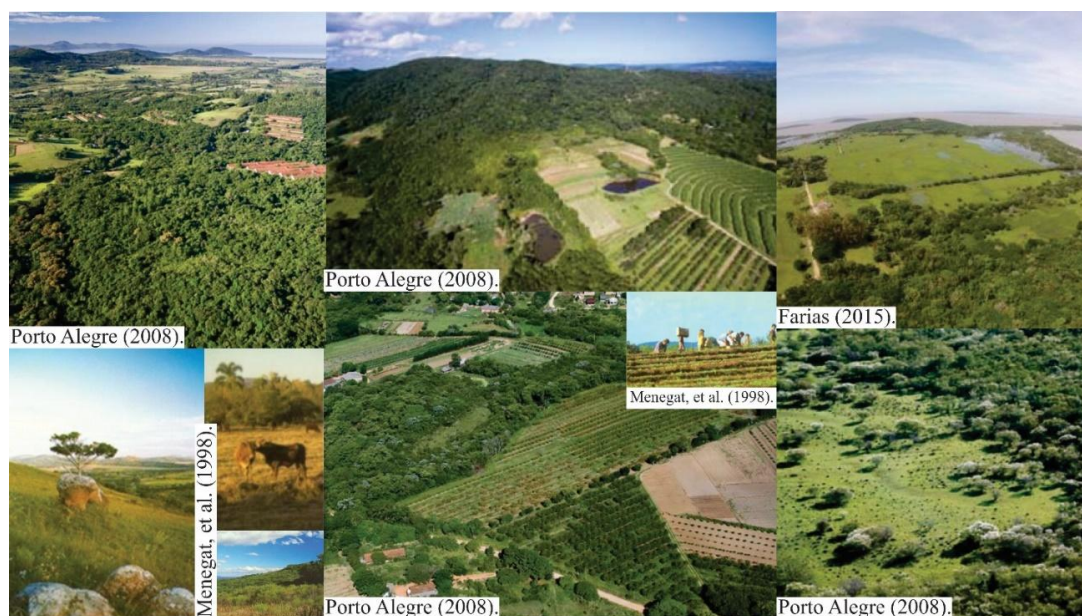
²³ A invasão das florestas (há 5 mil anos), se deu com a última subida do nível do mar que possibilitou um clima mais úmido. As espécies que migraram da mata Atlântica, atingiram a região de Porto Alegre através dos cordões arenosos que se formaram no litoral; já as espécies da periferia da Amazônia, migraram através dos cursos d'água das bacias dos rios Paraguai, Paraná e Uruguai, atingindo Porto Alegre pelo rio Jacuí. A expansão das florestas favoreceu a chegada de diversas tribos indígenas que se alastraram para o sul, encontrando as tribos que dominavam as terras planas do Pampa, Patagônia e do Chaco (Menegat *et al.*, 1998). Conforme Menegat (2015), os cursos d'água das bacias fluviais podem ser entendidos como veredas que são as vertentes fluviais que formam caminhos de conexões entre regiões.



Parte desta diversidade está presente hoje em algumas regiões do município, especialmente encostas íngremes dos morros graníticos e nas áreas úmidas do delta do Jacuí e da porção Sul do município (Porto, 1998). Parte desta área natural, constantemente sob pressão da urbanização, está protegida legalmente como unidade de conservação²⁴, correspondendo a pouco mais de 10% (5.060ha) do território municipal (Porto, 1998).

Outras áreas legalmente protegidas correspondem às áreas de preservação permanente de topos de morro e de cursos d'água, assim como reservas particulares do patrimônio natural (Rppn) e áreas de proteção ao ambiente natural (Apan) não quantificadas neste estudo. O município também possui uma grande parte da reserva da biosfera da Mata Atlântica, localizada na região Sul e extremo Sul (Porto, 1998). Esta, juntamente com seus ecossistemas associados, é considerada um dos ecossistemas brasileiros de mais alta prioridade de conservação e declarada reserva da biosfera pela Unesco.

Figura 9 - Fotografias da região Sul de Porto Alegre, ambiente natural e agropecuária



Fonte: Montagem da autora com base em Porto Alegre (2008), Menegat et al., 1998 e Farias, 2015.

²⁴ Conforme Porto (2008) as Unidades de conservação (Uc) contém exemplos de variedade biológica representativas dos biomas e incluem recursos naturais importantes que devem ser manejados de forma a conservar a integridade do patrimônio ambiental. As Uc do município correspondem majoritariamente ao parque estadual delta do Jacuí (4.423ha), parte do parque municipal Saint-Hilaire (140ha, outros 1.000ha estão localizados no município de Viamão), reserva biológica do Lami (77ha), reserva ecológica do morro Santana (350ha), parque do morro do Osso (27ha, com previsão de expansão para 114ha) e jardim botânico (43ha).



Este processo evolutivo do ambiente natural da região de Porto Alegre, segundo Menegat *et al.* (1998), permite-nos identificar os seguintes elementos paisagístico-ecológicos: terras altas, representadas pelas cristas e morros isolados; terras baixas, constituídas pelas planícies e terraços fluviais, delta do Jacuí e cordões arenosos e terraços lacustres; e pontas e enseadas, que dão forma ao lago. Neste trabalho entende-se que estes elementos paisagístico-ecológicos estruturam a paisagem e, por suas características, deveriam ser incorporados à transformação da paisagem para sustentação ecológica do município e da região. Na Figura 9 é possível visualizar imagens que representam esses ecossistemas e elementos constituintes.

Além do papel fundamental na conservação da biodiversidade, os morros do município estruturaram a paisagem no processo de crescimento urbano. Esta estruturação foi analisada sob diversos aspectos na evolução urbana, sendo importante ressaltar que o equilíbrio ecológico depende da interrelação dos diversos ecossistemas presentes no município. A partir das análises realizadas quanto à mudança de cobertura e uso do solo associadas aos elementos paisagístico-ecológicos identificados, é possível afirmar que o crescimento urbano espraiado tende a comprometer o equilíbrio ecossistêmico, principalmente nas terras baixas e alagáveis que ainda apresentam atividades primárias e ocupação pelos indígenas, sendo utilizadas frequentemente na especulação sobre a terra²⁵. As áreas destinadas às atividades primárias, como pecuária e produção de hortifrutí, são consideradas integrantes dos elementos paisagístico-ecológicos e importantes tanto na preservação cultural das práticas agrícolas quanto na preservação dos ecossistemas presentes no município.

5. Considerações finais

O estudo da evolução do uso do solo e de alguns dos aspectos que influenciaram na sua materialização possibilitou uma aproximação à compreensão da transformação da paisagem rural de Porto Alegre. O estudo realizado com base nos Planos diretores desenvolvidos ao longo do processo de planejamento da cidade, em cruzamento com a análise de imagens aéreas e das dinâmicas ambientais, indica que a incorporação da urbanização rarefeita, generalizada a partir da definição da macrozona cidade rururbana, gerou um padrão de crescimento urbano espraiado,

²⁵ O empreendimento fazenda do arado é o exemplo mais significativo deste caso. Corresponde a uma proposta de condomínio fechado, de 426ha encaminhado para aprovação em 2013 junto aos órgãos municipais. Localizado em Apan e área de produção primária com presença de patrimônio cultural e sítios arqueológicos de culturas indígenas (guarani), o empreendimento gerou alterações na legislação municipal para sua aprovação, e devido aos impactos ambientais que causaria e à irregularidades identificadas no processo de alteração da legislação, foi negado em 2017 pelo Ministério público. O caso pode ser consultado em Garcia (2017).



dado principalmente sobre área de agropecuária, tensionando tanto áreas produtivas quanto áreas naturais. Além disso, a extinção da zona rural em 1999 e sua reinstauração em 2015, através de definição de uso no regime urbanístico, gera dependência de políticas municipais de desenvolvimento rural que podem dificultar a manutenção das atividades por parte dos agricultores.

Ressalta-se a necessidade de um planejamento municipal que considere os modos de vida rurais, dando suporte ao desenvolvimento das atividades produtivas e valorização às práticas associadas ao cultivo da natureza, como um bem público. Destaca-se a consideração dos elementos paisagístico-ecológicos no planejamento da transformação da paisagem rural, especialmente nas terras baixas, que ao mesmo tempo que apresentam ecossistemas sensíveis e de grande relevância ecológica, mostram-se mais favoráveis à ocupação urbana, demandando, ainda, grandes alterações ambientais que podem gerar impactos negativos para a cidade e a região.

Quanto à questão ética que envolve o tipo de ocupação através de grandes condomínios fechados, além dos impactos ambientais tende a limitar o acesso público a espaços de relevante interesse paisagístico, ecológico e natural. Nesse sentido, considera-se que as atividades turísticas associadas às atividades produtivas tendem a ser eticamente apropriadas, principalmente se desenvolvidas em associação com instituições de ensino e voltadas para educação ambiental. Por fim, ressalta-se a importância de preservar a paisagem rural, juntamente com suas atividades associadas, para o equilíbrio ecossistêmico da cidade e da região.

Referências bibliográficas / References

- Almeida M.S. de, *Transformações urbanas: atos, normas, decretos, leis na administração da cidade. Porto Alegre 1937-1961*, tese de doutorado, Fausp, São Paulo, 2004.
- Brandenburg A. (org.), *Mundo rural e ruralidades*, Ed. Ufpr, Curitiba, 2018.
- Brasil, *Código florestal brasileiro*, lei n.4.771 de 15 de setembro de 1965.
- Brasil, *Novo código florestal brasileiro*, lei n.12.651 de 25 de maio de 2012, Brasília, 2012.
- Farias F., *Fotografias 'na trilha do Arado'*, Porto Alegre, 2015, em <https://preservarado.wordpress.com/fotos/>, consultado em agosto de 2019.
- Garcia C.M., *Ver o presente, revelar o passado e pensar o futuro: a evolução urbana do bairro Belém Novo em Porto Alegre, RS*, dissertação de mestrado, Ufrgs/Propur, Porto Alegre, 2017.
- Grimm N.B., Faeth S.H., Golubiewski N.E., Redman C.L., Wu J., Bai X., Briggs J.M., *Global Change and the Ecology of Cities*, «Science», 319, 2008, pp.756-760.
- Ibge, *Censo demográfico 2000. Agregados por setores censitários dos resultados do universo*, Documentação do arquivo, 2ª edição, Ibge, Rio de Janeiro, 2003.
- Ibge, *Censo demográfico 2010. Base de informações do censo demográfico 2010: resultados do universo por setor censitário*, Documentação do arquivo, Ibge, Rio de Janeiro, 2011.



- Kozenieski É. de M., Medeiros R.M.V., *O rural agrícola na metrópole: o caso de Porto Alegre/RS*, «Confins», 35, 2018, online.
- Kozenieski É. de M., *O rural agrícola na metrópole: o caso de Porto Alegre/RS*, dissertação (mestrado), Ufrgs/Ppgea, Porto Alegre, 2010.
- Lima C.F. de, Lopane A.R.M., Pereira T.C.G., Wilkinson J., *Velhas e novas dicotomias do rural/urbano no planejamento urbano e políticas públicas e seus impactos para a agricultura familiar urbana: o caso de Porto Alegre*, «Anais do XVIII Enanpur», 2019.
- Machado L., Mog W., Pohlmann P., Piccinini L.T.S., *Consequências do planejamento setorializado nas iniquidades sócio-espaciais*, «Anais do I Simpósio Nacional de Gestão e Engenharia Urbana», I, 2017, pp.891-904.
- Menegat R., *Disciplina ambiente e ocupação territorial: paisagem, lugar e morfogênese*, anotações em aula em 24 de agosto de 2015, Ufrgs, Propur, Porto Alegre, 2015.
- Menegat R., Porto M.L., Carraro C.C., Fernandes L.A.D., *Atlas ambiental de Porto Alegre*, Ed. Universidade Ufrgs, Porto Alegre, 1998.
- Miguel L.A., Grando M.Z., *Agricultura na região metropolitana de Porto Alegre: aspectos históricos e contemporâneos*, Ed. Ufrgs, Porto Alegre, 2002.
- Monte-Mór R.L., *O que é o urbano, no mundo contemporâneo* «Revista Paranaense de Desenvolvimento», 111, 2006, pp.9-18.
- Morin E., *O método 6: ética*, Sulina, Porto Alegre, 2017.
- Porto Alegre, *Diagnóstico ambiental de Porto Alegre: geologia, solos, drenagem, vegetação/ocupação e paisagem*, Hasenack H. (coord.), Secretaria municipal do meio ambiente, Porto Alegre, 2008.
- Porto Alegre, *Guia de consulta: regime urbanístico*, versão Janeiro/2019, Secretaria municipal de meio ambiente e sustentabilidade, Pmpa, Porto Alegre, 2019.
- Porto Alegre, *Lei complementar n.630*, de 1º de outubro de 2009, institui a operação urbana consorciada Lomba do Pinheiro, Pmpa, Porto Alegre, 2009.
- Porto Alegre, *Lei n.775 de 23 de outubro de 2015*, institui a zona rural no Município de Porto Alegre e cria o sistema de gestão da política de desenvolvimento rural, Pmpa, Porto Alegre, 2015.
- Porto Alegre, *Plano diretor de 1959*, lei n.2046 de 30 de dezembro de 1959, Prefeitura municipal de Porto Alegre, Porto Alegre, 1959.
- Porto Alegre, *Plano diretor de desenvolvimento urbano ambiental, Pddua*, lei complementar n.434 de 1 de dezembro de 1999 e alterações posteriores, incluindo lei n.646 de 22 de julho de 2010, Pmpa, Porto Alegre, 1999.
- Porto Alegre, *Plano diretor de desenvolvimento urbano: Porto Alegre, planejar para viver melhor*, Pmpa, Porto Alegre, 1980.
- Porto Alegre, *Primeiro plano diretor de desenvolvimento urbano*, lei complementar n.43 de 21 de julho de 1979, Pmpa, Porto Alegre, 1979.
- Porto Alegre, *Revisão do plano de 1959*, lei n.2330 de 29 de dezembro de 1961, Pmpa,



- Porto Alegre, 1961.
- Porto M.L., *As formações vegetais: evolução e dinâmica da conquista*, in Menegat et al., Atlas ambiental de Porto Alegre, Ed. Ufrgs, Porto Alegre, 1998.
- Projeto MapBiomias, *Coleção [4.1] da série anual de mapas de cobertura e uso de solo do Brasil*, em <https://mapbiomas.org/>, consultado em agosto de 2020.
- Protas J.F. da S., Madail J.C.M., *Sistema de produção de pêssego de mesa na região da Serra Gaúcha*, Embrapa uva e vinho, «Sistema de Produção», 3, 2003, online.
- Santoro P.F., *Entre o rural e o urbano: zonas de chácaras, sítios de recreio ou ranchos e a preservação do meio ambiente*, «Anais App Urbana», Belém, 2014.
- Santoro P.F., *Planejar a expansão urbana: dilemas e perspectivas*, tese (doutorado), Fausp, São Paulo, 2012.
- Santos M. (1978), *Pobreza urbana*, Edusp, São Paulo, 2013.
- Santos M. (2000), *Por uma outra globalização: do pensamento único à consciência universal*, Record, Rio de Janeiro, 2018^a.
- Santos M. (2002), *A urbanização brasileira*, Edusp, São Paulo, 2018^b.
- Santos M. (2008), *Espaço e método*, Edusp, São Paulo, 2014.
- Santos M., *A natureza do espaço: técnica e tempo, razão e emoção*, Hucitec, São Paulo, 1999.
- Souza C.F. de, *Evolução urbana: dos arraiais a metrópole*, in Menegat R. et al., Atlas ambiental de Porto Alegre, Ufrgs, Porto Alegre, 1998.
- Souza C.F. de, *Plano geral de melhoramentos de Porto Alegre: o plano que orientou a modernização da cidade*, Armazém digital, Porto Alegre, 2010.
- Souza C.F. de., Müller D.M., *Porto Alegre e sua evolução urbana*, 2^a ed., Ufrgs, Porto Alegre, 1997.
- Souza O.T. de, Bandenburg A., *A quem pertence o espaço rural? As mudanças na relação sociedade/natureza e o surgimento da dimensão pública do espaço rural* «Revista Ambiente & Sociedade», XIII, 1, 2010, pp.51-64.
- Tochetto D., Souza C.F. de, *Do planejamento urbanístico ao planejamento integrado: a trajetória de Porto Alegre nas décadas de 1960 e 1970*, «Anais do XVIII Enanpur», 2019.
- Ugalde C.M. de, *O parcelamento do solo na região metropolitana de Porto Alegre: efeito das decisões locais na configuração do espaço urbano regional*, dissertação (mestrado), Ufrgs/Propur, Porto Alegre, 2002.

Recibido: 30/09/2020

Aceptado: 23/01/2021





Divergências entre a legislação urbanística e o patrimônio cultural na Avenida Independência em Porto Alegre

*José Daniel Craidy Simões**

*William Mog***

Abstract

The authors analyze the recent morphological changes in the landscape of Independência Avenue in the city of Porto Alegre (Brazil). An avenue that hosts buildings of cultural and protected value even in front of the transformations that have taken place over time. The analysis of the landscape context highlights some examples of the transformations that have affected urban landscapes and assumes relevance in the current revision of the Urban and Environmental Development Plan.

Keywords: cultural heritage, landscape, urban legislation, urban morphology, transformation

Los autores analizan los cambios morfológicos recientes en el paisaje de la Avenida Independência en la ciudad de Porto Alegre (Brasil). Una avenida que reúne propiedades de valor cultural que se encuentran protegidas aunque, al mismo tiempo, se hayan producido transformaciones que contrastan con las edificaciones registradas y protegidas. El análisis del contexto paisajístico destaca algunos ejemplos de las transformaciones que han afectado a los paisajes urbanos y adquiere relevancia en la actual revisión del Plan de desarrollo urbano y ambiental.

Palabra clave: patrimonio cultural, paisaje, legislación urbanística, morfología urbana, transformación

Gli autori analizzano i recenti cambiamenti morfologici intervenuti nel paesaggio di Avenida Independência nella città di Porto Alegre (Brasile). Una avenida che accoglie immobili di valore culturale e tutelati, anche se nel contempo sono avvenute trasformazioni che contrastano con gli edifici censiti e protetti. L'analisi del contesto paesaggistico evidenzia alcuni esempi delle trasformazioni che hanno interessato i paesaggi urbani e assume rilevanza nella attuale revisione del Piano di sviluppo urbano e ambientale.

Parola chiave: patrimonio culturale, paesaggio, legislazione urbana, morfologia urbana, trasformazione

Os autores analisam as transformações morfológicas recentes na paisagem da Avenida Independência na cidade de Porto Alegre (Brasil). Uma avenida que reúne imóveis de valor cultural e protegidos, embora ao mesmo tempo ocorram transformações que contrastam com os edifícios tombados ou inventariados. A análise do contexto paisagístico destaca alguns exemplos das transformações que afetaram a paisagem urbana e assume relevância na atual revisão do Plano de desenvolvimento urbano e ambiental.

Palavras chave: patrimônio cultural, paisagem, legislação urbana, morfologia urbana, transformação

* Universidade federal do Rio Grande do Sul (Brasil); e-mail: jdsimoes@gmail.com.

** Universidade federal do Rio Grande do Sul (Brasil); e-mail: williammog@hotmail.com.



1. Uma avenida e várias morfologias

Porto Alegre é a capital do Estado do Rio Grande do Sul, unidade federativa localizada mais ao Sul do Brasil. No bairro Independência, local formado a partir de um dos caminhos que levava ao núcleo urbano mais antigo da cidade, o bairro Centro histórico, encontra-se a avenida Independência. A formação da paisagem urbana desse bairro surge a partir da instalação desta via. Problematizar a constituição da paisagem contemporânea desta avenida permite ampliar o conhecimento referente ao desenvolvimento urbano da cidade, bem como, proporcionar uma reflexão referente às transformações que Porto Alegre continua a vivenciar.

Este artigo estabelece uma análise sobre a paisagem contemporânea da avenida Independência, na cidade de Porto Alegre. A partir de seu conjunto de edificações reconhecido formalmente como patrimônio cultural e, também, por meio da materialidade oriunda do Plano diretor de desenvolvimento urbano e ambiental (Pddua), procurou-se desenvolver uma análise sobre as relações entre as legislações que tratam dos bens culturais e o regime urbanístico referente às demais edificações construídas a partir do surgimento do Pddua. Ao longo desta avenida encontram-se edificações representativas de diferentes períodos da cidade de Porto Alegre. Consequentemente, coexistem diferentes formas arquitetônicas que compõem um percurso com uma paisagem urbana marcada por grandes variações em suas morfologias¹. Desta forma, foram investigadas: a paisagem como um processo relacionado ao tempo e, também, a paisagem das morfologias urbanas contemporâneas com enfoque sobre o patrimônio cultural e os novos empreendimentos imobiliários.

Metodologicamente optou-se por organizar o artigo em três momentos complementares. Inicialmente, desenvolve-se uma breve revisão teórica sobre o conceito de paisagem enquanto unidade de análise. Em seguida, contextualiza-se a desarticulação entre as legislações referentes ao tratamento dos bens culturais e ao Pddua através da problematização da produção do espaço da av. Independência. No terceiro e último momento, desenvolve-se a análise propriamente dita a partir de três amostras da paisagem da avenida Independência. Cada trecho irá representar um tipo de relação entre a produção imobiliária recente oriunda do Pddua a partir dos registros imobiliários do cadastro municipal do Iptu e a preservação do patrimônio histórico e cultural construído nesta via a partir dos bens inventariados identificados e classificados na lei complementar n.601. Estas morfologias de tempos distintos são localizadas na avenida Independência e relacionadas com o zoneamento e do regime urbanístico do Pddua. A partir do geoprocessamento e de

¹ Definição de ‘morfologia urbana’ por José M. Lamas: a morfologia urbana estuda essencialmente os aspectos exteriores do meio urbano e suas relações recíprocas, definindo e explicando sua paisagem urbana e a sua estrutura (Lamas, 2004).



imagens de satélite do princípio dos anos 2000 e de 2020, identifica-se o surgimento das novas morfologias da produção imobiliária resultantes do plano e sua relação com o patrimônio edificado preexistente. A relação entre o patrimônio cultural edificado e a produção imobiliária recente se evidencia através de imagens do nível do observador.

Entende-se que este trabalho é uma contribuição no sentido de denunciar a descaracterização do que se entende como patrimônio histórico e cultural construído a partir da produção imobiliária contemporânea. Tal contexto se dá em função de uma divergência entre a forma como se regula esta produção recente com foco na propriedade privada e a preservação do patrimônio histórico e cultural que se fundamenta numa ideia de conjunto e, portanto, associada à paisagem e a uma coletividade.

2. A paisagem como conceito relacionado às transformações que ocorrem ao longo do tempo

Como um elemento educativo, a paisagem é capaz de transmitir percepções e significados das partes que a constituem. Augustin Berque, justifica a necessidade de uma reflexão do pensamento, a partir de que, para ele, «[...] um pensamento sobre a paisagem é uma reflexão que tem este tema como objeto. Para que se concretize, é preciso representar a paisagem, isto é, afirmá-la, tornando-a uma forma de se pensar» (Berque, 2009: 20-21).

Berque reconhece, ainda, que a necessidade desta forma de reflexão aflora quando o objeto 'paisagem' está ameaçado, já que «podemos admitir – em um ponto de vista generalista – que nos preocupamos com a paisagem na mesma medida em que ela se mostra ameaçada. O mesmo é válido para o meio ambiente» (Berque, 2009: 20-21). O estudo de uma paisagem urbana e suas transformações pode demonstrar que tipo de decisões estão prevalecendo no ambiente das cidades.

A paisagem também reúne significados por meio das transformações ocorridas em um lugar ao longo do tempo. De acordo com a visão de Milton Santos (1988: 24) «a paisagem apresenta uma relação direta com uma temporalidade, reunindo formas distintas, moldadas em tempos distintos que sofrem transformações». Santos afirma ainda que

a paisagem não é dada para todo o sempre, é objeto de mudança. É um resultado de adições e subtrações sucessivas. É uma espécie de marca da história do trabalho, das técnicas. [...] As casas, a rua, os rios canalizados, o metrô etc., são resultados do trabalho corporificado em objetos culturais. Não faz mal repetir: suscetível a mudanças irregulares ao longo do tempo, a paisagem é um conjunto de formas heterogêneas, de idades diferentes, pedaços de tempos históricos representativos das diversas maneiras de produzir as coisas, de construir o espaço (Santos, 1988: 24).



Para Corrêa (2001: 12) a cultura era como um «fenômeno que se origina, difunde-se e evolui no tempo e no espaço, sendo compreendido no tempo e traçável no espaço». Sauer entende a paisagem como um espaço associado ao tempo, pois segundo ele:

Não podemos formar uma ideia de paisagem a não ser em termos de suas relações associadas ao tempo, bem como suas relações vinculadas ao espaço. Ela está em um processo constante de desenvolvimento ou dissolução e substituição. [...] Paisagem cultural então é sujeita à mudança pelo desenvolvimento da cultura ou pela substituição de culturas. A linha de dados a partir da qual a mudança é medida, tornando-se a condição natural da paisagem (Sauer, 1998: 42).

Maderuelo explica que a paisagem urbana, analisada sob a ótica da paisagem cultural, é «uma construção mental que todo observador elabora a partir das sensações e percepções que apreende durante a contemplação de um lugar, seja ele rural ou urbano» (Maderuelo, 2010: 575). Em um certo sentido, a paisagem é uma convenção cultural que varia de uma época para outra e também de uma cultura para outra. Maderuelo entende que a paisagem cultural é elaborada a partir daquilo que se vê:

Do ponto de vista cultural, a paisagem não é natureza nem até mesmo o ambiente físico que nos rodeia ou em que nos situamos, mas ela é sim uma elaboração intelectual que realizamos através de certos fenômenos de cultura. Da mesma forma que paisagem não é natureza nem o território, a 'paisagem urbana' não é a cidade, nem qualquer de seus enclaves significativos, mas a imagem que é entendida, seja individual ou coletiva (Maderuelo, 2010: 575).

Desta forma, a paisagem é entendida como um objeto submetido a um processo de transformação que é sujeito a ideologias que atuam sobre as transformações que ocorrem na cidade. Para sua compreensão é necessária uma análise de suas características em tempos distintos, um reconhecimento de elementos que permanecem através do tempo, bem como as forças que dominam seus espaços e compõem sua imagem.

No contexto urbano contemporâneo de cidades como Porto Alegre coabitam uma gama ampla de usos, densidades e morfologias de edificações. Seja qual for o critério para uma classificação tipológica, a variedade de tipos encontrados nestas cidades demonstra um repertório diverso. A investigação destas paisagens possibilita reconhecer sentidos importantes que permanecem e que são decorrentes de ideias dominantes de diferentes períodos. Sobre as transformações históricas, Walter Benjamin salienta que

[...] a arquitetura nunca parou. A sua história é mais antiga do que a de qualquer outra arte, e a sua capacidade de se atualizar é importante para qualquer tentativa de compreensão da relação das massas com a obra de arte. A construção de edifícios tem uma recepção de dois tipos: através do uso ou através da sua percepção. Melhor dizendo: tátil e óptica (Benjamin, 1975: 19).



Entende-se que Benjamin se refere ao aspecto tátil como uma forma de recepção do hábito, ou seja, da interação entre o usuário e o meio ou mesmo entre o cidadão e a cidade. Sobre a percepção ótica, Benjamim (1975) afirma que «em épocas de mudança histórica, não podem ser resolvidas por meios apenas visuais, ou seja, da contemplação. Elas só são dominadas gradualmente, pelo hábito, após a aproximação da recepção tátil» (Benjamin, 1975: 19).

Nesse sentido, e como se trata de um processo contínuo, entende-se que, por meio do hábito, a possibilidade de transformação é constante. No caso da paisagem urbana, além das transformações que acontecem no tempo presente, a mesma carrega em sua composição outras marcas de tempos passados. Como descreve Benjamim, a compreensão sobre as transformações dadas pelas mudanças históricas depende de sensibilidades que são sentidas gradualmente, através de sua passagem no tempo.

Aldo Rossi (1995) sustenta que para uma compreensão da forma da cidade deve-se considerar aquilo que a constituiu ao longo do tempo. Ao propor esta forma de leitura da cidade, Rossi procura «delinear o esquema da arquitetura da cidade e enfrentar alguns problemas da sua constituição total» (Rossi, 1995: 57-58). Por meio desse enfoque, propõe-se nesse artigo um exercício de reconhecimento de alguns dos ‘esquemas’ que moldaram esta parte da cidade em sua forma contemporânea.

Maderuelo reconhece na pesquisa sobre a paisagem uma possibilidade de auto reconhecimento, entendendo que «se a paisagem que estamos construindo não é satisfatória, então estamos cometendo um erro» (Maderuelo, 2006: 251). Em certa medida, o entendido como correto para alguns grupos, pode ter o sentido inverso para outros. Berque (2009) explica que este eventual ‘erro’ é apenas um reflexo da sociedade contemporânea, pois «o erro não é outro, se não a insustentabilidade da nossa maneira de ser, pensar e agir na terra, uma questão que vai muito além da paisagem, mas da qual a paisagem é um reflexo fiel» (Berque, 2009: 20).

Para Berque (2009) a importância de se pensar sobre o conceito de paisagem se sustenta ao se perceber que este enfoque permite uma nova forma de reflexão sobre o espaço, onde ideias podem surgir a partir desta abordagem: «não há dúvida de que a paisagem convida você a pensar de uma determinada maneira e até mesmo que algumas ideias surgem exatamente a partir da paisagem» (Berque, 2009: 20-21).

Em relação ao estudo da paisagem pela história, Berque acredita que

traçar as ondas da história possibilita entender uma paisagem ou, melhor ainda, entender o que a paisagem é exatamente [...] precisamos disso, talvez, como humanos na terra, reacendemos esta reflexão [...] para que o declínio da modernidade não seja simplesmente o declínio da humanidade (Berque, 2009: 20-21).

Para Milton Santos (1988) «a paisagem é sempre heterogênea. A vida em sociedade supõe uma multiplicidade de funções e quanto maior o número destas, maior a diversidade de formas e de atores» (Santos, 1988: 22). Milton Santos (1988) afirma que o avanço sobre a técnica é



acompanhado pela mudança da forma de intervenção do homem sobre o espaço, pois

a produção do espaço é resultado da ação dos homens agindo sobre o próprio espaço, através dos objetos, naturais e artificiais. Cada tipo de paisagem é a reprodução de níveis diferentes de forças produtivas, materiais e imateriais, pois o conhecimento também faz parte do rol das forças produtivas (Santos, 1988: 22).

Na teoria de Sauer (1998) a paisagem pode ser «definida como uma área composta por uma associação distinta de formas, ao mesmo tempo físicas e culturais» (Sauer, 1998: 38). Para Maderuelo o conceito de paisagem não surge de uma perspectiva física, mas de uma consequência de uma série de fatores religiosos, políticos e culturais:

A paisagem não é, portanto, o que há, antes de nós, é um conceito inventado ou, antes, uma construção cultural. A paisagem não é um mero lugar físico, mas o conjunto de uma série de ideias, sensações e sentimentos que elaboramos a partir do lugar e seus elementos constituintes. [...] Também exige outra coisa: exige uma interpretação, a busca de um personagem e a presença de uma emoção (Maderuelo, 2005: 38).

Milton Santos (1988) descreve que, além de transformá-la, a «sociedade se encaixa na paisagem» como uma relação entre «sociedade e um conjunto de formas materiais e culturais» (Santos, 1988: 21). Em inúmeras cidades do mundo, como nas cidades brasileiras, entende-se, também, que nesta relação estão presentes outros atores no processo de produção das cidades como a indústria da construção civil e o mercado imobiliário. Santos coloca ainda que

a paisagem não se cria de uma só vez, mas por acréscimos, substituições; a lógica pela qual se fez um objeto no passado era a lógica da produção daquele momento. Uma paisagem é uma escrita sobre a outra, é um conjunto de objetos que têm idades diferentes, é uma herança de muitos diferentes momentos. Daí vem a anarquia das cidades capitalistas. Se juntos se mantêm elementos de idades diferentes, eles vão responder diferentemente às demandas sociais. A cidade é essa heterogeneidade de formas, mas subordinada a um movimento global. O que se chama desordem é apenas a ordem do possível, já que nada é desordenado (Santos, 1988: 22).

Existem diferentes dimensões de percepção sobre a paisagem urbana e suas morfologias. Quanto mais complexas se mostram, mais difícil é estabelecer uma percepção sobre elas. Em uma reflexão sobre os níveis de percepção da paisagem, Santos relata que

a paisagem toma escalas diferentes e assoma diversamente aos nossos olhos, segundo onde estejamos, ampliando-se quanto mais se sobe em altura, porque desse modo desaparecem ou se atenuam os obstáculos à visão, e o horizonte vislumbrado não se rompe. A dimensão da paisagem é a dimensão da percepção, o que chega aos sentidos. Por isso, o aparelho cognitivo tem importância crucial nessa apreensão, pelo fato de que toda nossa educação, formal ou informal, é feita de forma seletiva, pessoas diferentes apresentam diversas versões do mesmo fato. Por exemplo, coisas que um arquiteto, um



artista vê, outros não podem ver ou o fazem de maneira distinta. Isso é válido, também, para profissionais com diferente formação e para o homem comum (Santos, 1988: 23).

A complexidade encontrada hoje sobre o conceito de paisagem resulta em um processo constante de reflexão sobre o seu entendimento. O fato de se reconhecer uma paisagem urbana não necessariamente nos possibilita a compreensão daquilo que a constitui. A importância apontada ao estudo da paisagem é um campo a ser explorado. Cosgrove (1998) aponta que a paisagem é carregada de símbolos e significados que, por vezes, não são compreendidos pela sociedade e devem ser recuperados: «o significado em nossas paisagens comuns nos diz muito sobre nós mesmos. [...] pode contribuir para melhor conhecimento e compreensão de nós mesmos, dos outros e do mundo que compartilhamos» (Cosgrove, 1998: 120).

Assim, entendemos que o objeto dessa proposta de artigo, que tem uma identificação com a formação histórica da cidade, a qual reúne equipamentos urbanos significativos à mesma, que sofreu inúmeras transformações ao longo de sua existência, representa de forma significativa a sociedade em que vivemos. A análise da paisagem urbana como um espaço atrelado ao tempo e à cultura, possibilita a reconstituição das transformações culturais acontecidas no espaço urbano e, conseqüentemente, seu entendimento como experiências vividas sobre a estrutura de seus espaços.

3. O regramento urbano sobre a paisagem da avenida Independência

Por meio da Constituição federal de 1988 (art.216, § 1º) regularizou-se como instrumento jurídico a modalidade de preservação de imóveis urbano denominada 'inventário'. Ao lado de outro instrumento, o tombamento constitui diferentes modalidades de preservação de conjuntos de imóveis urbanos. No caso do inventário trata-se de uma lista de itens reconhecidos por seu valor histórico e cultural. Tal reconhecimento resulta de um processo que envolve a pesquisa, levantamento, identificação e registro de determinados bens, adotando-se, critérios técnicos objetivos e fundamentados de natureza histórica, artística, arquitetônica, sociológica, paisagística e antropológica, entre outros que o justifiquem.

Alguns anos depois da vigência da Constituição federal, em 1999 entra em vigor o Plano diretor de desenvolvimento urbano e ambiental de Porto Alegre. Neste plano algumas áreas da cidade foram entendidas como Áreas de interesse cultural (Aic), ou seja, áreas significativas a diferentes formas de manifestação da cultura da cidade.

Art.14 - Integram o patrimônio cultural, [...], o conjunto de bens imóveis de valor significativo – edificações isoladas ou não, ambiências, parques urbanos e naturais, praças, sítios [...] paisagens, bens [...], históricos [...] –, bem como manifestações culturais [...] que conferem identidade a esses espaços (Pddua, 1999: 26).



Em 21 de outubro de 2005, durante a XV assembléia geral do Conselho internacional dos monumentos e sítios (Icomos) foi emitida a carta de Xi'an, documento que trouxe contribuições «para a preservação e conservação do patrimônio cultural do mundo, como parte do desenvolvimento sustentável e humano» (Icomos, 2005: 2). A carta aborda o tema «conservar o patrimônio cultural nas cidades e as paisagens em processo de mudança». Durante essa assembleia estabeleceram-se reflexões sobre os bens reconhecidos pela importância cultural retomando uma discussão sobre o entorno de edificações de valor cultural já reconhecidas, tema que já havia sido tratada em outros documentos como a Carta internacional para a conservação e restauração dos monumentos e dos sítios, Carta de Veneza (1964):

Reconhecer a contribuição do entorno para o significado dos monumentos, sítios e áreas de patrimônio cultural: O entorno de uma edificação, um sítio ou uma área de patrimônio cultural se define como o meio característico seja de natureza reduzida ou extensa, que forma parte de - ou contribui para - seu significado e caráter peculiar. Entende que o entorno supõe uma interação com as práticas sociais [...] e outros aspectos do patrimônio cultural [...] que criaram e formaram o espaço, assim como o contexto atual e dinâmico de natureza cultural, social e econômica (Carta de Xi'an, Icomos, 2005: 2).

A carta de Xi'an fomentou a discussão sobre a paisagem e o entorno de bens de interesse cultural em todo o mundo. Nela apontou-se para a necessidade de reconhecimento de diferentes modalidades de preservação de imóveis urbanos. Apesar disso, muitas cidades brasileiras já reuniam a esta altura morfologias contrastantes em uma mesma paisagem urbana, resultantes de identidades de diversas fases da urbanização das cidades brasileiras.

Poucos anos depois, na cidade de Porto Alegre, foi sancionada a lei complementar n.601 em outubro de 2008, que listou uma série de bens imóveis de valor cultural e arquitetônico. Em diferentes regiões da cidade imóveis urbanos passaram a responder a uma legislação específica aqueles que compunham a lista do inventariado. Na Lc n.601 foram definidas duas modalidades de bens inventariados: 'bens inventariados de estruturação e bens inventariados de compatibilização'. A Lc n.601 procurou garantir a permanência de imóveis particulares significativos a paisagem e a história da cidade em um contexto urbano em transformação.

Durante a década de 1990, ao longo da avenida Independência já haviam sido tombados 5 imóveis a nível municipal ou nacional, pela Equipe do patrimônio histórico e cultural (Epahc) e pelo Instituto do patrimônio histórico e artístico nacional (Iphan), respectivamente. Somados a estes, a Lc n.601 de 2008 listou 12 imóveis identificados como imóveis inventariados de compatibilização e 32 imóveis como inventariados de estruturação, totalizando 49 imóveis. Desta forma foram reconhecidos por meio de legislação específica uma série de imóveis significativos a cultura da cidade e que, portanto, devem ser



preservados de acordo com as modalidades de tombamento ou inventários referentes a cada um deles.

Há de forma recorrente confusões referentes ao que seria o inventário ou o tombamento de um imóvel. Na prática, tanto o inventário quanto o tombamento trazem exigências legais sobre a preservação de um bem imóvel, mas com diferentes exigências aos níveis de preservação, restrições a eventuais processos de transformações, bem como a responsabilização referente aos custos relativos à preservação. Na Lc n.601, ou no inventário de bens culturais imóveis de Porto Alegre, apontou-se para imóveis da cidade significativos a paisagem e a memória com diferentes níveis de restrições, sendo os imóveis inventariados de estruturação, em teoria, objetos de maior restrição a intervenções e os inventariados de compatibilização aqueles que trariam uma ambiência necessária na composição da paisagem.

Apesar do reconhecimento da importância do patrimônio histórico e cultural da cidade de Porto Alegre, por meio dos processos de tombamento nas diferentes esferas (municipal, estadual e nacional) e, também, das intenções de proteção da paisagem urbana declaradas nesses documentos em que seria utilizado a preservação de edificações de interesse sociocultural como um instrumento para um controle urbanístico, na prática, não tiveram uma aplicação efetiva. A falta de definições mais elaboradas no próprio regime urbanístico no que se refere aos entornos dos bens histórico e cultural da cidade e as disputas entre agentes atuantes no entorno dessas edificações (a indústria da construção e o mercado imobiliário) dificultou o processo. Assim, as transformações correntes sobre essa paisagem reúnem uma série de morfologias que não dialogam representando diferentes projetos de cidade, como fragmentos de diferentes espacialidades. Esse resultado mostra uma mistura de formas conflitantes, uma vez que não há uma ambientação equilibrada entre as novas edificações e as preexistentes. Tal panorama é fruto de uma organização do espaço urbano em que a propriedade privada é a unidade da regulação urbanística de uso e ocupação do solo desconsiderando a ideia de conjunto.

Neste sentido, a ideia de uma paisagem marcada por contrastes morfológicos entre edificações de tempos distintos é oriunda da forma como historicamente as cidades são organizadas. Estes contrastes morfológicos materializados na paisagem são resultantes de uma desarticulação entre a ideia de se preservar uma área da cidade com reconhecido valor histórico e cultural e a forma como a cidade é construída por meio da propriedade privada que rompe com qualquer intenção coletiva por apresentar uma lógica individualista.

4. Uma análise sobre a paisagem das morfologias contemporâneas da avenida Independência

A avenida Independência em Porto Alegre é reconhecida como um exemplar de espaço urbano em que vários tempos estão presentes (Almeida, 2004). É possível identificar no



espaço urbano desta avenida sobrados do início do século XX, edificações modernistas de meados deste século e construções contemporâneas do início do século XXI. Cada edificação está vinculada a um momento do planejamento urbano da cidade de Porto Alegre repercutindo na constituição de uma paisagem de morfologias contrastantes. A paisagem urbana desta avenida reúne elementos de morfologia heterogênea em sua composição. Estas morfologias, ou edificações, foram regradadas por diferentes legislações. Assim, há em curso uma crescente geração de novas formas na paisagem, resultantes dos objetos de empreendimentos imobiliários com morfologias contrastantes a morfologia dos bens reconhecidos com de valor cultural.

Neste sentido, entende-se que a avenida Independência é representativa de questões encontradas no regime urbanístico que devem ser problematizadas, uma vez que existe uma tensão entre a preservação do patrimônio histórico e a produção contemporânea do espaço através da indústria da construção e do mercado imobiliário.

4.1. Os bens inventariados e tombados presentes na paisagem da avenida Independência e sua relação com a produção contemporânea do espaço

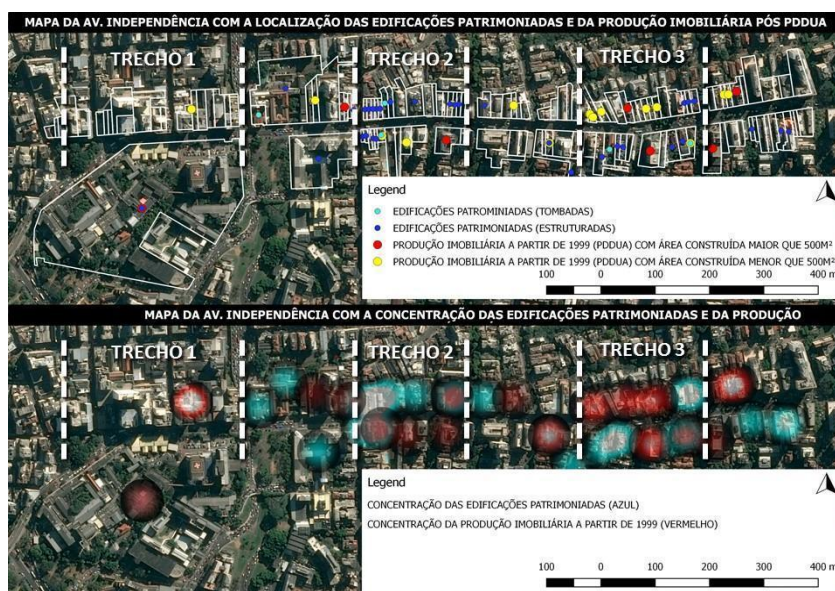
Encontra-se na avenida Independência uma série de edificações inventariadas em nível municipal e tombadas em nível municipal e nacional identificadas no mapa da Figura 1 conforme a legenda. Contudo, apesar do reconhecido valor histórico e cultural desta série de edificações para a sociedade, evidencia-se uma produção imobiliária contemporânea (a partir do início do século XXI) nesta avenida que, em muitas situações, entra em conflito do ponto de vista paisagístico com estes bens inventariados e tombados. Esta lógica conflitante é mais intensa nas áreas em que se apresenta uma produção imobiliária com uma área construída superior a 500m² (Figura 1).

Este choque de morfologias de tempos distintos atravessa todo o percurso da avenida Independência. Em função de uma maior ou menor concentração de edificações reconhecidas como patrimônio cultural e novas áreas construídas a partir da produção imobiliária, como mostra o mapa das concentrações na Figura 1, verifica-se uma paisagem contemporânea de morfologias que não dialogam, situação comum em muitas cidades brasileiras.

A partir desta perspectiva inicial conflitante, evidenciam-se três amostras da paisagem com a intenção de exemplificar a relação entre o que é entendido como patrimônio e o que está sendo produzido no espaço atualmente.



Figura 1 - Patrimônio edificado x produção imobiliária recente após o Pddua



Fonte: Elaboração dos autores a partir dos tombamentos nacionais, municipais e listagem do inventário municipal e do registro imobiliário do cadastro fiscal do Iptu.

4.2. Três amostras contrastantes de uma mesma paisagem

O que foi evidenciado no tópico anterior a partir das localizações no mapa da Figura 1, evidencia-se agora a partir de três casos emblemáticos: o complexo da Santa casa, o entorno do edifício da Vivo e o trecho correspondente ao lote antigamente ocupado por uma edificação inacabada, sede da orquestra sinfônica de Porto Alegre (Ospa). Cada amostra apresenta uma ruptura entre o passado e o presente na paisagem contemporânea.

Este primeiro caso, apresenta como particularidade o fato de que o contraste entre morfologias distintas na paisagem ocorre em um mesmo lote, o complexo hospitalar da Santa Casa de Misericórdia. As edificações apontadas como patrimônio cultural dividem espaço com novas edificações em altura decorrentes da necessidade de ampliação do complexo hospitalar (Figura 2).



Figura 2 - Trecho 1: O complexo da Santa Casa e a relação contrastante entre o patrimônio edificado e a produção imobiliária recente



Fonte: Elaboração dos autores sobre mapa base do Google earth.

Trata-se, portanto, de um conflito causado pelo contraste entre estas formas edificadas que compõem essa paisagem urbana. No entanto, questiona-se aqui a forma descompassada que a materialidade desta expansão assumiu. Hoje a Santa Casa é um complexo hospitalar importante para a cidade, mas deixou de ser um conjunto arquitetônico harmônico o que prejudica o valor paisagístico e histórico das edificações patrimoniais existentes no local.

Este segundo caso apresenta uma outra condição espacial, pois o contraste se dá entre um trecho de edificações reconhecidas pelo valor cultural (vista A) seguido por um grande empreendimento imobiliário, o edifício da Vivo (vista B) conforme Figura 3.

Ao contrário da Santa Casa, a relação de descompasso se dá entre lotes distintos. O conjunto de sobrados dispostos no alinhamento dos lotes com a avenida Independência contrasta com a torre do edifício da Vivo construída em um grande terreno no entorno próximo. Mais uma vez o contraste entre as morfologias da paisagem é estabelecido por diferenças muito significativas entre as formas das edificações de valor histórico e as novas edificações.



Figura 3 - Trecho 2: o entorno do edifício da Vivo e a relação contrastante entre o patrimônio edificado e a produção imobiliária recente



Fonte: Elaboração dos autores sobre mapa base do Google earth.

Este terceiro caso evidencia uma situação muito particular da avenida Independência na medida em que o contraste entre as formas edificadas se manifesta a partir da interrupção de uma paisagem composta em sua maioria por bens inventariados e tombados de 1 ou 2 pavimentos. O edifício de escritórios em altura com sua fachada envidraçada rompe completamente com a linguagem arquitetônica mais ou menos homogênea deste trecho da avenida (Figura 4). Novamente o conflito se dá entre lotes distintos, mas desta vez se trata de uma interrupção de uma paisagem composta por um conjunto de bens edificados de valor cultural. No entanto, vale ressaltar que o antigo prédio inacabado da Ospa já configurava uma ruptura entre o padrão das edificações preexistentes em função da sua volumetria.



Figura 4 - Trecho 3: Entorno do lote antigamente ocupado pelo edifício da Ospa e a relação contrastante entre o patrimônio edificado e a produção imobiliária recente



Fonte: Elaboração dos autores sobre mapa base do Google earth.

Estes três casos exemplificam um conflito na paisagem da avenida Independência decorrente da incompatibilidade entre o regime urbanístico praticado e as estratégias do Plano diretor e da Lc n.610.

4.3. Entre as intenções da legislação e as novas edificações da paisagem urbana da avenida

Os contrastes trazidos pelas novas edificações na paisagem da avenida Independência não contribuem para a manutenção da identidade reconhecida por meio das edificações culturais. Assim, a legislação de uso e ocupação do solo se materializa na contemporaneidade sem contribuir de forma harmônica na relação entre o patrimônio edificado e a produção contemporânea do espaço. Atualmente, a produção do espaço em Porto Alegre é regulada pelo Pddua a partir do regime urbanístico existente nos anexos do plano. No entanto, regular a produção do espaço não quer dizer, necessariamente, garantir um diálogo com aquilo que foi produzido no passado e é entendido hoje como um patrimônio cultural. A preservação da preexistência segue um interesse coletivo a partir da



ideia de conjunto, enquanto a construção das novas edificações segue um interesse individualista a partir da ideia da propriedade privada, descolada deste conjunto, materializando-se na paisagem uma relação morfológicamente conflitante.

Os três casos apresentados aqui são sintomáticos deste processo. Cada caso corresponde a um tipo de descompasso entre as preexistências inventariadas e tombadas e o que é permitido construir através de um planejamento urbano que é praticado segundo a lógica de produção da propriedade privada.

Figura 5 - Produção do espaço x legislação de uso e ocupação do solo (Pddua)



Fonte: Elaboração dos autores a partir dos tombamentos nacionais, municipais e listagem do inventário municipal, do registro imobiliário do cadastro fiscal do Iptu e do zoneamento/regime urbanístico do Pddua.

A Figura 5 exemplifica as três condições distintas apresentadas pelo planejamento para viabilizar os três casos apresentados. O terreno do complexo da Santa Casa representa uma zona de características únicas que não são replicadas no zoneamento do entorno. Nesse sentido, este terreno apresenta um regime urbanístico próprio do ponto de vista da sua volumetria, o que abre espaços para conflitos morfológicos na paisagem relativos às preexistências do próprio lote e às do entorno. Já no caso do edifício da Vivo, o contraste decorre de uma questão de zoneamento. As edificações de valor cultural se localizam numa zona que apresenta restrições construtivas, o que preserva o conjunto. Mas o edifício da Vivo se localiza na zona limreira, que não apresenta as mesmas restrições. O conflito está no fato de que, apesar de serem zonas distintas, as edificações listadas por seu valor cultural



e o edifício da Vivo configuram uma mesma visual da paisagem. E, no último caso, o que se observa é a ruptura com o zoneamento, pois o regime neste caso é completamente desconsiderado tendo em vista que o edifício de escritório se localiza na mesma zona das edificações inventariadas e tombadas. Logo, este empreendimento só foi possível, por se tratar de um Projeto especial, figura jurídica prevista no planejamento urbano de Porto Alegre para viabilizar projetos específicos em áreas que normalmente os inviabilizariam em função de restrições legais, mediante contrapartidas dos empreendedores e a aprovação do Conselho municipal de desenvolvimento urbano e ambiental (Cmdua).

5. Dissenso entre legislações

Ao analisar cada amostra apresentada aqui, entende-se que as rupturas morfológicas da paisagem identificadas são viabilizadas a partir de diferentes meios em função da legislação atual de uso e ocupação do solo. No terreno da Santa Casa a questão está na ideia de um único lote representando uma única zona no regime urbanístico. Já na segunda amostra correspondente ao prédio da Vivo, a questão se dá na relação entre duas zonas com regimes conflitantes. E, por final, na terceira amostra a ruptura morfológica na paisagem ocorre em função da exclusão de um regime comum a uma zona em detrimento de uma situação particular viabilizada por um projeto especial.

Dentro deste contexto apresentado, compreende-se que a estratégia de qualificação ambiental, trazida pelo Pddua, onde se pretendia qualificar, valorizar e garantir a perpetuação do patrimônio ambiental, enfrentou grandes dificuldades em sua afirmação, desde o início de sua implementação. Os três casos expostos aqui e localizados em áreas de interesse cultural denunciam a ineficácia da legislação urbanística na busca da manutenção da preservação e reconhecimento dos bens inventariados de compatibilização e estruturação localizados no percurso estudado. Tal perspectiva se verifica tanto dentro do zoneamento do regime do Pddua como fora dele através dos chamados Projetos especiais.

O reconhecimento no que se refere a legislação é um passo fundamental à preservação de edificação de interesse cultural. Existe uma carência de verificação da qualidade das transformações que ocorrem na paisagem urbana e sobretudo, nas relações com as preexistências construídas.

São essenciais para a memória da cidade programas que sejam capazes de estimular um conhecimento sobre os espaços da cidade e também da importância da memória da cidade. Não basta preservar, é necessário a difusão do conhecimento sobre os valores que definiram a preservação bem como as formas de viabilizá-lo. Os conceitos relacionados à valorização da paisagem e aos bens de interesses históricos e culturais, descritos no regime urbanístico da legislação atual (Pddua-1999/2010) não resultam em uma integração formal entre as novas edificações que podem vir a ser construídas e as



edificações reconhecidas formalmente por seu valor histórico e cultural.

No percurso estudado existem diversas manifestações de perfis sociais que se revelam pelas legislações que o envolvem. Reconhecer a importância dessas manifestações é, de certa forma, reforçar o potencial cultural da localização, além de sua importância histórica.

Pesquisar e reconhecer a história das edificações preexistentes se faz fundamental ao processo de planejamento da cidade. O simples crescimento da densidade em áreas construídas não deve ser entendido como desenvolvimento de uma região. Para desenvolvê-la é preciso conhecê-la para qualificá-la de fato. Assim, é necessário compreender os processos de transformação ao longo da sua história.

Há falta de consenso sobre o entendimento dado aos imóveis simbólicos para a memória da cidade de Porto Alegre, sugere-se, assim, apurar como se têm medido o valor do patrimônio na paisagem urbana das regiões mais antigas da cidade e o desencadeamento de programas de educação e conhecimento dos patrimônios culturais envolvidos.

Referências bibliográficas / References

- Almeida M.S., *Transformações urbanas. Atos, normas, decretos, lei na administração da cidade. Porto Alegre 1937/1961*, tese (doutorado em estruturas ambientais e urbanas), Programa de pós-graduação em estruturas ambientais e urbanas, Universidade de São Paulo, São Paulo, 2004.
- Benjamin W., *A obra de arte na era de sua reprodutividade técnica*, Abril S.A. cultura e industrial, São Paulo, 1975.
- Berque A., *Paisagem-marca, el pensamiento paisajero*, Editorial biblioteca nueva, España, 2009.
- Corrêa R.L., *Carl Sauer e a escola de Berkeley. Uma apreciação*, in Corrêa R.L., Rosendahl Z. (org.), *Matrizes da paisagem cultural*, Rio de Janeiro, Uerj, 2001, pp.9-33.
- Cosgrove D., *A geografia está em toda a parte: cultura e simbolismo nas paisagens humanas*, in Corrêa R.L., Rosendahl Z. (org.), *Paisagem, tempo e cultura*, Uerj, Rio de Janeiro, 1998, pp.92-123.
- Icomos, *Déclaration de Xi'na sur la conservation du contexte des constructions, des sites et des secteurs patrimoniaux*, 2005, em <https://www.icomos.org/xian2005.org/xian2005/xian-declaration-fr.pdf>, acessado em 13 junho 2018.
- Lamas J.M., *Morfologia urbana e desenho da cidade*, 3ª ed., Fundação Calouste Gulbenkian, Porto, 2004.
- Maderuelo J., *El paisaje urbano*, «Estudios Geográficos, LXXI, 269, pp.575-600.
- Maderuelo J., *El paisaje. Génesis de un concepto. La definición de paisaje*, vol.2, Abada editores, Madrid, 2005.



- Maderuelo J., *Paisaje y pensamiento*, Abada Editores, Madrid, 2006.
- Porto Alegre, *Lei complementar n.434* de 1º de dezembro de 1999, dispõe sobre o desenvolvimento urbano no município de Porto Alegre, institui o Plano diretor de desenvolvimento urbano ambiental de Porto Alegre e dá outras providências, Porto Alegre, 1999.
- Porto Alegre, *Lei complementar n.601* de 23 de outubro de 2008, dispõe sobre o inventário do patrimônio cultural de bens imóveis do município, Porto Alegre, 2008.
- Porto Alegre, *Lei complementar n.667* de 3 de janeiro de 2011, atualiza a Lc n.434/1999 incluindo a lei complementar n.646 de 22 de julho de 2010, Porto Alegre, 2011.
- Rossi A., *A arquitetura da cidade*, Martins Fontes, São Paulo, 1995.
- Santos M., *Metamorfose do espaço habitado*, Hucitec, São Paulo, 1988.
- Sauer K.O., *A morfologia da paisagem (1925)*, in Corrêa R.L., Rosendahl Z. (org.), *Paisagem, tempo e cultura*, Uerj, Rio de Janeiro, 1998, pp.12-74.

Recibido: 30/09/2020

Aceptado: 23/01/2021





O papel da infraestrutura verde-azul na reconfiguração do patrimônio paisagístico porto-alegrense

Fernanda Moscarelli*

Abstract

Urban scenarios created from climate change suggest adverse situations for human habitability and highlight the role of urban open spaces and their potential in enhancing the short-term resilience. Applied through urban guidelines, the blue-green infrastructure increases urban resilience while reconfiguring the cultural landscape of our cities. The author's interest is to explore and discuss the impacts of this strategy on the urban landscape of Porto Alegre, relying on urban projects and regulations.

Keywords: blue-green infrastructure, cultural landscape, urban planning, climate change, resilience

Los escenarios urbanos creados a partir de un posible cambio climático sugieren situaciones adversas para la habitabilidad humana y destacan el papel de los espacios libres urbanos y su potencial para ampliar la resiliencia a corto plazo. Aplicado a través de directrices urbanas, la infraestructura verde y azul aumenta la resiliencia urbana y, a la vez, reconfigura de forma importante el paisaje cultural de nuestras ciudades. El objetivo de la autora es hacer una prospección y discutir los impactos de esta estrategia en el paisaje urbano de Porto Alegre. Para ilustrar el debate de la mejor manera, la autora se apoya en proyectos y reglamentos urbanos.

Palabras clave: infraestructura verde y azul, paisaje cultural, planificación urbana, cambio climático, resiliencia

Gli scenari urbani creati a partire dalle possibili alterazioni climatiche suggeriscono situazioni avverse all'abitabilità umana ed evidenziano il ruolo degli spazi liberi urbani e il loro potenziale nell'incremento della resilienza nel breve periodo. Applicata attraverso direttrici urbane, la infrastruttura verde-blu incrementa la resilienza urbana e, nello stesso tempo, riconfigura in modo rilevante il paesaggio culturale delle città. L'interesse dell'autrice è discutere sull'impatto esercitato da questa strategia sul paesaggio urbano di Porto Alegre. Per presentare il dibattito al meglio l'autrice si basa su progetti e regolamenti urbani.

Parole chiave: infrastruttura verde-blu, paesaggio culturale, pianificazione urbana, cambiamenti climatici, resilienza

Os cenários urbanos criados a partir das possíveis alterações climáticas sugerem situações adversas à habitabilidade humana e destacam o papel dos espaços livres urbanos e seu potencial no incremento da resiliência a curto prazo. Aplicada por meio de diretrizes urbanas, a infraestrutura verde-azul incrementa a resiliência urbana e ao mesmo tempo reconfigura de forma importante a paisagem cultural das nossas cidades. O interesse da autora é prospectar e discutir os impactos desta estratégia na paisagem urbana porto-alegrense. Como forma melhor para ilustrar o debate, a autora conta com projetos e reglamentos urbanos.

Palavras chaves: infraestrutura verde-azul, paisagem cultural, planejamento urbano, mudanças climáticas, resiliência

* Laboratoire architecture, ville, urbanisme, environnement (Lavue), Unité mixte de recherche 18, Conseil national de recherche, Paris 10, Nanterre (France); fernanda.dcm@parisnanterre.fr.

Nota de agradecimento - Este trabalho contou com o apoio de técnicos da Secretaria municipal do meio ambiente e da sustentabilidade que auxiliaram na coleta de informações relativas à cidade de Porto Alegre. Agradeço especialmente ao arquiteto-urbanista Marcos Profes.



Introduzindo o conceito de paisagem cultural

O conceito de paisagem aparece graças ao desenvolvimento da representação pictórica do tema natureza ao longo do século XVI, e se desenvolve nos séculos posteriores de modo a caracterizar as arquiteturas e ruralidades dos Países ou regiões. Atualmente atividades econômicas como o turismo usam a paisagem como atrativo, assim como os ecologistas a usam como argumento para frear a degradação do planeta (Luginbühl, 2012).

As questões relativas ao caráter de patrimônio misto, cultural e natural da natureza aparecem pela primeira vez no marco regulatório estabelecido na convenção do patrimônio mundial realizada em Paris em 1962 (Mitchell *et al.*, 2011). Também conhecida como recomendação de Paris, o texto oriundo da convenção normatiza, estabelece parâmetros, diretrizes e conceitua importantes elementos do que hoje se convencionou patrimônio mundial e anuncia a paisagem como patrimônio histórico mundial.

Porém nesses primeiros movimentos relativos ao patrimônio, as paisagens patrimoniais tinham como características a pureza e a excepcionalidade. Hoje, existe um entendimento mais amplo quanto à interação entre sistemas naturais-sociais. O equilíbrio entre natureza e cultura aparece cada vez mais nas discussões, abrindo o conceito de paisagem cultural como aquela que conjuga as obras do homem e da natureza (Mitchell *et al.*, 2011).

Em outros termos a paisagem cultural resulta de uma ação humana sobre a natureza, onde, ao longo dos anos, se construiu uma relação harmônica entre atividades humanas e meio ambiente, que caracteriza uma identidade e cultura particular a um determinado território (Unesco, 2000).

Bertrand (1968) propõe uma compreensão sistêmica da paisagem, onde ela resulta da relação específica entre: (a) o potencial natural, resultantes dos processos geológicos, climatológicos, geomorfológicos e pedológicos; (b) o potencial biótico da fauna, flora e solo; (c) e a ação antrópica, resultante de um processo de apropriação histórico-cultural do território, onde considera-se os modelos econômicos preponderantes, as representações e ideologias de mundo.

Da mesma forma, Magnoli (1982) e Macedo (1999) entendem que uma paisagem resulta dos processos dinâmicos naturais e sociais, onde a natureza reage às ações humanas que nela são impressas. Mitchell *et al.* (2011) vão além e defendem que as paisagens culturais ilustram a evolução de uma sociedade assim como dos assentamentos humanos submetidos a condições físicas do ambiente natural e às forças sociais, econômicas e culturais.

Vista deste ângulo a paisagem aparece como objeto de estudo de geógrafos, biólogos, psicólogos, arquitetos-urbanistas e paisagistas, os quais se diferem pela abordagem e escala. Ela é produto de nossa acuidade visual e perceptiva que procura classificar elementos que caracterizem um dado território e que nos permitem distinguir uns de outros (Cavalcanti, 2018).

O reconhecimento da paisagem cultural se reforça com o advento da convenção do patrimônio mundial de 1962. Os textos oriundos da convenção, e seus desdobramentos,



consideram que existem três categorias principais de paisagem cultural (Mitchell *et al.*, 2011), que são:

- a paisagem intencional, projetada e criada pelo homem, que são submetidas aos valores estéticos culturais locais e temporais, como parques, jardins;
- a paisagem evolutiva, que responde às exigências sociais, econômicas, administrativas ou religiosas, refletindo o processo evolutivo da humanidade. Algumas, consideradas relíquias, resultaram de um processo evolutivo que parou e, portanto, representa a pegada humana no território até um dado momento. Outras continuam evoluindo e apresentam um papel importante na sociedade contemporânea.
- a paisagem associativa, resultante dos impactos de fenômenos religiosos, artísticos ou culturais sobre o elemento natural.

Já Périord e Donadieu (2012) entendem que a paisagem pode ser entendida através de 2 concepções: (a) estético-culturalista e (b) funcionalista. Na abordagem estético-culturalista da paisagem, em fase com a recomendação de Paris, ela é entendida como resultado das interações homem-natureza que são analisadas pelos seus valores estéticos, simbólicos e identitários. Enquanto a funcionalista, mais recente, distingue a paisagem pelas interações relativas ao seu funcionamento e evolução, onde a paisagem é analisada pelos seus valores econômicos, ecológicos e sociais.

Para Mitchell *et al.* (2011) essa nova aceção vem da realização da Rio-92 ou Cúpula da Terra, como ficou conhecida a Conferência das nações unidas sobre o meio ambiente e o desenvolvimento de 1992, que conectou seres humanos e meio ambiente, associando diversidade biológica e cultural à visão do desenvolvimento sustentável.

A partir da Cúpula da terra cresceu também o entendimento de uma sinergia onde as interações homem-natureza são, ao mesmo tempo, resultado e causa do desenvolvimento dos valores culturais. Da mesma forma, estabeleceu-se um consenso de que as decisões tomadas em matéria de planejamento e gestão impactam o valor e a manutenção da paisagem cultural (Mitchell *et al.*, 2011).

Assim, neste documento questiona-se o impacto do planejamento urbano atual na paisagem cultural das cidades. É sabido que com a crescente tomada em consideração da problemática ecológica em meio urbano, os novos instrumentos de planejamento têm buscado introduzir estratégias mundialmente reconhecidas pela sua função ecológica, como é o caso da infraestrutura verde-azul.

Porto Alegre não dispõe ainda de uma infraestrutura verde-azul estruturada, mas esta estratégia de preservação do meio ambiente já se apresenta esboçada no Plano diretor de desenvolvimento urbano ambiental (Pddua) atual (2010), tem aparecido nas discussões preparatórias e, certamente, aparecerá projetada na revisão em curso do Pddua. Cabe assim, a nós pesquisadores, discutirmos a importância desta estratégia, as condições existentes para sua implantação, assim como questionarmos como a infraestrutura verde-azul impactará a paisagem portoalegrense.



1. Entendendo a infraestrutura verde-azul

Como elemento de estudo, a infraestrutura verde-azul aparece como resultado da concepção funcionalista da paisagem, que se constrói a partir dos conceitos científicos de ecologia da paisagem e biologia das populações, conectando paisagem e biodiversidade no meio urbano (Centre de ressources pour la mise en œuvre de la trame verte et bleue, 2016).

Sua utilização aparece como estratégia privilegiada face à alta antropização do meio natural pelas atividades urbanas. Segundo Vimal *et al.* (2010), do alto grau de urbanização deriva uma grande preocupação com a conservação da biodiversidade, pois esta artificializa, de modo irreversível, ecossistemas de alta produção primária líquida e riqueza de espécies.

Para Vimal *et al.* (2010), soma-se o fato de que as áreas urbanizadas são principalmente ocupadas por espécies exóticas que prosperam onde as atividades humanas removeram as espécies dominantes nativas. Sendo assim, as áreas urbanas e, especialmente suburbanas, impedem a manutenção da biodiversidade global. Outro problema resulta do fato de que a urbanização tende a fragmentar do território por estruturas de comunicação e transporte, dificultando as conectividades ecológicas (Vimal *et al.*, 2010). Sendo assim, a infraestrutura verde-azul logra em conectar as zonas protegidas, as áreas verdes e os meios aquáticos, permitindo não só respiros verdes em meio antropizado, mas também a conectividade e circulação da fauna.

A teoria que apoia a infraestrutura verde-azul é controversa. Para Ahern (2003), Boitani *et al.* (2007) e Vimal *et al.* (2012), entre outros, não podemos afirmar que exista uma confirmação da interdependência ecológica e funcional desses espaços. Para os autores, é preciso entender que os espaços naturais não são o único habitat possível para as espécies (Boitani *et al.*, 2007) e nem todas espécies se beneficiam destas conexões (Ahern, 2003; Vimal *et al.*, 2012). No entanto, sua utilização se justifica, entre outros fatores, pelo princípio da precaução, «que prevalece na maioria das ações de discurso e conservação» (Carrière *et al.*, 2008: 102-103).

Sua utilização também se justifica para além de sua função ecológica. Ela traz consigo sua representação como paisagem e, portanto, se associa à experiência coletiva e pessoal, a uma experiência sentimental e estética e à sua influência nas relações sociais e na qualidade de vida dos utilizadores, o que facilitam seu apoio e manutenção (Centre de ressources pour la mise en œuvre de la trame verte et bleue, 2016).

Assim, alguns dos objetivos da infraestrutura verde-azul são ecológico-econômico-funcionais: melhoria na capacidade de drenagem urbana, no controle da amplitude térmica de centros urbanos densos, conectividade ecológica, redução da poluição, autodepuração. Enquanto outros se relacionam diretamente com aspectos sociais dos residentes nos grandes centros urbanos: constituem espaços recreativos e de lazer, melhoria na qualidade da paisagem e impacto na educação ambiental, pela compreensão do papel das áreas verdes na



sociedade. Ela pode inclusive impactar positivamente a agricultura e trazer outras benesses econômicas, como a extração sustentável de madeira (Ministère de l'écologie du développement durable et de l'énergie, 2013).

Assim, a infraestrutura verde-azul se apresenta como uma estratégia política viável de manutenção da biodiversidade inclusive em meios urbanos, sendo definida como a rede ecológica terrestre e aquática interrupta de um dado território e é cada vez mais exigida nos documentos de urbanismo (Ministère de l'écologie du développement durable et de l'énergie, 2013).

A infraestrutura verde-azul integra a linha de estudos da paisagem multi-escalar, que analisa a complexidade espacial através das cartografias para compreender a forma, a identidade e os processos que atravessam o território (Vescina, 2010). Segundo a autora, nesta linha de estudos, a paisagem é analisada por meio de sua:

- estrutura - o padrão espacial, o arranjo dos elementos da paisagem;
 - função - os movimentos e fluxos de animais, plantas, água, vento, materiais e energia através da estrutura;
 - capacidade de câmbio - a dinâmica ou alteração no padrão espacial e na função no tempo.
- Neste sentido Vescina (2010) identifica a infraestrutura verde-azul como parte da estrutura da paisagem organizada por fragmentos fronteiras, corredores e matrizes, onde:
- os fragmentos (patches) são entendidos como os espaços homogêneos;
 - os corredores são os conectores dos fragmentos. Menos importantes em termos de superfície, seu interesse ecológico está na função que desempenha nas trocas de biomas e movimentos ecológicos;
 - as matrizes são as zonas que englobam fragmentos e corredores e que podem, se analisadas em grande escala, representar os biomas de um dado território;
 - as fronteiras são as interfaces (ou ecótonos) são entendidos como os limites entre zonas de matrizes. São os espaços mais ricos em biodiversidade.

Como mostra a Figura 1, e segundo os princípios da ecologia da paisagem, *single large or several small* (Slsm), os fragmentos (ou áreas protegidas) correspondem às zonas entendidas como reservas de biodiversidade, que ganham em importância pelo grau de diversidade do seu ecossistema e quanto maior é sua superfície, de modo a abrigar uma grande parte de um ecossistema. Conjuntamente aos corredores e pequenos fragmentos intermediários, essas reservas têm como função garantir a continuidade ecológica e, portanto, as trocas de biomas e a manutenção da biodiversidade. Quanto maior o grau de interação entre fragmentos e corredores, maior a rede de trocas e melhor a expectativa de manutenção da biodiversidade original.

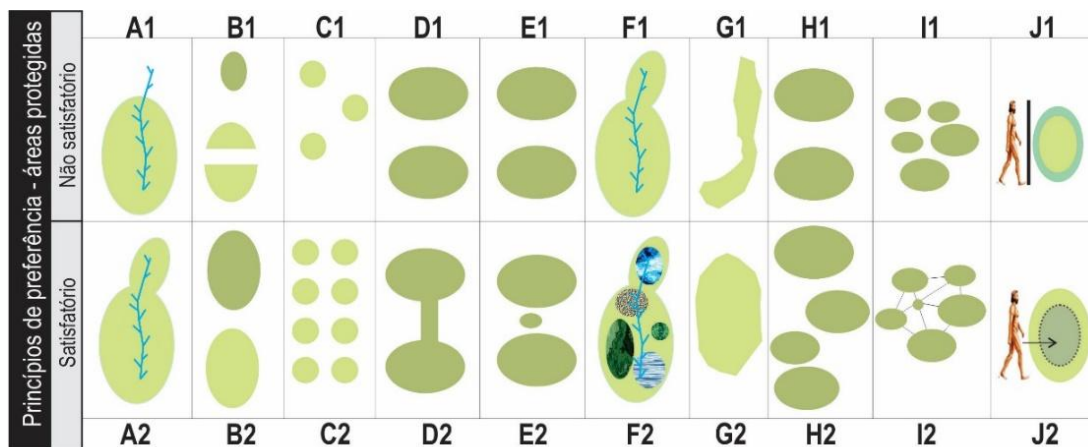
O conjunto de fragmentos e corredores de um dado bioma, denominado matriz, pode ser totalmente ou parcialmente protegido. Quanto maior a quantidade de elementos protegidos, englobando as zonas húmidas e cursos d'água, maior a expectativa de impacto na manutenção da biodiversidade.



Ainda em termos de função, as áreas protegidas não devem ser completamente isoladas, mas ao contrário, devem manter a interação homem-natureza, desde que respeitados os princípios da manutenção, mas também da evolução do meio ambiente, pois uma paisagem viva conserva também uma função social (Mitchell *et al.*, 2011). Esta evolução, aliás, é analisada em termos de câmbio, onde vemos que as infraestruturas verde-azul têm se alterado em termos de padrão espacial e função.

Trazendo esta teoria para os espaços urbanos, entendemos como *fragmentos* os espaços verdes urbanos (parques, praças, jardins públicos e, mesmo áreas verdes e jardins privados), os espaços naturais urbanos ou não urbanos (parques e áreas protegidas de caráter local ou regional), mas em proximidade. Pode-se extrapolar essa lógica a fim de definir como *matrizes* um conjunto homogêneo de áreas verdes e naturais, em termos de bioma. A infraestrutura verde-azul corresponderia aos *corredores* urbanos e interurbanos, se considerarmos estratégias de conectividade a nível metropolitano ou regional.

Figura 1 - Princípios de preferência quanto as reservas de biodiversidade



A1: ecossistema parcialmente protegido, A2: ecossistema completamente protegido; B1: área pequena e fragmentada B2: área grande e não fragmentada; C1: poucas áreas protegidas, C2: muitas áreas protegidas; D1: áreas isoladas, D2: áreas ligadas por corredor; E1: áreas separadas, E2: áreas aproximadas por espaços intermediários; F1: habitat uniforme, F2: habitat diversificado; G1: forma pouco compacta e irregular, G2: forma compacta ; H1: somente grande áreas protegidas H2: misto de grandes, médias e pequenas áreas protegidas; I1: áreas geridas de forma isolada, I2: gestão compartilhada e de escala regional; J1: exclusão total do homem, J2: integração homem-natureza através do uso de zonas de transição.

Fonte: Adaptado pela autora, baseado na teoria *single large or several small*¹

Assim, em espaços urbanos, a função das infraestruturas verde-azul é tanto de manutenção do equilíbrio climático, redução das inundações, quanto serve como incremento da vida natural. Elas são também espaços importantes de lazer e entretenimento, assim como importante alternativa à circulação ativa, muitas vezes sendo projetadas em conjunto com ciclovias e espaços voltados à

¹ Adaptado a partir da teoria *single large or several small* (Mac Arthur. & Wilson, 1969; Shafer, 1990; Blondel, 1995), utilizada pela ecologia para definir o valor das áreas protegidas.



atividade de caminhada.

Para os autores Mitchell *et al.* (2011) a infraestrutura verde-azul é um excelente exemplo de paisagem associada a um dado período da humanidade, sendo representativa de uma cultura que reconhece a vulnerabilidade humana face às mudanças irreversíveis do planeta. Ela é, portanto, a paisagem que deriva de uma forma específica de interação humana com o meio ambiente. Sem do assim, ela se modifica segundo os objetivos econômicos, políticos e sociais presentes.

2. O planejamento urbano brasileiro leva em consideração a infraestrutura verde-azul?

No Brasil a infraestrutura verde-azul é conhecida a partir de diferentes terminologias que dão conta de parte de suas funções. Encontra-se desde a tradução direta como trama verde e azul, mas também redes verdes, infraestruturas verdes, corredores ecológicos, corredores de biodiversidade, entre outros. Elas têm aparecido cada vez mais como instrumento de planejamento.

A infraestrutura verde-azul aparece como estratégia regional e metropolitana. A nível regional, ela pode acompanhar a estratégia de implantação das Unidades de conservação, atuando como verdadeiros corredores ecológicos. Ela pode apoiar os planos de bacia hidrográficas, compondo uma zona tampão – *buffer* – dos principais afluentes, protegendo-os contra a poluição e assoreamento.

No contexto metropolitano pode-se encontrar a infraestrutura verde-azul como estrutura verde metropolitana, ainda que o estatuto da metrópole não exija claramente sua adoção.

O estatuto da metrópole (Planalto, 2015), o art. 9º, capítulo IV, estipula como instrumentos do desenvolvimento urbano integrado: I. Plano de desenvolvimento urbano integrado; II. Planos setoriais interfederativos. Não há menção direta a proteção preservação ou recuperação de ambientes naturais, nem a respeito de estratégias como redes ou tramas verdes e azuis. A somente a exigência de respeito ao princípio de busca do desenvolvimento sustentável².

Logo seu surgimento em estudos e propostas para os Planos de desenvolvimento urbano integrado (Pduis) em curso, resulta mais da prática profissional de técnicos e gestores, influenciados pela sua aplicação internacional, que por uma exigência legislativa. Aliás, ela integra as propostas dos primeiros Planos de desenvolvimento urbano integrado em elaboração (ou elaborados)³ no País, assim como apareceram em alguns Planos diretores

² Presente no artigo 6º do capítulo III, que trata da governança interfederativa de regiões metropolitanas e de aglomerações urbanas.

³ Poucas regiões metropolitanas começaram o processo de elaboração de seu Pdui até o presente momento. A título de exemplo, e como único finalizado (Bonizzato e Moulin, 2018) o Plano de desenvolvimento urbano



municipais sob a nomenclatura de corredores, avenidas verdes ou avenidas parques.

Isso se deve ao aumento da consciência ecológica de técnicos e gestores, mas também ao fato que o estatuto da cidade, que enquadra juridicamente os Planos diretores, define, dentre as ações da política urbana de ordenação do desenvolvimento das funções sociais da cidade e da propriedade urbana, a garantia a «proteção, preservação e recuperação do meio ambiente natural e construído, do patrimônio cultural, histórico, artístico, paisagístico e arqueológico»⁴ (Senado federal, 2008).

De mesmo, a seção I do capítulo II do estatuto da cidade (Senado federal, 2008), referente aos instrumentos da política urbana, define como um dos instrumentos da política urbana de planejamento municipal o zoneamento ambiental. O zoneamento ambiental aparece assim como um dos principais componentes dos Planos diretores municipais pós-estatuto e, mesmo em alguns casos, anterior à sua regulamentação.

2.1. A trama em Porto Alegre

Em Porto Alegre a infraestrutura verde-azul tem se estruturado graças à requalificação da Orla, de alguns cursos d'água, criação e revitalização de parques e a tradição urbana da cidade, baseada na existência de uma ampla e rica arborização urbana, que fazem a cidade contar com 15,27 m² de áreas verdes/habitante (Prefeitura municipal de Porto Alegre, Secretaria municipal de meio ambiente e sustentabilidade, 2020) ou 49 m² de áreas verdes/habitante, se contabilizadas as áreas verdes estaduais e federais no território municipal. Um valor bem acima da recomendação da Sociedade brasileira de arborização urbana (Sbau), que é de 15 m²/habitante (Sociedade brasileira de arborização urbana, 1996). Porém, como é o caso da maioria das cidades brasileiras consideradas verdes, essas áreas são mais concentradas em certos bairros, em detrimento de outros.

Segundo a Secretaria municipal do meio ambiente e da sustentabilidade de Porto Alegre (Prefeitura municipal de Porto Alegre, Secretaria municipal de meio ambiente e sustentabilidade, 2020) a cidade possui 681 praças de bairro, 9 parques, 4 unidades de conservação e múltiplas outras áreas de caráter verde, constituindo espaços residuais ou ilhas entre vias. Ela conta ainda com a totalidade, ou uma parte, de 2 Unidades de conservação estaduais e 1 Unidade federal. Ainda encontram-se no território municipal uma série de áreas verdes particulares, parte integrante de sedes campestres de clubs, associações, etc., não contabilizadas no índice acima mencionado.

Em Porto Alegre, as estratégias de qualificação ambiental constantes no Plano diretor desenvolvimento urbano ambiental (Pddua) (Prefeitura municipal de Porto Alegre, 2020),

integrado da Grande Vitória apresenta no seu diagnóstico e proposição zonas de corredores verdes, capazes de conectar as zonas de águas e zonas verdes metropolitanas.

⁴ Parágrafo XII, art.2, das diretrizes gerais do estatuto da cidade.



elaborado em 1999 e revisado em 2010, aparecem em diversos artigos (Art.13 e art.18, por exemplo) aplicadas em projetos (Tabela 1), mapeados conforme a Figura 2. O Pddua (2010, cap. IV, que trata da qualificação ambiental) prevê, dentre outros:

Art.14 - Integram o patrimônio cultural, para efeitos desta lei complementar, o conjunto de bens imóveis de valor significativo – edificações isoladas ou não, ambiências, parques urbanos e naturais, praças, sítios e áreas remanescentes de quilombos e comunidades indígenas –, paisagens, bens arqueológicos – históricos e pré-históricos –, bem como manifestações culturais – tradições, práticas e referências, denominados bens intangíveis, que conferem identidade a esses espaços (Alterado pela lei complementar n.646 de 22 de julho de 2010).

Art.15 - Integram o patrimônio natural os elementos naturais ar, água, solo e subsolo, fauna, flora, assim como as amostras significativas dos ecossistemas originais do sítio de Porto Alegre indispensáveis à manutenção da biodiversidade ou à proteção das espécies ameaçadas de extinção, as manifestações fisionômicas que representam marcos referenciais da paisagem, que sejam de interesse proteger, preservar e conservar a fim de assegurar novas condições de equilíbrio urbano, essenciais à sadia qualidade de vida.

Art.18 - Constituem a estratégia de qualificação ambiental: III - Programa de implantação e manutenção de áreas verdes urbanas, que envolve ações permanentes de implantação e manutenção de parques e praças, disciplinamento da arborização nos passeios públicos e de criação de incentivos à arborização e ao ajardinamento em áreas privadas”.

Isso quer dizer que o Plano diretor desenvolvimento urbano ambiental já incorpora a relação entre patrimônio natural e cultural, denominando-o patrimônio ambiental que engloba ambiências, parques, paisagens, entre outros. Logo, se mantidos os mesmos princípios, a nova revisão do plano poderá incorporar a infraestrutura verde-azul como elementos significativos do patrimônio ambiental, especialmente se constituírem amostras dos ecossistemas originais e se servirem para re-naturalizar espaços que foram descaracterizados ao longo dos anos. Elas já encontram eco em algumas estratégias presentes no Plano diretor desenvolvimento urbano ambiental de 2010, como (a) a revitalização da orla do Guaíba, que se trata de um parque linear nas bordas do lago Guaíba; (b) criação das avenidas parques e (c) dos percursos paisagísticos.

Segundo a Secretaria municipal do meio ambiente e da sustentabilidade⁵, as avenidas-parque, pensadas como *avenues* ou *boulevards* ou parques lineares podem integrar tanto espaços projetados para tal função como áreas verdes complementares, ou seja, áreas de predominância verde que integram o sistema viário, como por exemplo o canteiro central da Avenida Tronco, em construção atualmente.

Os túneis verdes, ou seja, as ruas onde o conjunto da arborização cria um efeito de túnel, são um dos destaques da cidade de Porto Alegre e existem há mais de um século. Eles cumprem

⁵ A partir de entrevistas por telefone com os técnicos da Smam.



importante papel para proteção da flora e sua manutenção, agindo na melhoria da qualidade ambiental e paisagística de Porto Alegre. Elas são, portanto, declaradas Áreas de uso especial pela lei municipal n.11.292, de 5/6/2012 (Prefeitura municipal de Porto Alegre, Secretaria municipal de meio ambiente e sustentabilidade, 2020).

Tabela 1 - Relação das estratégias do Pddua (2010) e exemplos de projetos decorrentes

<i>Estratégia</i>	<i>Projetos/aplicações</i>
Zonas foco de recuperação do solo, de corpos d'água ou paisagística	Projeto de regularização fundiária sustentável da Grande Mato Sampaio (vilas Divineia, Mato Sampaio e Pinto)
Parques existentes e potenciais	Revitalização de praças e parques:
Avenidas parques	Avenida do Parque fazendo a ligação entre as avenidas Diário de notícias e Icaraí (700 m.) e costeando um curso d'água
Percursos paisagísticos	Como a criação/regulamentação de novos tuneis verdes. Porto Alegre conta com 51 ruas consideradas túneis verdes.
Orla do Guaíba (Parque linear)	Projeto de revitalização da Orla do Guaíba por meio de 3 setores de intervenção diferentes e revitalização dos 14 armazéns do Café Mauá Projeto de revitalização da Bacia do Arroio Dilúvio (Puc/Rs, Ufrgs, Pmpa, Pm Viamão)

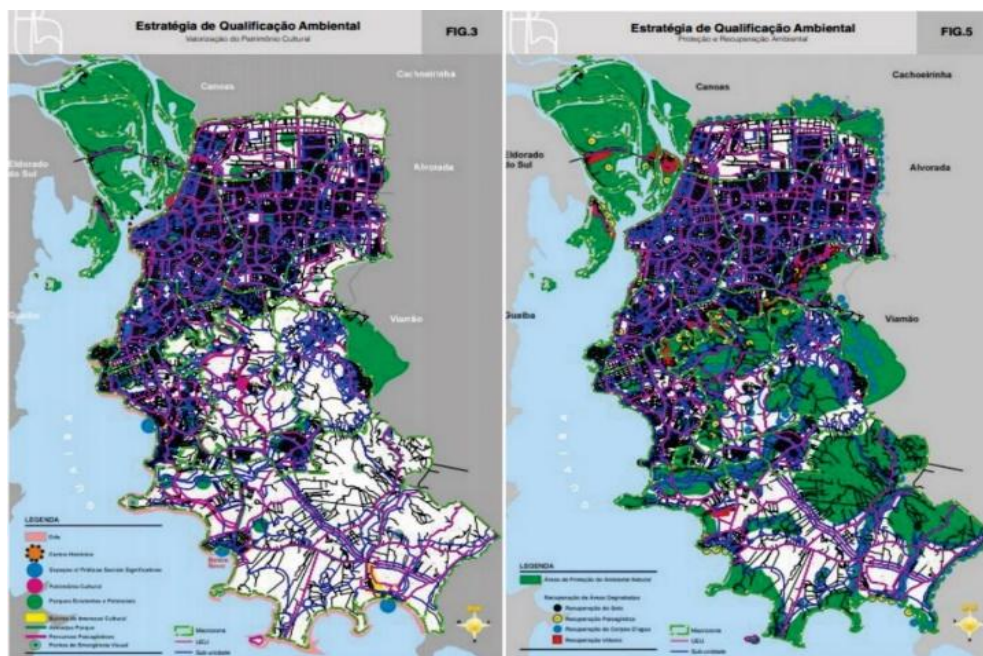
Fonte: Adaptado pela autora a partir do documento Rio + 20, Pmpa, 2020 e consulta aos websites da Pmpa.

A cidade elaborou, em 2006, o Plano diretor de arborização urbana de Porto Alegre⁶, que traz algumas diretrizes quanto a arborização urbana. O Plano destaca que as zonas da orla do Guaíba, morros e cursos d'água devem-se manter ao máximo a paisagem natural, utilizando como arborização somente as plantas nativas da região. Ele também estabelece a necessidade de criação de corredores verdes que atraiam a fauna (Porto Alegre, 2006).

⁶ Resolução Comam n.5 de 28 de setembro de 2006.



Figura 2 - Estratégias de qualificação ambiental para Porto Alegre



Fonte: Pddua, Pmpa, 2020.

Segundo ainda os técnicos da Secretaria municipal do meio ambiente e da sustentabilidade, existe uma grande preocupação com a manutenção das áreas de proteção permanente nos novos loteamentos autorizados. Muitas vezes estas áreas são entendidas como parte da área verde regulamentar, exigida pelo Plano diretor municipal, mas na maioria dos casos elas são extras, pois não conseguem contemplar as atividades de esporte e lazer plenamente.

Quanto à escala metropolitana, a região metropolitana de Porto Alegre (Rmpa) encontra-se em situação geográfica privilegiada para a implantação da infraestrutura verde-azul, pois conta com uma rede de rios que desaguardam no lago Guaíba formando um delta interior. Aliás, essa região é integrante ao Parque estadual delta do Jacuí, instituído em 1973.

Ainda que muitos estudos preparatórios e relativos à essa temática existam e encontram-se disponíveis ao acesso público no website da Metroplan⁷, Porto Alegre não elaborou, em conjunto com as demais cidades da região metropolitana, o Planos de desenvolvimento urbano integrado (Pddui) da Pmpa.

⁷ Dentre os quais destacam-se os estudos relativos às cheias dos rios Gravataí, Jacuí, Sinos, Caí (áreas de alagamento), assim como propostas de proteção e mitigação.



Entretanto, anos de políticas urbanas de incremento da arborização urbana, assim como criação de novas áreas verdes⁸ lograram um patrimônio verde de alto potencial para a estruturação da infraestrutura verde-azul. Este patrimônio encontra-se melhor estruturado nas áreas mais centrais, ainda que a periferia urbana conte com alguns importantes espaços de parques e áreas de conservação limítrofes.

2.2. Uma lógica aplicada de forma multi-escalar e multi-setorial

É possível estabelecer uma relação entre principais instrumentos da política ambiental e os principais instrumentos de Planejamento urbanos existentes atualmente, assim como as escalas de atuação previstas.

Como mostra a Figura 3 a maior parte dos instrumentos da política ambiental não se aplica a perímetros pré-definidos, sendo mutáveis conforme as características próprias da região geográfica onde se inserem, perpassando as escalas político administrativas.

Ainda que nas questões urbanas por excelência, a legislação define instrumentos e perímetros de aplicabilidade, também não existem regulações próprias às inter-relações entre escalas. Essa é a realidade que temos hoje no Brasil. Tal situação destaca a importância dos processos e decisões locais face à dispositivos e regulamentações nacionais.

Entretanto, tanto as inter-relações entre os instrumentos da política ambiental, como as inter-relações entre estes e os planos urbanos, podem ser articulados pelos técnicos, gestores e sociedade, se previstos conjuntamente e desde sua gênese.

Obviamente, percebe-se que a aplicabilidade destas políticas exige o estabelecimento de cooperações inter-territoriais baseadas numa rede de governança.

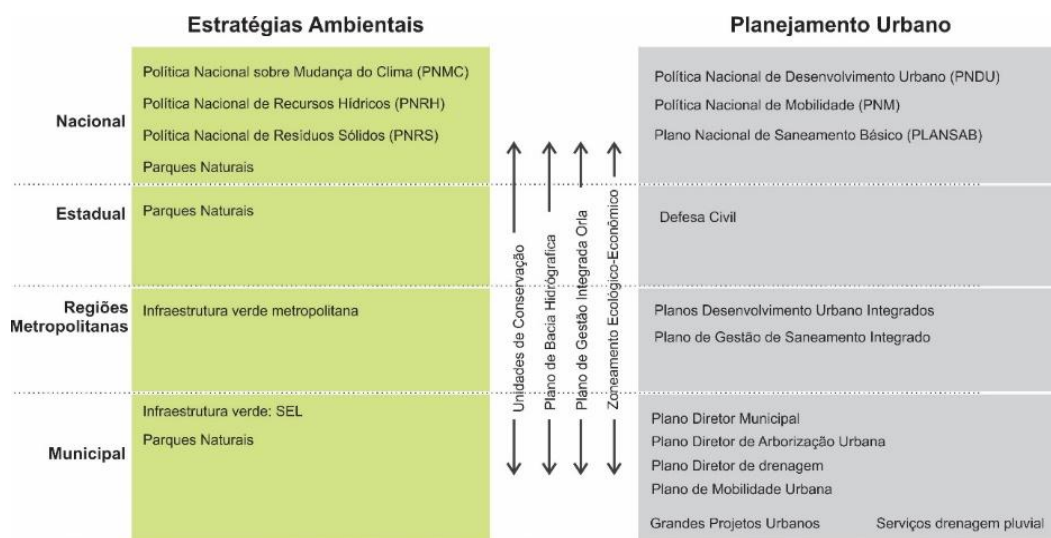
Assim, a aplicabilidade da infraestrutura verde-azul resulta da capacidade de organização solidária entre organismos públicos, privados e semiprivados, atores econômicos e cidadãos comuns, que se encontram no mesmo território. Ela depende também de um trabalho de conscientização sobre atitudes e comportamentos dos atores, que acentuam ou que podem minimizar seus efeitos.

Do ponto de vista multi-setorial, a aplicabilidade da infraestrutura verde-azul depende diretamente da capacidade de planejadores e gestores em integrá-la com os instrumentos da política urbana, especialmente aqueles aos quais a infraestrutura verde-azul aporta apoio e impacta positivamente (drenagem, clima, água potável, por exemplo) ou aqueles que impactam na sua eficácia (resíduos sólidos e esgoto) (Terrin, 2014). Em muitos locais a infraestrutura verde-azul é associada também às políticas de mobilidade, servindo de apoio e atração à mobilidade ativa.

⁸ Políticas que sofreram grande revés nos últimos anos, em consequência de cortes orçamentários, não substituição dos técnicos que saíram ou se aposentaram, assim como uma incompleta reestruturação dos serviços urbanos tradicionais.



Figura 3 - Esquema gráfico das principais estratégias ambientais e seu eco no planejamento urbano aplicado à Porto Alegre



Fonte: Adaptado pela autora a partir de uma leitura não exaustiva das leis e regulamentações nacionais.

No caso de Porto Alegre, como o próprio nome da cidade diz, ela foi fundada em harmonia com sua zona portuária até que duas grandes enchentes em 1941 (que atingiu quase toda a zona central e algumas áreas ribeirinhas) e 1967 (de menor porte), romperam a convivalidade entre habitantes e o lago Guaíba.

Em função destes eventos e da reação dos atores públicos e econômicos locais, a cidade de Porto Alegre acabou sendo pioneira na gestão das inundações no território nacional (Tucci, 2008), criando em 1973 um departamento municipal que lida especificamente com questões de drenagem urbana: o Departamento de sistemas de drenagem de tempestades (Dep) (Tucci, 2008).

Posteriormente, no início dos anos 2000, o município realizou acordos com o Instituto de pesquisa hidráulica da Universidade federal do Rio Grande do Sul (Iph, 2001) à fim de desenvolver um amplo estudo que seria posteriormente estruturado como o primeiro Plano diretor de drenagem urbana do Brasil.

O Plano salienta, entre outros, a necessidade de integração entre diversos serviços urbanos que estariam diretamente ou indiretamente associados às vulnerabilidades às inundações. Assim, propõem-se a integração do Departamento de sistemas de drenagem de tempestades (Dep) com o Departamento municipal de água e esgoto (Dmae) e com o Departamento municipal de limpeza urbana (Dmlu) (Tucci, 2010).

O Plano diretor de drenagem urbana (Pddru) integra medidas estruturais (reestruturação



das redes, criação de bacias de detenção e retenção, regulamentação de novos empreendimentos, entre outros) como uma série de medidas não estruturais que buscam minimizar a vulnerabilidade e impactar na educação ambiental da população local, como é o caso do *Manual de drenagem urbana* (Iph, 2001).

Dentre as medidas estruturais podemos citar o resgate e requalificação dos córregos naturais, que pode ser entendido, nos termos atuais, como a incitação à criação de uma infraestrutura verde-azul e o incremento da arborização urbana, que facilitam a percolação das águas.

Como Porto Alegre possui grande parte de seu território em cotas muito baixas e como sua rede de drenagem natural está diretamente relacionada a córregos, canais locais e regionais que influenciam na variação de níveis do lago Guaíba, ela apresenta condições ainda mais interessantes para a estruturação das infraestruturas verde-azul.

Tal proposta de integração dos serviços⁹ parece ter encontrado um eco na recente Secretaria de serviços urbanos, que integra os serviços de parques, praças e arborização urbana, lixo, iluminação e água e esgoto. Segundo as competências explicitadas no decreto n.19.698 de 9 de março de 2017, trata-se de uma espécie de Secretaria executiva, que deveria servir a coordenar estes serviços. Infelizmente, sua atuação não condiz, até o presente momento, com as expectativas criadas.

O Plano diretor de arborização urbana de Porto Alegre (Prefeitura municipal de Porto Alegre, Secretaria municipal de meio ambiente e sustentabilidade, 2007) também pode ser citado como um excelente aporte à elaboração de uma estratégia infraestrutura verde-azul. Além de conceituar, estabelecer objetivos de incremento, cuidados técnicos, definição de espécies, o Pdau de Porto Alegre vincula a ampla rede de árvores e arbustos à paisagem urbana e seu impacto na atratividade e qualidade urbana. A arborização portoalegrense é considerada patrimônio natural e paisagístico da cidade.

Como exemplo disto, a Secretaria municipal do meio ambiente e da sustentabilidade, através da Unidade de arborização urbana, tem procurado estruturar o sistema de plantio e monitoramento de árvores graças ao mapeamento georeferenciado do plantio de árvores e controle da área de copas das árvores (Secretaria municipal de meio ambiente e sustentabilidade, 2020)¹⁰.

Tal estratégia poderá ser uma ferramenta essencial à elaboração de uma infraestrutura verde-azul equilibrada no território, assim como poderá servir de base às estratégias de mitigação de calor e minimização de inundações ancoradas com os objetivos previstos no documento *Porto Alegre, cidade resiliente* (Prefeitura municipal de Porto Alegre, 2020)¹¹.

Em muitas cidades, no mundo todo, os projetos urbanos de requalificação urbana têm investido pesado na naturalização e qualificação de cursos d'água, servindo não só às medidas

⁹ Que segue a mesma lógica de integração experimentada recentemente pelos Ministérios franceses, que foram fundidos em estruturas multi-setoriais.

¹⁰ E também a partir de entrevistas por telefone com os técnicos ou revisão trechos deste documento.

¹¹ Programa 100 cidades resilientes da Fundação Rockefeller.



de conservação da natureza, mas à melhoria da qualidade paisagística de bairros. O estudo destes projetos tem demonstrado um incremento das atividades de lazer e da vida social urbana, impactando, inclusive, na atratividade e conseqüente custo fundiário em bairros onde a qualidade da paisagística veio pelo aumento do verde (Riviere-Honegger *et al.*, 2019)¹².

Podemos assim também concluir que o acréscimo de arborização resulta numa reorganização social urbana, atraindo famílias com maior poder aquisitivo, e, infelizmente, expulsando as mais humildes. Mais uma razão para se estruturar estratégias multi-escalares, como a infraestrutura verde-azul, que integrem bairros centrais e zonas periféricas através de conexões verdes que garantam mobilidade ativa ao interior de nossas desiguais zonas metropolitanas.

3. Infraestrutura verde-azul como elemento da paisagem cultural? Um esboço de conclusão

As primeiras ações de proteção da natureza eram, de fato, proteção de paisagens consideradas notáveis pelo seu gênero e estilo, como é o exemplo do Parque nacional de Yellowstone, criado em 1872 nos Estados Unidos, ou representavam paisagens onde sua essência possuía grande valor à sociedade, como é o caso da floresta de Fontainebleau, ao Sul de Paris. Fontainebleau tornou-se conhecida internacionalmente pela presença dos Carvalhos, árvore que forneceu a madeira usada nos tonéis de vinhos e, portanto, importante exemplar da paisagem cultural francesa.

No caso de Porto Alegre as praças e os parques urbanos representam parte importante do patrimônio paisagístico e cultural da cidade. A percepção destes espaços pela população garante a fama de cidade verde e arborizada, que é motivo de orgulho da população.

Segundo Blanc *et al.* (2007) os serviços culturais (ético, estéticos o uso para o lazer) estão entre os valores dos espaços verdes mais reconhecidos pela população urbana.

Park (1967) já defendia que as cidades são mais que sua forma e estrutura física, mais que as instituições e sua ação, elas também vão além do caráter e cultura dos indivíduos que as ocupam e estabelecem relações sociais. Elas são mesmo muito mais que conjunto de todos esses elementos. As cidades são *a state mind*, um produto dos costumes, das tradições, da natureza humana, que conjuntamente modificaram um espaço e o transformaram em um lugar específico, que se distingue de outras pela sua identidade. Assim, identidade e paisagem cultural podem ser entendidos como conceitos conectados.

Um exemplo claro deste entendimento é a identidade de bairros/zonas da cidade graças à um conjunto de elementos (estrutura urbana, idade e estilo do parque edificado, usos, etc..) dentre os quais destacamos a arborização.

¹² Baseado no estudo relativo às regiões metropolitanas de Strasbourg, Lyon e Nantes (França).



As árvores de Porto Alegre constituem um dos elementos desta identidade com uma forte presença de árvores nativas (ipês, jerivás, por exemplo), mas muitas exóticas (Ligustro, Extremosa), que prosperaram e embelezaram nossas ruas. Como imaginar a paisagem da praça da Alfandega sem os famosos (e também exóticos) Jacarandás?

A vantagem da infraestrutura verde-azul sobre demais formas de valorização da paisagem e da natureza é que além de conectar diferentes áreas existentes, ela representa uma estratégia integrada de valorização do patrimônio cultural e ambiental à diferentes escalas.

Segundo o estudo realizado pela Agorah/Peeu/Ma (2014), referente à gestão territorial e patrimonial da Ilha da Reunião, a infraestrutura verde-azul deve ser levada em consideração em todo e qualquer plano urbano, pois além de sua função múltipla, ela muitas vezes é elemento de identidade do território e precisa, somente, ser colocada em valor. Ela já é parte das estruturas paisagísticas que ligam as paisagens naturais aos espaços agrícolas, aos parques metropolitanos e às demais Unidades de conservação.

Sua valorização agrega às funções ecológicas seu papel como espaços de lazer e relaxamento, um verdadeiro respiro no meio de centros urbanos densos e barulhentos. Ao desempenhar funções sociais, a infraestrutura verde-azul ganha assim a defesa da sociedade, melhorando a percepção desta relativa às áreas verdes em geral.

Um último elemento merece ser mencionado. Como parte de uma estratégia mundial de requalificação urbana a infraestrutura verde-azul pode ser criticada pelo seu aspecto “importado”, relativo à influência europeia na gestão das cidades brasileiras e sua aplicabilidade em território brasileiro.

Entretanto, como o próprio conceito da infraestrutura verde-azul mostra, ela conecta áreas verdes preexistentes, atuando tanto na paisagem natural como intencional. Na maior parte das vezes, ela já existe naturalmente, mas não agrega funções sociais ou está degradada, impedindo seu pleno funcionamento ecológico e urbano.

Além do mais, a maior parte das paisagens culturais releva alterações no espaço natural que têm origem em atividades humanas trazidas por novos habitantes, por novas técnicas ou por mudanças no padrão de uso do solo. Sendo assim, podemos entender infraestrutura verde-azul como elemento da paisagem evolutiva onde ela será agente de impacto na paisagem, ao mesmo tempo que será impactada pelas alterações realizadas pelas políticas urbanas.

Referência bibliográfica / References

Agorah/Peeu/Ma, Agence d'urbanisme à la Réunion, *La "trame verte et bleue" par le prisme du "paysage"*, vol.1, *Eléments de définition des concepts en vue d'une mise en œuvre du dispositif sur le territoire de la Réunion*, outubro, 2014.



- Ahern J., *Greenways in the Usa: Theory, Trends and Prospects*, in Jongman R., Pungetti G. (eds.), *Ecological Networks and Greenways. Concept, Design, Implementation*, Cambridge University Press, Cambridge, 2003, pp.34-55.
- Bertrand G., *Paysage et géographie physique globale. Esquisse méthodologique*, «Revue Géographique des Pyrénées et Sud-Ouest», 39(3), 1968, pp.249-272.
- Blanc N., Cohen M., Glatron S., *Quel rôle jouent les paysages végétaux dans les politiques urbaines?*, in Terrasson D. (eds.), *De la connaissance des paysages à l'action paysagère*, Editions Quae, Paris, 2007.
- Blondel J., *Biogéographie. Approche écologique et évolutive*, Masson, Paris, 1995.
- Boitani L., Falcucci A., Maiorano L., *Ecological Networks as Conceptual Frameworks or Operational Tools in Conservation*, «Conservation Biology», 21(6), 2007, pp.1414-1422.
- Bonizzato L., Moulin I.E., *Pdvi, Plano de desenvolvimento urbano integrado: primeiros aspectos, comparações, críticas, conclusões, relações e experiências após 03 (três) anos de sua criação legal*, «Revista de Direito da Cidade», 10(4), pp.2538-2568, 2018.
- Cavalcanti L.C. de S., *Cartografia de paisagens: fundamentos*, 2^a ed., Oficina de textos, São Paulo, 2018.
- Centre de ressources pour la mise en œuvre de la trame verte et bleue, *Parcs naturels régionaux de France. A trame verte et bleue (Tvb), une politique intimement liée au paysage*, Fiche de synthèse, 2016, em http://www.trameverteetbleue.fr/sites/default/files/Journee_echange/synthese_tvb_paysage.pdf, consultado em 22 junho de 2020.
- Iph - Instituto de pesquisas hidráulicas, *Plano diretor de drenagem urbana de Porto Alegre Fase I*, Ufrgs, Departamento de esgotos pluviais prefeitura municipal de Porto Alegre, 2001.
- Luginbühl Y., *La mise en scène du monde: la construction du paysage européen*, Editions Cnrs, Paris, 2012.
- Mac Arthur R.H., Wilson E.O., *The Theory of Island Biogeography*, Princeton University Press, Princeton, 1969.
- Macedo S.S., *Quadro do paisagismo no Brasil*, Faculdade de arquitetura e urbanismo, Universidade de São Paulo, São Paulo, 1999.
- Magnoli M., *Espaços livres e urbanização. Uma introdução a aspectos da paisagem metropolitana*, Tese de doutorado livre-docência, Faculdade de arquitetura e urbanismo, Universidade de São Paulo, São Paulo, 1982.
- Ministère de l'écologie du développement durable et de l'énergie, *Trame verte et bleue et documents d'urbanisme: guide méthodologique*, Rapports, 2013, em www.trameverteetbleue.fr/documentation/references-bibliographiques/trame-verte-bleue-documents-urbanisme-guide-methodologique, consultado em 20 junho de 2020.
- Mitchell N., Rössler M., Tricaud P.M., *Paysages culturels du patrimoine mondial: guide pratique de conservation et de gestion*, Cahiers du patrimoine mondial, n.26, Unesco, 2011.



- Park R.E. (1925), *The City. Suggestions for the Study of Human Nature in the Urban Environment*, University of Chicago Press, McKenzie & Ernest Burgess, Chicago, 1967.
- Périgord M., Donadieu P., *Le paysage: entre natures et cultures*, Armand Colin, Paris, 2012.
- Planalto, Presidência da República, *Estatuto da metrópole*, lei n.13.089 de 12 de janeiro de 2015, Brasília, 2015, em http://www.planalto.gov.br/ccivil_03/_ato2015-2018/2015/lei/113089.htm, consultado em 22 julho de 2020.
- Pmpa, Prefeitura municipal de Porto Alegre, *Porto Alegre resiliente*, em www2.portoalegre.rs.gov.br/smgl/default.php?p_secao=126#:~:text=Em%20dezembro%20de%202013%2C%20Porto,a%20pesquisa%20e%20a%20filantropia, consultado em 30 julho de 2020.
- Pmpa, Prefeitura municipal de Porto Alegre, *Resolução comam n.5*, em http://proweb.procempa.com.br/Pmpa/prefpoa/smam/usu_doc/resolucao_5_comam_republicacao_final.pdf, consultado em 22 junho de 2020.
- Pmpa, Prefeitura municipal de Porto Alegre, *Pddua - Plano diretor desenvolvimento urbano ambiental*, em www.portoalegre.rs.gov.br/planeja/Pddua.htm, consultado em 12 junho de 2020.
- Pmpa, Prefeitura municipal de Porto Alegre, *Plano diretor de arborização urbana*, Secretaria municipal do meio ambiente, Porto Alegre, 2006.
- Pmpa, Prefeitura municipal de Porto Alegre, *Plano diretor de arborização urbana*, coord. Pocolli L., Secretaria municipal do meio ambiente, Porto Alegre, 2007.
- Pmpa, Prefeitura municipal de Porto Alegre, *Apresentação*, Secretaria municipal do meio ambiente e da sustentabilidade, em www2.portoalegre.rs.gov.br/smam/default.php?p_secao=297, consultado em 20 julho de 2020.
- Pmpa, Prefeitura municipal de Porto Alegre, *A rua mais bonita do mundo e os túneis verdes*, Secretaria municipal do meio ambiente e da sustentabilidade, em http://www2.portoalegre.rs.gov.br/smam/default.php?p_secao=314, consultado em 20 julho de 2020.
- Pmpa, Prefeitura municipal de Porto Alegre, *Rio + 20. Conferência das nações unidas sobre o desenvolvimento sustentável*, em http://proweb.procempa.com.br/Pmpa/prefpoa/cs/usu_doc/conteudo_completo_porto_alegre.pdf, consultado em 20 julho de 2020.
- Riviere-Honegger A., Servain, S., Armani, G., Andrieu D., Parmentier H., *Saisir les liens entre trame bleue, paysages de l'eau et projets urbains*, «Projets de Paysage», em <http://journals.openedition.org/paysage/752>, consultado em 29 julho de 2020.
- Sbau, Sociedade brasileira de arborização urbana, *Carta a Londrina e Ipirorã*, «Boletim informativo», 3(5), 1996, pp.279-283.
- Senado federal, Subsecretaria de edições técnicas, *Estatuto da cidade*, Biblioteca digital, Brasília, 2008, em <http://www2.senado.leg.br/bdsf/handle/id/70317>, consultado em 22 julho de 2020.
- Shafer C.L., *Nature Reserves. Island Theory and Conservation Practice*, Smithsonian Institution Press, Washington, 1990.



- Terrin J-J. (org.), *Villes inondables: prévention, adaptation, résilience*, Parenthèses, Paris, 2014.
- Tucci C.E.M., *Águas urbanas*, «Estudos Avançados», 2008, 22(63), pp.1-16.
- Tucci C.E.M., *Gestão da drenagem urbana*, Textos para discussão, Cepal, Ipea, 48, Brasília, 2012.
- Unesco, *Rapport de synthèse de la réunion sur les paysages culturels: concept et mise en œuvre, à Catane, Italie, du 8 au 11 mars 2000. Les paysages culturels. Concept et mise en œuvres. Proposition de la délégation italienne*, Anexo 4, Whc, 2000//Conf.204/Web.3, Paris, 13 de outubro 2000, em <http://whc.unesco.org/archive/2000/whc-00-conf204-web3f.pdf>, consultado em 15 junho de 2020.
- Vescina L.M., *Projeto urbano, paisagem e representação. Alternativas para o espaço metropolitano*, Tese de doutorado, Universidade federal do Rio de Janeiro, Rio de Janeiro, 2010.
- Vimal R., *Des aires protégées aux réseaux écologiques. Science, technique et participation pour penser collectivement la durabilité des territoires*, Thèse de doctorat, Université Montpellier II, Faculté des sciences et techniques du Languedoc, Montpellier, le 17 décembre 2010.
- Vimal R., Mathevet R., Thompson J.D., *The Changing Landscape of Ecological Networks*, «Journal for Nature Conservation», 20(1), 2012, pp.49-55.

Recibido: 30/09/2020

Aceptado: 23/01/2021





Abstract

A discussion on the current cultural landscape in Brazil and Rio Grande do Sul, by Décio Rigatti

The main objective of the author is to present and discuss some of the recent contributions on the theme of the cultural landscapes proposed by members of different institutions and backgrounds in Brazil and Italy. The author presents the main issues and concerns related to the identification, analysis and protection of the current cultural landscape in Brazil.

Keywords: cultural landscape, Rio Grande do Sul State, Brazil, immigration landscape, landscape theory

Landscape and... surroundings: anchorages and perspectives of an ongoing research project, by Elio Trusiani

The author briefly highlights some of the central issues for those who work in the landscape field: the polysemy and complexity of the term, the 'cultural' declination of the landscape and its territorial dimension. At the same time, the author underlines the importance of some ecological indicators as transversal sensors with a potential social declination and, finally, he gives references to the socio-spatial research in the Serra Gaúcha. These issues, for different reasons, constitute the background, and introduce new research perspectives, within a twenty-year research study.

Keywords: landscape, landscape planning, cultural landscape, indicators, social sustainability

Remote Sensing and Gis to manage landscape dynamics. Landscape units and the role of the community. A methodological approach to support decision-making processes, by Giorgio Caprari

The author considers the landscape as an infrastructure capable of responding to the critical issues concerning the environmental, social and economic spheres and he suggests a methodology for identifying landscape units through the support of modern geo-informatic and geo-spatial techniques. The study presents the potentialities (and limits) of *GiScience* and Geographic Information Systems (Gis) to support traditional landscape analysis, understand the evolutionary dynamics of the territories, address the



current knowledge on the topic in favor of an active protection of the cultural and natural heritage and, finally, involve local communities in decision-making processes.

Keywords: landscape, Gis, remote sensing, local communities, decision-making processes

The legal protection of the landscape in Brazil, by *Annelise Monteiro Steigleder*

The author adopts an holistic concept of the landscape, which considers its ecological and cultural characteristics as an expression of the relationship between the human being and the environment. From this concept perspective, it she analyzes the legal protection of the landscape, conceived as a common social interest and protected by the Brazilian law through the right to an ecologically balanced environment, the right to sustainable cities and the right to cultural heritage. She investigates the legal instruments for the protection of the landscape, identifying its limitations in the light of the lack of normative definition of criteria and methodologies in the field.

Keywords: landscape, cultural heritage, legal instruments, urban planning, environment

Safeguarding and managing the landscape as cultural heritage in Brazil: instruments and perspectives, by *André Farias Cavaco*

How was the issue of the landscape as cultural heritage dealt with in Brazil? What tools were employed in the past, which ones are available today and what are the future perspectives? The author analyzes the history of the recognition of landscape assets, the contribution of state agencies, the listing of a property as a the unique and specific legal instrument and the new Brazilian cultural landscape seal. Finally, he investigates the perspectives and specificities of the consolidation of landscape planning in Brazil.

Keywords: landscape, cultural heritage, cultural landscape, protection, managing

Landscape, memory and identity, by *Evandro Luiz de Carvalho*

The author takes stock of the ongoing debate about Brazilian cultural heritage. He highlights the need to protect the landscape, which has a memorial and identity value. This is even more crucial for indigenous populations, which are confronted with the decolonization of the landscape cause by globalization.

Keywords: landscape, memory, cultural heritage, identity, globalization



Italian colonization in southern Brazil in the 19th century, by *Vania B. M. Herédia*

The land law of 1850 transformed Brazil's economic and political formation. This law modified the land tenure structure and altered the rules of territorial occupation. The colonization program proposed by the imperial government had clear objectives, which that could easily be achieved. They served the interests of a government that needed to protect its borders, face the abolitionist movement and guarantee the creation of agricultural nuclei. In Rio Grande do Sul, a region under the Italian colonization, this policy was successful, and it made possible the achievement of the proposed objectives.

Keywords: colonization program, European colonization, Italian immigration, agricultural colonization, territorial occupation

Immigration, population growth and the formation of the municipal network of Rio Grande do Sul, 1872-2020, by *Hervé Théry*

In the last 150 years, Rio Grande do Sul has grown from half a million inhabitants to eleven million, and the number of its municipalities rose from 30 to almost 500. This increase is mainly due to an influx of German and Italian migrants who gave origin to new regions, characterized by their social and cultural traditions.

Keywords: immigration, population growth, culture, vineyards, tourism

The Galópolis workers' village: history and transformation of an industrial cultural landscape, by *Eduardo Rotta Neves*

A woolen mill, a strike, a journey with no return, a new country, a new factory, a local museum. Elements of history that come together to build a cultural landscape. The author, through the historical periodization of Galópolis, seeks to address the importance that the preservation of the heritage of a still active industrial environment contributes to this construction. A place founded by Italian immigrants in southern Brazil, the result of the marks that society leaves on the territory over time and a phenomenon that reflects its social representations and its identity.

Keywords: territory museum, heritage, cultural landscape, Italian immigration, worker village



Cultural landscape and heritage: the case of the Vale do Arroio Sampaio, Rio Grande do Sul, by *Jamile Weizenmann, Jauri Sá, Andressa Carnevalli Mallmann*

Based on reflections on cultural landscape and heritage, the authors explore the Arroio Sampaio valley, in the central region of Rio Grande do Sul. In the constitution of the term *landscape*, they analyze the village, the lot and the rural house as a representation of the community and its interactions with the environment, showing the evolution of settlements. They portray the features of different buildings built over time, which are loaded with identity traces linked to the migratory movements that occurred in southern Brazil in the 19th and 20th centuries.

Keywords: cultural landscape, patrimony, immigration, regional identity, Arroio Sampaio valley

Dynamics of transformation of the rural-urban landscape in medium-sized cities: the case of Passo Fundo, Rio Grande do Sul, by *Bruno Gallina, Reynaldo Lício de Mello Neto*

The issue related to the limits of cities emerges from the discussion about sustainability, which highlights the importance of rural and productive activities to support urban life, as well as the incomplete urbanization process that has taken place in the Brazilian cities. Based on these two aspects, the authors seek to trace the characteristics of the rural-urban landscape of the city of Passo Fundo (Brazil). They analyze the socio-economic and legal dynamics that influence the urban space and verify how these aspects influence the landscape and its changes over time.

Keywords: urban planning, landscape, rural-urban interface, urban legislation, urban perimeter

The constitution of the ‘missionary cultural landscape’: between the Guarani Jesuit heritage and the process of colonization by European immigration, by *Ana Luisa Jeanty de Seixas, Clarissa Maroneze Garcia*

The authors reflect on the historical and cultural formation of the landscape of the Missões region in the State of Rio Grande do Sul, Brazil, composed of *Guarani*, Jesuits and European immigrants. Given the complexity of the formation of this landscape over almost three centuries, this paper aims to present, in an exploratory approach, the occupation of the territory by different actors, identifying the institutions involved in the process and how they acted in order to promote its preservation, including the current discussion about its recognition as a cultural landscape.

Keywords: cultural landscape, Jesuits missions of the *Guarani*, immigration, heritage appreciation, *diretoria de terras e colonização*



Peri-urban landscape: the socioeconomic evolution and transformation of the landscape in Lajeado, by *Aline Cristiane Scheibe, Livia Salomão Piccinini*

One of the most interesting aspects of the Brazilian urbanization of medium-sized cities, are its socio-cultural and economic processes and the new landscapes associated with the rural-urban articulation: the peri-urban interfaces. The authors investigate these forms of articulation and their reflections in the municipality of Lajeado, Rio Grande do Sul, through the identification and description of different typologies rose between *the rural* and *the urban*, and registered in the landscape. Such spaces have not been integrated into urban and regional planning and management; however, they come together in the landscape and are essential in the dynamics of the municipality.

Keywords: urbanization, medium cities, landscape, peri-urban interface, rural-urban

The agricultural cultural landscape of Passo Fundo: emergence and transformations, by *Greice Barufaldi Rampanelli*

Passo Fundo, a Brazilian municipality in the State of Rio Grande do Sul, emerges and develops through agribusiness, facilitated by the environmental conditions of the region. This cultural process replaced the forest landscape with crops and brought rural and urban spaces closer together. Knowing this relationship and the importance of preserving and managing the cultural landscape, it is essential to address this issue in municipal planning. This research sought to understand how the master plans of Passo Fundo deal with the theme of cultural landscape in the rural area, the largest territorial area of the municipality.

Keywords: rural area, development, cultural landscape, heritage, planning

Vale Veneto and Recanto Maestro: legacy and transformations of the cultural landscape of the Fourth Immigration Colony in Rio Grande do Sul, by *Juliana Guma*

The objective of the author is to identify, through a comparative study on the localities of Vale Veneto and Recanto Maestro, the transformations and sedimentations of the cultural landscape of the Fourth Immigration Colony. Although belonging to the same geographical region and being only 8 kilometers away from each other, these two localities currently present very different cultural characteristics and strike the imagination of those who visit the region. This is a relevant investigation for the purposes of recording and identifying the



symbols that seem to characterize two distinct periods, and processes, in the colonization of the Fourth Colony and in the definition of its landscape.

Keywords: landscape, identity, immigration, Fourth Colony, permanencie

The landscape value of the urban network of Serra Gaúcha: occupation of the slope and the visual relationship between cities, by *André Melati*

The occupation of the territory of the mountain area of Rio Grande do Sul during the colonial period between the end of the 19th century and the beginning of the 20th century, was characterized by the use of the mountains to facilitate the localization of urban centers and enable visual relations between different cities in the regional urban network. The use of these elevated sites is a milestone in the landscape configuration process, which go beyond the local dimension and become an essential element of cultural landscapes on a regional scale.

Keywords: urban network, region, cultural landscape, visibility, colonization

The landscape evaluation in rural areas undergoing urban transformations: a case study in Estância Velha, Rio Grande do Sul, by *Fernanda Balestro*

The author investigates the changes introduced to the remaining rural landscape in the municipality of Estância Velha, Rio Grande do Sul, and its relationship with the historical origins of this territory in the German colonization. She uses four typologies as indicators of the land-use change process in rural areas; she compares the findings with the structure of the territory, the organization and the characteristics of the German colonies, verifying their relationship with the changes in the landscape, and, finally, she observes a historical trend to the fractionation of the lots, currently intensified, which puts the long-term existence of this rural area at risk.

Keywords: German colonization, landscape analysis, landscape transformation, rural landscape, rural-urban transformation

Reflections on the impact of tourism and the disfigurement of the heritage and the landscape, by *Kátia Fernanda Marchetto*

The author proposes an exploration of the tourist itineraries that cross the cultural landscape. In doing this, she uses, as a case study, the tourist route Caminhos de pedra, in Bento Gonçalves. She highlights how tourism enhancement can become both an instrument of



preservation and degradation of the cultural and landscape heritage. She reflects on the actions that are taken to contribute to the requalification of the cultural landscape and the relative economic return.

Keywords: cultural landscape, heritage, rural tourism, tourist itinerary, preservation

Urban forestation and the landscape of Porto Alegre: conflicts and convergences in the conservation and preservation of natural and cultural heritage, by *Sergio Luiz Valente Tomasini, Bibiana Cassol*

Among the Brazilian State capital cities, Porto Alegre is considered a pioneer in the development of public policies aimed at urban forestation. The coexistence between urban trees and cultural assets, however, is not always peaceful. The authors approach this scenario of conflicts from the perspective of the historical evolution of urban forestation in the city between the 70s and the present day. They also discuss the application of the concepts of green infrastructure and cultural landscape to build new public policies aimed at planning and managing urban forestation.

Keywords: urban forestry, cultural landscape, green infrastructure, conservation, public policies

The evolution of the use of the land and the rural landscape transformation of Porto Alegre, Rio Grande do Sul, by *Patricia Pohlmann, Livia Salomão Piccinini*

The authors discuss the constant expansion of urbanization and its repercussions on the ecological support associated with the model of urban land use in contemporary cities. Urban expansion occurs through the appropriation of rural/natural areas, which affects ecological systems and leads to a multi-level change in the climate. They describe the alterations that have taken place in the rural area of the municipality of Porto Alegre, Rio Grande do Sul, in order to understand its process of transformation.

Keywords: landscape analysis, rural landscape, biodiversity, multiscale, urbanization



Disagreements between urban legislation and cultural heritage at Avenida Independência in Porto Alegre, by *José Daniel Simões, William Mog*

The authors analyze the recent morphological changes in the landscape of Independência Avenue in the city of Porto Alegre (Brazil). An avenue that hosts buildings of cultural and protected value even in front of the transformations that have taken place over time. The analysis of the landscape context highlights some examples of the transformations that have affected urban landscapes and assumes relevance in the current revision of the Urban and Environmental Development Plan.

Keywords: cultural heritage, landscape, urban legislation, urban morphology, transformation

The role of the blue-green infrastructure in the reconfiguration of the Porto-alegrese landscape heritage, by *Fernanda Moscarelli*

Urban scenarios created from climate change suggest adverse situations for human habitability and highlight the role of urban open spaces and their potential in enhancing the short-term resilience. Applied through urban guidelines, the blue-green infrastructure increases urban resilience while reconfiguring the cultural landscape of our cities. The author's interest is to explore and discuss the impacts of this strategy on the urban landscape of Porto Alegre, relying on urban projects and regulations.

Keywords: blue-green infrastructure, cultural landscape, urban planning, climate change, resilience





Resumen

Una discusión sobre los problemas del paisaje cultural en Brasil y Rio Grande do Sul hoy, por *Décio Rigatti*

El principal objetivo del autor es presentar y discutir algunas de las contribuciones recientes, aportadas por miembros de diferentes instituciones y orígenes en Brasil e Italia, sobre el tema del paisaje cultural. El autor presenta una tabla sobre los principales temas e inquietudes relacionados con la identificación, análisis y protección del paisaje cultural en Brasil, hoy.

Palabras clave: paisaje cultural, Rio Grande do Sul, Brasil, paisajes de inmigración, teorías del paisaje

Paisaje y... entorno: anclajes y perspectivas de un trabajo de investigación en curso, por *Elio Trusiani*

El autor destaca, brevemente, algunas cuestiones centrales de quienes trabajan en el paisaje: la polisemia y la complejidad del término, la declinación 'cultural' del paisaje, la dimensión territorial del paisaje, la importancia de algunos indicadores ecológicos como sensores cruzados con potencial de declinación social y, finalmente, una referencia a la investigación socio-espacial en la Serra Gaúcha. Las cuestiones que, por diferentes razones, representan momentos y períodos de una trayectoria de investigación de veinte años, constituyen el trasfondo e introducen nuevas perspectivas de investigación.

Palabras clave: paisaje, planificación del paisaje, paisaje cultural, indicadores, sostenibilidad social

Teledetección y Gis para la gestión de las dinámicas paisajísticas. Las Unidades del paisaje y el rol de la comunidad. Un enfoque metodológico como soporte para la toma de decisiones, por *Giorgio Caprari*

El autor considera el paisaje como una infraestructura capaz de contestar a las criticidades ambientales, sociales y económicas, y se propone sugerir una metodología para individualizar las Unidades de paisajes por medio del aporte de las modernas técnicas geo-informáticas y geo-espaciales. La propuesta presenta las potencialidades (y los límites) de la *GiScience* y los Sistemas de información geográfica (Sig) para sostener los tradicionales análisis paisajistas, comprender las dinámicas evolutivas de los territorios, dirigir el



conocimiento en favor de una tutela activa del patrimonio cultural y natural y comprometer a las comunidades en los procesos de evaluación.

Palabras clave: paisaje, Gis, teledetección, comunidades locales, procesos decisionales

La protección jurídica del paisaje en Brasil, por Annelise Monteiro Steigleder

La autora adopta un concepto integrador de paisaje, que considera sus características ecológicas y culturales como una expresión de la relación entre el ser humano y el medio ambiente. A partir de este concepto, analiza la tutela jurídica del paisaje como un bien común difuso y protegido por el derecho brasileño a través del derecho al medio ambiente ecológicamente equilibrado, el derecho a la ciudad sostenible y el derecho al patrimonio cultural y pasa por los instrumentos jurídicos de protección paisajística, identificando sus limitaciones debido a la falta de definición normativa de criterios y de metodologías.

Palabras clave: paisaje, patrimonio cultural, instrumentos jurídicos, planeamiento urbano, medioambiente

Salvaguardia y gestión del paisaje como patrimonio cultural en Brasil: los instrumentos existentes y las futuras perspectivas, por André Farias Cavaco

¿Cómo ha sido tratado el tema del paisaje como patrimonio cultural en Brasil? ¿Qué herramientas se utilizaron ayer, cuáles están disponibles hoy y cuáles son las perspectivas? El autor analiza la historia del reconocimiento de los bienes paisajísticos, la contribución de las agencias estatales, la restricción como instrumento jurídico único y el nuevo sello del paisaje cultural brasileño. Concluye analizando las perspectivas y especificidades en la consolidación de la planificación del paisaje en Brasil.

Palabras clave: paisaje, patrimonio cultural, paisaje cultural, salvaguardia, gestión

Paisaje, memoria e identidad, por Evandro Luiz de Carvalho

El autor hace un balance del debate actual sobre el patrimonio cultural brasileño. Destaca la necesidad de proteger el paisaje, que tiene un valor memorial e identitario, especialmente para las poblaciones tradicionales, ante la falta de caracterización provocada por los procesos de globalización.

Palabras clave: paisaje, memoria, patrimonio cultural, identidad, globalización



Colonización italiana en el Sur de Brasil en el siglo XIX, por *Vania B. M. Herédia*

La ley de tierras de 1850 transformó la formación económica y política de Brasil. Esta ley modificó la estructura de tenencia de la tierra y alteró las reglas de ocupación territorial. El programa de colonización propuesto por el gobierno imperial tenía objetivos que se podían lograr. Sirvieron a los intereses de un gobierno que necesitaba proteger sus fronteras; enfrentar el movimiento abolicionista; garantizar la formación de núcleos agrícolas. En Rio Grande do Sul, la región de colonización italiana, esta política tuvo éxito y logró los objetivos propuestos.

Palabras clave: programa de colonización, colonización europea, inmigración italiana, colonización agrícola, ocupación territorial

Inmigración, crecimiento demográfico y formación de la red municipal de Rio Grande do Sul, 1872-2020, por *Hervé Théry*

En los últimos 150 años, Rio Grande do Sul ha pasado de medio millón de habitantes a once millones, y el número de sus municipios de treinta a casi 500. Este aumento se debe principalmente a la afluencia de inmigrantes alemanes e italianos que crearon nuevas regiones marcadas por su patrimonio cultural.

Palabras clave: inmigración, crecimiento poblacional, cultura, viñedos, turismo

El barrio obrero de Galópolis: historia y transformación de un paisaje cultural industrial, por *Eduardo Rotta Neves*

Un lanificio, una huelga, un viaje sin retorno, un nuevo País, una nueva fábrica, un territorio museo. Elementos de la historia que se unen para construir un paisaje cultural. El autor, a través de la periodización histórica de Galópolis, busca abordar la importancia que la preservación patrimonial de un entorno de manufactura aún activo contribuye a esta construcción; un lugar fundado por inmigrantes italianos en el Sur de Brasil, algo concreto, resultado de las marcas que imprime la sociedad en un territorio a lo largo del tiempo, y fenómeno que refleja sus representaciones e identidad social.

Palabras clave: territorio museo, patrimonio, paisaje cultural, inmigración italiana, aldea obrera



Paisaje y patrimonio cultural: el caso del Vale de Arroio Sampaio, Rio Grande do Sul, por *Jamile Weizenmann, Jauri Sá, Andressa Carnevalli Mallmann*

A partir de reflexiones sobre el paisaje y el patrimonio cultural, los autores exploran la localidad denominada Valle de Arroio Sampaio, en la región central de Rio Grande do Sul. En la constitución del término paisaje analizan la aldea, el solar y la casa rural como representación de una comunidad humana y sus interacciones con el medio ambiente, mostrando la evolución de un asentamiento. En el contexto de la valoración de las tradiciones y el patrimonio local, presentan diferentes edificios construidos a lo largo del tiempo, cargados de rastros de identidad vinculados a los movimientos migratorios que se dan en el Sur de Brasil en los siglos XIX y XX.

Palabras clave: paisaje cultural, patrimonio, inmigración, identidad regional, Valle de Arroio Sampaio

Dinámicas de transformación del paisaje rural-urbano en ciudades medianas: el caso de Passo Fundo, Rio Grande do Sul, por *Bruno Gallina, Reynaldo Lírio de Mello Neto*

El tema relacionado con los límites de la ciudad surge por un lado de las discusiones sobre sostenibilidad, donde se identificó la importancia de los medios rurales y productivos para sustentar la vida urbana y, por otro lado, la urbanización incompleta que ha tenido lugar en las ciudades brasileras. Sobre esta base, los autores intentan identificar el tipo de paisaje que interactúa a nivel urbano-rural en la ciudad de Passo Fundo (Brasil). Analizan las dinámicas socioeconómicas y legales que influyen en el espacio urbano, y verifican cómo estas materializan el paisaje y sus cambios en el tiempo.

Palabras clave: planificación urbana, paisaje, interfaz urbano-rural, legislación urbana, perímetro urbano

La constitución del 'paisaje cultural misionero': entre la herencia jesuítica Guarani y el proceso de colonización por la inmigración europea, por *Ana Luisa Jeanty de Seixas, Clarissa Maroneze Garcia*

Las autoras tratan de la formación histórico-cultural del paisaje de la región de las Misiones en el Estado de Rio Grande do Sul, Brasil, compuesta por Guarani, jesuitas e inmigrantes europeos. Dada la complejidad de la formación de este paisaje a lo largo de casi tres siglos, el trabajo tiene como objetivo presentar, de manera exploratoria, la ocupación del territorio por sus diferentes actores, identificando las instituciones



involucradas y cómo actuaron para promover acciones de protección patrimonial que incluyan la discusión actual sobre su reconocimiento como paisaje cultural.

Palabras clave: paisaje cultural, misiones jesuíticas de los *Guarani*, inmigración, valorización patrimonial, *diretoria de terras e colonização*

Paisaje periurbana: evolución socioeconómica y transformación del territorio en Lajeado, por *Aline Cristiane Scheibe, Livia Salomão Piccinini*

Uno de los aspectos de la urbanización brasileña que ha llamado la atención en las ciudades medianas son los procesos socio-culturales y económicos y los nuevos paisajes asociados a la articulación rural-urbana: las interfaces periurbanas. Las autoras investigan estas formas de articulación, y sus reflejos, en el municipio de Lajeado, Rio Grande do Sul, a través de la identificación y descripción de tipologías que surgieron entre lo rural y lo urbano, y se registraron en el paisaje. Dichos espacios no se han integrado en la planificación y gestión urbana y regional, sin embargo, se materializan en el paisaje y son fundamentales en la dinámica municipal.

Palabras clave: urbanización, ciudades medianas, paisaje, interfaz periurbana, rural-urbana

El paisaje cultural agrícola de Passo Fundo: surgimiento y transformaciones, por *Greice Barufaldi Rampanelli*

Passo Fundo, un municipio brasileño en el Estado de Rio Grande do Sul surge y se desarrolla a través de la agroindustria, facilitado por las condiciones ambientales de la región. Este proceso cultural reemplazó el paisaje forestal con cultivos y acercó los espacios rurales y urbanos. Conociendo esta relación y la importancia de preservar y gestionar el paisaje cultural, abordar este tema en la planificación municipal es fundamental. Esta investigación buscó comprender cómo los Planes maestros de Passo Fundo abordan el tema del paisaje cultural en la zona rural, que conforma el mayor ámbito territorial municipal.

Palabras clave: área rural, desarrollo, paisaje cultural, patrimonio, planificación



Vale Veneto y Recanto Maestro: permanencias y transformaciones del paisaje cultural de la Cuarta Colonia de inmigración en Rio Grande do Sul, por Juliana Guma

El objetivo del autor es intentar identificar, a través de un estudio comparativo sobre las localidades de Vale Veneto y Recanto Maestro, las transformaciones y sedimentaciones del paisaje cultural de la Cuarta Colonia migratoria. Aunque pertenecen a la misma región geográfica y se encuentran a tan solo 8 kilómetros entre sí, estas dos localidades presentan en la actualidad características culturales muy distintas y despiertan la imaginación de quienes visitan la región. Se trata de una investigación relevante a los efectos de registrar e identificar los símbolos que parecen caracterizar dos períodos y procesos distintos en la colonización de la Cuarta Colonia y en la definición de su paisaje.

Palabras clave: paisaje, identidad, inmigración, Cuarta Colonia, permanencia

Valor paisajístico del entramado urbano de la Serra Gaúcha: ocupación de la cresta y relación visual entre ciudades, por André Melati

La ocupación del territorio de la cordillera de Rio Grande do Sul, en el Sur de Brasil, durante el período de colonización de finales del siglo XIX y principios del XX, se caracterizó por el uso de las crestas del relieve para facilitar el desplazamiento y ubicación de los núcleos, de esta manera, posibilitando relaciones visuales entre diferentes núcleos de la red urbana regional. El uso de estos sitios elevados como elementos simbólicos son hitos que van más allá de la importancia local y a través de la visualización entre centros urbanos se convierten en un elemento del paisaje cultural a escala regional.

Palabras clave: red urbana, región, paisaje cultural, visibilidad, colonización

Evaluación del paisaje en una zona rural en transformación urbana: un estudio de caso en Estância Velha, Rio Grande do Sul, por Fernanda Balestro

La autora investiga los cambios introducidos en el resto del paisaje rural en el municipio de Estância Velha, Rio Grande do Sul, y su relación con los orígenes históricos de este territorio durante la colonización alemana. Utiliza cuatro tipologías como indicadores del proceso de cambio de uso del suelo en áreas rurales. Compara los resultados con la estructura del territorio, la organización y las características de las



colonias alemanas, verificando la relación con los cambios en el paisaje. Observa una tendencia histórica hacia la división de parcelas, que actualmente se intensifica, lo que a largo plazo pone en riesgo la propia existencia del área rural.

Palabras-clave: colonización alemana, análisis del paisaje, transformación del paisaje, paisaje rural, transformación rural-urbana

Reflexiones sobre el impacto turístico y la desfiguración del patrimonio y del paisaje,
por *Kátia Fernanda Marchetto*

La autora propone una exploración de los itinerarios turísticos que atraviesan el paisaje cultural. Para hacerlo utiliza, como caso de estudio, la ruta turística Caminhos de pedra de Bento Gonçalves. Intenta resaltar cómo promover el turismo puede ser una acción que facilite la preservación o degradación del paisaje. Reflexiona sobre las acciones que se emprenden para contribuir a la calificación de las intervenciones sobre el paisaje cultural y su retorno económico.

Palabras clave: paisaje cultural, patrimonio, turismo rural, ruta turística, preservación

Forestación urbana y paisaje de Porto Alegre: conflictos y convergencias en la conservación y preservación del patrimonio natural y cultural, por *Sergio Luiz Valente Tomasini, Bibiana Cassol*

Entre las capitales brasileñas, Porto Alegre es considerada pionera en el desarrollo de políticas públicas orientadas a la forestación urbana. La convivencia entre árboles urbanos y bienes culturales, sin embargo, no siempre es armoniosa. Los autores abordan este escenario de conflictos desde la perspectiva de la evolución histórica de la silvicultura urbana de la ciudad entre los años Setenta y la actualidad. También discuten la aplicación de los conceptos de infraestructura verde y paisaje cultural para construir nuevas políticas públicas orientadas a la planificación y gestión de la silvicultura urbana

Palabras clave: forestación urbana, paisaje cultural, infraestructura verde, conservación, políticas públicas

Evolución del uso del suelo y transformación del paisaje rural de Porto Alegre, Rio Grande do Sul, por *Patricia Pohlmann, Livia Salomão Piccinini*

Las autoras discuten la expansión constante de la urbanización y sus repercusiones en el soporte ecológico asociado al modelo de uso del suelo urbano en las ciudades contemporáneas. La



expansión urbana se da a través de la apropiación de áreas rurales/naturales, alterando localmente los sistemas ecológicos y sumándose al desarrollo de acciones que conducen en el clima a un cambio de múltiples niveles. Considerando que la legislación afecta la materialidad, modificándola, describen las alteraciones que se han producido en el área rural del municipio de Porto Alegre, Rio Grande do Sul, con el fin de comprender el proceso de transformación.

Palabra clave: análisis del paisaje, paisaje rural, biodiversidad, multiescala, urbanización

Desacuerdos entre la legislación urbanística y el patrimonio cultural en Avenida Independência en Porto Alegre, por José Daniel, Simões William Mog

Los autores analizan los cambios morfológicos recientes en el paisaje de la Avenida Independência en la ciudad de Porto Alegre (Brasil). Una avenida que reúne propiedades de valor cultural que se encuentran protegidas aunque, al mismo tiempo, se hayan producido transformaciones que contrastan con las edificaciones registradas y protegidas. El análisis del contexto paisajístico destaca algunos ejemplos de las transformaciones que han afectado a los paisajes urbanos y adquiere relevancia en la actual revisión del Plan de desarrollo urbano y ambiental.

Palabra clave: patrimonio cultural, paisaje, legislación urbanística, morfología urbana, transformación

El papel de la infraestructura verde y azul en la reconfiguración del patrimonio paisajístico porto-alegrense, por Fernanda Moscarelli

Los escenarios urbanos creados a partir de un posible cambio climático sugieren situaciones adversas para la habitabilidad humana y destacan el papel de los espacios libres urbanos y su potencial para ampliar la resiliencia a corto plazo. Aplicado a través de directrices urbanas, la infraestructura verde y azul aumenta la resiliencia urbana y, a la vez, reconfigura de forma importante el paisaje cultural de nuestras ciudades. El objetivo de la autora es hacer una prospección y discutir los impactos de esta estrategia en el paisaje urbano de Porto Alegre. Para ilustrar el debate de la mejor manera, la autora se apoya en proyectos y reglamentos urbanos.

Palabras clave: infraestructura verde y azul, paisaje cultural, planificación urbana, cambio climático, resiliencia





Sintesi

Una discussione sui temi del paesaggio culturale nell'attualità brasiliana e gaucha, di *Décio Rigatti*

L'obiettivo principale dell'autore è riflettere e, in un certo senso, estrapolare alcuni concetti chiave riferiti al paesaggio culturale dai contributi di ricerca che seguono, scritti da autori con *background* culturali differenti e che lavorano in Brasile e in Italia in numerose istituzioni pubbliche, centri di ricerca e università. Presenta un quadro generale delle principali questioni emergenti relative a diverse istanze con particolare riferimento all'identificazione, alla valutazione e alla tutela del paesaggio culturale in Brasile.

Parole chiave: paesaggio culturale, Rio Grande do Sul, Brasile, paesaggio della immigrazione, teorie del paesaggio

Paesaggio e... dintorni: ancoraggi e prospettive di un lavoro di ricerca *in itinere*, di *Elio Trusiani*

L'autore evidenzia, brevemente, alcune questioni centrali di chi opera nel paesaggio: la polisemia e complessità del termine, la declinazione 'culturale' del paesaggio, la dimensione territoriale, l'importanza di alcuni indicatori ecologici come sensori trasversali con potenziale declinazione sociale e, per chiudere, un riferimento alla ricerca socio-spaziale nella Serra Gaúcha. Questioni che, per ragioni differenti, rappresentano momenti e periodi di un percorso di ricerca ventennale, costituiscono il *background* e introducono nuove prospettive di ricerca.

Parole chiave: paesaggio, pianificazione paesaggistica, paesaggio culturale, indicatori, sostenibilità sociale

Telerilevamento e Gis per la gestione delle dinamiche paesaggistiche. Le Unità di paesaggio e il ruolo della comunità. Un approccio metodologico a supporto delle decisioni, di *Giorgio Caprari*

L'autore considera il paesaggio come un'infrastruttura in grado di rispondere alle criticità ambientali, sociali ed economiche e suggerisce una metodologia per l'individuazione delle Unità di paesaggio mediante il supporto delle moderne tecniche geo-informatiche e geo-spaziali. La proposta presenta le potenzialità (e i limiti) della *GiScience* e i Sistemi di informazione geográfica (Sig) per supportare le tradizionali analisi paesaggistiche,



comprendere le dinamiche evolutive dei territori, indirizzare la conoscenza a favore di una tutela attiva del patrimonio culturale e naturale e coinvolgere le comunità locali nei processi valutativi e decisionali.

Parole chiave: paesaggio, Gis, telerilevamento, comunità locali, processi decisionali

Protezione giuridica del paesaggio in Brasile, di Annelise Monteiro Steigleder

L'autrice adotta un concetto integrativo di paesaggio in cui le caratteristiche ecologiche e culturali sono intese come espressione del rapporto tra l'essere umano e l'ambiente. Utilizzando questo concetto analizza la tutela giuridica del paesaggio quale bene comune diffuso, protetto dal diritto brasiliano attraverso il diritto all'ambiente ecologicamente equilibrato, il diritto alla città sostenibile e il diritto al patrimonio culturale. Tutela che si avvale degli strumenti giuridici di protezione del paesaggio; ne individua i limiti dovuti alla mancanza di normative, di criteri e di metodologie che ne concretizzino la tutela nella presa di decisioni.

Parole chiave: paesaggio, patrimonio culturale, strumenti giuridici, pianificazione urbana, ambiente

La salvaguardia e la gestione del paesaggio in Brasile, inteso come patrimonio culturale: strumenti e prospettive, di André Farias Cavaco

Come è stata affrontata in Brasile la questione del paesaggio inteso come patrimonio culturale? Quali strumenti si sono utilizzati ieri, quali quelli disponibili oggi e quali le prospettive? L'autore analizza la storia del riconoscimento dei beni paesaggistici, il contributo delle agenzie regionali, il vincolo come strumento giuridico unico e il nuovo marchio del paesaggio culturale brasiliano. Conclude analizzando le prospettive e le specificità nel consolidamento della pianificazione paesaggistica in Brasile.

Parole chiave: paesaggio, patrimonio culturale, paesaggio culturale, tutela, gestione

Paesaggio, memoria e identità, di Evandro Luiz de Carvalho

L'autore fa il punto sul dibattito in corso riguardante il patrimonio culturale brasiliano. Evidenzia la necessità di tutelare il paesaggio, inteso come memoria e identità,



soprattutto con riguardo ai popoli indigeni che si confrontano con la sua de-caratterizzazione generata dai processi di globalizzazione.

Parole chiave: paesaggio, memoria, patrimonio culturale, identità, globalizzazione

Colonizzazione italiana nel Brasile meridionale nel XIX secolo, di Vania B. M. Herédia

La legge sulla terra del 1850 trasformò la formazione economica e politica del Brasile. Questa legge ha modificato la struttura del possesso fondiario e alterato le regole di occupazione territoriale. Il programma di colonizzazione proposto dall'impero aveva obiettivi chiari, che potevano essere raggiunti. Rispondevano agli interessi di un governo che aveva bisogno di proteggere i propri confini, affrontare il movimento abolizionista e garantire la formazione di nuclei agricoli. Nel Rio Grande do Sul, la regione di colonizzazione italiana, tale politica ha avuto successo e ha raggiunto gli obiettivi proposti.

Parole chiave: programma di colonizzazione, colonizzazione europea, immigrazione italiana, colonizzazione agricola, occupazione territoriale

Immigrazione, crescita demografica e formazione della rete municipale del Rio Grande do Sul, 1872-2020, di Hervé Théry

Negli ultimi 150 anni il Rio Grande do Sul è passato da mezzo milione a undici milioni di abitanti e il numero dei suoi comuni da trenta a quasi 500. Questa significativa crescita è da attribuirsi principalmente all'afflusso di migranti tedeschi e italiani che, a partire dalla fine dell'Ottocento, hanno creato nuove regioni marcandole con le loro tradizioni socio-culturali.

Parole chiave: Immigrazione, crescita demografica, cultura, vigneti, turismo

Il villaggio operaio di Galópolis: storia e trasformazione di un paesaggio culturale industriale, di Eduardo Rotta Neves

Un lanificio, uno sciopero, un viaggio senza ritorno, un nuovo Paese, una nuova fabbrica, un museo del territorio. Elementi di storia che si uniscono per costruire un paesaggio culturale. L'autore, attraverso la periodizzazione storica di Galópolis, cerca di dimostrare quanto la preservazione del patrimonio di un ambiente produttivo ancora attivo contribuisca a questa costruzione. Un luogo marcato da immigrati italiani nel Sud del Brasile, qualcosa di concreto,



risultato dei segni che la società imprime su un territorio nel tempo, fenomeno che riflette le loro rappresentazioni sociali e la loro identità.

Parole chiave: museo del territorio, patrimonio, paesaggio culturale, immigrazione italiana, villaggio operaio

Paesaggi e beni culturali: il caso della Valle di Arroio Sampaio, Rio Grande do Sul, di Jamile Maria da Silva Weizenmann, Jauri dos Santos Sá, Andressa Carnevalli Mallmann

Riflettendo sul paesaggio e sul patrimonio culturale, gli autori esplorano la località chiamata Valle di Arroio Sampaio, nella regione centrale del Rio Grande do Sul. Nel considerare la costituzione del termine paesaggio analizzano il villaggio, il lotto e la casa rurale come rappresentazione di una comunità umana e delle sue interazioni con l'ambiente, mostrando l'evoluzione di un insediamento. Nell'ambito della valorizzazione delle tradizioni e del patrimonio locale, presentano diversi edifici costruiti nel tempo, carichi di tracce identitarie legate ai movimenti migratori avvenuti nel Sud del Brasile nel XIX e XX secolo.

Parole chiave: paesaggio culturale; patrimonio, immigrazione, identità regionale, Valle Arroio Sampaio

Dinamiche di trasformazione del paesaggio urbano-rurale nelle città medie: il caso di Passo Fundo, Rio Grande do Sul, di Bruno Gallina, Reynaldo Lírío de Mello Neto

La questione riguardante i limiti della città emerge da un lato dalle discussioni sulla sostenibilità, da cui si evidenzia l'importanza dei mezzi rurali e produttivi a supporto della vita urbana e, dall'altro, dall'urbanizzazione incompleta che caratterizza le città brasiliane. Ciò premesso, gli autori cercano di individuare la tipologia di paesaggio che si interfaccia a livello urbano-rurale nella città di Passo Fundo (Brasile). Analizzano le dinamiche socio-economiche e giuridiche che influenzano lo spazio urbano e verificano come queste materializzino il paesaggio e i suoi cambiamenti nel tempo.

Parola chiave: pianificazione urbana, paesaggio, interfaccia urbano-rurale, legislazione urbana, perimetro urbano

La costituzione del 'paesaggio culturale missionario': tra il patrimonio gesuitico Guarani e il processo di colonizzazione dell'immigrazione europea, di Ana Luisa Jeanty de Seixas, Clarissa Maroneze Garcia

Le autrici riflettono sulla formazione storica e culturale del paesaggio della regione di Missões nello Stato di Rio Grande do Sul, Brasile, composta da *Guarani*, gesuiti e immi-



grati europei. Data la complessità della formazione di questo paesaggio nell'arco di quasi tre secoli, il lavoro si propone di presentare, in modo esplorativo, l'occupazione del territorio da parte dei suoi diversi attori, individuando le istituzioni coinvolte e come queste hanno agito al fine di promuovere azioni di tutela, compresa l'attuale discussione sul suo riconoscimento come paesaggio culturale.

Parole chiave: paesaggio culturale, missioni gesuitiche *Guarani*, immigrazione, valorizzazione del patrimonio, *diretoria de terras e colonização*

Paesaggio periurbano: evoluzione socio-economica e trasformazione del territorio in Lajeado, di *Aline Cristiane Scheibe, Livia Salomão Piccinini*

Uno degli aspetti dell'urbanizzazione delle città di medie dimensioni brasiliane che ha attirato l'attenzione sono i processi socio-culturali ed economici e i nuovi paesaggi associati all'articolazione urbano-rurale: le interfacce periurbane. Le autrici indagano queste forme di articolazione e i loro riflessi nel comune di Lajeado, Rio Grande do Sul, attraverso l'individuazione e la descrizione di tipologie sorte tra rurale e urbano, registrate nel paesaggio. Tali spazi non sono stati integrati nella pianificazione e gestione urbana e regionale, tuttavia, si materializzano nel paesaggio e sono essenziali nelle dinamiche comunali.

Parole chiave: urbanizzazione, città medie, paesaggio, interfaccia periurbana, urbano-rurale

Il paesaggio agrario-culturale di Passo Fundo: nascita e trasformazioni, di *Greice Barufaldi Rampanelli*

Passo Fundo, comune brasiliano situato a Nord dello Stato di Rio Grande do Sul, facilitato dalle condizioni ambientali della regione, nasce e si sviluppa grazie all'*agrobusiness*. Tale processo culturale ha sostituito il paesaggio delle foreste con quello dell'agricoltura e avvicinato lo spazio rurale a quello urbano. Considerando questo rapporto e l'importanza di preservare e gestire il paesaggio culturale, risulta di vitale importanza inserire questa tematica nella pianificazione comunale. La ricerca cerca di comprendere come i Piani comunali di Passo Fundo trattino il paesaggio culturale dell'area rurale, che costituisce la maggior parte del territorio comunale.

Parole chiave: area rurale, sviluppo, paesaggio culturale, patrimonio, pianificazione



Vale Veneto e Recanto Maestro: permanenze e trasformazioni nel paesaggio culturale della Quarta Colônia di immigrazione nel Rio Grande do Sul, di Juliana Guma

L'obiettivo dell'autrice è cercare di identificare, attraverso uno studio comparativo delle località di Vale Veneto e Recanto Maestro, le trasformazioni e le sedimentazioni del paesaggio culturale della Quarta Colônia di immigrazione. Pur appartenendo alla stessa regione geografica e trovandosi ad una distanza di soli 8 chilometri l'una dall'altra, queste due località presentano attualmente caratteristiche culturali molto diverse e colpiscono l'immaginario di chi visita la regione. Si tratta di un'indagine rilevante ai fini della registrazione e della identificazione dei simboli che sembrano caratterizzare due distinti periodi e processi nella colonizzazione della Quarta Colônia e nella definizione del suo paesaggio.

Parole chiave: paesaggio, identità, immigrazione, Quarta Colônia, permanenze

Valore paesaggistico della rete urbana della Serra Gaúcha: l'occupazione dei rilievi e il rapporto visivo tra le città, di André Melati

L'occupazione del territorio della serra di Rio Grande do Sul, nel Sud del Brasile, durante il periodo della colonizzazione di fine Ottocento e inizio Novecento, è stata caratterizzata dall'utilizzo dei promontori per facilitare la localizzazione dei centri urbani e consentire relazioni visive tra i vari nuclei della rete abitativa regionale. Questi siti, visti come elementi simbolici, costituiscono oggi una pietra miliare nella configurazione paesaggistica che va oltre la dimensione locale per assumere un valore visivo e percettivo del paesaggio culturale su scala regionale.

Parole chiave: rete urbana, regione, paesaggio culturale, visibilità, colonizzazione

Valutazione del paesaggio in un'area rurale in fase di trasformazione urbana: il caso di studio di Estância Velha, Rio Grande do Sul, di Fernanda Balestro

L'autrice indaga sulle modifiche introdotte su ciò che resta del paesaggio rurale nel comune di Estância Velha, Rio Grande do Sul, e sulle sue relazioni con le origini storiche di questo territorio durante la colonizzazione tedesca. Utilizza quattro tipologie come indicatori del processo di modifica dell'uso del suolo nelle aree rurali. Confronta le risultanze con la struttura del territorio, l'organizzazione e le caratteristiche delle colonie tedesche, verificandone la relazione con le modifiche del paesaggio. Osserva



una tendenza storica al frazionamento dei lotti, attualmente intensificata, che a lungo termine mette a rischio l'esistenza stessa della zona rurale.

Parole chiave: colonizzazione tedesca, analisi del paesaggio, trasformazione del paesaggio, paesaggio rurale, trasformazione urbano- rurale

Riflessioni sull'impatto turistico e la deturpazione del patrimonio e del paesaggio, di *Kátia Fernanda Marchetto*

L'autrice propone un'esplorazione degli itinerari turistici che attraversano il paesaggio culturale. Nel fare questo utilizza, come uno studio di caso, l'itinerario turistico Caminhos de pedra, di Bento Gonçalves. Evidenzia come la valorizzazione turistica possa diventare tanto uno strumento di preservazione quanto di degrado del patrimonio culturale e paesaggistico. Riflette sulle azioni che vengono intraprese per contribuire alla riqualificazione del paesaggio culturale e il loro ritorno economico.

Parole chiave: paesaggio culturale, patrimonio, turismo rurale, itinerario turistico, preservazione

La forestazione urbana e il paesaggio di Porto Alegre: conflitti e convergenze nella conservazione e preservazione del patrimonio naturale e culturale, di *Sergio Luiz Valente Tomasini, Bibiana Cassol*

Porto Alegre è considerata, tra le capitali brasiliane, una pioniera nello sviluppo di politiche pubbliche volte alla forestazione urbana. Tuttavia, la convivenza tra alberi urbani e beni culturali non è sempre armoniosa. Gli autori affrontano questo scenario di conflitto dalla prospettiva dell'evoluzione storica della forestazione urbana della città a partire dagli anni Settanta fino ad oggi. Discutono anche dell'applicazione dei concetti di infrastrutture verdi e paesaggio culturale nella implementazione di nuove politiche pubbliche indirizzate alla pianificazione e alla gestione della forestazione urbana.

Parole chiave: forestazione urbana, paesaggio culturale, infrastrutture verdi, conservazione, politiche pubbliche

L'evoluzione dell'uso del suolo e la trasformazione del paesaggio rurale di Porto Alegre, Rio Grande do Sul, di *Patricia Pohlmann, Livia Salomão Piccinini*

Le autrici discutono sulla costante espansione dell'urbanizzazione e sulle sue ripercussioni sul supporto ecologico associato al modello di uso del suolo urbano nelle città contemporanee. L'espansione urbana avviene con l'appropriazione di aree rurali/naturali, alterando localmente i



sistemi ecologici e sommandosi allo sviluppo di azioni che portano ad un cambiamento a più livelli del clima. Considerando che la legislazione incide sulla materialità, alterandola, descrivono le alterazioni intervenute nell'area rurale del comune di Porto Alegre, Rio Grande do Sul, per comprenderne il processo di trasformazione.

Parole chiave: analisi del paesaggio, paesaggio rurale, biodiversità, multiscalarità, urbanizzazione

Divergenze tra legislazione urbana e patrimonio culturale nell'Avenida Independência di Porto Alegre, di *José Daniel Craidy Simões, William Mog*

Gli autori analizzano i recenti cambiamenti morfologici intervenuti nel paesaggio di Avenida Independência nella città di Porto Alegre (Brasile). Una avenida che accoglie immobili di valore culturale e tutelati, anche se nel contempo sono avvenute trasformazioni che contrastano con gli edifici censiti e protetti. L'analisi del contesto paesaggistico evidenzia alcuni esempi delle trasformazioni che hanno interessato i paesaggi urbani e assume rilevanza nella attuale revisione del Piano di sviluppo urbano e ambientale.

Parole chiave: patrimonio culturale, paesaggio, legislazione urbana, morfologia urbana, trasformazione

Il ruolo dell'infrastruttura verde-blu nella riconfigurazione del patrimonio paesaggistico porto-alegreense, de *Fernanda Moscarelli*

Gli scenari urbani creati a partire dalle possibili alterazioni climatiche suggeriscono situazioni avverse all'abitabilità umana ed evidenziano il ruolo degli spazi liberi urbani e il loro potenziale nell'incremento della resilienza nel breve periodo. Applicata attraverso direttrici urbane, la infrastruttura verde-blu incrementa la resilienza urbana e, nello stesso tempo, riconfigura in modo rilevante il paesaggio culturale delle città. L'interesse dell'autrice è discutere sull'impatto esercitato da questa strategia sul paesaggio urbano di Porto Alegre. Per presentare il dibattito al meglio l'autrice si basa su progetti e regolamenti urbani.

Parole chiave: infrastruttura verde-blu, paesaggio culturale, pianificazione urbana, cambiamenti climatici, resilienza





Resumo

Uma discussão sobre as questões de paisagem cultural na atualidade brasileira e gaúcha, de Décio Rigatti

O objetivo principal do autor é apresentar e discutir algumas das contribuições recentes, trazidas por membros de diversas instituições e formações do Brasil e da Itália, sobre o tema da paisagem cultural. O autor apresenta um quadro sobre as principais questões e preocupações relacionadas com a identificação, a análise e a tutela da paisagem cultural no Brasil, hoje.

Palavras chave: paisagem cultural, Rio Grande do Sul, Brasil, paisagem da imigração, teoria da paisagem

Paisagem e... arredores: ancoragens e perspectivas de um trabalho de pesquisa. Em andamento, de Elio Trusiani

O autor destaca, brevemente, algumas questões centrais para os que trabalham sobre paisagem: a polissemia e a complexidade do termo, sua declinação 'cultural', a dimensão territorial, a importância de alguns indicadores ecológicos que podem ser declinados na esfera social e, para concluir, uma referência à pesquisa sócio-espacial na Serra Gaúcha. Questões que, por diferentes razões, representam momentos e períodos de um caminho de pesquisa de vinte anos e que constituem o pano de fundo, introduzindo novas perspectivas de pesquisa.

Palavras chave: paisagem, planejamento paisagístico, paisagem cultural, indicadores, sustentabilidade social

Sensoriamento remoto e Gis para o gerenciamento das dinâmicas da paisagem. Las Unidades de paisagem e o papel da comunidade. Uma abordagem metodológica como apoio às decisões, de Giorgio Caprari

O autor considera a paisagem como uma infraestrutura capaz de responder aos problemas de ordem sociais e econômicos e sugere uma metodologia para a identificação das Unidades de paisagem, com o auxílio das modernas técnicas de geoinformática e geo-espaciais. São apresentadas as potencialidades (e os limites) da *GiScience* e Sistemas de informação geográfica (Sig) como apoio às análises paisagísticas tradicionais e compreender as dinâmicas evolutivas do território,



permitindo uma tutela do patrimônio cultural e natural efetiva e o envolvimento das comunidades locais nos processos de decisão.

Palavras chave: paisagem, Sig, sensoriamento remoto, comunidades locais, processos de decisão

A tutela jurídica da paisagem no Brasil, de Annelise Monteiro Steigleder

A autora adota um conceito integrador de paisagem que considera suas características ecológicas e culturais como expressão da relação entre o ser humano e o ambiente. A partir deste conceito, analisa a proteção jurídica da paisagem como um macrobem de interesse difuso, tutelado no direito brasileiro através do direito ao meio ambiente ecologicamente equilibrado, do direito à cidade sustentável e do direito ao patrimônio cultural e percorre os instrumentos jurídicos de proteção da paisagem, identificando suas limitações pela falta de definição normativa de critérios e de metodologias, quando da tomada de decisões.

Palavras chave: paisagem, patrimônio cultural, instrumentos jurídicos, planejamento urbano, meio ambiente

Salvaguarda e gestão da paisagem como patrimônio cultural no Brasil: instrumentos e perspectivas, de André Farias Cavaco

Como tem sido tratada a questão da paisagem como bem patrimonial no Brasil? Quais instrumentos foram utilizados, quais estão atualmente disponíveis e quais são as perspectivas? O autor aborda o histórico de reconhecimento de bens de natureza paisagística, a contribuição dos órgãos estaduais, o tombamento como instrumento legal único e a nova chancela da paisagem cultural brasileira. Ele conclui analisando as perspectivas da implementação da chancela e a necessidade da consolidação do planejamento paisagístico no Brasil.

Palavras chave: paisagem, patrimônio cultural, paisagem cultural, salvaguarda, gestão

Paisagem, memória e identidade, de Evandro Luiz de Carvalho

O autor faz um balanço do debate em curso sobre o patrimônio cultural brasileiro. Destaca a necessidade de proteção da paisagem, revestida de valor memorial e identitário, especialmente para as populações tradicionais, frente à descaracterização provocada pelos processos de globalização.

Palavras chave: paisagem, memória, patrimônio cultural, identidade, globalização



A colonização italiana no Sul do Brasil no século XIX, de *Vania B. M. Herédia*

A lei de terras de 1850 transformou a formação econômica e política do Brasil. Essa lei modificou a estrutura fundiária e alterou as normas da ocupação territorial. O programa de colonização proposto pelo império tinha objetivos claros e passíveis de serem atingidos. Atendiam aos interesses de um governo que necessitava proteger suas fronteiras, enfrentar o movimento abolicionista e garantir a formação de núcleos agrícolas. No Rio Grande do Sul, a região de colonização italiana, essa política deu certo e atingiu os objetivos propostos.

Palavras chave: programa de colonização, colonização europeia, imigração italiana, colonização agrícola, ocupação territorial

Imigração, crescimento demográfico e formação da malha municipal do Rio Grande do Sul, 1872-2020, de *Hervé Théry*

Nos últimos 150 anos, o Rio Grande do Sul cresceu de meio milhão de habitantes para onze milhões, e o número de seus municípios de trinta para quase 500. Esse aumento se deve principalmente ao influxo de migrantes alemães e italianos que criaram novas regiões marcadas por suas heranças culturais.

Palavras chave: imigração, crescimento populacional, cultura, vinhedos, turismo

A vila operária de Galópolis: história e transformação de uma paisagem cultural industrial, de *Eduardo Rotta Neves*

Um lanifício, uma greve, uma viagem sem volta, um novo País, uma nova fábrica, um Museu de território. Elementos da história que se unem para a construção de uma paisagem cultural. O autor, através da periodização histórica de Galópolis, busca abordar a importância que a preservação patrimonial de um ambiente fabril ainda atuante contribui para esta construção, uma localidade fundada por imigrantes italianos no sul do Brasil enquanto algo concreto. Resultado das marcas que a sociedade imprime em um território ao longo do tempo e fenômeno que reflete suas representações sociais e a sua identidade.

Palavras chave: museu de território, patrimônio, paisagem cultural, imigração italiana, vila operária



Paisagem cultural e patrimônio: o caso do Vale do Arroio Sampaio, Rio Grande do Sul, de *Jamile Maria da Silva Weizenmann, Jauri dos Santos Sá, Andressa Carnevalli Mallmann*

A partir de reflexões sobre paisagem cultural e patrimônio os autores exploram a localidade denominada Vale do Arroio Sampaio, na região central do Rio Grande do Sul. Na constituição do termo paisagem, analisam o povoado, o lote e a casa rural como representação de uma coletividade humana e as suas interações com o meio ambiente, transparecendo a evolução de um povoamento. No contexto da valorização das tradições e do patrimônio local, apresentam diferentes edifícios construídos ao longo do tempo, carregados dos traços identitários vinculados aos movimentos migratórios que ocorreram no Sul do Brasil nos séculos XIX e XX.

Palavras chave: paisagem cultural; patrimônio, imigração, identidade regional, Vale do Arroio Sampaio

Dinâmicas de transformação da paisagem rural-urbana em cidades médias: o caso de Passo Fundo, Rio Grande do Sul, de *Bruno Gallina, Reynaldo Lírio de Mello Neto*

A problemática relacionada aos limites urbanos emerge, por um lado, a partir das discussões acerca da sustentabilidade, onde se evidenciou a importância do meio rural e produtivo para o suporte à vida urbana e, por outro lado, pela urbanização incompleta que vem ocorrendo nos centros urbanos brasileiros. Isto posto, os autores tentam identificar o tipo de paisagem que faz interface em nível urbano-rural na cidade de Passo Fundo (Brasil). Eles analisam as dinâmicas socioeconômicas e jurídicas que influenciam o espaço urbano, e verificam como estas materializam a paisagem e suas mudanças ao longo do tempo.

Palavras chave: planejamento urbano, paisagem, interface rural-urbana, legislação urbanística, perímetro urbano

A constituição da ‘paisagem cultural missioneira’: entre o patrimônio jesuítico *Guarani* e o processo de colonização por imigração europeia, de *Ana Luisa Jeanty de Seixas, Clarissa Maroneze Garcia*

As autoras tratam da formação histórico-cultural da paisagem da região das Missões no Estado do Rio Grande do Sul, Brasil, constituída por *Guarani*, jesuítas e imigrantes europeus. Visto a complexidade da formação dessa paisagem ao longo de quase três séculos, o trabalho tem por objetivo apresentar, de forma exploratória, a ocupação do



território por seus diferentes atores, identificando instituições envolvidas e como elas atuaram no intuito de promover ações de proteção patrimonial, incluindo a discussão atual sobre seu reconhecimento enquanto paisagem cultural.

Palavras chave: paisagem cultural, missões jesuíticas dos *Guarani*, imigração, valorização patrimonial, diretoria de terras e colonização

Paisagem periurbana: evolução socioeconômica e transformação do território em Lajeado, de *Aline Cristiane Scheibe, Livia Salomão Piccinini*

Um dos aspectos da urbanização brasileira que tem chamado a atenção, nas cidades médias, são os processos socio-culturais e econômicos e as novas paisagens que têm surgido, associadas à articulação rural-urbano: as interfaces periurbanas. As autoras investigam estas formas de articulação, e seus reflexos, no município de Lajeado, Rio Grande do Sul, através da identificação e descrição de tipologias surgidas entre o rural e o urbano, e registradas na paisagem. Tais espaços não têm sido integrados ao planejamento e gestão urbana e regional, no entanto, estão materializados na paisagem e são essenciais na dinâmica municipal.

Palavras chave: urbanização, cidades médias, paisagem, interface periurbana, rural-urbano

A paisagem cultural agrícola de Passo Fundo: surgimento e transformações, de *Greice Barufaldi Rampanelli*

Passo Fundo, município brasileiro do Norte do Estado do Rio Grande do Sul, surge e desenvolve-se através do agronegócio, facilitado pelas condições ambientais da região. Tal processo cultural substituiu a paisagem de matas para de lavouras e aproximou o espaço rural e urbano. Considerando essa relação e a importância da preservação e gestão da paisagem cultural, abordar esse tema no planejamento municipal é essencial. Esta pesquisa buscou entender como os Planos diretores municipais de Passo Fundo tratam da temática da paisagem cultural da zona rural, que compõe a maior parte da área territorial municipal.

Palavras chave: área rural, desenvolvimento, paisagem cultural, patrimônio, planejamento



Vale Vêneto e Recanto Maestro: permanências e transformações na paisagem cultural da Quarta Colônia de imigração do Rio Grande do Sul, de Juliana Guma

O objetivo da autora é tentar identificar, por meio de um estudo comparativo entre as localidades de Vale Veneto e Recanto Maestro, as transformações e sedimentações da paisagem cultural da Quarta Colônia da imigração. Apesar de pertencerem à mesma região geográfica e distarem apenas 8 quilômetros uma da outra, estas duas localidades apresentam atualmente características culturais muito diferentes e despertam a imaginação de quem visita a região. Esta é uma investigação relevante para efeitos de registro e identificação dos símbolos que parecem caracterizar dois períodos, e processos distintos, na colonização da Quarta Colônia e na definição da sua paisagem.

Palavras chave: paisagem, identidade, imigração, Quarta Colônia, permanências

Valor paisagístico da rede urbana da Serra Gaúcha: ocupação das cumeadas e a relação visual entre as cidades, de André Melati

A ocupação do território da serra do Rio Grande do Sul, no Sul do Brasil, durante o período de colonização do final do século XIX e início do século XX, caracterizou-se com a utilização das cumeadas do relevo para facilitação dos deslocamentos e localização dos núcleos urbanos, possibilitando, desta forma, relações visuais entre diversos núcleos da rede urbana regional. A utilização destes locais elevados como elementos simbólicos constituem marcos que extrapolam a importância local e através da visualização entre os núcleos urbanos se tornam um elemento de paisagem cultural na escala regional.

Palavras chave: rede urbana, região, paisagem cultural, visibilidade, colonização

Avaliação da paisagem em uma zona rural passando por transformações urbanas: estudo de caso em Estância Velha, Rio Grande do Sul, Fernanda Balestro

A autora investiga as modificações da paisagem rural remanescente no município de Estância Velha, Rio Grande do Sul e suas relações com suas origens históricas na colonização alemã. Utiliza como indicativos do processo de modificação do uso do solo quatro tipologias de uso urbano. Os indicativos são confrontados com a estrutura fundiária, organização e características das colônias alemãs verificando como isso se relaciona às modificações da paisagem. Observa uma tendência histórica ao



fracionamento dos lotes, atualmente intensificada, que coloca em risco a existência a longo prazo dessa zona rural.

Palavras chave: colonização alemã, análise da paisagem, transformação da paisagem, paisagem rural, transformação rural-urbano

Reflexões sobre o impacto turístico e a deturpação do patrimônio e da paisagem, de Kátia Fernanda Marchetto

A autora propõe uma discussão a respeito da exploração turística em roteiros que exploram a paisagem cultural. A rota turística Caminhos de pedra, em Bento Gonçalves, figura como estudo de caso a respeito do tema e fundamenta a reflexão sobre até que ponto a exploração turística é ferramenta de auxílio à preservação ou de falsificação da paisagem. Reflete sobre as ações que são desenvolvidas almejando contribuir para a qualificação das intervenções na paisagem cultural e sua subsistência econômica.

Palavras chave: paisagem cultural, patrimônio, turismo rural, rota turística, preservação

Arborização urbana e a paisagem de Porto Alegre: conflitos e convergências na conservação e preservação dos patrimônios natural e cultural, de Sergio Luiz Valente Tomasini, Bibiana Cassol

Porto Alegre é considerada, dentre as capitais brasileiras, pioneira no desenvolvimento de políticas públicas voltadas à arborização urbana. A convivência entre árvores urbanas e bens culturais, contudo, nem sempre é harmoniosa. Os autores abordam esse cenário de conflitos sob a ótica da evolução histórica da silvicultura urbana na cidade entre os anos Setenta e os dias atuais. Discutem também a aplicação dos conceitos de infraestruturas verdes e paisagem cultural para construir novas políticas públicas voltadas ao planejamento e gestão da arborização urbana.

Palavras chave: arborização urbana, paisagem cultural, infraestruturas verdes, conservação, políticas públicas

Evolução do uso do solo e da transformação da paisagem rural de Porto Alegre, Rio Grande do Sul, de Patricia Pohlmann, Livia Salomão Piccinini

As autoras discutem sobre a constante expansão da urbanização, e suas repercussões, na sustentação ecológica associada ao padrão de uso do solo urbano das cidades contemporâneas.



A expansão urbana ocorre com a apropriação de áreas rurais/naturais, alterando localmente sistemas ecológicos e somando-se a ações promotoras de mudanças climáticas em múltiplas escalas. Considerando que a legislação incide na materialidade, alterando-a, descrevem essas alterações na área rural do município de Porto Alegre, Rio Grande do Sul, para compreender seu processo de transformação.

Palavras chave: análise da paisagem, paisagem rural, biodiversidade, multiescala, urbanização

Divergências entre a legislação urbanística e o patrimônio cultural na Avenida Independência em Porto Alegre, de José Daniel Craidy Simões, William Mog

Os autores analisam as transformações morfológicas recentes na paisagem da Avenida Independência na cidade de Porto Alegre (Brasil). Uma avenida que reúne imóveis de valor cultural e protegidos, embora ao mesmo tempo ocorram transformações que contrastam com os edifícios tombados ou inventariados. A análise do contexto paisagístico destaca alguns exemplos das transformações que afetaram a paisagem urbana e assume relevância na atual revisão do Plano de desenvolvimento urbano e ambiental (Pddua).

Palavras chave: patrimônio cultural, paisagem, legislação urbana, morfologia urbana, transformação

O papel da infraestrutura verde-azul na reconfiguração do patrimônio paisagístico porto-alegrense, de Fernanda Moscarelli

Os cenários urbanos criados a partir das possíveis alterações climáticas sugerem situações adversas à habitabilidade humana e destacam o papel dos espaços livres urbanos e seu potencial no incremento da resiliência a curto prazo. Aplicada por meio de diretrizes urbanas, a infraestrutura verde-azul incrementa a resiliência urbana e ao mesmo tempo reconfigura de forma importante a paisagem cultural das nossas cidades. O interesse da autora é prospectar e discutir os impactos desta estratégia na paisagem urbana porto-alegrense. Como forma melhor para ilustrar o debate, a autora conta com projetos e regramentos urbanos.

Palavras chaves: infraestrutura verde-azul, paisagem cultural, planejamento urbano, mudanças climáticas, resiliência

